STORIA
UNIVERSALE

STORIA
UNIVERSALE

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI; RICAVATA DA FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, E RAMI ec.

TRADOTTA DALL' INGLESE

Con giunta di varie Note

VOLUME XLVIII.

IN FIRENZE MDCCLXXXII.

PRESSO GLI EREDI PECCHIONI.

Con Licenza de' Superiori.

DELLA

STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al presente.

CONTINUAZIONE

DEL

CAPITOLO DECIMO QUINTO.

SEZIONE QUINTA.

L'antico stato de' Franchi *fino al tempo, in cui stabilironsi nella* Gallia.

Origine, e nome de' Franchi.

Conciossiachè gli antichi, da' quali trovasi la prima volta fatta menzione de' *Franchi*, non ci abbiano dato niun ragguaglio della lor origine, e *Valesio* diligentissimo insieme, e curioso investigatore dell' antichità della sua nazione, abbia prudentemente tralasciato di trattare tal soggetto; non debbesi da noi attendere, che diciamo cosa alcuna concernente tal punto, della quale possa aversi qualchè ragione. Delle varie opinioni, o piuttosto congetture, che su questo capo sonosi addotte da' moderni Scrittori, e le quali sarebbe cosa molto nojosa e stucchevole di qui riferire, quella di *Bucherio* a noi sembra la più probabile, cioè che i *Franchi* furon originalmente una mista moltitudine di diverse antiche nazioni abitanti di là dal *Reno*, le quali unitesi contro i *Romani* in difesa della loro comune libertà, si chiamarono *Franchi*, la qual voce significa nel lor linguaggio, come anche tuttavia ne' nostri, *Libero* [g]. Egli è certo,

[g] Buch. lib. VI. cap. 13. pag. 110.

to, che sotto il nome di *Franchi* sono comprese nell' Istoria alcune nazioni, i di cui nomi furono palesi molto prima del loro, cioè gli *Attuarj*, *Camavj*, *Brutterj*, *Salj*, *Frisj*, *Cauci*, *Amsivarj*, e *Catti*. I *Franchi* sono alcune volte chiamati *Sicambri*, a cagion ch' abitavano nel Paese per l' addietro posseduto da quella nazione, la maggior parte di cui fu tagliata a pezzi da *Augusto*, e la rimanente trasportata nella *Gallia*, come abbiamo sopra riferito [A].

Bodino

(A) Quanto poi all' opinione di quegli Scrittori, i quali derivano il nome e l' origine de' *Franchi* da un tale *Francione* figliuolo di *Ettore*, ella è talmente favolosa, che non merita di essere con serietà confutata. Niente poi men ridicola, ove ci venga permesso d' usare un somigliante termine ella è l' opinione dell' Abbate *Urspurgense*, e d' alcuni altri i quali suppongono, che il nome di *Franchi* sia stato in prima dato loro dell' Imperatore *Valentiniano*. Il citato *Uspurgense* dice, che l' origine de' *Franchi* debbesi rintracciare dall' antico tronco de' *Trojani*; imperocchè nel tempo, che *Enea* dopo la distruzione di *Troja* venne in *Italia*, giunsero nelle vicinanze delle *Palude Meotide* altri esuli *Trojani*, e quivi stabilendosi ampliarono i loro confini fino alla *Pannonia*, e fabbricarono la Città di *Sicambria*, dond' eglino presero il nome di *Sicambri*. Quindi essendo divenuti coll' andare del tempo una terribile e potente nazione, discacciarono gli *Alani* loro vicini; sicchè ammirando *Valentiniano* il loro coraggio e intrepidezza in guerra, diede ad essi il nome di *Franchi*, e per lo spazio di dieci anni li fece esenti d' ogni sorta di tributi e tasse. Essendo spirato il detto termine, l' Imperatore mandò un ufficiale a riscuotere il solito tributo, ma eglino scuotendo affatto ogni soggezione, uccisero l' ufiziale, ed apertamente dichiararono di non voler più lungamente ubbidire agl' Imperatori *Romani*. In questo tempo regnavano fra loro due personaggi, che portavano gli antichi nomi di *Priamo* ed *Antenore*. Pertanto essendosi l'Imperatore fortemente adirato contro di loro, ordinò che tutte le forze *Romane*, e un gran numero di Ausiliarj marciassero nel loro Paese. I *Franchi* non mancarono di uscir loro all' incontro; ma nella battaglia, che seguì, furono sopraffatti dal gran numero de' nemici, e posti in fuga, avvegnachè

fosse

Bolino vuole, che i *Franchi* fieno discesi da' *Galli*, i quali essendo talmente cresciuti di numero, che il paese era troppo angusto per essi, mandarono Colonie di là dal *Reno* nella *Germania*. Alcune di queste Colonie situaronsi nelle sponde del detto fiume, ed in progresso di tempo conquistarono il loro antico paese. *Cesare* a dir vero ci dice, che i *Galli* spedirono Colonie nella *Germania*; ma di grazia su quale autorità noi fondatamente supporre, che i *Franchi* fieno discesi da que' *Galli* piuttosto, che da alcune altre di quelle molte nazioni, che stabilironsi nella *Germania*? In fatti noi stimiamo, che l'opinione di *Bucherio*, la quale abbiamo sopra mentovata, sia la più probabile; conciossiachè, come abbiamo sopra accennato, noi troviamo alcune na-

I Franchi vengono da altri Autori derivati da' Galli.

 zioni

fusse ucciso nel combattimento il Re *Priamo*. Quindi recandosi a scorno di vivere in soggezione a' *Romani*, abbandonarono il lor Paese, e ritirandosi nella *Germania*, situaronsi in *Turingia*, ove furono governati da *Marcomico* figliuolo di *Priamo*, e da *Sunnone* figliuolo di *Antenore*. Ed ecco qual è il racconto del citato Abbate *Urspurgense*; e lo stesso ci viene riferito intorno all'origine, ed al nome de' *Franchi* da *Aimonio*, da *Aidone* Arcivescovo di *Vienna*, da *Gaguino*. e da *Enea Silvio*; se non che quest' ultimo Scrittore suppone, che *Francione* sia stato il loro condottiere da *Troja* fino alla *Palude Meotide*, e secondo la mente del suddetto Arcivescovo eglino dalla *Palude Meeotide* non si portarono in *Turingia*, ma bensì ne' Paesi confinanti col *Reno*. Or questo racconto, che più di tutti gl' altri si confà co' folli romanzi del nostro *Geoffery* di *Monmauth*, egl' è sì lungi, che venga sostenuto da veruno antico Istorico, che anzi per contrario egl' è evidentemente contrario a tutta l'Istoria antica, in supponendo, che i *Franchi* fieno stati così appellati da *Valentiniano*; laddov' egl' è certo d'altra parte, che il loro nome s' incontra nell' Istoria almeno cento anni prima del tempo, che fiorì il detto Imperatore. *Goropio Becano* confuta l' opinione di quelli, i quali derivano l' origine de' *Franchi* da' *Trojani*; ma nel tempo medesimo suppone, ch' eglino fieno venuti dalla *Palude Meotide* nella *Germania*, senza potere però allegare cosa alcuna in sostegno della sua opinione, a riserva d' alcune poce insussistenti; se non anzi dir vogliamo, puerili congetture.

zioni *Germaniche*, i di cui nomi rinvengonsi nell' Istoria molti secoli prima, che fosse conosciuto il nome de' *Franchi*, comprese sotto il nome generale di *Franchi*; la qual cosa ella è una pruova fortissima, che i *Franchi* non eran una nuova nazione venuta dalla *Palude Meotide*, o da qualunque altro Paese per istabilirsi nella *Germania*, ma bensì consisteano di varie nazioni *Germaniche* unite, siccome congettura il *Bucherio*, contro i *Romani* in difesa della loro comune libertà.

Sedi de' Franchi.

Quanto poi alle Sedi de' *Franchi*, apparisce dalle loro continuate incursioni nella *Gallia*, ch' essi abitavano lungo le sponde del *Reno* nelle vicinanze di *Magonza*. Tutti gl' Istorici parlano di loro, come quivi dimoranti fino a che si stabilirono nella *Gallia* (*b*). L' Oratore *Eumene*, il quale fiorì in *Autun* nella fine del terzo secolo, distingue il Paese, che i *Franchi* originalmente possedevano, ed ei vuole, che giaccia nella costiera dell' Oceano, dal Paese, che fu conquistato da' *Romani* di là dal *Reno*, e di cui poscia impadronironsi i *Franchi* [*i*], Il lor Paese, secondo i migliori moderni Geografi ed Istorici, era terminato al Settentrione dall' Oceano; all' Occidente dall' Oceano, e dal *Reno*; al Mezzogiorno dal *Lbone*, oppure *Meno*; ed all' Oriente dal *Weser* (*k*); secondo la qual descrizione eglino possedevano i presenti Paesi di *Westfalia*, *Assia*, ed alcuni Stati adjacenti. *S. Girolamo* li chiama una nazione non tanto grande, quanto potente, e li alloga fra i *Sassoni*, ed *Alemani* (*l*); vale a dire i *Sassoni* all' Oriente, e gli *Alemani* al Mezzodì; imperocchè quelli erano propriamente chiamati *Alemani*, i quali dimoravano fra il *Reno*, il *Meno*, e il *Danubio*. Lo stesso Scrittore ci dice, che i *Sassoni* riceverono una gran disfatta a *Deuson* nel Paese de'

(*b*) Vide Vales. pag. 2. & Coint. pag. 235.
(*i*) Eumen. pan. IX. pag. 193.
(*k*) Vales. not. Gall. pag. 200. & rer. Franc. pag. 109. Buch. pag. 306.
(*l*) Hier. vit. Hier. pag. 246.

de' *Franchi* (*m*); la qual piazza *Pontano*, e moltissimi altri Scrittori suppongono, che sia la stessa con quella, che da più recenti Istorici viene appellata *Duitsium*, ed oggidì *Duyts* dirimpetto a *Colonia*. *Pontano* aggiugne, che a tempo suo fu scoperta una pietra in un certo Monistero, che quivi era con un' inscrizione denotante, che quella fortezza era stata quivi eretta nel Paese de' *Franchi* dall' Imperatore *Costantino* (B).

In fatti noi possiamo conchiudere, che i *Franchi* possedevano i Paesi, che abbiamo sopra mentovati; e che in progresso di tempo eglino distesero i loro limiti lungo il *Reno* fino all' imboccature di questo fiume, e fino all' Oceano.

I Franchi Ansuariani.

I *Franchi* erano anticamente divisi in varie Tribù; di cui quelle degli *Ansuarj*, e *Salj* mentovati da *Ammiano* erano le più considerabili. *Pontano* suppone, che gli *Ansuari* sieno lo stesso popolo cogli *Ansinarj*, di cui trovasi fatta menzione da *Tacito*. Questi essendo discacciati fuori delle loro proprie abitazioni da' *Cauci*, impadronironsi del paese, dond' erano stati scacciati i *Frisj* per comando di *Nerone*. *Tacito* li appella una nazione più potente di quella de' *Frisj*. *Pontano* è di parere, ch' eglino fossero una nazione, la quale andava errando di luogo in luogo, senz' avere alcuna fissa abitazione, mai sempre pronti ad unirsi a qualunque altro popolo, puantunque volte in ciò vi trovassero i loro vantaggi; che in virtù di questo principio, eglino s' unirono

(B) *Beato Romano* ci assicura, ch' ei vide in *Ausburg* nella custodia di *Peutingero*, una carta geografica intagliata a tempo degli ultimi Imperatori, nella quale il Paese dell' imboccatura del *Reno* fino a *Colonia*, vien segnato in lettere majuscole colla parola *Francia*. *Aimonio* similmente scrive, che *Clodione* il quale successe a *Faramondo*, risiedeva in *Dyspargum* presentemente *Duisburg* in piccola distanza dal *Reno*.

(*m*) Hier. Chron. ad ann. 389.

rono alle nazioni *Germaniche*, che giaceano verso l' Oceano, quando unendosi contro i *Romani* in difesa della loro comune libertà, eglino presero il nome di *Franchi*; ch' essi parimente furono confusi sotto quella comune appellazione; ma nel tempo stesso ritennero il loro antico nome essendo chiamati *Ansuarj*, o *Franchi Ansinarj*. Alcuni derivano questo nome dalla parola *Teutonica Hance*, che significa *eccellente*, *libero*; donde le *Città libere* della *Germania* sono tuttavia chiamate *Hance Tovvns*, vale a dire *le Città libere*. Altri poi, e fra gli altri *Goropio Becano*, vogliono, che sieno chiamati *Ansuarj*, o *Ansinarj* dalla parola *Germanica Ansie*, che significa *società*, a cagion ch'eran pronti ad unirsi a qualunque altra nazione, che fosse in lega e società; e quindi secondo gli avvisi di questi Scrittori, *le Città libere* della *Germania* sono appellate *Hance Tovvns*, avvegnachè sieno unite in una società, quantunque molto separate l' una dall' altra.

Quanto poi a' *Franchi Saliani*, i quali fecero invasione in *Tassandria*, oggidì *Brabante*, ma furono quindi scacciati da *Giuliano*, come leggesi in *Ammiano* (*n*), *Beato Renano* deriva il lor nome dal fiume *Sala*, che va a metter capo nel *Meno*; *Paolo Emilio* lo ritrae da un altro fiume dello stesso nome, che va a scaricarsi nell' *Elba*; *Sidonio Apollinare* dalla parola *Latina Salio*, come se fossero stati così detti dal loro saltare e danzare; e finalmente *Pontano* dal fiume *Sala*, oggidì l' *Issel*, nelle sponde di cui eglino soggiornavano. L' ultima opinione a noi sembra la più verisimile, dappoichè gli altri due fiumi, che portano lo stesso nome, scorrevano in qualche distanza da' territori de' *Franchi*. Circa poi la derivazione di *Sidonio*, ella a noi apparisce affatto puerile, quantunque per avventura non sia male adattata agli odierni *Franchi*, popolo molto dedito a' salti e danze.

Quan-

(*n*) Ammian. lib. XVI.

I costumi de' Franchi.

Quanto poi a' loro costumi, *Vopisco* ce li dipinge una nazione la più ingannevole e sleale, avvezza a burlarsi de' più solenni giuramenti, e legami, non riputando cosa disonorevole il mancare di parola (*o*). *Salviano* poi mescolando insieme le loro buone e ree qualità, ci dice, ch'essi erano molto addetti alle menzogne, ma erano d'altra parte pieni di civiltà e cortesia (*p*). *Procopio* ce li descrive come di tutte le nazioni i più mancatori di fede, ed i men osservatori della loro parola, e de' loro giuramenti [*q*]. Ma *Agazia*, il quale fiorì non molto dopo a *Procopio*, li encomia per conto della fedeltà, giustizia, e concordia, colla quale viveano fra loro stessi [*r*]. S. *Bernardo* in una delle sue epistole dice, ch'eglino osservavano i loro giuramenti colla più grande rigore, e religiosa esattezza; di modo che si credevan' obbligati per un pubblico giuramento, anche quando egli era peccaminoso di farlo [*s*]; e gli Scrittori *Francesi* attribuiscono questo cambiamento alla Religione Cristiana. In oltre apparisce, ch'eglino sieno stati mai sempre molesti vicini; d'ond'è, che *Egenardo*, Cancelliere di *Carlo Magno*, solea dire: *Io eleggerei un* Franco *per amico, ma non già per vicino*; ed a dir vero, apparisce da' più antichi e Primitivi racconti, ch' abbiamo di quella guerriera nazione, ch'essi hanno mai sempre fatti degli acquisti contro i loro vicini, fino a che giunsero a conseguire il Dominio, ch'al presente godono.

Forma del loro governo e loro Re.

Quanto poi alla loro forma di governo, ella era senza dubbio Monarchica, quantunque gli Autori non ci abbiano dato alcun racconto de' loro primi Re. I *Franchi* sono prima mentovati nell' Istoria circa l'anno 241., e pur nondimeno *Tirone Prospero* ci dice, ch' il più antico Re di quella nazione, il di cui nome fu da lui rinvenu-

(*o*) Vopisc. in Procul. vit. pag. 247.
(*p*) Salv. lib VII. pag. 172.
(*q*) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 25. pag. 447.
(*r*) Agath. lib. I. pag. 13.
(*s*) Bern. ep. CCXIX. pag. 103.

venuto, mentrechè andava rintracciando le memorie de' tempi scorsi, fu *Priamo*, il quale regnò circa l'anno 382. (*t*). Dopo di lui regnarono i due suoi figliuoli *Marcomiro* e *Sunnone*, e nel tempo stesso *Genobaldo*. Dopo di loro venne *Teodomiro* o *Teudemiro*, figliuolo di *Ricimero*, il quale fu Console nell'anno 384. *Teodomiro* fu succeduto da *Faramondo* figliuolo di *Marcomiro*, e nipote di *Priamo*. Si debbe qui osservare, che supponendo *Fredigario*, che *Teodomiro* sia stato figliuolo, ed immediato successore di *Clodione*, ed attribuendo al primo quanto viene da altri Scrittori attribuito al secondo, il dotto *Usserio* quindi conchiude, che *Teodomiro*, e *Faramondo* furono una stessa persona, ed in fatti pone la sconfitta, e morte di *Faramondo* nell'anno 428.; allora quando *Clodione* cominciò il suo Regno, ed i *Franchi* furono discacciati da *Aezio* fuor di quella parte della *Gallia*, che confinava col *Reno*, come leggiamo in *Prospero*. Nel Regno di *Faramondo*, o poco tempo prima, avendo i *Franchi* passato il *Reno*, ch'era stato il limite fra essi ed i *Romani* per lo spazio di 200. anni in circa, stabilironsi in *Tongria*, cioè nel territorio di *Tongres*, ov'erano governati da tanti Re, quante erano le Città o i Cantoni, ch'essi aveano. Questi Re venivano scelti dalle più illustri famiglie tra loro, ed erano distinti da' loro sudditi per la lunghezza de' loro capelli (*u*). Ma se *Faramondo* avesse avuta alcuna autorità sopra gli altri Principi, oppure fosse solamente un Principe più potente degli altri, egli è questo un punto, che non può rischiararsi dall'Istoria. *Bucherio* è d'opinione, che al tempo di *Faramondo*, *Onorio* conchiudesse un trattato con loro, in virtù del quale fu ad essi conceduto di stabilirsi nel Paese confinante col *Reno* verso la parte di *Colonia* [*vv*]: ma quel ch'egli scrive, non viene sostenuto da veruno degli antichi. *Aezio* li obbligò, come

(*t*) Vide Coint. pag. 417. & Vales. pag. 86.
(*u*) Greg. Tur. hist. Franch, lib. 11. cap. 3. pags 64.
(*vv*) Buch. pag. 450. 451.

come abbiamo sopra accennato, a ripassare il *Reno*, dopo averli superati in battaglia, ed aver ucciso il loro Re *Teodomiro* o *Faramondo*. *Clodione* successore di *Faramondo* situossi di bel nuovo nella *Gallia*; conciossiachè ci venga detto da *Gregorio* di *Tours*, ch' ei risiedea nel castello di *Disparg*, il quale *Bucherio*, e moltissimi Geografi suppongono, che fosse giaciuto nel *Brabante* ne' confini di *Tongria* (*x*). *Clodione* fu succeduto da *Meroveo*, *Meroveo* da *Childerico*, e *Childerico* da *Clodoveo*, primo Re Cristiano de' *Franchi*, il quale discacciò i *Goti* fuor della *Gallia*, e fissò la Sede Reale in *Parigi*, ove ha continuato sempre a permanere fin dal suo tempo.

Tirone Prospero ci dice, come abbiamo sopra avvertito, che *Priamo*, padre di *Marcomiro* e *Sunnone*, è il primo Re de' *Franchi*, il di cui nome ei ritrovò mentovato nell' Istoria, ma egli è certo, che dagli antichi vengono mentovati altri Re molto prima dell' anno 382., allorchè *Tirone Prospero* soppone, ch' egli abbia regnato. Questi sono *Atec*, *Genobaldo*, *Ascarico*, *Gaisto* di *Ragaiso*, *Malarico*, *Mallobaudo*, o *Mellobaudo*. Sembra, che *Atec* e *Genobaldo* abbiano regnato nel tempo stesso, ma su differenti nazioni o Tribù de' *Franchi*, conciossiachè essi vengono ambidue nominati da *Mamertino* nel suo Panegirico a *Diocleziano* recitato circa l' anno 288., come regnanti tal in tempo. *Atec* co' suoi *Franchi* avea saccheggiate le costiere della *Gallia*, ma fu obbligato da *Diocleziano* a chiedere la pace, e far delle gran sommissioni a quel Principe, affine di pacificarlo, ed essere da lui confermato nel suo Regno. *Genobaldo* parimente fu costretto a sottometterfi, dice il nostro Panegirista: il che fu l' unico mezzo, ond' esser rimesso nel quieto possesso de' suoi Dominj (*y*). Nello stesso Panegirico *Mamertino* parla d' una gran vittoria, che i Generali di *Diocleziano* riportarono da una incostante nazione di Bar-

(*x*) Idem pag. 475. Cint. pag. 426. Child. pag. 7. ad 9.
(*y*) Panegyr. x. pag. 125. ad 127. Buch. Belg. pag. 223. Val. rer. Franc. lib. 1. pag. 11. 12.

Barbari; la qual descrizione a niun'altra nazione può meglio adattarsi quanto a quella de' *Franchi*. E per avventura fu in occasione di questa vittoria, che i due soprammentovati Re furon' obbligati a sottomettersi all' Imperatore, il quale, secondo ogni verisimilitudine, in tal occasione assunse il soprannome di *Francico*, che nell' antiche inscrizioni vien dato sì a lui, che al suo Collega *Massimiano* (z). *Ascarico* poi e *Gaisco* di *Ragaiso* regnarono sopra i *Franchi* nel tempo di *Costante* figliuolo di *Costantino* il *Grande*, e furono nel primo anno del suo Regno, cioè nel 306. fatti prigionieri, ed esposti ad essere divorati dalle fiere ne' pubblici spettacoli (a). *Malarico*, il quale visse ne' Regni di *Costanzo* figliuolo di *Costantino*, di *Giuliano*, e *Gioviano*, vien chiamato da *Marcellino* solamente il Governatore, o Capo de' suoi compatriotti, nel palazzo dell' Imperatore (b); ma da *Procopio* viene annoverato fra i loro Re. *Gioviano* nell' anno 364. primo del suo Regno, destinollo Generale delle truppe *Romane* nella *Gallia* [c]; ma ei ricusò d'accettare un tal impiego (d). *Mallobaudo* o *Mellobaudo* chiamato da *Marcellino* Re de' *Franchi* (e), comandava sotto *Graziano* nell' anno 377. e nell' anno seguente 378. riportò una segnalata vittoria dagli *Alemani*, de' quali furono uccisi trentamila sul campo, e fra gli altri il loro Re *Triario* (f). *Mallobaudo*, quantunque Re de' *Franchi*, servì nell' armata *Romana*, e stimossi onorato d'occupare l'impiego di *Comes Domesticorum* presso l' Imperatore *Graziano*. *Ricimero* poi, *Riccomero* o *Richimero*, il quale fu *Comes Domesticorum* presso lo stesso Imperatore, Generale della cavalleria *Roma-*

(z) Vide Val. ibid.
(a) Eutrop. pag. 587. Eumon. Panegyr. ix. pag. 198.
(b) Ammian. Marcel. lib. xv. pag. 39.
(c) Idem lib. xxv. pag. 302.
(d) Idem pag 307.
(e) Idem lib. xxxi. pag. 454.
(f) Idem ibidem, pag. 453.

Romana, e Console nell' anno 384., viene da alcuni annoverato tra i *Franchi*. *Teodomiro* suo figliuolo regnò sopra i *Franchi* nel tempo di *Onorio*, e fu ucciso da' *Romani* con *Ascila* sua madre secondo un' antica Cronaca citata da *Gregorio* di *Tours* [*g*]: *Fredigario* suppone, ch' ei sia stato ucciso dal Conte *Castino*, il quale fu mandato contro de' *Franchi* dall' Imperatore *Onorio* circa l' anno 421. (*h*); nel qual tempo tutti gli altri Scrittori suppongono, ch' abbia regnato *Faramondo* (C).

(C) *Usserio*, come sopra abbiamo accennato, vuole, che *Teodomiro* e *Faramondo* sieno stati una medesima persona. Ma perchè mai di grazia non poterono *Teodomiro* e *Faramondo* aver regnato nel tempo medesimo? essendo certo, che i *Franchi* nel tempo di *Faramondo* aveano diversi altri Re, seppure non vogliamo dire tanti Re, quante Città essi aveano, o Cantoni, come abbiamo sopra notato. Egl' è certo, che *Fredegario* vuole, che *Teodomiro* sia il padre, e l' immediato predecessore di *Clodione*, e dice di lui quel che vien detto da altri Scrittori di *Faramondo*. Ma *Fredegario*, che *Valesio* appella uno Scrittore impertinente (1), ha potuto in ciò prendere abbaglio, come probabilmente lo ha preso, veggendo, che tutti gli altri Scrittori suppongono, che *Faramondo* figliuolo di *Marcomiro*, o di *Sunnone*, come leggiamo in *Vitale* (2), sia succeduto a *Teodomiro*. *Tirone Prospero* è l' unico Autore, che fa menzione di *Priamo*, il quale secondo lui è il padre di *Marcomiro* e *Sunnone*. Il suo nome ha dato per avventura origine a' Romanzi di quegli Scrittori, che derivano l' origine de' *Franchi* da' *Trojani*, il di cui ultimo Re portò un tal nome. Tali Romanzi vennero ad essere in qualche maniera sostenuti, non solamente dal nome di *Priamo*, ma eziandio da una opinione, la qual' ebbe luogo fra moltissimi Scrittori, come ci avvisa *Gregorio* di *Tours* (3), vale a dire, che i *Franchi* aveano soggiornato nella *Pannonia*, prima che si stabilissero nelle sponde del *Reno*.

(1) *Valesf. lib.* II. *pag.* 61. & *lib.* III. *pag.* 125.
(2) *Vital. apud Buch. lib.* XIV. *cap.* 9.
(3) *Greg. Tur. hist. Fran. lib.* II. *pag.* 64.

(*g*) Greg. Tur. pag. 64.
(*h*) Vid. Val. lib. III. pag. 112.

Avendo in tal guisa dato a' nostri lettori il migliore racconto, ch' abbiamo potuto raccorre da' più autentici Scrittori de' primi Re de' *Franchi*, senza averci però assunto il carico di fissare l' ordine della loro successione, o delle loro discendenze, faremo al presente passaggio a parlare delle loro guerre e gesta, cominciando dal tempo ch' eglino sono la prima volta mentovati nell' Istoria fino al loro stabilimento nella *Gallia*.

I Franchi fanno invasione nella Gallia ma sono repressi da Aureliano.

Il primo Istorico dal quale trovasi fatta menzione de' *Franchi*, egli è *Vopisco* nella vita dell' Imperatore *Aureliano*, ove il lodato Scrittore ci dice, che i *Franchi* fecero un' invasione nella *Gallia*, e quantunque pochi di numero, quivi commisero terribili devastazioni. Ma *Aureliano*, ch' era allora solamente Tribuno della sesta Legione, che in quel tempo era a quartiere in *Magonza*, marciando contro di loro uccise settecento di essi, ne fece trecento prigionieri, che vendè per ischiavi, ed obbligò il restante a lasciare il lor bottino, e ritirarsi (*i*) (D).

Nell'

(D) Questo successo vien da *Valesio* registrato nell' anno 254. secondo del Regno dell' Imperatore *Valeriano* (4): da *Bucherio* e *Coinzio* (5) vien posto nel 234., nel quale anno egli è certo, che i *Germani* fecero una invasione nella *Gallia*; ed *Aureliano*, essi dicono, nato nel 200., nel qual tempo non avea più di trentaquattro anni, non avea potuto giugnere a posto più sublime nell' armata, che a quello di Tribuno. Ma poichè da *Vopisco* apparisce, che *Aureliano* superò i *Franchi*, l' Imperatore stavasi preparando a marciare contro i *Persiani*, e *Gordiano* marciò contro di loro nell' anno 242., *Vorburgo* quindi conchiude, che i *Franchi* furono sconfitti da *Aureliano* l' anno precedente 241. (6). Ma in qualsivoglia tempo sia ciò avvenuto, tutti concordemente

(4) *Valesf. rer. Frant. lib. 1. pag. 2.*

(5) *Buch. Belg. lib. VI. cap. 13. pag. 209. Coint. Tom. I. pag. 14.*

(6) *Vorburgh. hist. Roman. German. pag. 474.*

(*i*) Vopisc. Vit. Aur. pag. 212.

Nell' anno poi 256. quarto del Regno di *Valeriano*, essi fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* con molte nazioni *Germaniche*, ma furono intieramente disfatti da *Gallieno*, che *Valeriano* avea assunto per suo Collega nell' Imperio [*k*]. Per questa vittoria *Gallieno* prese il nome di *Germanico*, come apparisce da una medaglia coniata verso la fine del corrente anno (*l*). Tuttavia però i *Franchi* ed altre nazioni *Germaniche* ritornando non molto dopo in più eccedente numero, avvegnachè *Gallieno* non potesse più lungamente reprimerli colla forza, offerì vantaggiose condizioni ad uno de' loro Capi, il quale prontamente accettandole si addossò il carico di guardare le frontiere dell' Imperio, la qual cosa egli in fatti pose in opera, spesse volte attaccando i *Franchi*, ed altri Barbari, che tentavano di far invasione nell' Imperio (E).

Sembra, che l' anno seguente 257. alcuni *Franchi* abbiano servito nell' armata *Romana* contro de' *Goti*; imperocchè fra gli Ausiliarj, che marciarono contro *Aureliano* nella *Tracia*, la qual Provincia i *Goti* stavano [illegible] allora

[illegible]

mente convengono, che i *Franchi* i quali in appresso furono sì turbolenti e molesti nemici de' *Romani*, ed oltremodo contribuirono alla rovina dell' Imperio Occidentale, sono la prima volta mentovati nell' Istoria in quest' occasione.

(E) Così ci riferisce *Zosimo* (7); ma chi poi fosse questo Principe, ei non ha stimato a proposito di farcelo sapere. *Vopisco*, a dir vero, c' informa, che *Gallieno* visse in amicizia con *Attalo* Re de' *Marcomani*, cui cedette parte della *Pannonia Superiore*, prendendosi, com' ei pretendeva, in moglie la sua figliuola chiamata *Pipa*, o *Pipara*; ma dagl' Istorici ella viene riguardata soltanto come sua concubina, avvegnachè ei fosse già accasato con *Solonina* (8), appellata nelle antiche inscrizioni, *Cornelia Solonina Augusta* (9).

(7) *Zos. ibidem.*
(8) *Aur. vit. epist. pag. 521. Gallien. vit. pag. 184.*
(9) *Goltz. Birag. pag. 380.*

(*k*) Zos. lib. 1. pag. 646. Zon. vit. Gallieni pag. 235.
(*l*) Birag. pag. 371.

allora depredando, trovasi fatta menzione di *Artemano*, *Aldegasto*, *Ildemone*, e *Cariovisco* (*n*), i quali non hanno una grande somiglianza con altri, che frequentemente incontransi nell' Istoria tra i *Franchi*, donde *Vorburgo* conchiude, che quelli sieno i nomi d' alcuni principali personaggj della detta nazione, i quali vennero con un corpo di loro compatriotti ad assistere i *Romani* in questa spedizione (*o*).

I Franchi *danno il guasto alla Gallia ed a parte d' Italia.*

Anno dopo di Cr. 260.

Tre anni dopo, cioè nel 260. i *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche* prevalendosi dell' opportuno vantaggio della confusione, che per la schiavitù di *Valeriano* fatto prigioniero da' *Persiani*, erasi cagionata per l' Imperio, fecero nella *Gallia*, ed avendo devastate le più ricche e doviziose Provincie, che quivi erano, fecero un' invasione nell' *Italia* (*p*). *S. Girolamo* (*q*), ed *Orosio* (*r*) aggiungono, che i *Franchi* traversando l' *Alpi*, e passando per la *Rezia*, e *Lombardia*, s' avanzarono fino alle vicinanze di *Ravenna*, ponendo a sacco il Paese, e commettendo per ogni dove terribili guastazioni. *Zosimo* scrive, che questa improvvisa scorreria obbligò *Gallieno* ad uscire in campagna, affine di respignere i Barbari; ma se questi fossero da lui costretti a ritirarsi, oppure se ne andassero di lor propria volontà, egli non ce lo dice.

I Franchi *invadono la Spagna, che occupano per lo spazio di dodici anni*,

Cinque anni dopo eglino commisero inaudite depredazioni nella *Spagna*. *Vittore* scrive (*s*), che dopo aver devastata la *Gallia*, passarono quindi nella *Spagna*; ma *Valesio* s' ingegna di provare dal Panegirico di *Nazario* in lode di *Costantino*, ch' eglino colà trasferironsi per mare (*t*); imperocchè il lodato Autore scrive, chi eglino si fecero trasportare dal lor militare ardore di là

(*n*) Aur. vit. pag. 212.
(*o*) Vorb. pag. 519.
(*p*) Aur. vit. pag. 215. 216. Dexip. legat. excerpt. pag. 8.
(*q*) Hier. Chron.
(*r*) Oros. lib. vii. cap. 22. pag. 214.
(*s*) Vict. in Gallien.
(*t*) Val. rer. Fran. lib. 1. pag. 3. 4.

là da' limiti dell' Oceano, e sparsero terrore nelle coste della stessa *Spagna* [u]. Eglino passarono i limiti dell' Oceano, giusta la mente di *Valesio*, con entrare nel *Mediterraneo*, e con isbarcare in una delle Provincie *Spagnuole* confinanti col mare. Comunque però ciò sia, eglino penetrarono in un Paese, per usare l' espressione di *Eutropio*, distante dal loro proprio, e se ne resero padroni, come ci vien riferito da *San Girolamo* [vv]. *Orosio* scrive, ch' eglin' occuparono, o piuttosto diedero il sacco alla *Spagna* per lo spazio di dodici anni [x]; e che presero ad assalto, saccheggiarono, e quasi che totalmente distrussero la Città di *Tarracona*, ch' era allora una delle Città principali della *Spagna*, e la Metropoli di varie Provincie; ma per lo spazio di 150. anni, ella provò gli effetti, dice lo stesso Autore, di quel ch' avea sofferto in tal occasione [y]. Quindi essendosi alcuni *Franchi* provveduti di vascelli, passarono nell' *Africa*, con pensiero d' arricchirsi colle spoglie di quella doviziosa nazione [z]: a noi però non vien detto, qual fosse l' esito di tal intrapresa;

Anno dopo di Cr. 265.

Nello stesso anno 265. *Postumio*, ch' erasi ribellato nella *Gallia*, ed avev' assunto il titolo d' Imperatore riportò gran vantaggj da' *Franchi*; tentando di fare scorrerie in quelle Provincie, li discacciò tutti di là dal *Reno*, e fabbricò eziandio alcuni forti nel lor Paese; d' ond' è, ch' ei nelle sue medaglie viene chiamato il *Restauratore della* Gallia, il *Difensore dell' Imperio* [a]. Nelle stesse medaglie trovasi fatta menzione delle sue vittorie riportate da' *Franchi*, principalmente nel quinto anno del suo Regno, cioè nel 265.; ad in alcune ei viene chiamato *Germanicus Maximus*, conciossiachè i *Franchi* fossero in que' tempi distinti, come *Valesio* a tem-

(u) Panegyr. vii. pag. 163.
(vv) Hier. Chron.
(x) Oros. lib. vii. cap. 23. pag. 223.
(y) Idem ibidem.
(z) Vict. & Vales. pag. 5.
(a) Trig. Tyr. cap. 4. pag. 186.

tempo osserva col nome di *Germani*, dagli *Alemani*, ed altre nazioni abitanti nella *Germania*. Il lodato Autore è d' opinione, che le medaglie di *Postumio*, nelle quali fassi menzione di *Deuso* oggi *Duitz* dirimpetto a *Colonia* e di *Macusa* presentemente *Imbuse* nell' *Olanda* Settentrionale, alludono alle vittorie da lui riportate da' *Franchi* [*b*], Tuttavia però eglino servirono in appresso sotto di lui contro di *Gallieno*, e il sostennero con tutto lo sforzo del loro potere, nell' autorità ch' aveasi usurpata [*c*]. Nell' anno poi 273. quarto del Regno dell' Imperatore *Aureliano*, essi fecero un' irruzione nella *Gallia*; ma furono rispinti con molta strage dal suddetto Principe, il quale avendo fatti molti di loro schiavi, li condusse co' prigionieri di molte altre nazioni in trionfo, allorchè fece il suo pubblico ingresso in *Roma*, che noi abbiamo pienamente descritto nella Istoria *Romana* (*d*). Quindi morendo due anni dopo l' Imperatore *Aureliano*, i *Franchi* insieme co' *Ligesi*, *Borgognoni*, e *Vandali*. tragittando il *Reno*, entrarono nella *Gallia*, ed avendo ridotte in servitù settanta e più Città principali di quel Paese nello spazio di due anni, riguardavansi come già padroni di tutta la *Gallia*. Ma fra questo mentre essendo morto *Tacito*, ch' era succeduto ad *Aureliano*, *Probo* il quale fu scelto in luogo suo, marciando in persona contro i *Borgognoni*, e *Vandali*, spedì alcuni de' suoi migliori Generali contro de' *Franchi*, i quali loro diedero una totale sconfitta, e li obbligarono ad abbandonare il loro bottino, e ritornarsene a casa (*e*). *Probo* stesso fu accompagnato da simili felici successi contro i *Borgognoni*, e *Vandali*; di modo che tutta la *Gallia* fu per il suo valore liberata, per servirci dell' espressione di *San Girolamo*, dal giogo de' Barbari. Or l' Imperatore non contento d' averli di-

I Franchi, i Borgognoni, *ed i* Vandali *s'impadroniscono di 70. Città nella* Gallia.

Anno dopo di Cr. 275.

Ma ne sono discacciati da Probo.

(*b*) Valesf. rer. Franc. lib. 1. pag. 6.
(*c*) Trig. Tyr. pag. 177.
(*d*) Univ. Hist.
(*e*) Tacit. vit. Aur. pag. 227. Prob. vit. pag. 218. Valesf. Franc. lib. 1, 7. 8.

discacciati dalla *Gallia*, gli perseguitò di là dal *Reno*, pose da per tutto a guasto i loro territorj, e fabbricò eziandio alcune fortezze nel lor paese; la qual cosa indusse tale spavento negli animi de' Barbari, che nove de' loro Re portaronsi in persona a chiedere la pace, che *Probo* loro concedette su la promessa, che fecero di fornire annualmente i *Romani* d' una certa quantità di frumento, e d' altre provvisioni, e mandare sedicimila persone nell' esercito *Romano* (*f*). *Probo* divise questa gente in varie compagnie di cinquanta, o sessanta uomini, distribuendole fra le truppe *Romane* in differenti luoghi (*g*). Alcuni di que' *Franchi*, ch' erano si sottomessi a *Probo*, o erano stati fatti prigionieri in questa guerra, furono mandati dall' Imperatore alla costiera del mare *Eusino*, ove furono loro assegnate delle terre a coltivare.

Un picciolo numero di Franchi *pone a guasto le costiere dell'* Asia, Grecia, *e* Sicilia, *ec.*

Quivi essi continuarono a dimorare per qualche tempo; ma finalmente annojati di vivere secondo la maniera de' *Romani* in un paese tanto lungi dal loro proprio, dopo essersi impadroniti d' alcuni vascelli, si posero in mare, e portandosi quà e là girando, saccheggiarono prima le costiere dell' *Asia*, e *Grecia*, e quindi passando nell' *Africa*, quivi sbarcarono in diversi luoghi; ma conciossiachè fossero costantemente rispinti dalle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere nella detta Provincia, abbandonarono l' *Africa*, e dirizzando il lor corso verso la *Sicilia*, approdarono in quest' Isola, impadronironsi, e saccheggiarono la Città di *Siracusa*, ed avendo passata a fil di spada la maggior parte degli abitanti, nuovamente imbarcaronsi con un immenso bottino. Dalla *Sicilia* fecero vela verso gli stretti di *Gibilterra*, ed entrando nell' Oceano, diedero il sacco alle costiere della *Gallia*, e *Spagna*, e se ne ritornarono alla fine carichi di bottino al loro nativo Paese nell' im-

(*f*) Prob. vit. pag. 338. 339.
(*g*) Idem ibidem.

boccatura del *Reno* (*b*). Questo avvenne mentre che *Probo* stava facendo guerra contro alcuni Tiranni (*i*), vale a dire, circa l' anno 280. L' anno stesso essendosi ribellato *Procolo*, avendo assunto il titolo d' Imperatore in *Colonia*, i *Franchi* sposarono dapprima la sua causa, e promisero d' assisterlo con tutto lo sforzo del lor potere; conciossiachè in que' tempi non si recassero maggiormente a scrupolo di non osservare la loro parola, di quel che han fatto ne' tempi più appresso, quindi fu che non solo abbandonarono l' usurpatore, ma lo diedero eziandio nelle mani dell' Imperatore (*k*). Da questo tempo eglino continuarono a vivere in quiete fino all' anno 287., quarto del Regno di *Diocleziano*, quando unitamente co' Pirati *Sassonici* saccheggiarono le costiere della *Gallia*, trasportando un immenso bottino, ed un grandissimo numero di prigionieri. Ma *Carusio* avendo per ordine dell' Imperatore allestita una flotta in *Bologna*, e guadagnati da loro alcuni vantaggi, eglino ritiraronsi per qualche tempo a' respettivi loro Paesi (*l*). Fu senza dubbio per cagione di questi vantaggj, che *Mamertino* nel suo Panegirico a *Massimiano*, dal quale *Carausio* era stato mandato contro questi Pirati, lo chiama il conquistatore de' *Franchi*; ed aggiugne, ch' ei pose fine alla guerra Piratica (*m*). Ma conciossiachè *Carausio* si ritenne, ed applicò a suo proprio uso il bottino, ch' avea preso da' Barbari, in luogo di restituirlo a' proprietarj, *Massimiano* sospettando, ch' ei con questa mira usasse della connivenzá al loro corseggiare, risolvette di porlo a morte: ma egli avendo avuta a tempo notizia del suo disegno, passò nella *Brettagna* colla flotta, ch' avea sotto il suo comando, e quin-

(*b*) Zos. lib. 1. pag. 666. Prob. pag. 240. Panegyr. 1. pag. 218.
(*i*) Prob. vit. ibidem.
(*k*) Procul. vit. pag. 247. Vict. epit. Eutrop.
(*l*) Eutrop. pag. 585.
(*m*) Panegyr. xi. pag. 133.

e quindi fecesi proclamare Imperatore, come abbiamo altrove riferito (*n*).

L'anno seguente *Massimiano* traghettato il *Reno*, entrò nella *Germania*, ed avendo per ogni dove messo a guasto il Paese nemico, se ne ritornò nella *Gallia* con un immenso bottino, ed un gran numero di prigionieri. La fama intanto del suo nome indusse tale spavento negli animi de' *Franchi*, che due de' loro Re, *Atec* e *Genobaldo*, i quali sono i primi, che da noi trovansi mentovati nell'Istoria, si sottomisero a lui, pregandolo a volerli confermare ne' loro rispettivi Regni (*o*). Apparisce da un' antica inscrizione, che *Diocleziano* egualmente che *Massimiano* suo Collega assunsero probabilmente in quest' occasione i soprannomi di *Francicus*, *Alemanicus*, e *Germanicus* [*p*].

Atec, e Genobaldo due Re de' Franchi si sottomettono a Massimiano.

Anno dopo di Cr. 288.

L'anno seguente *Massimiano* assegnò delle terre nelle vicinanze di *Treviri*, e *Cambray* ad un gran numero di *Franchi* e *Leti*, i quali si erano a lui sottomessi, avvegnachè fossero que' territorj rimasti pressochè affatto destrutti d'abitanti (*q*). I *Leti* erano originalmente una nazione *Gallica*; ma avendo poscia abbandonata la *Gallia*, ed essendosi stabiliti nella *Germania*, furono perciò annoverati fra le nazioni *Germaniche* (*r*) [F].

C 2 Al-

(F) Il lor nome incontrasi molte volte nell' Istoria, come si vede in *Valesio*, il qual' è d'opinione, che i nomi del fiume *Lis* nelle *Fiandre*, e dell' *Abbey* di *Liessis* in *Hainault*, debbono ad essi la lor origine (10). *Ammiano* parla di questa nazione come abitante nella *Germania*, lungo le sponde del *Reno*, circa l'anno 356. (11).

(10) *Val. rer. Franc. lib.* 2. *pag.* 32. 33. *& lib.* IV. *pag.* 162.
(11) *Ammian. lib.* XVI. *pag.* 235.

(*n*) Univ. Hist.
(*o*) Panegyr. x. pag. 125. Val. rer. Franc. lib. pag. 11. 12.
(*p*) Vales. ibid.
(*q*) Panegyr. IX. pag. 112.
(*r*) Val. rer. Franc. lib. 1. 32. 33. & lib. IV. pag. 162.

Alcuni Franchi *sono trapiantati* nella Gallia da Costanzo Cloro.

Anno dopo di Cr. 293.

Alcuni anni dopo i *Franchi* si resero padroni della *Batavia*, e di quella parte delle *Fiandre*, ch' è bagnata dal fiume *Escaut*; ma *Costanzo* padre di *Costantino* il *Grande* marciando contro di loro immediatamente dopo che fu innalzato alla dignità di *Cesare*, li superò in battaglia, ed avendoli obbligati ad arrendersi a discrezione, li traspiantò colle loro mogli, e figliuoli, nella *Gallia*, ove furono costretti a coltivare quelle terre, ch' eglino stessi aveano poste a guasto, a pagare i soli tributi e tasse, come sudditi dell' Imperio, ed a servire nell' armate *Romane*, quante volte fossero richiesti. Dopo la loro sommissione furono ad essi levate l' arme, nè fu loro permesso di portarne più alcuna ne' loro nuovi stabilimenti, affinchè potessero eglino a poco a poco dimenticarsi della loro nativa fierezza e barbarie, ed accostumarsi a vivere, secondo la maniera de' *Romani* [s]. L' Imperatore Giuliano parlando di *Massimiano* e *Costanzo*, ci dice, ch' essi non solamente discacciarono i Barbari da' territorj *Romani*, ch' essi aveano da molto tempo posseduti, e coltivati come loro proprj, ma fabbricarono eziandio alcuni castelli nelle frontiere; ed in questa maniera il Paese godette una profonda tranquillità, avvegnachè non fosse più lungamente infestato da' Barbari (*t*). E fu per avventura a riguardo della vittoria, che *Costanzo* riportò da' *Franchi*, che il soprannome di *Germanico* gli fu dato in un monumento eretto in suo onore dalla Città di *Nicomedia*, mentre, ch' egli era Console, cioè nell' anno 294. (*u*).

Da questo tempo in poi essi continuarono a vivere quieti fino all' anno 306. primo del Regno di *Costantino*, allora quando trovandosi questo Principe occupato nella *Brettagna*, eglino si prevalsero di quell' opportuna occasione, onde fare scorrerie nella *Gallia*. Ma conciossiachè l' Imperatore non molto dopo facesse ritorno

(*s*) Panegyr. I. III. VII. VIII. pag. 3. 47. 93. 104. 106. 107.
(*t*) Julian. orat. I. pag. 12.
(*u*) Lact. pers. pag. 366.

no inaspettatamente contro di loro, mentre che stavano occupati in dare il guasto al paese, tagliò a pezzi un gran numero di essi, ed avendo fatti prigionieri due de' loro Re *Accarico*, e *Gaiso*, li fece esporre ad essere divorati dalle fiere ne' magnifici spettacoli, che furon da lui in appresso esibiti (*vv*). Egli stimò, d'essere nel obbligo, dice il Panegirista, di rinnovare il rigore degli antichi *Romani* verso i Re prigionieri da loro fatti, affine di tenere a freno per il timore del castigo quella perfida nazione, la quale niun conto facea de' più sacri legami (*x*). Dopo questa vittoria, ei tragittò il *Reno*, ed entrando nel Paese de' *Bruteri*, ch' erano una delle molte nazioni conosciute allora sotto il nome di F*ranchi*, fece un' orribile strage di quel popolo, e prese un gran numero di prigionieri, ch' ei parimente espose al furor delle bestie (*y*). Quindi riparò tutti i forti lungo il *Reno*, pose in essi delle numerose guernigioni, mantenne in quel fiume un gran numero di vascelli bene armati, e forniti del necessario equipaggio; ed in tal maniera pose termine per qualche tempo alle incursioni de' F*ranchi*. In memoria de' vantaggj, ch' avea da essi riportati, egli instituì solenni giuochi dal nome loro chiamati *Ludi* F*ranchici*, ch' annualmente celebravansi da' quattordici di *Luglio* fino a' venti (*z*). Tuttavia due anni dopo, cioè nel 308., essi di bel nuovo cominciarono a radunarsi in considerabili corpi con disegno, come fu supposto, di fare un' invasione nella *Gallia*; ma *Costantino* marciando contro di essi alle prime novelle de' loro movimenti, eglino si dispersero (*g*). Nell' anno poi 310. prendendo l' armi tutte le nazioni conosciute sotto il nome di *Franchi*, avvicinaronsi alle sponde del *Reno*, e quivi dividen-

Costantino *fa prigionieri due Re de'* Franchi, *e li espone alle fiere*.

(*vv*) Panegyr. IX. pag. 190. 197. ver. 127. VII. 163.
(*x*) Panegyr. V. pag. 126. IX. pag. 196. 197.
(*y*) Panegyr. IX. pag. 197. 198.
(*z*) Eutrop. pag. 587.
(*a*) Panegyr. XI. pag. 200. 201.

dendo in varj corpi la loro armata, ch' era molto numerosa, tentarono di fare scorrerie nella *Gallia* in differenti luoghi. *Costantino* marciò in persona contro di loro, ed avvegnachè non si fidasse delle relazioni altrui, si arrischiò di portarsi egli stesso travestito in mezzo del loro esercito, pretendendo d' essere un Deputato spedito loro dall' Imperatore. Pertanto essendosi egli avveduto, ch' essi nulla curando d' arrischiare il tutto all' evento d' un generale combattimento, aveano formato pensiero di tirare innanzi la guerra in separati corpi, la qual cosa l' avrebbe certamente resa più tediosa, ei gli assicurò, come l' Imperatore non si trovava nell' armata; il che non sì tosto eglino ebbero udito, ch' incontanente congedarono il preteso Deputato, ed unendo tutte le loro forze, marciarono contro del nemico. *Costantino* li ricevette alla testa della sua armata, gli pose in fuga al primo assalto, e fece di loro una terribile strage nella persecuzione (*b*). *Eusebio* scrive, ch' ei non solamente discacciò i Barbari dalla *Gallia*; ma eziandio totalmente soggiogò quelli, ch' abitavano lungo le sponde del *Reno*, e presso l' Oceano (*c*), vale a dir' i *Franchi*.

I Franchi *sono sconfitti da* Costantino *con molta strage.*

Anno dopo di Cr. 310.

Nulla però di meno tre anni dopo, prevalendosi dell' opportuna occasione, che loro presentossi per l' assenza dell' Imperatore, il qual erasi portato a *Roma*, cominciarono a radunarsi nuovamente nelle sponde del *Reno*; del che non sì tosto ebbe avviso *Costantino*, che lasciando immantinente l' *Italia*, si affrettò nella *Gallia*. Que' *Franchi*, che non aveano tuttavia passato il *Reno*, ritiraronsi al suo avvicinamento; ma conciossiachè *Costantino* spargesse voce, che gli *Alemani* similmente eran disposti ad invadere la *Gallia*, lasciò alcune truppe nascoste fra i boschi in piccola distanza dal fiume, e ritirossi colle rimanenti. Avendo adunque i *Franchi* contezza della sua partenza, immediatamente varcarono il *Reno*;

(*b*) Panegyr. VII. pag. 164. Syn. reg. pag. 19.
(*c*) Euseb. vit. Const. lib. III, cap. 25. pag. 420.

Reno; ma i *Romani* uscendo inaspettamente fuor della loro imboscata, lanciaronsi contro di essi innanzi che si potessero schierare in ordine di battaglia, tagliarono a pezzi un gran numero di loro, ed obbligarono il rimanente a rivalicare quel fiume in molta confusione. *Costantino* li seguì in persona con tutta la sua armata, ed entrando nel lor Paese, pose a guasto le loro terre, bruciò le loro abitazioni, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, li espose tutti ad essere divorati dalle fiere. Tal severità verso un perfido e sleale nemico vien commendata dal suo Panegirista; ma ella non corrisponde certamente al carattere d' un Principe mansueto, generoso, e fornito d' un indole benigna, come appunto vien riguardato *Costantino* da moltissimi Scrittori di que' tempi. Per questa vittoria riportata da' *Franchi*, egli assunse il titolo di *Francicus* (*d*). Quindi nulla ostante tal rigore, non si tosto i *Franchi* furono informati, che *Costantino* avea lasciata la *Gallia* con disegno di visitare l' *Italia*, e l' *Illirico*, ch' eglino immantinente tragittarono il *Reno* in gran numero, ed entrando nella *Gallia* diedero il guasto a varie Provincie; ma essendo marciato contro di loro *Crispo* figliuolo di *Costantino*, li obbligò a lasciare il bottino, ch' avean fatto, e ritirarsi [G]. Que-

Costantino *punisce i* Franchi *con molta severità.*

(G) *Optaziano* sembra insinuarci, ch' ei guadagnò da loro una gran vittoria (12); ma *Nazario* solamente ci dice, ch' ei li discacciò dalla *Gallia*, e li obbligò a chiedere la pace, che prontamente loro concesse (13). Apparisce da alcune medaglie, che il giovane Principe riportò una vittoria dagli *Alemani*, i quali secondo ogni verisimilitudine aveano invasa la *Gallia* nel tempo medesimo (14); ma i *Franchi* avendo per quel che sembra abbandonato il loro bottino, ritiraronsi al suo avvicinamento (15).

(12) *Optat. cap.* 15.
(13) *Paneg.* VII. *pag.* 164.
(14) *Buch. lib.* VIII. *cap.* 16. *pag.* 265.
(15) *Vales. pag.* 26.

(*d*) Vales. rer. Franc. lib. 1. pag. 23.

Questo avvenne nell' anno 320. e non trovasi fatta più menzione de' *Franchi* nell' Istoria fino all' anno 341. quarto del Regno di *Costanzo*, allorchè fecero un' irruzione nella *Gallia*; commettendo per ogni dove gran devastazioni. *Costante* marciò contro di essi, e loro diede la battaglia; ma conciossiachè la perdita fosse eguale in ambedue le parti, la guerra non fu terminata, se non fino al seguente anno (*e*), quando *Costante*, o li conquistò, oppure cercò d' acchetarli, secondo l' espressione d' *Idazio*, inducendoli con donativi e denaro a ritirarsi, come si può raccorre da *Libanio*, il quale ci dice, sebbene parlando da Panegirista, che i *Franchi* non furono conquistati a forza d' arme (*f*). Ma comunque ciò sia, egli è certo, che conchiusero una pace con *Costante*, e si sottomisero a que' Principi, che a lui piacque di loro assegnare (*g*). Or poichè essi erano la nazione più possente in quelle parti, la pace, ch' eglino conchiusero coll' Imperatore, impedì all' altre di fare alcun tentativo contro l' Imperio; di modo che *Costante* non avendo altro, che temere da quella parte, passò nella *Brettagna*, per quivi opporsi agli *Scozzesi*, che faceano frequenti scorrerie ne' Dominj *Romani* [*h*].

I Franchi s' impadroniscono di 40. Città nella Gallia.

Alcuni anni dopo, cioè nel 355. diciottesimo del Regno di *Costanzo*, *Malarico* Re de' *Franchi* occupò un posto principale nella corte dell' Imperatore [*i*]; ma l' anno seguente avvegnachè que' della sua nazione non potessero più vivere in pace, entrarono in un' alleanza cogli *Alemani* e *Sassoni*, ed avendo tragittato il *Reno*, presero, e saccheggiarono quaranta e più Città lungo le sponde di quel fiume, posero a guasto le vicine Provincie, e trasportarono un grandissimo numero di prigionieri,

(*e*) Soc. pag. 88 Soz. pag. 504.
(*f*) Lib. orat. III. pag. 139.
(*g*) Idat. pag. 85, Socr. lib. II. cap. 12. pag. 90. Vales. lib. I. pag. 28.
(*h*) Lib. orat. III. pag. 140.
(*i*) Ammian. lib. V. pag. 39.

ri. La Citta di *Colonia* fu in quest' occasione presa da loro, e quasi che intieramente distrutta (*k*): quindi eglino avanzaronsi fino ad *Autum*, la qual Città assediarono; ma conciossiachè fossero vigorosamente rispinti da' veterani, ch' erano quivi a quartiere, essi abbandonarono l' impresa, e contentaronsi di dare solamente il sacco a' luoghi aperti, andando scorrendo per ogni dove senza incontrare niun'ostacolo, e distruggendo col ferro, e col fuoco quel che non poteano seco loro trasportare. *Costanzo*, ch' allora trovavasi in *Italia*, non istimando espediente di lasciare quel Paese innalzò alla dignità di *Cesare Giuliano* suo cugino, destinandolo nel tempo stesso Governatore della *Gallia*. *Giuliano* prontamente si partì per il suo governo, ed arrivando in *Vienna*, fu quivi ricevuto con istraordinarj segni di gioja. Or avvegnachè fosse giunto nella detta Città nel cuore dell' Inverno quivi continuò la sua dimora per la rimanente parte di quella stagione, deliberando intorno alle operazioni della seguente campagna; sicchè uscendo in campo per tempo nella Primavera, marciò alla testa d' un piccolo corpo di truppe da *Vienna* ad *Autun*, e da *Autun* ad *Auxerre*. Nella sua marcia ei si vide da tutte le parti circondato dal nemico, il quale andava girando unito in gran corpi; ma ei li pose in fuga con un drappello di gente, ed aprissi la strada per mezzo i Barbari verso *Troyes*, e quindi a *Rheims*, ove il corpo principale dell' armata stav' attendendo il suo arrivo. Quindi essendo a lui unite tutte le truppe *Romane*, ch' erano a quartiere nella *Gallia*, ei quindi affrettossi a *Decempagi* presentemente *Dieuze*, lungo la *Seille* nella *Lorena*, con disegno di lanciarsi contro que' *Franchi*, ch' eran' occupati in devastare il Paese: ma conciossiachè il nemico ricevesse a tempo notizia del suo avvicinamento, si prevalse dell' opportuno vantaggio d' un' oscura e piovosa notte, onde attaccare inaspettatamente la sua retroguardia, ed avrebbe tagliate a pezzi due Legioni, ove il rimanente dell' armata, po-

(*k*) Idem ibid. pag. 5o.

stasi sossopra per l'improvviso romore, non fosse prontamente accorso in lor sovvenimento. I *Franchi* avendo preso coraggio per questo lieto successo, l'attaccarono di bel nuovo pochi giorni dopo, ma furono posti in fuga, sebbene con piccola perdita. Tuttavia però per questa piccola vittoria gli venne fatto d'aprirsi una strada verso *Colonia*, ch'il nemico abbandonò al suo avvicinamento, dopo esser'ella stata dieci mesi nelle loro mani.

Durante la sua dimora in *Colonia*, uno de' Re de' *Franchi*, temendo delle sue arme, a lui spedì deputati per chiedergli la pace; ma *Giuliano* gli accordò solamente una breve tregua (*l*). L'anno seguente *Giuliano* riportò una compiuta vittoria da' *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche*, le quali aveano fatta invasione nella *Gallia*, come abbiamo altrove divisatamente riferito (*m*). e prese ad assalto due castella lungo il fiume *Meuse*, ove si erano rinchiusi alcuni *Franchi*, dopo avere devastato il Paese intorno a *Rheims*. Eglino si difesero con gran valore, per lo spazio di cinquantaquattro giorni; ma essendo finalmente obbligati ad arrendersi, furon tutti mandati all'Imperatore, il quale incorporolli fra le sue truppe (*n*) Dopo di ciò pose *Giuliano* le sue truppe in quartiere d'Inverno, e piantò in *Parigi* i suoi proprj. Ma conciossiachè fra questo mentre i *Salj* nazione de' *Franchi* facessero inaspettatamente scorrerie nella *Tassandria*, oggi *Brabante*, quivi si stabilirono; ma *Giuliano* marciando contro di loro per tempo nella veniente Primavera, li obbligò ad abbandonare il paese, di cui eransi impossessati, quantunque si esibissero pronti a guardare le frontiere dell'Imperio da quella parte, di somministrare a' *Romani* delle truppe, quantunque volte fossero richiesti, e di pagare le solite tasse e tributi. *Zosimo* ci dice, ch'eglino erano stati scacciati dal loro proprio Pae-

I Franchi sono sconfitti, e discacciati da Giuliano

(*l*) Idem lib. xx. pag. 198. lib. xxiii. pag. 203. Liban. oar. xiv. pag. 270. & orat. ix. pag. 237.
(*m*) Univ. Hist. Vol. XXXVIII. pag. 318.
(*n*) Ammian. lib. xvii, pag. 89.

Paese da' *Sassoni* e *Quadi*, i quali furono costretti da *Giuliano* di restituirlo agli antichi proprietarj; la qual cosa talmente gli guadagnò gli animi de' *Franchi Saliani*, che sottomettendosi a *Giuliano*, un gran numero di loro si pose a servire nella sua armata (*o*).

Il Conte Teodosio riporta da' Franchi alcuni vantaggi.

I *Franchi* continuarono a vivere in quiete tutto il tempo, che regnò *Giuliano*: ma quindi non sì tosto udirono le novelle della sua morte, che entrando in un' alleanza co' *Sassoni* loro vicini, cominciarono ad infestare la *Gallia* sì per mare, che per terra. Ma essendo mandato contro di loro da *Valentiniano* il Conte *Teodosio* Padre dell' Imperatore d' un tal nome, li obbligò a ritirarsi con gran perdita (*p*). Dicesi, che il lodato Comandante abbia superati i *Sassoni*, abbia da loro guadagnata una vittoria in qualche distanza dalle *Orcadi*, ed abbia disfatti i nemici dell' Imperio nella *Batavia*, presso il *Reno* e il *Vabal*; il qual Paese era allora occupato da' *Franchi* [H].

In questo tempo *Mallobaude* era Re de' *Franchi*, e trovavasi impegnato in una guerra cogli *Alemani*, i quali avendo conchiusa una pace co' *Romani*, erano entrati, comechè non si sappia per quale provocamento, ne' territorj de' *Franchi*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. *Mallobaude* l' incontrò alla testa d' una consi-

D 2 de-

(H) Da un' inscrizione dell' anno 369. o 370. apparisce, che *Valentiniano* si appellò ei medesimo il conquistatore de' *Franchi* (16): senza dubbio a riguardo de' vantaggi, che riportò da quella nazione il Conte *Teodosio*. Or poichè si ricava da una legge, che porta la data de' trenta di *Settembre* (17) dell' anno 368., che *Valentiniano* trovavasi allora in *Colonia*, alcuni Scrittori da ciò conchiudono, ch' ei marciò in persona contro i *Franchi*; ma di questa spedizione non trovasi fatta parola da veruno degli antichi.

(16) *Val. rer. Franc. lib.* VI.
(17) *Cod. Theod. Chron. pag.* 83. 84.

(*o*) Zos. lib. III. pag. 561.
(*p*) Ammian. lib. XXVII. pag. 346.

derabile armata, e facendo sembiante d'evitare un combattimento, li tirò in un'imboscata, ed in questa gli riuscì di tagliare a pezzi un gran numero di essi, e fra gli altri *Macriano* loro Re, Principe guerriero, ch' avea da molto tempo infestati con continue scorrerie i Dominj *Romani* (*r*). Tre anni dopo cioè nel 377. *Mallobaude* fu innalzato dall'Imperatore *Graziano* alla dignità Consolare, avendo in tale sublime posto per suo Collega lo stesso Imperatore (*s*). L'anno seguente ei fu onorato dallo stesso *Graziano* dell'eccelso impiego di *Comes Domesticorum*, e si distinse in una più ch'eccellente maniera nella battaglia di *Argentaria*, nella quale furon tagliati a pezzi insieme col loro Re *Triario* trentamila *Lentinenses*, ch'aveano fatta irruzione nell'Imperio. Questa vittoria fu principalmente dovuta a *Mallobaude*, il quale in quest'occasione comandava le truppe *Romane* unitamente col Conte *Nenniano*, come abbiamo riferito nella nostra Istoria *Romana* (*t*). Ei fu Console la seconda volta nell'anno 383. ottavo ed ultimo del Regno di *Graziano*, e comandò l'armata sotto questo Principe contro l'usurpatore *Massimo*; se non che non furono in tal occasione accompagnate le sue armi da' soliti suoi felici successi, imperocchè *Graziano* fu posto in fuga, non molto dopo fatto prigioniero, e posto a morte in *Leone* (I).

Tre

(I) Tutti gli Autori convengono, che il disavventurato Principe fu tradito dal suo proprio popolo; e *Prospero* nella sua Cronica nomina *Mallobaude* fra quelli, che mantenevano una privata corrispondenza coll'usurpatore (*). Ma il *Baronio* sostiene, che *Prospero* si sia in ciò ingannato, e che *Mallobaude* continuò mai sempre fedele a *Graziano* (**):

ed a

(*) *Prosp. Chron.*
(**) *Baron. ad ann.* 373.

(*q*) Val. rer. Franc. lib. VI.
(*r*) Ammian. lib. XXX.
(*s*) Idem lib. XXXI. pag. 451. Grut. pag. 370.
(*t*) Univ. Hist. Vol. XXXIX. pag. 192.

Tre anni dopo la morte di *Graziano*, cioè nel 388. noi troviamo darsi il guasto da' *Franchi* alla *Gallia* con un maggior furore, per vendicare forse contro l'usurpatore *Massimo* la morte di *Graziano*, il quale avea mostrato verso la loro nazione un particolare affetto. Comunque però ciò sia, *Gregorio* di *Tours* ci dice, ch'eglino scorsero tutta la *Gallia Belgica*, commettendo per ogni dove terribili guastazioni, fecero tremare la Città di *Colonia*, bruciarono alcuni villaggj, e quindi se ne ritornarono a casa col loro bottino, lasciando nella *Gallia* molti distaccamenti, affinchè proseguissero le devastazioni, ch'essi aveano cominciate. Questi furono sconfitti da *Nannio* e *Quintino* due Generali di *Massimo*, i quali tagliarono a pezzi un gran numero di loro nella Provincia di *Hainault*. *Quintino* non contento di questo vantaggio passò il *Reno* a *Nuys* contro l'opinione di *Nannio*, il quale ricusò di seguirlo, ed entrando nel Paese nemico colle truppe sotto il suo comando, bruciò molti villaggj, ch'ei trovò abbandonati dagli abitanti. Incoraggito adunque per tal prospero avvenimento, si avanzò nel paese; ma conciossiachè nel suo ritorno ei fosse scaltramente tirato entro certe paludi, e boschi, e luoghi da non potersi passare, dal nemico, che facea mostra di fuggire innanzi a lui, ei vidづsi all'improvviso circondato da tutte le parti da grandissime moltitudini, le quali avventandosi contro de' suoi, mentrechè trovavansi imbarazzati ne' boschi, e stagni, tagliarono a pezzi la maggior parte di loro, ed obbligarono la rimanente a ricovrarsi nelle boscaglie, ove perirono di fame, essendo a *Quintino* solamente con altri pochi riuscito con molta difficoità di fuggire, e ri-

Anno dopo di Cr. 388.

a dir vero *Pacato* rimprovera *Massimo* a cagion che odiava *Mallabaude*, e non per altro l'avea ridotto alla fatale ne necessità di uccidersi violentemente, se non se a riguardo della sua inviolabile fedeltà verso *Graziano*, la di cui causa ei fino all'ultimo mantenne e difese (18).

(18) *Pacat. pag.* 267.

e ritornare nella *Gallia*, dopo aver sofferte inesprimibili durezze nel Paese nemico. La perdita, che soffrirono i *Romani* in quest' occasione, fu grandissima, e da alcuni vien comparata al disastro di *Varo*, e delle sue Legioni nel tempo di *Augusto* (*u*). Questo accadde mentrechè i *Franchi* erano governati da *Genobaldo*, *Marcomiro*, e *Sunnone*, i quali essendosi insuperbiti per questa vittoria, fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* l' anno seguente; il che obbligò *Teodosio* a spedire *Valentiniano* a far fronte contro di loro. Nell' arrivo di questo Principe nella *Gallia*, *Arbogaste* Generale delle truppe in quelle Provincie, il consigliò a marciare nel Paese de' nemici, e forzarli a restituire il bottino, che si aveano preso l' anno innanzi, e dare in lor potere gli autori della guerra [*vv*]. Noi in niun luogo leggiamo se *Valentiniano* avesse seguito o no il suo consiglio; imperocchè tutto quel che sappiamo, egli è, ch' esso ebbe una conferenza con *Marcomiro*, e *Sunnone*, i quali diedero degli ostaggi; e ch' egli in appresso si ritirò a *Treviri*, e quindi passò l' Inverno (*x*).

Tre anni dopo, cioè nel 392. avendo *Argobaste* posto a morte *Valentiniano II.* persuase ad *Eugenio*, ch' egli avea innalzato all' Imperio in luogo suo, di far guerra a' *Franchi*. Questo *Arbogaste*, di cui abbiamo lungamente parlato nell' Istoria *Romana* da noi già compilata (*y*), era di nazione *Franco*; ma conciossiachè portasse un implacabile odio a *Marcomiro*, e *Sunnone*, ei non solamente indusse *Eugenio* a far guerra contro di loro, ma prendendosene egli stesso tutto il maneggio, passò prontamente il *Reno* vicino *Colonia* nel cuore dell' Inverno, e diede il guasto a' Paesi de' *Brutteri*, e *Camaviani*, senza incontrare alcuna opposizione, avvegnachè *Marcomiro* si facesse vedere soltanto in qualche

(*u*) Greg. Tur. hist. Franc. lib. II. cap. 9. pag. 58. 59.
(*vv*) Idem. ibid.
(*x*) Idem ibid. pag. 60. 61.
(*y*) Univer. Hist. Vol. XVI.

che distanza sulle colline con alcuni distaccamenti degli *Ansivarj*, e *Catti*. Ma quanto poi all' esito di questa guerra, gl' Istorici solamente ci dicono, che *Arbogaste* dopo aver passati a fil di spada molti de' suoi compatriotti, conchiuse finalmente con essi una pace; e che *Eugenio* stesso approssimossi al *Reno* per rinnovare l' antico trattato co' Re de' *Franchi* ed *Alemani* (z). Apparisce da questo racconto, ch' i *Franchi* aveano alcuni Re nel tempo stesso, e che sotto il nome di *Franchi* andavano comprese alcune antiche nazioni *Germaniche*. Un gran numero di *Franchi* si arruolò fra le truppe di *Eugenio*; imperocchè *Orosio* ci dice, ch' ei condusse contro *Teodosio* un grandissimo numero di *Franchi* ed altri Barbari (a).

Due anni dopo morì *Teodorico*, ed in vigore del suo ultimo testamento divise l' Imperio fra i suoi figliuoli, lasciando l' Oriente ad *Arcadio* suo figliuolo primogenito, e l' Occidente ad *Onorio*. *Stilicone*, ch' era il primo ministro del secondo Principe, lo consigliò in primo luogo di rinnovare l' antiche alleanze co' *Franchi*, ed altre nazioni *Germaniche*, ch' esse aveano rotte con assistere l' usurpatore *Eugenio* contro di *Teodosio*. *Stilicone* stesso si addossò una tale incombenza, e portandosi alle sponde del *Reno*, l' adempì in brevissimo tempo (b). Tuttavia però, conciossiachè *Marcomiro* e *Sannone* tentassero di eccitare nuovi disturbi non molto dopo la conclusione della pace, uno di loro, dice *Claudiano*, fu preso, e dopo essere stato per qualche tempo tenuto in prigione, fu relegato nella *Toscana*. Per la qual cosa l' altro di essi volea vendicarsi contro de' *Romani* per l' affronto, ch' essi aveano fatto a suo fratello; ma conciossiachè il suo popolo non volesse impegnarsi in una guerra coll' Imperio, lo posero a morte. *Claudiano* aggiugne, che *Onorio* in luogo suo destinò

(z) Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 61.
(a) Oros. lib. VII. cap. 35. pag. 220.
(b) Claud. pag. 128.

nò altri *Re* a governare i *Franchi* (*c*). Un antico Istorico suppone, che *Marcomiro* fosse sopravvissuto a *Sunnone*, e conseguentemente, ch' ei fu quello, il quale fu bandito nella *Toscana* (*d*). Si suppone, che *Marcomiro*, o come gli antichi lo chiamano *Marcomero*, sia stato il padre di *Faramondo*, ch' è il primo che leggesi nel Catalogo de' Re *Francesi* [*e*].

Nell' anno 406. i *Franchi* lanciandosi contro i *Vandali*, mentrechè questi tentavano di fare irruzione nella *Gallia* unitamente cogli *Svevi* ed *Alani*, tagliarono a pezzi circa ventimila di loro insieme con *Godigiscle* loro Re: e li avrebbero tutti passati a fil di spada, ove gli *Alani* non fossero opportunamente giunti in loro soccorso. Or queste nazioni unite cogli *Svevi* aprironsi una strada, malgrado de' *Franchi*, e varcando il *Reno*, entrarono nella *Gallia* (*f*). Un gran numero di *Franchi* le seguirono, per avere seco loro qualche parte nelle spoglie di quelle doviziose Provincie; ma un numero molto maggiore della stessa nazione entrò nella *Gallia* quattro anni dopo, essendo colà invitato dall' usurpatore *Costantino*, delle di cui truppe era Comandante supremo un certo *Edovico* di nazione *Franco* (*g*). Nell' anno 413. essi fecero un' invasione nella *Gallia*, e non solamente diedero il saccomanno, ma eziandio bruciarono la Città di *Treviri* la seconda volta, giusta quel che ci dice *Frigerido* antico Autore citato da *Gregorio* di *Tours* (*h*). In niun luogo ci vien detto in qual tempo avvenne questa prima irruzione, ma la suddetta infelice Città fu la terza volta saccheggiata, e posta a fuoco da' *Franchi* verso l' anno 420. come ci informa *Salviano*, il quale fu testimonio oculare della deplorabile

Anno dopo di Cr. 406.

(*c*) Idem pag. 129.
(*d*) Vide Val. rer. Franc. lib. III. pag. 119.
(*e*) Idem ibidem, & lib. II. pag. 92.
(*f*) Gregor. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 62. Oros. cap. 40 pag. 223.
(*g*) Soz. lib. IX. cap. 13. pag. 814.
(*h*) Greg. Tur. lib. II. cap. 9. pag. 63.

bile condizione, cui fu ella ridotta in tal occasione (*i*). Il nostro Autore si lagna molto della insensibilità, e durezza di cuore, ch' ei scuoprì negli animi degli abitanti, i quali avendo perduti tutti i loro effetti, e con molto stento salvata la vita, in luogo d'applicarsi ad opere di pietà, fecero premurose istanze all' Imperatore di far esibire i giuochi del Circo fra le ceneri e rovine della loro demolita Città (*k*).

Il principio del Regno di Faromondo è incerto.

Circa questo tempo ha dovuto regnare sopra i Franchi Faramondo, il quale dicesi da *Vitale*, che sia stato figliuolo di *Sunnone*; ma tutti gli altri Scrittori suppongono, ch' ei sia stato figliuolo di *Marcomiro* fratello di *Sunnone* (K).

 Egli

(K) *Gregorio* di *Tours* Scrittore per altro accuratissimo neppure una sola volta fa menzione di questo Principe; il che, a dir vero, è molto sorprendente: *Aimonio* però e *Tirone Prospero* ambidue parlano di lui, e pongono il suo Regno in questo tempo. Nella Cronaca del secondo Autore, come fu pubblicata da *Scaligero*, nel ventesimoquinto anno del Regno di *Onorio*, noi leggiamo le seguenti parole: *Faramondo regna nella Francia*: quindi siegue l'anno ventesimo sesto con queste altre parole: *in questo anno fuvvi un ecclisse del Sole*. Se dunque *Faramondo* regnò nell' anno precedente l' ecclisse, ei regnò nell' anno 417. imperocchè tutti gli Autori si accordano, che fuvvi un ecclisse in gorno di *Venerdì* diciannovesimo di *Luglio* dell' anno 418. *Filostorgio* scrive, che le stelle furono allora vedute due ore dopo il mezzo giorno (19). La Cronaca *Alessandrina*, e parimente le Cronache del Conte *Marcellino*, ed *Idazio* fanno menzione di quest' ecclisse; ma il secondo Autore per abbaglio suppone, che sia accaduto in giorno di *Giovedì*, laddove nell' anno 418. il diciannovesimo di *Luglio* cadde in giorno di *Venerdì*. *Tirone Prospero* ingannossi parimente in supporre, che l' anno 418. sia stato il ventesimo sesto di *Onorio*, avvegnachè un tal anno fosse, giusta il Calcolo de' miglio-

(19) *Philost. lib.* xii. *cap.* 8. *pag.* 166.

(*i*) Sal. lib. vi. pag. 145. ad 197.
(*k*) Idem ibidem.

Egli fu uno de' più potenti Principi fra loro, se non che in niun luogo leggiamo, se egli avesse alcun' autorità sopra gli altri. Si suppone, ch' abbia regnato dall' anno 417. o 418 fino all' anno 428., nel qual tempo dicesi da *Tirone Prospero*, che *Clodione* suo figliuolo, e successore, abbia regnato nella *Francia*, cioè nel Paese de' *Franchi* [*l*). Nell' anno poi, in cui suppone-si, ch' ei sia morto, il famoso *Aezio* fece guerra a' *Franchi* nella *Gallia*, e li discacciò dal paese, in cui si erano stabiliti (*m*). Di questa guerra parla *Giornande* sen-

gliori Cronologi, il ventesimo terzo solamente, o ventesimo quarto del suo Regno. Il padre *Le Cointe* vuole, che *Faramondo* abbia cominciato il suo Regno l' anno medesimo, in cui avvenne l' ecclisse; taluni poi, e fra gli altri il padre *Labbè* nella sua Cronologia, sostengono, che ei cominciò a regnare nell' anno 420., e non prima (20). Ma egl' è impossibile di fissare con qualche certezza il preciso tempo, in cui questo Principe cominciò il suo Regno, deppoichè la Cronica di *Prospero*, da cui noi dobbiamo principalmente dipendere, ell' è piena d' errori, e viene differentemente letta in questo medesimo luogo. Egl' è incerto eziandio, se nel suo Regno, o qualche tempo prima, i *Franchi* passando il *Reno* stabilironsi in prima nella *Gallia*. *Bucherio* è d' opinione, che circa questo tempo entrando *Onorio* in trattato co' loro capi, cedette ad essi il paese confinante col *Reno* verso *Colonia*, ch' era nella medesima parte del detto fiume il qual Paese fu in appresso chiamato *Ripuaria*; ma in sostenimento della sua opinione, egl' allega solamente poche congetture (21). *Gregorio Turonense* suppone, ch' eglino siensi circa questo tempo stabiliti in *Tongria*, cioè nel territorio di *Tongres*, ove furono governati, come abbiamo sopra riferito, da tanti Re, quante aveano essi Città o Cantoni (22).

(20) *Vide Val. rer.* Franch. *lib.* III. *pag.* 118. *Buch. de Belg. pag.* 453. *Coint Tomo I pag.* 44. 45. *Childer. pag.* 4.
(21) *Buch. pag.* 452.
(22) *Greg. Tur. lib.* II. *pag.* 64.

(*l*) Prosp. pag. 51.
(*m*) Vide Buch. Relg. lib. xv. cap. 8 pag. 660.

fenza dubbio, ove ci dice, ch' *Aezio* con grande ftrage domò la barbarie de' F*ranchi*, e li coftrinfe a fottometterfi all' Imperio (*n*) (L).

Faramondo fu fucceduto da fuo figliuolo *Cledione* nell' anno 428. quarto del Regno di *Valentiniano III. Gregorio* di *Tours* lo chiama un Principe più illuftre e ragguardevole, al quale il fuo popolo, il di cui intereffe egli avea fommamente a cuore, era oltre ad ogni crede obbligato (*o*) (M).

E 2 Noi

(L) Il detto *Ufferio* è d' opinione, che in quefta guerra fia ftato ucciſo *Faramondo* (23). *Chiflezio* dotto Antiquario vuole, che *Faramondo* fiafi fatto padrone di tutta la *Belgica Seconda*, e che fia pofcia morto a *Rheims* Metropoli di quefta Provincia. Ei fonda la fua opinione full' autorità d' un' antica geneologia manofcritta, che fi conferva nel Palazzo a *Bruffelles*, nella quale dicefi, che *Faramondo* fia ftato fepolto in *Rheims*, fecondo il coftume de' Barbari fuor della Città verfo *Laudunum* fopra d' una montagnetta (24). Noi però difficilmente poffiamo indurci a credere, che tutti gl' antichi abbiano voluto paffare fotto filenzio la conquifta d' un sì vafto Paefe; conciofsiachè la *Belgica Seconda* comprendea la *Champagne*, e tutti i Paefi giacenti fra quefta Provincia, e l' Oceano. Egl' è fentimento d' alcuni Scrittori, che le leggi *Saliche* fieno ftate compitate da *Faramondo* dopo che fi fu ftabilito nella *Gallia*, coll' affiftenza di quattro Savj chiamati *Wifegafto*, *Lefegafto*, *Widegafto*, e *Selegafto*; ma *Valefio* penfa, che i *Franchi* non abbiano avuto leggi fcritte fino al tempo di *Clovis*, il quale, fecondo il fuo avvifo, fu il primo loro Legislatore (25).

(M) Un Iftorico, il quale fiorì a tempo di *Carlo Martello*, e dopo di lui moltiffimi altri Scrittori fuppongono, che tan-

(23) *Uff. rer. Brit. pag.* 402. 403.
(24) *Vide Mirai Chron. Belg. pag.* 518.
(25) *Valef pag.* 119. 120.

(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 34. pag. 660.
(*o*) Greg. Tur. hift. Franc. lib. 11. cap. 9. pag. 64.

Noi non ſappiamo, che poco dagli antichi intorno a ciò che avvenne nel Regno di queſto Principe. *Idazio* ci dice, che nell' anno 431. *Aezio* fu impegnato in una

tanto *Clodione*, quanto *Meroveo* ſuo ſucceſſore, ſieno ſtati figliuoli, di *Faramondo* (26). *Fredegario* nel ſuo compendio di *Gregorio Turonenſe*, ch' ei compilò nel tempo di *Pipino*, vuole, ch' ei ſia ſtato figliuolo di *Teodomiro*, il quale fu uccifo da' *Romani*, come abbiamo ſopra riferito. L' autorità di *Fredegario* non è preſſo di noi di peſo veruno; ma concioſſiachè *Gregorio* di *Tours* parimente faccia menzione della morte di *Teodomiro*, alcuni ſono di opinione che *Teodomiro* e *Faramondo* foſſero una medeſima perſona, come ſi è da noi già ſopra riferito. Quindi avvegnachè *Gregorio* di *Tours* cominci l' Iſtoria de' *Franchi* dal Regno di *Clodione* (imperocchè ei non fa motto veruno di *Faramondo*) e da lui derivi la genealogìa de' ſuſſeguenti Re (27), parecchi Iſtorici contano lui per primo Re di quella nazione (28). Ed a dir vero; ei debbeſi riguardare il fondatore della Monarchia *Franceſe* nel Paeſe, che preſentemente noi chiamiamo *Francia*, dappoichè egli ſtabilì quivi il ſuo Dominio con tanta fermezza, che i *Romani* non furono giammai in appreſſo capaci di ſcacciarlo, come avean fatto riſpetto al ſuo predeceſſore *Faramondo* circa l' anno 428. Ei viene comunemente ſoprannomato il *Principe di lunghi capelli*, come s' ei foſſe ſtato il primo fra i Principi della ſua nazione, il quale foſſe diſtinto da' ſuoi ſudditi per la lunghezza de' ſuoi capelli; ma d'un ſomigliante ſegno di diſtinzione vien fatta ricordanza da parecchi Iſtorici, come comune a' Re de' *Franchi* prima del ſuo tempo (29). *Bucherio* fa un lungo diſcorſo ſu queſto ſoggetto, ed a lui noi mandiamo i noſtri lettori (30). *Riponio* parlando de' *Franchi* deſcrive i loro capelli, la barba, le arme, ed ogni altro loro arredo (31), e da eſſo appariſce, che i loro capelli erano lunghi dalla parte d' innanzi, ed affatto corti dalla parte di dietro.

(26) *Valeſ. pag.* 124 125.
(27) *Greg. Tur. pag.* 65.
(28) *Buch. pag.* 47.
(29) *Idem pag.* 475. 479.
(30) *Idem ibidem*.
(31) *Sid. car.* v. *pag.* 316.

una spedizione nella *Gallia* [p]. Questa spedizione fu senza dubbio impresa contro i *Franchi*; imperocchè lo stesso Scrittore, ch'era allora con *Idazio*, aggiugne, che che nell'anno 432. ei superò i *Franchi* in un combattimento. *Majoriano* poscia Imperatore servì, secondo ogni verisimiglianza, sotto *Aezio* in questa spedizione: conciossiachè *Sidonio* commenda le sue gesta operate lungo il *Reno*, il *Vabal*, e la *Mosa*; ed aggiugne, che nulla fu operato da *Aezio* senza di lui (q). *Aezio* conchiuse con essi una pace nello stesso anno (r), benchè non sappiasi sotto quali patti e condizioni (N).

Nell' anno 435. Franchi fecero per quel che sembra un attentato contro di *Tours*; imperocchè *Sidonio* ci dice, che *Majoriano* difende contro di loro una tale Città. Non molto dopo i Franchi fecero un' irruzione nel Paese degli *Attrebati*, presentemente *Artois*: *Aezio* marciando contro di loro con ogni possibile speditezza, si avventò inaspettatamente contro di loro, mentre che sen-

(N) *Bucberio* è di sentimento, che essendo, *Aezio* obbligato a maciare contro i *Visigoti*, ed altri Barbari situati nella *Gallia*, affine di tenere in quiete i *Francbi*, restituì loro il paese, donde li avea discacciati nell' anno 428. cioè il territorio di *Tongres* (32). Ei pensa, che ciò possa raccorsi dalla *Notitia*; ma il tutto sta fondato sopra una mera congettura. *Gregorio* di *Tours* parlando di *Clodione* prima della conquista di *Cambray* suppone, ch' egli abbia risieduto nel castello di *Dispard*, che comunemente credesi essere l'odierna *Dearburg*, fra *Brusselle* e *Lovanio*, nell' antica Diocesi di *Tongres*, oppure ne' confini d' un tal Paese (23); la qual cosa è conforme a quel che soggiugne il citato Scrittore, vale a dire, che il Paese, che i *Romani* tuttavia possedeano, giacca al Mezzogiorno de' territori posseduti da *Clodione*, il quale risiedea in *Dispard*.

(32) *Buch. Belg. pag.* 473.
(33) *Greg. Tur. lib.* II, *cap.* 9. *pag.* 64.

(p) Idat. pag. 19.
(q) Sid. car. v. pag. 315.
(r) Idat. ibid.

senza la menoma apprensione di pericolo, stavano essi celebrano le nozze d'uno de' loro primarj Capi, e ne tagliano a pezzi un gran numero (*s*) (O).

Questo fu senza dubbio l'unico vantaggio, ch'ebbero i *Romani* in questa guerra, dappoichè *Sidonio* non fa menzione alcuna nel suo Panegirico a *Majoriano*, il quale comandava le truppe *Romane* unitamente con *Aezio*, e si distinse nella soprammentovata azione. *Valesio*, il quale suppone, che la battaglia di *Lens* sia stata data nell'anno 437., ci dice sull'autorità di *Gregorio* di *Tours*, ch'avendo *Clodione* mandate delle spie a riconoscere il Paese fino a *Cambray*, nel ritorno, che quelle fecero, essendosi posto in marcia, si avanzò malgrado d'ogni opposizione verso quella Città, ed essendosene reso padrone, quivi fissò per qualche tempo la sua residenza (*t*) [P). *Valesio* suppone, ch'ei da *Cambray* ab-

(O) Quest'azione avvenne in un luogo detto *Vicus Helene*, che alcuni stimano essere il villaggio oggidì chiamato *Le Vieil Hesdin*, ed altri la Città di *Lens* sulla *Scelda*. La seconda opinione sembra la più probabile a quelli, che hanno con diligenza esaminati que' luoghi, e li hanno comparati colla descrizione, che ci dà *Sidonio* del luogo ov' accadde l' azione (34).

(P) Le parole di *Gregorio* di *Tours* sono: *Clodione* (poichè ei così l' appella) avendo mandate alcune spie fino a *Cambray* per osservare il Paese, allorchè quelle ritornarono, ei partissi colla sua armata, e marciando per il Paese ch' elle avevan' osservato, sconfisse i *Romani*, e si rese padrone della Città, nella quale risiedendo per qualque tempo ei distese le sue conquiste fino al fiume *Somme* (1). E l' Autore delle gesta de' *Franchi* aggiugne, che essendo *Clodione* entrato nella foresta *Carbonaria*, marciò alla Città di *Tournay*, ch' ei prese; e quindi avanzandosi a *Cambray*, ei

(34) *Vales. pag.* 132.
(1) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 5.

(*s*) Sid. pag. 315. 316.
(*t*) Vales. pag 131.

abbia fatta la sopraccennata irruzione nell' *Artois*, e che sia stato sorpreso da *Aezio* e *Majoriano* a *Lens*: ma nulla

ei parimente si rese padrone di questa piazza, passò a fil di spada la guernigione *Romana*, e fra poco tempo ridusse in servitù tutto il Paese fra *Cambray* e il *Somme* (2). La *Selva Carbonaria* era parte della *Selva Ardenna*, la quale distendendosi come leggiamo in *Cesare* (3) dal *Reno* fino alla *Schelda*, ed al Paese de' *Nervii*, cioè *Tournay*. *Gregorio Turonense* suppone, che *Clodione* abbia risieduto in *Dispard*, ovvero *Doesburg*, prima che si partisse per questa spedizione; ed a dir vero dal suddetto luogo, ove sia situato nel Paese di *Tongres*, la strada più breve, ch' esso potea fare, era per la foresta *Carbonaria* (4). Or per la presa di *Cambray*, e *Tournay*, i *Franchi* divennero assoluti padroni di tutto il Paese fra questa Città e il *Reno*, e nel tempo medesimo godeano d' una libera comunicazione con *Tongria*, col *Wabal*, e conseguentemente coll' antica *Francia*; imperocchè il Paese fra *Tournay* e il *Wabal* che al presente è sì ben popolato e coltivato, era anche nel quinto secolo presso che destituto di abitatori, e ricoperto di boscaglie, e foreste. Sotto i successori di *Clodoveo*, e *Carlomagno* le Città di *Bruges*, *Gant*, *Anversa*, *Brusselles*, *Malines*, *Lovanio*, ec. furono edificate, avvegnachè il Paese fra l' *Artois*, l' Oceano, e il *Reno* fosse fino al lor tempo pieno di boschi, e paludi. Conciossiache dunque *Tournay* e *Cambray* fussero a tempo di *Clodione* le sole Città, ch' erano in quel tratto, per la riduzione in servitù delle medesime i *Franchi* divennero padroni di tutto il Paese. Questa spedizione viene dal *Petavio* collocata nel 445. (5) ma dal padre *Daniel* prima dell' anno 428. nel qual anno essendo Consoli *Felice* e *Tauro*, i *Franchi* furono superati da *Aezio*, come leggiamo in *Prospero*, furono discacciati dalla *Gallia*, ed obbligati a ripassare il *Reno*; ma il lodato Scrittore si è certamente ingannato, conciossiachè *Majoriano*, che fu poscia Imperatore, il quale operò maraviglie nella battaglia di *Lens* ovvero *Hesdin*, ove si voglia prestar fede a *Sidonio*, era tuttavia molto giovane nell' anno 428. dappoi

(2) *Gest. Franc. cap. 5. apud. Du Ch. Tom. I. pag. 699.*
(3) *Cas. lib. v. cap. 3. & lib. vi. cap. 29.*
(4) *Vid. Val. in notit. Gal. ad voc. Sylv. Carbon.*
(5) *Petav. rat. temp. lib. vi. pag 343.*

la ostante tale sconfitta ei distese le sue conquiste fino al *Somme* (*u*). Alcuni aggiungono, ch' ei prese *Tournay*,

poichè *Sidonio* nel panegirico, che recitò in quell' anno lo appella *Juvenis*, *Giovane*; ed in in qual maniera di grazia potev' allora essere giovane, quando erasi segnalato in una battaglia, la quale fu data almeno trent' anni innanzi? Così ci fa sapere il Padre *Sirmando* (*t*), il quale giustamente osserva, che nell' anno 428. *Aezio* fece guerra a' *Franchi* lungo le sponde del *Reno*; laddove la battaglia mentovata da *Sidonio* fu data in *Artois* presso il villaggio di *Helena*, che alcuni pensano, che sia *Lens*, ed altri allegano lungo il *Canche*, ove si possono tuttavia ravvisare le di lei rovine, le quali sono conosciute col nome di *Vieil Hesdin*. Il Padre *Daniele* vuole, che *Clodoveo* nulla avesse posseduto nella *Gallia*, allorchè pervenne alla Corona: e per sostenere il fatto sistema ei mette l' irruzione de' *Franchi* avvenuta sotto *Clodione*, la presa di *Cambray*, e la battaglia di *Lens* ovvero *Hesdin*, prima dell' anno 428. in cui furono i *Franchi* discacciati fuor della *Gallia* da *Aezio*; ed obbligati a ripassare il *Reno*. Il lodato scrittore ben erasi accorto, ch' ei non potea concedere, che i sopra mentovati avvenimenti fossero accaduti dopo l' anno 428., senza ammettere nel tempo medesimo, che i Paesi, onde *Clodione* impadronissi nella detta irruzione, fossero stati da lui posseduti, dappoichè nell' Istoria non trovasi fatta niuna menzione, che i *Franchi* sieno stati discacciati dalla *Gallia* dopo l' anno 428. Ma contro il sistema del Padre *Daniele* vi sono le sopraccennate obiezioni, alle quali giusta la nostra opinione, non puossi rispondere, ed a cui ne aggiugneremo un' altra, cioè che troviamo possedersi da *Clodoveo* la Città di *Tournai*, senza che ci venga detto da veruno Istorico, che o egli, o i suoi predecessori *Meroveo* e *Childerico* l' abbiano ridotta in servitù, donde conchiudiamo, che sia stata posseduta da lui, e da' due Principi, che regnarono prima di lui, come successori di *Clodione*, da cui tutto il Paese fra *Cambray* e il *Reno* fu ridotto in servitù, secondo la maniera, che abbiamo già riferita.

(*t*) *Sirmond in not. ad Sid. pag.* 110.

(*u*) Greg. Tur. pag. 45.

nay, *Amiens*, ed alcune altre Città (*vv*). Noi però ci contenteremo di quel che troviamo registrato ne' migliori Scrittori, e più degni di fede, fra il numero de' quali non mettiamo *De Guise*, ch'è Autore degli Annali di *Hainault*, quantunque *Bucherio* abbia da lui copiate molte cose. Si suppone, che *Aezio* abbia in appresso conchiuse una pace co' *Franchi*, e che li abbia lasciati in possesso almeno di qualche parte del Paese, ch' aveano conquistato, dappoichè ei concesse il simile favore ad altre nazioni, il di cui potere ei meno paventava (*x*). *Prisco* il quale fiorì in que' giorni ci dice, ch' ei vide in *Roma* il secondo figliuolo del Re de' *Franchi*, ch' era stato colà mandato in un' imbasciata, comecchè giovane tuttavia ed affatto sbarbato. Ei fa menzione de' suoi lunghi e biondi capelli; ed aggiugne, che *Aezio* se lo adottò per figliuolo con fargli donativo delle sue proprie armature, e il trattò con i più gran segni di stima, amicizia, ed affetto, che possa mai alcuno immaginarsi (y). Allorchè si partì da *Roma* fu caricato di ricchi donativi a lui mandati sì da *Aezio*, che da *Valentiniano III.* allora Imperatore (*z*). Questo giovane Principe fu, secondo ogni verisimilitudine, *Meroveo*, successore di *Clodione*, conciossiachè ei visse in grande amicizia con *Aezio*, e gli s' unì contro di *Attila*. Ei portossi, secondo ogni probabilità a *Roma* nel 439., poichè in quest' anno trovavasi quivi *Valentiniano*.

Clodione *distrugge la Città di Treveri.*

Salviano, che scrisse circa l' anno 400. ci dice, che la Città di *Treviri* era stata la quarta volta saccheggiata da' *Franchi*, ed intieramente distrutta (*a*). Ciò ha dovuto accadere verso l' anno 477. durante la guerra fra lui, ed i *Romani*, onde abbiamo sopra parlato. Lo stesso Scrittore aggiugne, che i *Franchi* si resero padroni

(*vv*) Val. pag. 131. 132. Du Ch. Tom. I. pag. 164. Buch. pag. 505.
(*x*) Val. lib. III. pag. 134.
(*y*) Prisc. legat. pag. 40.
(*z*) Idem ibidem.
(*a*) Salv. gub. lib. VI. pag. 133.

ni d' un' altra Città, che in punto di grandezza non cedeva a *Treviri*, e giaceva in piccola distanza dalla medesima (*b*). Or questa Città altro non può essere che *Colonia*, la qual'era occupata da' *Franchi*, come apparisce dal lodato Scrittore, nell'anno 440. I nemici entrarono nella Città, mentre che i principali abitanti stavan' occupati in feste, e notturni divertimenti senza la menoma apprensione d' alcun pericolo [*c*]. In tal occasione furono presi da' *Franchi* molti parenti di *Salviano*, e da loro tenuti in ischiavitù, e fra gli altri una santa vedova, la qual' essendosi ella stessa riscattata, si ridusse a tal povertà, che fu obbligata a procacciarsi il vitto con lavorare per le mogli de' Barbari (*d*). Or la presa di *Colonia* accadde, secondo il calcolo de' migliori Cronologi; nel Regno di *Clodione* circa l'anno 438. o 439. (*e*). Egli è da osservarsi, che questa Città nel tempo di *Clodoveo* avea un suo proprio Re, quantunque fosse di nazione *Franco* (*f*) [Q].

Clodione *s' impadronisce di* Colonia.

Or conciossiachè i *Franchi* fossero tuttavia Pagani, la Chiesa patì molto ne' Paesi loro soggetti, e quindi è, che non troviamo niun Vescovo di *Colonia* mentovato nell' Istoria Ecclesiastica dal tempo di *Evergilio*, il quale supponesi, che sia morto circa l'anno 430. fino al tempo di *Aquilino*, che governò tal Chiesa nel Regno di

(Q) Il Padre *Le Cointe* osserva, che fino a questo tempo *Colonia* vien constantemente chiamata *Agrippina*, e rade volte *Colonia*; laddove il secondo nome universalmente prevalse, e il primo fu del tutto posto da parte, dopo che i *Franchi* divennero padroni della piazza; il che ridusse *Inemaro*, ed alcuni altri ad immaginare, che il nome di *Colonia* le fosse stato da loro imposto (7).

(7) *Coint. Tom. I. pag.* 92.

(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Idem pag 143. 144.
(*d*) Salv. epist. 1. pag 198.
(*e*) Coint. Tom. I. pag. 69.
(*f*) Val. lib. IV. pag. 236.

di *Clodoveo* (*g*). Le Chiese di *Tournay* e *Cambray* non incontrarono miglior fortuna; imperocchè sembra, che non abbiano avuti Vescovi dall'anno 407. allorchè i *Vandali* fecero scorrerie in que' Paesi fino alla fine di quel secolo (*h*). *Clodione* regnò circa venti anni, cioè dall' anno 428. fino al 448., quindi *Tirone Prospero* ci dice, che *Meroveo* regnò nella *Francia* [*i*]; vale a dire ne' Paesi soggetti a' *Franchi* dall' una e dall' altra parte del *Reno* (R).

Morte di Clodione.

Vi ha una gran discordanza fra gli Autori intorno a *Meroveo* (S).

F 2 Tut-

(R) Dalle parole di *Prospero* alcuni conchiudono, che i *Franchi* nulla tuttavia possedeano nella *Gallia*, poichè per la parola *Francia*, essi dicono, debbesi intendere il Paese abitato da' *Franchi* nella parte *Germanica* del *Reno*; ma in questo eglino vanno certamente errati, dappoichè egli è manifesto, secondo tutti gli antichi, che non meno *Clodione*, che *Meroveo* furono padroni di vari luoghi nella *Gallia*.

(S) Secondo l'opinione, che a noi sembra la più probabile ei fu il secondo figliuolo di *Clodione*, e fu veduto da *Prisco* in *Roma* nell' anno 439. come abbiamo sopra notato, essendo allora in età d'anni diciotto in circa. Così egli, come suo fratello maggiore sopravvissero a *Clodione* loro padre; ma *Meroveo* coll' assistenza di *Aezio* e de' *Romani*, conseguì la corona; imperocchè egl' è certo, che tra loro furonvi gran contese, avendo il fratello maggiore chiamato in suo ajuto *Attila*, il quale appunto questo allegò fra gli altri motivi, ond' egli era stato spinto ad entrar nella *Gallia* nell' anno 451. Egli avea nella sua armata un considerabile numero di *Franchi*, e quelli senza dubbio, che aveano sposata la causa del fratello maggiore. *Meroveo* però Re de' *Franchi* combattè per i *Romani*, e si distinse nella famosa battaglia di *Chalons*, la quale assicurogli in testa la corona, e fece perdere al suo fratello maggiore ogni speranza di averla a portare giammai più in appresso; che anzi *Attila* me-

(*g*) Corat. pag. 63.
(*h*) Idem pag. 70.
(*i*) Val. cap. 111. pag. 115, 144.

Tutto ciò, che noi sappiamo di certo egli è, ch' alle nuove della morte di *Valentiniano* III., i *Franchi* sotto la condotta di *Meroveo* devastarono la *Germania Prima*, e la *Belgica Seconda*, cioè le Provincie di *Magonza*, e *Rheims* (*k*). *Bucherio* pensa, che *Meroveo* sia

medesimo il consigliò dopo la battaglia a ritornarsene a casa (8). Credesi comunemente che il nome del fratello maggiore sia stato *Claudebaldo*, il quale in un antica copia manoscritta della legge *Salica* dicesi essere stato figliuolo di *Clade* ovvero *Clodione* figliuolo di *Faramondo*, e fratello di *Clenone*, di cui non trovasi fatta più menzione (9) *Valesio* stima, che *Claudebaldo* sia la medesima persona con *Clodomiro*, il quale nella vita di *S. Genulfo*, dicesi di aver regnato fra *Clodione* e *Meroveo* (10); ma la detta vita fu scritta lungamente dopo que' tempi, e non è perciò d' alcuna grande autorità. *Gregorio* di *Tours* solamente, dice di *Meroveo*, ch' ei fu padre di *Ghilderico* (11). Tuttavia però egli ha dovuto essere un Principe di non piccola rinomanza; conciossiachè gli Autori del settimo ed ottavo secolo, e dopo di loro molti altri hanno dato il nome di *Merovingi* a' Re, che regnarono dopo di lui fino al tempo di *Pipino* primo Re della secanda stirpe, com' essi l' appellano (12), essendo la prima chiamata *Merovingia* da *Meroveo*. *Roricone* altamente lo encomia, ma con elogi conceputi in termini generali (13); oltre di che non debbesi fare gran fondamento su quel che scrive il lodato Autore. *Bucherio* parla diffusamente delle sue gesta, ma tutto ciò, che ci dice, sta fondato su mere congetture (14). *Valesio*, da quel che leggiamo di *Childerico* conchiude, che *Meroveo* abbia distese le sue conquiste dal *Somme* fino alla *Senna*, probabilmente dopo la morte di *Aezio*.

(8) *Sid. car.* VII. *Greg. Tur lib.* II. *cap.* 7. *pag.* 56. *Du Ch. pag.* 393.
(9) *Du Ch. ibidem*.
(10) *Val. pag.* 144. *Bulland.* 17 *Jan. pag.* 98.
(11) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 9. *pag.* 65.
(12) *Val pag.* 144. 145.
(13) *Du Ch. pag.* 801.
(14) *Brch. pag.* 502. 501.

(*k*) Sid. car. VII. pag. 342.

sia morto l'anno dopo di *Valentiniano III.*, cioè nel 456. (*l*): ma *Valesio* vuole, ch'abbia vissuto fino all'anno 458, (*m*). *Roricone* scrive, ch'egli era amato, onorato, e riverito dal suo popolo, come un padre comune, e che dal suo nome i *Franchi* venivano generalmente chiamati *Merovingi* [*n*]. In una tavola genealogica de' Re *Francesi* prefissa ad una vita manoscritta di *Carlo Magno*, riposta nella Reale libreria di *Brusselles*, ei vien costituito il ceppo o capo delle prima stirpe [T].

Morte di Meroveo.

Me-

(T) Egli è un punto grandemente dibattuto fra gli Autori, se *Meroveo* fosse fratello del suo predecessore *Clodione*, o se fosse soltanto suo parente, oppure d'una famiglia differente. *Gregorio* di *Tours* soltanto ci dice, che da alcuni veniva tenuto per fermo, ch'ei fosse della medesima famiglia (1). E' poi cosa certa e indubitata, che il Re de' *Franchi*, il quale morì qualche tempo prima dell'anno 451. e non poteva essere altri, che *Clodione*, avea due figliuoli, i quali dopo la sua morte contesero per il Regno (2). Or se *Meroveo* fu uno di questi Principi, ei fu certamente il figliuolo di *Clodione*; ma per avventura ambidue i figliuoli di *Clodione* perderono quel che ciascun di loro sforzavasi di conseguire, ed un loro parente, oppure alcun'altro, che in niun conto appartenevasi alla famiglia, impadronissi del Regno. Sembra, che *Du-Chesne* sia stato di questa opinione (3). E non è inverisimile, che *Meroveo* fosse il primo Principe d'un nuovo ramo, dappoichè i suoi successori furono dal nome suo appellati *Merovingi* (4). Ma dall'altro canto ove noi ammettiamo l'autorità di *Tirone Prospero*, difficilmente possiamo negare, che *Meroveo* abbia

re-

(1) *Greg. Tur. hist. Franch. lib.* III. *cap.* 9. *pag.* 65.
(2) *Prisc. legat. pag.* 40.
(3) *Du Ch. pag* 16.
(4) *Val pag.* 145. *Buch. Belg. pag.* 56.

(*l*) Buch. pag. 526
(*m*) Val. lib. IV. pag. 189.
(*n*) Gest. Franc. lib. I.

Meroveo fu succeduto da *Childerico* suo figliuolo, il quale nella sua età giovanile fu fatto prigioniero da At-

regnato nell' anno 451. quando *Attila* fece scorrerie nella *Gallia*, e conseguentemente, che sia stato uno de' due figliuoli di *Clodione*: imperocchè *Prisco* non ci dice, che fosse nata una contesa fra tre Principi; ma solamente, che i due fratelli contesero per il Regno; ed egli è certo, che questa contesa non fu terminata nell' anno 451. conciossiachè *Attila* venne a far guerra a' *Franchi* in favore del fratello maggiore (5). Apparisce da *Prisco*, che il Re de' *Franchi*, il quale unissi con *Aezio* contro di *Attila* nell' anno 451. combattè nel medesimo tempo contro di suo fratello, e il Re degli *Unni* (6). Or la stessa espressione usata da *Prisco*, cioè che *Attila* venne a far guerra a' *Franchi* in favore del fratello maggiore dimostra, che la più gran parte della nazione riconoscea l' autorità del minore; e poichè *Attila* fu obbligato a ritirarsi, non è verisimile, che il fratello maggiore da lui sostenuto, avesse riportato vantaggio dal minore difeso da' *Romani*, da' quali *Attila* fu vinto e costretto ad abbandonare la *Gallia*. Il Re de' *Franchi* ebbe, secondo l' avviso di *Gregorio Turonense* (7), parte nella vittoria; e noi non troviamo nell' Istoria fatta alcuna menzione d' altri, fuorchè di *Meroveo*, il quale nell' anno 451. poteva essere appellato Re de' *Franchi*. *Gregorio* di *Tours* non ebbe cognizione di niun' altro Re fra lui, e *Clodione*, il quale morì prima delle scorrerie degli *Unni*. Per il che noi o dobbiamo supporre, che *Meroveo* non abbia cominciato il suo Regno nell' anno 448. ma soltanto nel 451. e conseguentemente collocare un altro Re fra lui e *Clodione* (quantunque per ciò fare non v' abbia il menomo fondamento nell' Istoria) oppure concedere, che *Meroveo* sia stato figliuolo di *Clodione*. Il padre *Le Cointe* ammette, che *Meroveo* sia stato figliuolo di *Clodione*; ma nello stesso tempo vuole, che sia stato il fratello maggiore; ed aggiugne, ch' ei fu riconosciuto Re; che il fratello minore ebbe ricorso a' *Romani* e ad *Attila*; e che i *Romani* avendo inteso, che *Attila* veniva con una formidabile armata, abbandonarono il fratello minore, e dichiararonsi per il maggio-

(5) *Prisc. pag.* 40.
(6) *Idem ibidem*.
(7) *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 8. *pag.* 56.

Attila con sua madre, ed altri personaggj di riguardo, ma liberato poscia dalla servitù, per la fedeltà, coraggio,

giore, il quale perciò unissi a' *Romani* contro di *Attila* (8). Ma di grazia è egli forse in modo alcuno verisimile, che *Meroveo* abbia osato di abbandonare, o anzi tradire *Attila* in un tempo, quando tutte le nazioni, senza neppur eccettuarne gli stessi *Romani*, tremavano al semplice suo nome? In oltre egli è certo, che *Attila* era assistito da' *Franchi*, e che molti di questa nazione servivano nella sua armata (9). Il sopra mentovato Scrittore non potè persuadersi, che il figliuolo minore di *Clodione*, ch'era uno sbarbato giovanetto, allorchè si portò a *Roma*, fosse il padre di *Childerico*, il quale fin dall'anno 456 erasi abbandonato ad ogni sorta di dissolutezze; e questo si è quel che appunto l'indusse ad abbracciare la sopraccennata opinione. Alcuni Cronologi poi suppongono, che il figliuolo di *Clodione* siasi portato a *Roma* nell'anno 439., mentre altri stabiliscono il suo viaggio di quella Metropoli anche più appresso del detto tempo. Se nell'anno 439. egli era in età di 18. anni, ben ci poteva avere *Childerico* nel 440. *Le Cointe* pone il principio del Regno di *Childerico* nel 456., e *Valesio* nel 458. quando il detto Principe, ch'era allora di anni 18. ben poteva essere colpevole di tutte quelle fortezze e sfrenatezze, che dagl' Istorici vengono imputate a sua colpa. Di vantaggio non ci vien detto, che si fosse abbandonato ad una vita rilasciata, subito ch'egli ascese al Trono; dimodochè l'argomento principale, con cui *Le Cointe*, s'ingegna di sostenere la sua opinione, è di niun momento. L'unica pruova dunque di qualche forza, che poss' allegarsi in favore dell'opinione di quelli, i quali negano, che *Meroveo* sia stato figliuolo di *Clodione*, ella è il nome di *Merovingi*, che fu dato a' suoi successori; imperocchè se eglino fossero discesi da *Clodione* egualmente, che da lui, perchè mai presero eglino il lor nome piuttosto da *Meroveo*, che da *Clodione*? Ma questo nome non vien dato da *Gregorio* di *Tours* a' Re del suo tempo; nè egli è da trovarsi in veruno Scrittore, se non fino a dugento anni dopo il tempo di *Meroveo*; ed alcuni Autori vogliono, che sia stato comune a' *Franchi* in generale. Di più quelli, i qua-

(8) *Coint. pag. 72.*
(9) *Sid. cap. VII. pag. 541.*

Childerico Re de' Franchi.

gio, ed abilità d'un *Franco* chiamato *Wiomaldo*, come leggiamo in *Fredegario* (*n*). Questo avvenne nell'anno 453., allora quando *Attila* tentando di passare il *Reno*, affine d'entrare nella *Gallia*, incontrò opposizione per parte di *Meroveo* alla testa di que' *Franchi*, ch'aveano sposata la sua causa contro il suo competitore. Non sì tosto adunque fu *Childerico* asceso al Trono, che subito cominciò a formar pensiero d'ampliar i suoi Dominj, tanto più ch'*Aezio*, il quale avea mantenuti i Barbari in timore e soggezione, era presentemente già morto. Dicesi, ch'abbia distese le sue conquiste fino alla *Loire*, ch'abbia ridotta in servitù la Città di *Parigi* dopo un assedio, secondo la mente d'alcuni di cinqu' anni, e secondo quella d'altri, di dieci (*o*). Nell'anno 470. ei si fece padrone di *Agres* dopo aver uc-

Anno dopo di Cr. 456.

Childerico *difende le sue conquiste fino alla* Loire.

quali sostengono, che *Meroveo* non sia stato figliuolo di *Clodione*, debbono nel tempo medesimo supporre con *Du-Chesne*, che ambidue i figliuoli di *Clodione* fossero da lui esclusi dal Trono; che questo avvenne dopo la disfatta di *Attila*, cioè dopo l'anno 451., e che i *Romani* ciò permisero, quantunque avessero sposata la causa di *Meroveo*, veggendo, che non poteano raccorre alcun vantaggio da una guerra coll'usurpatore (10). Quanto poi alle favole narrate da *Fredegario* sulla nascita di *Merovee*, sarebbe disdicevole alla nostra Istoria di loro dare alcun luogo nella medesima (11); e quasi della stessa natura sono anche quelle, che leggonsi negli annali di *Hainault* presso *De Guise*, quantunque *Bucherio* stimi, che sieno conformi a quel tanto, che leggiamo in *Prisco*. Ma è a dir vero cosa molto strana, che un uomo della sua dottrina e penetrazione, si faccia a ragionare su questo punto in simile maniera (12); sicchè conviene francamente dire, ch'ei non abbia giammai scorsa la copia *Greca* originale di *Prisco*.

(10) *Du Ch. pag.* 124.
(11) *Vid. Val. pag.* 144.
(12) *Buch. pag.* 505.

(*n*) Du Ch. Tom. II. pag. 726.
(*o*) Bolland. 3. Jan. pag. 149.

uccifo il Conte *Paolo* Governatore *Romano* della piazza (*p*). Così rapporta *Gregorio Turonense* senza spiegarci la cagione, per cui vennero fra loro a contesa *Paolo*, e *Childerico*; imperocchè esso ci avea detto pochi versi innanzi, che il Generale *Romano* coll' assistenza de' *Franchi* avea fatta guerra a' *Goti*, ed avea da loro riportati alcuni vantaggj. *Bucherio* stima, che i *Romani*, e *Franchi* furono disfatti, e posti in fuga da *Eurico* Re de' *Goti* (*q*). Lo stesso Autore aggiugne (*r*), che *Eurico* dopo aver superati i *Franchi*, entrò in lega con essi; ed altrove dice, ch' ei diede sua figliuola in matrimonio ad un certo *Sigismondo* Principe Barbaro (*s*), che *Valesio* vuole, che sia stato un *Franco* [*t*]. Tal alleanza tra i *Goti*, e *Franchi* indusse, secondo ogni verisimilitudine, *Childerico* a rivolgere le sue armi contro de' *Romani*, ed impadronirsi della Città di *Angers*, ch' in quel tempo loro si apparteneva. Inoltre ei si rese eziandio padrone di *Orleans* dopo aver disfatto un certo *Odoacre*, il quale con un corpo di *Sassoni* era venuto in soccorso della piazza [*u*]. *Gregorio* di *Tours* ci dice, che *Childerico* entrando in alleanza con *Odoacre* Re d' *Italia*, marciò contro gli *Alemani*, ch' erano entrati in quel Paese, e loro diede una totale sconfitta. Non molto dopo il suo ritorno alla *Gallia* se ne morì a *Ternacum* oggidì *Tournay*, ove furono scoperte le sue vestigia nell' anno 1653. insieme con molte monete d' oro degl' Imperatori *Romani*, ed altre cose di gran curiosità e valore; tra le quali vi fu il sigillo del Re colla inscrizione *Childerici Regis*, e colla sua immagine scolpitavi di sopra, con i suoi lunghi capelli, onde venivano ricoperte ambedue le spalle, e con un dardo nella mano destra. Ma di questa scoperta il curioso

Morte di Childerico.

(*p*) Greg. Tur. pag. 282.
(*q*) Sid. lib. VII. ep. 3. pag. 215.
(*r*) Idem ibidem.
(*s*) Idem lib. V. ep. 20. pag. 215.
(*t*) Val. pag. 219. 220.
(*u*) Du Ch. pag. 697. 802.

rioso lettore troverà un minuto ed erudito racconto dell' *Anastasis Childerici*, che' scrisse *Chifflezio* nell' anno 1955. per ordine dell' Arciduca *Leopoldo* in quel tempo Governatore de' *Paesi Bassi* per *Filippo IV.* Re di *Spagna* [*vv*]. Or *Childerico* nel principio del suo Regno si abbandonò ad ogni sorta di laidezze, caricando nel tempo stesso i suoi sudditi di esorbitanti tasse ed imposizioni, per sostenere le sue stravaganti spese; per lo chè essendosi ribellati alcuni di quelli, le cui mogli, e figliuole esso avea violate, lo sbalzarono dal Trono. *Gregorio Turonense* scrive, ch' ei prevedendo la tempesta, prudentemente appartossi di sua propria elezione, e si ritirò nel territorio di *Tongres*, ove continuò la sua dimora, fintantochè i suoi sudditi ritornarono al lor dovere, il che fu principalmente dovuto al suo fedele amico *Wiomaldo*, ed ei fu richiamato, e riposto sul Trono. Durante la sua assenza, i *Franchi* si sottomisero ad *Egidio* di nazione *Gallo*, ma Comandante delle truppe *Romane* in quel Paese [*x*], ch' eglino dopo il ritorno di *Childerico* facilmente discacciarono, e ricevettero il loro legittimo Sovrano con i più gran segni di gioja [U]. *Fredegario* nella sua epitome

(U) Questo evento viene riferito da *Gregorio* di *Tours* nella seguente forma; *Childerico* con sedurre le figliuole de' suoi sudditi li provocò totalmente a sdegno, che temendo di essere assassinato da loro stimò a proposito di abbandonare il suo Regno e ritirarsi. Per il che si appartò nel paese de' *Turingiani*, ma lasciò un fido amico, perchè ammolisse gli inaspriti animi del suo popolo, e li disponesse a ricevere di bel nuovo il loro legittimo Sovrano. Nella sua partenza ei fece in due parti un pezzo d' oro, una parte di cui portò seco, e lasciò l' altra al suo amico, affinchè gliela mandasse come in segno, ch' ei potesse ritor-

(*vv*) Anastasis Childerici, per Chiffler. Antevverpiæ 1665.
(*x*) Greg. Tur. lib. II. cap. 12. Papir. Masson. annal. lib. I. pag. 12.

tome dell' Istoria de' *Franchi* ci dice, ch' essendo *Childerico* deposto dal Trono, se ne fuggì in *Costantinopoli* per implorare la protezione dell' Imperatore *Maurizio*, e quindi ritornossene per mare nella *Gallia*. O stranissimo anacronismo! conciossiachè *Maurizio* sia stato innalzato al Trono Imperiale circa cent' anni dopo la fu-

tornare senza la menoma apprensione di pericolo. Dopo di ciò essendosi ritirato andò a ricovrarsi in *Turingia*, vivendo da persona privata nella Corte del Re *Basino*, e della Regina *Basina* sua moglie. Or essendosi in tal guisa appartato *Childerico*, i *Franchi* di unanime consenso scelsero per loro Governatore *Egidio*, ch' era stato innalzato dall' Imperatore al posto di *Magister militiæ*, o sia Comandante supremo delle forze *Romane* nella *Gallia*. Mentrechè *Egidio* si trovava nell' ottavo anno del suo Regno, il fedele amico di *Childerico* avendo di nascosto, ed a poco a poco riconciliati gli animi de' *Franchi* al suo padrone, gli spedì un messo con quel pezzo d' oro, ch' egli avea conservato. *Childerico*, comprendendo di sì fatto segno, che i suoi sudditi erano pronti a riceverlo, lasciò *Turingia*, e facendo ritorno a casa, fu riposto sul Trono (13). Così narra *Gregorio* di *Tours*, il quale nacque 63. anni in circa dopo la morte di *Childerico*, e conseguentemente dovette aver cognizione di molte persone, che aveano conversato almeno co' suoi contemporanei, e probabilmente conoscevano alcuni, che aveano veduto lo stesso *Childerico*, di modo che difficilmente può supporsi, ch' ei non fosse bene informato di tali rimarchevoli eventi, come la deposizione e il restauramento del Re de' *Franchi*, e l' elezione di *Egidio* a regnare in luogo suo. E pur tuttavia il Padre *Daniele* riguarda sì fatto racconto, come del tutto incredibile e favoloso; ei pensa, che la condotta de' *Franchi*, ov' eglino avessero scelto *Egidio* per loro Re, sarebbe stata nientemeno strana, e da non potersi giustificare di quella de' *Turchi* nell' anno 1687. dopo avere deposto *Maometto IV* avessero innalzato al Trono il Principe *Carlo* di *Lorena*, che allora comandava l' armata Imperiale nell' *Ungheria*, e riconoscea tutta la sua gloria da' vantaggj, che avea da loro riportati. Or è egli mai in conto alcuno verisimi-

mile,

(13) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 12.

ga di *Childerico*. *Wiltomio*, nella sua Cronica scritta nell' anno 810. legge *Marziano* in cambio di *Maurizio*; ma secondo il computo de' migliori Cronologi *Marziano* morì nel 475.; laddove *Childerico* o fuggì, o fu discacciato nell' anno 461., e fu ristabilito ott' anni dopo. Inoltre *Gregorio* di *Tours*, il quale visse nel secolo

mile, dice egli, che i *Franchi*, i quali erano Barbari, e Pagani, avessero scelto per loro Re un *Romano*, ed uno il quale professava la Religione Cristiana; e supponendo anche, ch' eglino avessero ad un tale *Romano* offerta la Corona, non avrebbe ei forse, per timore di non incorrere nell' indignazione dell' Imperatore, rigettata la loro offerta? Ma in que' tempi noi troviamo molti esempj di Pagani, che riconoscevano l' autorità de' Principi Cristiani, e loro prestavano ubbidienza, e di Principi Pagani, che regnavano sopra quelli, i quali professavano la Religione Cristiana. Quanto poi alla gelosia, che coll' aver lui accettata una sì fatta dignità, egli avrebbe potuta recare all' Imperatore, si risponde, che *Majoriano* riponeva in *Egidio* una totale confidenza; ed inoltre la Corona, che i *Franchi* posero sul capo di lui, non era, che una piccola addizione al potere, ed agli onori, ch' esso aveva innanzi goduti in qualità di *Magister militiæ*, per il quale impiego, ei si veniva a rendere superiore a tutti i Re de' Barbari, a' quali ei in fatti comandava nella campagna. Il titolo di Re in quei giorni non era una gran cosa; conciossiachè fosse dato non solamente a tutti i Capi de' Barbari, ma eziandio a' differenti condottieri di molte Tribù, in cui era divisa ciascuna nazione. *Ennodio* Vescovo di *Pavia*, il quale fiorì nel quinto secolo, parlando dell' armata, che *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia* condusse contro i Barbari, ci dice, che il paese, nel quale accampossi il detto Principe, appena potea provvedere di vettovaglie tanti soldati, quanti erano i Re, ch' egli avea nella sua armata (*). Il titolo di Re adunque, che i *Franchi* conferirono ad *Egidio* non potè recare niuna ombra e gelosia all' Imperatore, avvegnachè fosse di molto inferiore a quello di *Magister militiæ*, ch' egli godeva, e del quale i più grandi fra i Barbari credevansi in estremo grado onorati, allora quando il con-

(*) *Ennod. in pan. Theod.*

o appresso, non fa alcuna menzione del suo viaggio a *Costantinopoli*; ed *Aimonio* espressamente ci dice, ch' ei si trattenne in piccola distanza da' suoi proprj Dominj, non temendo punto, che *Wiomaldo* troverebbe qualche maniera di pacificare i suoi sudditi, e procurare insieme il suo ritorno [*]. Ei fu ricevuto ne' suoi

conseguivano. Che anzi *Majoriano*, il quale intieramente si fidava di *Egidio*, dovette sentire sommo piacere, allorchè egli udì, che i *Franchi* si erano a lui sottomessi, conciossiachè in effetto ciò era lo stesso, che sottometterfi all' Imperio. I *Franchi* in quel tempo non trovavansi in guerra co' *Romani*, ma erano loro confederati, ed aveano spesso servito nelle loro armate sotto la condotta di *Egidio*, la di cui probità e moderazione non potea essere loro incognita per un tal riguardo. Ognuno adunque si è dovuto già bene accorgere dell' infinita differenza, che passa tra l' avere i *Franchi* scelto in loro Re *Egidio*, ed i *Turchi Carlo* di *Lorena*. Ma le circostanze, aggiugne il Padre *Daniele*, che vanno unite colla deposizione di *Childerico*, e colla scelta di *Egidio* sono evidentemente favolose. Or noi vogliamo concedere, che ciò sia vero, parlando delle circostanze, che sono state aggiunte a sì fatti avvenimenti da più moderni Scrittori; ma nel racconto, che ce ne dà *Gregorio* di *Tours*, nulla da noi si rinviene, che ci sembri puerile, per usare l' espressione del Padre *Daniele*, o incredibile. *Gregorio Turonense* non è obbligato a render conto (e molto meno lo siamo noi) di quelle fole, che a più moderni Scrittori è piaciuto di aggiugnere alla sua relazione. Debbesi giammai di grazia un evento riferito da uno Scrittore contemporaneo riputar favoloso, a cagion che altri, i quali scrissero in appresso, hanno aggiunte diverse favolose circostanze? Quanti incontrastabili eventi sono stati così sfigurati e cangiati in favole? Quanto poi al silenzio degli Scrittori contemporanei, sopra di che il Padre *Daniele* fa gran fondamento, non ne fiorirono in quel tempo, che soli due, cioè *Idazio*, ed *Apollinare Sidonio*, il primo de' quali, che scrisse nella *Spagna* in tal tempo scorsa da' Barbari, non era per avventura informato di quel che addivenne tra i *Franchi* nella *Gallia*, oppure se mai lo fu, ei non

(*) Ammian, lib. I. cap. 7.

suoi proprj territorj dagli abitanti di *Barrum*, i quali uscirono ad incontrarlo, e furono per tal riguardo fatti esenti da ogni tributo, della quale immunità essi goderono per molti anni. *Franchetto* vuole, che questo *Barrum* sia *Barrum ducis* ovvero *Bar le duc*: *Belleforesto*, che sia *Bar* lungo la *Seine*; mentrechè *Uredio* e *Chif-*

non istimò a proposito d' inserire nella sua Cronaca un evento, che in niun conto concerneva a' suoi compatriotti: imperocchè negli affari della *Gallia*, egli è talmente conciso, che ci da, per così dire, in un sol verso un racconto delle più memorabili battaglie, ed assedj, che quivi avvennero. Circa poi a *Sidonio*, ei non iscrisse l' Istoria di que' tempi, ma solamente parla d' alcuni eventi per incidenza; ed il suo soggetto nol portò a fare ricordanza della deposizione di *Childerico* fatta da' *Franchi*, e della loro elezione di *Egidio* in luogo suo.

L' unica objezione di qualche peso, che puossi recare contro il racconto di *Gregorio* di *Tours*, ella è in punto di Cronologia. Egli è certo, che *Egidio* era *Magister militiæ*, allorchè fu scelto da' *Franchi* per loro Re, che *Majoriano* era allora riconosciuto Imperatore nella *Gallia*; e ch' ei non fu quivi riconosciuto prima della fine dell' anno 458. Dall' altra parte non è men certo, che *Childerico* fu riposto sul Trono prima della morte di *Egidio*; e che *Egidio* morì nell' anno 464, quinto dopo la deposizione di *Childerico*. Per il che *Gregorio* di *Tours* si è certamente ingannato in supporre, che *Egidio* abbia regnato ott' anni sopra i *Franchi*. Questo abbaglio in punto di Cronologia ha indotto il Padre *Daniele* a porre in questione l' intero racconto, che ci dà *Gregorio Turonense* della deposizione di *Childerico*, e scelta di *Egidio*. Ma non ha potuto forse questo errore essere scorso nel testo del nostro Istorico per ignoranza o incuria de' Copisti? E ci viene confessato da tutti i critici, che in molti altri luoggi i numeri sono stati alterati da' Copisti; il che non possono fare a meno di non confessare, senza supporre, che *Gregorio Turonense* siasi ei medesimo contradetto. Perchè mai adunque non si può egualmente rifondere a colpa de' Copisti l' errore circa gli anni dell' esilio di *Childerico*? Tanto più che in tutte le antiche copie manoscritte i numeri sono scritti in figure aritmetiche, che sono molto soggette ed essere variate. Ma con-

Chifflezio stimano che sia un luogo nel *Barbante* od *Olanda*; imperocchè eglino sono d' opinione, che *Childerico* andò a ricovrarsi non in *Tungria*, ma bensì in *Turingia*, come leggiamo in *Gregorio* di *Tours*; ma questo Scrittore, o il suo Copista spesso confonde questi due paesi [W]. Ma da qualunque luogo sia venuto, ei fù tosto seguito da *Basina* moglie del Re *Basino*, da cui egli era stato accolto e trattato, durante il suo esilio. Alcuni Istorici *Francesi* ci vorrebbono far credere, ch' ella abbandonò suo marito per seguire *Childerico*. avvegnachè fosse presa dalle sue buone qualità. Ma la risposta, ch' ella diede a *Childerico*, allorchè fu da lui richiesta per qual cagione avea lasciato suo marito per seguire lui, sembra d'insinuarci, quantunque venga riferita da *Gregorio* di *Tours* ne' più modesti

concedendo pure, che *Gregorio Turonense* siasi ingannato quanto agli anni, che regnò *Egidio*, possiamo noi forse quindi inferire, ch' egli affatto non regnò? Non prendono forse alcune volte anche i migliori Istorici de' grossi abbagli in punto di Cronologia?

(W) Un moderno Critico (14) è d' opinione, che le parole *Tungria*, e *Turingia* furono usate da quelli, i quali trascrissero l' Istoria di *Gregorio* di *Tours*, come termini sinonimi per esprimere un medesimo paese, cioè quello di *Tongres*. *Morello*, che nel 1561. pubblicò la seconda edizione dell' Istoria di *Gregorio Turonense* scrive, che in un antico manuscritto di questo Istorico, ei trovò le seguenti parole: Dispagum, *che giace ne' confini de' Tungriani*, *e Turingiani*; e il Padre *Ruinarto* Scrittore accuratissimo cita due copie manoscritte dell' Istoria di *Gregorio* di *Tours*, cioè quella, onde si valse quello, che fu il primo a dare alla luce la detta Istoria; ed un' altra conservata nell' Abbazia di *Royaumont*, in ambedue le quali, dicesi, che i *Franchi* si siano stabiliti in *Turingia*, dopo ch' ebbero varcato il *Reno*; la qual cosa evidentemente pruova, che per *Turingia* veniva intesa *Tungria*, o il paese di *Tongres* giacente nella parte *Romana* del *Reno*; imperocchè quivi appunto si fermarono, dopo avere tragittato il detto fiume,

(14) *Dubos*, *hist. critic. Vol.* I. *cap.* 7. *pag.* 359.

desti termini, ch' ella non tanto rimase presa dalle sue buone qualità, quanto dalle abilità d' un' altra sorta, ch' ella avea in lui discoperte [X]. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Childerico* se la prese in moglie, ed ebbe da lei *Clodoveo*, il quale gli succedette nel Regno (*y*).

Clodoveo Re de' Franchi.

Anno dopo di Cr. 482.

Clodoveo chiamato eziandio *Hludovincus*, *Ludovicus*, *Ludicinus*, e *Clovis* non sì tosto fu innalzato al Trono, che cominciò a formar pensiero di dilatare i suoi Dominj, che, secondo il calcolo de' migliori Scrittori, si distendeano solamente dal *Wahal* fino alla Città di *Tournay*. Non si può mettere in dubbio, che *Childerico* in tempo di sua morte non fosse padrone di *Tournay*, conciossiachè ei fu quivi sotterrato; e dall' altra parte noi sappiamo per certo, che *Clodoveo*, risiedè in *Tournay* durante il corso de' primi anni del suo Regno Il

(X) Le parole di *Gregorio Turonense* sono: *His ergo regnantibus simul, Basina illa, quam supra memoravimus, relicto viro suo, ad Childericum venit. Qui cum solicite interrogaret, qua de causa ad eum de tanta regione venisset, respondisse fertur: Novi, inquit, utilitatem tuam, quod sis valde strenuus; ideoque veni, ut habitem tecum. Nam noveris, si in transmarinis partibus aliquem cognovissem utiliorem te, expetissem utique cohabitationem ejus. At ille gaudens eam sibi conjugio copulavit*. Or non è ei forse il senso di queste parole, *novi utilitatem tuam &c.* sì chiaro ed andante come un modesto Scrittore potrebbe mai farlo; sebbene differentissimo da quel che *Dubos*, nella sua *Istoria critica della Monarchia Francese*, vorrebbe farci credere; cioè: poichè io ben so, che voi siete un uomo d' onore, di coraggio, e degno de' miei affetti. Se nel Mondo vi fosse stato un personaggio più meritevole, io certamente avrei valicato i mari in cerca di lui, ec. (15). Or è egli forse un tal discorso consistente col carattere d' una donna, che avea rotta la sua fede conjugale, ed avea abbandonato il di lei marito per coabitare con un altro uomo?

(15) *Idem ibid.* Vol. *XI. cap. 6. pag.* 86.

(*y*) Greg. Tur. lib. II. cap. 12.

[z]. Il Regno adunque cui egli succedette era terminato al Settentrione dal *Wabal*; all'Oriente della Città di *Tongres*, che appartenevasi ad un'altra Tribù di *Franchi*, e non fu ridotta in servitù da *Clodoveo*, se non fino all'anno decimo del suo Regno, come ci dice in termini espressi *Gregorio* di *Tours*. Al Mezzo giorno era limitato dal Regno di *Ragnacario*; il quale occupava *Cambray*; all'Occidente dal Regno di *Cararico*, comunemente posto fra la *Schelda*, e l'Oceano. *Ragnacario*, e *Cararico*, erano parimente Re de' *Franchi*, ma regnavano su differenti Tribù, ed erano affatto indipendenti da *Clodoveo*, egualmente che l'uno dall'altro. L'altre Provincie poi della *Gallia* erano possedute da' *Romani*, da' *Visigoti*, e da' *Borgognoni*, i quali tutti esercitavano il loro Dominio su gl'infelici nativi. Or *Clodoveo* risolvette d'ampliare i suoi Dominj, e per avventura, avvegnachè la sua ambizione non conoscesse limiti, trovandosi egli allora nell'anno ventesimo di sua età, ed aspirando a niente meno', che alla Monarchia di tutta la *Gallia*, stimò espediente di far capo da' *Romani*, il di cui potere, per il traboccamento dell' Imperio d'Occidente, erasi ridotto agli ultimi estremi. *Siagrio* figliuolo di *Egidio*, di cui abbiamo sopra parlato, era in possesso della Città di *Soissons*. Egli era succeduto a suo padre nel governo di quella Città, ed erasi per avventura fatto assoluto padrone di essa, durante l'Anarchia, ch'avea prevaluto nella *Gallia* nel decadimento dell'Imperio Occidentale, dappoichè ei viene da *Gregorio* di *Tours* distinto col titolo di Re (*a*). Comunque però ciò sia, fuor d'ogni dubbio egli è certo, che *Clodoveo* risolto di ridurre in servitù quella Città invitò *Cararico* e *Ragnacario*, affinchè l'assistessero nell'impresa: la qual cosa il secondo prontamente pose in esecuzione; ma *Cararico* sfuggì d'essere in alcun modo intrigato in tal guerra, con disegno, di-

Clodoveo *muove guerra a Siagrio.*

Anno dopo di Cr. 482.

(*z*) Vide Du Ch. Tom. I. pag. 631.
(*a*) Greg. Tur. lib. II. cap. 27.

dice *Gregorio Turonense*, d' unirsi a quel Principe, che fosse all' altro prevaluto (*b*). Or non sì tosto si fu a *Clodoveo* unito *Ragnacario*, che il nostro Istorico chiama suo parente, che quegli imprese la sua marcia verso di *Soissons*, ed arrivando colla sua armata nelle vicinanze di questa Città, spedì un messo a *Siagrio*, offerendogli battaglia, *Siagrio* accettando la disfida marciò in una vicina pianura, ove azzuffaronsi le due armate. Il combattimento durò per qualche tempo; ma essendo alla fine i *Romani* posti in fuga, *Siagrio* dal campo di battaglia fuggì a *Tolosa*, e quivi si ricovrò nella corte di *Alarico* Re de' *Visigoti*; la qual cosa come *Clodoveo* ebbe intesa, prontamente spedì Ambasciatori ad *Alarico*, minacciando di far guerra contro di lui, ove incontanente non desse in suo potere il fuggitivo *Romano*. Or conciossiachè *Alarico* non volesse provocare a sdegno il Re de' *Franchi*, ordinò che *Siagrio* fosse immediatamente dato in mano degli Ambasciatori; nel ritorno de' quali, ei fu per ordine di *Clodoveo* tenuto strettamente imprigionato, fintantochè non ebbe quel Principe ridotta in servitù *Soissons*, nel qual tempo lo fece nascostamente decapitare (*c*). Ora essendo già *Clodoveo* padrone di *Soissons* trasferì la sua Real Sede da *Tournay* a questa Città (*d*). Quindi ei fece diverse altre guerre, dice *Gregorio* di *Tours*; e nel decimo anno del suo Regno soggiogò i *Turingiani*, intendendo senza dubbio i *Tongriani*; imperocchè *Turingia* giacea dall' altra parte del *Reno* in gran distanza da' suoi Dominj, da' quali veniva separata per mezzo di que' paesi, che gli *Alemani* possedevano in una parte di quel fiume, ed i *Franchi* chiamati *Ripuari* dall' altra parte, i quali aveano un Re della loro propria nazione. Per il che egli è certo fuor d' ogni dubbio, che il Paese, che il nostro Istorico dice essere stato soggiogato da *Clodoveo* nel decimo anno del suo

(*b*) Idem ibidem.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Hincm. in vit. S. Remig.

suo Regno, fosse la Città di *Tongres* col suo territorio, che confinava con quello di *Tournay*, ed appariva una libera comunicazione fra i suoi Dominj e quelli di *Sigeberto* Re de' *Ripuari* e suo parente; conciossiachè i *Ripuari* possedeano *Colonia*, ed erano padroni del Paese tra il *Reno Inferiore*, e la *Mosa Inferiore*. Allorchè il Paese di *Tongria* fu ridotto in servitù da *Clodoveo*, era occupato, secondo l' opinione più probabile, da un' altra Tribù di *Franchi*, ch' eransi quivi stabiliti qualche tempo innanzi. Nello stesso anno *Clodoveo* si prese in moglie *Clotilde*, ovvero *Chrotechilde*, come viene appellata da *Gregorio* di *Tours*, figliuola di *Childerico* Re de' *Borgognoni*, il qual era stato ucciso alcuni anni prima del suo fratello *Gundelbaldo*, come da noi si rapporterà nell' Istoria della detta nazione. *Gregorio Turonense* ci dà il seguente ragguaglio di questo matrimonio: Gli Ambasciatori, che *Clodoveo* ebbe molte volte occasione di spedire alla corte de' Re de' *Borgognoni*, durante la loro dimora quivi, si fecero ad osservare soprattutto una giovane donna chiamata *Chrotechilde*, e rimanendo presi dalla di lei beltà, sapienza, ed obbligante condotta, ed essendo nel tempo stesso informati, ch' ella era di sangue Reale, nel ritorno, che fecero a casa, descrissero al Re con tanta energia le di lei buone qualità, che facendo queste una profonda impressione nell' animo suo, ei non molto dopo spedì Ambasciatori al Re *Gundebaldo*, chiedendogliela in isposa. *Gundebaldo* temendo di disgustare il Re de' *Franchi*, gli concedette la sua richiesta, e consegnò la giovane Principessa in mano de' suoi Ambasciatori, i quali immediatamente la trasportarono al loro Sovrano. Or avvegnachè il Re rimanesse molto invaghito della di lei bellezza, e dell' amabili qualità, immantinente se la prese in moglie, tuttochè avesse già da una concubina un figliuolo chiamato *Teodorico* (*e*) (Y).

H 2 Po-

(Y) Così riferisce *Gregorio* di *Tours*: ma il compendia-

(*e*) Greg. Tur. lib. II. cap. 28.

Pochi anni dopo avendo gli *Alemani* una delle più possenti nazioni nella *Germania*, passato il *Reno*, fecero ina-

diatore dell' Istoria de' *Franchi*, e l' Autore delle *Gesta* de' *Franchi* aggiungono molte circostanze, le quali sembra, che siano state ignote al nostro Istorico. Il racconto adunque, ch' essi ci danno, è il seguente: desiderando *Clodoveo* di sposare *Clotilde*, spesso mandò Ambasciatori alla corte del Re de' *Borgognoni*; ma conciossiachè questi non avessero opportuna occasione di favellarle, egli incaricò ad un *Romano* nominato *Aureliano*, che si portasse da lei e praticando con essa cercasse di scoprire quali realmenta fossero i di lei sentimenti: indi gli consegnò uno de' suoi anelli, come in segno della sua commissione. Per il che *Aureliano* per via meglio eseguire la sua incombenza, si portò travestito da mendico da *Geneura*, ove risiedeva allora *Clotilde* colla sua sorella. Le due giovani Principesse, che la maggior parte del lor tempo consumavano in atti di carità ed ospitalità, accogliendo tutti i poveri, che portavansi a quel luogo, ricevettero anche *Aureliano* fra gli altri molti, e il condussero al luogo, ove soleano lavare i piedi de' poveri pellegrini e mendichi, secondo il costume, che allora prevaleva, e presentemente tuttavia prevale in alcuni luoghi d' *Italia*. Ciò per verità diede ad *Aureliano* un' opportuna occasione di parlare a *Clotilde*, e farle sapere, com' egli era stato inviato dal Re de' *Franchi*, il quale avendo avuta relazione delle di lei buone qualità da' suoi Ambasciatori, desiderava, ch' ella gli desse licenza di chiederla in matrimonio, e nello stesso tempo a lei consegnò l' anello come un certo segno della sua ambasciata; La giovane Principessa ricevette l' anello con gran gioja, e rendendo grazie al Re per la grande stima, che di lei faceva, e per l' onore, che disegnava di compartirle, prontamente diede il suo consenso alla proposta fattale; ma nel tempo medesimo disse ad *Aureliano*, che manifestasse al suo Sovrano, che ove il tutto non fosse conchiuso prima del ritorno di *Aridio*, il qual era stato spedito a *Costantinopoli* da *Gundebaldo* di lei zio, ei non lascerebbe senza dubbio niuna pietra da muovere, perchè si mettesse ostacolo al loro inteso matrimonio. Quindi nell' atto di congedarsi dall' Ambasciatore, ella si levò, di dito il proprio anello, ed a lui consegnandolo, il richiese di presentarlo in suo nome al Re, come in segno dell' affetto, e stima, ch' ella facea d' un Principe sì grande,

inaspettatamente irruzione nella *Germania Seconda* occupata in quel tempo da' *Franchi* detti *Ripuari*, ch' aveano

no

de, *Aureliano* ritornando senza indugio veruno a *Soissons*, presentò l' anello a *Clodoveo*, manifestandogli nel tempo medesimo la risposta, che gli avea data *Clotilde*. Per la qual cosa il Re incontanente spedì Ambasciatori a *Gundebaldo*, domandandogli in matrimonio sua nipote. Il Re de' *Borgognoni* non era, a dir vero, inclinato in conto veruno a tali nozze: ma conciossiachè avvegnachè temesse di disgustare un Principe sì potente, gli accordò la sua richiesta; dimodochè *Clotilde* fu immediatamente promessa in isposa a *Clodoveo*, e dopo essersi compiuta sì fatta cerimonia, fu consegnata agli Ambasciatori, perchè la trasportassero al loro Sovrano. Gli Ambasciatori senza perder tempo subitamente partirono; ma appena eransi inoltrati nel loro viaggio, quando furono recate novelle, che *Aridio* era già sbarcato a *Marseglia*, per il che *Clotilde*, abbandonando il suo cocchio, montò a cavallo, e proseguendo il cammino con ogni possibile velocità, giunse al luogo, ove *Clodoveo* la stava attendendo. Frattantu *Aridio*, il quale nello sbarcare che fece, era stato già informato del matrimonio, [illegible]raitamente portossi alla corte, e facendo conoscere al Re le pericolose conseguenze, che potrebbero nascere da tal matrimonio, vale a dire, che memore *Clotilde* dell' uccisione di suo padre, e de' suoi fratelli, non mancherebbe un giorno d' indurre suo marito a vendicare la loro morte, persuase già *Gundebaldo*, per ordine di cui erano stati quegli assassinati, di spedire immediatamente un corpo di truppe con ordine di ricondurre indietro *Clotilde*. Ma questa Principessa era già arrivata a *Villers* piazza nel territorio di *Troyes*, nella qual Città *Clodoveo* stava aspettando l' arrivo della sua Reale sposa. Tuttavia però i soldati mandati da *Gundebaldo* arrestarono il di lei cocchio ed equipaggio. Così narra il Compendiatore dell' Istoria de' *Franchi* (16), con cui quanto alla sostanza si accorda l' Autore delle *Gesta* de' *Franchi* (17); ma conciossiachè *Gregorio Turonense*, che noi possiamo chiamare uno Scrittore contemporaneo, non faccia alcuna menzione delle particolarità riferite da loro, quindi è, che non possiamo astenerci di non riguardarle come dubbie, se non anzi favolose.

(16) *Hist. Franc. epit. cap.* 19. 20.
(17) *Gest. Franc. cap.* 11.

no *Sigeberto* per loro Re. Questo Principe unì immantinente tutte quelle truppe, che potè radunare; ma conciossiachè non si vedesse in istato di far fronte ad un' armata sì numerosa colle sue proprie truppe, egli ebbe ricorso a *Clodoveo*, il quale prontamente gli si unì, avendo a cuore di prevalersi d'ogni opportunità, che gli si presentasse, affine di segnalare non meno se medesimo, che avvezzare i suoi soldati alle fatiche, e pericoli della guerra. I due Re dopo l'unione delle loro truppe, marciarono contro gli *Alemani*, e si attaccarono in un villaggio detto *Tolbiacum*, il quale credesi, che sia l'odierno *Zulpick*, circa dodici miglia distante da *Colonia*. La battaglia riuscì sanguinosissima, avvegnachè ambedue le parti ponessero in opera gli ultimi sforzi; ma finalmente il Re *Sigeberto* ricevendo una ferita nella coscia, per cui rimase in appresso mai sempre zoppo, i *Franchi* cominciarono a rinculare; del che appena si fu accorto *Clodoveo*, che levando gli occhi al Cielo, dice *Gregorio Turonense*, implorò l'assistenza di *GESU' CRISTO*, il quale siccome molte volte gli avea detto *Clotilde*, era figliuolo d'*IDDIO*, e giammai non mancava d'assistere nelle loro calamità que', che in esso lui riponeano la loro confidenza, promettendo nel tempo stesso di credere in lui, e farsi battezzare, se con donargli la vittoria, il convincesse del suo Divin potere. Appena egli ebbe fatta questa promessa, quando gli *Alemani*, nulla ostante il vantaggio, ch'aveán ottenuto, abbandonaronsi ad una precipitosa fuga. In questa battaglia fu ucciso il loro Re, ed insieme con esso la maggior parte de' loro Capi; per la qual disgrazia eglino talmente s'avvilirono, che si sottomisero a *Clodoveo*, e lo riconobbero per loro Re (Z).

Sem-

(Z) Così rapporta *Gregorio Turonense* (18), le di cui parole hanno indotto alcuni a credere, che tutta la nazione degli *Alemani* si fosse sottomessa al Re de' *Franchi*: ma il loda-

(18) *Greg. Tur. lib. II. cap. 30.*

Sembra, che *Clodoveo* a richiesta di *Teodorico*, il quale si avea presa in moglie la sorella di *Audefleda*, lasciò d' inseguire gli *Alemanni*, parte di cui situossi nelle Provincie di *Rezia*, e *Norico*, e parte fu da *Teodorico* traspiantata in *Italia*, come si raccoglie dal Panegirico di *Ennodio* fatto a quel Principe, ov' ei ci dice, che sotto *Teodorico*, l' *Italia* era guardata dagli *Alemanni*, che per il passato l' avean posta a sacco; soggiugnendo, che

lodato Scrittore si debbe intendere favellare di que' soltanto della detta nazione, a' quali era stato per l' addietro permesso di continuare ne' luoghi della *Gallia*, di cui eransi impadroniti; imperocchè egli è certo, ch' un grandissimo numero di loro ebbe ricorso a *Teodorico* Re d'*Italia*, il quale li prese sotto la sua protezione, e loro permise di stabilirsi nella *Rezia* e *Norico*, i quali Paesi erano in quel tempo a lui soggetti. Oltre di che il lodato Principe scrisse agli abitanti del *Norico*, ingiugnendo a' medesimi di provvedere quegli *Alemani*, che non voleano quivi continuare la loro dimora, di freschi buoi, onde tirare i loro carri, prendendosi in cambio di questi i buoi di loro, ch' erano lassi e fatigati per una sì lunga marcia (19). Questa lettera ci è stata trasmessa da *Cassiodoro* insieme con un' altra, che *Teodorico* scrisse a *Clodoveo*, esortandolo a soprasedere di perseguitare i fuggitivi *Alemanni*, e specialmente quelli, che si erano ricovrati ne' suoi Dominj (20). In questa lettera dopo essersi congratulato col Re de' *Franchi* della vittoria, ch' avea riportata da una sì numerosa e guerriera nazione, e dopo averlo pregato a volere risparmiare il restante di quel popolo infelice, ei gli dice, come avea a lui speditì Ambasciatori, perchè gli comunicassero in persona alcuni affari dell' ultima importanza, e nel tempo stesso gli manifestassero alcuni segreti, ch' a lui molto premea di risapere. Questi segreti per avventura concernevano alle condizioni del trattato, che circa questo tempo il Re de' *Borgognoni* conchiuse coll' Imperatore *Anastasio*; e non è improbabile, che *Teodorico*, il quale si trovava in discordia coll' Imperatore, ora si facesse a proporre quell' alleanza offensiva contro i *Borgognoni*, ch' eglino conchiusero tre anni dopo, come da qui a poco riferiremo.

(19) *Cassiodor. var. lib.* II. *ep.* 50.
(20) *Idem ibid. ep.* 51.

che quest' infelice nazione dopo aver perduto il loro Re, ed essere stata scacciata dal nativo Paese, era divenuta soggetta ad un Principe generoso, e fornito naturalmente d' una docile e benigna disposizione, il quale avea dato loro un Paese molto migliore di quello, ch' essi erano stati costretti ad abbandonare [*f*]. Tutti quegli *Alemanni* pòi, che stabilironsi nella *Rezia* e *Norico*, continuarono a vivere soggetti a' Re d' *Italia*, fino a che gli *Ostrogoti* cederono a' figliuoli di *Clodoveo* quanto eglino possedeano nel detto Paese. Or da quel che abbiamo detto apparisce, che gli *Alemanni* ricevettero una totale sconfitta in *Tolbiaco*, dappoichè dopo la battaglia essi furono del tutto discacciati fuor de' loro Paesi da' due confederati Re de' *Franchi*. Quindi gli *Alemanni* nella *Gallia*, padroni d' una considerabile parte della presente *Svizzerlandia*, si sottomisero a *Clodoveo*, come abbiamo sopraccennato, e il riconobbero per loro Re. Alcuni della detta nazione si erano parimente situati in *Alsazia*, del qual Paese *Clodoveo* fecesi eziandio padrone in quest' occasione, come anche della Città di *Basilea*; imperocchè fra i Vescovi, che si sottoscrissero al primo Concilio di *Orleans* tenuto per ordine di *Clodoveo* nell' anno 521., noi troviamo il nome di *Adelfio* Vescovo di *Basilea*; ed è cosa risaputissima, che in que' tempi non era permesso a' Vescovi d' assistere a que' Concilj, che si congregavano in luoghi non soggetti al loro Principe.

Non sì tosto *Clodoveo* fece ritorno dal perseguitare i fuggitivi, che palesò alla Regina il voto o sia promessa, ch' egli avea fatta, confessando nel tempo stesso, che la vittoria, ch' avea riportata, doveasi ad un tal voto attribuire. Per il che *Clotilde* senza alcun indugio spedì un messo a *Remigio* Vescovo di *Rheims*, dandogli avviso di quel ch' era accaduto. e pregandolo d' affrettarsi alla corte, per istruire il Re ne' misterj della Religione Cristiana. *Clodoveo* ricevette il santo Prelato con i più chiari segni di rispetto e stima; ma conciossiachè nelle

(*f*) Ennod. in pan. Theodor.

nelle varie private conferenze, ch'ebbe col detto Vescovo, fosse informato, ch'ei dovea in primo luogo rinunziare il culto degli Dei, ch'avea fino a quel punto adorati, disse a *Remigio*, ch'egli era pronto ad adempiere le sue instruzioni; ma poichè temea, ch' i *Franchi*, i quali erano addetti alla religione de' loro maggiori, non avessero quindi a prendere motivo di ribellarsi, chiese licenza di volere prima comunicare ad essi il suo disegno, e vedere se gli argomenti, ond' era stato esso convinto, fossero eziandio presso di loro d'un egual peso e forza. Per il che avendo con questa mira radunati i *Franchi*, non sì tosto ei cominciò a parlare, che tutti unitamente gridarono: Noi rinunziamo il culto de' falsi Dei, e siamo prontissimi a riconoscere il DIO, che vien predicato dal Vescovo di *Rheims*. Per la qual cosa essendo il Santo Vescovo trasportato da somma gioja, ordinò, che si allestisse ogni cosa per il battesimo del Re, e la cerimonia fu compiuta con gran pompa e solennità. Quando il Vescovo fu in punto d'amministrare il Sacramento, fecesi in tal guisa a ragionare al Re: *Piegate il vostro capo con umiltà*, o Sicambrio; *adorate quel che voi prima bruciavate, e bruciate quel che prima adoravate*. *Remigio*, aggiugne *Gregorio Turonense*, dal quale abbiamo copiato tutto questo racconto, era da tutti i suoi contemporanei tenuto in molta venerazione per la santità di sua vita; ch'anzi fu parimente detto di lui ch'abbia risuscitato un morto [g]. Insieme con *Clodoveo* furono battezzati secondo lo stesso Scrittore, tremila de' suoi sudditi atti a portar l'armi, ed una delle sue sorelle chiamata *Albofleda*. Nel tempo stesso un'altra sorella chiamata *Lantilde* rinunziò agli errori di *Ario*, e fu ricevuta nella comunione della Chiesa. *Albofleda* se ne morì pochi giorni dopo che fu battezzata; ed in occasione della morte di lei *Remigio* scrisse una lettera consolatoria al Re, il di cui principio è stato a noi tras-

(g) Gregor. Tur, lib. II. cap. 31.

fmeſſo da *Gregorio* di *Tours* (*h*), ed alcuni frammenti di eſſa raccolti da altri Scrittori ci ſono ſtati traſmeſſi da *Du Cheſne*, cui rimandiamo il noſtro lettore [*i*] [A].

Or da tutto il racconto della converſione, e batteſimo di *Clodoveo*, che noi abbiamo copiato da *Gregorio Turonenſe*, i noſtri lettori debbono conchiudere, ch' egli in materie religioſe ſia ſtato uno Scrittore molto credulo: ma nulla oſtante la ſua credulità, ei non fa menzione

(A) *Clodoveo* non fu battezzato, durante la ſolennità della *Paſqua*, come hanno ſcritto *Incmaro* (21), e *Flodoardo* (22); ma bensì in quella di *Natale*, come evidentemente ſcorgeſi dalla lettera, che *Alcimo Avito* Veſcovo di *Vienna* ſcriſſe a *Clodoveo*, ſeco lui congratulandoſi della ſua converſione. Il compendiatore dell' Iſtoria de' *Franchi* ci dice, ch' avendo *Remigio* fatto a *Clodoveo*, ed a quelli che inſieme con lui erano ſtati battezzati, un ſermone ſu la Paſſione del Noſtro REDENTORE, il Re aſcoltando *Remigio*, non potè aſtenerſi di non gridare: *Se io foſſi ſtato quivi co' miei* Franchi, *ciò non ſarebbe accaduto* (23). Prima della ſua converſione, egli ebbe due figliuoli da *Clotilde*, il primo de' quali chiamato *Ingomero* fu battezzato per la cura della ſua pia madre, ma ſe ne morì pochi giorni dopo, la qual coſa provocò talmente a ſdegno l' animo del Re, il quale attribuì la ſua morte all' eſſere ſtato lui offerto al *DIO* di *Clotilde*, e non a quelli de' ſuoi maggiori. Tuttavia però la zelante Regina fece ſimilmente battezzare l' altro figliuolo chiamato *Clodomiro*, il quale non molto dopo fu anche eſſo aſſalito da una pericoloſa malattia; onde fu, che l' animo di *Clodoveo* ſi acceſe nuovamente di furore contro la ſua conſorte; ma il fanciullo ſi riebbe da quella, e la Regina non mai ceſsò di predicare a ſuo marito il vero *DIO*, ch' ella adorava, fintantochè colla miracoloſa aſſiſtenza del Cielo ella venne a capo della ſua converſione (24).

(21) *Hincm. vit. Remig.*
(22) *Flod. hiſt. eccleſ. Rem. lib.* 1, *cap.* 14.
(23) *Hiſt. Franc epit. cap.* 225.
(24) *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 29.

(*h*) Idem ibidem.
(*i*) Du Ch. Tom. I pag. 849.

ne alcuna della *Sacra Ampolla*, la quale dicesi che sia stata mandata dal Cielo, e che in essa conservirsi l'olio con cui i Re *Francesi* sono tuttavia unti nella loro incoronazione. Di questa *Ampolla Incmaro* ce ne dà il seguente ragguaglio: non sì tosto *Clodoveo*, e *San Remigio* furono entrati nel Battisterio, che tutti i luoghi ad esso conducenti si videro talmente ripieni per la calca del popolo, che l'Ecclesiastico, il quale portava l'olio santo, e non era entrato con essi, non potè in niun conto aprirsi una strada per mezzo della moltitudine. Per il che il santo Prelato non trovando l'olio, allorchè dovea farne uso, ricorse prontamente al Cielo, e con una breve, ma fervente pregiera supplicò, che in qualche maniera si venisse a provvedere la mancanza di quel che era necessario per compire la cerimonia. Appena egli ebbe finito di orare, che fu veduta una colomba, la quale in bianchezza sorpassava la stessa neve, portante un caraffino pieno d'olio, il quale non sì tosto ebbe ricevuto il Vescovo, che la colomba sparì, e non fu mai più in appresso veduta. Con quest'olio *Remigio* unse il Re, e l'odore, che tramandava, era oltre ogni credere eccedentemente soave (*k*). Or di tutto questo non si trova fatta menzione in *Gregorio Turonense*, quantunque ei presti gran fede a' miracoli; il che chiaramente dimostra, ch'a' tempi suoi non si era tuttavia cominciato a discorrere su tal particolare (B).

La Sagra Ampolla.

I 2 Ma

(B) Egli è degno da osservarsi, che *Clodoveo* era in quel tempo l'unico Principe Cattolico nel Mondo *Romano*. *Anastasio* Imperatore dell'Oriente, era molto inclinato alla dottrina di *Ario*. *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, *Alarico* Re de' *Visigoti* padrone di quasi tutta la *Spagna*, e della terza parte della *Gallia*, il Re de' *Borgognoni*, e il Re de' *Vandali* nell'*Africa* erano giurati, e zelanti settatori di quell'eresiarca; e quanto poi agli altri Re de' *Franchi*, stabiliti nella *Gallia*, essi erano tuttavia Pagani. Per il che non debbe recar maraviglia, se non solamente *Anastasio*

(*k*) Hincm. in vit. Remig.

Gli Armorici si sottomettono a Clodoveo.

Ma è tempo ormai di ritornare alle gesta militari di *Clodoveo*. L'anno dopo la sua conversione gli *Armorici*, cioè il popolo abitante nella costiera dell'Oceano fra la *Loira*, e la *Seira*, ch'aveano scosso il giogo *Romano*, ed aveano formata tra loro una Repubblica, si sottomisero di lor propria volontà a *Clodoveo*, e divennero co' *Franchi* una sola nazione (*l*). Per il che le truppe *Romane*, ch'erano tuttavia nella *Gallia*, veggendosi circondate da tutte le parti da'nemici dell'Imperio, e non curandosi di servire sotto gli *Ariani*, dice *Procopio*, cioè sotto i *Borgognoni* e *Visigoti*, vennero a capitolazione co' *Franchi*, ed arrendendo in lor potere le piazze, ch'occuparono, entrarono nel lor servigio. Questi, aggiugne *Procopio*, tuttavia osservano sì ne' loro abiti, che nella maniera di marciare, e combattere, gli antichi costumi, e la disciplina de' *Romani* [*m*]. Così terminò il Dominio de' *Romani* nella *Gallia*, dopo essere stati padroni di quel Paese per lo spazio di cinquecento è più anni, che fu ora occupato da tre differenti nazioni, cioè da' *Franchi*, *Visigoti*, e *Borgognoni*. Alla soprammentovata unione degli *Armorici* co' *Franchi*, *Procopio*, il quale fiorì poco dopo, attribuisce il gran potere, ch'i *Franchi* aveano già conseguito a suo tempo (C). L'anno dopo l'unione degli *Armorici* co' *Fran-*

Fine del Dominio de' Romani nella Gallia.

sio II. in quel tempo Pontefice *Romano*: ma eziandio molti altri Vescovi, benchè soggetti a differenti Principi scrissero al Re de' *Franchi*, seco lui congratulandosi della sua conversione, e testificando la lor gioja per un sì felice avvenimento (25).

(C) L'unione degli *Armorici* co' *Franchi* sta principalmente fondata su l'autorità di *Procopio*; ma nel testo di que-

(25) *Vide Le Coint. Annal. eccl. Franc. Tom. I. pag.* 194. & *epist. Avit. ep.* 41.

(*l*) Procop. belli Got. cap. 12.
(*m*) Idem ibidem.

Franchi, essendo *Teodorico* Re d' *Italia* risoluto di far guerra a' *Borgognoni*, per ricuperare quella parte della *Gal-*

questo Scrittore, il popolo, che si sottomise a' *Franchi*, viene chiamato col nome di *Arborici*. Nulla però di meno tutti que', che hanno avuta occasione di parlare di questo evento, leggono, come abbiamo fatto noi, *Armorici* in luogo di *Arborici* (1); fuorchè il Padre *Daniele*, che contro l'opinione di tutti que', i quali scrissero prima di lui, sostiene, che nel Regno di *Clodoveo* eravi un popolo nella *Gallia*, che veniva conosciuto sotto il nome di *Arborici*. Ma in primo luogo, la detta nazione era totalmente incognita a *Cluverio*, il quale parlando di loro si esprime ne' seguenti termini: chi mai fossero questi *Arborici*, a niuno Scrittore è venuto sin ora fatto di poterlo scuoprire (2). Il Padre *Daniele* nella carta geografica, che ha prefissa alla sua *Istoria*, li pone fra la *Mosa*, l'Oceano, e la *Schelda*; ma in ciò egli ha preso certamente abbaglio, imperocchè in niuna delle notizie, o descrizioni della *Gallia*, che sono pervenute a' tempi nostri, e furono composte sotto gli ultimi Imperatori si trova fatta menzione degli *Arborici*, i quali hanno dovuto essere un popolo numerosissimo quantunque tutte l'altre nazioni abitanti nella *Gallia* e *Belgica Seconda*, vengano quivi minutamente descritte. *Apollinare Sidonio*, *Calviano*, e *Avito* frequentemente numerano le varie nazioni, che nel quinto secolo furono stabilite nella *Gallia*; ma niuna menzione si trova fatta degli *Arborici* da veruno d' essi. In oltre se gli *Arborici* avessero abitato nel paese loro assegnato dal Padre *Daniele*, cioè ne' più distanti limiti nella *Belgica Seconda*, in qual modo mai la loro unione co' *Franchi* potea obbligare come leggiamo in *Procopio*, le truppe *Romane*, che guardavano la *Loira*, a capitolare con *Clodoveo*? Per sì fatte ragioni adunque tutti quelli che hanno avuta occasione di favellare degli *Armorici*, anche dopo che il Padre *Daniele* pubblicò il primo Volume della sua Istoria, hanno letto *Armorici* in luogo di *Arborici*; che anzi *Ersio* (3), *Eccar-*

(1) *Val. rer. Franc. Tom.* I *pag.* 278. *&* *not. Gal* 44. *Vignier ancien etat de la petite Bretagne*, *Cluve r. Germ lib.* II. *cap* 20 *pag.* 229.

(2) *Cluver. ibidem*.

(3) *Hert notit. Regn. Franc. veter cap.* 3.

Gallia, ch'era da lor occupata, ed era stata per l'addietro soggetta a *Roma*, entrò in una lega offensiva con *Clodoveo*, che in quel tempo era il Principe più possente nella *Gallia*. In virtù di questo trattato doveano ambidue portarsi nel tempo stesso contro il Re de' *Borgognoni*, ed ove fossero accompagnate le loro armi da felici successi, dividersi fra loro i suoi Dominj: se poi uno di essi mancasse d' uscire in campagna nel tempo destinato, e l' altro fosse in tal maniera obbligato a combattere solo contro il Re de' *Borgongoni*, quegli, che non avev' adempiuta la sua promessa, dovea pagare all' altro una certa somma, e non ricevere parte alcuna de' conquistati Dominj del Re, fino a che non l' avesse pagata (*n*). *Gregorio Turonense* ci dà il seguente ragguaglio di questa guerra. *Gundebaldo* e *Godegiselo* suo fratello regnavano in questo tempo sopra i *Borgognoni*, ch'erano padroni e de' Paesi giacenti lungo il *Rodano* e la *Saone*, e della Provincia di *Marsiglia*; e non meno eglino ch' i loro sudditi erano tutti *Ariani*. Nulla però di meno, conciossiache i due fratelli fossero tra loro in discordia, *Godegiselo* di nascosto conchiuse un' alleanza con *Clodoveo*, le di cui truppe erano tenute in grande ri-

cardo (4), e il *Lobineau* (5) non hanno potutò fare a meno di non mostrare grande sorprendimento, che un sì valente Scrittore come il Padre *Daniele* abbia potuto essere reo d' un sì grave errore. Se egli avesse letto *Procopio*, dice *Eccardo*, con maggiore attenzione, ei medesimo si sarebbe convinto del suo abbaglio. Nello stesso passo noi troviamo nello testo di *Procopio*, *Eridanus* in luogo di *Rhodanus*, il qual errore egualmente che quello di *Arborici* in cambio di *Armorici*, si debbe rinfodere a colpa de' copisti e non all' Autore, il quale avea vissuto sì lungamente in *Italia*, che ben gli era noto, che il *Po* era un fiume dell' *Italia*, e non già della *Gallia*.

(4) *Eccard. leg. Franch Sal. & Rip. pag.* 208.
(5) *Lobineau. hist. de Bretagne*, *pag.* 16.

(*n*) Idem ibidem.

riputazione. Gli articoli di questo trattato furono, che *Godegiselo* dovesse in tutti modi cercare di porsi nelle mani tutto il potere; e dopo aver ciò fatto pagare un annuo tributo al Re de' *Franchi*. In virtù adunque di questo accordato *Clodoveo* uscì in campagna, ed in una maniera ostile entrò ne' Dominj di *Gudebaldo*, il quale immediatamente spedì un messo a suo fratello, della di cui sincerità ei punto non sospettava, nè riguardavalo con occhio geloso, pregandolo a voler marciare senza indugio in suo soccorso, la qual cosa *Godegiselo* promise di fare; quantunque poi le due armate vennero a battaglia, egli in cambio di recare a lui il promesso soccorso, inaspettatamente lanciossi contro le truppe di suo fratello, le quali veggendosi attaccate nel tempo stesso, e nella fronte e nella retroguardia, si diedero dopo una debole resistenza ad una precipitosa fuga. Questa battaglia fu data a *Divio* presentemente *Dijon*, lungo l'*Ousche*, e quindi *Gundebaldo* dopo la sconfitta della sua armata se ne fuggì ad *Avenio*, oggidì *Avignone*, e si rinchiuse in questa Città. Dopo la sua fuga *Godegiselo* s'impadronì de' suoi Dominj, e si fece riconoscere per Re in *Vienna* Capitale del Regno di suo fratello [a]. *Clodoveo* perseguitò il Re fuggitivo in *Avignone*, la qual Città ei cinse d'uno stretto assedio con disegno di prenderlo prigioniero, e disporre poscia di lui com'egli e *Godegiselo* stimerebbero più conveniente. Ma fra questo mentre conciossiachè *Aredio* o *Aridio* uno de' ministri di *Gundebaldo*, personaggio di straordinarie parti, e molto addetto agl' interessi del suo Sovrano, fingesse d'averlo abbandonato in occasione di qualche disgusto, si portò da *Clodoveo*, ed essendo da lui ricevuto con più gran segni di stima, l'indusse a poco a poco con argomenti tratti dall'incertezza della fortuna, di levare l'assedio da una piazza, ch'ei diceva essere inespugnabile, e contentarsi d'un annuo tributo che *Gundebaldo* prontamente accettava di pagagli. Or non

[a] Greg. Tur. lib. 11. cap. 32.

non si tosto *Clodoveo* fu ritornato a' suoi Dominj, che *Gundebaldo* avendo radunate quante forze potè, marciò con ogni possibile velocità a *Vienna*, ove risiedev' allora *Godegiselo*, ed essendo penetrato nella Città con un eletto corpo di soldati per un acquidotto, nel suo primo apparire indusse tale spavento nell' animo del *Re*, e della guernigione, che credendo già essere il nemico padrone della Città, ad altro non pensarono, ch' a salvarsi nelle Chiese. Ma *Godegiselo* fu per ordine di suo fratello ucciso nel suo asilo unitamente con un Vescovo, ch' erasi quivi ricoverato con lui. Quindi un piccol corpo di *Franchi*, ch'era rimasto con *Godegiselo*, si ricoverò entro una Torre con pensiero di quivi difendersi; ma conciossiachè alla fine fosse costretto a sottomettersi, *Gundebaldo* solamente li disarmò, e così disarmati mandolli ad *Alarico* Re de' *Visigoti*. Quanto poi a' Senatori, e principali personaggj, ch' eransi dichiarati a favore di *Godegiselo*, egli ordinò, che fossero tutti posti a morte. Or essendo *Gundebaldo*, continua il nostro Istorico, divenuto per la morte di suo fratello padrone di tutto il Paese ora conosciuto sotto il nome di *Borgogna*, pubblicò un nuovo Codice continente varie leggi in favore de' suoi sudditi *Romani*, affinchè non avessero ad essere più lungamente oppressi da' *Borgognoni* (*p*).

Gregorio di *Tours* nel suo racconto di questa guerra ha omessi, come i nostri lettori avranno osservato, quegli eventi, ch' appartenevansi all' Istoria degli *Ostrogoti*; e dall' altra parte *Procopio* pochissimo ragiona di quelli, che concernevano all' Istoria de' *Franchi*. Il primo Scrittore ha per avventura creduto essere affatto alieno dal suo proposito un racconto di ciò, che gli *Ostrogoti* operarono in questa guerra, o vennero per la medesima ad acquistare; e il secondo contentossi d' una descrizione di quegli eventi, in cui gli *Ostrogoti* furono principalmente intrigati; dappoichè in questa guerra eglino si fecero padroni di varie Città nella *Gallia*

(*p*) Idem cap. 33.

Gallia, che tuttavia occupavano; allorchè *Giustiniano*, le di cui guerre con essi ei descrive, imprese a soggiogarli. Il racconto adunque, ch' ei ci dà dopo la conclusione del suddetto trattato il Re de' *Franchi* uscì in campagna con una numerosa armata, ed entrò ne' territorj de' *Borgognoni* in una ostile maniera. *Teodorico* per contrario facendo mostra d' affrettare le sue militari preparazioni, ordinò, che fossero segretamente con lentezza proseguite, con pensiero d' attendere l' esito del primo combattimento fra il suo alleato, e il Re de' *Borgognoni*. Quando le truppe furono alla fine già pronte ad uscire in campagna, ei diede privati ordini a' suoi Generali di avanzarsi a lente marcie, fintantochè avessero ricevuta certa notizia de' successi, onde l' arme de' *Franchi* erano state accompagnate. Se i *Franchi* aveano sconfitti i *Borgognoni*, gli *Ostrogoti* si doveano avanzare con ogni possibile speditezza; ma se poi i *Borgognoni* aveano guadagnata la vittoria, doveano far alto, ed attendere nuovi ordini. Mentrechè dunque gli *Ostrogoti* erano tuttavia nella loro marcia, i *Franchi* soli attaccarono, e posero in fuga il comune nemico, perseguitandolo fino a' più rimoti limiti del loro Paese, ov' eglino aveano alcune fortezze, nelle quali si rinchiusero, abbandonando il resto de' loro territorj a' conquistatori. Alle prime novelle di questa vittoria, l'armata di *Teodorico* marciò con ogni possibile velocità per unirsi a' *Franchi*, e adducendo per iscusa del loro tardo arrivo la pessime qualità delle strade, offerirono al Re de' *Franchi* la somma, ch' eglino in virtù del trattato aveano già perduta per la loro dimora. *Clodoveo* accettò l' offerta, e dopo aversi ricevuto il denaro, divise cogli *Ostrogoti*, in vigore dello stesso trattato, il paese ch' avea conquistato. La condotta di *Teodorico* in quest' occasione, continua il nostro Istorico, fu una pruova molto forte della sua sapienza, e prudenza, conciossiachè senza esporre la vita de' suoi sudditi, e con pagare solamente una piccola somma, ei vennesi ad acquistare una metà del

Paese de' suoi nemici (*q*), vale a dire la Città di *Marsiglia*, o il suo territorio con tutti i Paesi giacenti fra il *Durante*, le *Alpi*, il *Mediterraneo*, e il *Rodano Inferiore* [D].

Teo-

(D) Alcuni Scrittori sono d'opinione, che *Gregorio Turonese*, e *Procopio* parlino di guerre differenti. *Clodoveo*, secondo il loro avviso, fece guerra a' *Borgognoni* in due tempi diversi. Nella prima di queste guerre egli ebbe per suo alleato *Godegiselo* fratello di *Gundebaldo*, e nella seconda *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*. Questo però non si accorda con quel che leggiamo in *Mario Aventicense* Scrittore contemporaneo, il quale parlando della guerra nell'anno 500. in cui fu disfatto *Gundebaldo* nelle vicinanze di *Dijon*, cioè della guerra descritta da *Gregorio Turonense*, conchiude così: avendo adunque *Gundebaldo*, ricuperati dopo la morte di suo fratello i suoi proprj Dominj, ed essendosi parimente reso padrone di quelli, che erano appartenuti a *Godegiselo*, governolli che grande prosperità fino al giorno della sua morte (*). Or noi non ci possiamo persuadere, che il Vescovo di *Avenches* avrebbe ciò voluto scrivere, se *Gundebaldo* dopo la sua restaurazione nell'anno cinquecento si fosse trovato involto in una sì sfortunata guerra, com' è quella, onde ragiona *Procopio*. Tuttavia però non possiamo fare a meno di non istimare cosa molto strana, che *Procopio* non faccia menzione dell'alleanza de' *Franchi* con *Godegiselo*, nè *Gregorio* di *Tours* faccia alcuna menzione di quella degli *Ostrogoti* co' *Franchi*. Egli è vero, che ambidue gl' Istorici convengono in alcune particolarità; cioè che nello stesso principio di questa guerra fu data una decisiva battaglia, nella quale i *Borgognoni* furono intieramente sbaragliati da' *Franchi*, e che dopo la loro disfatta, si andarono a ricoverare nelle loro Città fortificate, il di cui sito era ne' più distanti limiti del loro paese. Inoltre apparisce dagli atti d' una conferenza tenuta in *Lione* su materie religiose nell' anno 469, che *Clodoveo*, il quale stava allora preparandosi a far guerra contro i *Borgognoni*, era già entrato in alleanza con un Principe, che si trovava alle-

(*) *Marius Aventic. Chron. ad ann. 500.*

(*q*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

Teodorico ritenne la Città di *Marsilia*, ed alcune piazze adjacenti, che per avventura *Gundebaldo* a lui cedette in virtù d' un trattato di matrimonio conchiuso in quest' anno fra *Sigismondo* figliuolo di *Gundebaldo* ed *Ostrogota* una delle figliuole di *Teodorico*.

Clodoveo ed Alarico vengono a contesa.

Appena *Clodoveo* ebbe conchiusa la pace co' *Borgognoni*, quando sorgendo alcune differenze tra lui ed *Alarico* Re de' *Visigoti*, ambidue i Principi si cominciarono a preparare per la guerra; la qual cosa non sì tosto ebbe intesa *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ch' interpose i suoi buoni uffizj, ed offerì la sua mediazione, mandando così a loro ambidue, ch' ai Re de' *Borgognoni*, *Heruli*, *Varni*, e *Turingiani*, lettere su tal particolare, che tuttavia si possono vedere in *Cassiodoro* (r). Ei consiglia *Alarico* di non volersi troppo fidare della

Teodorico interpone i suoi buoni uffícj.

allora in guerra con essi. Or questo alleato non poteva essere nè *Godegiselo*, nè *Alarico* Re de' *Visigoti*; imperocchè l' alleanza del primo col Re de' *Franchi* fu tenuta segreta fino alla battaglia di *Dijon* data, secondo il Vescovo *Avanches* (6), ed il computo de' migliori Cronologi, l' anno seguente 500. Quanto ad *Alarico*, ei non era in guerra co' *Borgognoni*, dappoichè il loro Re mandò a lui, come abbiamo sopra riferito, que' *Franchi*, ch' egli avea presi in *Vienna*, perchè fossero da lui tenuti in custodia. Poichè dunque quindi apparisce, che *Clodoveo* avea *Teodorico* per suo alleato nella guerra, ch' ei fece co' *Borgognoni* nell' anno 500., noi possiamo supporre, che *Procopio* abbia parlato di questa guerra, senza ricorrere ad una seconda. Ma per terminarla: finalmente se *Gregorio* di *Tours* e *Procopio* parlano di differenti guerre, eglino debbono essere altramente biasimati; il primo perchè non fa menzione veruna della seconda guerra, e il secondo perchè serba alto silenzio quanto alla prima. *Clodoveo* fu sì lungi dal vendicare la morte di *Godegiselo* suo amico, ed alleato, che anzi per contrario restituì a *Gundebaldo*, senza verun dubbio in vigore di qualche trattato a noi ignoto, quella parte de' suoi Dominj, ch' era toccata in sua porzione.

(6) *Idem ibidem*.

(r) Cassiedor. variar. lib. 11, ep. 3.

Lettere di Teodorico *ad alcuni Principi su questo soggetto.*

della fama de' suoi *Visigoti*, a riguardo delle gran cose per l' addietro da essi operate; ma lo prega a voler considerare quel gran cambiamento, che si è potuto ne' medesimi cagionare per mezzo d'una lunga pace ed uno stato ozioso; ei gli dice, che la passione è una cattiva consigliera, e non solamente spigne gli uomini a prendere risoluzioni perniciose, ma eziandio a fare scelta de' peggiori mezzi, onde porle in esecuzione; che la guerra debbesi riguardare come l' ultimo rimedio, ed alla quale i Principi non mai debbonsi appigliare fino a che non sieno riuscite vane ed infruttuose tutte l' altre maniere d'ottenere quel ch' è loro dovuto per giustizia: per lo che l' esorta a volersi astenere da ogni ostilità contro il Re de' *Franchi* fino al ritorno degli Ambasciatori, ch' ei volea mandare a quel Principe con un' offerta della sua mediazione, affine d' impedire, ch' o l' uno o l' altro di loro, ch' erano sì strettamente ad esso uniti in parentela, non si venisse ad ingrandire a spese del soccombente. Quindi termina la sua lettera nella seguente maniera: che voi prendiate l' arme gli uni contro degli altri, non nasce da uno stimolo di vendicare il sangue de' vostri maggiori, o di recuperare parte de' vostri Dominj ingiustamente occupati e posseduti o dall' uno o dall' altro di voi; ma ciò viene solamente cagionato da alcune incaute parole proferite; di modo che le vostre differenze si possono facilmente comporre, ove non vengano accresciute da intempestive ostilità. Per il che datemi licenza di far noto a *Clodoveo*, prima che venghiate ad un' aperta rottura, ch' egli avrà parimente me per suo nemico, ove facciasi a muover guerra contro di voi. Allorchè la giustizia parla a' Principi colla spada alla mano, essi prontamente a lei prestan orecchio. Per la qual cosa abbiamo a voi spediti Ambasciatori, affinchè personalmente vi facciano manifesta la nostra intenzione. Noi abbiamo ordinato a' medesimi, che si portino poscia alle corti de' Re de' *Borgognoni*, e di tutti quegli altri Principi, che voi stimerete a proposito, e d' operare

qui-

quivi secondo l'istruzioni, che da voi riceveranno. Prima d'ogn' altro badate voi bene a non essere il primo a commettere l'ostilità, affinchè non abbiate ad incorrere nell'odio, che tutti gli uomini portano a' violatori de' trattati. Persuadetevi pure, che noi siamo sì lungi dallo spargere semi di discordia fra i nostri vicini, per quindi raccorre vantaggio dalle loro disgrazie, ch' anzi noi riguarderemo quelli, che contro di voi si avventeranno come nemici comuni, e come tali contro di loro ci porteremo (1). Nella sua lettera a *Luduino*, poichè così egli appella *Clodoveo*, dice a questo Principe, ch' ei non può non rimanere preso da gran meraviglia, veggendo, che sì di leggieri era solito di accendersi per sì frivole cose a muover guerra ad *Alarico* zio di *Teodogota* sua moglie; che i loro comuni nemici nulla tanto più ardentemente bramavano, quanto il vedere i *Franchi*, ed i *Visigoti* indebolirsi, e distruggersi fra loro stessi. Inoltre lo prega a voler riflettere, ch' essi ambedue sono Re di possenti nazioni, e nel fiore della loro età; e per questo doveano più maggiormente guardarsi da' cattivi Consiglieri, affinchè imprendendo essi sconsideratamente una qualche guerra, non avessero a ridurre i rispettivi loro Regni su l' orlo della rovina. Quindi propone la mediazione de' Principi vicini, e il consiglia a rimettere nel fodero la spada, che la sua stima non meno che il proprio onore non gli permetteano di vedere sguainata da veruno di loro. finalmente conchiude con minaccie di far guerra al primo sia *Lodovico*, sia *Alarico*, il quale sarebbesi a commettere ostilità contro dell'altro, e con assicurare ambidue, ch' il consiglio, ch' avea dato loro, procedea dalla più sincera amicizia, che mai possa immaginarsi, dappoichè niun' altro, fuorchè un vero amico, ch' era molto lungi dall' invidiare la loro prosperità, gli avrebbe potuto consigliare in quella guisa, ch' egli avea fatto.

Nella

(1) Idem ibid. ep. 14

Nella sua lettera poi a *Gundebaldo*, ei dice a questo Principe, che per obbligo ei si vide tenuto a moderare l'ardore di due giovani Principi, la di cui condotta vien condannata da tutti gli uomini d'esperienza e prudenza forniti; ch' eglino doveano prestar orecchio a quelli, i quali per conto della loro età ed esperienza aveano titolo, e diritto di consiglieri; ch' ei non potea permettere, che due Principi suoi strettissimi parenti, si distruggessero scambievolmente, e perciò era deliberato a dichiararsi contro di quello, il quale si sarebbe il primo a commettere l'ostilità: a tutto questo soggiunse, ch' egli avev' a lui spediti Ambasciatori, con ordine di portarsi poscia alla corte del Re de' *Franchi* insieme co' Deputati degli altri Principi suoi amici ed alleati, perchè trattassero un aggiustamento fra le parti contendenti. Indi termina la sua lettera con avvisare il Re de' *Borgognoni*, a voler operare di concerto con lui, e fare quanto potesse, affine d'impedire una guerra, la quale, ov' eglino ne' loro buoni uffizj si portassero con trascuraggine e lentezza, il Mondo certamente crederebbe, che fosse stata da loro di nascosto accesa e fomentata.

In queste lettere *Teodorico* fa sembiante d'essere affatto neutrale, e di non prendere verun' altra risoluzione, fuorchè quella di dichiararsi contro l'assalitore tanto se fosse *Clodoveo*, quanto *Alarico*; ma poi nella lettera, che scrisse a' tre fratelli, *Ermanafredo*, *Baderico*, e *Bertiero*, che in quel tempo regnavano unitamente sopra gli *Heruli*, i *Varni*, ed i *Turingiani*, ei mostra gran parzialità per *Alarico*, e non piccolo pregiudizio contro di *Clodoveo*. Questa lettera era concepita ne' seguenti termini: i superbi sono detestati dal Cielo, e ad ognuno corre obbligo di fiaccare la loro arroganza. Quello, il quale cerca d'opprimere un popolo, ch' ogni nazione avrebbe piacere d'avere per suo vicino, a troppo chiare note ei fa comprendere, che gli manca solamente un' opportuna occasione di trattare in una simile maniera tutti gli altri Principi.

Un

Un Principe, che niun riguardo porta alle leggi dell' equità, si crede essergli lecita ogni cosa, quando ha una volta incontrato felice successo in un ingiusto attentato: un tal Principe debbe essere abborrito da tutto il genere umano. Per il che si conviene a voi, il di cui valor è capace di far argine alla più illimitata ambizione, d' impedire l' esecuzione di tanto iniqui progetti. Cominciate adunque dall' unire i vostri Ambasciatori a quelli, che il Re *Gundebaldo*, e noi abbiamo speditì al Re de' *Franchi*, per frastornarlo dall' avventarsi contro i *Visigoti*, e persuaderlo a prestare il debito riguardo alle leggi dell' equità, ed al diritto delle nazioni. Se ei ricusa di sottomettersi all' arbitrio di tanti poderosi Principi, venga pure stimato comune nemico del genere umano. Ed a dir vero, ch' altro mai può desiderare un Principe, il quale vien regolato da buoni principj, che d' aver tali mediatori, i quali prontamente prendansi il carico di vedergli fatta la giustizia, ove a lui sia stato giammai fatto torto? Per dire schiettamente i miei sentimenti, un Principe, che niun riguardo presta alle leggi delle nazioni, debbe necessariamente andar macchinando pericolosi progetti, i quali possono terminare nella rovina degli altri Stati. Per la qual cosa opponghiamoci noi al torrente nella sua origine, e difendiamo i Paesi, che sono esposti a' suoi guastamenti, affinchè prima, che se ne avveggano, non abbiano a provare i dannosi effetti del suo furore. Voi senza dubbio vi ricordate de' molti favori, ch' avete ricevuti dalle mani di *Enrico* padre di *Alarico*, i preziosi donativi, che molte volte a voi mandò, gli sforzi, ch' ei fece, e molte spese, cui soggiacque per impedire, che le vicine nazioni facessero scorrerie ne' vostri territorj. Egli è ormai tempo di ripagare al figliuolo i buoni ufficj del padre. Se al Re de' *Franchi* venga permesso d' ingrandirsi a spese de' suoi vicini, le più distanti, e rimote nazioni non saranno più lungamente sicure. Questi sono i motivi, che ci hanno indotti a spedire a voi degli Ambasciatori, i quali v' in-

for-

formeranno maggiormente de' nostri sentimenti, ed a cui, dopo aver vedute le loro lettere credenziali, voi pienamente potrete dar fede. Noi adunque vi esortiamo ad appigliarvi a que' mezzi, che noi abbiamo presi, per mettere in sicuro la pubblica tranquillità, e ad interessarvi voi stessi rispetto a ciò, ch' addiviene ne' Paesi vicini, affinchè non vi abbiate a trovare inviluppati in una guerra nel vostro proprio (*t*). Da queste lettere si vede, che *Teodorico* non era in piccola gelosia di *Clodoveo*; ed era contro di lui gravamente pregiudicato. Ma conciossiachè il Re de' *Franchi* non istimasse a proposito di venire a rottura co' *Visigoti* in quest' occasione si astenne da ogni ostilità fino a cinqu' anni dopo, cioè fino all' anno 507., e fra questo mentre probabilmente acconsentì a quella conferenza con *Alarico*, di cui favella *Gregorio Turonense*; imperocchè, secondo quest' Istorico, posto *Alarico* in agitazione per le conquiste, che di giorno in giorno facea *Clodoveo*, gli mandò Ambasciatori, invitandolo ad un abboccamento. *Clodoveo* prontamente condiscese a tal invito, di modo che i due Principi incontraronsi in un' Isola formata dalla *Loira* dirimpetto *Amboise* piazza nel territorio di *Tours*. Quivi eglino conferirono, e dopo avere insieme pransato, si partirono, promettendo di vivere in buona amicizia l'uno con l'altro (*u*). Questo si è tutto quel che leggiamo in *Gregorio Turonense* intorno al suddetto abboccamento; ma al suo racconto gli Storici, che vennero dopo di lui hanno aggiunte varie particolarità, che noi riguardiamo come favolose, avvegnachè non sieno state da lui mentovate; vale a dire, che *Alarico* tese dell' insidie a *Clodoveo*, dalle quali però ei felicemente salvossi. Apparisce, che questa circostanza sia stata inventata per giustificare la guerra, che *Clodoveo* fece alcuni anni dopo ad *Alarico* cioè nell' anno 507.

Abboccamento fra Clodoveo *ed* Alarico.

Gre-

(*t*) Idem ibid. ep. 3.
(*u*) Greg. Tur. lib. II. cap. 35. Valef. rer. Franc. lib. VI. pag. 291.

Clodoveo fa guerra a' Visigoti.

Gregorio Turonense ci dà il seguente ragguaglio di questa guerra: in que' tempi moltissima gente nella Gallia era desiderosa di vivere sotto il Dominio de' *Franchi*, e fra gli altri *Quinziano* Vescovo di *Rodes*; della qual cosa essendosi ben accorti i *Visigoti*, risolvettero d'ucciderlo, temendo che non avesse a dare a tradimento in potere de' nemici quella Città; ma conciossiachè il santo Prelato ricevesse a tempo notizia del loro disegno, di notte tempo fuggì, e si ritirò in *Auvergne*. Avendo adunque inteso *Clodoveo* il trattamento, che *Quinziano* avea incontrato da' *Visigoti*, rivoltosi al suo popolo così loro disse: Dispiacemi molto, che questi *Ariani* abbiano a possedere alcuna cosa nella *Gallia*; marciamo adunque contro di loro, e coll'assistenza del Cielo facciamci padroni di quel Paese sì bello, ch'eglino posseggono. Essendo il suo discorso da tutti ricevuto con alte acclamazioni, cominciò la sua marcia senza alcun indugio, prendendo la strada verso *Poitiers*, ove allora trovavasi *Alarico*. Nel suo arrivo al fiume *Vienne* ei vide il nemico accampato nella sponda opposta, e trovò quel fiume sì gonfio nella sua corrente per le gran pioggie, ch'erano cadute per più giorni continui, che non si potè allora guadare, nè d'altra parte potè egli imprendere a far costruire de' ponti sopra di esso, o trasportare in barche la sua gente alla sponda opposta, senza esporla a più grandi, e presso chè inevitabili pericoli; conciossiachè sull'altra parte del fiume vi fossero schierate le truppe nemiche. Ciò a dir vero fu di grave inquietudine a *Clodoveo*, il quale per tal riguardo continuò in orazione tutta la notte; e il seguente giorno da tutta l'armata fu veduta una Cerva di smisurata grossezza entrare nel detto fiume, e guadarlo, come se fosse mandata dal Cielo a bella posta per additare a' *Franchi* il luogo ove poteasi passare a guazzo il *Vienne*, nulla ostante la profondità delle sue acque. Quindi tutta l'armata facesi a seguire la loro guida, ed avendo in fatti traghettato il fiume senza la perdita d'alcun soldato, accampossi a di *Poitiers*. Mentre che l'armata era quivi, egli osservò

una notte un globo di fuoco sopra la Chiesa di S. *Ilario* nella Città di *Poitiers*, i di cui raggi sfolgoravano verso il suo campo, ed inventavanlo per così dire ad attaccare senza alcun indugio il Re de' *Visigoti*, i di cui principali quartieri erano nella suddetta Città. In fatti *Clodoveo* immediatamente imprese di bel nuovo la sua marcia, ed avendo raggiunto il nemico nella pianura di *Aeglè* dieci miglia in circa lungi da *Poitiers*, diede loro una totale sconfitta. In questa battaglia fu tagliata a pezzi la maggior parte delle truppe nemiche, e la rimanente obbligata a ricovrarsi nelle loro fortezze e Città munite. *Clodoveo* in quest' occasione segnalossi in una maniera la più eccellente, ed uccise di propria mano il Re de' *Visigoti*, siccome tutti gli Scrittori convengono se non che trovossi egli stesso in grande pericolo, imperocchè fu attaccato da guardie *Alarico*, mentre ch' egli stava battendosi col loro Re; ma conciossiachè il suo pettorale resistesse a' colpi delle lance, ei felicemente uscì illeso dal pericolo (*vv*). *Gregorio Turonense* non fa menzione del numero de' morti; ma solamente ci dice, che moltissimi abitanti di *Auvergne*, i quali sotto la condotta di *Apollinare* vennero in ajuto di *Alarico*, furono tagliati a pezzi, e che fra gli estinti furonvi molti Senatori, e personaggi di riguardo (E). Di questa battaglia *Procopio* ci dà un racconto molto succinto. Dopo averci questo Scrittore narrato quei che noi abbiamo sopra inserito intorno alla guerra, che *Clodoveo* e *Teodorico* unitamente fecero contro i *Borgognoni* nell' anno 500. ei continua la sua Istoria nella seguente maniera: Essendo

(E) *Apollinare*, che comandava le truppe di *Auvergne*, era figliuolo del celebre *Apollinare Sidonio*, e di *Papianilla* figliuola dell' Imperatore *Avito*. La maggior parte de' suoi soldati fu uccisa nella battaglia di *Vouglè*; ma egli ebbe l'avventurosa sorte di scappare illeso dalla generale strage. Pochi anni dopo ei fu scelto Vescovo di *Auvergne*, ma visse solamente tre mesi dopo la sua elezione.

(*vv*) Greg. Tur. lib. II. cap. 37.

do il potere de' *Franchi* molto considerabilmente cresciuto, essi non prestarono più alcun riguardo a *Teodorico*, ma scevri da ogni timore, fecero guerra ad *Alarico* Re de' *Visigoti*. Non sì tosto fu questo Principe avvisato del loro disegno, ch' ebbe ricorso a *Teodorico*, il quale postosi incontinente alla testa della sua armata, marciò in soccorso del suo genero. Fra questo mentre i *Visigoti* avendo ricevuta notizia, ch' il nemico avea cominciato a comparire nelle frontiere di *Poitù*, si andarono a mettere sotto le mura di *Poitier*, e per alcuni giorni si ristettero entro le loro trincee, attendendo l' arrivo degli *Ostrogoti*. Ciò a dir vero fu di gravissimo affronto a' *Visigoti*, i quali credendo di poter far soli resistenza a' *Franchi*, senza l' ajuto di verun' altra nazione, costrinsero finalmente *Alarico* ad attaccare il nemico, prima ch' a lui s' unisse *Teodorico*; ma i *Visigoti* furono sconfitti, ed un gran numero di loro fu ucciso sul campo, e fra gli altri il loro Re (*x*). Ci vien detto da molti Scrittori, i quali vissero in quei tempi, o poco dopo, che *Clodoveo* ebbe per suo Alleato in questa guerra *Gundebaldo* Re de' *Borgognoni* (*y*); e da *Gregorio Turonense* apparisce, ch' a lui s' unì un corpo di *Franchi Ripuari* prima della battaglia sotto la condotta di *Clodorico* figliuolo primogenito di *Sigeberto* Re della detta Tribù [*z*]. La battaglia di *Vougle* fu data nell' anno 570., essendo l' Imperatore *Anastasio* Console la terza volta nell' Oriente, e *Venanzio Decio* nell' Occidente. Or conciossiachè *Clodoveo* fosse tratto principalmente dal suo zelo verso la Fede Cattolica a far guerra ad *Alarico* Principe *Ariano*, non debbe recar maraviglia, se *Gregorio Turonense* Scrittore Ecclesiastico si dia a credere, e con gravità riferisca i miracoli, che dicesi essere stati operati dal Cielo in suo favore, i quali però furono totalmente incogniti a *Procopio*.

L 2 In-

(*x*) Procop. bell. Goth. cap. 12.
(*y*) Du Ch. Tom. I. pag. 231.
(*z*) Greg. Tur. ibidem.

I Franchi si rendono padroni di varie piazze.

Intanto prevalendosi *Clodoveo* dell' opportuno vantaggio, che se gli presentava per la costernazione, in cui trovavansi i *Visigoti* per la sconfitta dell' armata, e per la morte del Re, spedì suo figliuolo *Teodorico* con parte delle sue truppe, affine di ridurre in servitù le Provincie di *Albigeois*, *Rovergne*, ed *Auvergne*, il che in fatti ei pose in opera, rendendosi padrone di tutte le piazze, ch' erano in quel tratto fra i limiti de' *Visigoti*, e quelli de' *Borgognoni* (a). *Clodoveo* poi col restante dell' esercito si avanzò a *Carcassona*, e cinse d' assedio questa piazza; ma essendo informato, che *Teodorico* si stava approssimando alla testa de' suoi *Ostrogoti*, egli stimò a proposito di ritirarsi. Nulla però di meno s' impadronì di quella parte della *Gallia* che giace fra il *Rodano*, e l' Oceano, vale a dire delle due *Aquitanie* [b]. Dopo di ciò ei pose i suoi quartieri d' Inverno in *Bourdeaux*, ove fece trasportare da *Tolosa* una gran parte de' Tesori di *Alarico*. Quindi nel principio della seguente Primavera uscì in campagna, e pose l' assedio ad *Engouleme*, ch' ei prestamente ridusse alla sua ubbidienza. Il nostro credulo Istorico ci dice, che le mura di questa Città rovinarono, tosto ch' innanzi ad esse comparve *Clodoveo*; e che per un tal riguardo i *Visigoti* vuotarono la piazza, e gli abitanti con gran gioja diedero il giuramento di fedeltà al Re de' *Franchi* (c). Da *Engouleme* i *Franchi*, ed i *Borgognoni* loro Alleati in questa guerra si avanzarono alla Città di *Arles*; la di cui riduzione in servitù era per essi di somma importanza; dappoichè ove fosse presa una tal piazza, verrebbesi a togliere affatto ogni comunicazione tra la Provincia, che gli *Ostrogoti* possedeano nella *Gallia*, e quella parte della Provincia di *Narbona*, ch' era tuttavia occupata da' *Visigoti*. Pertanto giunti che furono i *Franchi* innanzi alla piazza, tentarono prima di rendersi padro-

(a) Idem ibidem.
(b) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.
(c) Greg. Tur. lib. II. cap. 37.

droni d' un ponte ful *Rodano*, e quindi per tal maniera, d' un Isola chiamata *Camargue*, che vien formata dal *Rodano*, lungo il quale giace *Arles*, e quivi si divide in due braccia. I *Visigoti* fecero una vigorosa resistenza ed alla fine obbligarono i *Franchi* a ritirarsi, i quali per un tal sinistro accidente tragittarono il fiume entro certe barche, ed unironsi a' *Borgognoni* accampati nella sponda opposta. Or quest' assedio, di cui non sappiamo che pochissime particolarità, ha dovuto durare qualche tempo; imperocchè da varj antichi monumenti, e lettere, apparisce, che gli abitanti soffrirono molto per la carestia, e che la Città fu ridotta agli ultimi estremi (*d*). Ma finalmente i *Franchi* furono obbligati dalle truppe, che *Teodorico* mandò in soccorso della piazza, ad abbandonare l' impresa, e ritirarsi. Di quest' evento *Cassiodoro* parla ne' seguenti termini: nel Consolato di *Venanzio* il giovane e *Celere*, il nostro Sovrano *Teodorico* mandò un' armata nella *Gallia*, ove le depredazioni de' *Franchi* aveano cagionata gran confusione. Da quest' armata fu il nemico disfatto, e posto in fuga, e gran parte del Paese fu ridotta in servitù. (*e*). Apparisce dalla vita di *Cesario* in quel tempo Vescovo di *Arles*, la quale fu scritta poco dopo l' assedio, che i *Franchi*, e *Borgognoni* furono nella loro ritirata molto calorosamente incalzati dagli *Ostrogoti*, che tagliarono a pezzi molti di loro, e fecero un numero incredibile di prigionieri (*f*). In questa guerra *Teodorico* s' impadronì di *Avignone*, e d' alcune altre piazze appartenenti a' *Borgognoni* (*g*): ma non si trova fatta alcuna menzione da alcuno degli antichi, ch' ei siasi reso padrone di qualche Città o Paese soggetto a' *Franchi*.

Sono obbligati a levare l' assedio con gran perdita.

L' anno seguente 509. *Hilba* uno de' Generali di *Teodorico* riportò una memorabile vittoria da' *Franchi*, da'

(*d*) Du Ch. Tom. I. pag. 232.
(*e*) Cassiodor. fast. ad ann. 508.
(*f*) Idem ibidem.
(*g*) Idem var., ep. 38.

da' quali, ove si voglia credere a *Giornande* (*h*), rimasero uccise trentamila persone. Non molto dopo fu conchiusa una pace fra *Teodorico*, e *Clodoveo*, uno de' di cui articoli fu, che i *Franchi* si dovessero godere que' Paesi, ch'aveano ritolti a' *Visigoti* (*i*); la qual cosa ci fa inclinare a porre in dubbio il vero di quel che scrive *Giornande* intorno alla memorabile vittoria, che gli *Ostrogoti* riportarono da' *Franchi*, tanto maggiormente, che non se ne trova fatta alcuna menzione da *Procopio*; che anzi questo Scrittore ci dice in termini espressi, che *Teodorico* cedette a' *Franchi* que' Paesi, di cui erans' impadroniti, dopo ch' egli ebbe tentato in vano di quindi scacciarneli. *Amalarico* nipote di *Teodorico* era in quel tempo Re de' *Visigoti*; ma conciossiachè fosse tuttavia in minor età, *Teodorico*, ch' era suo Tutore, esercitava la stessa autorità ne' Dominj del giovane Principe, ch' avea ne' suoi proprj. Per tal pace il potere de' *Visigoti* si venne molto a scemare; imperocchè nulla rimanea presentemente ad essi nella *Gallia*, fuorchè la Città di *Narbona*, e cinque o sei altre Città entro il distretto di quella Metropoli. Quanto poi agli *Ostrogoti*, eglino continuarono ad essere padroni della Provincia, che per l'addietro possedeano, giacente fra le *Alpi*, il *Mediterraneo*, il *Rodano*, e la *Durance*, e si appropriarono la Città di *Arles*, per rifarsi delle spese, alle quali aveano dovuto soggiacere in questa guerra. Essendosi adunque in tal guisa conchiusa una pace, *Clodoveo* si portò a *Tours*, e quindi ricevette gli Ambasciatori, che gli erano stati mandati dall' Imperatore *Anastasio*, coll' insegne, e cogli ornamenti del Consolato; imperocchè questo Principe avendo intesa la gran fama delle sue valorose gesta, stimò a proposito d'acquistarsi il suo favore con simile contrassegno di vano rispetto, tanto maggiormente perchè *Teodorico* e l' Imperatore si trovavano in questo tempo in

(*h*) Jorn. de reb. Get.
(*i*) Procop. bell. Ghot. lib. 1. cap. 12.

in discordia fra loro; imperocchè gli *Ostrogoti* si erano impadroniti della *Pannonia*, ed i *Romani*, sotto la condotta di *Romano*, stavan' occupati in dare il guasto alle costiere d' *Italia*. *Clodoveo* (avendo ricevuti i donativi a lui mandati dall' Imperatore, ed il rescritto della sua elezione, comparì la prima volta nella gran Chiesa di *San Martino* colla *Tunica Trabeata*, colla *Chlamys*, e coll' altre insegne della sua nuova dignità, e di là portossi a cavallo con un diadema in testa alla Cattedrale, gittando oro ed argento al popolaccio, da cui veniva a gran calca da per tutto seguito. Or da quel tempo in poi ei fu riconosciuto, conchiude *Gregorio Turonense*, e come Console, e come Imperatore (*k*) (F).

Da

(F) Dalle parole poi *come Console*, e dal suo nome, che non si trova registrato ne' *Fasti*, alcuni Autori conchiudono, che sia stato a lui conferito non già il vero ed ordinario Consolato, ma solamente il titolare, ed onorario. In tutti i *Fasti*, che sono stati a noi trasmessi, il solo *Boezio* è segnato come Console dell' anno 510. Questo *Boezio* era uno de' ministri di *Teoderico*, e non è meno conosciuto al Mondo per le sue opere, che per le sue disavventure. A questa objezione alcuni rispondono, che nella *Gallia* tutti i pubblici registri erano conservati in *Arles* in quel tempo soggetta a *Teoderico*, il quale invidiando al Re de' *Franchi* la sua novella dignità, non volle permettere, che il suo nome fosse arruolato ne' *Fasti*; ma questa risposta non è di alcun peso, dappoichè il nome del solo *Boezio* si trova non solamente ne' *Fasti* scritti nella *Gallia*, ma eziandio in tutti gli altri. Il *Baronio* è d' opinione, che a *Clodoveo* sia stato solamente offerto da *Anastasio* il Consolato titolare od onorario; e ch' egli stimando esser cosa disdicevole al suo carattere d' accettare una simile dignità, ricusò l' offerta dell' Imperatore. Ma questa opinione è evidentemente contraria a *Gregorio* di *Tours*, il quale visse non molto dopo a *Clodoveo*, e dovette aver cognizione di varie persone, che aveano veduto quel Principe. In oltre anche il Consolato onorario era spesso conferito a' Re de' Barbari, e ad altri meritevolissimi e ragguardevoli personaggj, come si scorge manifesto da innumerabili esempi nell' Istoria.

(*k*) Greg. Tur. lib. II. cap. 38.

Da *Tours*, ove *Clodoveo* avev'assunte l'insegne di Console, si portò a *Parigi*, la qual Città ei scelse per ordinario luogo della sua residenza, e quivi fissò la Sede Reale (*l*). Questa Metropoli veniva riguardata di tanta importanza, che i nipoti di *Clodoveo* in dividendo fra loro i suoi Dominj, convennero, ch'ella non dovesse comprendersi in veruna divisione, ma rimanere a tutti comune; e che niuno di loro dovesse in quella entrare senza l'espresso consenso degli altri, sotto pena di perdere tutta la sua porzione. *Parigi* è stata la Sede della Monarchia *Francese* fino dal tempo di *Clodoveo*, che fu il primo a quivi risedere. I Regni poi, sopra i quali regnarono i suoi nipoti dopo la divisione de' suoi Dominj, ebbero ciascuno la sua particolare Metropoli; ma *Parigi* continuò tuttavia ad essere la Metropoli dell' intiera Monarchia.

Clodoveo avea finora molto dilatati i suoi Dominj a spese de' *Visigoti*, com' abbiamo sopra riferito; ma ora formò un disegno di farsi riconoscere Re dell'altre Tribù de' *Franchi*, le quali erano governate da' loro proprj Principi, e aggiugnere i loro Dominj e le loro forze alle sue proprie, stabilire nella *Gallia* con tanta fermezza il suo Regno, che fosse quindi impossibile a qualunque altro Principe di potervi cagionare cambiamento veruno. Ei pose ciò in esecuzione nella seguente maniera, la quale però affatto non ridonda in sua gloria, comechè venga riferita da *Gregorio* di *Tours* suo Panegirista piuttosto, ch' Istorico. Mentre che ei risiedeva in *Parigi*, dice il lodato Autore, fece per mezzo delle sue spie intendere a *Cloderico* figliuolo di *Sigeberto*, come suo padre trovavasi al presente molto avanzato in età, ed era stroppio per la ferita, ch' avea ricevuta nella battaglia di *Tolbiaco*, assicurandolo nel tempo stesso, ch' egli era risoluto di sposare la sua causa, e mantenerlo sul Trono dopo la morte di suo padre. *Cloderico* intanto fidato alle promesse di *Clodoveo* fecesi talmente acciecare dalla sua am-

(*l*) Idem ibidem.

ambizione, che giunse a commettere un parricidio; imperocchè mentre un giorno *Sigeberto*, il quale avea passato il *Reno* per prender aria nella foresta di *Buchovia*, stava riposando dopo pranzo, ei fu privato di vita da due assassini a bella posta prezzolati dal suo figliuolo. Ma alcuni giorni dopo anche *Cloderico* fu sopraffatto da un simil destino; imperocchè avendo manifestata a *Clodoveo* la morte di suo padre, e pregatolo insieme a spedire persone capaci a prender possesso de' Tesori del Principe, ch'erano alla sua discrizione, uno di quelli, che furono mandati ad osservare i detti Tesori (poichè *Clodoveo* dichiarò, ch'ei non ne avea bisogno) disse a *Cloderico*, che stendesse pure la mano, e facesse attentamente diligenza nel fondo di quel forziere il più cupo; ma com'ebbe il Principe inchinato il suo corpo per adempire una tal richiesta, egli immediatamente colla scure gli diede un colpo nella testa, per cui gli sbarbaron fuori le cervella. *Clodoveo* avendo avuto notizia della sua morte, corse al luogo, ov'era stato commesso l'omicidio, ed avendo radunati i sudditi di *Clodoveo*, li assicurò, ch'ei non era consapevole della morte nè del padre nè del figliuolo; ma che il padre era stato barbaramente ucciso dal figliuolo, e l'inumano parricidia per un giusto gastigo del Cielo posto a morte da persone, ch'erano a lui totalmente sconosciute. Ei conchiuse la sua aringa con consigliarli, che trovandosi eglino destituti d'un Principe e condottiere, scegliessero lui per loro Re, assicurandoli, ch'egli era pronto a difenderli contro tutti i loro nemici, a costo della sua propria vita. Il suo discorso fu ricevuto con alte grida di gioja, ed appena ebbe terminato di dire, quando fu ad una voce proclamato dalla moltitudine Re della loro Tribù [m]. Così *Clodoveo*, si rese padrone de' Dominj e Tesori di *Sigeberto*, aggiugnendo a' suoi proprj anche quelli dello sfortunato Principe. *Gregorio Turonense* chiude il suo racconto dell'uccisione di *Sigeberto* e di *Cloderico* suo

(m) Idem lib. II. cap. 30.

figliuolo colle seguenti parole: Così i nemici di *Clodoveo* venivano quotidianamente dati in sua mano dalla Provvidenza, a cagion che la sua intenzione era giusta, e la sua condotta aggradevole al Cielo [*n*] (G).

Clodoveo per la morte di que' due Principi divenne padrone di tutto il Paese posseduto da' *Franchi Ripuari*, che, secondo l'opinione più probabile, si estendeva all'Occidente del *Reno* sino al fiume *Fuld*, ed all'Oriente fino alla Città di *Chalons* lungo il *Marne*, avendo

Co-

(G) Alcuni Scrittori per iscusare *Clodoveo*, ed insieme *Gregorio Turonense*, che parla in tal guisa d'un Principe reo di sì fatte enormità, suppongono, che *Sigeberto*, e suo figliuolo *Cloderico* sieno stati gli assalitori, e che abbiano fatto qualche tentativo contro la vita di *Clodoveo*, ma di questo non si trova fatta niuna menzione presso *Gregorio Turonense*, il quale non avrebbe certamente, per quel che noi c' immaginiamo, passato sotto silenzio un tale attentato, come quello, che avrebbe in qualche maniera minorato negli occhi del Mondo il delitto di *Clodoveo*, in favore del quale era grandemente pregiudicato il lodato Scrittore. In oltre sia stato pure quanto si voglia grande il suo provocamento, l' incitare un figliuolo a tingersi le mani nel sangue del proprio padre, debbe essere un delitto oltre ad ogni credere atrocissimo. Per la qual cosa non possiamo concepire cosa mai abbia potuto indurre il nostro Istorico, dopo aver riferito l' assassinamento del padre fatto dal figliuolo, ad istigazione di *Clodoveo*, e l' uccisione del figliuolo fatta per mezzo de' mandatari del detto Principe, ad aggiugnere le parole, che abbiamo sopra inserite, cioè che la Provvidenza diede nelle sue mani i suoi propri nemici, avvegnachè la sua intenzione fosse giusta, e la sua condotta fosse al Cielo bene accetta. Per la sua giusta intenzione il Vescovo intese forse l' intenzione, ch' egli avea di guadagnare alla Religione Cristiana i *Franchi Ripuari*; imperocchè non meno eglino, che i due Principi erano tuttavia Pagani; laddove *Clodoveo* era uno zelante professore della Fede Cattolica. Or questo solo, come noi c' immaginiamo, potè scusare, e secondo l' opinione del nostro Istorico discolpare eziandio i più disumani e barbari omicidj.

(*n*) Idem ibid.

Colonia per sua Metropoli. Il Paese giacente alla parte Occidente del *Reno* era parte dell'antica *Francia*, che i *Ripuari* aveano difeso contro gli sforzi de' *Turingiani*, ch'aveano fatto tentativo di quindi sloggiarneli (H).

Gregorio Turonense, dopo aver riferito in che maniera *Clodoveo* unì i Dominj di *Sigeberto* a' suoi proprj, ci dà un racconto del tragico fine di *Cararico* Re di

M 2 que'

(H) Qualche tempo prima dell'invasione di *Attila*, essi tragittarono il *Reno*, ed essendo stato loro conceduto di stabilirsi in quelle parti della *Gallia* confinanti col detto fiume, distesero a poco a poco i loro territorj fino a *Chalons*. Nella vita di *S. Mesmin*, il secondo Abbate di *Mici* nella Diocesi di *Orleans*, e contemporaneo di *Clodoveo*. la quale fu scritta poco dopo la sua morte da un certo *Ugone*, e parimente in una Cronica del dodicesimo secolo, noi troviamo un lungo ragguaglio dell'assedio, e riduzione in servitù di *Verdun* fatta da *Clodoveo*, la quale, secondo il calcolo de' migliori Cronologi, avvenne in questo tempo; conciossiachè gli abitatori della suddetta Città, i quali erano altamente provocati a sdegno per la proditoria uccisione de' loro Principi, ricusassero di riconoscere lui per loro Re, appunto come leggiamo nella sopra mentovata Cronaca. Tuttavia però essi furono finalmente obbligati a sottomettersi, come lo furono eziandio molte altre Città, ch' eransi appartenute a *Sigeberto*, e non voleano ricevere *Clodoveo* per loro Re (7). Sembra, che i *Franchi Ripuari* sieno stati dopo i *Saliani*, i più possenti di tutte le Tribù di quella nazione stabilite nella *Gallia*; imperocchè anche dopo d'aver riconosciuto *Clodoveo* per loro Re, continuarono ad essere una Tribù distinta, e separata da quella de' *Saliani*, ebbero il loro proprio Codice di leggi, e vissero a tenore delle medesime anche sotto i Re della seconda stirpe. Ma tutte le altre Tribù, dopo che furono sottoposte a *Clodoveo*, furono incorporate, e divennero un solo popolo colla Tribù de' *Saliani*, de' quali *Clodoveo* fu Re, avvegnachè non si trova fatta più altra menzione nell'Istoria de' *Catti*. *Camavi*, *Ampsivarj* ec. i di cui nomi sì frequentemente rinvengonsi negli Autori, che scrissero prima d'un tal tempo.

(7) *Labb. Bibl. Tom. I. pag.* 87. *Du Chesne, Tom. I. pag.* 531. *Spicil. Tom. III.*

que' *Franchi*, che secondo l'opinione più probabile, eransi stabiliti nel paese comprendente le presenti Diocesi di *Bologna*, S. *Omers*, *Bruges*, e *Gant*. *Clodoveo*, dice il nostro Istorico, marciò in appresso contro di *Cararico*, il quale ricusando d'unirsi a lui contro *Siagrio*, avea aspettato l'esito della battaglia con intenzione di farsi dalla parte di quello, ch'avrebbe vinto. *Cararico*, e suo figliuolo, caddero nell'insidie, ch'erano state per loro tese da *Clodoveo*, il quale avendoli così avuti in suo potere, dopo avere ordinato, che fossero ad ambidue recisi i capelli, fece ordinare Prete il padre, e Diacono il figliuolo. Mentre che un giorno *Cararico* stava compiangendo l'avverso suo destino, il figliuolo per alleviare il dolore allo sconsolato padre, così gli disse: *In avendoci spogliati della nostra dignità, privati dell' segno di Maestà, essi altro non han fatto, che spogliare un albero verde delle sue fronde, le quali tra poco di bel nuovo sbucceranno. Periscano pure i nostri nemici sì tosto che saranno per crescere i nostri capelli!* Essendo *Clodoveo* informato di questo discorso, e punto non dubitando, ch'essi intendeano di farsi crescere i capelli, ch'era un segno di Reale dignità, e con prezzolare assassini per uccidere lui, tentare la ricuperazione del loro Regno, si deliberò di sagliela di mano, ed in fatti ordinò, che fossero entrambi posti a morte. Or essendo i due Principi in tal guisa levati di vita, egl'impadronissi de' loro tesori, si pose in possesso del lor paese, ed obbligò i loro sudditi sì *Romani* che *Franchi* a riconoscere lui per loro Re (*o*).

Ragnacario Re di *Cambray* era al presente il solo Principe tra i *Franchi*, che desse ancora a *Clodoveo* qualche gelosia; per il che ei risolvette d'avventarsi parimente contro di lui, conciossiachè si accorgesse, ch' ov' ei fosse una volta rimosso, i Re dell' altre Tribù non sarebbono in istato di far fronte contro di lui, nè anche colle loro forze unite. *Ragnacario*, come *Gregorio Turonense* si prende la cura di dirci, era un Principe scel-

(*o*) Greg. Tur. lib. 11. cap. 31.

scelleratissimo, abbandonato ad ogni sorte di laidezze, non perdonandola neppure a' suoi propri parenti, e facevasi intieramente governare da un savorito ministro chiamato *Faro*, ch'ei trattava piuttosto da suo eguale, che come suo servo. Or la sua dissoluta vita, e l'esorbitante potere, ch'ei concedeva al suo malvagio favorito, ch'era l'oggetto del pubblico odio, cagionarono fra i suoi sudditi un universale disgusto. *Clodoveo* adunque risolvette d'approfittarsi di ciò in suo vantaggio, ed affine di guadagnarsi il partito de' malcontenti, ei mandò in donativo a' Capi fra loro alcuni braccialetti d'ottone dorato, pretendendo, che fossero d'oro puro. Quindi come si avvide, ch'ei potea fidarsi di quelli, ch' aveano ricevuti i suoi donativi, egli entrò inaspettatamente ne' Dominj di *Ragnacario* alla testa d'una poderosa armata; la qual cosa com'ebbe intesa *Ragnacario*, prestamente uscì in campagna con quelle truppe, che potè radunare per opporsi agli attentati del suo rivale. Come adunque fu *Clodoveo* avvicinato al luogo, ov'era accampato *Ragnacario*, questi spedì alcuni distaccamenti a riconoscere il nemico; conciossiachè fossero quelli guadagnati da *Clodoveo*, assicurarono *Ragnacario* nel loro ritorno, che le truppe, ch'ei da lungi scuopriva, erano i suoi proprj sudditi, che secondo i suoi ordini venivano per unirsi a lui. Fra questo mentre *Clodoveo* si avanzò, e lanciandosi contro *Ragnacario*, prima che potesse schierare le poche truppe, che seco avea, lo pose in fuga. L'infelice Principe tentò di fuggire, ma fu preso insieme con suo fratello *Ricario* da' traditori, che egli avea d'intorno, e furono ambidue colle mani legate dietro al dorso dati in potere di *Clodoveo*, il quale nella seguente maniera fecesi a parlare a *Ragnacario*: *Egli è stato per voi molto vile ed ignominioso il permettere, ch' uno della vostra illustre stirpe fosse così legato, a guisa d'un pubblico malfattore. Voi avreste dovuto senza dubbio evitare a costo di mille vite un sì contumelioso trattamento*. Appena egli ebbe proferite queste parole quando un colpo della sua scure gli spaccò in due parti la testa, onde cadè morto a' suoi piedi. Nella stessa

ma-

maniera ei trattò *Ricario* dopo averlo rimproverato di codardia per non aver difeso suo fratello con quel coraggio, che si conveniva ad uno del suo sangue. Frattanto quelli, ch'aveano tradito *Ragnacario*, essendosi accorti, che le smaniglie, ch'aveano da lui ricevute non erano d'oro, fecero le loro doglianze presso *Clodoveo*; il quale dicesi, ch'abbia loro data la seguente risposta: *A voi è ben noto ciò ch' avete operato, e per questo non vi dovete lagnare, ma tenere bensì a conto d'un gran favore, ch'io vi permetta di vivere*. *Clodoveo*, continua il nostro Istorico, era prossimo congiunto di *Ragnacario*, e *Ricario*, i quali aveano un altro fratello chiamato *Regnomero* Re de' *Franchi* stabiliti in *Mans*: e questo ancora *Clodoveo* ordinò, che fosse ucciso, facendosi padrone de' Dominj e tesori de' tre fratelli. Or per l' uccisione di questi Principi, e d'alcuni altri, de' quali come quelli, ch'erano suoi parenti, ei nudriva qualche gelosia venne ad estendere il suo Dominio per tutta la *Gallia*.

Avendo in tal guisa privati di vita tutti i Principi, ch' erano in qualche maniera a lui uniti in parentela, egli un giorno alla presenza de' suoi Nobili compianse la sua condizione, dicendo, ch' egli era in certa maniera un forastiere fra il suo proprio popolo, conciossiachè non avesse niun parente, il quale gli stesse a fianchi in caso ch' egli avesse bisogno della sua assistenza. Ciò però ei non disse, perchè sentisse qualche dolore della loro morte, ma unicamente per vedere, se mai vi fosse alcuno, il quale si volesse confessare per suo parente, affinchè potesse nella stessa guisa uccidere lui, come avea fatto degli altri (*p*). Questo è il racconto, che ci dà *Gregorio Turonense* della maniera, nella quale *Clodoveo* si fece riconoscere per Re di tutti le Tribù de' *Franchi* stabiliti nella *Gallia*. Or toltane la sua giusta e retta intenzione, come al lodato Scrittore piace di esprimersi di convertire i popoli alla Fede Cristiana; la sua condotta però, in riguado all' ingrandimento de' suoi Stati, se mai fu aggradevole al Cielo, noi lo lasciamo giudicare a' nostri lettori. Clo-

(*p*) Idem ibid. cap. 42.

Clodoveo non godette lungamente delle sue nuove conquiste, imperocchè se ne morì poco dopo la riduzione in servitù le varie Tribù de' *Franchi* stabilitesi nella *Gallia*. Dopo aver *Clodoveo*, dice *Gregorio Turonense*, operate queste cose, cioè dopo d'aver forzate tutte le Tribù de' *Franchi* nella *Gallia* a riconoscerlo per loro Re, se ne morì non molto dopo a *Parigi*, e fu quivi sepolto nella Chiesa de' Santi Apostoli S. *Pietro*, e *S. Paolo*, ch'era stata da lui fabbricata, e dalla Regina *Clotilde*, o come l'appella il nostro Istorico *Crotilde*. Ei morì nell'anno quarantesimoquinto di sua età, cinque anni dopo la battaglia de' *Vouglé*, avendo regnato trent'anni. Dopo la sua morte *Clotilde* ritirossi in *Touraine*, e quivi passò la rimanente parte della sua vita nella tomba di S. *Martino* (*q*). Tutto ciò noi troviamo presso *Gregorio Turonense* concernente la morte di *Clodoveo*, il quale lasciò quattro figliuoli, cioè *Teodorico*, *Clodomiro*, *Childeberto*, *Clotario*. Egli ebbe i tre ultimi da *Clotilde*, e il primogenito da una concubina prima del suo matrimonio con quella principessa. *Teodorico* nella morte di suo padre avea già un figliuolo chiamato *Teodeberto* giovane di grande aspettazione (*r*). Circa poi l'età degli altri tre figliuoli, tutto quel che sappiamo si è che *Clodomiro* il primogenito nacque prima della battaglia di *Tolbiaco* nell'anno 496. dimodochè nel tempo della morte di suo padre egli ha dovuto essere dell'età di circa 17. anni. Indi i quattro fratelli si divisero egualmente fra loro i Dominj paterni, *Teodorico* regnando in *Metz*; *Clodomiro* in *Orleans*; *Clotario* in *Soissons*; e *Childeberto* in *Parigi*. Or sebbene questi quattro Regni fossero puttosto membri d'una medesima Monarchia, che quattro differenti Monarchie, nulla però di meno i Principi erano affatto indipendenti gli uni dagli altri, nella stessa guisa, ch'erano stati indipendenti da *Clodoveo* i Re delle differenti Tribù.

Fine della Storia de' Franchi.

(*q*) Idem ibid. cap. 43.
(*r*) Idem lib. III. cap. 1.

SEZIONE SESTA.

L' antico ſtato de' Borgognoni, Alemani, Heruli, Gepidi, Marcomani, Quadi, Sarmati, ec.

Origine de' Borgognoni.

I *Borgognoni*, che nel declinamento dell' Imperio, impadronironſi d'una conſiderabile porzione della *Gallia*, e quivi fondarono un nuovo Regno, erano, ſecondo l'opinione di *Ammiano Marcellino* (*s*), originalmente diſceſi da' *Romani*: *Oroſio*, il quale ſcriſſe circa l'anno 420., fu dello ſteſſo ſentimento: Riferiſce queſt' Autore, che avendo *Druſo Nerone*, e *Tiberio* ſuo fratello, figliuoli adotivi di *Ceſare Auguſto*, ſoggiogate le parti inferiori della *Germania*, laſciarono diverſi campi nel Paeſe, e parte della loro armata, per tenere a freno e ſuggezione il vicino popolo. Da' ſoldati *Romani*, che furono in tal occaſione laſciati a guardare i detti campi, ſono diſceſi i *Borgognoni*. Le caſtella e fortezze fabbricate per la difeſa d'un qualche paeſe vengono da' *Germani* chiamate *Burges*, quindi i *Romani*, che le guardavano, ed i loro diſcendenti furono chiamati *Burgundiani*, o *Borgognoni*. Le loro conquiſte nella *Gallia*, continua il noſtro Iſtorico, li fa conoſcere per una nazione non meno numeroſa, che guerriera, concioſſiachè eſſi hanno abbracciata la Fede Cattolica. I noſtri Eccleſiaſtici, la di cui ſpirituale giuriſdizione eſſi riconoſcono, li hanno reſi gentili, e trattabili; imperocchè ne' paeſi, ov' eglino ſi ſono ſtabiliti, trattano i nativi non già come ſtranieri, ch' eſſi hanno ſoggiogati, ma come fratelli in GESU' CRISTO (*t*). Così *Oroſio*, il quale ove foſſe viſſuto per lo ſpazio d' altri trenta anni, non avrebbe certamente commendati i *Borgognoni* per conto del loro gentile trattamen-

(*s*) Ammian. lib. XVIII. pap. 375.
(*t*) Oroſ. lib. VII. cap. 19.

mento verso i nativi; conciossiachè dopo aver eglino abbracciati i dogmi di *Ario*, la qual cosa addivenne circa l' anno 450. i nativi, che professavano la Fede Cattolica, furono da loro trattati più a guisa di schiavi, che di fratelli. Ma per ritornare alla loro origine,

Plinio il vecchio suppone, che fieno una nazione *Germanica* discesa da' *Vindili*, che moltissimi Scrittori vogliono, che fieno lo stesso popolo co' *Vandali* (*u*). *Valesio* distingue i *Borgognoni* di *Germania* da quelli del medesimo nome, che abitavano più all' Oriente lungo le sponde del *Danubio* (*vv*). I *Borgognoni* di *Germania* furono alcune volte in alleanza, ed alcune altre volte in guerra coll' Imperio; ma non furono giammai tenuti per una bellicosa nazione: conciossiachè gli Scrittori, che fiorirono in que' tempi, parlano di loro, come molto più inferiori, per conto di coraggio e bravura, agli altri *Germani*, ed osservano, chè i *Borgognoni* abitavano in castella e luoghi muniti; laddove l' altre nazioni *Germaniche* recavansi a scorno d' avere altro riparo e scherno, fuorchè nelle loro armi (*x*): ed a dir vero la maggior parte di essi erano meccanici, e prima di stabilirsi nella *Gallia* soleano in gran numero portarsi in quel Paese, affine di quivi procacciarsi il vitto colle loro respettive professioni. Quanto poi al lor governo essi erano divisi in varie Tribù, ciascuna delle quali veniva governata dal suo proprio Capo o Re, la di cui autorità era sì lungi dall' esser ereditaria, ch' anzi ella non durava nè meno tutto il corso della vita.

I Borgognoni *sono i meno guerrieri di tutte le nazioni* Germaniche.

I Re di questa nazione, che troviamo mentovati nell' Istoria, sono *Giundicaro*, *Gundiaco*, *Bilimero*, *Gundebaldo*, *Sigismondo*, e *Godemaro*. Questi Principi regnarono dopo che i *Borgognoni* furono entrati nella *Gallia* cioè dopo l' anno 407.; ma eglino senza dubbio avea-

Loro Re.

(*u*) Plin. lib. IV. cap. 14. pag. 86.
(*vv*) Valef. rer. Franc. pag. 48.
(*x*) Socrat. Hist. Eccles. lib. VII. cap. 30.

aveano de' Re o Capi lunga stagione prima del detto tempo, quantunque ciò non venga mentovato dagli Storici, le di cui opere sono a noi pervenute. I Re de' *Borgognoni*, egualmente che quelli degli altri Barbari, non istimavano cosa disdicevole al lor carattere di servire nell' armate *Romane*, d' esercitare alcuni de' principali uffizj dell' Imperio, e di ricevere dalle mani degl' Imperatori quelle dignità, che soleano conferire a' loro sudditi. Così nel Regno di *Antemio*, *Gundiaco* fu fatto *Magister militiæ*, o sia Generale dell' armate *Romane*; e il suo figliuol primogenito *Gundebaldo* fu creato Patrizio. *Chilperico* fratello di *Gundebaldo* era stato eziandio *Magister militiæ*, e fu in appresso fatto anche Patrizio (*y*). *Sigismondo* suo figliuolo, ch' a lui succedette nel Regno, ricevette da *Anastasio* la stessa dignità di Patrizio, nella qual' occasione scrisse all' Imperatore la seguente lettera: *I miei predecessori, ed io siamo stati mai sempre talmente affezionati all' Imperio* Romano, *che ci siamo tenuti maggiormente onorati per le dignità, che gli Imperatori hanno a noi conferite, che per i titoli, che ci sono stati trasmessi da' nostri antenati. Egli è vero, che noi comandiamo ne' nostri Paesi; ma riputiamo essere maggiore nostro onore, qualora serviamo al di fuori nelle vostre armate* (*z*).

I Borgognoni si stimano onorati colle dignità dell' Imperio.

Uso de' duelli legali introdotto da loro.

L' uso poi de' duelli legali o sieno duelli ordinati da' Magistrati o Giudici, per iscoprire dall' evento la verità de' fatti contrastati, fu parimente da' *Borgognoni* introdotto nella *Gallia*, ov' ebbe luogo per molto tempo. *Gundebaldo* fu il primo, che stabilì per legge questa massima, cioè, che il più prode Campione è l' uomo il più stimato e degno d' esser creduto; la qual massima però si è conosciuta molte volte fatale all' innocenza. Questa ingiusta e sanguinaria legge fu concepita nelle seguenti parole: Essendo noi pienamente convinti, che molti de' nostri sudditi si lasciano corrompere

(*y*) Ennod. vit. pag. 404.
(*z*) Avit. ep. lxxxiii. pag. 137.

re dalla loro avarizia, oppure si fanno per modo trasportare dalla lor ostinazione, che giungono ad attestare con giuramento quel ch'essi non sanno, e ciò che monta più, anche quel ch'essi appertamente sanno, che sia falso; per mettere fine a simili inique e scandalose pratiche, noi ordiniamo, che quante volte due *Borgognoni* sono in giudizio, se il reo giurerà, ch'ei non dee ciò che vien da lui richiesto, oppure, ch'ei non è colpevole del delitto, che viene imputato a suo mancamento, e l'attore d'altra parte non rimanendo di ciò soddisfatto, dichiarerà, ch'egli è pronto a sostenere colla spada alla mano la verità di quanto egli avanza; se il reo non vorrà di ciò contentarsi, sia ad essi lecito di decidere la controversia colla punta della spada. Questo debbesi eziandio intendere rispetto a' testimonj dell'una e dell'altra parte, essendo cosa giusta, che ciascuno sia pronto a difendere colla spada la verità, ch'egli attesta, e di sottomettersi al giudizio del Cielo. Se rimarrà ucciso uno de' testimonj dell'attore, tutti gli altri saranno condannati a pagare immediatamente trecento *solidi*. Se poi rimarrà vinto il reo, l'attore riceverà tre volte la somma da lui richiesta. Egli è nostro sovrano volere e piacere, che questa legge sia rigorosamente osservata, e posta in esecuzione, affinchè i nostri sudditi possano concepire una totale avversione all'abbominevole peccato dello spergiuro; in *Lione* il giorno ventisette *Giugno*, essendo Console *Abieno*, cioè nell' anno 501. (*a*), Or non sì tosto fu pubblicata questa legge, che *Avito* Vescovo di *Vienna* scrisse una lettera al Re facendogli conoscere con pari zelo e dottrina l'ingiustizia della medesima; senonchè non gli riuscì in conto veruno di persuadere quel Principe ad abrogarla; ch'anzi, comechè ingiusta e sanguinolente, ella a poco a poco prevalse tra i *Franchi* e tutte l'altre nazioni abitanti nella *Gallia*.

N 2 Quan-

(*a*) Lex. Burg. tit. xlv.

I Borgognoni fanno scorrerie nella Gallia, ma ne sono discacciati da Probo

Quanto poi all' Istoria de' *Borgognoni*, non troviamo cosa veruna intorno ad essi, la quale sia degna di trasmettersi alla notizia de' posteri fino all' anno 275. primo del Regno dell' Imperatore *Tacito*, allora quando unitamente co' *Lugiani*, *Franchi*, e *Vandali* traversarono il *Reno*, scorsero tutta la *Gallia* e si fecero padroni di settanta, e più Città in quel paese, le quali possederono per lo spazio di due anni in circa (*b*). Ma essendo fra questo mentre assassinato *Tacito*, *Probo*, il quale fu scelto in luogo suo marciò contro di loro, ed avendo riportata una compiuta vittoria da' *Borgognoni* e *Vandali* lungo le sponde del *Reno*, gli obbligò a chiedere la pace, la quale fu loro conceduta su la promessa di restituire il bottino e mettere in libertà i prigionieri, ch' avean fatti. Ma conciossiachè eglino fedelmente non adempissero questa condizione, *Probo* si lanciò contro di essi nella sua ritirata, tagliò a pezzi un gran numero de' medesimi, e ne prese molti prigionieri, ch' ei poscia mandò nella *Brettagna*, ove prestarono de' gran servigj a' *Romani* in tutte le sedizioni, e sollevamenti (*c*). Nell' anno poi 287. quarto dell' Imperatore *Diocleziano*, essi di bel nuovo fecero invasione nella *Gallia* unitamente cogli *Heruli*, *Alemani*, e *Caiboni* o *Cavioni*, del qual popolo non trovasi fatta in niun' altra occasione menzione alcuna nell' Istoria, e di cui tuttociò, che sappiamo, egli è, che il loro Paese egualmente che quello degli *Heruli* giaceva in una gran distanza dalla *Gallia* (*d*). Si narra, che gli *Alemani*, e *Borgognoni* vennero a distruggersi per il loro prodigioso numero, per cui si venne a cagionare una carestia, la quale fu seguita da una pestilenza; dimodochè furono facilmente superati da *Massimiano*, che *Diocleziano* aveasi preso per Collega nell' Imperio, ed avea spedito contro di loro. Inoltre dicesi, che di si gran-

Anno dopo di Cr. 275.

Sono di bel nuovo sconfitti nella Gallia da Massimiano.

Anno dopo di Cr. 287.

(*b*) Tacit. pag. 227. Val. rer. Franc. vit. lib. 1. pag. 7. 8.
(*c*) Prob. Vit. pag. 238. Zos. lib. 1. pag. 664.
(*d*) Panegyr. xi. pag. 131. Buch, Belg. pag. 221.

gran moltitudine di Barbari, un piccolissimo numero ritornò a casa, avvegnachè il rimanente fosse perito per la peste, o tagliato a pezzi da' *Romani* (*e*). Per i vantaggj riportati da' Barbari in quest' occasione, fu decretato un trionfo a' due Imperatori, siccome apparisce da una medaglia di quest' anno (*f*). Alcuni anni dopo, cioè nell' anno 291. si accese una guerra co' *Borgognoni* ed *Alemani*, nella quale sembra, che i primi abbiano guadagnati considerabili vantaggj da' secondi; imperocchè ci vien detto, che ridussero in servitù gran parte del lor Paese, e che gli *Alemani* usarono ogni loro industria e sforzo, per ricuperare quel ch' aveano perduto (*g*); e questo si è tutto ciò che sappiamo della presente guerra. Nell' anno 370. settimo di *Valentiniano I.* i *Borgognoni* comparvero nelle sponde del *Reno* al numero d' ottantamila combattenti, essendo colà invitati da *Valentiniano*, il quale manteneva una privata corrispondenza co' loro Capi, ed avea promesso di varcare il *Reno*, ed unitamente con loro avventarsi contro *Macriano* Re degli *Alemani*, con cui essi allora trovavansi in discordia. Ma conciossiachè l' Imperatore che trovavasi allora occupato in fabbricare de' forti lungo il *Reno*, non avesse pensiero d' interrompere quell' opera, ed unirsi loro, come avea promesso di fare, eglino fecero ritorno alle rispettive lor case, accesi ardentemente di furore contro di *Valentiniano*, dal qual' erano stati in tal guisa delusi (*h*); se non che in niun luogo leggiamo, che avessero commesse dell' ostilità contro l' Imperio.

Principio del Regno de' Borgognoni nella Gallia.

Nell' anno 407. eglino seguitarono i *Vandali*, *Suevi*, ed *Alani*, i quali erano entrati nella *Gallia* l' ultimo giorno dell' anno precedente, affine di dividersi con loro le spoglie di quelle doviziose Provincie; ma per

(*e*) Idem ibid. pag. 133. & Panegyr. x. pag. 125.
(*f*) Noris, de Dioclet. cap. 4. pag 18,
(*g*) Panegyr. xi. pag. 138.
(*h*) Ammian. lib. xxx. pag. 377.

Anno dopo di Cr. 413 per quel che sembra non si stabilirono in quel Paese se non fino all' anno 413., poichè in quest' anno *Prospero* ci dice, ch' essi ottennero quella parte della *Gallia*, che confina col *Reno*, cioè, secondo l' avviso di *Bucherio*, la presente *Alsazia*, e la rimanente parte della *Germania Prima*, che giusta l' opinione del lodato Scrittore, furono ad essi cedute da *Onorio*, non potendo quest' Imperatore in altra maniera porre freno alle loro devastazioni (*i*). Tale fu il principio del Regno de' *Borgognoni* nella *Gallia*, e continuarono a vivere quieti nelle terre loro assegnate fino all' anno 435., quando insieme cogli *Heruli*, *Unni*, e *Franchi*, entrarono nella *Gallia Belgica*, commettendo per ogni dove terribili guastamenti, sebbene avessero nel primo stabilirsi, che fecero nella *Gallia*, promesso d' assistere i *Romani*, e servire nelle loro armate, come sudditi dell' Imperio. Per il che *Aezio* marciò contro di loro, ed avendoli superati con molta strage in un' ordinata battaglia, li ridusse a tali strettezze, che *Gundicario* loro Re fu obbligato a chiedere la pace; la quale finalmente egli ottenne, ma non godè lungamente, essendo nel principio dell' anno seguente 436. attaccato dagli *Unni*, forse ad istigazione di *Aezio*, e tagliato a pezzi con ventimila de' suoi sudditi (*k*) [A].

Gundicario *loro Re è ucciso dagli* Unni.

Anno dopo di Cr. 436.

Quin-

(A) *Socrate* ci dice, che gli *Unni* fecero delle frequenti irruzioni ne' loro territorj, mettendo il tutto a ferro, e fuoco; che non essendo più lungamente *i Borgognoni* atti a far loro resistenza ebbero ricorso al Cielo, e portandosi ad una Città nella *Gallia*, quivi abbracciarono la Religione Cattolica, e ricevettero il Sacramento del Battesimo; la qual cerimonia non fu sì tosto compiuta, che pieni di coraggio e confidenza marciarono contro de' nemici, ed avvegnachè li trovassero destituti d' alcun capo (poichè ci vien detto, che *Uptar* loro Re morì improvvisamente la notte innanzi) tagliarono a pezzi diecimila di loro, ed obbli-

(*i*) Buch. Belg. pag. 440.
(*k*) Idat. pag. 25. Val. rer. Franc. lib. III pag. 136. 138.

Quindi continuarono nelle sponde del *Reno* fino all' anno 438., o come altri vogliono 443., allorchè furono di là rimossi da *Aezio* al presente Ducato di *Savoja*. Durante la loro dimora quivi, essendosi *Gundiaco*, il quale succedette a *Gundicaro*, e credesi essere stato suo figliuolo, unito a *Teodorico* Re de' *Visigoti* circa l' anno 456. contro gli *Svevi*. marciò con lui nella *Spagna*, e segnalossi nella battaglia, che fu data in quello stesso anno alle sponde dell' *Orbegaa*, nella quale gli *Svevi* furono intieramente sconfitti, e *Recbiario* loro Re ferito, e poscia fatto prigioniero (*l*). *Gundiaco*, dopo il suo ritorno dalla *Spagna*, s' impadronì di parte della *Gallia*, dividendo, secondo l' opinione d' un antico Cronologo, le terre co' Senatori *Romani* (*m*). *Valesio* è di sentimento, ch' egli allora si rendesse padrone della Città di *Leone* (*n*). Nell' anno 463. *Gundiaco* scrisse ad *Ilario Romano* Pontefice concernente un affare della Città di *Diè* nel *Delfinato* (*o*); donde noi possiamo conchiudere, ch' egli era allora in possesso della suddetta Città. Egli è parere d' alcun altri, che tanto *Diè*, quanto *Vienna* fossero a lui cedute dall' Imperatore *Avito*, la di cui causa egli avea sposata (*p*). Altri pensano, che *Gundiaco* prevalendosi del

I Borgognoni *sono di là rimossi al presente Ducato di Savoja.*

Anno dopo di Cr. 438.

Si rende padroni di molte Città e piazze nella Gallia.

obbligarono il rimanente a salvarsi per mezzo d' una precipitosa fuga, quantunque i *Borgognoni* in tutto non fossero più che tremila uomini. Così ci riferisce *Socrate* (1): ma *Orosio*, il quale scrisse nel 417., ci assicura, ch' essi aveano in tal tempo già abbracciata la Religione Cristiana (2).

(1) *Socrat. lib.* VII. *cap.* 30. *pag.* 371, 372.
(2) *Oros. lib.* VII. *cap.* 38. *pag.* 219.

(*l*) Jorn. pag. 676.
(*m*) Marc. Chron. pag. 210.
(*n*) Valef rer. Franc. pag. 186.
(*o*) Conc. Tom. IV. pag. 1043.
(*p*) Buch. pag. 525.

del vantaggio, che gli si presentava per i disturbi, che furono cagionati, a riguardo della deposizione di *Avito*, ampliò i suoi Dominj, ed impadronissi delle sopra mentovate Città (*q*). Egli è certo, che nella guerra fra i *Romani* e *Visigoti* circa l'anno 470., i *Borgognoni* sotto la condotta di *Gundiaco* loro Re, e di *Chilperico* suo figliuolo, combatterono a favore de' *Romani*; imperocchè ci vien detto, ch'essi difesero la Provincia di *Auvergne* contro di *Eurito* Re de' *Visigoti*, essendo gelosi del grande e crescente potere di questo Principe [*r*]. In oltre sì *Gundiaco*, che *Chilperico* erano in quel tempo *Magistri militiæ*, e comandavano le truppe *Romane* (*s*); dond'è probabile, che i *Romani* o cedessero ad essi i sopra mentovati Paesi, o loro permettessero d'impossessarsene, avvegnachè non volessero nel tempo stesso venire a contesa co' *Visigoti* e *Borgognoni*. Prima dell'anno 490. i *Borgognoni* eran già padroni di tutta la *Lugdunensis Prima*, che *Sidonio* chiama *Germanica Lugdunensis*, dicendo, ch'era allora soggetta a *Chilperico* figliuolo di *Gundiaco* [*t*]. Lo stesso Scrittore ci dice altrove, ch'allora quando ei lasciò *Lione*, e ritirossi ad *Auvergne*, risiedeva in questa Città un Re *Borgognone* insieme colla sua Regina (*u*). *Sidonio* ritirossi da *Lione* circa l'anno 470., avvegnachè si vedesse mal accolto da' *Borgognoni*, i quali sospettavano, ch' ei segretamente favorisse i *Franchi*. *Chilperico* era similmente padrone del Paese, in cui stava l' Abbazia di *S. Claudio* (*vv*), cioè del Paese de' *Sequani*. Quando morì *Sidonio*, *Apruncolo* Vescovo di *Langres* veggendo, che i *Borgognoni* lo tenevano in sospetto, come quelli, il quale mantenesse una privata cor-

(*q*) Valef. ibidem.
(*r*) Jorn. rer. Goth. cap. 47. pag. 678. Sid. lib. III. ep. 4. pag. 60.
(*s*) Ennod. vit. pag. 404.
(*t*) Sid. lib. V. ep. 6. 7. pag. 134. 137.
(*u*) Idem lib. VI. ep. 12. pag. 165.
(*vv*) Bolland. Mart. XXI. pag. 384.

corrispondenza co' *Franchi*, fuggì dal castello di *Dijon*, e ritirossi in *Auvergne* [*x*].

Nell'anno 494. *Epifanio*, Vescovo di *Pavia* si portò alla corte di *Gundebaldo* in *Lione*, ed a quella di *Godigiscle* in *Genevra* [*y*]; dimodochè i *Borgognoni* erano allora padroni di tutti questi luoghi [B].

(B) Dall'altro canto noi non leggiamo, ch' essi facessero guerra a' *Romani*; che anzi per contrario li assisterono contro i *Visigoti*, e sono chiamati dagli Scrittori di que' tempi, amici, ed alleati dell' Imperio. Per la qual cosa possiamo conchiudere, ch' eglino dilatarono in sì fatta maniera il lor Dominio col consenso, o almeno colla connivenza degl' Imperatori, che ben volentieri mostravansi condiscendenti a cedere ad essi parte del paese, che senza di loro non poteano mantenere, oppure chiudeano gli occhi, allorchè se n' erano insignoriti. *Chilperico*, il quale viene molte volte mentovato da *Sidonio*, e da lui appellato *un Principe vittorioso* (3), non era, come hanno alcuni immaginato, fratello, ma bensì figliuolo di *Gundiaco*, e nipote di *Gundicaro*; imperocchè *Gundiaco* si prese in moglie la sorella del famoso *Ricimero*, di cui abbiamo avuta frequentemente occasione di far parola nella nostra Istoria *Romana*, ed ebbe da lei *Gundebaldo*, *Godegisclo*, *Chilperico* chiamato eziandio *Iperico*, e *Godemaro* (4). Eglino si divisero fra loro, secondo ogni verisimilitudine, i paesi ch' erano allora soggetti a' *Borgognoni*, conciossiachè *Chilperico* viene appellato da *Sidonio* Tetrarca (5), e da *Giornande* Re (6). *Sidonio* parlando altrove di questi quattro Principi, li chiama *Tirannopote*, volendo con ciò darci ad intendere, ch' essi operavano più a guisa di Tiranni che di Re. Il Padre *Sirmondo* ci dice, che essendosi *Chilperico*, e *Godemaro* uniti contro *Gundebaldo*, lo discacciarono da' suoi Do-

(3) *Sid. lib. v. ep. 6.*
(4) *Enned. vit. pag.* 103. *Greg. Tur. lib.* 11. *cap.* 28. *pag.* 285.
(5) *Sid. pag.* 55.
(6) *Jorn. rer. Goth. cap.* 44.

(*x*) Greg. Tur. hist. Franch lib. 11. cap 23. pag. 284.
(*y*) Ennod. vit Epiph. pag. 402. 408.

Nell' anno 473. *Gundebaldo* era in *Ravenna*, poichè dicesi, ch' egli abbia indotto *Glicerio* ad assumere il titolo d' Imperatore in quella Città (z). Dopo la deposizione di *Glicerio*, *Gundebaldo* sposò la causa di *Nipote*, il quale fu innalzato all' Imperio in luogo suo, unendosi a' *Romani* nella *Gallia* contro i *Visigoti*, i quali sotto la condotta di *Eurico* loro Re tentarono di rendersi padroni di *Auvergne* (a). Nell' anno poi 480. aven-

Gundebaldo *si unisce a'* Romani *contro i* Visigoti.

Dominj, e se ne impadronirono; ma che avendo finalmente *Gundebaldo* ricuperati i suoi Dominj trovò la maniera di privare di vita i due suoi fratelli insieme colla loro prole maschile (7). Questo però viene solamente sostenuto dalla Cronaca di *Borgogna* scritta da *Vignere*, alla quale noi non prestiamo intieramente credenza. *Gundebaldo* si trovava in *Italia* nell' anno 372., e fu quivi innalzato dall' Imperatore *Olibrio* all' onorevole grado di Patrizio. Tuttavia però egli ha potuto quindi ritornare nella *Gallia*, ove fece porre a morte *Chilperico* suo fratello, e sommergere nelle acque la di lui moglie, come leggiamo in *Gregorio Turonense* (8). *Sidonio* l' appella una *Tanaquille* o per conto della sua prudenza, o poichè avea un gran dominio sopra il marito (9). Imperocchè dicesi, ch' ella abbia rattemperata colla sua avvedutezza ed obbligante condotta, la severità, alla quale suo marito era naturalmente inclinato, e che abbia insieme salvata la vita a diversi personaggi ingiustamente accusati (10). *Chilperico* lasciò due figliuole, le quali furono ambedue esiliate da *Gundebaldo*, o tenute piuttosto imprigionate in un Castello in qualche distanza dalla corte (11). *Mucuruna* la primogenita abbracciò lo stato di verginità; l' altra fu *Clotilde*, la quale fu data in moglie a *Clodoveo* Re de' *Franchi*, come abbiamo riferito nella precedente Sezione.

(7) *Sirmond. pag.* 57.
(8) *Greg. Tur. pag.* 185.
(9) *Sid. lib.* v. *ep.* 7. *pag.* 137.
(10) *Idem ibidem.*
(11) *Greg. Tur. lib.* II. *cap.* 28. *pag.* 185.

(z) Jorn. cap. 45. pag. 652. Onuph. pag. 57.
(a) Sid. car. XII. pag. 368. & lib. VII. ep. 3. pag. 171.

avendo *Odoacre* Re d' *Italia* ceduta la *Provenza* a' *Visigoti*, *Gundebaldo* geloso del crescente potere di questa nazione, prese parte del Paese, ch' era stato ad essi conceduto. Ciò diede origine ad una guerra fra le due nazioni, nella quale i *Borgognoni* furono soggiogati, al dire di *Giornande* (*b*), da' *Visigoti*, che si resero padroni di tutta la *Gallia*: ma il lodato Scrittore si è certamente ingannato, conciossiachè i *Borgognoni* erano tuttavia nell'anno 517. e 528. padroni di vent' otto e più Città, e fra l'altre di *Lione*, di *Vienna*, *Besancon*, ed *Embrun*, come apparisce dagli atti de' Concilj di *Agde*, ed *Epaune*, che furono celebrati in que' tempi (*c*). Nell'anno 490. i *Borgognoni* entrando sotto la condotta di *Gundebaldo* in *Italia* con disegno, com' essi pretendeano, d'assistere *Odoacre* contro *Teodorico* l' *Ostrogoto*, commisero inauditi guastamenti nella *Liguria*, mettendo il tutto a ferro e fuoco, e seco loro trasportando nel ritorno, che fecero a casa, un grandissimo numero di prigionieri, che in moltissimi luoghi non vi rimase gente bastevole a coltivare la terra. Or essi non incontrarono alcuna oppofizione, avvegnachè i *Romani*, che li aveano sempre riguardati come loro amici e protettori, punto non si riguardassero contro di loro (*d*). *Gundebaldo* in appresso dichiarò, ch' egli avea apertamente operato da nemico, per vendicarsi del Re d' *Italia*, che l' avea ingannato con una falsa alleanza (*e*); ma egli è poi incerto, se *Gundebaldo* per questo Re d' *Italia* intendesse *Teodorico*, o *Odoacre* (C).

Dà il guasto alla Liguria.

O 2 Cir-

(C) Gli Autori osservano, che in questa occasione i Vescovi cominciarono la prima volta a fortificare le loro mansioni, affinchè accadendo qualche improvvisa irruzione di Bar-

(*b*) Jorn. pag. 680.
(*c*) Vide Ual. not. Goll. pag. 105.
(*d*) Ennod. vit Epiph. pag. 398. ad 105.
(*e*) Idem ibidem, pag. 106.

Circa questo tempo *Gundebaldo* spedì un certo *Lorenzo* personaggio di gran distinzione fra i *Borgognoni* col carattere d'Ambasciatore all'Imperatore *Anastasio* in *Costantinopoli* (*f*), se non che in niun luogo leggiamo qual fosse la commissione, ch'egli ebbe dal suo Sovrano. Due lettere sono a noi pervenute ambedue scritte nell'anno 497., una dell'Imperatore *Anastasio* a *Clodoveo* pregandolo d'indurre *Gundebaldo* a permettere ad uno de' figliuoli di *Lorenzo*, che si portasse da suo padre in *Costantinopoli*; e l'altra scritta da *Clodoveo* a *Gundebaldo*, il quale prontamente condiscese a ciò che gli richiedevano e l'Imperatore, e *Clodoveo* [*g*]. Nell'Istoria de' *Franchi* noi abbiamo parlato della guerra, che *Gundebaldo* fece a *Clodoveo*, ed a *Godegiscle* suo fratello, che egli alla fine superò, e pose a morte. Quindi essendo rimesso ne' suoi Dominj, regnò senza disturbare i suoi vicini, o essere da loro disturbato, fino al tempo di sua morte, la quale accadde nell'anno 516. (*h*). Alcuni anni prima di morire, egli avea stabilito di rinunziare segretamente agli errori di *Ario*; ma in nessun conto ei potè essere persuaso, dice *Gregorio Turonense*, a confessare pubblicamente il mistero dell' *Augustissima TRIADE* (*i*).

Morte di Gundebaldo.

Anno dopo di Cr. 516

Gundebaldo fu succeduto da suo figliuolo *Sigismondo*, il quale com'ebbe preso possesso de' Dominj di suo padre, incontanente spedì Ambasciatori all'Imperatore *Anastasio* in *Costantinopoli*, facendoli palese il suo innalzamento alla corona. Nella lettera, che *Sigismondo*, scrisse all' Imperatore in quest'occasione egli appella suo padre uno de'

Sigismondo *Re de'* Borgognoni.

Barbari, potessero quelle servire come luoghi di rifugio a quelli, che soggiornavano nella campagna (12).

(12) *Baron. ad ann.* 489.

(*f*) Avit. ep. xli. pag. 97.
(*g*) Idem xp. xlii. pag. 98. & ep. xliv. pag. 99.
(*h*) Vales. rer. Franc. lib. iv. pag. 318.
(*i*) Greg. Tur. lib. ii. cap. 34.

de' più fedeli sudditi di *Anastasio*; ed aggiugne, che la nazione, ch'ei governava avea sempre riconosciuto *Anastasio* per suo Sovrano e padrone; che egli stesso riputava essere maggior suo onore d' obbedire a' suoi comandi, ch' esser egli ubbidito da un' intiera nazione; che questi sentimenti erano ereditarj nella sua famiglia; che i suoi sentimenti aveano sempre mai avuto un core veramente *Romano*, stimandosi più onorati per mezzo di que' titoli, che gl' Imperatori eransi compiaciuti di conferire ad essi, che di quelli comunque speciosi, i quali aveano ricevuti per ragion di nascita; che il paese, che presentemente gli era toccato in sorte a governare, quantunque giacesse ad una gran distanza dalla Capitale dell' Imperio, non era per un tal riguardo men soggetto alla corona Imperiale, di quelli, che le giaceano dappresso, ec. Indi termina la lettera nella seguente maniera: l' Oriente è governato dalla vostra presenza, l' Occidente lo è sotto i vostri auspicj. Con questa lettera adunque io mi esibisco pronto a' cenni del più grande fra i Principi, ed attendo con sommissione i vostri Augusti comandi (*k*) [D].

Sigismondo si dichiara suddito dell' Imperio.

Sigismondo scrisse una lettera ad *Anastasio* rendendogli grazie per gli onori, a' quali l' avea innalzato, e facendogli sapere, che dopo la morte di suo padre egli avea immediatamente scritto a lui; ma i suoi Ambasciatori erano stati arrestati nel loro cammino verso Co-

(D) Da questa lettera egli è manifesto, che i Principi de' Barbari, i quali regnavano nella *Gallia*, si riconosceano sudditi dell' Imperio; *Teodorico* Re d' *Italia* ricusò d' accordare il passaggio per i suoi Dominj agli Ambasciatori, che furono spediti con queste lettere. Tuttavia però *Anastasio* scrisse a *Sigismondo*, senz' attendere lettere da lui, confermandogli le dignità, ch' avev' a lui conferite, durante la vita di suo padre, alle quali aggiunse parimente quella di Patrizio (13).

(13) *Idem ep.* xliii. *pag.* 98.

(*k*) Avit. ep. xcv. pag. 139.

Costantinopoli (*l*). In questa lettera egualmente che nella prima, ed in un' altra, ch'egli scrisse all' Imperatore *Giustino*, si confessa suddito dell' Imperio, ed usa mai sempre formole d'un suddito parlando al suo Sovrano. Vi fu senza dubbio in questo tempo una mal armonia fra *Teodorico* e *Sigismondo*; la quale non per tanto non andò a finire in un' aperta rottura. *Sigismondo* nel sesto anno del suo Regno fece barbaramente uccidere suo figliuolo *Sigerico*. *Gregorio Turonense* ci fa la seguente narrazione di quest' omicidio: *Sigismondo*, dice il nostro Istorico, ebbe in sua prima moglie la figliuola di *Teodorico* Re d' *Italia*, la quale gli partorì un figliuolo chiamato *Sigerico*. Dopo la morte di questa Pricipessa ei si prese in moglie una delle di lei serve domestiche, la quale riguardando *Sigerico* con occhi di matrigna, pose in opera tutto il suo potere per infiammare suo padre contro di lui. Il giovane Principe, a dir vero, colla sua altiera e disprezzante condotta, accrebbe l' odio, che la nuova Regina a lui portava come matrigna; imperocchè essendo la Regina comparsa un giorno abbigliata colle vesti di sua madre, ei pubblicamente rimproverolla per avere avuto l' ardire di farsi vedere adorna cogli abiti d' una donna, di cui ella era stata serva domestica. Or questo sì mordace rimprovero irritolla a tal segno, che trasportata da sdegno e furore risolvette ad ogni evento di fare costare a *Sigerico* a carissimo prezzo un tal ardire. In fatti avvegnachè ella avesse un gran dominio sopra suo marito, lo persuase, ch' il giovane Principe avea formato disegno d' assassinarlo, e d' unire i suoi Dominj a quelli di *Teodorico* suo avo. Or perchè *Sigismondo* diede piena credenza a queste false e maligne insinuazioni, quindi fu, che senza ulteriore ricerca, affine di rimanere al di sopra col suo figliuolo, e in tal maniera vendicarsi, lo fece strangolare, mentre che stava riposando dopo pranzo. Appena fu egli morto, che *Sigismondo* mosso da interno rimor-

Sigismondo *fa porre a morte il suo figliuolo* Sigerico.

di-

(*l*) Idem, ep. XCIV. pag. 139.

dimento per un sì enorme delitto, gittossi sul cadavere del figliuolo, e bagnandolo di lagrime, diceva esser egli fra tutti gliuomini il più miserabile ed infelice, la qual cosa ascoltando uno de' suoi servi: *Voi avete pur troppo ragione*, disse, *di compiangere il vostro proprio destino; ma quanto al vostro figliuolo, egli è morto innocente d'ogni colpa, ed ora è felice*. Così narra *Gregorio Turonense* (*m*). Quindi dopo il corso d'alcuni giorni, *Sigismondo* si ritirò al Monistero di *San Maurizio* in *Valais*, per fare penitenza del peccato, ch' avea commesso, e quivi fondò quel che vien chiamato dal nostro Istorico *Laus perennis*, cioè un servigio da celebrarsi giorno e notte senza veruna intermissione da più Ecclesiastici, che a vicenda mutavansi. Dopo una breve dimora nel sopra mentovato Monistero fece ritorno a *Lione*, e quivi maritò una figliuola, ch' egli avea avuta dalla sua prima moglie *Ostrogota*, al Re *Teodorico* o *Tierri* figliuolo primogenito di *Clodoveo*.

Essendo intanto gli *Ostrogoti* e *Teodorico* loro Re provocati molto a sdegno contro *Sigismondo* per l'uccisione di suo figliuolo, ch' essi riguardavano come un Principe del loro proprio sangue, *Clotilde* si prevalse di questa favorevole occasione per far vendetta contro i posteri di *Gundebaldo*, giacchè ei più non era al Mondo, la morte del di lei padre *Chilperico*, della di lei madre, e de' proprj fratelli di lei, tutti uccisi per ordine di questo Principe. Per il che avendo prima ridotto alla memoria de' tre Re di lei figliuoli *Clodomir*, *Childeberto*, e *Clotario*, il crudele, e disumano trattamento, che il di lei padre e madre aveano incontrato dalle mani di *Gundebaldo*, ella li esortò a non lasciarsi uscir di mano una sì favorevole occasione di vendicarsene contro i suoi posteri. Or poichè questo consiglio era del tutto conforme all' ambiziose mire de' giovani Principi, essi prontamente vi prestaron' orecchio, e cominciarono a fare i necessarj apparecchi. Per la qual cosa

(*m*) Greg. Tur. lib. III. cap. 5.

cosa fecero premura a *Teodorico*, che, il lor padre *Clodoveo* avea avuto da una concubina, come abbiamo sopra riferito, ad unirsi loro in quell' impresa; ma conciossiachè avesse sposata la figliuola di *Sigismondo*, e non fosse stato in niuna maniera offeso nè da lui nè da' suoi maggiori, ei dichiarò come non volea in niun conto aver parte in una guerra tra i suoi fratelli, e suo suocero, ma contentavasi d'osservare una stretta neutralità. Veggendo adunque i tre Principi, che nol poterono indurre ad unirsi loro, uscirono in campagna senza di lui, ed entrando ne' Dominj di *Sigismondo*, cominciarono a porlir a guasto e rovina.

Guerra tra i Franchi *ed i* Borgognoni.

Per il che avendo *Sigismondo* radunato insieme quante truppe mai potè, marciò contro di loro, ma nella battaglia, che seguì, ei fu intieramente sconfitto, ed obbligato a ricovrarsi in un Monistero, ove giacque per qualche tempo nascosto in abito da Monaco; ma i suoi proprj sudditi, da' quali ei veniva abborrito per cagione dell' uccisione di suo figliuolo, lo scuoprirono a' *Franchi*, i quali immediatamente l'arrestarono, e il diedero in mano di *Clodomiro*, che già avea in suo potere sua moglie, e i suoi figliuoli. *Clodomiro* mandò sì il Principe, che la sua sfortunata famiglia, alla Città di *Orleans*, ove furono tenuti strettamente imprigionati. Quindi alle nuove della sua schiavitù la maggior parte del Paese, ch'ei possedea, si sottomise a' *Franchi* [*n*]. Questo avvenne, secondo il Vescovo di *Avanches* nell' anno 523. Nel Consolato di *Massimo*, dice il lodato Scrittore nella sua Cronica (*o*), *Sigismondo* fu da' *Borgognoni* dato in mano de' *Franchi*, i quali se il menarono via vestito cogli abiti da Monaco, come lo aveano trovato, e poscia insieme con sua moglie, e co' suoi figliuoli lo gittarono in un profondo pozzo, ove rimasero tutti affogati. *Massimo* fu Console, come appariste da tutti gli antichi Cronologi, nel sopra mentova-

Sigismondo *è disfatto, ed è preso schiavo.*

Anno dopo di Cr. 523.

(*n*) Idam ibid. cap. 6.
(*o*) Avent. Chron. ad ann. 523.

tovato anno. Quel che poi riferisce il nostro Cronologo intorno all'infelice fine di *Sigismondo*, e della sua famiglia, non accadde se non fino all'anno seguente, allora quando essendosi i *Franchi* ritirati al lor proprio Paese, ribellaronsi i *Borgognoni*, che si erano loro sottomessi, e proclamarono per loro Re *Godemaro* fratello di *Sigismondo*; ed affine d'indurre gli *Ostrogoti* a prestare loro ajuto almeno di nascosto, cedettero ad essi quattro Città, cioè *Carpentras*, *Cavaillon*, *Tricastino*, oggidì S. *Paul-trois chateaux*, ed *Apia* (*p*). Non trovasi fatta niuna menzione d'alcuna sorta di soccorsi loro mandati dagli *Ostrogoti*. Ma pur con tutto ciò non è da porsi in dubbio, che *Teodorico* allora Re di quella nazione, e molto sbigottito per il crescente potere de' *Franchi*, non li abbia assistiti per quanto potesse, senza però dichiararsi apertamente in lor favore.

Godemaro Re de' Borgognoni.

Come adunque furono recate le nuove a' tre Principi de' *Franchi*, che *Godemaro* era stato proclamato Re de' *Borgognoni*, e per tale riconosciuto eziandio in que' Paesi, eglino tantosto risolvettero d'uscire nuovamente in campagna. Ma *Clodomiro* prima d'incamminarsi per la sua marcia, ordinò, che *Sigismondo* colla sua moglie, e co' suoi figliuoli fosse posto a morte nella Città di *Orleans*, secondo la maniera, ch'abbiamo sopra riferita, nulla ostante le rappresentanze in contrario, e le minaccie di *Avito* Abbate di *Mici*, ch'era un personaggio molto stimato, e riverito da tutta la *Gallia*, a riguardo della santità di sua vita. *Gundebaldo*, come abbiamo già rapportato, avea fatto gittare in un pozzo il padre, la madre, e il fratello di *Clotilde*; sicchè nella stessa maniera ordinò *Clodomiro* in contraccambio, che fosse privato di vita *Sigismondo* con sua moglie, e co' suoi figliuoli. Non molto dopo *Clodomiro* condusse le sue truppe contro di *Godemaro*, ed essendosi i due eserciti incontrati a *Veseronce* nel territorio di *Vienna* non molto lungi dalla Città di *Belley*, seguì una sanguinosa bat-

Sigismondo *è posto a morte da* Clodomiro.

(*p*) Vide Coint. annal. Eccles. Franc. Tom. I.

battaglia, nella quale i *Borgognoni* dopo una lunga ed ostinata resistenza, furono alla fine posti in fuga: ma conciossiachè *Clodomiro* si facesse a perseguitare i nemici con maggior ardire, che cautela, fu da loro circondato e tagliato a pezzi (*q*), i *Borgognoni*, al dire di *Agazia*, argomentando da' lungi capelli di *Clodomiro*, ond' erano ricoperte le sue spalle, che egli era uno de' Re *Franchi*, gli troncarono la testa, e ficcandola sulla punta d' una lancia, ritornarono alla zuffa, ma furono respinti da' *Franchi*, e posti la seconda volta in rotta e sbaragliati (*r*). Tuttavia però i *Franchi* avvegnachè fossero destituti d' un capo (essendo i figliuoli di *Clodomiro* tuttavia molto giovani) prontamente conchiusero una pace co' *Borgognoni*, uno de' di cui articoli fu, ch' eglino dovessero restituire a *Godemaro* tutti i paesi, ond' erans' impadroniti durante la guerra (*s*): la qual cosa realmente posero in esecuzione. *Gregorio Turonense* scrive, ch' avendo *Godemaro* posta in punto una nuova armata proseguì la guerra con gran vigore, e finalmente ricuperò il Regno de' suoi maggiori (*t*). Secondo la Cronaca del Vescovo di *Avanches*, la battaglia di *Veseronce* fu data lo stesso anno, in cui *Godemaro* era stato proclamato Re cioè nell' anno 534.

Pace tra i Borgognoni *e* Franchi.

La pace conchiusa tra i *Franchi* e *Borgognoni* durò per lo spazio d' ott' anni, cioè fino all' anno 532., quando i due sopravviventi fratelli *Childeberto*, e *Clotario* fecero di bel nuovo irruzione ne' Dominj di *Godemaro*. Quanto poi a ciò, che diede origine a questa nuova guerra, in niun luogo da noi si legge, ma per quanto possiamo congetturare da *Procopio*, essi furono meramente spinti dalla loro ambizione, e da quell' innata cupidigia di far conquiste, la quale sembra ereditaria a' Principi di questa nazione, ed invadere un Regno, ch' eransi

Nuova guerra fra queste due nazioni.

Anno dopo di Cr. 532.

(*q*) Greg. Tur. ibidem.
(*r*) Agat. de reb. Justin. lib. 1.
(*s*) Idem ibidem.
(*t*) Greg. Tur. ibidem.

eransi ben accorti di potere facilmente ridurre alla loro ubbidienza; imperocchè pochi anni dopo la conquista di Borgogna fatta da' *Franchi*, un Ambasciatore spedito dall'Imperatore *Giustiniano* agli *Ostrogoti*, con i quali stavano allora i *Franchi* trattando un'alleanza, si fece a ragionare ed essi ne' seguenti termini, siccome leggiamo in *Procopio*: I *Franchi* si affaticano molto d'osservare con fedeltà le loro convenzioni; ma per nulla dire al presente quanto alla maniera, ond'eglino hanno osservati i trattati conchiusi co' *Turingiani* e *Borgognoni*, voi non vi farete scordati del poco conto, ch' essi hanno mai sempre fatto delle più solenni alleanze, che di tempo in tempo hanno strette e conchiuse eziandio con voi (*u*). *Gregorio Turonense* ci dà il seguente racconto di questa guerra, la quale terminò nella rovina del Regno de' *Borgognoni*: Avendo *Childeberto* e *Clotario* fatti i necessarj apparecchi per invadere il Regno di *Borgogna*, sollecitarono il loro fratello *Teodorico*, perchè si unisse loro in quell'impresa; ma questi apertamente dichiarò, che non volea aver parte veruna in tal guerra. I *Franchi*, ch'erano a lui soggetti, si tennero per questo gravemente offesi; che anzi la sua condotta dispiacque loro a tal segno, che apertamente minacciarono di ribellarsi, e di riconoscere l'autorità degli altri due Principi, ov'esso con tutte le sue forze non li assistesse, e non riguardasse la loro causa, come la sua comune de' *Franchi*. *Teodorico* intanto per acchetare i suoi ammutinati sudditi, disse loro, che senza lui poteano i suoi fratelli combattere col Re de' *Borgognoni*; che non per tanto ei non mancherebbe d'unirsi loro, ove mai avessero bisogno della sua assistenza; ma che fra questo mentre egli avea stabilito di condurli contro gli abitanti di *Auvergne*, i quali durante la guerra, ch'egli avea ultimamente fatta a' *Turingiani*, aveano date chiare pruove, ond'egli avea conosciuto, che i loro animi erano disaffezionati alla sua persona,

(*u*) Procop. bell. Got. cap. 28.

na, ed al suo governo; ch'ei perciò meditava di porre a sacco, e guasto il lor paese; e che a quelli, i quali colà il seguirebbero, ei darebbe quartieri franchi, ed insieme una piena libertà di saccheggiare, e trasportare tutti gli schiavi, bestiami, denaro, mobili, arredi, ec. ch'eglino stimassero a proposito. I sudditi di *Teodorico* allettati da queste promesse lasciarono affatto qualunque pensiero d'unirsi agli altri due Principi nella loro spedizione contro i *Borgognoni*. Per il che *Childerico* e *Clotario* sperando di venire a capo del lor disegno senza l'assistenza di *Teodorico*, uscirono in campagna, ed essendo entrati ne' territorj de' *Borgognoni*, posero l'assedio ad *Augustodunum*, oggidì *Autun*, obbligarono *Godemaro* a salvarsi colla fuga, e si resero padroni del suo Regno (*vv*).

Gregorio Turonense ci dà un breve racconto della riduzione in servitù del Regno de' *Borgognoni*, ch'è uno de' più rimarchevoli eventi nell'Istoria de' *Franchi*. *Mario* poi *Aventiense* non è meno conciso in riferirci gli stessi eventi. Nel Consolato di *Paolino* il giovane dice il lodato Scrittore, *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodoberto* Re de' *Franchi* ridussero la *Borgogna* alla loro ubbidienza, ed avendo posto in fuga *Godemaro*, si divisero fra loro il suo Regno (*x*). Apparisce da questo Scrittore, che la guerra durò due anni, cioè dal 532, fino al 534., e che morendo fra questo mentre *Teoderico*, suo figliuolo unissi agli altri due Principi. Da altri Scrittori poi rileviamo, che in questa guerra i *Borgognoni* furono assistiti dagli *Ostrogoti* e *Visigoti* (*y*); che in molti conflitti i *Franchi* furono debellati da quelle due nazioni (*z*); ma che dopo la morte di *Atalarico*, avendo gli *Ostrogoti* ritirate le loro truppe, furono i *Borgognoni* finalmente obbligati a sottomettersi a' vin-

Il Regno de' Borgognoni è ridotto in servitù da' Franchi.

Anno dopo il Gr. 534.

(*vv*) Greg. Tur. lib. III. cap. II.
(*x*) Mar. Avent. Chron. ad ann. 530.
(*y*) Cassiod. var. libi XII. ep. 28.
(*z*) Idem ibidem, lib. ep. 1.

vincitori (*). *Procopio* ci dice, che *Godemaro* fu fatto prigioniero da' *Franchi* i quali lo tennero in uno de loro castelli severamente custodito; che dopo la sua schiavitù i *Borgognoni* si contentarono di servire a *Franchi* nelle loro guerre, e di pagare a' medesimi un annuo tributo con quelle tasse e gabelle, ch' essi aveano pagate a *Godemaro*, ed a' suoi predecessori [**]. Una delle condizioni, onde si sottomisero a' *Franchi*, ella fu, tuttochè non venga mentovata da *Procopio*, che dovessero vivere secondo le loro proprie leggi, siccome attualmente vissero fino al Regno di *Lodovico Pio*, come noi riferiremo in un luogo più proprio. Così i *Franchi* spinti dalla loro illimitata ambizione distesero i loro Domini a spese de' loro vicini, fintantochè divennero padroni di tutta la *Gallia*.

Fine della Storia de' Borgognoni.

L' Isole

(*) Idem ibidem.
(**) Procop. bell. Goth lib. 1. lib. 13.

L'Istoria degli Alemani.

Gli Alemani.

GLI *Alemani* nazione, che coll' andar del tempo divenne tanto famosa nell' Istoria, fecero la loro prima comparsa circa l'anno 214., quarto del Regno dell' Imperatore *Caracalla* [*a*]. *Agazia* su l'autorità di *Asinio Quadrato*, Istorico *Romano*, il quale scrisse nel Regno dell' Imperatore *Filippo*, circa l'anno 247. ci dice, che gli *Alemani* eran' originalmente una mista e confusa moltitudine, consistente di varie nazioni come apparisce, soggiugne il lodato Scrittore, dallo stesso lor nome (*b*); talmente che secondo *Asinio Quadrato*, gli *Alemani* furono così detti, a cagion che conconsistevano *d' ogni sorta d' uomini*, cioè di uomini d' ogni sorta di nazioni. Alcuni Scrittori *Germani* non contenti di quest' etimoligia derivano il nome di *Alemani* dalla parola *Atleman*, che significa *un uomo di distinzione* [*c*]: ma la prima derivazione è più naturale e meglio fondata, Gli *Alemani*, secondo l' opinione più comune, consisteano principalmente di *Svevi*, a' quali coll' andar del tempo unironsi alcune altre nazioni *Germaniche*, ed alcuni *Galli*; imperocchè ci vien detto da *Tacito*, che avendo un grandissimo numero di *Galli* abbandonato le loro Regioni, si portò a stabilire di là dal *Reno* nel Paese che erasi per l' addietro appartenuto agli *Svevi* (*d*).

Origine degli Alemani.

Lor Paese.

Gli *Alemani* sono posti da *Aurelio Vittore*, da *S. Girolamo* (*e*), e da altri Scrittori, fra il *Danubio*, il *Reno Superiore*, e il *Meno*, cioè nel presente Ducato di *Wirtemberg*. Eglino erano una numerosa e guerriera nazione, e sono principalmente commendati a riguardo che combattono con grande perizia, e destrezza a cavallo

(*a*) Var. pag. 473.
(*b*) Agath lib. 1. pag. 17.
(*c*) Ludevvig. vit. Justin. pag. 501.
(*d*) Vide Buch. Belg. lib. vi. cap. 7. pag. 199. 200.
(*e*) Hier. vit. Hilar. pag. 236.

vallo (*f*). Essi portavano una sì grande avversione alla schiavitù; che finanche le loro donne, alcune delle quali furono fatte prigioniere da *Caracalla*, scelsero piuttosto di morire, che d'essere vendute per ischiave. Tuttavia però *Caracalla* ordinò, ch'elleno fossero vendute ma conciossiachè preferissero alla schiavitù la morte, si uccisero violentemente colle proprie mani, ed alcune di esse privarono primamente di vita i proprj figliuoli (*g*). Il loro governo era Monarchico; imperocchè noi troviamo molti de' loro Re mentovati nell' Istoria, de' quali ci si presenterà l'occasione di parlare tra poco. Quanto poi alla loro religione, essi adoravano le stesse Deità, che l'altre nazioni *Germaniche*. Or noi daremo a' nostri lettori un ragguaglio di tutto ciò, ch' abbia potuto raccorre dagli antichi intorno a questa nazione.

Lor governo e religione.

Nell'anno 214. dicesi, che *Caracalla* abbia fatta guerra contro i *Cenni*, o come leggono alcuni contro i *Catti*, gli *Alemani*, ed altre nazioni *Germaniche*. Sembra che gli *Alemani* si fossero uniti a' *Catti*, e *Caracalla* sotto pretesto di soccorrere un'altra nazione, colla quale essi erano in discordia, fece guerra contro di loro, e dicesi ch' abbia sconfitti gli *Alemani* nelle sponde del *Meno* (*h*). Egli in appresso conchiuse con loro una pace, distribuì fra' medesimi ampie somme, arruolò nella sua armata un gran numero di essi, ed anche fra il corpo delle sue guardie, scegliendo piuttosto d'affidare la propria vita in mano loro, che in quella de' *Romani* (*i*) *Aurelio Vittore* soggiugne ch' alcune volte compariva vestito con abiti particolari a que' Barbari, portando falsi i capelli dello stesso colore de' loro (*k*). Per la vittoria poi, che riportò *Caracalla* dagli *Alemani*,

Gli Alemani sono superati da Caracalla.

Anno dopo di Cr. 214.

(*f*) Aur. Vict.
(*g*) Dio. lib. lxxvii. pag. 876.
(*h*) Caracal. vit. pag. 87. Dio. Val. pag. 739. &. lib. lxxv. pag. 876.
(*i*) Dio. lib. lxxviii. pag. 891.
(*k*) Aur. Vict. de Cæsarib. ad ann. urb. 695.

ni, assunse il soprannome di *Alemannicus* (*l*). Quindi nell' anno 234. decimoterzo dell' Imperatore *Severo Alessandro*, avendo gli *Alemani*, ed altre nazioni *Germaniche* passato il *Reno*, s' impadronirono de' forti fabbricati lungo le sponde del detto fiume, ed entrando nella *Gallia*, quivi commisero terribili guastamenti. *Alessandro*, ch' era allora appunto ritornato dalla *Persia*, ove avea guadagnati gran vantaggj contro *Artaserse* Re *Persiano*, in ricevere le nuove di quest' invasione, affrettossi nella *Gallia*, e senza alcun indugio si avanzò alle sponde del *Reno*. Ma avendo il nemico rivalicato quel fiume alle notizie, ch' ebbe del suo avvicinamento, egli ordinò, che fosse costruito un ponte sopra di quello, con disegno d' attaccarli nel proprio lor paese, subito che la stagione gli permettesse d' uscire in campagna. Ma conciossiachè fra questo mentre ei fosse assassinato dall' ammutinata soldatesca, *Massimino*, ch' avea sollevati gli animi loro, ed era stato scelto in luogo di lui, entrò per tempo nella seguente Primavera nella *Germania* alla testa d' un poderoso esercito, diede per ogni dove il sacco al Paese, bruciò l' abitazioni de' nemici, trasportò le loro biade, e gli armenti, e fece un grandissimo numero di prigionieri. Inoltre ci vien detto, che furon date varie battaglie ne' boschi, e negli stagni, in ciascuna delle quali l' Imperatore accise molti nemici colle sue proprie mani (*m*). Or per i segnalati vantaggj, che in questa spedizione riportò *Massimino* e dagli *Alemani*, e da altre nazioni *Germaniche*, il Senato decretò sì a lui, che a suo figliuolo il titolo di *Germanicus*, come tuttavia può vedersi in alcune sue medaglie (*n*). Quindi gli *Alemani* continuarono a vivere in quiete da questo tempo fino all' anno 256. quarto del Regno di *Valeriano*, quando facendo inaspettatamente incursione nella *Gallia*, sottoposero a guasto questo paese, mentreche i *Juton-*

Il Paese degli Alemani *è devastato da* Massimino.

Anno dopo di Cr. 235.

Gli Alemani *fanno scorrerie nella* Gallia *ed* Italia.

(*l*) Spart. in Caracal. cap. 10. pag. 731.
(*m*) Maximin. vit. pag. 142. Herod. lib. vii. pag. 590. 591.
(*n*) Goltz. pag. 101. 102. Birag. pag. 329.

Jutongiani, cioè gli *Alemani*, che abitavano nelle sponde del *Danubio*, fecero una irruzione nell' *Italia*. Nella *Gallia* essi furono sconfitti, ed obbligati a ripassare il *Reno* da *Postumio* Governatore di quelle Provincie. Nell' *Italia* poi avanzaronsi fino a *Milano*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco; ma la loro numerosa armata, consistente di trecentomila persone, fu disfatta nelle vicinanze di quella Città, ove si voglia credere a *Zonara*, da *Gallieno* con un corpo di soli diecimila combattenti (*o*). Ma di questa vittoria niuna menzione fassi nè da *Pollione*, nè da *Vopisco*; e *Zosimo* scrive, che gli *Alemani*, ed altre barbare nazioni, dopo avere devastato l' *Illirico*, e gran parte dell' *Italia* ancora, se ne ritornarono a casa senza incontrare alcuna opposizione (*p*). *Eutropio* (*q*), *S. Girolamo* (*r*), ed *Orosio* (*s*) suppongono, che gli *Alemani* abbiano prima depredata la *Gallia*, e passando per la *Rezia* sieno entrati in *Italia*.

Dicesi che Gallieno abbia riportata una gran vittoria dagli Alemani.

Quindi non troviamo farsi più menzione di loro fino all' anno 268. primo dell' Imperatore *Claudio*; allorche i *Jutongiani* facendo irruzione in *Italia*, si avanzarono senza alcuna opposizione fino al lago *Benaco*, oggidì *Lago* di *Garda* presso *Verona*. Or non sì tosto ebbe *Claudio* soppressa la ribellione di *Aureolo*, il quale avev' assunta la porpora, ch' incontanente marciò contro di loro, li sconfisse in un' ordinata battaglia, ed avendone tagliato a pezzi un gran numero, obbligò il rimanente ad abbandonare il bottino, e salvarsi per mezzo d' una precipitosa fuga nel loro proprio paese (*t*). Sembra, che di questa vittoria nulla ne risapesse *Pollione*, conciossiachè non ci abbia fatta menzione alcuna; ma con tutto ciò ella viene confermata da molte me-

Un gran numero di Alemani è tagliato a pezzi da Claudio.

Anno dopo di Cr. 268.

(*o*) Zonar. lib. 1. pag. 650.
(*p*) Zos. lib. 1. pag. 646.
(*q*) Eutrop. lib. 11. pag. 67.
(*r*) Hier. Chron.
(*s*) Oros. lib. 11. cap. 22. pag. 214.
(*t*) Aur. Vic. in epit.

daglie, nelle quali vien dato a *Claudio* il titolo di *Germanicus*, prima di quello di *Gothicus*, ch' ei prese l' anno appresso, cioè 269. Nulla ostante questa sconfitta, eglino com' ebbero intesa la morte di *Claudio* prontamente unendosi a' *Marcomani*, risolvettero d' invadere nuovamente l' *Italia*. Ma conciossiachè *Aureliano*, il qual' era succeduto a *Claudio*, ricevesse a tempo notizia della loro marcia, lasciò la *Pannonia*, ove allora trovavasi, ed avendoli incontrati col fiore del suo esercito nella *Vindelicia*, che comprendea tutta la presente *Baviera*, e gran parte della *Suevia*, loro diede disfatta; ed inseguendoli dappresso, ne tagliò a pezzi un gran numero, mentre tentavano di passare il *Danubio*. Per la qual cosa eglino spedirono Ambasciatori all' Imperatore, offerendogli di rinnovare la loro antica alleanza coll' Imperio, purchè fosse loro conceduto di ritornarsene al proprio Paese senza niuna molestia; imperocchè *Aureliano* avea già ad essi impedita la ritirata, e distaccata porzione del suo esercito a guardare le sponde del *Danubio*. Ma conciossiachè l' Imperatore, ricusasse di prestare orecchio ad alcun patto o condizione, ridotti per questo gli *Alemani* alla disperazione, dopo varj dibattimenti e consulte, risolvettero finalmente d' entrare in *Italia*, giacchè non poteano far ritorno alle loro proprie regioni; ed in fatti trovando i passi senza niuna custodia o guardia [avvegnachè l' Imperatore pensasse solamente d' opporsi alla loro ritirata] si avanzarono fino a *Piacenza*, innanzi che *Aureliano* potesse raggiugnerli, e commisero per ogni dove terribili devastamenti (a). Come poi l' Imperatore si andò avvicinando, eglino si nascosero nelle vicine boscaglie, donde sortendo fuori contro di lui nella notte, ne riportarono una compiuta vittoria, per cui vennesi a cagionare in tutta l' *Italia*, e nella stessa *Roma* un' indicibile costernazione. In quest' occasione furono per ordine dell' Imperatore consultati i libri *Sibillini*, e fatte

E quindi dall' Imperatore Aureliano.

Aureliano vien poscia disfatto dagli Alemani.

(a) Goltz. pag. 118.

fatte diverse cerimonie per allontanare l' imminente tempesta, ch' eglino molto temeano, che non fosse per essere seguita dalla totale ruina dell' Imperio. Ma fra questo mentre avendo *Aureliano* ricevuti poderosi rinforzi dall' *Illirico*, inaspettatamente lanciossi contro del nemico nelle vicinanze di *Fanum Fortunæ*, oggidì *Fano*, e loro diede una terribile sconfitta. Tutti que', che camparono da questa prima battaglia, furono uccisi in due altre, una delle quali fu data nelle vicinanze di *Piacenza*, e l' altra nelle pianure di *Ticino*. Ed in questa maniera fu intieramente distrutta tutta quell' immensa moltitudine (*vv*).

Ma finalmente ei sconfigge tutta la loro armata.

Circa quattro anni dopo, gli *Alemani*, ch' abitavano vicino al *Reno*, fecero un' invasione nella *Gallia*; ma furono costretti da *Probo*, il quale fu poscia Imperatore, ed allora comandava in quelle parti, a rivalicare il detto fiume, e far ritorno a casa (*x*). Quindi continuarono a vivere in quiete, senza molestare nè i loro vicini, nè i *Romani* per lo spazio d' undici anni, cioè fino all' anno 285. terzo del Regno di *Diocleziano*, quando tentarono per quel che sembra di fare incursione nell' Imperio; imperocchè dicesi, che *Diocleziano* abbia fatta guerra contro di loro, ed abbia riportati alcuni vantaggi da' medesimi (*y*). Nell' anno 287. fecero di bel nuovo scorrerie nella *Gallia* insieme co' *Borgognoni*, *Heruli*, *Caviani*, ed alcune altre nazioni Barbare; ma la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi da *Massimiano*, o veramente fu distrutta per la carestia (*z*). Per i gran vantaggi, che *Massimiano* riportò da loro fu dal Senato decretato un trionfo sì a lui, che a *Diocleziano*, come rilevasi da una medaglia di questo stesso anno 287. (*a*). L' anno seguente *Massimiano* var-

Anno dopo di Cr. 276.

Varie scorrerie degli Alemani nell' Imperio.

Q a cò

(*vv*) Aur. vit. pag. 215. Vict. epit.
(*x*) Prob. vit. pag. 237.
(*y*) Noris. de Dioc. cap. 14. pag. 19. 20.
(*z*) Panegyr. x. pag. 124. Buch. Belg. pag. 221.
(*a*) Noris. de Dioc. cap. 4. pag. 18.

cò il *Reno* alla testa d'una numerosa armata, ed entrando nel Paese degli *Alemani*, lo pose per ogni dove a guasto, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. In questa spedizione ei fece un numero incredibile di prigionieri, e ridusse alla sua ubbidienza una gran parte della *Germania*, ove si voglia credere a *Mamertino* suo Panegirista (*b*). Nel tempo stesso *Diocleziano* entrò nella *Germania* per la *Rezia*, e dicesi d'aver distesi i confini dell'Imperio fino alle sorgenti del *Danubio* [*c*]. Nell'anno poi 291. i *Borgognoni* impadronironsi d'una parte del Paese appartenente agli *Alemani*, il che diede origine ad una guerra fra queste due nazioni [*d*]: ma circa l'esito di questa guerra noi siamo affatto all'oscuro.

Sessantamila Alemani sono tagliati a pezzi da Costanzo Cloro.

Nell'anno 301. *Costanzo Cloro* padre di *Costantino il Grande* guadagnò una segnalata vittoria dagli *Alemani*, i quali facendo invasione nella *Gallia* con una numerosa armata, inaspettatamente lanciaronsi contro di lui, mentrechè ei seco non avea, che un piccolo corpo di truppe; la qual cosa obbligollo su le prime a ritirarsi, e fuggire a ricovero entro le mura di *Langres*. Ma conciossiachè la sua armata arrivasse poche ore dopo, ch'ei fu entrato nella suddetta Città, ei marciò fuori alla testa del distaccamento, che seco avea, si unì all'altre sue forze, e venendo alle mani co' nemici, ne riportò una compiuta vittoria [*e*]. In questa battaglia gli *Alemani* perderono sessantamila uomini, come apparisce da *Eutropio* [*f*], *S. Girolamo* [*g*], *Orosio* [*h*] ed eziandio da *Zonara* [*i*], e non già seimila solamente, come leggiamo nel testo *Greco* di *Eusebio*.

Anno dopo di Cr. 301.

(*b*) Panegyr. x. pag. 125. 126.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Idem xi. pag. 138.
(*e*) Eutrop. pag. 586. Theoph. pag. 5.
(*f*) Eutrop. lib. ix. pag. 587.
(*g*) Hier. Chron.
(*h*) Oros. lib. vii. cap. 15. pag. 215.
(*i*) Zonar. pag. 244.

schiè. Or essendosi gli *Alemani* avviliti per una perdita sì grande non ardirono di disturbare la pace dell' Imperio, durante la rimanente parte del Regno di *Costanzo*. Ma nel primo anno di *Costantino* suo figliuolo, cioè nel 306. cominciarono di bel nuovo a fare scorrerie nella *Gallia*: la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo di quel Principe, che avendo fatti prigionieri alcuni de' loro Re, li espose ad essere divorati dalle fiere ne' magnifici spettacoli, che furono da lui esibiti [*k*]. Nulla però di meno alcuni anni dopo, cioè nel 310. gli *Alemani* unitamente co' *Brutteri*, *Cheruschi*, e *Camavi*, avendo tragittato il *Reno*, sottomisero a guasto le vicine Provincie; ma essendo *Costanzo* marciato contro di loro, li superò in un' ordinata battaglia, ed obbligolli a lasciare il bottino, ed a ripassare il *Reno* (*l*). Si suppone, che per questa vittoria *Costantino* abbia preso il titolo di *Massimo*, che noi ravvisiamo scolpito sopra le sue monete di quest' anno (*m*). Da questo tempo in poi non trovasi più fatta menzione alcuna degli *Alemani* fino all' anno 355. diciottesimo del Regno di *Costanzo*, allorchè tentarono di fare invasione nell' *Italia*; il che obbligò l' Imperatore a marciare contro di loro; ma come poi si avvicinò a' nemici, ch' eransi avanzati fino al lago di *Costanza*, ei distaccò contro di essi *Arbezione* col fiore dell' armata; ma conciossiachè questi fosse caduto in un' imboscata, fu sconfitto con gran perdita. Alcuni però degli Uffiziali, che comandavano sotto di lui, avendo alcuni giorni dopo attaccato il nemico senza suo ordine, posero gli *Alemani* in fuga; e *Costanzo* soddisfatto di questo piccolo vantaggio, se ne ritornò in *Milano* (*n*).

Lo stesso anno un altro corpo di *Alemani* facendo invasione nella *Gallia* co' *Franchi* e *Sassoni*, prese, e

fac-

(*k*) Eutrop. pag. 587.
(*l*) Panegyr. vii. pag. 165.
(*m*) Birag. pag. 462.
(*n*) Ammian. lib. xv. pag. 36. 37.

Gli Alemani prendono e saccheggiano quaranta Città nella Gallia

saccheggò quaranta e più Città nelle sponde del *Reno*, e fra l' altre la Città di *Colonia*, ch' eglino prossochè intieramente rovinarono (*o*). Per la qual cosa *Costanzo* non volendo lasciare l' *Italia*, nè marciare contro i Barbari in persona, innalzò alla dignità di *Cesare Giuliano*, e mandollo a condurre le forze *Romane* nella *Gallia*. *Giuliano* non molto dopo il suo arrivo condusse quante forze egli avea contro gli *Alemani*, i quali eransi avanzati fino a *Lione* con disegno di sorprendere quella Città; ma conciossiachè il nemico si ritirasse al suo avvicinamento, egli li aspettò in que' passi, per i quali doveano far ritorno al lor proprio Paese, e quivi tagliò a pezzi la maggior parte de' medesimi. Solamente un piccol numero, che prese la strada per la presente *Svvizerlandia*, ebbe la felice sorte di fuggire, avvegnachè nulla si curasse di loro arrecare molestia alcuna *Barbazione*, ch' era un altro Generale *Romano*, il quale stava accampato a *Basilea*, e si suppone, ch' avesse avuti segreti ordini da *Costanzo* d' opporsi a tutti i disegni di *Giuliano* (*p*). Comunque però ciò sia; egli è certo, ch' avendo *Giuliano* discacciati in tal guisa gli *Alemani* dalla *Gallia*, imprese a rifabbricare la fortezza detta *Tres Tabernæ*, vicino *Argentoratum*, oggidì *Strasburg*, presentemente conosciuta sotto il nome di *Saverna*, che il nemico avea demolita. Or poichè ella era talmente situata, che serviva a tenere a freno le nazioni di là del *Reno*, ed impedire le loro scorrerie nella *Gallia*, *Giuliano* non solamente riparò le antiche fortificazioni, ma vi aggiunse parimente delle nuove opere, la provvide di vettovaglie per un anno intiero, e lasciò nella piazza una numerosa guernigione, perchè tenesse in timore il vicino Paese (*q*). Fra questo mentre un grosso corpo di *Alemani*, gittandosi contro *Barbazione*, mentrechè stava questi impiegato in far co-

Vengono discacciati fuori della Gallia da Giuliano

(*o*) Idem ibid.
(*p*) Idem lib. XVI. pag. 73. 74.
(*q*) Jul. pag. 512. Liban. pag. 273. Ammian. pag. 75.

costruire un ponte di barche su il *Reno*, tagliò a pezzi un gran numero de' suoi soldati, impadronissi della maggior parte del suo bagaglio, sottomise a guasto il vicino paese, e se ne ritornò a casa carico di bottino. Essendo divenuti per tal vittoria molto orgogliosi, si radunarono in gran numero sotto le bandiere di *Cnodomario*, e di sei altri Re, ed accamparonsi nelle vicinanze di *Strasburg*. Or poichè furono quivi avvisati da un disertore, che l' armata di *Giuliano* non era composta di più di tredicimila combattenti, *Cnodomario* ebbe l' ardire di spedirgli un messo, comandandogli d' abbandonare prontamente un Paese, che gli *Alemani* aveansi acquistato col loro valore, e coraggiosa condotta (*r*). *Libanio* aggiugne, che il messo produsse lettere di *Costanzo*, nelle quali egli loro cedeva un tal Paese (*s*).

La battaglia di Strasburg nella quale gli Alemani sono intieramente sconfitti da Giuliano.

Tuttavia però, conciossiachè *Giuliano* non prestasse a quelle niun riguardo, fece trattare il messo come una spia, e proseguì l' opere, ch' avea cominciate a *Saverna*, fintantochè ricevè notizia, ch' avendo il nemico passato il *Reno*, si era tant' oltre avanzato verso il suo campo, che non era discosto più di venti miglia. Per il che egli interrompendo allora l' opera, marciò speditamente contro di loro, e venendo con essi ad azione lo stesso giorno, quantunque i suoi soldati fossero stanchi per la lunga marcia, riportò dai nemici una compiuta vittoria. L' esercito *Alemanico* consistea di trentacinquemila soldati, ed era condotto da sette Re, dieci Principi, ed alcuni altri personaggi di gran distinzione. La vittoria continuò ad essere lungamente dubbiosa; e la cavalleria *Romana* cominciò fin anche a retrocedere, nè potè *Giuliano* con tutta la sua eloquenza indurla a ritornare alla zuffa; ma d' altra parte la vigorosa resistenza fatta dalla fanteria sgomentò in guisa i Barbari, che disperando di poterla giammai rom-

Anno dopo di Cr. 357.

pere,

(*r*) Ammian. lib. xvi. pag. 76. 77.
(*s*) Liban. orat. xii. pag. 269. 275.

pere, cominciarono a perder molto del loro impetuoso ardore; della qual cosa essendosi accorti i *Romani*, fecero l' ultimo sforzo, e caricando i Barbari già del tutto lassi, li posero finalmente in fuga, e gli perseguitarono con molta strage; per modochè un grandissimo numero di loro si affogò nel *Reno* in atto che tentavano di traghettare questo fiume. *Cnodomario* stesso fu fatto prigioniero, e presentato a *Giuliano*, il quale lo mandò a *Costanzo* per di cui ordine fu trasportato a *Roma*, ove non molto dopo se ne morì di morte naturale. In questa battaglia *Giuliano* perdè soli quattro Tribuni, e dugento quarantatre soldati. Degli *Alemani* poi rimasero uccisi nel campo di battaglia seimila soldati, oppure, come scrivono alcuni, ottomila; ma fu veduto galleggiare sul fiume un gran numero di cadaveri (*t*). *Zosimo* scrive, che furono uccisi sul campo sessantamila de' nemici, ed un egual numero rimase affogato nell' acque; ma ei si è dovuto in ciò certamente ingannare. *Giuliano* stesso chiama la battaglia di *Strasburgh* un' azione molto avventurosa, per cui la *Gallia* venne a ricuperare la sua libertà (*u*). *Mamertino* dice, che per questa sola battaglia fu terminata la guerra, e la *Germania* rovinata [*vv*]; egli è almeno certo, che i Barbari furono intieramente discacciati dalla *Gallia*. Quindi *Giuliano* dal campo di battaglia fece ritorno a *Saverna*, e dopo aver quivi compiute l' opere militari, si avanzò con tutta la sua armata a *Magonza*, ove fabbricò un ponte sopra il fiume, ed entrando nella *Germania*, continuò a devastare i Paesi degli *Alemani*, e de' alleati, fin dopo l' equinozio, allora quando essendo dalle nevi impedito d' avanzarsi più oltre, ei ritornò nella *Gallia*, dopo aver riparato il castello di *Trajano*, che stava in piccola distanza dalla presente Città di *Francfort*,

(*t*) Ammian. lib. xvi. pag 75. & lib. xvii. pag. 86. Liban, orat. x. pag. 237. & orat. xii. pag. 274. 276.
(*u*) Ammian. lib. xx. pag. 160.
(*vv*) Panegyr. xi. pag. 223.

fort, e concesse agli *Alemani*, ed a' loro alleati una tregua di dieci mesi sulla promessa, che gli fecero di somministrare le provvisioni alla fortezza, che stava fabbricando nel lor Paese (*x*). Non sì tosto fu spirata la tregua, che *Giuliano* passando il *Reno* sopra un ponte di barche, entrò nuovamente nel Paese degli *Alemani*, ed obbligò due de' loro Re *Suomario* ed *Ortario* a chiedere la pace, la quale concesse loro a condizione, che mandassero indietro tutti i prigionieri *Romani*, e somministrassero legname, ferro, ed altri materiali, onde riparare le Città, ch' essi aveano rovinate (*y*). Ei ci vien detto da *Zosimo*, che *Giuliano* in questa spedizione fece ricuperare la libertà a duemila *Romani* (*z*).

Giuliano obbligò i Principi degli Alemani a chiedere la pace.

L'anno seguente 359. *Giuliano* passando inaspettatamente il *Reno*, si avanzò ne' più distanti confini degli *Alemani*, e *Borgognoni*, distruggendo il tutto col ferro, e col fuoco. Per il che due Re degli *Alemani*, *Macriano* ed *Ariobaldo* spedirono a lui Ambasciatori, chiedendogli la pace. Nel tempo stesso *Vadomario* Re degli *Alemani*, il di cui paese giaceva verso *Basilea*, si portò in persona a visitare *Giuliano*, il quale alle sue premurose e calde istanze gli restituì suo figliuolo, ch' esso gli avea dato in qualità di ostaggio; ma nel tempo stesso ei dichiarò, che lo tratterebbe come nemico, ove non ponesse in libertà i *Romani*, che fino al numero di tremila teneva appresso lui in ischiavitù. Quindi avvegnachè *Vadomario* di tempo in tempo andasse differendo di mandare indietro i prigionieri, *Giuliano* lasciando *Spira*, ov' egli allora trovavasi, marciò a dirittura a *Basilea*, ed arrivando inaspettatamente alle vicinanze di quella Città, indusse tale spavento negli animi di *Vadomario*, e del suo popolo, che furono immediatamente posti in libertà i prigionieri. Per la qual cosa *Giuliano* ricevette il Re degli *Alemani*, come suo amico, ed alleato,

(*x*) Ammian. pag. 88. Liban. orat. XII. pag. 277.
(*y*) Idem orat. XII. pag. 279.
(*z*) Julian. pag. 514.

leato, ordinando a' suoi soldati, che si astenessero da qualunque ostilità (*a*). Ci vien detto, che lo stesso Imperatore scrisse a *Giuliano* in favore di *Vadomario*, essendo a ciò fare indotto da alcuni *Alemani*, che nella corte occupavano grand' impieghi, cioè da *Latino*, che in quel tempo era *Comes domesticorum*, da *Agilone*, ch' era *Tribunus stabuli*, o sia Generale della cavalleria, e da un altro *Agilone*, ch' avea un supremo comando nell' armata (*b*). Non molto dopo tre altri Re degli *Alemani* cioè *Uria*, *Ursicino*, e *Vestralfo*, gli mandarono Deputati per chiedere la pace, che *Giuliano* ad essi concesse, essendosi obbligati a porre in libertà i prigionieri *Romani* (*c*). Or avendo *Giuliano* in tal guisa conchiusa una pace co' Principi d' *Alemagna*, lasciò la *Germania*, e mettendo le sue truppe ne' quartieri d' Inverno, essendo la stagione molto avanzata, si ritirò a *Parigi* (*d*). Due anni dopo cioè nel 361. gli *Alemani*, quelli principalmente, ch' erano soggetti a *Vadomario*, fecero di bel nuovo irruzione nella *Gallia* ver o la parte della *Rezia*, e quivi commisero terribili guastamenti. *Vadomario* fece sembiante di sentire gran dispiacere per l' ostilità commesse da' suoi compatriotti, e di portare per contrario a *Giuliano* il più gran rispetto immaginabile. Ma fra questo mentre egli scrisse una lettera all' Imperatore *Costanzo* ripiena delle più mordaci ed irritanti invettive contro di lui. *Giuliano*, avendo intercetta la lettera, trovò la maniera di farlo arrestare in un banchetto, e mandollo in esilio nella *Spagna* (*e*). Egli avea già spedito *Libanone* uno de' suoi Generali con un forte distaccamento contro gli *Alemani*; ma conciossiachè fosse quello ucciso, ed i suoi soldati posti in rotta vicino

Gli Alemani fanno di bel nuovo scorrerie nella Gallia; *ma sono sconfitti da* Giuliano, *il quale fa prigioniere uno de' loro Re.*

(*a*) Ammian. lib. XVII. pag. 117.
(*b*) Idem lib. XVI. pag. 75. & lib. XIV. pag. 24.
(*c*) Idem lib. XVI. pag. 75.
(*d*) Idem lib. XX. pag. 154.
(*e*) Liban. orat. XII. pag. 286. Ammian. lib. XXI. pag. 181. 182.

cino *Sanctio*, che si crede essere l'odierna *Seckingen* nelle vicinanze di *Basilea*, *Giuliano* si avanzò in persona contro di loro, ed avendo passato il *Reno* si avventò inaspettatamente contro di essi, ne tagliò a pezzi un gran numero, ed obbligò il rimanente a restituire il bottino, ch' avean fatto, ed a chiedere la pace, ch' ei loro concesse sotto quelle condizioni, che a lui stesso parvero espedienti [*f*].

Anno dopo di Cr. 361.

Gli *Alemani* continuarono a vivere in quiete nella rimanente parte del Regno di *Giuliano*; ma quindi come ebbero ricevuto le nuove della sua morte, immantinente rinnovarono le loro devastazioni nella *Rezia*, e *Gallia*. Per il che *Valentiniano I.* allora Imperatore spedì contro di loro *Dagalaifo* uno de' suoi migliori Generali; e lasciando l'*Italia*, affrettossi in persona nella *Gallia*, affine d'opporsi alle numerose forze, che gli *Alemani*, ed altre nazioni barbare stavano, per quel che diceasi, radunando con pensiero d'invadere la *Gallia*. L'Imperatore si avanzò fino a *Rheims*; ma conciossiachè gli *Alemani* si ritirassero al suo avvicinamento, ei se ne ritornò indietro, e pose i suoi quartieri d'Inverno in *Parigi* [*g*]. Fra questo mentre avendo gli *Alemani* nel cuore dell'Inverno passato il *Reno* su'l ghiaccio, disfecero in un' ordinata battaglia i *Romani*, i quali tentarono d'opporsi loro, presero le bandiere de' *Batavi*, e degli *Heruli*, uccisero il Conte *Charietto*, il quale comandava in ambedue le *Germanie*, e ferirono il Conte *Severiano*, ch' avea il comando d'un corpo di truppe (*h*). *Zosimo* suppone, che *Valentiniano* stesso sia stato presente in questa battaglia; ma è manifesto da *Ammiano*, che egli in tal tempo trovavasi a *Parigi*; donde su le prime novelle della disfatta delle sue truppe, spedì *Dagalaifo* per impedire le ree conseguenze, ch' era verisimile, che dovrebbero nascere per

Gli Alemani devastano la Gallia dopo la morte di Giuliano.

Sconfiggono i Romani.

 l'ul-

(*f*) Ammian. ibidem.
(*g*) Idem lib. xxvi. pag. 315.
(*h*) Ammian. lib. xxvii. pag. 334. Zos. lib. iv. pag. 740.

l'ultima sconfitta. Or *Dagalaifo*, avvegnacchè pretendesse di non aver forze sufficienti, con cui attaccare il nemico, che in diversi gran corpi scorrea giù e su per il paese, non si mosse, nè diede neppure alcun passo contro di loro. Per il che ei fu richiamato, e fu mandato in luogo suo *Giovino* Generale della cavalleria, il quale sconfisse gli *Alemani* in tre battaglie, la prima delle quali fu data in un luogo chiamato *Scarponna*, oggidì *Charpeigne*, fra *Toul* e *Metz*; la seconda nelle vicinanze della *Mosella*; la terza presso *Chalons* lungo il *Marne*. Nell'ultima di queste tre azioni, il nemico combattè con grande spirito ed intrepidezza, ed i *Romani* corsero una volta gran pericolo d'essere intieramente disfatti, avvegnachè l' improvvisa fuga d' un Tribuno avesse disanimate le truppe, ch'erano sotto il suo comando. Tuttavia però *Giovino* inspirando negli animi loro nuovo coraggio, li condusse alla zuffa, mentre che stavano già in punto di girare le spalle; sicchè incalzando i nemici con grande intrepidezza, li obbligarono a rinculare, e a darsi finalmente ad una precititosa fuga. Dalla parte del nemico rimasero uccise sul campo seimila persone, e quattromila furono ferite; e de' *Romani* solamente dugento perderono la vita, ed altrettanti ne rimasero feriti (*i*). Il nemico si ritirò nella notte; se non che nella sua ritirata fu sorpreso da varj distaccamenti spediti a bella posta da *Giovino*; talmente che pochi di loro ebbero la felice sorte di fuggire. Uno de' loro Re fu fatto prigioniero, ed immediatamente appiccato da quelli, da' quali fu preso, la quale indegna azione provocò talmente a sdegno l'animo di *Giovino*, ch' avrebbe voluto punire colla morte il Tribuno, che comandava quel distaccamento, ove non gli fosse costato dopo una rigorosa disamina, ch'ei dal canto suo avea fatto ogni possibile sforzo per rattemperare il furore dell'accesa soldatesca [*k*]. Di questa vittoria

Ma sono disfatti con molta strage da Giovino.

Anno dopo di Cr. 366.

(*i*) Ammian. ibid. pag. 334. 335. Zos. ibidem.
(*k*) Zos. ibidem.

toria si debbe senza dubbio intendere, che parli *Idazio*, allora quando scrive, che gli *Alemani* furono intieramente disfatti da *Valentiniano* (*l*).

Verso la fine del seguente anno 367., gli *Alemani* nulla ostante la perdita, ch' aveano sofferta l' anno innanzi, passarono inaspettatamente il *Reno*, ed avendo presa e saccheggiata la Città di *Magonza*, mentre che l' Imperatore stava impiegato, al dire di *Ammiano*, in qualche spedizione, commisero terribili guastazioni nelle vicine Provincie sotto la condotta di *Rando* uno de' loro Principi. I *Romani* pertanto, affine di vendicarsi degli *Alemani*, ebbero ricorso al tradimento, e fecero assassinare *Viticabio* Principe della stessa nazione da uno del suo proprio popolo, ch' essi aveano corrotto per mezzo delle loro spie. *Viticabio* era il figliuolo di *Vadomario*, ed un Principe fornito di grande abilità, intrepidezza, e molto valoroso (*m*). Quindi avendo *Valentiniano* passato il seguente Inverno a *Treveri* in fare gran preparativi con intenzione d' attaccare gli *Alemani* nel lor proprio Paese, uscì poi in campagna a' diciassette di *Giugno*, ed avendo radunato tutte le sue truppe, traghettò il *Reno*, ed essendo entrato nel Paese nemico, si avanzò senza alcuna opposizione ad un luogo detto *Solicium*, che i moderni Geografi vogliono, che sia la Città di *Saltz* lungo il *Neckar*. Gli *Alemani* eransi quivi situati sopra un' alta e straripevole montagna; ma i *Romani*, nulla ostante il lor vantaggioso posto, li attaccarono con grande intrepidezza, e quantunque fossero molte volte rispinti, pur finalmente li sloggiarono di là, e li perseguitarono con molta strage. Alcuni de' nemici col favor della notte fuggirono; ma la massima parte fu passata a fil di spada, avvegnachè fosse loro impedita la ritirata dal Conte *Sebastiano* alla testa d' un forte distaccamento. Dopo questa battaglia, che fu data in picciola distanza dalle sorgenti del *Neckar*, nel presente Ducato

I Romani fanno proditoriamente uccidere uno de' loro Re.

(*l*) Idat. fast. ad ann. 366.
(*m*) Ammian. ibid. pag. 349.

Valentiniano porta da' Romani una segnalata vittoria.

Anno dopo di Cr. 368.

cato di *Wirtemberg*, l'Imperatore fece ritorno a *Treveri*, essendo la stagione molto avanzata, e quivi diede udienza agli Ambasciatori degli *Alemani*, che chiedevano la pace; la quale per quel che sembra fu loro conceduta [n], comechè non si sappia sotto quali condizioni. Nulla però di meno questa pace non fu di molta durata; imperocchè due anni dopo, cioè nel 370. comparvero nelle sponde del *Reno* ottantamila *Borgognoni*, che *Valentiniano* avea invitati ad unirsi a lui contro di *Macriano* Re degli *Alemani*. Ma conciossiachè l' Imperatore fosse allora occupato in fortificare le sponde del *Reno*, e non volesse interrompere quell' opera, i *Borgognoni* se ne ritornarono a casa, senza neppure imprendere a molestare gli *Alemani*. Tuttavia però *Teodosio* padre dell'Imperatore d'un tal nome servendosi dell'opportuno vantaggio della costernazione, ond'erano sorpresi gli *Alemani*, fece una scorreria nel lor Paese, e ritornossene con un grandissimo numero di prigionieri, a' quali l' Imperatore concesse delle terre, e de' luoghi, ove stabilire la loro dimora nelle sponde del *Po* (o).

L'anno appresso *Valentiniano* fece un' improvvisa irruzione nel Paese degli *Alemani*, sperando di sorprendere il loro Re *Macriano*, del qual' esso soprattutto temea; ma poichè *Macriano* ebbe a tempo ricevuto notizia del suo avvicinamento, salvossi colla fuga; e l' Imperatore fece ritorno a *Treviri*, dopo aver posto a guasto il paese intorno a *Magonza*, che si apparteneva agli *Alemani* detti *Bucinobanti*, a' quali diede per Re uno della loro propria nazione, chiamato *Fraomario*. Ma conciossiachè un tal Paese fosse dapertutto rovinato, *Fraomario* ebbe molto piacere di lasciare la sua nuova dignità per il comando d'un corpo de' suoi compatriotti, che trovavasi allora a quartiere nella *Brettagna* [p]. L'anno seguente *Valentiniano* passando il *Reno* nel principio

cipio

(n) Idem ibid. pag. 350, 351 & lib. xxviii pag. 352.
(o) Idem pag. 377.
(p) Idem lib. xxix. xxx. pag. 397. 398.

cipio dell' Estate commise alcune devastazioni nel Paese degli *Alemani*, ed imprese a fabbricare un forte nelle vicinanze di *Basilea*, perchè servisse a tenere imbrigliati gl' *Alemani* in quelle parti. Ma fra questo mentre avendo i *Sarmati*, e *Quadi* fatta invasione nella *Pannonia*, e quivi tagliate a pezzi due legioni *Romane*, l'Imperatore risolvette di marciare in persona contro di loro. Ma poichè non potea lasciare la *Gallia*, senza conchiudere una pace cogli *Alemani*, i quali molto ben si accorgea, che dopo la sua partenza non mancarebbono di fare invasione in quelle Provincie, invitò *Macriano* ad un abboccamento nelle vicinanze di *Magonza*. Il Re degli *Alemani* prontamente condiscese all' invito; e quantunque sul principio mostrasse grande alterigia, veggendo, che la sua amicizia veniva in tal guisa richiesta dall' Imperatore *Romano*, pur nondimeno alla fine accettò i vantaggiosi patti, ch' a lui furon offerti, e d' allora in poi continuò ad essere un fedele amico a' *Romani* (*q*). Essendosi alcuni anni dopo accesa una guerra fra gli *Alemani* e *Franchi*, *Macriano* avendo invaso il Paese nemico fu ucciso in un' imboscata tesagli da *Mellobaude* Principe guerriero di quella nazione (*r*).

Valentiniano *conchiude una pace con* Marciano *loro* Re.

Anno dopo di Cr. 374.

Nell' anno 378., essendosi ribellati i *Goti*, ch' erano stati ammessi nell' Imperio da *Valente*, ed avendo sconfitte diverse armate *Romane* mandate contro di loro, *Graziano* postosi in agitazione insieme e timore per il pericolo, ond' erano minacciate l' Orientali Provincie, si deliberò di marciare in persona in assistenza di suo zio, subito che gli venisse permesso di farlo dalla stagione; e frattanto ordinò, che porzione delle sue forze cominciasse a marciare dalla *Gallia*, ov' egli allora trovavasi, nell' *Illirico*. Or essendosi immediatamente recato avviso di ciò agli *Alemani* chiamati *Lentiensi*, da un loro compatriotto, ch' era in qualche impiego nelle corte di *Graziano*, senza portare il menomo riguardo al trattato,

Gli Alemani *rompono il trattato; ma sono disfatti con molta strage da* Graziano.

Anno dopo di Cr. 378.

(*q*) Idem lib. xxx. pag. 417. 418.
(*r*) Idem ibidem,

trattato, ch' aveano conchiuso con *Valentiniano*, tragittarono il *Reno*, e cominciarono a porre a guasto le vicine Provincie. Eglino su le prime furono risospinti dalle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere in quelle parti; ma facendo non molto dopo ritorno al numero di quarantamila persone, *Graziano* fu obbligato a richiamare le truppe, chè già si trovavano in marcia verso l' *Illirico*, ed a mandarle rinforzate con quelle, ch' erano lasciate nella *Gallia*, sotto la condotta del Conte *Nanniano*, e di *Mellobaude* Re de' *Franchi*, perchè si opponessero agli attentati de' nemici, e li obbligassero a ripassare il *Reno*. I due Generali loro diedero battaglia in un luogo chiamato *Argentaria*, oggidì *Colmar*, come si crede comunemente, e quantunque fossero molto inferiori di numero, guadagnarono una compiuta vittoria, avvegnacchè fossero occisi sul campo trentamila di loro, e 'l rimanente o perdesse la vita nell' inseguimento, o fatto prigioniero, Il loro Re *Triario*, e diversi altri personaggi di gran distinzione furono nel numero de' morti (*s*). Dopo questa vittoria *Graziano* passò il *Reno* alla testa della sua armata, ed entrando nel Paese de' nemici, li obbligò a ricovrarsi fra le loro sterili montagne, ove li tenne ben chiusi e circondati, fino a che furono costretti per la fame a sottomettersi a que' patti e condizioni, che il vincitore stimò espediente d' imporre loro, una delle quali fu, che dovessero mandare la loro gioventù a servire nell' esercito *Romano*; il che in fatti pose in esecuzione (*t*). Quindi non trovasi fatta più altra menzione degli *Alemani* nell' Istoria fino all' anno 388., quando ci vien detto da *Orosio* (*u*), che temendo essi dell' armi di *Massimo*, il quale avea usurpato l' Imperio nella *Gallia*, a lui si sottomisero di propria volontà, pagandogli un annuo tributo, e fornendo la sua armata di tutte quelle quantità di biade, ed altre

Gli Alemani si sottomettono a Massimo.

(*s*) Idem lib. xxxi. pag. 453. 454.
(*t*) Idem ibid. pag. 455.
(*u*) Oros. lib. vii. cap. 35. pag. 220.

re provvifioni, ch' egli ftimaffe a propofito di chiedere.

Nel Regno poi di *Onorio*, che cominciò nell' anno 395., fu conceduto ad una Colonia degli *Alemani* di ftabilirfi in quella parte della prefente *Sovizzerlandia*, che per mezzo del monte *Jura* vien feparata dalla *Franche Comtè*, e per mezzo del lago di *Genevra*, e del fiume *Rodano*, vien divifa dalla prefente *Savoja*, e dalla Provincia di *Vienna* (x). *Servio*, il quale fcriffe il fuo comento fopra *Virgilio* circa l' anno 411., ci dice, che a tempo fuo il Paefe confinante col lago *Lamanus*, o fia il lago di *Genevra*, veniva abitato dagli *Alemani* (y). Quindi non troviamo farfi più rimembranza degli *Alemani* fino all' anno 477., quando *Audoacrio* Re de' *Saffoni*, e *Childerico* Re de' *Franchi* marciando contro quegli *Alemani*, che fi erano ftabiliti fra le *Alpi*, e faceano frequenti fcorrerie e nella *Gallia*, e nell' *Italia*, paffarono a fil di fpada un gran numero di loro, e li privarono di quel bottino, che poco prima aveano feco loro trafportato dall' *Italia* (z). Nel trabocamento dell' Imperio Occidentale, gli *Alemani* fi refero padroni di quella parte della *Gallia*, ch' ora vien conofciuta col nome di *Alfazia*, e quivi ftabilironfi (*). Effendofi a quefti *Alemani* uniti i loro compatriotti nella *Germania*, e queglino eziandio, ch' abitavano fra il monte *Jura* e il lago di *Genevra*, nell' anno 496., entrarono tutti nella *Germania Seconda*, che allor' appartenevanfi a' *Franchi Ripuari*, mettendo il tutto a ferro e fuoco. Per il che *Sigiberto* Re del Paefe, non potendo colle fue forze folamente fare ad effi refiftenza, ebbe ricorfo a *Clodoveo* Re de' *Franchi Saliani*, il quale immediatamente uniffi a lui. I due Re, dopo avere congiunte le refpettive loro truppe, attaccarono gli *Alemani*, e ne riportarono una compiuta vittoria in *Tolbiaco*, che fi crede effe-

Quindi fi ftabilifcono nella Elvezia.

(x) Valef. lib. v. pag. 237.
(y) Serv. in not. ad. 4. georg. pag. 138.
(z) Greg. Tur. lib. 11. cap. 19.
(*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

Gli Alemani sono finalmente vinti da Clodoveo e dispersi.

essere la presente *Zulpick*, circa quattro leghe discosto da *Colonia*. Dopo questa disfatta tutti quegli *Alemani*, che si erano stabiliti nell' *Alsazia*, e nelle vicinanze del lago di *Genevra*, riconobbero *Clodoveo* per loro Re. Altri poi fuggirono a ricovero nella *Rezia*, essendo loro permesso di quivi fissare le loro Sedi da *Teodorico* Re d' *Italia*, come abbiamo sopra narrato [**]. Lo stesso Principe traspiantò in *Italia* un gran numero di loro, e permise a' rimanenti di stabilirsi ne' Paesi fra le *Alpi* e 'l *Danubio*, ch' erano a lui soggetti. Da questo tempo in poi gli *Alemani* non ebbero più Re della lor propria nazione, conciossiachè l' ultimo loro Re fosse ucciso nella sopra mentovata battaglia; ma continuarono a vivere come trovavansi dispersi in molti Paesi, parte soggetti agli *Ostrogoti*, ch' erano padroni dell' *Italia*, e parte a' *Franchi*, che dominavano nella *Gallia*. Quando poi gli *Ostrogoti* cedettero a' figliuoli di *Clodoveo* quanto mai da loro possedeasi fuor d' *Italia*, tutti gli *Alemani*, a riserva di quelli, che *Teodorico* avea traspiantati in questo Paese, si sottomisero a' *Franchi*, come noi rapporteremo nell' Istoria, la quale fra poco daremo delle nazioni moderne.

Anno dopo di Cr. 275.

Fine dell' Istoria degli Alemani.

(**) Vide supra, in hist. Franc.

L' Istoria

L' Istoria de' Gepidi.

I *Gepidi* erano senza dubbio una nazione *Gotica*. *Giornande* parlando di loro ci dà il seguente ragguaglio del lor nome ed origine. I *Goti*, ei dice, lasciando la *Scandinavia* sotto la condotta del Re *Berith*, si posero in mare con tre soli navilj, uno de' quali avvegnachè più lentamente degli altri facesse vela, fu quivi chiamato *Gepanta*, che in lingua *Gotica* significa *Lento*, donde trasse l' origine il nome di *Gepanti* e *Gepidi*, che fu prima dato a questo popolo, come per modo di rimprovero (*a*). *Procopio* similmente ci dice in termini espressi, che i *Goti*, i *Vandali*, i *Visigoti*, ed i *Gepidi* eran' originalmente una stessa nazione, ch' aveano gli stessi costumi, le stesse usanze, e la stessa religione, e lingua; e che solamente differivano ne' nomi, che per avventura trassero, secondo ch' ei ci dice, da' loro differenti condottieri (*b*): e *Paolo Diacono* soggiugne, che i *Goti*, i *Gepidi*, ed i *Vandali* si accordano nel loro linguaggio, ne' costumi, e nella religione, ma differiscono soltanto nel nome (*c*). Essi entrarono nella *Scozia*, secondo l'avviso di *Giornande*, insieme cogli altri *Goti*, e stabilironsi nelle vicinanze del *Tanai*, e della *Palude Meotide* (*d*). Quivi continuarono il loro soggiorno fino al Regno di *Arcadio* ed *Onorio*, allorchè essendo molto cresciuti di numero, avvicinaronsi al *Danubio*, ed avendo qualche tempo dopo tragittato questo fiume, fissarono le loro Sedi nelle vicinanze di *Singiduno* e *Sirmio* circa l' anno 400. ov' erano tuttavia, allorchè *Procopio* scrisse la sua Istoria (*e*). Essi aveano de' loro proprj Re, e formavano una separata e distante nazione sì dagli O-

I Gepidi.

Loro origine e nome.

Lor Pese.

S 2 *strogoti*,

(*a*) Jorn. de reb. Goth. pag. 89.
(*b*) Procop. bell. Vandal lib. 1. cap. 2.
(*c*) Papl Diac. misc. lib. XIV. pag. 429.
(*d*) Jorn. ibid. pag. 84.
(*e*) Idem ibidem.

strogoti, che da' *Visigoti*, ma non per avventura d' *Lombardi*, che furono poscia padroni dell' *Italia* [*f*].

Quanto poi a ciò, che noi di essi leggiamo negli antichi Scrittori, *Giornande* ci dice, che sotto la condotta del loro Re *Fastida*, essi riportarono una compiuta vittoria da *Borgognoni* circa l'anno 245. (*g*). I *Borgognoni*, ch' eglino vinsero, e pressochè intieramente estirparono, erano secondo la mente di *Valesio*, come si è da noi sopra accennato, una nazione differente da que' *Borgognoni*, che stabilironsi in appresso nella *Gallia*. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Fastida* insuperbitosi per i felici successi delle sue armi contro i *Borgognoni*, spedì un messo ad *Ostrogota* Re de' *Goti*, facendogli intendere, che trovandosi i *Gepidi* in grandi strettezze per mancanza di luogo, egli o dovea concedere ad essi delle terre, o veramente prepararsi a far guerra. *Ostrogota* rispose, che siccome ei da un lato non voleva in patto veruno far guerra a' suoi parenti, così dall' altro egli avea stabilito di non privarsi di parte alcuna de' suoi territorj. Per il che entrando *Fastida* ne' territorj de' *Goti*, cominciò a metterli a guasto; il che non sì tosto pervenne alla notizia di *Ostrogota*, che lasciando la *Mesia*, la quale stava allora depredando, si affrettò indietro alla difesa del suo proprio Paese, ed essendosi incontrato con *Fastida*, gli diede una totale disfatta; ma conciossiachè si contentasse della vittoria, non si curò di neppure perseguitare i fuggitivi *Gepidi*, riguardandoli piuttosto come suoi parenti, che come nemici (*h*). Quindi i *Gepidi* si unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni Settentrionali nella famosa scorreria, che fecerò colle loro unite forze dell' Imperio nell' anno 269. secondo del Regno di *Claudio*; se non che furono sconfitti da questo Principe con molta strage, come abbiamo altrove partitamente ravvisato [*i*].

I Gepidi disfanno i Borgognoni.

Ma sono sconfitti da' Goti.

Anno dopo di Cr. 248.

Nell'

(*f*) Vide Grot. proleg. in hist. Got. pag. 53.
(*g*) Jorn. lib. XVII. pag. 635.
(*h*) Idem pag. 636. 637.
(*i*) Claud. vit. pag 207. & Univer. Hist. Vol. XV. pag. 358.

Nell' anno poi 379. l' Imperatore *Probo* concesse sì ad essi, che agli *Jutungi*, *Vandali*, e *Franchi*, delle terre nella *Tracia*, fu la promessa, che fecero di vivere come gli altri sudditi dell' Imperio. Ma mentre l' Imperatore stava impiegato in una guerra con *Saturnino*, il qual erasi ribellato nell' Oriente, eglino si prevalsero d' una opportuna occasione per devastare le vicine Provincie. Per la qual cosa avendo *Probo* avventurosamente terminate l' altre sue guerre, marciò in persona contro di loro, ed in diversi conflitti tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che solamente un piccol corpo di *Franchi* ebbe la sorte di campare dalla generale strage, e di ritornarsene a casa [k]. Nell' anno 291. si accese una guerra fra loro, ed i *Goti*, nella quale i *Gepidi* furono assistiti da' *Vandali*, ed i *Goti* da' *Taifali* altra nazione *Gotica*: ma tutto quel che sappiamo di questa guerra egli è, ch' ambedue le parti furono molto indebolite, e poste fuor di stato di poter disturbare per alcuni anni la pace dell' Imperio (*l*). I *Gepidi* vengono mentovati da *S. Girolamo* fra l' altre nazioni de' Barbari, che nell' anno 407. fecero invasione nella *Gallia*, e scorsero quelle Provincie (*m*). Essi furon poscia soggiogati insieme con altre nazioni Settentrionali da *Attila*, e nell' anno 451. sotto di lui servirono nella sua famosa spedizione nella *Gallia*; nella qual occasione, essendosi i *Franchi* incontrati di notte co' *Gepidi*, ambedue le parti si azzuffarono con tanto impeto e furore, che rimasero estinte sul campo quindicimila e più persone (*n*).

Dopo la morte di *Attila*, i *Gepidi* scossero il giogo sotto la condotta del loro Re *Ardarico*; la qual cosa cagionò una sanguinosa guerra fra loro, e gli *Unni*. Ma avendo finalmente *Ardarico* riportata una compiuta vittoria dagli *Unni*, de' quali tremila furon uccisi insieme

Un gran numero di Gepidi è distrutto da Probo.

Anno dopo di Cr. 579.

I Gepidi sono soggiogati da Attila.

I Gepidi sconfiggono gli Unni con molta strage, e ricuperano la loro antica libertà.

Anno dopo di Cr. 480.

(k) Prob. vit. pag. 240.
(*l*) Panegyr. xi. pag. 131. 138.
(*m*) Hier. ep. xi. pag. 91.
(*n*) Jorn. rer. Goth. cap. 46. pag. 664.

me con *Ellaco* loro Re, i *Gepidi* non solamente ricuperarono la loro antica libertà, ma eziandio fecero acquisto del Paese, dond' erano stati scacciati da *Attila*, cioè di tutta l' antica *Dacia*, giacente al Settentrione del *Danubio* (*o*). Questa sì memorabile battaglia, che in certa maniera pose fine all' Imperio degli *Unni*, fu data alle sponde del *Netad* nella *Pannonia* circa l' anno 480. (*p*). Essendosi i *Gepidi* in tal guisa fermati nella *Dacia*, entrarono in alleanza co' *Romani*, i quali convennero di pagare loro un' annua pensione. D' indi in poi la *Dacia* di là dal *Danubio* fu chiamata *Gepidia* dal nome de' suoi nuovi abitanti, siccome leggiamo presso *Giornande* (*q*). Alcuni anni dopo fu parimente ad essi conceduta porzione dell' *Illirico* insieme colla Città di *Sirmio*, dond' è, che i loro Re vengono da *Teofane* appellati Re di *Sirmio* (*r*). Quivi essi continuarono a vivere chetamente fino all' anno 537., allora quando unitisi agli *Heruli*, cominciarono a depredare le vicine Provincie. Per il che avendo *Giustiniano* allora Imperatore terminata la guerra in *Italia* co' *Goti*, spedì contro di loro i suoi migliori Generali, i quali avendoli superati in molti conflitti, li obbligarono ad abbandonare ciò che possedevano nell' *Illirico*, e contentarsi della *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio* (*s*).

I Gepidi sono discacciati da Giustiniano fuori dell' Illirico.

Anno dopo di Cr. 537.

Paolo Diacono ci dice (*t*), che nell' anno 550. nacque una contesa in materia di confini tra' *Gepidi*, ed i *Lombardi* da loro discesi; imperocchè i *Lombardi* possedeano parte della *Dacia* di là dal *Danubio*, essendo stato loro conceduto di quivi situarsi dagl' Imperatori *Romani*, i quali a dir vero, benchè avessero abbandonata quella Provincia, pur nondimeno pretendevano aver diritto di disporne a chiunque fosse loro in piacere. Or tanto

Vengono a rottura co' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 550.

(*o*) Idem ibid. pag. 133. 134.
(*p*) Idem ibidem.
(*q*) Idem pag. 63. 94.
(*r*) Theoph. ad ann. Justin. 93.
(*s*) Procop. bell. Goth lib. III. cap. 33.
(*t*) Paul. Diac. lib. XIII. pag. 429.

tanto i *Gepidi*, quanto i *Lombardi* prima, ch' apertamente veniſſero fra loro a rottura, ſpedirono Ambaſciatori a *Giuſtiniano*, ſollecitandolo di ſoccorſi in virtù della loro alleanza coll' Imperio. L' Imperatore dopo d' avere inteſi gli Ambaſciatori d' ambedue le nazioni, dichiarò, che in caſo di guerra, egli avea ſtabilito a non permettere, ch' i *Lombardi* foſſero oppreſſi da' loro vicini uſurpatori, ordinando nel tempo ſteſſo, che marciaſſero in loro aſſiſtenza ſotto il comando di *Coſtanziano*, *Buzes*, *Arazio*, ed altri Generali, diecimila cavalli, e mille e cinquecento fanti; la qual coſa non sì toſto ebbero inteſa i *Gepidi*, che prontamente conchiuſero una pace co' *Lombardi* (*u*). Ma appena erano ritornate a caſa le truppe *Romane*, che i *Gepidi*, ricuſando di voler oſſervare gli articoli del trattato, uſcirono nuovamente in campo ſotto la condotta del loro Re *Toriſino*. Per il che avendo *Auduino* allora Re de' *Lombardi* radunato inſieme quante truppe potè, uſcì fuori per incontrare il nemico; ma concioſſiachè ambidue gli eſerciti foſſero preſi da un improvviſo e vano timore in atto che ſtavano in punto di venire a battaglia, ſi diedero nel tempo ſteſſo ad una precipitoſa fuga; il che riguardandoſi da ambidue i Re come un prodigio, conchiuſero una tregua di due anni (*vv*); la quale non sì toſto fu ſpirata, che i *Gepidi*, chiamando in loro aſſiſtenza gli *Heruli*, fecero inaſpettatamente invaſione ne' territorj de' *Lombardi*, diſtruggendo il tutto a ferro e fuoco; ma i *Lombardi* ricevendo un opportuno rinforzo da *Giuſtiniano*, ſi avventarono contro i *Gepidi*, e loro diedero una totale ſconfitta. Ci vien detto, che *Giuſtiniano* avea promeſſo d' oſſervare una ſtretta neutralità in queſta guerra; e che la ſua promeſſa fu confermata dal giuramento di dodici Senatori. Ma pur non di meno, avvegnachè i *Gepidi* non aveſſero mancato anch' eſſi di loro parola, ei perciò non iſtimoſſi legato da obbligazione veruna,

I Gepidi ricevono una gran disfatta da' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 552.

(*u*) Procop. ibid. cap. 34. 39.
(*vv*) Idem ibid. lib. iv. cap. 18.

runa, nè per conto della sua propria promessa, nè per conto de' giuramenti de' Senatori, i quali aveano giurato in suo nome (*y*). Questa disfatta fu seguita da una pace fra le due nazioni, la quale fu conchiusa per la mediazione di *Giustiniano*, il quale non volea, ch' una parte si avesse ad ingrandire a spese dell' altra. *Torisino* era in questo tempo Re de' *Gepidi*, e *Auduino* de' *Lombardi*; ma nè l' uno nè l' altro avea alcun diritto alla corona, che portava. Il legittimo erede di *Elemundo* ultimo Re de' *Gepidi* era *Ustrigoto* unico figliuolo di quel Principe; ma conciossiachè *Elemundo* se ne morisse mentre quegli era tuttavia di minor età, *Torisino* erasi fatto riconoscere in luogo suo. Nella stessa maniera *Auduino* Re de' *Lombardi* avea escluso dalla corona *Ildigesalo*, che n' era il legittimo erede; e quindi se la pose in capo. Appena fu conchiusa la sopra mentovata pace fra le due nazioni, che *Idigesalo* si ricovrò tra i *Gepidi*, ed *Ustrigoto* fra i *Lombardi*. Ambidue i Principi furono richiesti con grande impegno insieme, e non minaccia dalle loro respettive nazioni; ma conciossiachè niuna di esse si curasse di condiscendere alla richiesta dell' altre, ambidue cominciarono a prepararsi alla guerra. Tuttavia però i due Re, o piuttosto usurpatori, prima che fossero cominciate l' ostilità dall' una o dall' altra parte, convennero d' uccidere l' uno il rivale dell' altro: la qual cosa realmente fecero, stimando cosa meno disonorevole d' assassinare, che tradire quelli, i quali si erano posti sotto la loro protezione (*z*). Non molto dopo essendo morti i due Re, *Torisino* fu succeduto da *Cunimundo*, e *Auduino* da *Alboino*.

Cunimundo appena asceso al Trono, ravvivando alcune pretensioni sopra i *Lombardi*, ch' essi ricusarono di adempiere, egli uscì in campagna alla testa d' una numerosissima armata, ed entrando nel Paese de' *Lombardi*,

(*x*) Idem ibid. cap. 25.
(*y*) Idem ibid.
(*z*) Idem ibid. cap. 27.

bardi, quivi commise inauditi guastamenti. Dall' altra parte *Alboino* posto in punto un' armata niente meno numerosa, si deliberò d' affidare il tutto all' esito d' una battaglia, la quale avvegnachè non fosse ricusata da *Cunimundo*, le due armate si azzuffarono con tanto calore ed impegno, che difficilmente può esprimersi. La vittoria continuò ad essere per molto tempo dubbiosa; ma finalmente i *Gepidi* furon posti in fuga, e perseguitati da' vittoriosi *Lombardi* con tanta strage, che appena fu lasciato in vita un solo d' una moltitudine tanto numerosa. *Alboino* uccise *Cunimundo* colla sua propria mano, e troncandogli la testa, fece del suo cranio una tazza chiamata da' *Lombardi*, al dire di *Paolo Diacono*. *Schala*, e da' *Latini*, *Patera*. Ei fece uso mai sempre in appresso di questa *Schala*, o tazza in tutti i pubblici banchetti. Dopo questa vittoria i *Lombardi* s' impadronirono di tutta la *Dacia*, obbligando i *Gepidi* o a sottomettersi loro, o a ritirarsi altrove. Quindi in poi essi non ebbero più Re della loro propria nazione, ma vissero in soggezione a' *Lombardi*, ch' erano padroni del lor Paese, o a' Principi delle nazioni vicine, specialmente degli *Unni* stabiliti nella *Pannonia* (*a*). Così riferisce *Paolo Diacono* nella sua Istoria de' *Lombardi*; al che soggiugne *Lazio*, che fra i presenti *Ungari*, i discendenti de' *Gepidi* sono facilmente distinti da quelli, che sono derivati dagli *Unni* (*b*). La rovina del Regno de' *Gepidi* viene collocata dal *Pagi* nell' anno 553. mentre *Giustiniano* era tuttavia in vita; ma da altri viene più dirittamente registrata nell' anno 572., essendo allora Imperatore *Giustino* successore di *Giustiniano*; imperocchè ci vien detto, che i Tesori del defunto Re furono trasportati a *Giustino* in *Costantinopoli* da *Trassaico* Vescovo *Ariano*, e da *Reptilane* nipote dell' ultimo Re (*c*).

(*a*) Paul. Diac. de gest. Longobard. lib. 1. cap. 27.
(*b*) Laz. de migrat. gent. lib XI. pag 183.
(*c*) Abbas Biclar. pag. 12. edit. Scalig.

Alboino si prese in moglie *Rosimunda* figliuola di *Cunimondo*; la qual cosa fece sì, che i *Gepidi* portassero il giogo più pazientemente [*d*] [A].

Fine dell' Istoria de' Gepidi.

(A) *Teodeberto* uno de' Re de' *Franchi* rimprovera l' Imperatore *Giustiniano* per avere assonto il titolo di *Gepidico*, al qual ei non avea diritto alcuno; imperocchè quella nazione non fu giammai vinta o conquistata da lui. Alcuni Scrittori pensano, ch' il Re de' *Franchi* si sia in ciò abbagliato, dappoichè il soprannome di *Gepidico* non è da trovarsi in alcuno de' pressochè innumerabili monumenti e monete di *Giustiniano*, che sono pervenuti a' giorni nostri. Altri sono d' opinione, che *Giustiniano* abbia preso il soprannome di *Gepidico*, non già perchè egli avesse conquistata una tal nazione, ma perchè i *Gepidi* con porsi, come già fecero, sotto la sua protezione, furono fatti suoi sudditi, ed in tal modo, essi dicono, ei venne ad acquistare diritto al soprannome di *Gepidico*. Egli è certo, ch' ei prese, e secondo l' opinione più probabile anche per questo riguardo, il titolo di *Francico*, prima ch' avesse da tale nazione riportato alcun vantaggio; ch' anzi ciò fece molti anni prima, che facesse guerra contro di loro.

(*d*) Paul. Diac. ibid.

L' Istoria

L' Istoria degli Heruli.

Gli Heruli.

GLI *Heruli*, da *Zosimo* chiamati *Eruli* (*e*), da *Sincello Airuli* (*f*), ma comunemente *Heruli*, eran' originalmente una nazione *Gotica*, secondo l' avviso di *Giornande*, e *Procopio*; il primo de' quali Autori ci dice, ch' essi abitarono prima nella *Scandinavia*, e ch' essendo quivi scacciati da' *Danesi*, andarono errando verso l' Oriente fino alla *Palude Meotide*, e stabilironsi in quelle vicinanze [*g*]. *Procopio* parla di essi, come abitanti, negli antichi tempi, ne' Paesi giacenti di là dal *Danubio* (*h*); nel ch' ei s' accorda con *Giornande*. Quindi essi continuarono a vivere facendo frequenti irruzioni nell' Imperio fino al Regno dell' Imperatore *Anastasio*, il quale succedette a *Zenone* nell' anno 491., allorchè un gran numero di loro fu tagliato a pezzi da' *Lombardi*, e il rimanente discacciato dalle loro antiche abitazioni. Alcuni di loro, dopo essere andati per molto tempo vagabondi da un Paese all' altro, fermaronsi in quello de' *Rugiani*, ch' è la presente *Pomerania*, ch' eglino trovarono disabitata, avvegnachè gli antichi proprietarj fossero andati co' *Goti* in *Italia*. Qualche tempo dopo essi trasferironsi di là nella *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio*, avendo avuto permissione da' *Gepidi*, ch' erano allora padroni di quel Paese, di stabilirsi fra loro. Ma conciossiachè fossero oppressi e maltrattati da' *Gepidi*, eglino ricorsero all' Imperatore *Anastasio*, il quale nell' anno 512. loro permise di varcare il *Danubio*, e situarsi nella *Tracia*, avendo promesso di servire con fedeltà nell' armate *Romane*, quantunque volte fossero richiesti (*i*). Un grandissimo numero di essi

Loro origine.

Differenti loro Sedi.

(*e*) Zos. lib. 1. pag. 652.
(*f*) Sincel. pag 382.
(*g*) Jorn. rer Goth. cap. 3. pag. 613.
(*h*) Procop. de bell. Goth. lib. II.
(*i*) Idem ibid. cap. 14. pag. 42.

essi essendo stati discacciati fuor del loro Paese da' *Lombardi*, come abbiamo sopra narrato, sotto la condotta di molti Principi del sangue Reale, presero la strada verso l' Oriente, e passando senza veruna opposizione per mezzo di varie nazioni barbare, giunsero all' Oceano, e quivi imbarcandosi, fecero vela verso di *Thule*, ove fissarono il lor soggiorno [*k*]. Per *Thule Procopio* intende senza dubbio alcuno la Penisola di *Scandinavia*, ch' ei dice, essere dieci volte più grande della *Brettagna*; ed aggiugne, ch' una gran parte di essa era destituta d' abitanti; ma in quella parte poi, ch' era abitata, vi soggiornavano tredici popolate nazioni, ciascuna delle quali veniva governata da' loro propj Re, ed avea le proprie sue leggi (*l*).

Governo, maniere, costumi, e religione degli Heruli.

Gli *Heruli* aveano Re della loro propria nazione, ma i loro Re, dice *Procopio*, erano solamente tali di nome; imperocchè essi appen' aveano alcuna autorità, ed andavano pressochè del pari con ciascun uomo privato (*m*). Quindi alcuni pensano, ch' eglino fossero chiamati *Heruli* dall' antica parola *Gotica Herra*, che significa *libero*. Ma altri, e tra questi *Ablavio*, come vien citato da *Giornande*, vogliono, che sieno stati chiamati *Heruli* dalla voce *Greca Hele*, che significa *terreni stagnanti e paludosi*, come appunto eran quelli nelle vicinanze della *Palude Meotide*, ov' eglino abitavano (*n*). Gli *Heruli* aveano alcune leggi particolari a loro medesimi, e differenti da quelle di tutte l' altre nazioni; conciossiachè fra essi allora quando gli uomini erano divenuti vecchi od infermi, non doveano più vivere, ma pregare i loro parenti a volerli uccidere: la qual cosa in fatti eglino poneano in esecuzione, con allogarli sopra una catasta di legna, ov' erano posti a morte da uno, il quale non era affatto loro congiunto di sangue

ed

(*k*) Idem ibidem.
(*l*) Idem ibidem.
(*m*) Idem cap. 14.
(*n*) Jorn. ubi sup.

ed i loro corpi ridotti in cenere, toccando al parente più stretto di appiccar fuoco alla pira. Allorchè moriva il marito, la moglie dovea strangolarsi su la tomba di lui sotto pena di essere stimata infame, e riguardata come una, la quale niun conto facea di suo consorte. Essi erano addetti ad ogni sorta di dissolutezze, punto non vergognandosi delle più schifose e disoneste sozzure. Essi adoravano gli stessi Dei, che l'altre nazioni *Gotiche*, e soleano in certe straordinarie occasioni pacificarli con sacrificj umani (o). In oltre erano un popolo molto guerriero, e soprattutto commendati dagli antichi, per conto della loro agilità, avvegnachè tutte l'altre nazioni fra essi scegliessero i loro soldati leggermente armati. Gli *Heruli* cominciarono ad invadere l'Imperio circa l'anno 526. quarto del Regno dell'Imperatore *Valeriano*, ma furono prestamente risospinti da *Gallieno* figliuolo di *Valeriano* e suo Collega nell'Imperio (p).

Undici anni dopo, essendo gli *Heruli* passati dalla *Palude Meotide* al mare *Eusino* con cinquecento vascelli, sotto la condotta d'uno de' loro capi chiamato *Naulobat*, sbarcarono a *Bizanzio*, e *Chriopoli*, oggidì *Scutari*. Nella seconda di queste piazze essi furono incontrati e sconfitti da *Valeriano*, il quale rimase egli stesso ucciso nel conflitto. Or poichè gli *Heruli* alquanto avvilironsi per la perdita, ch'aveano sofferta, s'imbarcarono nuovamente e cominciarono a ritirarsi nell'imboccatura del mare *Eusino*; ma conciossiachè nel prossimo giorno il vento si mostrasse favorevole, fecero di bel nuovo ritorno innanzi a *Bizanzio*, ed avendo tragittato il *Bosforo*, sorpresero e saccheggiarono la Città di *Cizico* con gran parte dell'*Asia*, e l'Isole di *Lenno* e *Sciro* nell'*Arcipelago*. Quindi dirizzarono al corso verso la *Grecia*, e quivi sbarcando assediarono e bruciarono *Atene*, *Corinto*, *Sparta*, ed *Argo*, senza incontrare alcuna opposizione, finattantochè gli *Ateniesi* sotto la condotta

Gli Heruli commettono gran devastazioni nell'Asia e Grecia.

(o) Procop. ibid.
(p) Zonar. vit. Gallien. pag. 253.

dotta di *Dessippo* l' Istorico, attendendoli negli stretti, ed inaspettatamente lanciandosi contro di loro, tagliarono a pezzi un gran numero di essi. Nulla però di meno nella loro ritirata commisero gran devastazioni nella *Beozia*, *Acarnania*, *Epiro* e *Tracia*. Fra questo mentre ritornando *Galliena* dalla *Gallia*, affrettossi nell' *Illirico*, sperando di quivi incontrare gli *Heruli* nel loro ritorno a casa. In fatti ei gl' incontrò, e facendosi lor sopra inaspettatamente, diede ad essi una totale disfatta, li perseguitò con molta strage fino al *Nesso* nella *Mesia*, e quivi tagliò a pezzi tremila di loro, mentre tentavano di traghettare il detto fiume. *Naulobat* stesso fu fatto prigioniero, ma fu trattato con grande umanità da *Galliena*, quale per acquistarsi l' animo, e la benevolenza de Barbari, onorollo col Consolato, o cogli ornamenti Consolari (*q*). Tuttavia però gli *Heruli* due anni dopo cioè nel 269. si unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni Settentrionali, contro l' Imperatore *Claudio*; ma furono disfatti da questo Principe con molta strage, come abbiamo altrove diffusamente rapportato (*r*).

Anno dopo di Cr. 275.

Gli Heruli sono sconfitti da Galliena.

Nell' anno 287. quarto del Regno di *Diocleziano*, essendosi gli *Heruli* uniti a' *Chaiboni*, e *Cavioni*, entrarono nella *Gallia*, e posero a guasto le Provincie confinanti col *Reno*. Ma marciando contro di loro *Massimiano*, diede ad essi una totale sconfitta, e li perseguitò con tanta strage, ch' ove si voglia credere al suo Panegirista, d' una sì innumerabile moltitudine appena fu lasciato in vita un solo, il quale potesse recare al suo paese le nuove della loro sconfitta (*s*). Tutto quel che noi sappiamo de' *Chabioni*, e *Ravioni*, egli è, ch' il lor Paese giaceva in una gran distanza dalla *Gallia*, egualmente che quello degli *Heruli* (*t*). Nell' anno poi 366. ter-

E quindi da Massimiano.

Anno dopo di Cr. 550.

(*q*) Gallien. vit. pag. 181. ad. 184. Zos. lib. 1. pag. 651. Syncel. pag. 382.
(*r*) Univ. Hist. Vol. XXXVII. pag. 360.
(*s*) Panegyr. x. pag. 125.
(*t*) Idem ibid. pag. 124.

366. terzo del Regno di *Valentiniano*, noi troviamo un corpo di *Heruli*, che serviva nell'armata *Romana* lungo il *Reno*; imperocchè *Ammiano Marcellino* (*u*), e *Zosimo* (*vv*) ci dicono, che gli *Alemani*, tragittando quel fiume sul ghiaccio, disfecero i *Romani*, e presero le bandiere de' *Batavi*, ed *Heruli*. Circa l'anno 370. *Ermenrico*, che *Giornande* chiama *Ermanerico* Re degli *Ostrogoti*, dopo aver soggiogate le vicine nazioni, si lanciò contro degli *Heruli*, e li obbligò a sottomettersi, a pagargli un annuo tributo, ed a fornire la sua armata della loro gioventù, allorchè ne fossero richiesti [*x*]. Essi furon poscia ridotti in servitù coll' altre nazioni *Settentrionali* da *Attila*, e servivano nella sua armata, allorchè egl'invase la *Gallia* nell'anno 451. Dopo la morte di *Attila* essi ricuperarono la loro antica libertà, ed entrando in alleanza co' *Romani*, servirono nelle loro armate sotto Comandanti della loro propria nazione, ma nominati dagl' Imperatori [*y*]. Nell'anno poi 466. fecero uno sbarco nella costiera di *Galicia*; ma trovando gli abitanti su la difesa, nuovamente imbarcaronsi, ed approdando nella *Biscaja*, quivi commisero gran devastazioni [*z*]. *Idazio*, il quale parla di questo sbarco, non ci dice donde fieno venuti questi *Heruli*, i quali, secondo lui, non erano più che quattrocento di numero. Allorchè *Odoacre* si rese padrone dell'*Italia* nell'anno 476., quegli *Heruli*, ch' in qual tempo servivano nell'armate *Romane*, ottennero da lui delle terre in *Italia*, conciossiachè la terza parte di questo Paese fosse da lui divisa fra i Barbari, ch' erano al servigio *Romano* sotto il nome di *Federati* o alleati, ed eransi a lui uniti contro di *Oreste*, e del suo figliuolo *Augustolo*, come abbiamo altrove riferito

Gli Heruli sono soggiogati dagli Ostrogoti ed Unni.

(*u*) Amm. Marcel. lib. XXVII. pag. 334.
(*vv*) Zos. lib. IV. pag. 740.
(*x*) Jor. rer. Goth. pag. 645. Procop. de bell. Goth. lib. I. sub inic.
(*y*) Agat. lib. 2. pag. 22.
(*z*) Idat. pag. 32.

to (*a*). Nel Regno dell' Imperatore *Anastasio*, che principiò nell' anno 491., essi fecero guerra ad alcune Barbare nazioni, dice *Procopio* [*b*], e le soggiogarono; ma avendo obbligato il loro Re *Rodaldo* a far guerra a' *Lombardi*, senz' averne il menomo provocamento, essi furono da loro sconfitti con molta strage, ed obbliganti a vivere o in soggezione de' vincitori, oppure abbandonare il lor Paese. Avvegnachè la maggior parte di essi scegliesse il secondo partito, quindi è, ch' alcuni di loro stabilironsi nel Paese de' *Rugiani*, come si è da noi sopra accennato; altri fecero ritorno nella *Scandinavia*; ed altri finalmente con licenza dell' Imperatore *Anastasio* fissarono la loro dimora nella *Tracia* ed *Illirico* (*c*), ove non si erano lungamente trattenuti, quando cominciarono ad opprimere, e maltrattare in una maniera molto più barbara i *Romani*, fra i quali essi viveano. Per il che *Anastasio* ordinò alle truppe, ch' erano a quartiere nelle vicine Provincie, di marciare in assistenza degli oppressi *Romani*, i quali dando di piglio all' armi al loro arrivo si avventarono unitamente con esse contro degli *Heruli*, e ne tagliarono a pezzi la maggior parte. Quelli pertanto, che camparono dalla generale strage, ebbero ricorso alla clemenza dell' Imperatore, il quale, dopo aver eglino promesso di servire all' Imperio da fedeli sudditi, non solamente ordinò, che fosse loro risparmiata la vita, ma loro permise eziandio di continuare ne' Paesi, che avev' a' medesimi per l' addietro conceduti (*d*).

Sono disfatti con grande strage da Lombardi.

Quindi nel Regno dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale cominciò nell' anno 306. avendo gli *Heruli* assassinato il loro Re, e non rimanendo fra loro alcun altro Principe del sangue Reale, spedirono Ambasciatori in *Thale*, o sia *Scandinavia* con ordine di condurre di là un

(*a*) Univ. Hist. Vol. XL. pag. 177, & seq.
(*b*) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 15.
(*c*) Idem ibid. pag. 320
(*d*) Idem ibid. & Paul. Diac. Lang. cap. 20. pag. 759.

un Principe della stessa famiglia, ove questa non fosse parimente quivi estinta. Gli Ambasciatori, secondo le direzioni avute, n'elessero uno (avvegnachè ne fossero quivi molti della stirpe Reale); ma poichè lo scelto Principe se ne morisse per istrada, eglino ritornarono indietro, e n'elessero un altro chiamato *Todasio*, il quale immediatamente si partì verso la *Tracia* accompagnato dagli Ambasciatori, da suo fratello *Aordas*, e da una guardia di dugento soldati. Ma conciossiachè fra questo mentre gli *Heruli* avessero lungamente aspettato il ritorno de' loro Ambasciatori, ed insieme sospettato, che non fosse loro accaduta qualche disgrazia, ebbero alla fine ricorso a *Giustiniano*, chiedendogli, che volesse loro dare un Re. L'Imperatore prontamente condiscese alla loro richiesta, e destinò a regnare sopra di loro un certo *Suartuas*, il qual'era della stessa nazione, ma era vissuto molto tempo in *Costantinopoli*. Gli *Heruli* ricevettero il loro nuovo Re colle più gran dimostrazioni di gioja; ma conciosiachè, pochi giorni dopo il suo arrivo fossero giunte nuove, che gli Ambasciatori nel loro ritorno da *Thule*, erano già arrivati a' confini con un Principe del sangue Reale, eglino immantinente ribellaronsi da *Suartuas*, il quale fu perciò obbligato a salvarsi colla fuga, e ritornare a *Costantinopoli*. Per il che essendosi *Giustiniano* molto adirato per tal condotta, risolvette di costrignerli a riconoscere il Principe, ch'egli avea dato loro; ma poichè anche i *Gepidi* sposarono la causa del nuovo Re, l'Imperatore, le di cui truppe stavano allora impiegate contro gli *Ostrogoti* in *Italia*, non istimò espediente d'inpegnarsi in nuova guerra. Ma come fu poscia terminata in *Italia*, egl' incontanente rivolse le sue armi contro degli *Heruli*, e de' *Gepidi* loro alleati, e discacciò ambedue queste nazioni fuor dell' Imperio [e]. In appresso l'Imperatore si riconciliò cogli *Heruli*, i quali lo assisterono nell' altre sue guerre, supplendo le sue armate di

Assassinano il loro Re, e ne mandano a cercare un' altro in Thule.

(e) Procop. bell. Goth. lib. II. cap. 14. 15.

di numerosi corpi di truppe, uno de' quali servì con grande riputazione in *Italia*, e l'altro nella *Colchide* [*f*]. Nel Regno di *Giustiniano* un gran numero di essi abbracciò la Religione; ma il cambiamento di religione non operò ne' loro costumi miglioramento veruno, conciossiachè fossero di tutte le nazioni, al dire di *Procopio*, i più scellerati, i più traditori, avari, ed i più addetti all' ebrità, ad ogni sorta di sfrenatezze [*g*]. Finalmente non molto dopo la morte di *Giustiniano* essi furono soggiogati da' *Lombardi*, e vissero in parte soggetti loro, ed in parte alle vicine nazioni.

Fine della Storia degli Heruli.

L' Isto-

(*f*) Agat. lib. I. cap. 22.
(*g*) Procop. bell. Vand. lib. II. cap. 4. pag. 144.

L' Istoria de' Marcomani.

I *Marcomani* vengono da tutti gli antichi Scrittori annoverati fra le nazioni *Germaniche*. Essi originalmente abitavano presso le sorgenti del *Danubio*; ma quindi partironsi sotto la condotta del loro Re *Marobodo*, e andarono nel paese, ch' era allora posseduto da' *Bojani*, ed è tuttavia chiamato dal nome loro *Boemia*, come dagli antichi veniv' appellato *Bojohemia* e *Bojobemia*, cioè il Paese de' *Bojani*. I *Bojani* erano, secondo l' avviso di *Cesare*, una nazione *Gallica*; ma dalla *Gallia* fecero passaggio nella *Germania*, e stabilironsi nella presente *Boemia*, ove continuarono a vivere finantochè ne furono discacciati da' *Marcomani* (*b*). La migrazione de' *Marcomani* dal lor originario Paese in quello de' *Bojani* viene mentovata da *Velleio Patercolo* [*i*]. *Tolomeo* in descrivere il Paese de' *Marcomani* fa ricordanza d' una Città quivi chiamata *Marobudum*, il qual nome ella prese senza dubbio alcuno da *Maroboduo* suo fondatore. I nostri moderni Geografi vogliono, che questa sia la presente Città di *Praga*. *Strabone* chiama la Città, ove *Maroboduo* solea risedere *Boviasmum* (*k*); ma *Cluverio* pensa, che noi dobbiamo leggere *Bojasum*. I *Marcomani* accordavansi ne' costumi, nell' usanze, nella religione ec. coll' altre nazioni *Germaniche*; erano un popolo molto numeroso, e guerriero, e mai sempre pronto a preferire la morte alla schiavitù. Fra tutte le nazioni *Germaniche* eglino solamente faceano uso delle lettere *Runiche* ne' loro incantesimi, e stregoneccj, donde *Lazio*, e *Rabano Mauro* conchiudono, ch' essi originalmente sieno venuti dalla *Scandinavia* (*l*); ma in qualunque altro riguardo essi convenivano con le nazioni

I Marcomani.

Loro origine paese ec.

(*b*) Cæsar. lib. VI. cap. 24.
(*i*) Vell. Paterc. lib. II. cap. 108.
(*k*) Strab lib. VII pag. 201.
(*l*) Goldast. Alam. antiq. Tom. II. part. 1.

zioni *Germaniche*, e come abbiamo sopra accennato, vengono dagli antichi Scrittori fra queste annoverati.

I Marcomani ottengono pace da Augusto.

Circa poi la loro Istoria, avendo *Tiberio* nel Regno di *Augusto* traghettato il *Reno* alla testa d'una numerosissima e poderosa armata, riportò gran vantaggj da loro, e da altre nazioni *Germaniche*; la qual cosa li obbligò a spedire Deputati ad *Augusto*, e chiedere la pace. L'Imperatore ricevette gli Ambaciatori de' *Marcomani* con segni particolari di distinzione, e ad essi concesse la loro richiesta; ma nel tempo stesso obbligò l'altre nazioni *Germaniche* a ritirarsi di là dall' *Elba*, ed i *Sicambri* insieme con quegli *Svevi*, che non erano soggetti a *Marobodeo*, ad abbandonare il loro nativo Paese, e popolare alcuni luoghi nella *Gallia*, ch' erano destituti d'abitanti [*m*]. Nell' anno 17. quarto di *Tiberio* scoppiò una guerra fra i *Marcomani*, ed i *Cherusci*, che abitavano fra l'*Elba* e il *Weser*. I primi venivano comandati da *Marobodeo*, ed i secondi del celebre *Arminio*, il quale pochi anni prima avea tagliate a pezzi le legioni di *Varo*: ma tutto ciò che noi sappiamo di questa guerra, egli è, che i *Cherusci* riportarono considerabili vantaggj da' *Marcomani* (*n*). Due anni dopo avendo *Tiberio* per mezzo de' suoi emissarj sollevati i sudditi di *Marobodeo* contro di lui, ei fu deposto dal Trono, e costretto a passare gli ultimi diciott' anni di sua vita in *Ravenna*. *Marobodeo* fu succeduto da *Catualdo*; il quale fu parimente discacciato non molto dopo, ed obbligato a ricovrarsi nella *Gallia* (*o*). Nell' anno 96. l'Imperatore *Domiziano* provocato a sdegno contro i *Marcomani*, e *Quadi*, a cagion che non l'avessero assistito nella guerra, ch'egli stava allora facendo co' *Daci*, entrò nel lor Paese in una maniera ostile. Am-

Fanno guerra contro i Cherusci.

(*m*) Suet. lib. 11. cap. 21. pag. 177. Tacit. annal. lib. 11. cap. 21. pag. 47. Strab. lib. VII. pag. 21.
(*n*) Tacit. annal. cap. 42. pag. 53. & cap. 45. 46. pag. 54. 55.
(*o*) Idem ann. 11. cap. 62. 63. pag. 61, 62.

Ambedue le nazioni con gran calore richiesero la pace, che *Domiziano* fu sì lungi d'accordare, che ordinò per contrario, che fossero posti a morte i loro Ambasciatori. Per il che i *Marcomani* corsero all'armi, ed avendo radunato insieme un considerabile corpo di truppe, attaccarono l'Imperatore, e posero in rotta il suo esercito (*p*). Tuttavia però l'Imperatore nel suo ritorno a *Roma* trionfò e di loro, e de' *Daci*, da' quali, dopo la sua disfatta da *Marcomani*, egli aveasi comperata una pace con ampie somme, la quale era stata prima da lui ricusata sotto vantaggiosissime condizioni (*q*). Ma i trionfi di questo Imperatore furono riguardati come certi e indubitati contrassegni dell'esser lui stato sconfitto [*r*]. Nell'anno 93. *Domiziano* marciò in persona contro i *Sarmati*, i quali secondo il pensamento d'alcuni, aveano tagliati a pezzi una legione *Romana*, e secondo altri, più legioni (*s*), e nel tempo stesso fece guerra a' *Marcomani* (*t*). Tutto quel che però sappiamo di questa guerra egli è che, *Domiziano* pretese d'aver riportati gran vantaggj da ambedue le nazioni, e per un tal riguardo assunse il titolo d' *Imperatore* (*u*).

Anno dopo di Cr. 148.

Or poichè in altro luogo abbiamo noi parimente ragionato della memorabile guerra, che unitamente con diverse altre nazioni *Germaniche*, i *Marcomani* fecero all'Imperio [*vv*], quindi è, che solamente osserveremo che in una delle battaglie, che furon date in questa guerra, i *Romani* furono sbaragliati colla perdita di ventimila persone; e che in un'altra occasione l'Imperatore *Aurelio* corse gran pericolo d'essere tagliato a pezzi con tutta la sua armata. Or quantunque fossero contro

(*p*) Dio. lib. LXVII. pag. 764.
(*q*) Suet. in Domit. cap. 6. pag. 788. 789. Euseb. Chron.
(*r*) Suet. ibidem.
(*s*) Stat. Silv. III. ver. 398. Suet. in Domit. cap. 6. pag. 787.
(*t*) Stat. ibidem.
(*u*) Suet. ibid. pag. 789.
(*vv*) Univ. Hist. Vol. XL.

Fanno guerra all' Imperatore M. Aurelio.

tro di loro impiegate tutte le forze dell' Imperio, pur nondimeno fecero resistenza per lo spazio di quindici anni, ed alla fine ottennero una pace sotto ragionevolissime condizioni, una delle quali fu, che per l'avvenire dovessero sempre badare a situarsi sei miglia discosto dal *Danubio*. Alcuni de' *Marcomani*, i quali si sottomisero all' Imperatore, furono traspiantati in *Italia*; ma conciossiachè questi avessero tentato d' impadronirsi di *Ravenna*, furono da lui rimandati al loro proprio Paese. Questa guerra durò dall' anno 165. fino all' anno 180. (*x*). Nell' anno poi 214. si accese una guerra fra loro ed i *Vandali*, per mezzo dell' Imperatore *Caracalla*, il quale solea vantarsi, ch' egli avea poste in discordia quelle due nazioni, che fino al suo tempo erano vissute in buona lega ed amicizia (*y*); ma quale poi fosse l' esito di questa guerra, in niun luogo da noi si legge.

Anno dopo di Cr. 165.

Nell' anno 256. l' Imperatore *Gallieno* entrò in alleanza con *Attilo* Re de' *Marcomani*; e dopo la schiavitù di *Valeriano* suo padre fatto prigioniero da' *Persiani*, gli cedette porzione della *Pannonia Superiore*, a riguardo della sua figliuola *Pipa* o *Popara*, ch' ei pretendea di prendersi in moglie; ma conciossiachè ei fosse già unito in matrimonio con *Salonina* appellata nell' antiche inscrizioni *Cornelia Salonina Augusta* (*z*). *Pipa* viene chiamata dagli Scrittori di que' tempi sua concubina (*a*).

I *Marcomani* si unirono cogli *Alemani*, e *Jutongi* nella guerra, che queste nazioni fecero contro l' Imperatore *Aureliano* circa l' anno 270., ma furono alla fine presso che tutti tagliati a pezzi, e distrutti (*b*). Non meno *Idazio*, che *Vittore* (*c*) fanno parola d' una vittoria guadagnata da' *Marcomani* nell' anno 299 sedicesimo

(*x*) Dio. lib. lxxi. pag. 807.
(*y*) Dio. Val. pag. 754. 757.
(*z*) Goltz. Birag. pag. 580.
(*a*) Gallien. vit. pag. 184. Valer. vit. pag. 174. Vict. epit. pag. 641.
(*b*) Univ. Hist. Vol. XV. pag. 339.
(*c*) Aur. Vict. pag. 525.

simo del Regno di *Diocleziano*. Circa poi l' anno 396. *Fritigilde* Regina de' *Marcomani*, avendo abbracciata la Religione Cristiana, scrisse a S. *Ambrogio*, pregandolo a volerle mandare alcune instruzioni per regolare la condotta di sua vita. Il Santo Prelato prontamente condiscese alla di lei richiesta, esortandola di vantaggio a persuadere suo marito a vivere in pace ed amicizia co' *Romani*; la qual cosa ella non solamente fece, ma indusse parimente il Re a soggettare se stesso e il suo Regno all' Imperio (*d*). E quindi è, che fra le molte nazioni barbare, le quali fecero invasione nella *Gallia* pochi anni dopo, cioè nel 406. e 407. non trovasi fatta menzione alcuna de' *Marcomani*. Sembra, ch' abbiano continuato a vivere fedeli a' *Romani* fino al tempo di *Attila*, allorchè essendo soggiogati da questo Principe, furon costretti a servire nella sua armata contro i loro vecchi amici ed alleati: imperocchè eglino sono mentovati fra le molte differenti nazioni, ond' era composta la sua armata, allorchè nell' anno 451. egl' invase la *Gallia* (*e*). Dopo la morte di *Attila*, essi scossero il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Marciano*, od a *Lione* suo successore (*f*), e servirono all' Imperio fino all' ultimo con impareggiabile fedeltà. Da essi, e senza dubbio da diverse altre nazioni, che fra loro stabilironsi, sono discesi gli odierni abitanti di *Boemia*.

Il Re de' Marcomani soggetta se medesimo ed il Regno all' Imperio.

Anno dopo di Cr. 396.

Fine dell' Istoria de' Marcomani.

L' Istoria

(*d*) Ambros. vit. cap. 36. pag. 10.
(*e*) Jorn. rer. Goth. cap. 38. pag. 666. 667.
(*f*) Idem ibid cap. 50. pag. 688.

L' Istoria de' Quadi.

I Quadi. Lor paese. Guerre de' Quadi coll' Imperio.

Vicino a' *Marcomani* abitavano i *Quadi* nazione *Germanica* sovente mentovata dagli antichi, e specialmente da *Eutropio* e *Capitolino*. Il loro Paese vien presentemente conosciuto sotto il nome di *Moravia*; avvegnachè si distendesse dalle montagne di *Boemia* fino al fiume *Marus*, oggidì il *Marck*, e conseguentemente comprendesse questa Provincia. *Tolomeo* fa menzione delle seguenti Città nel Paese de' *Quadi*, cioè di *Eburodunum*, oppure come leggono altri, *Robodunum*, *Eburum*, *Medoslanium*, e *Celemanzia*, dette presentemente, secondo *Cluverio*, *Brin*, *Olmutz*, *Znaim*, e *Kalminz*. I *Quadi* erano un popolo guerriero, aveano Re della loro propria nazione, e si accordavano ne' loro costumi, maniere, e religione, coll' altre nazioni *Germaniche*. I *Quadi* s' unirono senza dubbio insieme coi loro compatriotti contro di *Lollio*, *Germanico*, *Cajo* e *Galba*, i quali tentarono di ridurre in servitù la *Germania*, e soggettare al loro Dominio le varie nazioni abitanti in quell' estenso Paese. L' Imperatore *Domiziano* mentre trovavasi occupato in una guerra co' *Daci*, rivolse inaspettatamente le sue armi contro di loro; ma prima che i *Quadi* potessero radunare insieme le loro truppe, l' Imperatore fu disfatto e posto in fuga da' *Marcomani*, come abbiamo sopra riferito. Sembra, ch' eglino siensi sottomessi all' Imperatore *Tito Antonino*: imperocchè ricevettero, e riconobbero un Re chiamato da quel principe, come apparisce da alcune monete di *Antonino*, le quali supponesi, che sieno state coniate circa l' anno 139. (*g*). Quindi unironsi a' *Marcomani* nella memorabile guerra, che questa nazione fece all' Imperio nel Regno di *Marco Aurelio*, come abbiamo sopra accennato, ed ampiamente riferito nella nostra Istoria *Romana* (*h*). Or veggendosi i *Quadi* per cagione d' una

(*g*) Birag. pag. 194. Spanh. lib. IX. pag. 831. a3 732.
(*h*) Univ. Hist. Vol. LX.

una tal guerra, la quale avea durato quindic'anni, ridotti a grandi strettezze, mandarono finalmente Ambasciatori a chiedere la pace, e con loro tutti i disertori *Romani*, e tredicimila prigionieri, ch'essi aveano fatti, durante la guerra. In questa maniera essi ottennero una pace sotto condizione, che per l'avvenire non dovessero più trafficare ne' Dominj *Romani*, nè stabilirsi in luoghi meno di sei miglia discosti dal *Danubio*. Ma avvegnachè loro non gradissero tali condizioni, essi rinnovarono la guerra unitamente co' *Marcomani*; ed avendo discacciato un certo *Furzio*, che l'Imperatore avea destinato a regnare sopra di loro, trascelsero in luogo suo un certo *Ariogese*: della qual cosa *Marco Aurelio* si risentì a tal segno, che sebbene i *Quadi* promettessero di porre in libertà cinquantamila prigionieri *Romani*, purchè ei comfermasse ad *Ariogese* il titolo di Re, l'Imperatore non volle porgere orecchio alla loro proposizione: ma per contrario proscrisse il nuovo Principe, e pose un prezzo alla sua testa. Per il che i *Quadi*, avvegnachè si fossero loro uniti i *Marcomani*, e diverse altre nazioni, attaccarono i *Romani*: ma dopo una lunga e sanguinosa disputa furono posti in rotta, e totalmente sconfitti. *Ariogese* stesso fu fatto prigioniero, ma l'Imperatore generosamente gli risparmiò la vita, e contentossi di confinarlo nella Città di *Alessandria* Metropoli dell' *Egitto*.

Dopo questa vittoria l'altre nazioni si sottomisero, ed ottennero la pace; ma sembra, che i *Quadi* abbiano continuato in arme fino al Regno di *Commodo*, il quale concesse ad essi una pace sotto le seguenti condizioni: I. Che si dovessero tenere distanti per cinque miglia dal *Danubio*: II. Che dovessero deporre le loro armi, e supplire i *Romani* d'un certo numero di truppe, quantunque volte fossero richiesti; III. Che non si dovessero radunare più ch'una volta al mese in un luogo solamente, e nella presenza d'un Centurione *Romano*: e finalmente, che non dovessero far guerra alle vicine nazioni

Ottengono una pace da Commodo.

prigionieri ventimila (*n*). Nell' anno 355. diciannovesimo dell'Imperatore *Costanzo*, i *Quadi* fecero invasione nella *Pannonia*, e *Mesia*, ed avendo saccheggiate ambedue le Provincie, senza incontrare la menoma opposizione, fecero ritorno a casa senza veruna molestia, seco loro trasportando un immenso bottino (*o*). Di tal irruzione non trovasi fatta ricordanza alcuna da *Ammiano*.

E poscia da Caro con molta strage.

Anno dopo di Cr. 283.

Due anni dopo essi fecero nuovamente ritorno, e posero a sacco *Valeria*, mentre gli *Svevi* commetteano terribili devastazioni nella *Rezia*, ed i *Sarmati* faceano scorrerie nella *Pannonia Inferiore*, e *Mesia Superiore*; Per il che lasciando *Costanzo* la Città di *Milano*, ov' egli allora trovavasi, si avanzò ai confini de' *Quadi*, e quivi si abboccò con i loro Capi, i quali nella miglior guisa che poterono, studiaronsi di scusare i passati guastamenti, e promisero di vivere per l'avvenire in pace, ed amicizia coll' Imperio (*p*). Nulla ostante le promesse da loro fatte, l'anno seguente 358. unitamente co' *Sarmati* depredarono gran parte della *Pannonia*, e *Mesia*; se non che all' avvicinarsi di *Costanzo*, il quale marciò contro di loro in persona, essi rivalicarono il *Danubio*, e fecero ritorno a casa. Ma l'Imperatore risolvette di punirli per la loro perfidia; sicchè avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, cominciò a porre a sacco il lor Paese. I *Quadi* intanto non veggendosi in istato di potere far fronte alle numerose forze, che seco lui avea condotte *Costanzo*, spedirono Deputati a chiedere la pace, che l' Imperatore ad essi accordò sotto condizione, che gli dessero degli ostaggi, e ponessero in libertà tutti i prigionieri, ch' avean fatti (*q*). Nell' anno 374. essendo proditoriamente ucciso *Gabinio* loro Re da *Marcelliano* Duca di *Valeria*, giusta la maniera ch' abbiamo ri-

Gabinio *loro Re è ucciso da'* Romani.

(*n*) Carin. vit. pag. 250. Zonar. pag. 242.
(*o*) Zos. pag. 702.
(*p*) Ammian. pag. 72. Jul. ad Ath. pag. 512.
(*q*) Ammian. lib. XVII. pag. 105.

Paese nemico, e poselo a guasto, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. Avendo in tal guisa passata la State, e gran parte dell' Autunno ancora, egli stabilì i suoi quartieri d' Inverno in *Bregezio*, ch' alcuni pensano, che sia un villaggio presso il *Danubio*, presentemente chiamato *Bregnitz*, ed altri l' odierna Città di *Komare* nell' Isola di *Schut*. Quivi ei diede udienza agli Ambasciatori de' *Quadi* venuti a chieder la pace; ma mentre egli stava loro ragionando con gran calore, e minacciando d' estirpare tutta la loro nazione, cadde tutto all' improvviso a terra, come se gli fosse venuta meno la voce, e mancata la vita in uno stesso tempo. Quindi essendo immediatamente trasportato nella sua camera fu quivi assalito da molte convulsioni, e da violenti contorcimenti in tutte le membra, tra le quali spasimanti agonie ei prestamente spirò (*t*). *Socrate* scrive, ch' essendosi egli offeso per la vile, ed abbietta comparsa degli Ambasciatori de' *Quadi*, loro dimandò, se il lor Paese non producea uomini di miglior qualità da comparire innanzi a lui? Al che eglino risposero, che i primi uomini della nazione si trovavano già alla sua presenza: per la qual cosa ei si accese di sdegno, rimproverando tutta la loro nazione d' arroganza, per avere usato d' insultare la maestà del popolo *Romano*. Ei spiegossi con tanto calore e violenza, che rompendoglisi le vene, rimase instantemente soffogato nel suo proprio sangue (*u*). Dopo la sua morte gli uffiziali dell' armata proclamarono Imperatore *Valentiniano* suo secondo figliuolo, benchè allora fosse in età di soli quattr' anni in circa. Nel tempo stesso conchiusero una tregua co' *Quadi*, e richiamarono le truppe, che sotto la condotta di *Merobaudo*, e il Conte *Sebastiano* stavano devastando il lor Paese.

Nell' anno poi 379. fecero nuovamente incursione nell' *Illirico*; ma furon quindi scacciati con qualche perdita

(*t*) Ammian. lib. xxx. pag. 68.
(*u*) Soccat. pag. 284.

dita dall' Imperatore *Graziano*. Nell' anno 407. i *Quadi* entrarono nella *Gallia* cogli altri Barbari, e scorsero quelle Provincie, commettendo per ogni dove terribili devastamenti, de' quali abbiamo altrove ampiamente parlato (*vv*). Da questo tempo in poi non trovasi fatta più altra menzione nell' Istoria de' *Quadi*, donde *Lazie* conchiude, ch' eglino o sieno stati soggetti, o intieramente estirpati da' *Goti*, i quali eransi stabiliti nella *Pannonia* ed *Illirico*.

Fine dell' Istoria de' Quadi.

(*vv*) Univers. Hist. Vol. 40.

L' Isto-

L' Istoria de' Sarmati.

I *Sarmati* erano una numerosa e guerriera nazione divisa in molte Tribù, ciascuna delle quali avea il suo proprio Re, ed erano padroni d' un ampio Paese. La *Sarmazia Europea*, o *Sarmazia* in *Europa*, della quale solamente abbiamo disegno di quivi parlare, si distende dal *Vistula*, oggidì il *Weissel*, che divideala dalla *Germania*, fino al mare *Eusino*, al *Bosforo Cimmerio*, alla *Palude Meotide*, ed al *Tanai*, che la dividea dall' *Asia*, e dalla *Sarmazia Asiatica*. In questo sì vasto tratto di Paese comprendente l' odierna *Polonia*, *Russia*, e gran parte di *Tartaria*, abitavano le seguenti nazioni, cioè i *Burgiones*, *Cariones*, *Sudeni*, *Geloni*, *Hamaxobii*, *Agathyrsi*, *Borusæ*, *Melanchænæ*, *Alauni*, od *Alani*, *Jazyges*, *Roxolani*, *Bastarnæ*, *Carpi*, o *Carpates Sidones*, *Borani*, e *Venedi* da *Giornande* chiamati *Winidæ*, e *Vindi*. Le cinque nazioni in ultimo luogo nominate, credesi, che sien' originalmente venute dalla *Germania*, specialmente i *Bastarni*; imperocchè anche a tempo di *Tacito*, il quale si vede molto imbarazzato, se li debba collocare fra le nazioni *Germaniche*, o *Sarmatiche*, eglino si accordavano colle prime, e nella maniera di vestire, e nel linguaggio (*x*). I *Geloni* erano, secondo *Erodoto* [*y*], di derivazione *Greca*, ma aveano anche a suo tempo adottati in gran parte i costumi, e l' usanze de' *Budini*, fra i quali eransi stabiliti, e specialmente il costume di dipingere i loro corpi, come leggiamo in *Virgilio* (*z*), e *Claudiano* (*a*). I *Budini* abitavano presso il monte *Budinio*, da cui sorge il *Boristene*, chiamato da' Scrittori più moderni il *Danapris*, e quindi *Dieper*, o *Nieper*. L' altre nazioni poi, ch'

I Sarmati. Lor Paese.

I Sarmati consisteano di varie differenti nazioni.

Lor origine.

(*x*) Tacit. de mor. German. cap. 46.
(*y*) Herodot. lib. IV. cap. 108.
(*z*) Virg. georg. XI. ver. 115.
(*a*) Claud. lib. I. in Rufin. ver. 315.

ch'abbiamo sopra mentovate, erano tutte *Gotiche*, e dell' origine delle nazioni *Gotiche* abbiamo molto ragionato nell' Istoria de' *Goti*. Or queste varie nazioni venivano da' *Romani* confuse sotto il nome comune di *Sarmati*; da' *Greci* sotto quello di *Sauromati*, ed alcune volte venivano, e da' primi, e da' secondi conosciute sotto le dominazioni di *Scythæ* o *Sciti*, e *Geti*. Ciascuno di loro avea per quel che sembra il suo proprio Re; imperocchè trovasi fatta rimembranza nell' Istoria de' Re de' *Rossolani*, de' *Bastarni*, degl' *Jazigi*, ec. *Ammiano Marcellino* parlando de' *Sarmati* in generale ci dice, ch' essi erano un popolo selvaggio, ed infame per le loro laidezze (*b*). Sì *Ammiano* [*c*], che *Erodoto* [*d*] ci dicono, che i *Melanchleni* si cibavano di carne umana, e perciò vengono da loro chiamati, egualmente che da *Mela* e *Plinio*, *Anthropohagi*, e *Androphagi*.

I *Sarmati* cominciarono prima a minacciare l' Imperio nel Regno di *Nerone*, circa l'anno dell' Era Cristiana 63. cioè diciassette anni in circa dopo che la *Tracia* era stata da *Claudio* ridotta alla forma di Provincia *Romana*; imperocchè fino alla sua riduzione ella era stata governata da' suoi proprj Principi, e serviva come di frontiera in quella parte fra i *Sarmati* ed i *Romani*. Pochi anni dopo, che questi secondi ne divennero padroni, i *Sarmati* cominciarono a comparire in gran numero ne' confini, come se intendessero di farsi padroni di quella Provincia, ch' era allora difesa da un picciol numero di truppe sotto il comando di *Plauzio Silvano Eliano*, il quale avea mandate le rimanenti in assistenza di *Corbolone*, ch' allora stava facendo guerra nell' *Armenia*. Ma conciossiachè il Generale *Romano* s' avesse guadagnati al suo partito i *Bastarni*, e *Rossolani*, tutti gli altri immediatamente si dispersero (*e*). Tuttavia però

(*b*) Ammian. Marcel. lib. XXXI. pag. 443.
(*c*) Idem ibid.
(*d*) Herodot. lib. IV. cap. 102. 106.
(*e*) Tacit. Annal. XV. cap. 25. pag. 248. & 459.

rò sei anni dopo, cioè nel 69. quando era Imperatore *Ottone*, i *Rossolani*, ch'abitavano nella parte Occidentale della *Palude Meotide*, entrando nella *Mesia* quivi disfecero due coorti *Romane*, ed'avendo saccheggiata quella parte della Provincia, che confinava col *Danubio*, ripassarono il fiume, e sen ritornarono a casa senza niuna molestia. Eglino intanto animati per questi successi, di bel nuovo comparvero nello stesso anno con novemila cavalli; ma conciossiachè contro di loro si avventasse *Marco Aponio Saturnino* Governatore della *Mesia*, con una sola legione, ed alcuni ausiliarj, li tagliò a pezzi pressochè tutti [*f*]. L'anno stesso essendo proclamato Imperatore *Vespasiano* dalle legioni, ch'erano a quartiere nell'Oriente, gl'*Jazigiani*, nazione *Sarmatica* abitante vicino i *Rossolani*, si dichiararono a favore del nuovo Imperatore contro di *Vitellio*. Ma *Vespasiano* rendendo loro grazie per le truppe, che gli aveano offerte, seco lui solamente si prese i loro capi, non già con disegno d'impiegarli, ma bensì, affine d'impedire, che non facessero scorrerie ne'territorj *Romani* durante la guerra (*g*). *Tacito* chiama gl'*Jazingiani* alleati de' *Romani*; ma nello stesso primo anno del Regno di *Vespasiano*, cui eglino si eran offerti d'unirsi alcuni mesi prima, fecero irruzione nella *Mesia*, ed avendo ucciso *Fontejo Agrippa* Governatore di quella Provincia, il quale tentò d'opporsi loro, posero dappertutto a guasto il Paese. Per la qual cosa *Rubrio Gallo* marciando contro di loro con molta speditezza, secondo gli ordini, ch'avea ricevuti dall'Imperatore, tagliò a pezzi un gran numero di loro in diversi conflitti, obbligò il rimanente a ricavare il *Danubio*, e con gran cura fortificò le sponde di quel fiume, per mettere al coperto la Provincia dalle loro incursioni (*h*).

I Rossolani *sconfiggono due coorti Romane, e devastano la* Mesia.

Anno dopo di Cr. 69.

Uccidono il Governatore della detta Provincia, ma finalmente la massima parte di loro è tagliata a pezzi.

(*f*) Idem hist. lib. I. cap. 79. & lib. II. cap. 85.
(*g*) Idem Ibid. lib III. cap. 7. pag. 63.
(*h*) Idem lib. IV. cap. 54. pag. 102. Joseph. bell. VII. cap. 22. pag. 976.

Nell' anno poi 85. quarto del Regno di *Domiziano*, essendosi gl' *Jazigiani* uniti agli *Svevi*, si armarono con disegno, dice *Dione* [*i*], di valicare il *Danubio*, e sottoporre a sacco i Domini *Romani*; ma se poi avessero eglino posto in esecuzione il loro disegno, il lodato Scrittore non ha stimato conveniente di dircelo. *Tacito*, a dir vero, scrive in un luogo, che i *Sarmati* e *Svevi* s' armarono contro l' Imperio (*k*); ed altrove soggiugne, che in questo medesimo anno poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, l' armate *Romane* furon disfatte nella *Pannonia* (*l*), secondo ogni verisimilitudine, dagl' *Jazigiani*, e *Svevi*. Nell' anno 93. decimoterzo del Regno di *Domiziano*, avendo i *Sarmati* tagliata a pezzi una legione *Romana* insieme col loro Tribuno, l' Imperatore, ch' allora trovavasi nella *Dacia*, marciò in persona contro di loro (*m*); ma quali furono i successi d' una tale sua spedizione, in niun luogo ne troviamo fatta la menoma rimembranza. *Domiziano*, per dir vero, prese il titolo d' *Imperatore*, come se avesse riportati dal nemico alcuni gran vantaggj; ma il detto Principe molte volte pretese la vittoria, benchè fosse stato discacciato dal campo, e vergognosamente posto in fuga, come abbiamo sopraccennato. I *Sarmati* vengono da *Dione* annoverati fra le nazioni, che si sottomisero ad *Adriano* [*n*], mentre egli era nell' *Armenia* nell' anno 107., ma il lodato Scrittore parla senza dubbio de' *Sarmati Asiatici*. Quanto poi a' *Sarmati* in *Europa*, eglino fecero invasione nell' *Illirico* con gran furore nell' anno 119. secondo del Regno di *Adriano*; la qual cosa obbligò il lodato Principe ad abbandonare *Roma*, e marciare in persona contro di loro. Nel suo arrivo nella *Mesia*, essi ripassarono il *Danubio* con gran precipizio, e si accamparono

(*i*) Dio. lib. lxxvi. pag. 761.
(*k*) Tacit. lib. i. cap. 2. pag. 4.
(*l*) Vit. Agr. cap. 41. pag. 151.
(*m*) Suet. in Domit. cap. 6. pag. 788.
(*n*) Dio. lib. lxviii. pag. 779.

parono nella sponda opposta; ma conciossiachè la cavalleria *Romana*, armata com'era, imprendesse a nuotare a traverso il fiume, con intenzione di attaccarli, i *Sarmati* furono da tale spavento sorpresi, che immediatamente si sottomisero (*o*). La cavalleria, alla di cui intrepidezza ed audacia fu dovuta la sommissione del nemico, erano i *Batavi* nel servigio *Romano*, come apparisce dall' epitaffio d' uno di loro chiamato *Sorano* (*p*). *Suida* scrive, che *Adriano* stesso passò il *Danubio* a cavallo (*q*); ma sembra, ch' abbia mal' inteso il passo in *Dione*. I Principi de' *Sarmati* vennero in appresso a contesa fra loro, e scelsero *Adriano* per loro arbitro, il quale compose le loro differenze con generale soddisfazione delle parti contendenti. In quest' occasione il Re de' *Rossolani* lagnandosi coll' Imperatore, che la sua pensione era stata diminuita, *Adriano* ordinò, che la somma, che per l' addietro era stata a lui conceduta, gli si pagasse senza la menoma diduzione (*r*). Nell' anno 135. gl' *Jazigiani* spedirono Ambasciatori a *Roma*, per rinnovare la loro alleanza con *Adriano*, il quale li ricevette in una maniera molto obbligante, l' introdusse in Senato, ed avendo a' medesimi conceduta la loro richiesta, li rimandò carichi di ricchi donativi (*s*).

I Sarmati si sottomettono ad Adriano.

Anno dopo di Cr. 119.

Tutte le nazioni abitanti nella *Sarmazia* cospirarono co' *Marcomani* contro di *Marco Aurelio*; ma finalmente la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi. Dagl' *Jazigiani* in particolare l' Imperatore guadagnò due compiute vittorie, una prima che giugnessero al *Danubio*, mentre se ne ritornavano a casa, e l' altra minutamente descritta da *Dione* (*t*), mentre stavano traghettando quel fiume sul ghiaccio. Ma nulla ostante le per-

Si uniscono a' Marcomani contro M. Aurelio.

Anno dopo di Cr. 165.

 dite,

(*o*) Idem ibid. lxix. pag. 791.
(*p*) Ger. nov. pag. 12.
(*q*) Suid. pag. 87.
(*r*) Adrian. vit. pag. 4.
(*s*) Dio. pag. 794.
(*t*) Idem lib. lxxi. pag. 804. 805.

dite, ch' eglino soffrirono in questa guerra, pur nondimeno furono sì lungi dal chiedere la pace, che deposero e cacciarono in prigione il loro Re chiamato *Bandaspe*, non per altra cagione, se non perchè avea spediti Ambasciatori con proposizioni di conchiudere una pace coll' Imperio. Nulla però di meno essendo finalmente abbandonati da' *Marcomani*, e dagli altri loro alleati, e ridotti a grandi strettezze, il loro nuovo Re chiamato *Zantico*, si portò in persona accompagnato da tutti i capi della nazione, a prostrarsi a' piedi dell' Imperatore, e chiedere la pace, la quale fu loro conceduta sotto le seguenti condizioni, cioè; che ne' loro stabilimenti si dovessero fermare dieci miglia discosto dal *Danubio*; che dovessero porre in libertà tutti i prigionieri, ch' aveano fatti, e supplire l' armata Imperiale con un corpo d' ottantamila cavalli. Eglino prontamente adempirono tali condizioni; e ci vien detto, che i prigionieri, ch' essi congedarono in quest' occasione, furono al numero di centomila, quantunque avessero venduti ad altre nazioni molti di quelli, ch' aveano presi, durante la guerra. Gli ottomila cavalli *Jazigiani* furono mandati dall' Imperatore nella *Brettagna*; ed all' altre nazioni *Sarmatiche* furono assegnate delle terre nella *Pannonia*, *Mesia*, *Germania*, e sin anche in *Italia* (*u*). Sembra, che gli *Jazigiani* vivessero qualche tempo in pace ed amicizia co' *Romani*; imperocchè nell' anno 180. uno degli articoli della pace conchiusa fra l' Imperatore *Commodo* e gli *Alemani* fu, che non dovessero far guerra agl' *Jazigiani*, *Buriani*, o *Vandali* (*vv*). In oltre non trovasi fatta menzione dagl' Istorici nè di loro, nè d' altre nazioni *Sarmatiche* fino all' anno 215. quando dicesi, che l' Imperatore *Caracalla* abbia riportati alcuni vantaggi da' *Sarmati*, e ch' abbia per un tal riguardo assunto il soprannome di *Sarmatico* (*x*). Nell' anno 228.

Ottengono una pace.

(*u*) Idem ibid. pag. 808. 809.
(*vv*) Idem lib. lxxii. pag. 817.
(*x*) Get. vit. pag. 93.

228. i *Carpi* popolo della *Sarmazia* abitante vicino le montagne *Carpazie*, che separano l'*Ungheria* e la *Transilvania* dalla *Polonia*, essendo informati, che gl'Imperatori *Romani* pagavano un'annua pensione a' *Goti*, inviarono Deputati a *Menofilo* Governatore della *Mesia*, chiedendo, che fosse loro pagata la stessa somma, che riceveano i *Goti*, conciossiachè la loro amicizia non meritasse d'esser meno corteggiata di quella de' *Goti*. I Deputati trovarono *Menofilo* occupato in esercitare le sue truppe nell'arte militare, secondo il suo quotidiano costume; ed avvegnachè ei sapesse il fine della loro Ambasciata, per umiliare la loro superbia, ei li fece attendere alcuni giorni prima di dare udienza, concedendo però a' medesimi fra quel mentre d'assistere agli esercizj militari, che faceano le sue truppe. Finalmente li ricevette seduto in un alto Tribunale, ed accompagnato da tutti gli uffiziali dell'armata, a' quali ei facea mostra di dare i suoi ordini, mentre gli Ambasciatori stavano parlando, come se eglino nulla dicessero, che meritasse la sua attenzione. Allora gli Ambasciatori mortificati insieme e sorpresi per una tale condotta, solamente richiesero, perchè fosse dato il denaro a' *Goti*, e non a loro? A cagion che l'Imperatore, rispose *Menofilo*, distribuisce i suoi favori a chi meglio gli piace. Noi adunque speriamo, soggiunsero gli Ambasciatori, ch'ei si compiacerà di mostrarsi verso noi altrettanto generoso, come si è mostrato verso i *Goti*: noi siamo una più valorosa e meritevole nazione. A ciò rispose il Generale *Romano* con un sorriso, che l'Imperatore farebbe ciò che stimarebbe a proposito; e che se eglino a capo di quattro mesi ritornassero da lui in un luogo, ch'ei in fatti destinò, loro farebbe sapere qual fosse il piacere e la volontà dell'Imperatore. Gli Ambasciatori non mancarono di portarsi da lui nel giorno stabilito, e'l trovarono come la prima volta intieramente occupato in esercitare le sue truppe. *Menofilo* avendoli fatti aspettare alcuni giorni, come se egli avesse affari di maggior

I Carpi chiedono un'annua pensione.

maggior importanza per le mani, che il dare loro udienza, li ricevette nella stessa maniera, come avea fatta la prima volta, ed ordinò a' medesimi di ritornare dopo tre mesi, appuntando il luogo, ove lo avrebbono da trovare. La risposta, ch'egli allora diede ad essi fu, che l' Imperatore non si voleva in conto alcuno obbligare con essi; ma ov' eglino avessero bisogno di sollecito soccorso, l' Imperatore, secondo ogni verisimilitudine, tratto dalla sua benigna naturalezza, ne accorderebbe ad essi qualche porzione, purchè si portassero a prostrarsi a' suoi piedi. Eglino rimasero molto provocati per tal risposta, e partironsi pieni di sdegno e furore, ma pur nondimeno avvegnachè fossero tenuti in soggezione e timore da *Menofilo*, continuarono a vivere quietamente per tutto quel tempo, ch' ei comandò nella detta Provincia (*y*).

La richiesta de' Carpi è ributtata.

Sembra, che l' Imperatore *Massimino* abbia fatta guerra a' *Sarmati*, ed abbia da loro riportati considerabili vantaggi; imperocchè apparisce da varie inscrizioni trovate nella *Francia*, e *Spagna*, che tanto egli quanto suo figliuolo prese il soprannome di *Sarmatico* (*z*). Tuttavia però *Capitolino* solamente scrive, ch' avendo *Massimino* sedati i *Germani*, risolvette di far guerra a' *Sarmati*, e con tal disegno passò l' Inverno nell' anno 236. a *Sirmio* nella *Pannonia* (*a*). *Massimino* parlando di se stesso in *Erodiano*, solamente ci dice, ch' ei superò in diverse occasioni i *Germani*; talmente ch' essi temeano di muoversi, come parimente temevano i *Sarmati*, i quali per mezzo de' loro Deputati costantemente chiedeano la pace [*b*]. Nell' anno 238. essendo richiamato *Menofilo*, di cui abbiamo sopra ragionato, i *Carpi*, ch' erano stati atterriti per la sua presenza, fecero invasione nella *Mesia*, ed avendo dato il guasto a quella

(*y*) Legat. exexrpt. pag. 24.
(*z*) Grut. pag. 151. 156. Spon. pag. 186. 187.
(*a*) Maximin. vit pag. 143.
(*b*) Herodot. lib. VII. pag. 592. 600.

quella Provincia, e talmente distrutta la Città d'*Istria* o *Istropolis* nell' imboccatura più Meridionale del *Danubio* nella *Mesia Inferiore*, o piuttosto *Scizia Minore* essi fecero ritorno a casa senza niuna molestia, avvegnachè i *Romani* si trovassero allora impiegati in una guerra civile fra *Massimino*, *Massimo*, e *Balbino* (c). Nell' anno 242, quarto del Regno dell' Imperatore *Gordiano*, questo Principe passando per la *Tracia* nella sua marcia nell' Oriente per quivi far guerra a' *Persiani*, superò i *Goti* e *Sarmati*, e li obbligò ad abbandonare quella Provincia, e ritirarsi di là dal *Danubio* (d). Nell' anno 260., i *Sarmati*, e *Quadi* s' impadronirono d' una gran parte della *Dacia* e *Pannonia*; ma furono discacciati da *Rigilliano*, il quale comandava nell' *Illirico*, e dicesi d'aver riportate più vittorie da loro in un solo giorno (e). Non molto dopo ei si fece proclamare Imperatore; ma appena fu egli innalzato al Trono, quando ribellaronsi i *Rossolani*, che servivano sotto di lui; e conciossiachè il loro esempio fosse seguito dal rimanente dell' armata, ei fu ucciso da alcuni de' suoi proprj soldati (f). Dicesi, che *Aureliano*, il quale fu poscia Imperatore, abbia riportata una segnalata vittoria da' *Sarmati* e *Svevi* nel Regno di *Claudio* circa l' anno 267. (g): ma di questa vittoria non trovasi fatta menzione alcuna da verun altro Scrittore.

I Carpi fanno varie irruzioni nell' Imperio.

Nell' anno 278. L' Imperatore *Probo* marciò in persona contro di loro; ma nel suo avvicinamento eglino ritiraronsi dalla *Tracia*, ove aveano commesse gran depredazioni, abbandonarono il bottino, ch' avean fatto e intimoriti dalla fama del suo nome spedirono Deputati a chiedere la pace, che l' Imperatore ad essi concesse, su la promessa però che fecero di starsene di là dal *Da-*

(c) Maxim. & Ball. vit. pag. 171.
(d) Gord. vit. pag. 165.
(e) Trig. tyran. vit. cap. 9. pag. 188.
(f) Idem ibidem.
(g) Aur. vit. pag. 213.

Danubio, e fornire l'armate *Romane* d'un certo numero di truppe, allorchè ne furono richiesti (*b*). Quindi continuarono a vivere in quiete; durante la rimarchevole parte del Regno di *Probo*; ma non s'tosto ebbero intesa la sua morte, che fecero scorrerie nell'*Illirico*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Ma *Caro*, il quale era allora Imperatore, marciando contro di loro, tagliò a pezzi sedicimila di loro, ed obbligò il rimanente a ripassare il *Danubio*, e richiedere la pace (*i*). Circa sette anni dopo, essi ritornarono con una numerosissima armata, e commisero gran devastazioni nella *Tracia*, ed *Illirico*, ma conciossiachè *Diocleziano* s'affrettasse in soccorso delle Provincie oppresse, sconfisse i Barbari con molta strage. *Eumene* scrive, che in quest'occasione fu distrutta quasi tutta la nazione (*k*): ma ei parla più da Panagirista, che da Istorico; imperocchè alcuni anni dopo i *Sarmati*, ch' abitavano vicino la *Palude Meotide*, sotto la condotta di *Criscone* Re del *Bosforo*, fecero irruzione nel Paese de' *Lazioni* nella *Colchide*, ed avendo dato il saccomanno a gran parte del *Ponto*, si avanzarono fino all' *Halys* fiume della *Paflagonia*. *Costanzo*, ch' allora era solamente Tribuno, ma poco dopo dichiarato *Cesare*, fu spedito da *Diocleziano* per mettere freno a' loro devastamenti; ma conciossiachè la sua armata fosse molto inferiore di numero a quella de' Barbari, ei contentossi di accampare nella sponda opposta dell' *Halys*, ed in tal maniera impedirgli di passare quel fiume. Ma avvegnachè fra questo mentre, *Cresto* Re del *Chersoneso*, e vassallo dell' Imperio, avesse ad istigazione di *Diocleziano* fatte scorrerie nella *Sarmazia*, ed avesse fin anche presa con uno stratagemma la Città di *Bosforo*. *Criscone* immediatamente spedì Ambasciatori a *Costanzo*, chiedendogli pace, la quale gli fu conceduta sotto condizione, che ristituisse il bottino, e met-

(*b*) Prob. vit. pag. 239.
(*i*) Car. vit. pag. 250.
(*k*) Panegyr. xi. pag. 133. & viii. pag. 105. 107.

mettesse in libertà tutti i prigionieri, ch'avea fatti. *Cresto* nel tempo stesso gli restituì il bottino, che avea fatto, ed eziandio i prigionieri, tra i quali furonvi la sua moglie, e le sue concubine. Or *Diocleziano* per un servigio di sì gran momento mandò ricchi donativi agli abitanti del *Chersoneso*, li dichiarò liberi, e li fece esenti da ogni sorta di tributo, di gabelle, e di tasse.

Noi abbiamo copiato questo racconto da un' opera intitolata *dell' governo dell'* Imperio, pubblicata da *Maursio* nell' anno 1611. ed attribuito a *Costantino Porfirogenito*, il quale regnò nell' Oriente nell' anno 150. Sembra, che l' Imperatore *Galerio* abbia fatto anche guerra a' *Sarmati*; imperocchè non meno *Zonara*, che *Ammiano Marcellino* ci dicono, che cercando esso la distruzione di *Costantino*, le di cui straordinarie qualità gli davano grand' ombra, ei gli ordinò nella guerra *Sarmatica* d'attaccare un Barbaro, il quale sorpassava tutti gli altri nella statura, e nella fierezza de' suoi sguardi: la qual cosa *Costantino* puntualmente fece, ed avendolo vinto e gittato a terra lo strascinò per li capelli alla presenza dell' Imperatore, e quivi destiselo a' suoi piedi. Nella stessa guerra avendogli *Galerio* ordinato di traversare una palude alla testa d' alcune truppe, ei fu il primo ad entravi a cavallo, ed essendo seguito da' suoi soldati passò a fil di spada un gran numero di nemici, e guadagnò una compiuta vittoria [*l*]. Si suppone, che ciò sia accaduto verso l' anno 105. Circa lo stesso tempo tutta la nazione de' *Carpi* si sottomise a' *Romani*, essendo stata alcune volte vinta, e ridotta in grandi strettezze da *Galerio*. *Diocleziano* traspiantò tutta la nazione ne' territorj *Romani*, e specialmente nella *Pannonia*, ove da un gran numero di essi era stato conceduto di stabilirsi nel Regno di *Aureliano* (*m*). *Costantino* il *Grande* nell' anno 322. diciassettesimo del suo Regno riportò dall' altre na-

I Carpi *sono traspiantati nell' Imperio.*

(*l*) Zonar. vit. Dioc. pag. 245. Ammian. pag. 471.
(*m*) Ammian. lib. XXVIII. pag. 467. Aur. Vict. pag. 625.

I Sarmati sono sconfitti in diverse battaglie da Costanzo.

zioni *Sarmatiche* una compiuta vittoria (*n*). *Optaziano* scrive, ch'esse furono superate in diverse battaglie nelle vicinanze di *Campana*, *Marga*, e *Bononia*, tutte le tre Città dell' *Illirico* lungo il *Danubio* (*o*). *Raysimode* uno de' Re *Sarmati* avea, come noi leggiamo in *Zosimo*, assediata una Città, che il lodato Scrittore non nomina; ma avvegnachè *Costantino* si affrettasse in soccorso della piazza, pose in fuga il nemico, ed avendo obbligati quelli, ch' eran fuggiti, a ripassare il *Danubio*, li perseguitò a traverso quel fiume, li sconfisse la seconda volta, uccise il loro Re *Rausimode*, diede il guasto al loro Paese, e se ne ritornò con un numero incredibile di prigionieri (*p*). I giuochi *Sarmatici*, che furono annualmente celebrati verso la fine di *Novembre*, come si raccoglie da un antico Calendario dall' anno 534. trassero probabilmente la lor origine da questa vittoria.

Anno dopo di Cr. 322.

Nell' anno 331. essendosi accesa una guerra fra i *Goti* ed i *Sarmati*, i secondi ebbero ricorso a *Costantino*, il quale immediatamente spiccò un considerabile corpo di truppe in loro assistenza. Or questi venendo a contesa i *Goti* nel giorno ventesimo di *Aprile* di quest' anno, ne riportarono una compiuta vittoria. Ci vien detto, che in questa guerra perirono quasi centomila *Goti* per la spada, e per la carestia. Finalmente conchiusero una pace non meno co' *Romani*, che co' *Sarmati*, conciossiachè *Ariarico* oppure *Ararico* loro Re desse il suo proprio figliuolo in ostaggio [*q*], e fornisse l' armate *Romane* d' un corpo di quarantamila *Goti*, il quale fu per molto tempo mantenuto intiero e compiuto, e servì sotto il nome di *Federati*, o alleati (*r*). Or veggendo i *Sarmati*, che nulla aveano che temere

dalla

(*n*) Zos. lib. II. pag. 680.
(*o*) Optat. cap. 23.
(*p*) Idem ibidem.
(*q*) Ammian. pag. 472.
(*r*) Jorn. rer. Goth. cap. 21. pag. 640.

dalla parte de' *Goti*, colla più enorme e sfacciata ingratitudine rivolsero l'armi contro i loro amici e benefattori, facendo frequenti scorrerie ne' territori de' *Romani*, a' quali essi erano tenuti della loro liberazione. *Costantino* molto adirato per tal loro condotta, marciò contro di essi alla testa d'una poderosa armata, ed avendoli posti in fuga, entrò nel loro Paese, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Nulla però di meno essendosi eglino sottomessi, e promettendo di servire all' Imperio con fedeltà, l' Imperatore pose fine ad ogni sorta d'ostilità, e lasciando il lor paese, rivalicò il *Danubio* (*s*). Due anni dopo i *Sarmati* furono di bel nuovo attaccati da' *Goti*, sotto la condotta di *Geberico* loro Re, successore di *Ararico*. La guerra durò per alcuni anni; ma finalmente i *Sarmati* furono totalmente sconfitti lungo le sponde del *Mariso* nella *Dacia*. In questa battaglia i *Sarmati* perderono il loro Re *Wisimaro*, ed insieme con lui il fiore della loro nobiltà, ed un sì prodigioso numero di soldati, che si videro in obbligo d'armare i loro schiavi, i quali sebbene avessero debellati i *Goti*, pur nondimeno rivolgendo poscia l' armi contro i loro padroni, li discacciarono affatto dal loro nativo Paese, ed impradronironsi delle loro terre e possessioni (*t*). Questi schiavi vengono da *Ammiano* (*u*), e da *S. Girolamo* [*vv*], appellati *Limiganti*; il primo de' quali Autori ci dice, che quelli i quali nasceano liberi tra i *Sarmati*, venivano distinti col nome di *Acaraganti* (*x*).

I Sarmati sono puniti da Costantino per la loro ingratitudine.

Essendo i *Sarmati* in tal guisa discacciati da' loro schiavi ebbero ricorso a *Costantino*, il quale ne ricevette nell' Imperio fino al numero di trecentomila, ne incorporò alcuni fra le sue truppe, e ad altri assegnò delle ter-

Anno dopo di Cr. 334.

Z 2

(*s*) Ammian. anonym. pag. 376. Socrat. pag. 38.
(*t*) Ammian. anonym ibid. & Ammian. lib. XVII. pag. 107.
(*u*) Idem ibid.
(*vv*) Hier. Chron.
(*x*) Ammian. ibidem.

terre nelle Provincie confinanti col *Danubio*, e nell' *Italia* medesima (*y*). Alcuni di essi fuggirono a ricovero fra altri Barbari, da *Ammiano* (*z*) chiamati *Vittocbali*, e da moltissimi Scrittori creduti essere lo stesso popolo co' *Quadi Oltramontani*, o *Quadi* di là da' monti *Sudeti* o *Suditi* separanti il Paese de' *Quadi* da quello de' *Marcomani*, che presentemente diconsi le montagne di *Boemia*. I *Sarmati* che si ricoverarono tra i *Quadi* nell' anno 355. fecero una irruzione nella *Pannonia* unitamente co' *Quadi*, ed avendo saccheggiata sì quella Provincia, che la *Mesia Superiore*, se ne ritornarono a casa senza veruna molestia, carichi d' un immenso bottino (*a*). Così rapporta *Zosimo*; ma di questa irruzione non trovasi fatta parola alcuna presso *Ammi ano*. Due anni dopo essi di bel nuovo ritornarono, e diederò il guasto alle medesime Provincie, mentre gli *Svevi* commetteano terribili depredazioni nella *Rezia*, ed i *Quadi* in *Valeria* Provincia dell' *Illirico*. *Costanzo* che trovavasi allora in *Roma*, e come ci dice *Ammiano* (*b*), era rimasto molto preso dalle curiosità, e 'divertimenti di quella Città, in gran fretta partissi, affine d' arrestare i progressi de' Barbari, i quali minacciavano d' invadere la stessa *Italia*; ma non sì tosto furono essi informati del suo arrivo in *Milano*, che ritiraronsi di loro propria volontà [*c*]. Tuttavia però l' Imperatore si avanzò fino a *Sirmio*, e quivi ebbe alcune conferenze co' Capi delle nazioni abitanti nelle vicinanze del *Danubio*, li quali tutti promisero di vivere in pace ed amicizia coll' Imperio [*d*]. Ma l' Inverno seguente, mentre il *Danubio* era agghiacciato, dimentichi delle loro promesse, si prevalsero di quell' opportuna occasione, ed entrando nella *Mesia*, e *Pannonia*, saccheggiarono queste Provincie, mentre

(*y*) Euseb. pagi 529. Ammian. anonym pag. 476.
(*z*) Ammia lib. XVII. pag. 107.
(*a*) Zos. pag. 802.
(*b*) Ammian. pag. 72.
(*c*) Idem ibidem.
(*d*) Idem ibidem, & Jul. ad Athen. pag. 513.

tre gli *Alemani*, non ostante la pace, ch' aveano ultimamente conchiusa coll' Imperio, davano il guasto alla *Rezia*. Contro gli *Alemani Costanzo* spedì *Barbazione*; ma contro i *Sarmati*, a' quali eransi uniti anche i *Quadi*, marciò egli stesso in persona, lasciando dopo l' equinozio di Primavera la Città di *Sirmio*, dov' erasi intertenuto l' Inverno (*e*). I Barbari si ritirarono al suo avvicinamento; ma l' Jmperatore avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, entrò nel loro Paese, ponendolo per ogni dove a sacco. I *Sarmati* si portarono in gran numero da *Costanzo*, pretendendo di chiedegli la pace; ma il loro vero disegno era d' attaccare i *Romani* all' impensata. Avendo avuta a tempo notizia di ciò l' Imperatore, incontanente ordinò alle sue truppe d' avventarsi contro di loro, mentre si avvicinavano; la qual cosa in fatti esse fecero, e li tagliavano tutti a pezzi. Il rimanente smarritosi per questa perdita, si sottomise a *Costanzo*, il quale conchiuse con loro una pace, ponendo però essi in libertà tutti i prigionieri, ch' avean fatti, e dando degli ostaggi, come in pegno della loro futura condotta [*f*].

I *Sarmati* raccolsero finalmente gran vantaggj da questa guerra. Eglino erano stati scacciati fuor del proprio lor Paese da' loro schiavi nell' anno 335. come abbiamo sopra riferito, ed obbligati a fuggire a ricovero tra i *Quadi*, che li trattarono come loro sudditi. Or eglino furon liberati da questa soggezione da *Costanzo*, il quale li dichiarò liberi, destinò un certo *Zizais* Principe della loro propria nazione a regnare sopra di essi, e li ristabilì nel loro antico Paese; imperocchè avendo gli schiavi, de' quali essi erano stati scacciati, poste a guasto e rovina le vicine Provincie, *Costanzo* fece guerra contro di loro; e li ridusse a grandi strettezze. Per il che i *Limiganti* (conciossiachè con tal nome fossero appellati questi schiavi) portaronsi in gran numero dall' Im-

(*e*) Ammian. lib. XVII. pag. 104.
(*f*) Idem pag. 5. 10

Imperatore, chiedendogli la pace; ma nel tempo stesso risolvettero di lanciarsi inaspettatamente contro i *Romani*, ove non la potesser' ottenere sotto onorevoli condizioni. Or conciossiachè *Costanzo* di ciò sospettasse, ordinò alle sue truppe, che insensibilmente li circondassero, mentre stavano tuttavia ragionando. Allorchè ebbero finito di parlare, *Costanzo* disse loro sotto quali condizioni era suo piacere d'accordare ad essi la pace; le quali avvegnachè in niun conto fossero di loro gusto, cominciarono a dar di piglio alle loro armi. Come adunque i *Romani*, che con somma attenzione vegliavano ad ogni lor azione, ebbero ciò osservato, si lanciarono prontamente contro di loro colla spada alla mano, e tagliarono a pezzi la maggior parte di essi, niuno affatto gridando quartiere, oppure offerendosi di sottomettersi, ad una moltitudine sì grande e numerosa. (*g*). Dopo questo i *Romani*, entrando nel lor Paese da una parte, ed i *Sarmati* loro antichi padroni dall' altra, fu fatta una terribile strage degli abitanti, senza far distinzione di sesso, o di età. In questa maniera furono i *Limiganti* finalmente obbligati a sottomettersi ed accettare que' patti, che furono loro imposti, tuttochè molto duri e severi: i patti erano, ch'eglino dovessero abbandonare il Paese, di cui erans' impadroniti, e ch'aveano occupato con grande ingiustizia, e ritirarsi in un altro in gran distanza dall' Imperio. Quindi il Paese, ch'essi abbandonarono, fu da *Costanzo* restituito agli antichi Proprietarj, i quali quivi nuovamente stabilironsi ventiquattr'anni dopo, che n'erano stati discacciati da' loro ribelli schiavi [*h*]. Per simili gesta *Costanzo* assunse il soprannome di *Sarmatico* (*i*).

Ma vien loro restituito il Paese da Costanzo.

I *Sarmati*, nulla ostante le grandi obbligazioni, che doveano a' *Romani*, alcuni anni dopo, cioè nel 364. fecero invasione nella *Pannonia*, e diedero il guasto a quel-

(*g*) Idem pag. 109.
(*h*) Idem. pag. 110. 111.
(*i*) Idem pag. 112.

quella Provincia, mentre le truppe *Romane* erano impegnate contro gli *Alemani* nella *Rezia* (*k*). Nell'anno poi 374. si unirono a' *Quadi*, e unitamente con loro commisero terribili devastazioni nella *Pannonia*, e quindi si avanzarono nella *Mesia Superiore*; ma furon quivi sconfitti con molta strage da *Teodosio*, poscia Imperatore, come abbiamo in altra parte riferito. Nell'anno 376, essendo *Atanarico* uno de' Capi de' *Goti* costretto dagli *Unni* ad abbandonare il proprio Paese, si ritirò col suo popolo ad un luogo detto *Caucalanda*, quindi scacciando i *Sarmati*, a' quali si apparteneva (*l*). Nell'anno 378. i *Sarmati* essendo informati, che i *Goti*, i quali erano stati ammessi da *Valente* nell'Imperio, aveano prese l'armi contro i *Romani*, risolvettero di varcare il *Danubio*, ed unirsi loro: ma conciossiachè *Teodosio*, il quale fu poscia Imperatore, l'incontrasse nella *Tracia*, loro diede una totale disfatta. In tal occasione fu tagliato a pezzi un grandissimo numero di Barbari, e dicesi, che la vittoria, che *Teodosio* riportò da loro, sia stata così compiuta, che *Graziano*, il qual'era allora Imperatore, non potè a patto veruno indursi a credere il racconto, che *Teodosio* stesso gliene diede nel suo ritorno alla corte, fintantochè non fu informato del vero da persone mandate a posta per osservare il campo di battaglia (*m*). Nell'anno 407, essi entrarono nella *Gallia* insieme co' *Vandali*, *Svevi*, *Franchi*, *Borgognoni*, ed altri Barbari; e quivi commisero terribili devastamenti, e saccheggj. Quelli, che rimasero nella *Sarmazia*, furon poscia soggiogati da *Attila*, e servirono insieme co' loro Principi nella sua armata, allorch' egl' invase la *Gallia* nell'anno 451.(*n*). Dopo la morte di quel Principe, scossero il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Mar-*

(*k*) Idem lib. xxvi. pag. 315.
(*l*) Idem pag. 454.
(*m*) Theodoret. lib. v. cap. 5. pag. 710
(*n*) Jon. pag. 685. ad 188.

a *Marciano*, allora Imperatore, il quale loro permise di fermare il loro soggiorno nella *Pannonia*, *Mesia*, ed in altre provincie confinanti col *Danubio*, ove continuarono a vivere in quiete, fintantochè furono ridotti in servitù da' *Goti*, ch'era la più possente nazione in quelle parti. Tutti que' *Sarmati*, ch'andarono a risiedere tra i *Goti*, divennero coll'andar del tempo una sola nazione co' medesimi. Da quelli poi, i quali rimasero nella *Sarmazia*, credesi, che sieno discesi gli odierni *Pollacchi* e *Tartari*.

Fine della Storia de' Sarmati.

L' Isto-

L' *Istoria de'* Daci.

I *Daci* erano, secondo la mente di *Giornande* (*o*), una nazione *Gotica* originalmente venuta dalla *Scandinavia*, e fissando le loro Sedi nelle vicinanze della *Palude Meotide*, si resero padroni della *Scizia*, *Mesia*, *Tracia*, e *Dacia*, quindi scacciando gli antichi abitanti. Questo sembra uniforme a ciò, che da noi si legge in *Erodoto*, cioè che gli antichi *Sciti*, i quali venendo dalla *Siria*, aveano traghettato l'*Arasse*, e si erano stabiliti nel Paese, che fu poscia chiamato *Scizia*, furono in progresso di tempo discacciati dalle loro Sedi da' *Cimmeriani*, vale a dire, da' *Goti*, i quali, secondo l'avviso di *Giornande*, fermaronsi primamente in *Cimmeria*. *Dione* osserva, che lo stesso popolo era chiamato col nome di *Daci* da' *Romani*, e con quello di *Geti* da' *Greci* (*p*); e *Giustino* compilatore di *Trogo Pompeo*, ci dice in termini espressi, che i *Daci* erano discendenti da' *Geti* [*q*]. Or che i *Geti*, e *Goti* fossero uno stesso popolo, noi l'abbiamo ampiamente dimostrato di sopra nell' Istoria de' *Goti* da noi già compilata. Alcuni Scrittori derivano i *Daci* da' *Dae* popolo abitante, secondo *Strabone*, presso l'*Ircania* nella *Scizia Asiatica*: ma questa opinione sta intieramente fondata su la somiglianza de' nomi *Daci*, e *Dae*. I *Daci* ne' tempi più antichi erano conosciuti sotto il nome di *Davi*; imperocchè la terminazione *Dava* era comune a moltissime loro Città e Metropoli, come per esempio, *Comidava*, *Sergidava*, *Decidava*, *Marcidava*, ec. ed i nomi di *Geta*, e *Davus* erano fra gli *Ateniesi* particolari agli schiavi, i quali soleano portare il nome della nazione, cui essi appartenevano. Quanto poi all'antico Paese de' *Daci*, ei comprendea la presente *Moldavia*, Va-

I Daci.

Loro origine.

(*o*) Jorn. rer. Get. lib. v.
(*p*) Dio. lib. lxvii. pag. 761.
(*q*) Justin. lib. xxxii.

Paese de' Valachia, e parte della *Transilvania*. Tutta la nazione fu poscia traspiantata nell' *Illirico* dall' Imperatore *Aureliano*, ed il paese, che quivi essi occupavano, è la *Dacia*, di cui parlano gli autori, i quali scrissero nel quarto e quinto secolo, essendo allora i *Goti* padroni dell' antica *Dacia*.

Daci.

I *Daci* erano stimati per la più guerriera e formidabile di tutte le nazioni barbare, non solamente a riguardo del loro naturale coraggio, e gran fortezza, onde venivano messi in istato di soffrire le asprezze della guerra, ma eziandio perchè riguardavano la morte non già come fine della presente vita, ma come il principio di una più felice; dond' è, ch' essi erano tanto pronti, dice l' Imperatore *Giuliano*, ad esporsi a' più gran pericoli, quanto ad imprendere un viaggio (*r*). Eglino appresero questa dottrina da un tale *Zamolxis* gran filosofante, che *Giornande* suppone, che sia stato Re de' *Geti* o *Goti* abitanti nella *Tracia*, *Dacia*, e *Mesia*, ma altri Scrittori parlano di lui solamente come un discepolo, ed alcuni altri come uno schiavo del celebre *Pittagora* (*s*). *Suida* pensa, ch' ei fiorisse lungo tempo innanzi a *Pittagora* (*t*). Ei fu di nascita *Geta*, o *Goto*, e dicesi, che sia stato tenuto in gran venerazione fra i suoi compatriotti, durante il tempo di sua vita, e dopo la sua morte sia stato da loro adorato con onori divini (*u*). I *Daci* erano governati da' loro proprj Re, e si accordavano ne' costumi, maniere, leggi, e religione, con altre nazioni *Gotiche*, delle quali abbiamo di sopra parlato. Il primo de' loro Re, che troviamo rammentato nell' Istoria, è *Oroles*, nel di cui Regno essi fecero guerra a' *Basterni*; ma conciossiachè in certa occasione non si fossero portati col solito coraggio e bravura, il Re affine di punirli, ordinò loro, che po-

Costumi, maniere, leggi, ec. de' Daci.

(*r*) Jul. Caes. pag. 39. 40.
(*s*) Phot. cap. 166. pag. 360. Strab. lib. VII. pag. 297.
(*t*) Suid. pag. 1121.
(*u*) Idem ibidem.

ponessero la testa, allora quando dormivano, ove doveano porre i piedi, e di fare gli stessi ufici intorno alle loro mogli, ch'era costume delle loro mogli di fare intorno ad essi, fintantochè per mezzo di una più valorosa condotta, eglino avessero risarcita la perduta lor fama e riputazione (*x*).

Nel regno di *Augusto*, essi fecero prima scorrerie nell'Imperio, ma in qual luogo non ci vien detto. Tuttociò che sappiamo, egli è, che all'avvicinarsi di *Druso* mandato contro di loro da *Augusto*, ch'era allora nella *Gallia*, essi ritiraronsi nel proprio lor Paese (*x*). Nell'anno 69. dell'*Era* Cristiana, le legioni, ch' erano a quartiere nella *Mesia*, avendo ricevuto ordine da *Otone* d'entrare in *Italia*, per quivi far fronte a *Vitellio*, i *Daci*, che abitavano di là dal *Danubio*, e non davano a' *Romani*, dice *Tacito*, respiro veruno, se non quando credeano, che non fosse cosa sicura di attaccarli, prevalendosi d'una tal opportunità, tragittarono il *Danubio*, ed entrando nella *Mesia*, si resero padroni di parte di quella Provincia. Ma passando non molto dopo *Muciano* per la *Mesia* nella sua marcia dall'Oriente in *Italia*, li obbligò ad abbandonare il Paese, ond'eransi impadroniti, quivi lasciando *Fonteo Agrippa*, per l'addietro Proconsole dell'*Asia*, con un corpo di truppe per tenere imbrigliati i Barbari [y]. Ma l'anno seguente essendo ucciso *Agrippa* da' *Sarmati*, i *Daci* fecero incursione nella *Pannonia*, ed avendo dato il sacco a quella Provincia, si avanzarono nella *Mesia*, ove unironsi a' *Sarmati*; ma non molto dopo furono discacciati con molta strage da *Rubrio Gallo*, che *Vespasiano* allora Imperatore avea spedito contro di loro (*z*). Circa l'anno 86. avendo i *Daci* nuovamente dato il guasto alle Provincie, e commesse per ogni dove grandi

Scorrerie de' Daci nell' Imperio.

A a 2 cru-

(*x*) Dio. lib. liv. pag. 546.
(*y*) Tacit. lib. iii, cap. 46. pag. 73. 74.
(*z*) Josep. bel. lib. vii. cap. 22. pag. 976. Tacit. lib. iv. cap. 54. pag. 102.

crudeltà, *Domiziano*, ch'era allora Imperatore, risolvette di marciare in persona contro di loro. *Duras* era in quel tempo Re de' *Daci*; ma quindi con un esempio di moderazione, che rarissime volte è da incontrarsi nell'Istoria, di sua propria elezione cedette la sovranità a *Decebalo*, a riguardo che lo stimava di se stesso più qualificato e degno di quella, ed a dir vero, *Decebalo* era, secondo l'avviso di *Dione* (*a*), uno de' migliori Comandanti del suo tempo, facendo quel che fosse conveniente a farsi, e come dovesse porsi in esecuzione; era intendentissimo nell'arte di attaccare, e ritirarsi, di tendere insidie, ed aguati, e di venire ad azione col nemico nell'aperta campagna: nè mai vedevasi in alcuna confusione od imbarazzo quanto alla maniera, onde sapersi approfittare d'una vittoria, nè quanto alla maniera di sapersi ben regolare, e mantenere allorchè fosse vinto [*b*]. *Duras* poi o *Decebalo*, ma più verisimilmente questo secondo, vien chiamato *Diurpaneo* da *Orosio* (*c*), e *Giornande* (*d*). Circa poi l'esito di questa guerra in generale, *Tacito* ci dice, che poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, alcune armate *Romane* furono distrutte nella *Mesia*, e *Dacia*, alcune per la codardia, ed altre per lo sconsigliato, e temerario procedere de' loro condottieri; che le legioni, e le truppe degli alleati, furono fatte prigioniere, eziandio nelle Città fortificate; talmente che i *Romani* aveano ragione di temere la perdita non solo del Paese confinante col *Danubio*, ma parimente di intere Provincie. Non passava giorno, in cui non fossero recate notizie di qualche nuova disgrazia accaduta, ne passava anno, che non fosse rimarchevole per qualche notabile disfatta (*e*). Il nostro Istorico non ha stimato espediente di darci un più minuto e par-

(*a*) Dio. Val. pag. 809.
(*b*) Idem, pag. 661.
(*c*) Orof. lib. VII. cap. 10. pag. 212.
(*d*) Jorn. rer. Goh. cap. 13. pag. 629.
(*e*) Tacit. vit. Agric. cap. 41. pag. 151.

particolare racconto di sì fatte disavventure, e di mentovare il numero degli uccisi dalla parte de' *Romani* in molti combattimenti, imitando esso in ciò la circospezione di *Salustio*, e d'alcuni altri Istorici in tali occasione (*f*). Ogni vero *Romano*, dice *Tacito*, desiderava allora di vedere il comando dell'armate investito nella persona di *Agricola*. Ei fu finalmente proposto all'Imperatore da molti de' suoi liberti, alcuni de' quali speravano in tal maniera d'accelerare la sua rovina, mentre altri niuna cosa aveano in mira, salvochè la riputazione del loro Signore, e la salvezza dello Stato, ma quel geloso Principe di nulla temea maggiormente, quanto di affidare il comando delle sue armate ad un uomo di tanto coraggio e valore (*g*).

I Daci tagliano a pezzi Appio Sabino colla sua armata.

Anno dopo di Cr. 86.

Circa le particolarità di questa guerra, elleno si sono da noi riferite nell'Istoria del Regno di *Domiziano*; e perciò qui solamente osserveremo, che i *Daci* nella prima battaglia, che diedero, totalmente sconfissero *Appio*, od *Oppio Sabino* Governatore della *Mesia*, il quale rimase ucciso nella zuffa; che dopo la sua morte, e disfatta dalla sua armata, posero a guasto senza freno veruno tutta la *Mesia*, e si resero padroni di varie castella e fortezze; che *Domiziano* per mettere freno alle loro devastazioni, affrettossi nell'*Illirico* con quasi tutte le forze dell'Imperio; che *Decebalo* per un tal riguardo mandò Deputati a chiedere la pace, ma l'Imperatore rigettando le sue proposizioni spedì *Cornelio Fusco* allora Prefetto del Pretorio contro di lui col fiore del suo esercito, il quale avendo passato il *Danubio*, ed attaccati i *Daci*, fu da loro tagliato a pezzi con quasi tutta la sua armata. Questa disfatta obbligò *Domiziano*, ch'era già ritornato a *Roma*, a ritornare nell'*Illirico*, dond'ei distaccò uno de' suoi Generali chiamato *Giuliano* contro de' nemici, avvegnachè non volesse espor-

(*f*) Orof. ibidem.
(*g*) Tacit. ibidem.

esporre la sua propria persona. *Giuliano* guadagnò una compiuta vittoria, e passò a fil di spada un sì gran numero di *Daci*, che *Decebalo* non potendo più lungamente trattenersi nel campo, spedì di bel nuovo Ambasciatori a chiedere la pace, la quale in niun patto volle ad essi accordare *Domiziano*. Ma fra questo mentre in cambio di far buon uso della sua ultima vittoria, ed incalzare *Decebalo* ridotto già a grandi strettezze, ei rivolse le sue armi contro i *Marcomani*, e *Quadi*; e conciossiachè fosse da' primi sconfitto, e posto in fuga, egli ebbe piacere di trattare d' un aggiustamento con *Decebalo*; ed in fatti spedì a lui Ambasciatori con più vantaggiose proposizioni di quel ch' egli avrebbe potuto chiedere od attendere. Allora riflettendo *Decebalo* alla cattiva situazione, in cui erano i suoi affari, stimò espediente d' accettare l' offerte dell' Imperatore; ma in cambio di portarsi da lui in persona, come *Domiziano* bramava, destinò il suo fratello *Diegis* a fare le sue veci. *Diegis* consegnò all' Imperatore alcune arme ed un piccol numero di prigioni, e ricevette dalle sue mani il diadema in nome di suo fratello (*b*). In oltre l' Imperatore convenne di pagare a *Decebalo* un' annua somma, ed a sua istanza gli mandò un gran numero d' artefici d' ogni sorta di professioni, e specialmente quegli artieri, ch' erano versati nell' arte di congegnare, e costruire macchine militari. Or quest' annuale pensione, o come possiamo chiamarla, tributo, fu puntualmente pagata per tutto il tempo, che visse *Domiziano*; e pur nondimeno dopo questa vergognosa pace, egli scrisse al Senato alcune lettere piene di millanterie, come se avesse obbligato *Decebalo* a sottomettersi a quelle condizioni, ch' egli avea stimato espediente di prescrivere; ch' anzi spedì al Senato gli Ambasciatori di *Decebalo* con una

Domiziano *conchiude una vergognosa pace co'* Daci.

Anno dopo di Cr. 90.

(*b*) Idem ibid. Suet. in Dom. cap. 6. pag. 788. Jor. rer. Goth cap. 13. pag. 619. Petr. legat. pag. 13. 14. Juv. sat. IV. ver. 111. Dio. lib. LXVIII. pag. 773. & lib. LXVII. pag. 764. Mart. lib. V. epig. 3. pag. 392.

una lettera di sommissione, ch'ei pretese d'essergli stata scritta da quel Principe, quantunque da altri venga riguardata come supposititzia (*i*). Il Senato gli decretò un trionfo, ed ei in fatti trionfò de' *Daci* (*k*), e nel tempo stesso, giusta l'opinione di *Eusebio*, anche de' *Marcomani*, da' quali era stato sconfitto. Gli adulatori di que' tempi, e specialmente i Poeti magnificarono al sommo queste pretese vittorie, comparandole, ed eziandio anteponendole alle vittorie di *Alessandro*, e *Cesare*; ma eglino furon pagati, od almeno speravano d'esserlo, a riguardo de' loro falsi encomj e lusinghiere laudi. La guerra co' *Daci* durò, secondo *Eusebio* dall'anno 86. fino al 90., e supponesi, che *Domiziano* abbia trionfato nel 91. Dopo la conclusione della pace, egli ordinò, che fosse eretto un magnifico monumento nel Paese de' *Daci* in onore di *Fusco*, il quale fu quivi ucciso (*l*).

L'annua somma, che *Domiziano* avea convenuto di pagare a *Decebalo*, fu puntualmente a lui trasmessa, durante il Regno di quel Principe, e parimente quello di *Nerva* suo successore; ma *Trajano*, che successe a *Nerva*, non volle in niun conto sottomettersi a quel vergognoso tributo, com'ei lo chiamava, allegando, ch' esso non era stato vinto da *Decebalo*. Per la qual cosa i *Daci* cominciarono a prepararsi alla guerra, sollecitando le vicine nazioni ad unirsi loro, e specialmente gl' *Jazigiani*, che in quel tempo era un popolo molto potente e guerriero; ma conciossiachè eglino ricusassero sotto varj pretesti di venire a rottura coll'Imperio, *Decebalo* prima fece guerra contro di loro, e impadronissi d' una parte considerabile del loro Paese, il quale *Trajano*, dopo d'aver conquistati i *Daci*, ricusò di restituire ad essi, quantunque eglino l'avessero perduta, a ri-

(*i*) Dio lib. lxvii. pag. 761.
(k) Idem ibid. pag. 762. & Suet. cap. 6. pag. 788. 789.
(*l*) Mart. lib. vi. epig. 76. pag. 83.

a riguardo della loro fedeltà verso i *Romani* (*m*). *Dione*, che ciò rapporta, non ci dice, che *Trajano* allegasse, oppure avesse ragione alcuna, per cui non si facesse ad accordare agl'*Jazigiani* la loro giusta richiesta. Non molto dopo *Decebalo* rivolse le sue armi contro i *Romani*, e passando il *Danubio* cominciò a saccheggiare le Provincie vicine; della qual cosa *Trajano* non sentì dispiacere alcuno; imperocchè egli andava solamente cercando un pretesto, onde far guerra a' *Daci*, il di cui crescente potere gli recava non piccola ombra. In oltre ei fu avvisato, che *Decebalo* manteneva un' amichevole corrispondenza con *Pacoro* Re de' *Parti*, al quale avea mandato in donativo un *Callidromo* preso nella *Mesia* da uno de' suoi Luogotenenti, durante la guerra con *Domiziano*. Or la buona lega ed armonia, che passava fra le dette due Potenze non dava a *Trajano* piccola gelosia; perciò non sì tosto intese, che *Decebalo* avea tragittato il *Danubio*, e commesse alcune ostilità ne' territorj *Romani*, che radunando insieme un poderoso esercito, marciò con incredibile speditezza alle sponde del *Danubio*, passò questo fiume senza niuna opposizione, avvegnachè *Decebalo* non si fosse accorto del suo arrivo, ed entrando nella *Dacia*, pose per ogni dove a sacco e guastamento il Paese. Tuttavia però *Decebalo* punto non isbigottitosi, avendo armata la gioventù del Paese, audacemente marciò all' incontro di *Trajano*; talchè seguì un sanguinoso conflitto, nel quale perì in ambedue le parti un gran numero di gente; ma i *Romani* alla fine guadagnarono la vittoria. In quest' occasione mancando delle pezze per fasciare le ferite de' *Romani*, *Trajano* lacerò le proprie vesti per supplire ad una tal mancanza. L' Imperatore proseguendo i vantaggj della sua vittoria, incalzò dappresso i nemici, e loro non permise tempo di far nuove leve di truppe, ma senza alcuna intermissione infestolli a tal segno,

I Daci s'impossessano di parte del paese degl' Jazigiani.

Loro guerra con Trajano.

Anno dopo di Cr. 101.

(*m*) Dio. lib. lxviii. pag. 774.

gno, che *Decebalo* fu alla fine obbligato di spedire Deputati con proposizioni di aggiustamento. *Trajano* destinò *Licino Sura*, e *Claudio Libiano*, perchè trattassero con loro; ma conciossiachè i Deputati non si accordassero, *Trajano* proseguì le sue devastazioni, avanzandosi da montagna a montagna non senza gran pericolo, fintantochè ei giunse nelle vicinanze di *Zermizegethusa* Metropoli della *Dacia*. Dall' altra parte *Massimo* uno de' Generali dell' Imperatore ridusse in servitù varie piazze, in una delle quali ei fece prigioniera la sorella di *Decebalo*, e ricuperò uno stendardo *Romano*, il qual erasi perduto, quando *Fusco* fu sconfitto, ed ucciso nel Regno di *Domiziano*. In questa maniera fu obbligato finalmente *Decebalo* a sottomettersi, ed abbracciare quelle due condizioni, che *Trajano* stimò a proposito di prescrivergli, e le quali noi abbiamo altrove riferito (*n*). Nulla però di meno tre anni dopo, ei rinnovò la guerra; ma avvegnachè fosse superato da *Trajano* in alcuni conflitti, e spogliato de' suoi Dominj, ei scelse piuttosto di mettere fine alla sua vita, che di vivere in soggezione. La sua testa fu immediatamente portata a *Trajano*, e da lui mandata a *Roma*. Dopo la morte di *Decebalo* la *Dacia* fu intieramente soggiogata, e ridotta alla forma di Provincia *Romana*. Quindi l' Imperatore fece fabbricare nel Paese diverse castella, nelle quali pose delle guernigioni, per tenere in timore gli abitanti. Ei similmente vi fece piantare un numero incredibile di Colonie, distribuendo terre fra i poveri cittadini di *Roma*, e dell' altre Città d' *Italia*, i quali erano vogliosi di stabilirsi nella *Dacia*. Gli Scrittori *Ungarici* fanno menzione di varie Città nel loro Paese, e parimente nella *Transilvania*, che in quest' occasione furono, com' eglino studiavansi provare, fabbricate o popolate da' *Romani*: ma perchè noi abbiamo partitamente parlato nell' Istoria *Romana* [*o*] della guerra di *Trajano* co'

La Dacia è ridotta da Trajano alla forma di Provincia Romana.

Anno dopo di Cr. 105.

(*n*) Univers. Hist. Vol. XV. pag. 107.
(*o*) Ibid. & pag. 108. ad 111.

co' *Daci*, e dell' intiera riduzione in fervitù del loro Paefe, perciò altro qui non abbiamo fatto, che accennare folamente alcuni de' principali eventi. Or la *Dacia* in tal guifa ridotta ad una Provincia, fu governata da un Magiftrato *Romano* col titolo di *Propretore*, come apparifce da alcune antiche infcrizioni (*p*).

L' Imperatore *Adriano*, che fuccedette a *Trajano* nell' anno 117. volev' abbandonare la *Dacia*; ma il riguardo poi, ch' egli ebbe a' cittadini *Romani*, che quivi in gran numero aveano fiffate le loro Sedi, fece sì, ch' ei mutaffe di penfiero. Nulla però di meno, affine d' impedire, che i Barbari, i quali abitavano dall' altra parte del *Danubio*, invadeffero i territorj *Romani*, ei fece abbattere il famofo Ponte fu quel fiume, e del quale noi abbiamo fatta la defcrizione nell' Iftoria *Romana* (*q*). Nell' anno 138. primo del Regno di *Antonino Pio*, i *Daci* tentarono di fcuotere il giogo; ma la ribellione fu prontamente fedata da' Generali, che l' Imperatore fpedì contro di loro (*r*). Nell' anno poi 168. effi unironfi agli *Alemani*, *Marcomani*, *Quadi*, e *Sarmati* contro l' Imperio; ma effendo contro di loro marciati i due Imperatori *M. Aurelio*, e *L. Vero*, eglino nuovamente fi fottomifero. Tuttavia però fembra, che fiafi data una battaglia, e la vittoria guadagnata da' *Romani*; imperocchè in quefto medefimo anno i due Imperatori prefero il titolo d' *Imperatore* la quinta volta (*s*): la qual cofa non mai effi faceano, fe non in occafione di qualche vittoria. Nell' anno 180. effendo difcacciati dal lor Paefe dodicimila *Daci* da altri Barbari, *Sabiniano* Governatore di quella Provincia l' induffe a fituarfi in un' altra parte della *Dacia*, mentre a piena marcia correvano ad unirfi agli *Alemani*, ch' erano allora in guerra co' *Romani* (*t*).

I Daci tentano, comechè in vano, di fcuotere il giogo.

(*p*) Gruter. pag. 3?4.
(*q*) Univer Hift. Vol. XV. pag. 110.
(*r*) Tit. Anton. vit. pag. 19.
(*s*) Occo pag. 285. 306. Goltz. pag. 77. Birag. pag. 220. 237.

(t). Nel Regno di *Caracalla* sembra, ch' i *Daci* si sieno di bel nuovo ribellati; imperocchè ci vien detto, che accaddero alcune scaramucce fra loro e quel Principe, e ch' eglino diedero ostaggj, come in pegno della loro futura fedeltà (u).

Dopo la riduzione in servitù della *Dacia*, la quale avvenne nell' anno 105. un gran numero de' nativi abbandonando il loro antico Paese, andò a stabilirsi fra i vicini Barbari. Questi fecero frequenti scorrerie nell' Imperio unitamente co' *Sarmati*, *Quadi*, *Alemani*, *ec.* ed i loro discendenti essendosi nel Regno di *Massimino* uniti a' *Sarmati*, commisero terribili devastazioni nelle Provincie *Romane* confinanti col *Danubio*; ma furono, secondo ogni verisimilitudine, rispinti con gran perdita dall' Imperatore; imperocchè l' anno dopo, ch' essi fecero invasione nell' Imperio, *Macrino* assunse i titoli di *Sarmatico*, e *Dacico*, come si vede da varie inscrizioni trovate nella *Francia*, e *Spagna* (vv). Nell' anno 265. decimoterzo del Regno di *Galliene*, i *Goti*, ed altre barbare nazioni si resero padroni della *Dacia*, conciossiachè la perdita di questa Provincia viene annoverata fra le molte disavventure, che accaddero nell' infelice Regno di quel Principe [x]. Circa nove anni dopo, ella fu in gran parte ricuperata da *Aureliano*; ma essendosi questo Principe avveduto, che non la potea mantenere in mezzo a tante barbare nazioni senza una immensa spesa, ritirò le truppe, che avea destinate alla difesa di quella, ed insieme colle truppe anche gli abitatori, e le loro famiglie, assegnando loro delle terre nella *Mesia*, e *Dardania*, ch' ei fece una nuova Provincia, chiamata parimente *Dacia*, e da *Lattanzio Nuova Dacia*. Questa Provincia era situata verso la parte *Romana*

La Dacia di là dal Danubio è abbandonata da Aureliano.

(t) Dio. lib. lxxii. pag. 818.
(u) Get. vit. pag. 92.
(vv) Grut. pag. 151. & 158. Spon. pag. 186.
(x) Aur. Vict. Eutrop. Oros. lib. vii. cap. 22. pag. 214. Fest. pag. 670.

mana del *Danubio*, e da *Vopisco* viene collocata fra le due *Mesie*. Ella comprendea, secondo *Sansone*, parte della presente *Bulgaria*, e *Servia*, ed avea *Sardica* per sua Metropoli. Sembra, che i *Goti* si sieno impadroniti dell' antica *Dacia*, abbandonata da *Aureliano*: ed in questa maniera furono gli antichi *Daci* o traspiantati ne' territorj *Romani*, o veramente fra i vicini Barbadi là dal *Danubio*, con i quali divennero una sola nazione.

Fine dell' Istoria de' Daci.

L' Isto-

L' Istoria de' Lombardi.

I Lombardi.

I *Longobardi*, *Langobardi*, o *Lombardi*, i quali in progresso di tempo si resero padroni dell'*Italia*, e da cui parte di questo paese, anticamente conosciuto sotto il nome di *Gallia Cisalpina* viene tuttavia chiamato *Lombardia*, sono la prima volta mentovati nell' Istoria da *Prospero Aquitano* Vescovo di *Regio* nell' anno 379. Il lodato Scrittore cominciando una sua Cronica nel suddetto anno, dopo avere fin allora copiata la Cronica di *S. Girolamo*, ci dice, che i *Lombardi* abbandonando le più distanti costiere dell' Oceano, ed il loro nativo Paese la *Scandinavia*, e andando in cerca di nuovi stabilimenti, avvegnachè fosse oltremodo cresciuto il popolo in casa, attaccarono in prima, e superarono circa questo tempo i *Vandali*, ch' erano allora nella *Germania*. Essi erano condotti da due capi chiamati *Iboreo* ed *Ajono*, dopo la morte de' quali, che accadde circa dieci anni dopo, essi crearono *Agilmundo* figliuolo del secondo per loro primo Re, il quale regnò trentatre anni (*i*). Debbesi osservare, che molti anni prima del tempo di *Prospero*, trovasi fatta menzione d' un popolo chiamato *Longobardi*; imperocchè questo nome spesso incontrasi in *Tolommeo*, *Tacito*, e *Strabone*; che anzi *Maroboduo*, il quale fu contemporaneo di *Augusto*, vien da *Tacito* appellato Re degli *Svevi*, *Marcomani*, e *Longobardi* (*k*). Nel tempo di *Tiberio*, essi entrarono in lega co' *Cherusci* sotto la condotta del celebre *Arminio*, e fecero guerra a *Maroboduo*, dal qual eransi ribellati (*l*). Nell' anno 170. nono del Regno di *M. Aurelio*, seimila di loro, che aveano passato il *Danubio*, ed unitamente co' *Mariomani* aveano fatte scorrerie ne'

(*i*) Prosp. Chron. Grot. proleg. in hist. Goth. pag. 53.
(*k*) Tacit. hist. cap. 44. 46. pag. 54. 55.
(*l*) Idem, annal. XI. cap. 16. 18. pag. 159. 160.

ne' Dominj *Romani*, furono disfatti da *Vindice*, e *Candido*, ed obbligati a chiedere la pace (*m*).

Ma questi *Longobardi* da moltissimi Geografi situati fra l'*Elba*, e l'*Oder*, erano, secondo l'avviso di *Grozio*, una nazione *Germanica*, ed un popolo affatto differente da que' *Longobardi*, i quali sono mentovati da *Prospero*, e poscia stabillironsi in *Italia* (*n*). I secondi erano, giusta la mente di *Paolo Warnefrido* Diacono di *Aquilea*, comunemente conosciuto sotto il nome di *Paolo Diacono*, e giusta l'opinione de' Scrittori più degni di fede, una nazione *Gotica* fin dalla sua origine, e la stessa co' *Gepidi*, de' quali abbiamo sopra ragionato. I *Gepidi* venendo cogli altri *Goti* della *Scandinavia* in tre navilj, come abbiamo sopra narrato, fermaronsi all' imboccatura del *Vistula*, o sia il *Wiesser*. Di là si avanzarono alle sponde del *Danubio*, e quivi stabilendo la loro dimora, infestarono, come leggiamo in *Vopisco*, i territorj *Romani* con frequenti incursioni. In progresso di tempo i *Gepidi* vennero a contesa fra loro stessi; e da questa divisione discesero i *Longobardi*, i quali vengono perciò, come *Salmasio* (*o*), e *Costantino Porfirogenito* [*p*] osservarono, alcune volte chiamati *Gepidi*, ed alcune altre *Longobardi*. Essendo essi andati errando di luogo in luogo, spesso cangiando le loro Sedi, quindi furon detti *Winili*, cioè *Vagabondi*; la quale denominazione ha indotti alcuni Scrittori a pensare, che i *Lombardi* e *Vandali* chiamati eziandio *VVinili* fossero uno stesso popolo. E porchè queste due nazioni soleano continuatamente cangiare le loro abitazioni, furono per un tal riguardo chiamate *VVinili*, o *erranti*; ma sebbene si accordassero nel nome, pur tuttavia continuarono ad essere due distinte nazioni. Il dotto *Sherringamo* è di sentimento, che i *Longobardi* mentovati da *Strabone*,

I Lombardi in Italia, ed i Lombardi nella Germania sono due nazioni differenti.

(*m*) Pet. legat. pag. 24.

(*n*) Grot. ibidem, pag. 27.

(*o*) Salmaf. apud. Grot. ibidem.

(*p*) Constant. Porphyr. de admin. impe. x. cap. 25.

ne, *Tacito*, e *Tolomeo* sieno d'origine *Gotica*; e lasciati nella *Germania* dal celebre *VVodeno* nella sua marcia per quel Paese dalla *Scizia* nella *Scandinavia*; ma nel tempo stesso il lodato Scrittore concede, che i *Lombardi*, i quali si resero in appresso padroni d'*Italia*, sieno stati una differente nazione venuta molti secoli dopo dalla *Scandinavia* loro comune Paese (*q*).

Origine del nome di Lombardi.

Quanto poi al nome di *Longobardi*, alcuni lo derivano dalla parola *Lack*, ovvero *Lacbe*, che in lingua *Germanica* significa *Acqua*, a cagion che i *Lombardi*, mentre erano nella *Scandinavia*, viveano in luoghi paludosi, oppure vicino al mare (*r*). Altri pensano, che derivi dalle due parole *Germaniche Langen Barden*, ovvero *Hellebarden*, cioè dalle lunghe alabarde, ch'eglino suppongono essere state da loro usate. Ma *Paolo Diacono*, ch'era egli stesso *Lombardo*, quantunque nato in *Italia*, ci dice, ch'essi furono detti *Longobardi* dalla lunghezza delle loro barbe; e con lui si accordano *Costantino Porfirogenito* (*s*), *Otone Frisingense* [*t*], *Guntero* (*u*), e *Grozio* (*vv*). Dopo esser eglino andati vagando per molti Paesi, cangiando sempre le loro Sedi, finalmente stabilironsi nella *Pannonia*, che occuparono per lo spazio di quarantadue anni, e quindi marciando in *Italia* sotto la condotta del loro Re *Alboino*, si resero padroni della più gran parte di quel Paese. Noi abbiamo sopra osservato, che dopo la morte de' loro condottieri *Iboreo*, ed *Ajone*, essi destinarono *Agilmundo* per loro primo Re. Or questi fu succeduto da' seguenti Principi, vale a dire *Lamisco*, *Leta*, *Ildeock*, *Gudeoc*, *Claffo*, *Tato*, *VVacuo*, *VValterio*, *Audoino*, ed *Alboino*, che fu il primo di questa nazione, il quale regnò in *Italia*.

Re de' Lombardi.

Circa

(*q*) Sherringh. de Angl. gent. orig. cap. 15. pag. 352.
(*r*) Rudbeck. Atlant. part. 1. cap. 24.
(*s*) Const. Porphyr. de Them.
(*t*) Otho Frising. lib. 11. cap. 13. de gest. Frid. imper.
(*u*) Gunther. lib. 11.
(*vv*) Grot. ibidem.

Circa poi i costumi de' *Lombardi*, *Paolo Diacono* ci dice, che fra loro uon praticavasi niuna violenza od oppressione, niun tradimento o forza; e ch' ognuno senza disturbo godea de' suoi proprj beni, ed attendeva alla sua professione senza alcun timore di pericolo. Ma il lodato Scrittore era per avventura alquanto pregiudicato in favore de' suoi compatriotti; conciossiachè *Procopio* scrive, che que' *Lombardi*, ch' aveano servito sotto *Narsete* contro de' *Goti* nell' *Italia*, furono mandati indietro al loro proprio paese, a riguardo de' disordini, che commetteano; e il Papa *Gregorio* soprannominato il *Grande*, il quale era molto bene informato de' *Lombardi*, li chiama in varie parti delle sue opere una scelleratissima nazione. Ma per avventura essi nè meritarono gli encomj di *Paolo*, nè i rimproveri di *Gregorio*; almeno non si rileva dalla loro condotta, mentre furon padroni d' *Italia*, che si fossero di ciò resi meritevoli. *Paolo Diacono* parlando della maniera del loro vestire, ci dice, che i loro abiti erano sciolti, e per la maggior parte di lino, come appunto li portavano gli *Anglo Sassoni*, ed erano frammischiati di varj colori; che i loro calzari erano aperti verso la fine de' piedi, e ch' eglino soleano allacciarli [x]. Da alcune antiche dipinture apparisce, ch' essi radeano la parte diretana delle loro teste, ma che i loro capelli eran lunghi dalla parte d' inanzi, essendo le loro ciocche divise, e bene aggiustate in ambe le parti della fronte. Quanto poi all' Istoria de' *Lombardi*, noi qui rapporteremo tutto ciò, che leggesi in *Paolo Diacono*; ma però non vogliamo farci mallevadori della verità di quanto scrive il lodato Autore.

Lor maniera di vestire.

I *Goti* nella *Scandinavia*, avvegnachè si vedessero molto abbondare di gente in casa, spedirono al di fuori frequenti Colonie in traccia di nuovi stabilimenti. Una fra l' altre lasciando il suo nativo Paese, si pose in mare

(x) Paul. Diac. lib. IV. cap. 23.

mare in tre vascelli, uno de' quali fece più lentamente vela degli altri due, e finalmente si fermò nel *Vistula*. I *Goti*, ch' erano a bordo di questo, furono chiamati, come abbiamo sopra osservato, *Gepidi* da una parola, che nel loro linguaggio significa *lento*. Questi *Gepidi* avvegnachè non volessero passare più innanzi, si stabilirono in un' Isola formata dal *Vistula*, e quivi continuarono a dimorare, fintantochè crebbe in maniera il lor numero, che l' Isola non li potè più lungamente sostenere. Eglino allora cominciarono ad andare girando per le vicine contrade in traccia di nuove Sedi, e quindi essi furono chiamati *VVinili* o *vagabondi*. Finalmente vennero fra loro stessi in discordia, e di comun consenso stabilirono di separarsi. *Paolo Diacono* scrive, che non potendo il Paese, ov' eglino si erano situati, più lungamente mantenerli, si divisero in tre parti, una delle quali, a cui toccherebbe la sorte, dovea portarsi in traccia di nuove abitazioni. Ma moltissimi altri Scrittori suppongono, che i *Lombardi* sieno discesi dalla divisione de' *Gepidi* venuti fra loro medesimi a dissensione. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che quelli i quali uscirono dal proprio Paese, scelsero per loro condottieri *Ibero*, ed *Ajone* figliuoli d' una certa *Gambara* donna universalmente rispettata, a riguardo della di lei sapienza. Sotto la loro condotta essi stabilironsi prima in un Paese da *Paolo Diacono* chiamato *Scoringa* confinante con quello, ch' era allora occupato da' *Vandali*, i quali, poco dopo che furon giunti, loro fecero sentire, ch' essi o doveano pagare il tributo, o prepararsi alla guerra. Allora i due Capitani per consiglio della loro madre risposero, che quantunque eglino fossero pochi di numero, pur nondimeno anteponeano la guerra alla servitù e soggezione; per lo che seguì un sanguinoso conflitto, nel quale rimasero i *Vandali* intieramente disfatti. Ma conciossiachè i *Gepidi*, che da qui innanzi possiamo chiamare *Lombardi*, quantunque un tal nome fosse per avventura dato loro in appresso fossero gravemente oppressi dalla carestia, risolvettero d'abbandonare *Scoringa*,

Diverse migrazioni di Lombardi.

e fermarsi in un paese più fruttifero. In fatti eglino avviaronsi per *Mauringa*; ma poichè gli *Assipitti* loro negassero il passaggio per i loro territorj, eglino deliberararono di tentare d'averlo a viva forza. Quindi affine di spaventare il nemico, ch' era molto superiore di numero divulgarono, ch'essi aveano fra loro de *Cynocefali*, o sieno uomini con teste di cani; il qual rapporto atterrì per guisa gli animi degli *Assipitti*, che non curando di venire ad azione con un nemico sì terribile, ed avendo per contrario presso di loro un uomo fornito di straordinario coraggio e fortezza, si risolvettero d'arrischiare il tutto all'evento d'una singolare tenzone; la qual cosa non sì tosto eglino proposero a' *Lombardi*, che fu accettata l'offerta, avvegnachè le due nazioni convenissero, che se il Campione degli *Assipitti* riuscisse vincitore, in tal caso dovrebbesi negare il passaggio a' *Lombardi*; ma se poi rimanesse vittorioso il *Lombardo*, fosse al rimanente permesso di passare senza molestia alcuna. I due Campioni adunque vennero al cimento alla veduta d'ambedue l'armate, ed avendo il *Lombardo* guadagnata la vittoria, fu conceduto il passaggio a tutta la nazione, secondo il concordato. Quindi essendo eglino giunti a *Mauringa*, per accrescere il numero de' loro guerrieri, posero in libertà tutti i loro schiavi, i quali quantunque di Paesi differenti, divennero con essi una sola nazione. Da *Mauringa*, ove non si trattennero che poco tempo, essi passarono nella *Gothlandia*, e quivi si resero padroni di *Anthabet*, *Bathaib*, ed *Ungurdiab*, ch'il nostro Istorico congettura essere nomi di Città, Nella *Gothlandia* morirono i loro due condottieri *Iboreo*, ed *Ajone*, dopo la morte de' quali i *Lombardi* risolvettero di scegliere un Re, secondo l'uso d'altre nazioni, ed in fatti essi conferirono una tal dignità ad *Agilmundo* figliuolo di *Ajone*, il quale dicesi, che sia stato ucciso da' *Bulgari*, dopo d'aver regnato trentatre anni. Ei fu succeduto da *Lamisco*, o *Lamissione* così appellato dalla voce *Lama*, che nella loro lingua significa una *peschiera*; imperocchè sua madre, che di professione era

Agilmundo *loro primo Re*.

Lamissione *succede al* Agilmundo *e disfà i* Bulgari.

una

una meretrice, dicesi che abbia gittati non meno lui, che sei altri maschi, de' quali sgravossi nello stesso tempo, in una peschiera. *Lamissione* fu avventurosamente salvato da *Agilmundo*, il quale passando per quella strada, ed osservando que' fanciulli, fermò il suo cavallo, ed estendendo loro la sua lancia, uno di essi vi si afferrò ed in tal maniera pose in salvo la sua propria vita. Ora il Re non dubitando, ch' egli un giorno fosse per fare una grande riuscita, e divenire un uomo di somma abilità, ordinò, che fosse allevato con gran cura, chiamandolo *Lamis-shon*, cioè *il figliuolo di una peschiera*. Si dice, ch' egli abbia guadagnata una vittoria dalle *Amazoni*, e che in molte altre occasioni siasi portato con tanto valore e intrepidezza, che dopo la morte di *Agilmundo*, i *Lombardi* d' unanime consenso il proclamarono Re. Quindi non sì tosto ei videsi investito di tal dignità, che inclinato a vendicare la morte del suo predecessore, marciò contro i *Bulgari*, e quantunque su le prime cedessero i suoi soldati, pur nondimeno essendo alla fine incoraggiti dalle parole, ed esempio del loro nuovo Re, riportarono una compiuta vittoria. *Lamissione* poi fu succeduto da *Leta*, o *Lechu*, e questi dopo un Regno di quasi quarant' anni, da *Ildeock*, ovvero *Hildeboc*, come lo fu *Ildeock* da *Gudeock*. Nel Regno di quest' ultimo Principe, avendo *Odoacre* Re d' *Italia* ucciso *Feleteo* Re de' *Rugiani* abitanti di là dal *Danubio*, ed avendo parte passata a fil di spada, e parte condotta in ischiavitù tutta la nazione, i *Lombardi* si portarono a stabilirsi nel lor Paese, che era in quel tempo destituto d' abitanti.

Durante la loro dimora in *Rugilandia* [poichè in tal guisa viene appellato dal nostro Istorico il Paese de' *Rugiani*] se ne morì il loro Re *Gudeock*, e fu succeduto da suo figliuolo *Classo*, dopo di cui regnò *Tato*, a tempo di cui i *Lombardi* abbandonando la *Rugilandia*, portaronsi a fermare il loro soggiorno nell' aperta campagna confinante col *Danubio*, ove sorgendo una guerra fra essi e gli *Heruli*, i secondi furono sconfitti con molta stra-

Tato Re de' Lombardi guadagna una compiuta vittoria degli Heruli.

ge, essendo ucciso il loro Re *Rodulfo* col fiore della loro nazione. I vittoriosi *Lombardi* si divisero il ricco bottino; ma *Tato* loro Re si prese unicamente per sua porzione lo stendardo, o bandiera di *Rodulfo*, chiamata *Baudum*, coll'elmetto, ch'ei solea portare in battaglia. Non molto dopo *Tato* fu ucciso da *Waco* figliuolo di *Zuchilo* suo fratello. *Aildico* figliuolo di *Tato* cercò di vendicare la morte di suo padre, e far valere il giusto titolo, ch'egli avea alla corona; ma ei fu in molti conflitti disfatto da *Wacco*, e finalmente obbligato a ricovrarsi tra i vicini *Gepidi*. Dicesi, che questo *Wacco* abbia soggiogati gli *Svevi*. Egli ebbe tre mogli, cioè *Ranicunda* figliuola del Re de' *Turingiani*; *Austrigosa* figliuola del Re de' *Gepidi*, e *Salinga* figliuola del Re degli *Heruli*. Dall'ultima di queste mogli egli ebbe *Valterio*, ch'a lui succedette nel Regno, e regnò circa sett'anni. Dopo *Valterio* venne *Andoino*, nel di cui Regno essendosi accesa una guerra fra i *Lombardi*, ed i *Gepidi*, si diede una sanguinosa battaglia, nella quale i secondi furono intieramente disfatti. Or la segnalata vittoria, ch'in quest'occasione riportarono i *Lombardi* fu principalmente dovuta ad *Alboino* figliuolo del Re; imperocchè avendo il giovane Principe attaccato, ed ucciso colla sua propria mano *Torismando* figliuolo di *Turisindo* Re de' *Gepidi*, i nemici, ch'aveano fino a quel punto combattuto con molta intrepidezza, sentendo, ch'era stato ucciso il figliuolo del Re si diedero immantinente ad una precipitosa fuga. I vittoriosi *Lombardi* nel ritorno, che fecero a casa, chiesero al loro Re di accordare a suo figliuolo, come in ricompensa della sua valorosa condotta, l'onore di sedersi colui pransare; la qual cosa non era riputata men'onorevole fra' *Lombardi* di quel, ch'era stimato un trionfo presso i *Romani*. Il Re rispose, che per un antico ed immemorabile costume fra i *Lombardi*, un tal onore e segno di distinzione non si dovea concedere neppure a' Principi del sangue Reale, fintantochè non fossero pubblicamente comparsi ricoperti dell'armi di qualche Principe straniero ucciso in battaglia colla loro propria mano. Per la qual cosa *Alboino*

Audoino debella i Gepidi.

ac-

accompagnato solamente da quaranta risoluti giovani, portossi alla corte di *Turisindo* per chiedere l'armature del suo figliuolo, ch'egli avea ucciso nella sopramentovata battaglia, con ferma deliberazione di vendere a caro prezzo la sua vita, ove mai gli venisse fatta alcuna violenza. Il Re lo ricevette in una maniera la più obbligante, che possa immaginarsi, lo trattò alla sua propria mensa, ed ammirando il suo coraggio ed intrepidezza, condiscese alla sua richiesta, e congedollo non solamente senza fargli molestia, ma eziandio carico di ricchi donativi. Essendo adunque ritornato a casa, dopo aver fatta la sua pubblica comparsa coll'armi di *Torismundo*, egli ebbe permissione in un magnifico banchetto di sedere alla tavola del Re suo padre. Nel Regno di *Audoino*, i *Lombardi* ebbero dall' Imperatore *Giustiniano* licenza di stabilirsi nella *Pannonia* (y). E tutto ciò viene riferito da *Paolo Diacono* circa le varie migrazioni, guerre, e conquiste de' *Lombardi* dal primo lasciare, ch'essi fecero la *Scandinavia* fino a che fissarono le loro Sedi nella *Pannonia*. I nostri lettori avranno ben osservato, che il suo racconto è sparso d'alcune favole, ma quanto alla sostanza, ei conviene e con *Prospero Aquitano*, il quale scrisse prima del suo tempo, e con *Erchemperto*, il quale fiorì dopo, e similmente con *Procopio*, il quale visse nel Regno dell' Imperatore *Giustiniano*, di cui esso fu Segretario, e conseguentemente ben inteso degli affari de' *Lombardi*. L'ultimo Scrittore ragionando della sopra mentovata guerra fra i *Lombardi*, ed *Heruli*, ci dice, chi i *Lombardi* erano stati per l' addietro obbligati a pagare il tributo agli *Heruli* (z); del che però niun cenno trovasi fatto presso il nostro Istorico. I nomi poi de' vari Paesi, ne' quali ci vien narrato da *Paolo Diacono*, che siensi stabiliti i *Lombardi*, hanno cagionati di gran dibattimenti fra i moderni Istorici, e Geografi, e si sono avanzate diverse con-

I Lombardi sotto la condotta di Audoino si stabiliscono nella Pannonia.

Anno dopo di Cr. 526.

(y) Paul. Diac. de gest. Longob. lib. 1. & 11.
(z) Procop. bell. Goth. lib. 11. cap. 14.

congetture; ma tutto ciò che noi sappiamo con qualche fondamento egli è, che i Paesi ricordati dal lodato Scrittore, giacciono fra l' imboccatura del *Vistula*, ove si suppone, che siensi formati i *Lombardi* venuti dalla *Scandinavia*, e la *Pannonia*, ove stabilironsi a tempo di *Giustiniano*.

Quindi essendo morto *Audoino*, fu da' *Lombardi* proclamato Re il valoroso *Alboino*. Dopo il suo innalzamento alla Corona, ei si prese in moglie *Clodisuinta* figliuola di *Clotario* Re de' *Franchi*, da cui non ebbe, che una sola figliuola, chiamata da alcuni *Alpisunda*, e da altri *Albisvinda*. Circa lo stesso tempo morì *Turisindo* Re de' *Gepidi* e fu succeduto da suo figliuolo *Cunimundo*, il quale per vendicarsi della morte di suo fratello *Torismundo* fece guerra a' *Lombardi*; per il che *Alboino* entrando in alleanza cogli *Unni*, allora conosciuti sotto il nome di *Avari*, uscì in campagna, e nella prima battaglia, che fu data, uccise il Re de' *Gepidi* colla sua propria mano, pose in rotta la loro armata, e proseguendo a far uso della vittoria, tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che cessarono d' essere una nazione, come abbiamo sopra riferito. Quindi *Alboino* avendo ordinato, che fosse troncata la testa del defunto Re, fece una tazza del suo cranio chiamata nel linguaggio de' *Lombardi* *Schala*, della qual' ei fece uso in tutti i suoi pubblici conviti. Nulla però di meno avendo presa fra gli altri prigionieri di gran distinzione, la figliuola dell' ultimo Re chiamata *Rosmunda*, se la prese in isposa dopo la morte della sua prima moglie *Clodisuinta* (a).

Alboino *uccide il Re de' Gepidi colle sue proprie mani.*

Per mezzo di questa vittoria *Alboino* si guadignò gran fama non solamente fra le nazioni *Gotiche*, i di cui Bardi o Poeti celebravano le sue prodezze e valore ne' loro poemi, ma eziandio fra i *Romani*; talmente che *Narsete*, ch' era stato mandato da *Giustiniano* per discacciare i *Goti* dall' *Italia*, ebbe a corteggiare la sua ami-

(a) Paul. Diac. ibid. cap. 27.

amicizia, ed entrando in alleanza con lui, sollecitò la sua assistenza per mettere in esecuzione la commissione, ch' avea ricevuta. *Alboino* gli mandò uno scelto corpo di truppe, le quali tragittando il golfo *Adriatico*, sbarcarono in *Italia*, ed unendosi a' *Romani*, si distinsero nella battaglia in cui *Totila* fu ucciso. Essendosi terminata la guerra, essi furono rimandati a casa carichi di ricchi donativi continuando ad essere fedeli alleati de' *Romani*, a' quali prestarono ajuto in tutte l' occasioni per tutto il tempo, ch' abitarono nella *Pannonia* [*b*). Così riferisce *Paolo Diacono*: ma Procopio scrive, che i *Lombardi*, i quali vennero in assistenza di *Narsete*, commessero per ogni dove inauditi disordini, saccheggiando il Paese aperto, bruciando i villaggj, e non perdonandola neppure alle sacre vergini; di modo che il Generale *Romano* fu obbligato a rimandarneli a casa loro, innanzi che terminasse la guerra, incaricando a' due Generali *Valeriano*, e *Damiano* d' accompagnarli con un corpo di truppe fino a' confini dell' Imperio, affinchè gl' impedissero di saccheggiare i Paesi per i quali passavano (*c*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Narsete*, che noi possiamo giustamente chiamare liberatore d' *Italia*, mantenne per tutto il tempo, che governò quel Paese, una stretta amicizia e corrispondenza con *Alboino* Re de' *Lombardi*; talchè non fu cosa malagevole per lui di persuadere quel Principe guerriero, ed ambizioso di tentare la conquista d' *Italia*. Di questo memorabile evento *Paolo Diacono*, ch' è l' Autore, il quale merita maggior credenza in ciò, che si appartiene agli affarj de' *Lombardi*, ce ne dà il seguente ragguaglio: *Narsete* avendo coll' assistenza de' *Lombardi* liberata l' *Italia* dal giogo de' *Goti*, rimandò nella *Pannonia* i suoi vittoriosi ausigliarj carichi di ricchi donativi. Quivi, secondo le loro promesse, continuarono a vivere fedeli a' *Romani*, a' quali furono mai sempre pronti di porgere ajuto in tutte

Manda un corpo di Lombardi in ajuto di Narsete *contro i* Goti.

Anno dopo di Cr. 553.

(*b*) Idem ibidem, cap. 2.
(*c*) Procop. bell. Goth. lib. IV. cap. 33.

te l' occafioni. Frattanto effendo morto *Giuftiniano*, *Narfete*, che governava l' *Italia* con un affoluto dominio, ed avea acquiftate immenfe ricchezze, fu accufato dagli *Italiani* all'Imperatrice *Giuftino* II. fucceffore di *Guftiniano*, ed all' Imperatore *Sofia*, come fe egli afpiraffe alla fovranità del Paefe. Egli adunque fu richiamato, e *Longino* fu mandato ad occupare il fuo luogo; oltre di che raccontafi ch' effendo *Narfete* Eunuco, l' Imperatrice fi foffe lafciata dire, che il fuo impiego in *Coftantinopoli* altro non farebbe, fe non diftribuire nell' appartamento delle di lei donne quella porzione della lana, che ciafcuna di quelle doveffe filare. *Narfete* irritato per tal fevero ed infolente rimprovero: *Io comincierò*, ei diffe, *ad ordire una tela sì lunga, ch' ella non mai farà atta a poterla finire*; ed immediatamente fpedì meffi a' *Lombardi* invitandoli a venire in *Italia*. Infieme co' meffi ei mandò molti donativi ad *Alboino*, con cui ei vivea in fomma familiarità ed amicizia, e parimente inviogli alcune delle migliori frutta che produceal l' *Italia*, perchè ferviffero come tanti adefcamenti, onde allettare non meno lui, che i fuoi fudditi a tentare la conquifta d' un Paefe tanto fertile ed ubertofo (*d*). Così *Paolo Diacono*: ma il *Baronio* (*e*), ed alcuni Scrittori rigettano quefto racconto come favolofo, allegando, che *Narfete* era ftato richiamato l'anno innanzi da *Giuftino*, alla di cui funzione della inveftitura egli affiftè e continuò mai fempre in *Coftantinopoli* in fommo credito e ftima. Eglino ciò afferifcono fu l'autorità di *Corippo* Poeta, e Gramatico dell' *Africa*, il quale fiorì in quel tempo, e trovavafi allora in *Coftantinopoli*, ov' effo vide *Narfete* prefente all' incoronazione dell' Imperatore *Giuftino*, e non molto dopo andare in fua compagnia, allorchè *Giuftino* diede udienza agli Ambafciatori degli *Avari*. Ma il lodato *Petavio* ha intieramente rimoffa una tale ob-

I Lombardi *fono invitati in* Italia.

(*d*) Paul. Diac. de. geft. Longob. lib. ii. cap. 1: 5. 6. & feq.
(*e*) Baron. ad ann. 568.

obbiezione, dimostrando, che *Corippo* parla d'un altro *Narsete* molto più giovane di quel celebre Comandante: e che vi erano nel tempo stesso tre persone viventi che portavano un tal nome, cioè il rinomato d'*Italia*, il quale morì in *Roma* qualche tempo dopo, ch'egli avea chiamato in ajuto i *Lombardi*; il fratello di *Arazio*; e per ultimo il *Narsete*, che *Corippo* menziona nel suo poema, commendandolo a riguardo della alta statura, avvenevole presenza, graziosa persona, e vaga capigliatura [K]. Il *Narsete*, di cui parla *Corippo*, fu bruciato vivo nell'anno 605. per comando di *Foca*. Il *Baronio* aggiugne, che secondo il nostro Istorico essendo morto *Narsete* in *Roma*, il suo cadavere fu posto in un feretro di piombo, e trasportato da *Roma* a *Costantinopoli*, ove fu onorevolmente sotterrato (*f*). Vien detto dal *Baronio* non essere in conto alcuno cosa probabile, che l'Imperatore avesse voluto promettere di prestarsi a lui alcuna sorta d'onori dopo la sua morte, ov'egli avesse proditoriamente data in mano de'

(K) Le parole del Poeta sono:

Armiger interea, domini vestigia lustrans,
Eminet excelsus super omnia vertice Narses
Agmina, & Augustam cultu praefulserat aulam,
Comptus caesarie, formaque insignis, & ore (1).

Così del suo Signor, seguendo l'orme
Lo Scudiero gentil *Narsete*, avanza
Tutte le squadre colla testa, e splende
Entro l'Augusta Reggia, con la chioma
Inanellata, e con la vaga fronte.

E' sorprendente, che il *Baronio* si da a credere, che per questi versi venga descritto il celebre *Narsete*, il qual era Eunuco, ed in questo tempo, cioè nel principio del Regno di *Giustino*, molto avanzato negli anni.

(1) *Chorip. lib.* III. *ver.* 230.

Paul, Diac. Ibidem,

Lombardi l' *Italia*. A questo risponde *Petavio*, che il suo tradimento non fu risaputo nè da' *Greci*, nè da' *Latini* fino a qualche tempo dopo la sua morte, allorchè fu scoperto da' *Lombardi* medesimi, confessando, ch' erano stati invitati in *Italia da Narsete*. Questo valoroso e prode Comandante fu, secondo l' avviso di *Paolo Diacono*, un personaggio fornito di gran pietà, ed avea come ci vien detto da *Evagrio* (*g*), e *Niceforo* (*h*), una speciale venerazione per la *VERGINE MARIA*, implorando la di lei assistenza prima d' entrare in qualunque impresa, ed attribuendo il successo, ond' erano accompagnate le sue armi, alla di lei protezione: e questa sua pietà forse indusse il *Baronio* a scrivere in suo favore, e scusarlo da quel tradimento. onde ei viene riputato reo dal nostro Istorico.

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Essendosi *Alboino* molto compiaciuto dell' opportuna occasione presentatagli d' invadere l' *Italia*, del qual Paese i *Lombardi* erano già molto bene informati, cominciò senza alcun indugio a fare i necessarj apparecchj per la meditata spedizione. In primo luogo ei sollecitò l' assistenza de' *Sassoni* suoi vecchi amici ed alleati, promettendo di seco loro dividere le sue future conquiste. I *Sassoni* prontamente appigliaronsi alle sue proposizioni, e gli spedirono ventimila soldati colle loro mogli, e figliuoli (*i*). In oltr' ei ricevette eziandio poderosi soccorsi da altre nazioni, vale a dire da' *Gepidi* allora suoi sudditi, da' *Bulgari*, *Sarmati*, *Sassoni*, *Pannoni*, *Svevi*, *Norici*, *ec.* [*k*]. Intanto avendo in tal guisa raccolta una numerosa e potente armata, prima di partire entrò in una stretta alleanza cogli *Unni*, ch' erano i più possenti fra i suoi vicini, lasciando ad essi la *Pannonia*, sebbene col seguente patto, cioè, ch' ove

(*g*) Evagr. lib. IV. cap. 23.
(*h*) Niceph. lib. XVII. cap. 13.
(*i*) Paul Diac. Ibidem.
(*k*) Anonym. apud Camil. Pel lib. II. cap. 18.

ove mai la spedizione, ch' egli era per imprendere, non avesse buon esito, fosse permesso a' *Lombardi* di rientrare nelle primiere possessioni. Quindi avendo preso e concertato ogn' altro mezzo, ch' egli stimò necessario per un' impresa tanto grande, ei partissi con tutta la sua nazione, colle loro mogli, e figliuoli seco loro trasportando tutti i mobili, e quanto altro mai aveano di prezioso; e lasciando la *Pannonia*, dopo esservi dimorati per lo spazio di quarantadue anni, s' incamminarono verso l' *Italia*. Essi cominciarono a marciare nel mese d' *Aprile*, dopo la *Pasqua*, che in quell' anno cadde nel primo giorno del detto mese, nella prima Indizione, nel terzo anno di *Giustino* II., nono di *Giovanni III.* Pontefice di *Roma*, e nell' anno dell' *Era* Cristiana 568. *Alboino* colla sua armata, e colla promiscua moltitudine, ond' era seguita, arrivò per la strada d' *Istria* ne' confini d' *Italia*, nella quale entrò senza alcuna opposizione, ed avanzandosi verso la Provincia di *Venezia* fino alla Città di *Aquilea*, trovò tutto di Paese abbandonato, essendo gli abitanti fuggiti a ricovero alle vicine Isole nel mare *Adriatico*. Quindi come comparve innanzi ad *Aquilea*, immantinente gli furono aperte le porte da que' pochi abitanti, ch' ebbero il coraggio di restare, avvegnachè il rimanente, alle nuove dell' avvicinamento, fuggì con i più preziosi effetti, seguendo in ciò l' esempio del loro Patriarca *Paolino*, il quale secolui trasportando tutti gli utensili della sua Chiesa, erasi ricovrato in un' Isola. Da *Aquilea Alboino* si avanzò a *Forum Julii*, oggi *Friuli*, la qual parimente si arrese. In questa Città ei passò l' Inverno, avendo sparse le sue truppe tra' vicini villaggj, ove furono abbondevolmente provvedute da' nativi d' ogni sorta di vettovaglie. Durante l' Inverno, *Alboino* ridusse alla forma d' un Ducato la Città di *Friuli*, e il suo territorio, conferendo il titolo di Duca a *Gisulfo* suo nipote, cui diede l' incarico di custodire e governare due territorj ch' erano in certa maniera le porte d' *Italia*, per cui qualunque invasore dovea prima aprirsi a viva forza il passaggio.

I Lombardi *partono verso l'* Italia.

Anno dopo di Cr. 568.

I Lombardi *entrano in* Italia, *e si rendono padroni di varie Città*.

In questa maniera fu la Città di *Friuli* eretta in Ducato, ed in tal forma ha continuato mai sempre a rimanere in appresso.

L'anno seguente 569. *Alboino*, subito che la stagione gli permise d'uscire in campagna, proseguì la marcia col suo esercito, e senza la menoma opposione, si rese padrone di *Trivigi*, e *Oderzo*. Quindi si portò a *Monte Selce*, a *Vicenza*, *Verona* e *Trento*, che tutte gli si sottomisero su le prime intimazioni, ch'ebbero di resa. In ciascuna di queste Città ei lasciò una forte guernigione di *Lombardi* sotto il comando d'un uffiziale, ch'ei distinse col titolo di Duca; ma questi Duchi erano solamente uffiziali, e Governatori di Città, e non godeano più lungamente d'un tal titolo, di quel che i Principe stimava a proposito, ch'eglino continuassero nel loro comando o governo. Così parimente furono i primi Duchi nella *Gallia*, come *Paolo Emilio* ben osserva (*l*). *Alboino* lasciò indietro *Padoa*, ed alcune altre Città, o perchè giacessero troppo lontane dal suo cammino, o perchè fossero munite di forti guernigioni, sicchè avrebbero richiesto molto tempo per assediarle. Così terminò la seconda campagna de' *Lombardi* in *Italia*: e quanto alla terza, ella non riuscí per essi meno avventurosa; imperocchè entrando nella *Liguria* al ritornare della Primavera, gli abitanti furono in guisa atterriti al suo avvicinamento, che lasciando le loro abitazioni, fuggirono con tutti quegli effetti, che seco loro poterono trasportare, nelle più rimote, ed inaccessibili parti delle montagne; di modo che le Città di *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como*, e le altre Città della *Liguria* fino alle *Alpi*, essendo quasi destitute di abitanti, lo ricevettero, senza tentare di far la menoma resistenza. Allora egli avanzossi a *Milano* Capitale della *Liguria*, la quale dopo un breve assedio si rese, conciossiachè la maggior parte degli abitanti veggendo, che non vi eran forze nella piazza bastevoli per la difesa, si fos-

(*l*) Paul. Æmil. de reb. Franch. cap. 6.

fossero ritirati a *Genova* insieme col loro Vescovo *Onorato*. Dopo la riduzione in servitù di *Milano*, i *Lombardi*, con giulive acclamazioni e festosi viva proclamarono, e salutarono *Alboino* Re d' *Italia*, innalzandolo sopra uno scudo in mezzo dell' armata, secondo il costume della loro nazione, e presentandogli una lancia, che fra loro era l' insegna della Regia dignità. Da questo tempo gli Istorici cominciano la data, in cui principiò il Regno de' *Lombardi* in *Italia*, il quale durò per lo spazio di dugento e più anni.

Alboino *è proclamato* Re *d'* Italia.

Anno dopo di Cr. 570.

Alboino investito della Reale autorità, da *Milano* marciò a *Pavia*; ma avvegnachè incontrasse quivi una vigorosa resistenza, essendo la Piazza molto bene guernita di truppe, e fornita d' una gran copia di provvisioni, ei vi lasciò parte del suo esercito a proseguire l' assedio, e colla rimanente ridusse alla sua ubbidienza *Piacenza*, *Parma*, *Modena*, e l' altre Città mediterranee sì nell' *Emilia*, che nella *Toscana*. Quindi marciò nell' *Umbria*, e quivi si rese padrone di *Spoleto*, ch' ei fece Metropoli dell' *Umbria*; e riducendo alla forma d' un Ducato la Città colle sue pertinenze, destinò *Feroaldo*, ch' esso onorò col titolo di *Duca*, Governatore di quel distretto. I Governatori poi dell' altre Città di considerazione furono degnati dello stesso titolo, come le Città furono onorate con quello di Ducati, il qual titolo molte di esse ritengono fino al giorno d' oggi (*m*). Dall' *Umbria Alboino* fece ritorno all' assedio di *Pavia*, la quale finalmente si arrese, dopo aver fatta resistenza con molto valore per tre anni, ed alcuni mesi. Il Re acceso molto di furore contro gli abitanti, avea fatto voto di passarli tutti a fil di spada; ma ci vien detto, che mentre egli entrava a cavallo nella Città, il suo destriere cadde sotto a lui nel mezzo della porta, e non fu possibile di potersi in conto alcuno alzare, fintantochè a persuasione d' uno de' suoi seguaci, ei rivocò il crudele voto, ch' avea fatto;

Pavia *si arrende.*

quan-

(*m*) Paul. Diac. lib. III. cap. 7.

quando il cavallo levandosi da per se stesso in piedi, ei proseguì il cammino fino al palazzo fabbricato da *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ove il popolo, al qual' egli avea promessa indennità, si affollò intorno a lui per vederlo, e per giurare fedeltà al loro nuovo Principe (*n*). Quindi essendo *Pavia* una Città di gran fortezza, e posta in un comodo sito, *Alboino*, ed i suoi successori, la scelsero per luogo della loro residenza; donde fu, ch' ella divenne Metropoli del Regno de' *Lombardi*, ed in tal guisa venne ad acquistare superiorità sopra tutte l'altre Città loro soggette. Or essendo *Alboino* già Padrone di gran parte d' *Italia*, cioè di tutta *Venezia*, *Liguria*, *Emilia*, *Etruria*, ed *Umbria*, risolvette di stabilire la pace e il buon ordine per i Paesi, ch' avea già ridotti in servitù, primachè facesse dell' altre nuove conquiste: se non che ei fu tra questo mentre ucciso per tradimento di sua moglie nel quarto anno del suo Regno.

E divien Metropoli del Regno de' Lombardi.

Questa Principessa chiamata *Rosamunda* era figliuola di *Cunimundo* Re de' *Gepidi*, che *Alboino* avea ucciso colle sue proprie mani in battaglia, ed avea fatta una tazza del suo cranio, come abbiamo sopra riferito. Il nostro Istorico ci assicura, ch' egli stesso avea veduta questa tazza (*o*). Or quantunque *Alboino* avesse in tal guisa insultata la memoria del suo debellato nemico, pur nondimeno dopo la morte della sua prima moglie, ei si prese in moglie la sua figliuola, e fu per di lei macchinamento ed invenzione ucciso nella seguente maniera. Mentre il Re stava un giorno banchettando in *Verona* con i suoi principali favoriti, e primarj ufiziali, nel meglio della sua allegria, mandò a chiamare la Regina, ed empiendo la detestabile tazza, le comandò, che bevesse pure allegramente con suo padre. *Rosamunda* sorpresa da orrore, con precipizio uscì fuori del luogo, ed accesa di molto sdegno contro il proprio ma-

(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Idem lib. 11. cap. 14.

marito, conciossiachè così barbaramente trionfasse delle disgrazie della sua famiglia, risolvette ad ogni qualunque evento di fargli pagare a caro prezzo una tanto inumana, ed insultante condotta. In fatti ella immediatamente scuoprì la sua intenzione ad *Elmichildo*, ch' era il *Schilpor* del Re, come lo chiamavano i *Lombardi*, cioè a dire lo *Scudiere*, giovane di grande audacia ed intrepidezza. *Elmichildo* in quell' istante ricusò di tingersi le proprie mani nel sangue del suo Sovrano, o d' essere in alcun modo complice della sua morte; ed in questa risolazione ei fermo persistette, fin a che non fu per mezzo d' un vergognoso stratagemma costretto dalla Regina a condiscendere alla sua richiesta; imperocchè sapendo la Regina, che fra lui, ed una delle sue damigelle passava un' amorosa corrispondenza, si portò una notte a giacere nel letto di quella, e ricevendo il giovane, fecegli godere il frutto de' suoi amorosi desiderj, come se ella fosse stata la sua propria amante; la qual cosa non sì tosto ella ebbe fatta, che scuoprendosi all' ingannato amante gli disse, ch' egli o dovea in quel punto privar di vita il Re, oppure essere da lui condannato a morire. *Elmichildo* avveggendosi allora, che dopo di quel ch' avea fatto, altro scampo non v' era per la sua salvezza, se non che la sola morte del Re, s' impegnò nell' esecuzione del proditorio attentato, ch' in altro caso avrebbe mai sempre abborrito e detestato. Un giorno adunque mentre *Alboino* stava riposando nella sua camera dopo pranzo, *Elmichildo*, ed alcuni altri a' quali esso avea comunicato il suo disegno, insaspettatamente entrando dentro, si lanciarono contro del Re co' loro pugnali. *Alboino* rizzandosi in piedi al primo entrare, ch' eglino fecero, diede prestamente di piglio alla sua spada ch' avea mai sempre presso di lui: ma avendo tentato invano di sguainarla, conciossiachè la Regina si avesse anticipatamente presa la cura di fermarla nel fodero, ei per qualche tempo si difese con una predella; ma finalmente fu sopraffatto da' nemici, i quali lo lasciarono morto con molte ferite. Tal fu il miserabile fine di *Alboino* pri-

Alboino *è assassinato.*

Anno dopo di Cr. 575.

primo Re de' *Lombardi* in *Italia*, ed uno de' più gran Principi dell'età in cui visse. Ei fu un Principe non meno guerriero, che fornito di gran prudenza, essendo giusta il carattere, che ce ne danno gli antichi, non meno versato nell'arti del governo, che in quelle della guerra. La sua amicizia fu corteggiata da tutti i Principi di que' tempi, e specialmente dall'Imperatore *Giustiniano*, il quale fu contento d'entrare in un' alleanza con lui, mentre egli era tuttavia nella *Pannonia*. In fatti egli assistè *Narsete*, come abbiamo, sopra accennato, nelle sue guerre contro i *Goti*, e per tutto quel tempo, che quel grande personaggio continuò ad essere favorito nella corte, ei fu prontissimo a servire i *Romani* in tutte l'occasioni. La piccola opposizione, ch' egl' incontrò nel ridurre in servitù l'*Italia*, fu in gran parte dovuta alla nuova forma di governo (della quale parleremo in appresso) introdotta dall'Esarca *Longino* mandato da *Giustino* il giovane a succedere a *Narsete*, ch'avea discacciati i *Goti* fuor d'*Italia*, ed avea governate quelle Provincie con grande riputazione del suo nome, come Luogotenente dell'Imperatore per lo spazio di tredici anni. Il *Baronio* suppone, che *Alboino* abbia condotti i *Lombardi* fuor della *Scandinavia*; che li abbia condotti nella *Pannonia*, e quindi in *Italia*, dopo aver continuato 42. anni nella *Pannonia*. Ma quel che scrive su questo soggetto il lodato Annalista, appena merita d'essere ricordato, conciossiachè ei non altro può allegare in sostenimento della sua opinione, che poche ed insussistenti congetture; e dall'altra parte *Paolo Diacono*, ch'è il solo Autore, il quale ci ha dato un tollerabile racconto degli affari de' *Lombardi*, scrive che *Alboino* fu il decimo Re de' *Lombardi*; che sotto la condotta non già di *Alboino*, ma d'*Ibero*, ed *Ajone* essi lasciarono la *Scandinavia*, o almeno i Paesi all'imboccatura del *Vistula*; che dopo la morte de' lodati due Capitani, essi scelsero *Agilmundo*, per loro primo Re; finalmente, che dopo avere spesso cangiate le loro Sedi, si stabiliro-

no

no finalmente nella *Pannonia* sotto la condotta di *Andaina*, padre di *Alboino*.

Ma per ritornare a *Rosamunda*: ella avea promesso di prendersi in marito *Elmichildo*, tosto ch'avesse privato di vita il Re suo consorte, e donare a lui colla sua persona il Regno de' *Lombardi*. In fatti se lo prese in isposo; ma fu sì lungi dal poter mettergli sul capo la Real Corona, ch'anzi furono amendue obbligati a salvarsi colla fuga, avvegnachè i *Lombardi* fossero contro di loro fuor di modo provocati a sdegno per la morte d'un Principe, ch'eglino in certa maniera adoravano, ed avessero immutabilmente stabilito di dare un condegno gastigo agli autori d'un barbaro omicidio. Per il che *Rosamunda* col di lei nuovo sposo, e con *Albisuinda* sua figliuola si ritirò di notte tempo, e fuggì a ricovero presso *Longino* l'Esarca, che risiedeva a *Ravenna*, seco lei trasportando tutte quelle gioje e tesori del defunto *Alboino*. *Longino* ricevettela con i più gran segni d'amicizia, e gentilezza, e l'assicurò nel tempo stesso della sua protezione. Ella non era stata molto in *Ravenna*, quando l'Esarca giudicando esserfegli ora presentata una favorevole opportunità di farsi Re dell' *Italia* per mezzo di *Rosamunda*, e de' suoi tesori, la comunicò il suo disegno, manifestandole parimente la sua intenzione di prendersi lei in moglie, purchè cercasse in qualche maniera di privare di vita *Elmichildo*. *Rosamunda* compiacendosi molto della proposta di *Longino*, per soddisfare alla di lei ambizione, risolvette di levare dal mondo quella persona, che per solo amor di vendetta si avea preso in consorte. Per il che avendo preparato un potente veleno, essa lo mescolò col vino, e diedelo a suo marito, che sitibondo era uscito dal bagno, ed avea richiesto da bere, secondo il suo costume. *Elmichildo* non avea traccannata la metà della tazza, quando per l'improvvisa e strana operazione, che sentì nelle sue viscere, conchiuse quel che realmente già era; sicchè avendo pigliata la spada colla punta rivolta verso il petto della Regina, la costrinse a bersi il rimanente per

Rosamunda fugge all' Esarca col Tesoro de' Lombardi.

forza. Il veleno ebbe in lei lo stesso effetto, che in suo marito; imperocchè a capo di poche ore entrambi se ne morirono. Quindi *Longino*, ponendo da parte dopo la morte di *Rosamunda* ogni qualunque pensiero di rendersi padrone d'*Italia*, mandò i tesori de' *Lombardi* in *Costantinopoli* insieme con *Albisvinda* figliuola di *Rosamunda*, e di *Alboino*. Frattanto avendo i *Lombardi* prestati gli ultimi ufizi al loro defunto Sovrano si radunarono in *Pavia* Metropoli del loro Regno, e quivi procedettero all' elezione d'un nuovo Principe, la quale cadde nella persona di *Clephis*, personaggio di gran distinzione fra loro. Ei rifabbricò *Imola*, ch' era stata rovinata da *Narsete*, si rese padrone di *Rimini*, e distese le sue conquiste fino alle stesse porte di *Roma*; ma conciossiachè trattasse non solamente i *Romani*, ma eziandio i suoi proprj sudditi con gran crudeltà, fu ucciso insieme con *Messana* sua moglie da uno del suo popolo, dopo un breve Regno di diciotto mesi. Or la crudeltà di *Clephis* ingerì negli animi de' *Lombardi* una tale avversione alla real potestà, che dopo la sua morte si deliberarono di cangiare la forma del loro governo; ed in fatti per lo spazio di dieci anni essi non iscelsero Re, ma vissero soggetti a' loro Duchi, cioè a' Governatori delle Città, imperocchè ciascuna delle Città di considerazione, come abbiamo sopra avvertito, era governata da qualche persona onorata col titolo di Duca. Questi Duchi aveano finora riconosciuta la Reale autorità; sicchè venivano da' Re a lor piacere stabiliti, e rimossi; ma dopo essersi abolito il Regio potere, ciascuno di essi divenne Sovrano nella sua propria Città, e sue pertinenze. Or questa divisione de' Paesi, ch' essi aveano conquistati in *Italia*, in tanti piccoli Regni, come noi possiamo chiamare, pose termine di presente alle loro conquiste, e gl' impedì di potersi giammai più rendersi padroni di tutta l'*Italia*; e finalmente cagionò la loro totale rovina; imperocchè quantunque fosse in appresso ristabilita fra loro la Reale autorità, pur nondimeno avvegnachè eglino per qualche tempo fossero stati liberi,

I Lombardi governati da Duchi.

ri, si mostrarono meno ubbidienti, e più facili a venire a briga e contesa fra loro stessi (*p*).

Non è possibile, che da noi si lasci di trattare questa materia, senza che prima non avvertiamo un errore, nel quale moltissimi Scrittori moderni sono stati indotti da *Sigonio*. Questo Scrittore suppone, che i *Lombardi* dopo la morte di *Clephis* abbiano creati trenta Duchi, ed abbiano fra loro divise le conquiste, che avean in *Italia*. Ma dalle parole di *Paolo Diacono*, ov' ei parla d' una tal mutazione (*q*), chiaro si scorge, che i *Lombardi* temendo dell' autorità o piuttosto tirannia d' un Re, elessero anzi di vivere sotto i loro Duchi i quali non furono allora la prima volta creati, ma erano stati già prima scelti da *Alboino* e *Clephis*. La sola innovazione, che avvenne tra i *Lombardi* dopo d' aver abolita la Reale autorità, fu questa, cioè che i Duchi, i quali erano stati fin allora subordinati a' Re, come loro ministri, e ufiziali, ora ciascuno di essi governava il suo Ducato con assoluto potere, non riconoscendo sopra di se verun' altr' autorità. In oltre il numero de' Duchi non ascendev' a trenta solamente, siccome comunemente credesi, ma bensì a trentasei, conciossiachè dopo averci *Paolo Diacono* riferito, che *Pavia*, *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Trento*, e *Friuli* erano governate da' seguenti Duchi, cioè *Zabano*, *Alboino*, *Walaris*, *Alachis*, *Evino*, e *Gisulfo* aggiugne, ch' altre Città erano governate da trenta Duchi (*r*]. Quindi sebbene i *Lombardi*, durante l' Interregno, fossero accompagnati da lieti successi nelle loro guerre co' *Romani*, imperocchè si resero padroni di varie Città, cioè di *Sutri*, *Bomarzo*, *Orta*, *Toti*, *Amelia*, *Perugia*, *Luteoli et.* pur nondimeno bentosto si avvidero che il lor Regno in tal maniera diviso non potea lungamenae sussistere, e per que-

(*p*) Paul. Diac. lib. 1. cap. 14.
(*q*) Idem lib. 11. cap. ult.
(*r*) Idem ibid. Vide Camill. Pellegrin. in diss. de duc. Benevent. lib. 1.

La Reale autorità è ristabilita fra' Lombardi.

Anno dopo di Cr. 585.

sto essendosi radunati in *Pavia*, risolvettero di sottomettersi nuovamente all'autorità d'un solo; ed in fatti scelsero *Autharis* figliuolo di *Clephis* per loro Re nell'anno 585. Questo Principe col suo favore, e colla sua prudenza (imperocchè dicesi, che sì nell'uno, che nell'altra abbia sorpassato *Alboino* stesso) stabilì in maniera il Regno de' *Lombardi*, che mal grado degli ultimi sforzi degl'Imperatori *Romani*, quello durò per lo spazio di circa dugent'anni. Quanto poi alle gesta de' Duchi operate, durante l'Interregno, e durante il corso delle guerre di *Autharis*, e de' suoi successori, fino al totale distruggimento del loro Regno da *Carlomagno* nell'anno 774. se ne ragionerà da noi distesamente in un luogo più acconcio.

Fine della Storia de' Lombardi.

L' *Isto-*

L' Istoria de' Bulgari.

NEL Regno dell' Imperatore *Zenone* circa l'anno 485. il nome de' *Bulgari* cominciò ad essere la prima volta udito, e temuto da' *Romani*. *Ennodio* il più antico Scrittore, che di loro fa menzione, ci dice nel Panegirico, ch' egli scrisse a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ch' essi erano una guerriera, e numerosa nazione, avvezza alle fatiche, e disastri della guerra, mai sempre pronta ad anteporre la morte alla schiavitù, e la quale non si è mai letto, che sia stata posta in fuga fino a che non venne ad azione con quest'Eroe (*d*). Essi abitavano negli antichi tempi presso il *Volga*, nella parte Settentrionale del mar *Caspio*; donde il lor Paese fu detto *Volgaria*, ed eglino *Volgari*, i quali nomi col progresso di tempo furono cangiati in quelli di Bulgaria, e *Bulgari* (*e*). Que' Paesi vengono chiamati da *Paolo Diacono Bulgaria Magna*, che presentemente sono conosciuti sotto i nomi di *Astracan*, e *Casan* (*f*). Alcuni Scrittori vogliono, che i *Bulgari* sieno di discendenza *Gotica*, ed alcuni altri di *Germanica*; ma conciossiachè il loro linguaggio differisca oltre ad ogni credere da' linguaggj d'ambedue queste nazioni, quindi è, ch' altri con maggior apparenza di vero conchiudono non esser eglino discesi nè dall' una, nè dall' altra delle dette nazioni. Essi anticamente parlavano, dice *Diocleate* nella sua Istoria del Regno de' *Slavi*, la lingua *Slavonica*, come tuttavia fanno, con qualche variazione però nel dialetto (*g*). Siccome adunque si crede, che i *Goti*, *Alani*, *Vandali*, *Gepidi*, *ec.* sieno stati originalmente uno stesso popolo, a cagion che lo stesso linguaggio era a tutti comune, così per

I Bulgari.

Antiche Sedi, linguaggio, origine ec. de' Bulgari.

(*d*) Ennod. in Panegyr. Theodor. pag. 296. 297.
(*e*) Vide Diocleat. de regn. Slavor. pag. 288.
(*f*) Paul. Diac. miscel. lib. XIX. pag. 616. 617.
(*g*) Diac. ibid. pag. 288.

per contrario debbesi concedere essere differenti quelle nazioni, i di cui linguaggj similmente tra loro differiscono. Or dice *Rudbeckio*, non si possono concepire due linguaggj più dissimili fra loro, quanto il *Slavonico*, parlato da' *Bulgari*, e il *Germanico*, e *Gotico*. I *Bulgari* adunque non trassero la loro discendenza nè da' *Goti*, nè da' *Germani*, ma debbonsi annoverare fra le nazioni abitanti nella *Scizia Asiatica*, conciossiachè eglino vennero prima da un tal Paese; e sarebbe un attentato affatto inutile e vano, il voler andare più indietro rivangando la lor origine. Dalla *Scizia Asiatica*, e da' Paesi giacenti al Settentrione del mar *Caspio*, si avanzarono in traccia d'un più fruttifero Paese, fino al *Tanai*, e di là nel Regno dell' Imperatore *Zenone*, fino alle sponde del *Danubio*, avendo in quel tempo per loro Re un certo *Bladino*. Eglino alla veduta di questo fiume non arrestarono il lor corso, ma passandolo, fecero invasione nella *Tracia* con pensiero di quivi stabilirsi; ma essendo marciato contro di loro *Teodorico* l' *Ostrogoto*, che fu poscia Re d' *Italia*, ma in questo tempo Generale delle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere in quella Provincia, li pose in fuga, e li obbligò a rivalicare il *Danubio* (*b*). Quelli, che fecero irruzione nella *Tracia*, aveano per loro condottiere un certo *Libertem*, il quale rimase ferito nel combattimento (*i*). *Ennodio* per accrescere la gloria del suo Eroe, pretende, come abbiamo sopra accennato, che i *Bulgari* non fossero stati giammai per l' addietro vinti (*k*).

I Bulgari fanno irruzione nella Tracia.

Anno dopo di Cr. 485.

Alcuni anni dopo, cioè nel 499. ottavo del Regno dell' Imperatore *Anastasio*, essi fecero nuovamente scorrerie nella *Tracia*, commettendo per ogni dove terribili devastamenti. Contro di loro adunque l' Imperatore spedì *Aristo* Comandante delle truppe nell' *Illirico*, alla testa di quindicimila persone seguite da cinque-

(*b*) Ennod. Theodor. Paneg. pag. 296.
(*i*) Idem ibidem.
(*k*) Idem pag. 297.

quecento e venti carri carichi d'arme e provvisioni. *Aristo* confidando nelle sue forze attaccò i Barbari nelle sponde del fiume *Zarta* o *Zarta*; ma fu da loro intieramente sconfitto colla perdita di tutto il suo bagaglio, e di quattromila soldati, tra i quali perirono i Conti *Nicostrato*, *Innocenzo*, ed *Aquilino* con alcuni de' più sperimentati ufiziali dell'armata (*l*). Di questa vittoria senza dubbio parla *Zonara*, ov'ei ci dice, che i *Bulgari* nella seconda irruzione, che fecero nell'Imperio, guadagnarono per mezzo di magici incantesimi una compiuta vittoria. Egli aggiugne, che circa il tempo di quest' invasione, comparì una Cometa, ed accaddero alcuni prodigj (*m*). Non ci vien detto cosa facessero i Barbari dopo questa vittoria; ma secondo ogni verisimilitudine fecero ritorno a casa col ricco bottino, ch'aveano acquistato. Tre anni dopo essi invasero di bel nuovo la *Tracia*, ed avendo saccheggiata questa Provincia, e gran parte dell'*Illirico*, si trasportarono un immenso bottino senza incontrare alcuna opposizione, avvegnachè le truppe *Romane* si trovassero impiegate contro i *Saraceni*, i quali sotto la condotta d' un certo *Badicarimo* commettevano inaudite crudeltà nella *Palestina*, *Arabia*, e *Fenicia* (*n*).

Disfanno i Romani con molta strage.

Anno dopo di Cr. 499.

Sembra, ch' essi abbiano continuato a vivere inquiete, forse per qualche convenzione avuta coll'Imperio da questo tempo fino all'anno 539 dodicesimo dell' Imperatore *Giustiniano* il *Grande*, quando sotto la condotta di due Re *Vulgero*, e *Droggo*, essi valicarono il *Danubio*, e sottomisero a guasto tutta la *Mesia*. Per la qual cosa avendo i Comandanti delle truppe *Romane*, ch' erano a quartiere sì in quella Provincia, che nelle vicine, radunate insieme le loro forze, marciarono contro di essi; ma furono disfatti con molta strage, e posti in

(*l*) Marc. Chron. Jorn. reg. cap. 48. Paul. Diac. hist. miscel. lib. xv. pag. 449.
(*m*) Zonar. pag 47.
(*n*) Marc. Chron. Theoph. pag. 153.

in fuga *i*. Per il che i Barbari scorrendo da per tutto senza freno veruno, fecero un immenso bottino, ed un numero indicibile di prigionieri, distruggendo a ferro e fuoco tutto ciò che non poteano seco loro trasportare. Ma conciossiachè fra questo mentre un certo *Acum* di nazione *Unnica* ufiziale di grand' esperienza, che *Giustiniano* avea spedito contro di loro, avesse tagliato a' *Bulgari* la ritirata li obbligò ad avventurare una battaglia in un sito molto svantaggioso. Or quantunque i *Bulgari* combattessero con intrepido coraggio e valore pur nondimeno un gran numero di loro fu fatto in pezzi; e furono uccisi ambedue i loro Re; sicchè alla fine eglino si videro costretti a lasciare il loro bottino, e a darsi in preda ad una precipitosa fuga. Intanto avendo *Acum* liberate in tal guisa le Provincie *Romane* dalle mani de' Barbari, de' quali erano stati in una spietata maniera poste a sacco, e guasto, si pose in viaggio per ritornare a *Costantinopoli* insieme con *Constantino*, il quale avea comandato sotto di lui; passando per la *Tracia*, ambidue i Generali furono inaspettatamente circondati da un distaccamento di *Bulgari*, e fatti prigionieri; di modo che *Giustiniano* fu obbligato a riscattarli con un' immensa somma [*o*].

I Bulgari *sono sconfitti da'* Romani *e sono uccisi due de' loro* Re.

L'anno seguente 540. i *Bulgari* non essendosi in menoma parte avviliti, nè sgomentati per le perdite, ch' aveano sofferte, fecero di bel nuovo ritorno, ed entrando nella *Tracia*, saccheggiarono, e posero per ogni dove a rovina l'aperto paese, conciossiachè *Mundo* di nascita *Gepidica*, che *Giustiniano* avea destinato Governatore dell' *Illirico*, impensatamente si gittasse contro di loro, diede ad essi una totale sconfitta, ne tagliò a pezzi moltissimi, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, li mandò all' Imperatore in *Constantinopoli*, il quale incorporò alcuni di loro fra le sue truppe, ed ordinò, che il rimanente fosse traspiantato nell' *Armenia* e *Lazica* (*p*). Or non meno per questa, che per la so-

(*o*) Theoph. pag. 184. Paul. Diac. misc. lib. xvi. pag. 480.
(*p*) Theoph. ad ann. Justinian. 13.

sopra mentovata vittoria, l' Imperatore assunse il soprannome di *Bulgarico*, che fra gli altri titoli può tuttavia ravvisarsi nelle sue monete.

Non trovasi fatta ulteriore menzione de' *Bulgari* nell' Istoria fino al Regno di *Costantino III.* soprannominato *Pogonato*, che cominciò nell' anno 668. A suo tempo essi varcarono il *Danubio*, ed entrando ne' territorj *Romani* commisero molte devastazioni nelle Provincie confinanti con quel fiume. Per il che avendo *Costantino* allestita una poderosa armata, la spedì contro di loro; ma conciossiachè i *Romani* troppo fidandosi delle proprie forze, e dispregiando i Barbari, qual moltitudine affatto rozza e indisciplinata, incautamente marciassero e senza alcun riserbo, i *Bulgari* si avventarono contro di loro con tanto valore, che dopo una debole resistenza, si diedero alla fuga, e ritirandosi nelle piazze fortificate, lasciarono il nemico in piena libertà di devastare a suo piacere l' aperto Paese. Per la qual cosa preferendo l' Imperatore una pace vergognosa ad una guerra dubbia e dispendiosa, convenne di pagare loro un' annua pensione, sotto condizione, che non dovessero per l' avvenire giammai più infestare i territori *Romani*, ma unirsi, allorchè ne fossero richiesti, colle forze dell' Imperatore contro tutti gli altri Barbari, i quali tentassero di disturbare la pace dell' Imperio (q). Circa questo tempo avendo *Alczeco* uno de' Principi o Capi de' *Bulgari* abbandonato il proprio Paese, quantunque non si sappia per qual cagione, entrò nell' *Italia* con un corpo de' suoi compatriotti, ed arrivando a *Pavia* senza recare alcuna violenza al popolo ne' Paesi, per i quali passava, offerì il suo servigio a *Grimoaldo* Re de' *Lombardi*, dichiarando nel tempo stesso, ch' egli era contento di vivere col suo popolo in qualsivoglia parte de' suoi Dominj a lui fosse in grado di assegnargli. *Grimoaldo* ricevettelo in una maniera la più obbligante e cortese; e pensando, ch' ei potrebbe essere di gran servi-

I Bulgari *disfanno i* Romani.

Costantino III. *condiscende a pagare un' annua pensione a'* Bulgari.

Anno dopo di Cr. 678.

(q) Cedren. ad ann. Const. 10. Niceph. cap. 3.

servigio a suo figliuolo *Romoaldo* Duca di *Benevento*, ch' in quel tempo era molto minacciato da' *Greci*, ch' erano padroni di *Napoli*, mandò *Alczeco*, e i suoi *Bulgari* a *Romoaldo* suo figliuolo, richiedendolo, che volesse loro concedere de' luoghi, ove fissare il lor soggiorno nel Ducato di *Benevento*. *Romoaldo* in adempimento della richiesta di suo padre loro assegnò alcune Città, e fra l' altre, *Sepio*, *Bajano*, ed *Isernia*; ma nel tempo stesso obbligò *Alczeco* a lasciare il titolo di Duca, che per quel che sembra ei prima avea, ed a contentarsi di quello di *Gastaldo*, o per dimostrare, ch' esso non gli avea date le dette piazze in signoria, e proprietà, o perchè non istimasse a proposito, ch' uno de' suoi sudditi avesse ad essere distinto col titolo di Duca, quando ei non avea per se stesso verun altro titolo. Essendo in tal guisa il Ducato di *Benevento* separato in varie Contee tutte soggette a *Benevento*, quelli, ch' erano destinati a governale, non aveano altro titolo fuorchè quello di *Castaldi*, ch' è lo stesso col titolo di *Comes* o Conte (*r*). Ed in questa maniera vennero i *Bulgari* a stabilirsi nel Ducato di *Benevento*, ove per molti secoli abitarono nel Paese ora conosciuto sotto il nome di *Contado* di *Molise*. *Paolo Diacono*, il quale scrisse più di cento cinquant' anni dopo, ch' eglino si furono quivi stabiliti, ci dice, che sebbene a tempo suo avessero appresa la lingua *Italiana*, pur nondimeno non aveano tuttavia perduto l' uso della sua propria lingua (L).

Alcuni Bulgari si stabiliscono nel Ducato di Benevento.

Ma

(L) Quel che scrive *Paolo Diacono* su questa materia è degno d' osservazione: i *Bulgari*, ei dice, ritennero il loro proprio linguaggio, quantunque nel tempo medesimo parlassero la lingua *Latina*, *quamvis etiam Latine loquerentur* (2). Per la lingua *Latina* il nostro Istorico non ha inteso, come

(2) *Paul. Diac. lib. v. cap.* 11.

(*r*) Paul. Diac. lib. v. cap. 11, Cuiac. lib. 1. de feud. tit. 1. paragraph. 5.

Ma per ritornare a' *Bulgari*, che rimasero lungo le sponde del *Danubio*: *Costantino*, come abbiamo sopra accennato, avea con essi conchiusa una pace, e

come alcuni hanno immaginato (3), il linguaggio degli antichi *Romani*, ma bensì un altro a lora corrente in *Italia*, e comunemente chiamato *Italiano*, imperocchè l' antica *Latina* favella verso il fine del nono secolo, allorchè fiorì *Paolo Diacono*, era solamente usata nelle scritture, essendo in quel tempo comunemente parlato un altro linguaggio chiamato *Italiano*, al quale aveano dato origine la mistura, la varietà, e la confusione di diverse lingue colla *Latina*. La lingua *Latina* anche a tempo dell' Imperatore *Giustiniano*, *il quale morì nell' anno* 566. cominciò ad essere stranamente corrotta, e ad avere gran somiglianza all' *Italiana*, imperocchè *Fornerio* ci dice, ch' egli avea letto un pubblico istrumento, ch' era stato formato in *Ravenna* nel Regno di *Giustiniano*, ed era scritto in una specie di *Latino*, che aveva una grande affinità all' *Italiano* (4). Nel decimo secolo la lingua *Italiana* solamente si parlava in *Italia*; ma un tal parlare *Italiano* si accostava più dappresso al *Latino*, del linguaggio, che viene ora usato dagl' *Italiani*, sì nel comune discorso, che nello scrivere; ma sebbene la lingua corrente fosse allora differentissima dalla *Latina*, pur tuttavia fu chiamata *Latina* dagli Scrittori di quel secolo, e de' due seguenti eziandio, a cagione ch' ella era parlata dagli antichi abitatori, ch' erano chiamati *Latini*, o *Romani*, e con un tal nome eran distinti da' *Greci*, *Lombardi*, e da altre nazioni stabilite in *Italia*. Quindi è, che non solamente *Paolo Diacono*, ma anche gli Autori, che fiorirono molto tempo dopo di lui, per la lingua *Latina* intesero l' *Italiana*, come dirittamente osserva *Camillo Pellegrino* (5). Così, ove *Otone Frisingense* commenda i *Lombardi* del suo tempo, ch' erano allora divenuti *Italiani*, a riguardo dell' eleganza, con cui parlavano la lingua *Latina*, il lodato Autore si debbe intendere non già dell' antico linguaggio *Latino*, ma bensì dell' *Italiano*; e nel medesimo senso dobbiamo intendere tutti quegli Autori, i quali fiorirono dopo il nono secolo, e chiamano *Latino* il linguaggio usato a

(3) *Vide Ciarlant. in Samnio*.
(4) *Forn. in not. ad Cass. lib. x. cap. 7.*
(5) *Camill. Pell. in diss. de duc. de Benevent.*

convenuto di loro pagare un'annua penfione; ch'anzi moltiffimi Autori fono d'opinione, ch'ei loro abbia permeffo di fituarfi nella *Mefia Inferiore* dal nome loro chiamata in appreffo *Bulgaria*, il qual nome è tuttavia ritenuto da un tal Paefe. Altri Scrittori, a dir vero fuppongono, ch'eglino fienfi quivi fituati molti anni prima del Regno di *Coftantino*, febbene non vogliano addoffarfi il carico di fiffarne il tempo precifo. Comunque però ciò fia, egli è certo, che *Giuftiniano II.* non folamente ricusò di ftare agli articoli del trattato, che fuo padre avea conchiufo co' *Bulgari*, ma entrando nel lor Paefe in una maniera oftile, lo pofe dappertutto a facco, e rovina, fi refe padrone di varie fortezze, ed obbligò gli abitanti a fottometterfi a lui, e pagare irragionevoli contribuzioni, od abbandonare le loro Sedi, e ricovrarfi nelle bofcaglie e paludi. I *Bulgari* veggendofi ridotti a grandi ftrettezze fpedirono Ambafciatori all'Imperatore, chiedendo la pace; ma concioffiachè ei rifiutaffe di porgere orecchio ad alcuna forta di patti, ove non fi trattaffe d'una intiera fommiffione, eglino animati infieme, e trafportati dalla difperazione, rifolvettero di fare l'ultimo sforzo in difefa della loro libertà. In fatti avendo radunate tutte le loro truppe, inafpettatamente fi lanciarono contro l'Imperatore, pofero

Giuftiniano II. *invade il paefe de'* Bulgari; *ma è da loro fconfitto.*

Anno dopo di Cr. 687.

tempo loro. Or non vi ha paefe al Mondo, in cui fi offervi tanta varietà di dialetti, quanto l'*Italia*; il che, come riflette *Camillo Pellegrino*, fi deve attribuire alle molte differenti nazioni, che quivi ftabillronfi, cioè a' *Goti*, *Lombardi*, *Bulgari*, *Greci*, *Saraceni*, *Normanni*, *Suevi*, ec. imperocchè febbene quefte nazioni ftraniere obliaffero coll'andar del tempo il loro nativo linguaggio, e parlaffero quello del paefe, in cui foggiornavano; pur nondimeno ritennero molte delle loro proprie parole, ed infieme colle parole un accento parimente foraftiero; e quindi traggono eziandio l'origine i molti differenti accenti, e dialetti, principalmente nel prefente Regno di *Napoli*, ove tutte le fopra mentovate nazioni continuarono per qualche tempo la loro dimora.

sero in fuga la sua armata, ed essendosi impadroniti di tutti i passi, l'obbligarono a restituire i prigionieri, e il bottino, ch'egli avea fatto, ed a confermare il trattato, che suo padre avea stretto con essi, affine di comperarsi una ritirata (*s*). Nell'anno 713. essendo allora Imperatore *Filippico*, i *Bulgari*, comechè non si sappia per quale provocamento od incentivo, facendo improvvisamente irruzione nella *Tracia*, si avanzarono fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, ed avendo dato il guasto al paese, fatto un numero incredibile di prigionieri, e passatone a fil di spada un numero eziandio maggiore, se ne ritornarono a casa senz'alcuna molestia, seco loro trasportando un immenso bottino. Sei anni dopo, cioè nel 719. *Anastasio II.* ch'era deposto, e rilegato a *Tessalonica* da *Teodosio III.* essendo quivi fuggito, si portò a *Tribelino* Re de' *Bulgari*, ed avendo indotto questo Principe a sposare la sua causa, egli ottenne da lui una considerabile armata, colla quale marciò nella *Tracia*, ed avvicinossi alla Città Imperiale [*t*]. *Anastasio* erasi fermamente dato a credere, e ne avea eziandio assicurati i *Bulgari*, che gli abitanti al suo avvicinamento gli aprirebbero senza dubbio le porte, e il riceverebbero; ma conciossiachè i cittadini facessero una validissima resistenza, e l'Imperatore *Lione* radunasse nel tempo stesso una numerosa armata, i *Bulgari* provocati molto a sdegno contro di *Anastasio*, l'arrestarono, e il diedero in mano di *Lione*, da cui fu posto a morte (*u*).

Da questo tempo in poi i *Bulgari* continuarono a vivere in quiete fino all'anno 750. nono del Regno di *Costantino* soprannominato *Copronimo*, il quale fece fabbricare alcuni forti ne' confini delle Provincie, ch'erano dappresso al Paese de' *Bulgari*. Essi spedirono Ambasciatori, perchè si lagnassero di ciò con l'Imperatore,

(*s*) Theoph. Cedren. ibidem.
(*t*) Theoph. ad ann. Phil. 2.
(*u*) Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 5.

re, e chiedessero insieme una conferma de' primi trattati. L' Imperatore ricevette gli Ambasciatori in una guisa del tutto sconvenevole al loro carattere, e licenziolli con una disdegnosa risposta: il che accese talmente di sdegno gli animi de' *Bulgari*, che fecero un' improvvisa irruzione ne' territorj *Romani*, e penetrando senza alcuna opposizione fino al muro lungo, posero a guasto il Paese, e se ne ritornarono a casa carichi di bottino. Per il che l' Imperatore dopo l' arrivo delle sue truppe dall' Oriente, marciò contro di loro in persona, ed entrando nel lor Paese, cominciò a devastarlo, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Ma i *Bulgari*, i quali attentamente vegliavano ad ogni sua azione, lanciandosi contro di lui, mentre marciava per uno stretto passo, chiamato *Beregaba*, il posero in fuga, e il perseguitarono con molta strage fino alle stesse porte di *Costantinopoli* (vv). Nell' anno 763. si accese una nuova guerra fra lo stesso Imperatore, ed i *Bulgari*, l' occasione della quale viene diversamente riferita dagli Autori; ma l' opinione più probabile si è, che portandosi *Costantino* in cerca d' un pretesto, onde venire a briga con loro, e risarcire la fama, ch' avea perduta nell' ultima sua guerra co' medesimi, fece sembiante d' essere molto provocato a sdegno contro di loro, per avere posti a morte in una sedizione tutti i Principi del sangue Reale fra loro, ed innalzato al Trono un certo *Telesi* persona di vile discendenza. Quanto poi a ciò, che diede origine a questa ribellione, noi in niun luogo il leggiamo; ma conciossiachè *Costantino* pretendesse di vendicarla, pose in ordine un poderoso esercito, e marciando nel Paese de' *Bulgari* loro diede battaglia ne' confini della *Tracia*. Il combattimento durò lo spazio d' ore otto; ma finalmente i *Romani* guadagnarono una compiuta vittoria; dopo di cui l' Imperatore in cambio d' approfittarsene, fece ritorno a *Costantinopoli* col bottino,

Costantine Copronimo *e posto in fuga da'* Bulgari.

Anno dopo di Cr. 550.

(vv) Theoph. ap ann, Const. 16.

no, e co' prigionieri, ch' avea presi, ed entrò trionfante nella Città. I *Bulgari* dopo la ritirata dell' Imperatore posero a morte il nuovo Re, o perchè diffidassero di lui, come se mantenesse co' *Romani* una privata corrispondenza, o perchè la sua condotta nella battaglia fu tale, che lo fece conoscere immeritevole della dignità, cui era stato innalzato (*x*). I *Bulgari* essendosi avviliti per la perdita della battaglia, nella quale era perito il fiore della loro gioventù, spedirono Ambasciatori a *Costantinopoli*, per chiedere la pace, che fu loro conceduta, ma sotto condizioni molto svantaggiose, che risolvettero di osservarle solamente fino a che loro si presentasse una favorevole opportunità di rinnovare la guerra. In fatti due anni dopo essendo gran parte delle forze Imperiali impiegate nell' Oriente contro i *Saraceni*, eglino fecero scorrerie ne' Dominj *Romani* con un corpo di dodicimila fanti; ma avvegnachè marciasse in persona contro di loro *Costantino*, e li avesse raggiunti in tempo ch' era meno aspettato, li tagliò tutti a pezzi, e quindi ritornossene in trionfo a *Costantinopoli*.

E' riportata da loro una gran vittoria.

Anno dopo di Cr. 763.

Taglia a pezzi 12. m la di loro.

Anno dopo di Cr. 775.

Questa guerra fu chiamata dall' Imperatore la sua nobile guerra, a cagion che non vi fosse ucciso neppure un solo Cristiano; ma la vittoria fu ottenuta per quel che sembra per tradimento, avvegnachè l' Imperatore fosse segretamente informato da alcuni *Bulgari* de' disegni, e di tutti i movimenti de' loro compatriotti. Questi furono scoperti da *Elerico* Re del Paese per mezzo del seguente stratagemma: egli scrisse a *Costantino*, fingendo aver desiderio di risegnare la Corona, e condurre una vita privata in *Costantinopoli*; per il qual fine ei pregò l' Imperatore di mandargli un salvocondotto, e di fargli sapere nel tempo stesso quali amici avessero i *Romani* fra i *Bulgari*, acciocchè ei potesse con esso loro portarsi a *Costantinopoli*, avvegnacchè non volesse confidare ad altri la sua persona, o il suo disegno. Per la qual cosa *Costantino* non sospettando di ciò frode od inganno

(*x*) Idem ad ann. Const. 22.

inganno veruno, gli mandò una lista de' nomi di quelli, che manteneano con lui una privata corrispondenza; la quale non sì tosto ebbe avuta in suo potere *Elerico*, che li fece tutti spietatamente porre a morte. Or veggendosi l'Imperatore in tal guisa deluso, si lacerò le vesti, e si strappò i capelli trasportato dalla veemenza della sua passione, e giurando di vendicarsene a qualunque evento, passò l'Inverno in fare militari apparecchj, e per tempo nella seguente Primavera uscì in campagna con intenzione di distruggere affatto l'intiera nazione de' *Bulgari* fin dalle sue radici; ma conciossiachè nella sua marcia, ei fosse assalito da una violente febbre, fu obbligato a ritornare in *Archadiopoli*, donde trasportato a *Strongilo*, ov' ei morì [y]. Ei fu succeduto da suo figliuolo *Leone* III. il quale dopo il suo esaltamento al Trono, conchiuse una pace col Re de' *Bulgari*, la di cui figliuola *Irene* si avea presa in isposa. Nel terzo anno del suo Regno, essendo *Elerico* deposto dal Trono da' suoi proprj sudditi, fuggì a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto dall' Imperatore con istraordinarj segni di gentilezza e stima. Durante la sua dimora in quella Metropoli, ei fu a sua propria richiesta instruito nella Religione Cristiana; la quale non sì tosto ebbe abbracciata, che fu creato Patrizio da *Leone*, e dato in marito ad una parente dell' Imperatrice (z).

Costantino Porfirogenito figliuolo e successore di *Leone*, nell' anno 791. undicesimo del suo Regno, fece guerra a' *Bulgari*, i quali, secondo il lor costume, aveano fatta irruzione nelle Provincie *Romane*; ma è incerto da quali successi fossero accompagnate l'armi Imperiali in questa guerra; imperocchè *Cedreno* scrive, ch' ei guadagnò una segnalata vittoria: *Zonara*, ch' ella fu un' aperta battaglia; ed alcuni, che i *Romani* furono superati, e vi perderono il fiore della loro armata. Comunque però ciò sia, l' anno seguente 792. marciò

(y) Idem ad ann. Const. 34.
(z) Idem ad ann. Leon. 2.

marciò di bel nuovo contro i *Bulgari*, incoraggito a far questo da alcuni Astrologi, che gli promisero una certa vittoria; ma mentre, ch' ei dipendendo dalle loro promesse, omise i proprj mezzi, onde ottenerla, ei fu totalmente sconfitto. Nella battaglia, oltre ad un gran numero di soldati ordinarj, lasciaron la vita alcuni de' migliori uffiziali dell' armata, ed i più ragguardevoli personaggj dell' Imperio, insieme con *Pancrazio* l' Astrologo, il quale colle sue bugiarde predizioni avea data origine alla disfatta (*a*). Due anni dopo *Cardane* Re de' *Bulgari* mandò Ambasciatori all' Imperatore, chiedendo un tributo, e minacciando, ove questo gli venisse disdetto, di venire fino all' *Aureaporta* di *Costantinopoli*, ed impadronirsene a viva forza: a sì basso grado di potere ed autorità trovavasi allora ridotto l' Imperio! Tuttavia però facendo mostra *Costantino* in quest' occasione del suo coraggio, rispose, ch' essendo il Re de' *Bulgari* avanzato in età, ei gli risparmierebbe l' incomodo d' un sì lungo viaggio, con venire egli stesso in persona da lui. In fatti ei marciò contro di *Cardane* alla testa d' una considerabile armata, alla veduta di cui i Barbari presi da un timor panico, si diedero alla fuga in molta confusione; ma *Costantino* in cambio di perseguitarli, e prevalersi del vantaggio della costernazione, in cui trovavansi, se ne ritornò a *Costantinopoli* [*b*].

Nell' anno poi 806. settimo dell' Imperatore *Niceforo*, i *Bulgari* lanciandosi contro un distaccamento di *Romani*, li passarono tutti a fil di spada, ed impadronironsi di mille, e cento libbre d' oro, ch' eglino scortavano fino a *Strogmon* per pagamento dell' armata. Non molto dopo fecero scorrerie nelle Provincie vicine *Romane* sotto la condotta di *Crumo* loro Re, ed avendo sorpresa la Città di *Sardica*, passarono per la punta della spada tutta la guer-

I Bulgari *sorprendono la Città di* Sardica.

(*a*) Cedren. in Const. ann. 2.
(*b*) Theoph. & Cedren. ad ann. Const. 5.
(*c*) Cedren. Zonar. in Niceph. pag. 172.

guernigione consistente di seimila soldati. *Niceforo* incontanente marciò in persona contro di loro; ma conciossiachè i Barbari si ritirassero al suo avvicinamento, ei fece ritorno a *Costantinopoli*. Nulla però di meno avendo l'anno seguente radunate insieme tutte le forze e dell'Oriente, e dell'Occidente, marciò alla testa nella *Bulgaria*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. *Crumo* sbigottitosi all'avvicinarsi d'un armata tanto formidabile, spedì Ambasciatori a chiedere la pace, ch' egli offerissi di conchiudere sotto condizioni molto onorevoli all'Imperio. Ma conciossiachè *Niceforo* le rigettasse con iscorno ed indignazione, proseguì i suoi guastamenti, bruciando le Città, ed i villaggj e passando a fil di spada tutti quegli abitanti, che cadeano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione. E non solo contentossi di fare cruda strage de' vivi, ma imperversò contro i morti, avvegnachè non permettesse, che fosse data sepoltura a quelli, ch' erano uccisi, ma ordinasse, che i loro cadaveri fossero esposti a essere divorati da' cani, e dalle bestie selvagge. Ma tra questo mentre essendo stato abbandonato da *Bizanzio* suo principal favorito, questi fuggì con le vesti Imperiali, e con cento libbre d'oro, e teceli dalla parte del nemico; la qual cosa fu riguardata dalla superstiziosa moltitudine come un sinistro augurio. *Crumo* sensibilmente toccò dalla calamità de' suoi sudditi, spedì nuovamente Ambasciatori all'Imperatore, offerendosi di sottomettersi a qualunque patto, sotto condizione però, ch' ei mettesse fine a' depredamenti, ed abbandonasse il Paese. Ma *Niceforo* sordo affatto ad ogni proposizione ricevette gli Ambasciatori con molta alterigia, e congedolli con ignominia e scorno. Perciò trasportato *Crumo* dalla disperazione, e da un'ardente brama di far vendetta, in primo luogo pose in sicuro, e fortificò tutti i passi, per i quali doveasi ritirare l'Imperatore, e quindi animando i suoi soldati a vendicare il sangue delle loro mogli e figliuoli inumanamente trucidati per ordine dell'Imperatore, egli attaccò all'impensata il campo *Romano*, ed

L' *Imperatore* Niceforo *è uccise, e presente la sua armata è distrutta da'* Bulgari.

ed avendolo sforzato malgrado di qualunque opposizione tagliò a pezzi quasi tutta l'armata coll'Imperatore medesimo, un gran numero di Patrizj, e pressochè tutti i primarj ufizialj dell'esercito: *Sturazio* figlinolo dell' Imperatore, quantunque fosse mortalmente, pur nondimeno fuggì entro una lettiga in *Adrianopoli*. Tutte l' armi, e il bagaglio caddero nelle mani del nemico, ed essendosi fra gli altri estinti rinvenuto il corpo di *Niceforo*, *Cramo* ordinò, che gli fosse troncata la testa e dopo averla tenuta per qualche tempo esposta alla pubblica veduta, incastrò in argento il suo cranio, ed usollo mai sempre in appresso in tutti i suoi banchetti, in luogo d'una tazza (c).

Nel principio del Regno di *Michele*, il quale succedette a *Niceforo*, fu conchiusa una pace fra i *Romani* ed i *Bulgari*: ch' anzi fu permesso ad alcuni de' secondi di stabilirsi nelle Provincie *Romane*; ma fu di poca durata la buona lega ed armonia, che passava fra le due nazioni; imperocchè nel secondo anno del Regno di *Michele* essi vennero ad un' aperta rottura per la seguente occasione: alcuni *Romani*, ch'erano stati fatti prigionieri nell' ultima guerra, avendo trovata la maniera di fuggire, se ne ritornarono a casa. Or questi furono richiesti da *Crumo*, il quale minacciò di guerra l'Imperio ove la sua giusta richiesta non fosse immediatamente adempiuta. L'Imperatore, ch'era naturalmente avverso alla guerra, e molti personaggj di distinzione nella corte, furono di sentimento di concedersi al Re de' *Bulgari* la sua richiesta, avvegnachè l' Imperiu non fosse in quel tempo in istato di proseguire una guerra con lieti successi. Ma conciossiachè *Niceforo* allora Patriarca, e *Teotisto* personaggio tenuto in grande stima nella corte, riguardo della sua virtù, e sapienza, facessero premurose istanze, ch' eglino doveano piuttosto confidare nell' assistenza del Cielo, e non gratificare la superbia ed insolenza de' Barbari, l'Imperatore seguendo il loro avvi-

 so

(c) Cedren. Zonar. in Niceph. pag. 182.

so ricevette gli Ambasciatori *Bulgarici* nella più obbligante maniera, che sia mai possibile; ma nel tempo stesso disse loro, ch'ei non potea in conto alcuno condiscendere alla loro inchiesta, e condurre in ischiavitù que' suoi soldati, ch'avendo una volta campata quella deplorabile condizione, erano a lui fuggiti per essere protetti e difesi. Per il che avendo *Bramo* radunato insieme un considerabile esercito, entrò ne' territorj *Romani*, e non solamente diede il guasto al paese aperto, ma eziandio pose l' assedio ad alcune piazze fortificate, delle quali se ne rese anche padrone, essendo in ciò assistito da un *Arabo* ben versato nell' arte di formare macchine belliche, dell'opera ed abilità di cui erasené per l' addietro servito l' Imperatore *Niceforo*; ma conciossiachè fosse da questi maltrattato, ei se n'era fuggito a' *Bulgari*, e loro avea insegnato l'uso d ogni sorta di macchine belliche, con cui scuotere e conquassare le mura. Oltre ad altre Città, ei si fece padrone di *Mesembria* piazza di grande importanza nelle vicinanze di monte *Emo*, e passò a fil di spada la guernigione. Fra questo mentre avendo l' Imperatore radunato un poderoso esercito, lasciando *Costantinopoli*, si pose alla testa di quello e marciando nella *Tracia*, fu sopra al nemico nelle vicinanze di *Costantinopoli*. Dopo varie scaramucce, nelle quali i *Romani* ebbero qualche vantaggio, l' Imperatore fu in certa maniera costretto dalla soldatesca ad avventurare una battaglia. Ambedue l' armate si azzuffarono con molto furore, e la vittoria continuò per molto tempo dubbiosa; ma finalmente i *Romani* furono del tutto sconfitti. *Michele* fu così sensibilmente tocco per questa disgrazia, che risegnando a *Leone* la porpora si ritirò al Monister o di *Faro* e quivi si fece Monaco. Così rapporta *Teofane* (*d*), il quale visse in questo tempo, e fu testimonio oculare di quanto egli scrisse. Ma *Cedreno* soggiugne, che i *Romani* ebbero il vantaggio nel combattimento; che fa-

I Bulgari s' impadroniscono di Mesembria.

E riportano una compiuta vittoria dell' Imperatore Michele.

Anno dopo di Cr. 813.

(*d*) Teoph. ad ann. Mic. 3.

tagliato a pezzi un numero impareggiabile de' ***Bulgari***: e che ***Crumo*** con molta difficoltà e stento trattenne i suoi dal non darsi in preda ad una precipitosa fuga, fintantochè ***Lione***, il quele aspirava all' Imperio non fece ritirare le truppe ch' erano sotto il suo comando; la qual cosa avvilì per guisa i ***Romani***, che si poseto a fuggire in molta confusione (*e*). Comunque però ciò sia, egli è certo, ehe i ***Bulgari***, guadagnarono una compiuta vittoria, e che l' Imperatore con gran difficoltà fuggì in ***Adrianopoli***, e qeindi con un piccol seguito in ***Costantinopoli***, ove non molto dopo rinunziò l' Imperiale dignità. I ***Bulgari*** pertanto incoraggiti per la gran vittoria, ch' aveano ottenuta, proseguiron le loro devastazioni senza alcuna opposizione, avanzandosi pressochè fino alle porte di ***Costantinopoli*** e distruggendo il tutto a ferro e fuoco. ***Leone***, ch' era succeduto a ***Michele*** cercò su le prime di porre freno alle loro scorrerie con dolci maniere, e per un tal fine spedì Ambasciatori a ***Crumo***, con proposizioni d' aggiustamento; ma ***Crumo*** mostrandosi sordo ad ogni loro progetto, li rimandò indietro senza neppure concedere loro udienza. Or ***Leone***, ch' era un Principe quanto attivo, altrettanto guerriero, irritato molto per l' arroganza del Barbaro, pose in ordine tutte le forze dell' Imperio, e marciando nella ***Tracia***, offerì battaglia al nemico; la quale avvegnachè non fosse riuscita da ***Crumo***, ne seguì un sanguinoso combattimento. Dall' una e dall' altra parte cadde estinto un gran numero di soldati; ma alla fine i ***Romani*** dopo un' ostinatissima resistenza, furon posti in rotta, e sbaragliati. Quindi i ***Bulgari***, in cambio d' inseguire il nemico, si fecero sopra al bagaglio, e minciarono di saccheggiare il campo in gran disordine; il che essendosi da ***Leone*** osservato da una vicina eminenza, ove s' era intertenuto durante la battaglia con un corpo di riserva, inaspettatamente calò giù, e caricando il nemico, rinnovò la pugna, ed avendo riunite l' altre

sue

(*e*) Cedren. in Leon. pag. pag. 172.

Leone riporta da' Bulgari una compiuta vittoria.

sue truppe, ne ottenne finalmente una compiuta vittoria. In quell' azione fu ucciso un numero prodigioso di nemici, e il numero de' prigionieri fu eziandio maggiore. Alcuni annoverano fra i primi lo stesso Re, ed aggiungono, che l' Imperatore uccise *Crumo* colle sue proprie mani; ma altri dicono, ch' ei fu solamente ferito, e che cadendo da cavallo sarebbe stato ucciso, o fatto prigioniero da' *Romani*, che già aveanlo posto in mezzo, e circondato, ove le sue guardie con impareggiabile valore non l' avessero liberato dalle loro mani (*f*). I *Bulgari* furono per tale sconfitta sì disanimati, che per lo spazio d' alcuni anni dopo non fecero più scorrerie nell' Imperio.

Anno dopo di Cr. 814.

Crumo fu succeduto da *Mortagone*, a tempo di cui *Tomaso*, del quale abbiamo parlato nell' Istoria *Romana* (*g*), essendosi ribellato da *Michele II.* il qual era succeduto a *Leone*, ed avendolo tenuto strettamente bloccato in *Costantinopoli*, il Re de' *Bulgari* compassionando la sua condizione risolvette di marciare in sua assistenza, ed affinchè ei non fosse in quel mentre venuto a qualche convenzione co' ribelli, segretamente gli fece sapere il suo disegno. Ma l' Imperatore, o per impedire i devastamenti, e disordini, ch' ei molto si avvedea che i Barbari commetterebbono, o sospettando la sincerità del Re, oppure, ciocchè gli Scrittori di que' tempi stimano essere più probabile, forte temendo, che una ricompensa corrispondente ad una sì amichevole ed opportuna assistenza; non avesse a rendere troppo esausto il suo Tesoro, di cui ei ben sapeva approfittarsi, agguagliando almeno in ciò i più avari de' suoi predecessori, rese grazie al Re de' *Bulgari* per la sua generosa offerta, e ricusò di accettarla. Nulla però di meno *Motagone* avvezzo alla guerra e depredamenti, imprese la spedizione, ed entrando nella *Tracia*, si accampò in un luogo appellato *Cedotto*, in piccola distanza da

(*f*) Zonar. pag. 63. Cedren. ibidem.
(*g*) Univers. Hist. Vol. XVII. pag 77.

da *Costantinopoli*. Per il che avendo inteso *Tommaso* l'avvicinamento de' *Bulgari* levò l'assedio, e marciò con tutte le sue forze ad incontrare il nemico; per il che seguì una battaglia, nella quale i ribelli furon posti in fuga con molta strage. Ma *Mortagone*, in luogo di perseguitare i fuggitivi, se ne ritornò a casa col bottino, che avea trovato nel campo nemico (*b*).

I Bulgari *sfidano l'Imperatore Michele II.*

I *Bulgari* continuarono a vivere in quiete, senza dubbio in virtù di qualche trattato stretto fra loro, ed i *Romani*, da questo tempo fino all'anno 893. ottavo di *Leone V.* allorchè si accese una guerra fra essi, ed i *Romani* nella seguente occasione. Erasi per qualche tempo mantenuto, e coltivato un gran traffico fra le due nazioni, e la pubblica fiera si teneva in *Costantinopoli*, donde per lo impegno ed autorità di *Zantzas*, padre di *Zoe* concubina dell'Imperatore, ella fu rimossa a *Tessalonica*. Sì fatta rimozione fu procurata da *Zantzas* a richiesta de' Mercadanti *Costantinopolitani*, i quali per il gran dominio, ch'egli avea nella corte, erano destinati ufiziali, e ricevitori delle gabelle; per il qual mezzo era in loro balìa di recar gran nocumento a' Mercatanti *Bulgari*, ch'eglino opprimevano con nuove ed illegittime imposizioni. Or *Simeone* Re de' *Bulgari* fece esporre per mezzo de' suoi Ambasciatori le sue doglianze all'Imperatore, il quale come quello, che in tutte le cose veniva governato da *Zantzas*, ricusando di dar riparo a torti, onde *Simeone* si querelava, questi che andava solamente cercando uno specioso pretesto, onde venire a rottura, senza far verun'altra dichiarazione di guerra, entrò ne' territorj *Romani* alla testa d'una poderosa armata, e si avanzò fino alla *Macedonia*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco. Ne' confini di quella Provincia ei fu incontrato dall'esercito, che *Leone* avea spedito contro di lui sotto la condotta di *Procopio Crenite*, e d'un certo *Curticio* dell'*Armenia*. Come le due armate giunsero a veduta l'una dell'al-

I Bulgari *disfanno l'armata Romana sotto la condotta del loro Re* Simeone.

(*b*) Cedren. pag. 189.

altra immantinente si azzuffarono: i *Romani* si mantennero fermi per qualche tempo nel lor posto; ma essendo uccisi entrambi i loro Generali, essi furono alla fine intieramente disfatti. Nella persecuzione fu fatto prigioniero un grandissimo numero d' essi, e trattato in una maniera la più barbara, dall' insolente vincitore, il quale li condusse prima in trionfo intorno al suo campo, e poscia avendo loro fatto recidere il naso li mandò in tal guisa sfigurati a *Costantinopoli*. *Leone* oltremodo adirato per tal oltraggio, indusse gli *Ungri* o *Ungari* a fare invasione nel paese de' *Bulgari* da una parte, mentre ei vi facea scorrerie dall' altra. *Simeone* marciò prima contro gli *Ungari*, i quali commetteano per ogni dove terribili depredazioni, ma nella battaglia, che seguì, fu tagliato a pezzi il fiore della sua armata, essendo egli stesso a grande stento fuggito, e ricoverato in un forte chiamato *Drista*; dimodochè gli *Ungari* proseguirono i loro guastamenti senza opposizione veruna, posero da per tutto il sacco al Paese, e fecero un numero indicibile di prigionieri, che venderono all' Imperatore. *Leone* primachè gli *Ungari* cominciassero l' ostilità, o le sue proprie truppe uscissero in campagna, avea mandato a *Simeone* un tal tale *Costantinacio* con proposizioni d' aggiustamento; ma conciossiachè il Re de' *Bulgari* immaginasse, che l' Imperatore non avea in ciò altra mira, che d' ingannarlo, e tenerlo a bada, avea fatti porre in prigione gli Ambasciatori; ma veggendo poscia, che il suo esercito era stato sconfitto dagli *Ungari*, ed essendo informato nel tempo stesso, che l' armata *Romana* sotto la condotta di *Niceforo Foca* era in piena marcia per entrare nel suo Paese, non solamente pose in libertà *Costantinacio*, ma spedì eziandio Ambasciatori a *Leone* chiedendogli la pace nella più umile e sommessa maniera. L' Imperatore non istimando a proposito di ridurre alla disperazione una sì guerriera nazione, prontamente gli concesse la sua richiesta, ordinando a *Foca*, che allora si trovava in punto d' entrare nella *Bulgaria* che facesse indietro ritorno

Anno dopo di Cr. 893.

colle

colle forze, ch' erano sotto il suo comando (*i*). Ma *Simeone* non sì tosto vide essersi allontanato il pericolo, che immantinente fece porre in prigione gli Ambasciatori di *Leone*, e lanciandosi inaspettatamente contro gli *Ungari*, diede una totale disfatta. Quindi egli entrò nel lor paese, e quivi commise inaudite crudeltà passando a fil di spada tutti quelli, che capitavano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione. *Leone*, non potendo marciare in ajuto de' suoi alleati in sì breve spazio di tempo, spedì Ambasciatori al Re de' *Bulgari*, lagnandosi della trasgressione del trattato poco fa conchiuso, e richiedendolo insieme di ritirare immantinente le sue truppe dal paese degli *Ungari*. *Simeone* intanto divenuto orgoglioso per i suoi successi, diede la seguente risposta, cioè ch' ei non volea prestare orecchio a niuna sorta di patti, fintantochè non fossero posti in libertà tutti que' *Bulgari*, ch' erano stati presi nell' ultima guerra: al che l' Imperatore diede il suo consenso, conciossiachè non volesse impegnars' in una nuova guerra. Ma non sì tosto furono restituiti i prigionieri a *Simeone*, che questi fece nuove richieste tuttavia più irragionevoli delle prime; la qual cosa provocò talmente a sdegno l' animo dell' Imperatore, che ad ogni conto risolvette d' avventarsi contro i *Bulgari* con tutte le forze dell' Imperio, ed intieramente estirpare, ove fosse possibile, quella perfida nazione. In fatti fu posto in punto un poderoso esercito, e mandato nella *Bulgaria* sotto il comando di *Catacalone*, e del patrizio *Teodosio*. Ma avvegnachè *Simeone* si lanciasse inaspettatamente contro di loro ne taglio a pezzi la maggior parte con *Teodosio*, ed un gran numero d' uffiziali di distinzione. Or questo obbligò l' Imperatore ad acconsentire ad una pace sotto le migliori condizioni che potesse ottenere (*), le quali furono quel che sembra osservate da' *Bulgari*, durante la rimanente parte del Regno di *Leone*.

(*i*) Idem. ibidem.
(*) Curopalat. in Leon. pag. 168.

Dopo la morte di quel Principe, i *Bulgari* spedirono Ambasciatori ad *Alessandro* suo fratello e successore per rinnovare il trattato di pace conchiuso nell' ultimo Regno. Ma *Alessandro* in cambio di coltivare l'amicizia di quella guerriera nazione, licenziò gli Ambasciatori in un'ignominiosa maniera; per lo che *Simeone* giustamente provocato, invase i Dominj *Romani* con un potente esercito, e non incontrando opposizione alcuna, dopo avere dato il guasto alla *Tracia*, si avanzò fino alle stesse porte di *Costantinopoli*, ch' egli sperava di sorprendere; ma conciossiachè gli abitanti facessero una vigorosa resistenza, dopo varj infruttuosi attentati, *Simeone* fu obbligato a lasciare l'impresa, e ricovrarsi ad *Hebdomon* in piccola distanza della Città Imperiale. Di là ei spedì Ambasciatori a *Costantino*, ch' era succeduto ad *Alessandro*, con proposizioni d'aggiustamento, le quali furono ricevute con gran gioja d' Tutori del giovane Principe, il quale si trovava allora in età minore. Mentre si stavano trattando li aggiustamenti, *Simeone* fu ammesso a pranzare coll' Imperatore nel palazzo di B*lacherna*, e quando fu terminato il banchetto, ei fu licenziato con ricchi donativi. *Cedreno* suppone, che in tal occasione fosse conchiusa una pace; ma *Zonara* schive, che *Simeone* non volle condiscendere alle condizioni, che gli furon' offerte. Checchè però ciò sia, egli è certo, che l'anno seguente 914. il Re de' *Bulgari* fece di bel nuovo invasione nella *Tracia*, ed avanzandosi fino ad *Adrianopoli*, pose l'assedio a questa Città. Fra questo mentre avendosi l'Imperatrice *Zoa* madre del giovane Principe posto nelle proprie sue mani tutto il potere, ed avendo nel tempo stesso per consiglio del Senato conchiusa una pace co' *Saraceni*, i quali aveano invase le Provincie Orientali, risolvette d'impiegare tutte le forze dell' Impero contro de' *Bulgari*, ed intieramente estirparli, ove fosse possibile. Con questa mira ella radunò una poderosa armata, ed avendo prima distribuite delle grosse somme fra i soldati, ordinò loro di marciare contro il nemico sotto il co-

mando

mando di *Leone Foca* Capitano delle guardie Imperiali. Sotto *Leone* comandavano i seguenti Generali vale a dire *Grapson*, *Merula*, *Romano*, *Melio*, e *Costantino Africano*; i quali tutti si erano segnalati, e ben distinti nelle passate guerre. Quindi fu fatta la rivista dell'armata in una spaziosa pianura chiamata *Diabesis*, ove il primario Cappellano del palazzo chiamato il *Protopapa* li fece tutti porre in ginocchione, e giurare, ch'essi combatterebbero fino all'ultimo respiro. Dopo di ciò ei diede loro la sua benedizione colle solite cerimonie, le quali come furono terminate, *Leone* immediatamente li condusse contro de' *Bulgari*, i quali si erano impadroniti di *Adrianopoli*, che a tradimento era stata data in lor potere da un certo *Pancratuco* di nazione *Armena*. *Simeone* avendo incontrati i *Romani* in un castello chiamato *Achelous*, tosto seguì una sanguinosa battaglia a' 6. di *Agosto* di quel corrente anno 917., nella quale i *Bulgari* dopo un'ostinatissima disputa furono alla fine posti in fuga. Nulla però di meno la vittoria fu per così dire strappata dalle mani de' *Romani* per il seguente sinistro caso. Essendo *Leone* Generale *Romano* smontato da cavallo vicino ad un fonte per estinguere la sua arsura durante la persecuzione, il suo cavallo fuggì, mentre ch'egli stava incurvato per dissetarsi. I soldati, veggendo il cavallo andare scorrendo senza il cavaliere, conchiusero, ch'era stato ucciso il lor Generale, e perciò da persecutori, ch'erano de'nemici, si diedero eglino stessi alla fuga. *Simeone* tantosto si accorse del disordine, in cui erano i *Romani*, quantunque ne ignorasse la cagione; sicchè riunendo i suoi soldati, ritornò alla mischia, pose in fuga tutti que'nemici, che a lui osarono d'opporsi, e li perseguitò fino a che il giorno fu in gran parte scorso con moltissima strage. In quest'occasione fu ucciso un grandissimo numero di venturieri, e molti uffiziali di distinzione, tra i quali furonvi *Costanzo Africano*, e *Grapson*. Quanto poi a *Leone*, il quale comandava in primo luogo, essendosi a

Si manda contra i Bulgari un potente esercito.

I Bulgari sono prima posti in fuga.

M finalmente guadagnano una compiuta vittoria.

grande stento salvato di non cadere nelle mani de' nemici, giunse finalmente sano e salvo a *Mesembria* (*k*).

A questo abbaglio alcuni attribuiscono la terribile sconfitta, che ricevettero i *Romani* in quest' occasione; ma altri ci dicono, che mentre *Leone* stava intento e tutto occupato in perseguitare i nemici, gli furono recate nuove, che *Romano Lacapeno*, il quale comandava la flotta, avea fatto ritorno in *Costantinopoli*, con disegno d' usurpare la Sovranità, mentre la maggior parte della nobiltà, e degli uffiziali si trovava assente. Dopo questa notizia *Leone*, il quale avea la stessa ambiziosa mira, ritornò in gran fretta al campo, per vie meglio informarsi del vero; e che i soldati immaginando, ch'ei si ritirasse per timore, si diedero alla fuga (*l*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, ch' il fiore dell' armata *Romana* fu tagliato a pezzi; e *Simeone* imbaldanzito per questo inaspettato felice avvenimento, fece pensiero di ritornare innanzi a *Costantinopli*; ma quindi avvegnachè due forti distaccamenti del suo esercito fossero incontrati, e sconfitti in un luogo detto *Catasirti* dalle truppe Imperiali, egli stimò espediente di tralasciare l' impresa, e far ritorno a casa assieme coll' immenso bottino, ch' egli avea già ammassato. I *Romani* perdettero anche in questo conflitto o scaramuccia un considerabile numero di gente, ed alcuni uffiziali di grande riputazione, tra i quali vi fù *Nicola* figliuolo di *Costantino Duca*, il quale in quest' occasione avea il supremo comando, ed al di cui valore fu principalmente dovuto il felice successo della giornata. Cinqu' anni dopo *Simeone*, prevalendosi dell' opportuna occasione presentatagli per le intestine turbolenze e fazioni, ond' era l' Imperio lacerato, a cagione dell' usurpamento di *Romano*, cominciò a fare nuove scorrerie ne' territorj *Romani*. Uno de' suoi distaccamenti si avanzò fino a *Catasirti* nelle vicinanze di *Costantinopoli*, ove

Anno dopo il Gr. 917.

fu

(*k*) Cedren. Zonar. Leo Grammat. in Constan. Porpyr.

(*l*) Glycas. in Const. pag. 87.

fu incontrato da *Leone* genero di *Romano*, e posto in fuga. In questo conflitto *Michele* uffiziale *Romano*, il quale avea date segnalate pruove del suo valore in diverse occasioni ricevette una ferita, della quale se ne morì. Pochi mesi dopo *Simeone* mandò nella *Tracia* un numerosissimo esercito comandato da *Cagano* e *Minicio* con ordine di marciare a dirittura a *Costantinopoli*. Frattanto avendo *Romano* ricevuta a tempo notizia del loro disegno, spedì *Leone*, suo fratello *Pothus Argyrus*, ed un tal *Giovanni* contro di loro, con tutte quelle truppe, che gli venne fatto di radunare. Le due armate incontraronsi nelle pianure di *Pega* in piccola distanza da *Costantinopoli*, e quindi ne seguì una sanguinosissima battaglia, nella quale i *Romani* sorpresi da timore per l'improvvisa fuga di *Giovanni* uno de' loro Generali, rincularono, e furono perseguitati con grande strage da' *Bulgari*. *Leone*, e *Poto* fuggirono a ricovero in un vicino castello, e *Giovanni* si salvò a bordo d'un piccolo vascello; ma la maggior parte degli altri uffiziali e soldati fu tagliata a pezzi, o fatta prigioniera, o sommersa nelle acque, mentre si sforzava di giungere a bordo della flotta, la quale non era in gran distanza dal campo di battaglia. Fra gli ultimi vi fu *Alessio* l'Ammiraglio, e diversi altri uffiziali dell'armata navale. Essendo i *Bulgari* divenuti padroni del campo, diedero il guasto al paese senza freno veruno, bruciarono il Palazzo Imperiale di *Pega*, e strettamente assediarono *Adrianopoli*. *Leone*, soprannominato *Moroleone* dalla sua temeraria e sconsiderata audacia, difese la piazza con gran valore, e fece molte avventurose sortite; ma essendo finalmente gli abitatori obbligati ad arrendersi per fame, *Simeone* vilmente diede ordine, che *Leone* spirasse l'ultimo fiato sopra una tortura (*m*).

I Bulgari ottengono un' altra vittoria, e s' impadronisconο di Adrianopoli.

Anno dopo di Cr. 922.

Il Re de' *Bulgari* incoraggitosi per questi lieti successi, fece molti apparecchj durante il seguente Inverno,

(*m*) Glycas, in Constant. pag. 142. Cedren. ubi supra.

no, e quindi per tempo nella seguente Primavera uscì in campagna con disegno di assediare la stessa Città di *Costantinopoli*. Nella sua marcia ei sottomise a guasto la *Macedonia* e *Tracia*, e si rese padrone di moltissime fortezze in quelle Provincie, lasciando delle guernigioni in alcune, e adeguando altre al suolo. Finalmente si approssimò alla Città Imperiale, ed accampossi a *Blacherne*: donde spedì un messo all'Imperatore, richiedendo, che a lui si mandassero per trattare un accomodamento, il Patriarca, e alcuni altri personaggj di riguardo, dappoichè egli era vogliofo, secondochè ei dicea, di porre fine ad una guerra sì dispendiosa, e distruttiva. L' Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, e dopo che furon dati gli ostaggj, si cominciarono a tenere le conferenze. Ma qualche tempo dopo *Simeone* desiderò di avere un abboccamento coll' Imperatore medesimo, cioè con *Romano*, il qual' erasi fatto riconoscere per Collega di *Costantino*. *Romano* contento di tale proposizione fu il primo a portarsi al luogo stabilito, accompagnato dalle sue guardie, e dalla primaria nobiltà. *Simone* giunse non molto dopo, ed ambidue i Principi conferirono insieme a' nove di *Decembre* di quel corrente anno 923. *Romano* allora in un patetico discorso ridusse alla memoria del Re de' *Bulgari*, com' ei dovea un giorno render conto all' Eterno Supremo Giudice di tutto il sangue Cristiano, che avea già sparso; seco lui quereloffi in oltre, com' essendo Cristiano prendea diletto nella strage di que', che professavano la stessa Religione; esortollo d' unirsi a quelli, co' quali egli era già unito per mezzo della stessa Fede, e ponendo fine a sì crudeli guerre volgere le sue armi contro i *Saraceni* loro comuni nemici. In fine ei gli disse, che ove mai fosse spinto dal desiderio delle ricchezze di commettere per ogni dove simili devastazioni, gli si aprirebbono liberamente i tesori dell' Imperio, e gli si darebbe piena facoltà di quindi prendersi tante ricchezze, quante a lui fosse maggiormente in piacere, purchè rimettesse nel fodero la sua spada, e po-

Pongono l' assedio a Costantinopoli.

Abboccamento fra l' Imperatore e il Re de' Bulgari.

e ponesse fino allo spargimento del sangue Cristiano. *Simeone*, a dir vero, rimase sì vivamente tocco per un simile ragionamento, che accettò le condizioni a lui offerte dall' Imperatore, sottoscrisse il trattato, ed avendo ricevuti molti ricchi donativi da *Romano*, fece ritorno a casa, non permettendo a' suoi soldati di commettere il menomo disordine nelle Provincie, per le quali passavano (*a*).

Si conchiude una pace.

Avendo *Simeone* in tal guisa conchiusa una pace co' *Romani*, rivolse le sue armi contro i *Crobati* vicina nazione, da' quali esso fu sconfitto colla perdita di tutta la sua armata. Ei poscia non sopravvisse lungo tempo a questa disavventura, ma pochi giorni dopo se ne morì di puro dolore. Lasciò di se tre figliuoli, cioè *Michele*, ch' ebbe dalla sua prima moglie, *Pietro*, e *Giovanni* suoi figliuoli avuti dalla seconda sua consorte. Quanto al suo figliuol primogenito *Michele*, avvegnachè non fosse da lui troppo ben voluto, ei l' obbligò ad assumere l' abito Monastico alcuni anni prima della sua morte. Per la qual cosa fu succeduto da *Pietro*, al quale, poichè si trovava tuttavia minore di età, *Giorgio Susurbolo* fratello di sua madre, fu destinato per Ajo e Tutore. Come adunque le vicine nazioni ebbero intesa la morte di *Simeone*, immantinente risolvettero di lanciarsi unitamente contro i *Bulgari*, da' quali elleno incessantemente erano state molestate, durante il Regno dell' ultimo Principe. Nel tempo stesso fece strage nella *Bulgaria* una terribile carestia, avvegnachè il grano fosse stato consumato da una incredibile moltitudine di locuste. Per il che *Susurbolo* temendo, che i *Romani* prendendo coraggio dalle loro presenti calamità non si avessero ad unire alle vicine nazioni contro di loro, consigliò il giovane Principe ad invadere ei primamente i loro Dominj con tutte le forze del suo Regno; la qual cosa, ei disse, gli aprirebbe la strada ad un vantaggioso trattato, ed impedirebbe i *Romani* dall'

Simeone è sconfitto da' Crobati, e se muore.

Anno dopo di Cr. 928.

(*a*) Idem ibidem.

dall' unirsi agli altri loro nemici. Secondo questo consiglio, *Pietro* fece irruzione nella *Macedonia* alla testa di una poderosa armata, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco; ma quando intese, che *Romano* già stava marciando contro di lui, egli spedì un Monaco all' Imperatore con proposizioni di pace, la quale desiderava, che fosse da una più stretta alleanza maggiormente convalidata, ove l' Imperatore stimasse a proposito di dargli in matrimonio sua nipote. Un tale progetto fu molto gradito a *Romano*; dimodochè dopo varj trattati e conferenze fra i ministri de' due Principi nella Città di *Mesembria*, non solamente fu conchiusa una pace, ma eziandio un matrimonio fra il giovane Re de' *Bulgari*, e *Maria* figliuola di *Cristoforo* figlio dell' Imperatore. Or essendosi già convenuti gli articoli, *Pietro* portossi a *Costantinopoli*, ove fu splendidamente accolto da *Romano*, e con gran solennità dato in isposo a sua nipote dal Patriarca *Stefano*. Quindi appena fu ritornato a casa il Re de' *Bulgari*, quando fu scoperta una congiura macchinata contro di lui da *Giovanni* suo fratello, e da molti altri personaggj di riguardo. Per il che furono posti a morte tutti quelli, che vi erano complici; ma quanto a suo fratello *Giovanni*, il Re contentossi di relegarlo ad un castello, donde coll' assistenza degli Ambasciatori dell' Imperatore, ei se ne fuggì a *Costantinopoli*. Non molto dopo *Michele* suo fratello lasciando l' abito Monastico, espose il suo diritto alla Corona, e gli si unì un gran numero di *Bulgari*; ma conciossiachè ei se ne morisse, i suoi seguaci abbandonando il lor nativo paese, fecero scorrerie ne' Dominj *Romani*, e mettendo a guasto la *Macedonia*, e *Grecia*, si avanzarono fino a *Nicopoli*; la qual Città eglino presero, e quivi stabilironsi (o). Dopo la morte di *Romano*, il Re de' *Bulgari* mandò Ambasciatori a *Costantinopoli*, per rinnovare con *Niceforo Foca* suo successore la sua alleanza coll' Imperio, dandogli per ostaggj *Boriso*, e *Ro-*

Pietro *suo figliuolo e successore si prende in moglie la nipote dell'* Imperatore Romano.

(o) Cedren pag. 185.

e *Romano* suoi figliuoli; ma non molto dopo essendo morto il Re, essi furono mandati a casa loro, ove con molta difficoltà prevalsero ad una potente fazione, che veniva sostenuta da' quattro figliuoli d'uno de' principali Signori di quel Paese.

Nell'anno poi 970. i *Russi*, o *Rossi*, che abitavano nella presente *Podolia*, fecero invasione nella *Bulgaria*, sotto la condotta del loro Re *Speudosthlabo*, ed avendo dato il guasto al paese, e bruciate varie Città, fecero ritorno e casa carichi di bottino. L'anno seguente eglino proseguirono le loro depredazioni, ed avendo posti in fuga i *Bulgari*, i quali tentarono di opporsi loro, ed avendo nella persecuzione fatti prigionieri *Borise* e *Romano* due figliuoli di *Pietro*, risolvette di situarsi nella *Bulgaria*, veggendo, ch'era un paese molto più fertile e piacevole del loro proprio. Essi furono confermati in tale risoluzione da un certo *Calociro* fuggitivo *Romano*, il quale s'impegnò di cedere ad essi la *Bulgaria*, ed entrare in una stretta alleanza colla loro nazione, e di pagare ad essi annualmente una considerabile somma, purchè innalzassero lui al Trono Imperiale. Or avvegnachè i *Russi* non ignorassero le ultime rivoluzioni dell'Imperio, e il pessimo stato, ove si trovava ridotto il potere *Romano*, stimarono di non essere cosa disagevole di effettuare ciocchè avea proposto *Calociro*. In fatti avendo essi tirati alla loro assistenza i *Patzinaci*, nazione *Sarmatica*, insieme cogli *Unni*, od *Ungari*, ed armati insieme tutti que' *Bulgari* già soggiogati, ne' quali essi credeano di potere sicuramente fidarsi, entrarono nella *Tracia* con un esercito di trecento ed ottomila fanti, ed avendo posta a guasto quella Provincia, si andarono a piantare innanzi ad *Adrianopoli*, ove furono non molto dopo sconfitti, e la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi da *Barda Sclero* con un corpo di dodicimila *Romani*, come abbiamo in altro luogo riferito (*p*). Tutti que' *Russi*, che camparono dalla generale strage, ritornarono nella *Bulga-*

Anno dopo di Cr. 971.

(*p*) Univer. Hist. Vol. XLI. pag. 141.

I Russi sono discacciati dall' Imperatore Giovanni Zimisce, al quale si sottomettono i Bulgari.

garia, donde furono in appresso discacciati da *Giovanni Zimisce* allora Imperatore, costretti a girsene alle loro antiche sedi. Ma poichè della guerra, che il lodato Principe fece contro i *Russi*, finchè non acconsentirono di abbandonare la *Bulgaria*, ne abbiamo lungamente parlato nell' Istoria *Romana*, quindi è, che alla stessa rimettiamo i curiosi lettori.

Essendosi in tal guisa liberati i *Bulgari* dal giogo sotto cui aveano per alcuni anni gemuto, prontamente si sottomisero a *Zimisce* loro liberatore. Ma la loro sommissione non durò più lungamente della sua vita, imperocchè non sì tosto ricevettero le nuove della morte dell' Imperatore, che ribellandosi da' *Romani*, investirono della suprema potestà quattro fratelli, cioè *Davide*, *Mosè*, *Aronne*, e *Samuele*, detti *Cometopoli*, a cagion ch' erano figliuoli d' un ragguardevole Conte fra loro. Della famiglia di *Pietro* non eravi rimasto alcuno, ch' eglino avessero potuto promuovere; i due suoi figliuoli *Borise* e *Romano* erano stati fatti prigionieri da *Zimisce* nella sua guerra contro i *Rossi*, e da lui condotti a *Costantinopoli*, donde ambidue fuggirono dopo la morte di quel Principe; ma *Borise* passando per quel bosco vestito all' uso *Romano* fu ucciso da un *Bulgaro*, il quale preselo in cambio d' un *Romano*. Quanto poi a *Romano* questi, a dir vero, era in vita; ma conciossiachè fosse Eunuco era conseguentemente incapace di ascendere al Trono. De' quattro fratelli, che abbiamo testè mentovati, *Davide* se ne morì poco dopo, che fu investito della sovrana autorità; *Mosè* fu ucciso nell' assedio d' una piazza chiamata *Serra*; ed *Aronne* avvegnachè fosse sospetto di favorire i *Romani*, e di mantenere co' medesimi una privata corrispondenza, fu ucciso da *Samuele* con tutti i suoi figliuoli, a riserva di *Blockustlabo*, il quale fu salvato da *Kadomero* figliuolo di *Samuele*. Avendosi *Samuele*, ch' era un Principe guerriero, ed un personaggio d' un torbido temperamento, posto in tal guisa nelle sue mani tutto il potere, fece frequenti scorrerie ne' territorj *Romani*, ritornandosene mai sempre

a ca-

a casa carico d'immenso bottino, e d'un numero indicibile di prigionieri; ch'anzi mentre *Basilio* successore di *Zimisce* si trovava impegnato in una guerra civile con *Barda Sclero*, il quale avev' assunta la porpora, *Samuele* prevalendosi di quell'opportuna occasione, scorse non solamente la *Tracia*, e *Macedonia*, ma eziandio la *Tessaglia*, *Grecia*, e *Peloponneso*, nelle quali Provincie ei commise inaudite depredazioni, bruciò alcune Città, s'impadronì d'altre e fra le rimanenti di *Larissa*, i di cui abitanti ei traspiantò insieme colle loro intiere famiglie nella *Bulgaria*, incorporò fra le sue truppe tutti que' ch'erano atti a portar l'armi, ed impiegolli contro de' *Romani*. Per la qual cosa non sì tosto *Basilio*, ch'era molto provocato a sdegno contro i *Bulgari*, ebbe posto fine alla guerra civile, che si deliberò di impiegare tutte le forze dell' Imperio contro di loro. In virtù adunque di questa risoluzione avendo radunate insieme tutte le sue forze lasciò *Constantinopoli*, senza comunicare nè anche a' suoi proprj Generali il suo disegno; e ponendosi alla testa della sua armata, entrò nella *Bulgaria* per il Paese giacente vicino *Rhodoptes*, e il fiume *Euro*, lasciando indietro *Leone Melisseno* per assicurare gli stretti, mentre egli abbreviando cammino per mezzo di boschi, e luoghi pantanosi, si avanzò a *Sardica* da' *Bulgari* detta *Triaditza* con pensiero di porre l'assedio a quest' importante piazza; ma mentre egli stava facendo i necessarj apparecchj per l'attacco, *Stefano* Comandante delle forze Occidentali, e nemico irreconciliabile di *Leone Melisseno*, portandosi da *Basilio* nel bujo della notte assicurollo che *Leone* intendea d'usurpare il sovrano potere, e con tal disegno stava marciando verso la Città Imperiale con tutte le forze, ch'avea sotto il suo comando. L'Imperatore sbigottitosi per questo racconto, e temendo molto nel tempo stesso, che i nemici non si avessero ad impadronire de' passi abbandonati da *Leone*, ed impedirgli la sua ritirata, immediatamente ordinò all'armata, che marciasse. Or non sì tosto cominciarono a muoversi, che *Samuele* furiosamente calando dalle vicine mon-

tagne, ove era trattenuto per tutto quel tempo, si avventò con molt' impeto e furore contro di essi nella loro ritirata, e fece sì, che si abbandonassero ad una precipitosa, e disordinata fuga. Fu preso tutto il loro bagaglio insieme col diadema, e le vesti Imperiali, fu tagliato a pezzi un gran numero di soldati, ed alcuni uffiziali di riguardo furono eziandio trucidati; ma l'Imperatore con molto stento fuggì a *Filippopoli*, ove trovò *Leone*, che con fedeltà adempiva al suo dovere, e guardava il posto, ch'era stato commesso alla sua custodia. Or quantunque l'Imperatore fosse molto provocato a sdegno, ed a dir vero, con gran fondamento di ragione, contro di *Stefano* Autore di tanto male, pur nondimeno contentossi di solamente rampognarlo, fino a che ei cominciò a difendere ciò che per lui erasi fatto; ed allora *Basilio* non potendosi più lungamente contenere, saltò dalla sua Sede, ed afferrandolo per i capelli, e per la barba lo fece quanto era lungo cadere violentemente a terra.

I Bulgari *fanno nuove scorrerie nell'Imperio.*

Ne'due seguenti anni l'Imperatore fu distolto per le intestine turbolenze di proseguire la guerra contro i *Bulgari*; di modo che *Samuele* loro Re prevalendosi dell' opportuna occasione, cominciò ad infestare con quotidiane incursioni le vicine Provincie. Ma non sì tosto fu restituita all'Imperio la primiera tranquillità, che *Basilio* cominciò a fare grandi apparecchj sì per mare, che per terra con disegno d'intieramente soggiogare, o totalmente estirpare quella turbolenta ed inquieta nazione. In primo luogo adunque ei fece un viaggio nella *Tracia*, e *Macedonia*, ed avendo visitate le frontiere da quella parte, e lasciata una forte guernigione in *Tessalonica*, sotto il comando di *Gregorio Taronita*, per tenere a freno i *Bulgari*, ei fece ritorno a *Costantinopoli* per accelerare i militarj apparecchj. Fra questo mentre *Samuele* avvicinandosi a *Tessalonica* alla testa d' una numerosa armata, si rese padrone della piazza, dopo avere per mezzo d'uno stratagemma ucciso il Governatore, e fatto prigioniero suo figliuolo. Ei pertan-

to

to divenuto baldanzoso per questi felici successi tragittò il *Peneo*, ed avendo scorsa tutta la *Tessaglia*, la *Beozia*, ed *Attica*, penetrò nello stesso centro del *Peloponeso*, distruggendo il tutto a ferro e fuoco nelle Provincie, per le quali passava. Perciò l'Imperatore spedì *Niceforo Uranio* contro di lui insieme col fiore dell'armata, il quale lasciando il suo grave bagaglio in *Larissa*, passò con indicibile speditezza nelle pianure *Farsaliche*, ed il fiume *Apidano*, arrivò alle sponde del *Sperchio*, ed accampossi alle sponde di quel fiume oppostamente a *Samuele*. Il fiume correva allora talmente gonfio, e rigoglioso, che *Samuele* credendo, che i *Romani* nol potessero varcare, se ne stava con gran sicurezza nell' altra parte. Tuttavia però avendo *Uranio* cercato con indefesso studio, ed alla fine già ritrovato un luogo atto a guadarsi, passò il fiume nel bujo della notte, e lanciandosi contro i *Bulgari*, mentre stavano riposando senza la menoma apprensione di pericolo, fece di loro una terribile strage prima ch'avessero tempo di correre all'armi. *Samuele*, e suo figliuolo *Romano* furono mortalmente feriti, ed avrebbero dovuto infallantemente cadere nelle mani del vincitore, ove non si fossero tenuti celati per tutto il giorno fra i cadaveri; e nella notte poi non si fossero quindi involati, e rattamente fuggiti alle montagne di *Etolia*, e giunti alle vette di quelle montagne, non fossero passati al monte *Pindo*, e quindi nella *Bulgaria*. Nel suo ritorno a casa trovò, che sua figliuola erasi a tal segno invagita di *Asotes* figliuolo di *Gregorio Taronita* ultimo Governatore di *Tessalonica*, il qual' era stato fatto prigioniero, come abbiamo sopra riferito, ch' ella dichiarò d'aver stabilito di darsi la morte, ove non le fosse permesso di prendersi quello in isposo. *Samuele* condiscese alle di lei brame, e subito che fu compiuta la solennità nuziale, mandò il suo nuovo genero insieme con sua moglie a risiedere in *Durazzo*, destinandolo Governatore di quest' importante piazza; ma ei non era stato quivi molto tempo, quando avendo inteso, che le galee

dell' Imperatore andavano corseggiando lungo la costiera, si prevalse di quell' opportunità per far ritorno a *Costantinopoli*, ove tanto esso, quanto sua moglie, ch' egli avea facilmente persuasa ad accompagnarlo, furono cortesemente ricevuti, e promossi dall' Imperatore, vale a dire *Asotes* alla dignità di *Magister*, ed essa a quella di *Zosta*, la di cui incombenza erasi d' aver cura dell' Imperiale guardaroba. *Asotes* portò seco lui all' Imperatore lettere di *Criselio*, ch' era uno de' principali uffiziali di *Durazzo*, nelle quali ei promettea di dare la Città in potere de' *Romani* sotto condizione, che l' Imperatore conferisse la dignità di Patrizio sì a lui, che a' due suoi figliuoli; ma per quanto noi possiamo congetturare da *Cedreno*, il di cui testo è stranamente corrotto in questo luogo, per la morte di *Criselio* si venne ad impedire la detta promessa della Città in beneficio de' *Romani*. Tuttavia però l' Imperatore divenne non molto dopo padrone della piazza, quantunque non sappiasi in qual maniera (*q*).

Basilio invade il loro Paese, e s' impadronisce di varie fortezze.

L' anno seguente l' Imperatore entrò in persona nella *Bulgaria* per la strada di *Filippopoli*, ed avendo quivi prese varie castella, e fortezze, ei distaccò da *Mosinopoli* parte della sua armata sotto il comando di *Teodorocrano* Patrizio, e di *Niceforo Sifia* Protospatario, contro delle Città *Bulgariche* di là dal monte *Emo*. Da questi furono ridotte in servitù la *Grande*, e la *Piccola Perdblaba*, insieme con *Pliscoba*, e diverse altre piazze fortificate. L' anno seguente *Basilio* fece in persona una seconda scorreria nella *Bulgaria* per la strada di *Tessalonica*, s' impadronì d' alcune Città, bruciò un gran numero di villaggi, e pose per ogni dove a guasto e sacco il paese. La Città di *Berea* gli fu data in potere da *Dobromero* Governatore della piazza, che fu da *Basilio* onorato col titolo, e grado di Proconsole. La Città di *Servia*, ch' era difesa da una numerosa guernigione, sotto il comando di *Nicola*, fece una lunga e validissima resi-

(*q*) Idem pag. 198.

resistenza, ma con tuttociò fu finalmente presa ad assalto. Da *Servia* l'Imperatore fece ritorno a *Constantinopoli*, seco lui conducendo una gran numero di schiavi, e fra gli altri *Nicola* Governatore della piazza, che a riguardo della sua valorosa condotta, ei generosamente innalzò al grado di Patrizio. Ma conciossiachè *Nicola* anteponesse il servigio del suo Sovrano a tutti gli onori, che gli potesse conferire l'Imperatore, non molto dopo se ne fuggì a *Samuele*, ed insieme con lui pose l'assedio a *Servia*; il che non sì tosto fu risaputo dall'Imperatore, che affrettossi colà in persona, obbligò i *Bulgari* a ritirarsi, e lanciandosi contro di essi nella loro ritirata, prese la seconda volta prigioniero *Nicola*, e mandollo in *Costantinopoli*, ove fu per ordine dell'Imperatore tenuto strettamente imprigionato. Da *Servia* condusse *Basilio* la sua armata nella *Tessaglia*, e quivi riparò tutte quelle castella, ch'erano state smantellate da' *Bulgari*, ricuperò quelle, ch'erano tuttavia da loro occupate, e riunì all'Imperio la detta Provincia, dopo essere stata per qualche tempo nelle loro mani. L'anno dopo *Basilio* per tempo nella Primavera entrò nuovamente nella *Bulgaria*, e pose l'assedio a *Bodina*, la quale fece una valida resistenza per lo spazio d'otto mesi; ma finalmente fu presa ad assalto. Quindi avvegnachè l'Autunno fosse già in gran parte scorso, l'Imperatore avendo lasciata una forte guernigione in *Bodina*, marciò indietro col resto delle sue truppe a *Costantinopoli*; e come fu giunto nel suo ritorno verso casa al fiume *Assio*, trovò *Samuele* con tutte quelle forze, che gli era stato possibile di radunare, accampato nell'opposta sponda. Ma avendo *Basilio* scoperto un guado, e passato il fiume nelle tenebre della notte, si lanciò nel giorno seguente nello spuntar del Sole contro del nemico, prima che potesse porsi in istato di difesa, e gli diede una totale sconfitta. Or essendo in tal guisa disfatto e disperso l'esercito di *Samuele*, *Romano* figliuolo dell'ultimo Re *Pietro*, e fratello di *Borise*, diede in potere dell'Imperatore la Città di *Scopia*, della quale egli era Gover-

L'armata de' Bulgari è totalmente sconfitta.

na-

natore, e fu per un tal riguardo onorato colla dignità di Patrizio. *Samuele* intanto non veggendosi più in istato di potersi mantenere in campagna, pose forti guardie in tutti i passi, per impedire all'Imperatore di penetrare più oltre nella *Bulgaria*. Nulla però di meno avvegnachè *Basilio* fosse inclinato all' intiera riduzione in servitù del Paese, sforzò non senza gran perdita de' suoi soldati molti passi, ma negli stretti di *Cimbria Longus*, ei sarebbe stato distrutto con tutto il suo esercito, se *Nicefora Sifia* Governatore di *Filippopoli* marciando con un forte distaccamento per viottoli, e per sopra una straripevole montagna, non si fosse inaspettatamente gittato contro la retroguardia de' nemici, ed in tal maniera non li avesse obbligati ad abbandonar il lor posto. Per il che entrando *Basilio* negli stretti senza alcuna opposizione, perseguitolli con molta strage, sebben eglino si ritirassero in buon' ordin, e spesso facessero fronte, e scaramucciassero co' *Romani*. In una di queste scaramucce poco mancò, che il Re isto cadesse in poter de' *Romani*, il che fu dovuto al valore, ed alla condotta di suo figliuolo, il quale liberollo dalle mani de' nemici, allorchè era già da tutte le parti circondato da' medesimi, e trasportollo sano e salvo al castello di *Prilapo*, benchè fosse dappresso incalzato ed inseguito da un corpo di *Romana* cavalleria. Dicesi, ch' l' Imperatore avesse prese in quest' occasione quindicimila prigioneri, ch'ei contro il suo costume trattò con grande inumanità; imperochè ordinò che fossero loro cavati gli occhi, e quindi assegnando ad ogni cento di essi una guida, alla quale fece lasciare un' occhio solamente, mandolli tutti in quella lagrimevole condizione a *Samuele*. Il Re de' *Bulgari*, ch' era già decrepito, e consunto, per così dire, dalle tante disgrazie, rimase talmente soprаffatto per un sì orribile spettacolo, che cadde in un deliquio, e quantunque si riavesse poco dopo, pur nondimeno avvegnachè non potesse reggere a vista d' una calamità tanto sensibile, se ne morì a capo di due giorni (*u*),

I Bulgari sono di bel nuovo disfatti.

Sa-

(*u*) Idem pag. 204. & seq. Zonar. pag. 341

Samuele fu succeduto dal suo figliuolo *Gabriele*, ch' egli ebbe da una prigioniera di *Larissa*. Nel principio del suo Regno proseguendo l' Imperatore la conquista di *Bulgaria*, si rese padrone d'un forte castello chiamato *Matzucio*, e quindi si andò a fermare innanzi a *Strumpitza*, luogo di gran fortezza. Durante l'assedio, ei distaccò *Teofilatto* uno de' suoi Generali con un corpo di scelti soldati per ridurre alla sua ubbidienza le fortezze, ch' erano tra le montagne, e d'aprirsi una strada per li boschi. *Teofilatto* si rese padrone di varie piazze; ma essendo finalmente sorpreso da' *Bulgari* in un angusto passo, ov' ei non potè schierare in ordine di battaglia i suoi soldati, fu tosto tagliato a pezzi con tutto il corpo di truppe sotto il suo comando. Intanto avendo l' Imperatore, al quale si era già sottomessa *Strumpitza* dopo una vigorosa resistenza, avuta contezza di questa disgrazia, giudicò espediente di ritirarsi; ed in fatti marciò indietro a *Mosinopoli*, e quindi a *Tessalonica*. In tal viaggio impossessossi per istrada de' castelli di *Prilapo*, *Stipejo*, *Melencio*, e *Budena*, e bruciò *Buteliana*, ch' era il palazzo Reale de' Re *Bulgari*. Durante l' Inverno, fu ucciso *Gabriele*, mentre stava divertendosi alla caccia, da *Bladistlabo* figliuolo di *Aronne*, la di cui vita egli avea per l' addietro preservata, come abbiamo sopra riferito. Quindi essendo *Bladistlabo* riconosciuto Re de' *Bulgari*, immediatamente diede contezza all' Imperatore della morte di *Gabriele*, e della sua propria promozione, dichiarandosi nel tempo stesso qual suddito e vassallo dell' Imperio. Ma conciossiachè sospettasse della sua sincerità, ritornò per tempo nella Primavera nella *Bulgaria*, e quivi si rese padrone d' alcuni castelli ben muniti, e Città fortificate, in una delle quali ei prese alcuni de' principali personaggj fra i *Bulgari*. Fra questo mentre *Bladistlabo* mandò una nuova deputazione all' Imperatore, offerendosi di sottoporsi a lui sotto que' patti e condizioni, ch' egli stimerebbe a proposito di prescrivere. Nel tempo stesso l' Imperatore ricevette lettere da' *Bulgari*, nelle quali

Samuele Re de' Bulgari *muore di dolore*.

si confessavano anch'eglino suoi sudditi e vassalli. Ma essendo informato *Basilio*, che nè i Re, nè i suoi sudditi erano sinceri nelle loro dichiarazioni, e ch'aveano fatto un tentativo contro *Durazzo*, sperando di sorprendere quest'importante piazza, entrò nuovamente nella *Bulgaria*, ed avendo posti a guasto i Paesi di *Ostrobo*, *Gosens*, e *Pelagonia*, si avanzò fino ad *Atris* ch'era la piazza, ove d'ordinario risiedevano i Re *Bulgari*, e fu da lui ridotta alla sua ubbidienza; e quindi lasciando parte della sua armata in *Pelagonia*, per tenere imbrigliati i *Bulgari*, marciò colla rimanente alla riduzione in servitù delle vicine Provincie. Ma appena esso fu partito, ch'avendo *Ibatze* personaggio di gran distinzione fra i *Bulgari*, e rimarchevole per valore, ed esperienza nell'arte militare, tirati in un'imboscata i *Romani* lasciati dall'Imperatore, li tagliò tutti a pezzi insieme co' loro Comandanti. Per la qual cosa *Basilio* marciò prestamente indietro molto irritato, ridusse in cenere molte Città, diede il guasto all'aperto Paese, e col ferro, e col fuoco, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, ordinò, che loro fossero cavati gli occhi, ed in tal deplorabile condizione mandolli a *Bladistlabo*. Dall'altra parte facendo i *Bulgari* frequenti sortite da' boschi, tagliarono a pezzi un gran numero de' suoi soldati; di modo che essendo la sua armata molto diminuita, egli stimò espediente di ritornarsene a *Costantinopoli* più sollecito del solito. Nella sua marcia ei pose l'assedio al castello di *Pernico*; ma conciossiachè la guernigione facesse una valida resistenza, egli stette innanzi ad essa ottanta giorni, assaltandola presso chè ogni giorno con tutta la sua armata; ma essendo costantemente respinto con molta perdita de' suoi, fu obbligato alla fine di tralasciare l'impresa, e ritirarsi. Nulla però di meno riflettendo, ch'ei senza discapito della sua fama, non poteva affatto lasciare quella guerra, finchè non avesse intieramente soggiogata la *Bulgaria*, dopo averla moltissime volte invasa egli stesso in persona, non concesse alla sua armata, che un molto breve respiro; e quin-

Basilio riduce in servitù varie fortezze.

quindi uscendo di bel nuovo in campagna, pose l'assedio a *Castoria* Città fortificata nella *Pelagonia*. Ma conciossiachè fra questo mentre il Re de' *Bulgari* avesse radunate insieme tutte quelle forze, ch'ei potè, cominciò a marciare verso le frontiere dell'Imperio, affine d'obbligare l'Imperatore ad abbandonare la *Bulgaria*, ed affrettarsi indietro in difesa de' suoi proprj Dominj. In fatti avendo *Basilio* levato l'assedio da *Castoria*, marciò contro di *Bladisflabo*, il quale non volendo arrischiare il tutto all'esito d'una battaglia, si ritirò prestamente al suo avvicinamento. *Basilio* distaccò *Costantino Diogene* in persecuzione de' nemici, il quale passò a fil di spada molti di loro, prese i cavalli e il bagaglio del Re con uno de' suoi parenti, e ritornossene carico di bottino. Dopo di ciò l'Imperatore prese ad assalto il castello di *Satena*, ove trovò una gran quantità di frumento, ch'egli ordinò, che fosse prima quindi rimosso, e poscia fece appiccar fuoco alla piazza. Avendo terminata la campagna, ei ritornò secondo il costume a *Costantinopoli*; e non sì tosto fu partito, ch'il Re de' *Bulgari* pose l'assedio a *Durazzo*; ma conciossiachè la guernigione facesse una vigorosa resistenza, ei fu ucciso in un assalto.

I principali Signori fra Bulgari si sottomettono.

Ora essendo i *Bulgari*, che fino a questo punto aveano difeso il lor Paese con un valore impareggiabile, e mantenuta la loro libertà contro tutte le forze dell' Imperio, in una guerra, ch'avea durato per venti e più anni, rimasti affatto avviliti per la perdita del loro Re, mandarono Deputati all'Imperatore con offerte d'una totale, e non finta sommissione. *Basilio* li ricevette nella più obbligante, e gentile maniera, e ritirandosi nella *Bulgaria*, fu incontrato ne' confini da' Governatori di trentasei castella, le quali essi diedero in suo potere. L'esempio di questi fu seguito dalla maggior parte de' primarj personaggi della *Bulgaria*, e persino dalla moglie del defunto Re, la quale portandosi dall'Imperatore con tre de' suoi figliuoli, e sei figliuole, rinunziò ad ogni diritto sul Regno di *Bulgaria*. Ell'

avea avuti tre altri figliuoli dal Re; ma questi se n' erano fuggiti a ricovero su le vette delle montagne *Ceraunibe*, donde furono non molto dopo obbligati dalla carestia (avendo ordinato l' Imperatore, che fossero con tutta la possibile cautela, e diligenza ben custoditi tutti i passi) a calare giù, ed arrendersi. *Basilio* li ricevette nella più affabile e cortese maniera, che possa giammai idearsi; innalzò *Prosrano*, il quale sembra, che sia stato primogenito, alla dignità di *Magister*, e gli altri cinque a quella di Patrizio. Alla madre poi, ed alle figliuole egli assegnò un mantenimento proporzionato al loro grado, e le trattò mai sempre con sommo rispetto. In *Acri*, ove soleano ordinariamente risiedere i Re *Bulgari*, ei fu ricevuto da' suoi nuovi sudditi con alte acclamazioni. Quivi egl' impadronissi dell' immenso Tesoro de' Principi *Bulgari*, e tra l'altre cose di gran valore quivi trovò varie corone arricchite di perle, ed una gran quantità d' oro, che come in donativo diede a' suoi soldati (*vv*).

In tutto il Paese della *Bulgaria* altra persona non vi era rimasta, che fosse capace d' eccitare disturbi, ch' il solo *Ibatze*, il quale non si era sottomesso all' Imperatore. Questi era un personaggio congiunto strettamente in parentela colla famiglia Reale, ed il quale, durante il corso della guerra, avea date chiarissime pruove del suo coraggio, e dell' odio implacabile, che portava a' *Romani*. Ei ricusando d' uniformarsi alla presente situazione degli affari, erasi impadronito d' un castello giacente su le vette d' una montagna, il di cui accesso era molto arduo e difficile, ed essendosi quivi ben fortificato, dichiarò, ch' egli avea risoluto di difendersi fino agli ultimi estremi. Ma in qual maniera ei fu arrestato nel suo castello, e condotto all' Imperatore, noi l' abbiamo distesamente riferito nell' Istoria *Romana*, alla quale rimandiamo i lettori. Or essendo *Basilio* divenuto assoluto padrone di tutto la *Bulgaria* imprese a fare un viaggio

Anno dopo Cr. 1019.

(*vv*) Cedren. pag. 38. Zonar. pag. 47.

gio per il Paese, ricevendo per ogni dove le sommissioni de' suoi nuovi sudditi, e facendo abbattere diversi castelli, per timore, che i *Bulgari* impadronendosi di quelli, non avessero a tentare di squotere il giogo *Romano*. Quindi lasciando la *Bulgaria*, ei si portò in *Atene*, ed ascrivendo i felici successi, onde erano state accompagnate le sue armi, alla protezione della *VERGINE MARIA*, arricchì la di lei Chiesa in quella Città di molti donativi di gran valore. Da *Atene* ei fece ritorno a *Costantinopoli*, nella qual Città entrò in trionfo per la *Porta Aurea* fra l'alte acclamazioni, e festosi viva della moltitudine, essendo preceduto dalla vedova dell'Re de' *Bulgari* con tutti i Principi e Principesse del sangue Reale. Questa conquista, e finale riduzione in servitù della *Bulgaria*, la qual'era stata molte volte tentata in vano dagli altri Imperatori, fu effettuata da *Basilio* nell'anno quarantesimo quarto del suo Regno, e dell' Era Cristiana 1019.

I Bulgari si ribellano, e scelgono per loro Re Deleano.

I *Bulgari* portarono con pazienza il giogo per lo spazio d'anni diciassette, cioè fino all'anno 1036. secondo di *Michele IV.* allorchè si ribellarono per la seguente occasione. Essendo fuggito dal suo padrone un certo *Deleano*, come leggiamo in *Cedreno*, o *Doliano*, come lo appella *Zonara*, di nascita *Bulgari*, ma schiavo o servo d'un cittadino di *Costantinopoli*, si portò nella *Bulgaria*, e quivi divulgò ch'egli era il figliuolo di *Gabriele*, e nipote di *Samuele*, entrambi Re di quel Paese. Affermò egli tutto questo con tanta franchezza, che i *Bulgari* credendo fermamente a quanto ei diceva, ed essendo ormai stanchi del giogo de' *Romani*, al quale si erano ultimamente sottomessi, lo ricevettero dappertutto con giulive acclamazioni, e festosi viva, e il proclamarono Re della *Bulgaria*, sacrificando a questo nuovo Idolo tutti que' *Romani*, ch'ebbero la sventura di cadere nelle loro mani. Avendo adunque *Basilio Sinademo* Governatore di *Durazzo* contezza di questa sollevazione, marciò immantinente contro de' ribelli, con tutte quelle truppe, ch'avea sotto il suo comando; ma concio-

fia-

finchè nascesse una intempestiva discordia fra lui, ed un Tribuno nell'armata il chiamato *Michele Democaita*, la contesa s'avanzò tant'oltre, ch' il Tribuno accusò *Sinademo* nella corte della fellonia; laonde ei fu per ordine dell' Imperatore arrestato, e mandato in *Tessalonica*, per essere quivi custodito in un rigoroso carcere. Quindi in luogo di *Sinademo* l'accusatore *Democaita* fu promosso al governo di *Durazzo*; ma in tal comando ei si portò con grande insolenza, ch' il popolo non potendo più lungamente soffrire il suo tirannico naturale, e le crudeli esazioni, si sollevò contro di lui, e il discacciò dalla Città. Poichè eglino ben si avvidero, che l' Imperatore molto di ciò si risentirebbe, e disperando d'ottenere perdono, essi apertamente ribellaronsi, e scelsero per proprio Re un certo *Ticomero* soldato di gran riputazione fra loro. Quest' inaspettata elezione sorprese oltre ad ogni credere *Deleano*, ed i suoi aderenti; imperocchè eranvi ora due potenti fazioni nella *Bulgaria*, la Città e il territorio di *Durazzo* riconoscendo *Teicomero*, e il rimanente del Paese *Deleano*. Questi ben si accorse, che ciò avrebbe a cagionar senza dubbio la rovina d'ambedue, e perciò risolvette di liberarsi in qualche maniera del suo nuovo rivale; ma conciossiachè ciò non si potea ben effettuare colla forza, ebbe ricorso all'artificio; e facendo sembiante d'essergli molto gradita l' elezione di *Teicomero*, gli scrisse alcune lettere molto obbliganti congratulandosi con lui della sua nuova dignità, dimostrò molto piacere d'averlo per Collega, e pregollo istantemente di venire a dividersi con lui la Sovranità. *Teicomero* credendo, che le proteste di *Deleano* fossero sincere si portò ad unirsi a lui con tutte le sue forze. *Deleano* intanto avendolo in tal guisa avuto, com'ei credeva, in suo potere, stava attendendo una qualche opportuna occasione; ed avendo radunati insieme i soldati, disse loro, che la *Bulgaria* non potea, secondo la sua opinione, ammettere due Re; e che perciò o doveano confermare la sua elezione, come quegli, ch'era disceso da *Samuele*, e rimuovere *Teicomero*, oppure

Gli abitanti di Durazzo *scuotono il giogo, e scelgono per loro Re* Teicomero.

pure

pure se così stimavano a proposito, deporre lui, ed investire *Teicomero* di tutto il potere. Questo discorso cagionò su le prime un gran contrasto nell' armata, il quale andò poi a finire nell' elezione di *Deleano*, e nella morte di *Teicomero* che fu lapidato dalla soldatesca. Avendosi adunque in tal maniera posto nelle mani tutto il potere, condusse la sua armata senza alcun indugio verso *Tessalonica*, ove era allora *Michele*; ma nel principio del suo avvicinamento, l' Imperatore si ricovrò a *Costantinopoli*, lasciando indietro tutto il suo bagaglio e tesoro sotto la condotta di *Manuele Ibatza*, il qual' ebbe ordine di trasportarlo alla Città Imperiale. Ma conciossiachè *Ibatza* tradisse la sua commissione, trasportollo a *Deleano*, il di cui partito rendendosi pressochè ogni giorno tuttavia più forte per qualche nuova addizione, egli spedì un poderoso corpo di truppe sotto la condotta d' un certo *Caucano* contro *Durazzo*, la qual piazza fu prontamente ridotta alla sua servitù; e ne mandò un altro comandato da un certo *Antemio* nella *Grecia*, al di cui avvicinamento, essendosi ribellata dall' Imperatore la Provincia di *Nicopoli*, tagliò a pezzi i suoi ufiziali, da' quali era stata molto tirannicamente oppressa, e si sottomise a' ribelli.

Fra questo mentre *Alusiano* secondo figliuolo di *Aronne*, e fratello di *Badisllabo* ultimo Re della *Bulgaria*, il quale, sottomettendosi col rimanente de' suoi compatriotti a *Basilio*, era stato da lui innalzato al grado di Patrizio, essendosi segretamente appartato da *Costatinopoli*, fece ritorno al suo nativo paese. Egli era stato accusato d' alcune illegittime maniere di procedere dagli abitanti di *Teodosiopoli*, della qual Città egli era stato destinato Governatore da *Basilio*. Per il che *Giovanni* fratello dell' Imperatore, il quale dirigea le cose con assoluto dominio, e portava un odio irreconciliabile ad *Alusiano*, non solamente indusse *Michele* a proibirgli di comparire alla corte, ma l' obbligò eziandio, prima che fosse intesa la sua causa, a pagare una grossa somma d' oro, e ciocchè maggiormente il provocò, costrinselo a lasciare una vaga

ga e leggiadra donna, per la qual'egli era acceso da una forte passione. Quindi avvegnachè *Alusiano* non sapesse fino a qual segno l'Imperatore, ad istigazione di suo fratello, si facesse trasportare dal suo risentimento ritirossi nascostamente da *Costantinopoli*, e travestito da *Armeno* giunse a salvamento ad *Ostrobo*, ove stava accampato *Deleano* col suo esercito. Ma la soldatesca, e il popolo ricevettelo colle più gran dimostranze di gioja immaginabile: il che a dir vero cagionò non piccola sorpresa, e timore nell'animo di *Deleano*. Tuttavia però dissimulando questi suoi timori, e facendo mostra di non essere men contento del suo arrivo, di quel che lo erano gli altri, si offerì di dividersi con lui la sovranità. *Alusiano* prontamente accettò l'offerta, ed essendo da tutti riconosciuto come suo Collega, affine di guadagnarsi la benevolenza, e l'affetto del popolo, e della soldatesca, immediatamente marciò alla testa di quarantamila fanti ad assediare *Tessalonica*. Ma conciossiachè il Patrizio *Costantino*, personaggio unito strettamente in parentela coll'Imperatore, facesse una valorosissima e gagliarda resistenza, *Alusiano* dopo avere per sei giorni continui scosse le mura con ogni sorta di macchine beliche, e tentato con replicati assalti di rendersi padrone della piazza, fu obbligato finalmente a rivorgere l'assedio in un blocco, sperando che la guernigione sarebbe tra poco astretta dalla fame a sottomettersi. Ma facendo gli assediati una generale, ed inaspettata sortita, tagliarono a pezzi quindicimila de' *Bulgari*, ed obbligarono il rimanente a levare l'assedio e salvarsi per mezzo d'una precipitosa fuga. Questa disfatta accrebbe le gelosie, che i due compatriotti aveano già concepute l'uno contro dell'altro, *Deleano* ascrivendo la sconfitta a tradimento, ed *Alusiano*, come quello, ch'era vivamente tocco dall'ultima sua disgrazia, temesse molto, che il suo rivale non fosse per prevalersi della prima opportunità, che gli si presenterebbe, onde sollevare contro di lui il popolo, e la soldatesca: così ciascuno di loro cominciò a meditare privatamente la rovina, e distruzio-

zio-

zione del compagno. Ma finalmente *Alusiano* la fece di mano al suo Collega; imperocchè avendolo invitato ad un convito, incoraggillo a bere fino a che fu del tutto ubbriaco e quindi gli fece cavare gli occhi. Dopo di ciò diffidandosi del suo proprio potere, e conoscendo d'altra parte l'incostante temperamento de' *Bulgari*, scrisse all' Imperatore, esibendosi di volersi sottomettere e ritornare al suo dovere, purchè *Michele* gli volesse concedere il suo perdono ed una tale ricompensa, quale fosse creduta meritarsi il suo servigio. L'Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, gli conferì la dignità di *Magister*, e mandollo in *Costantinopoli*. *Michele* avea già risolto di marciare in persona nella *Bulgaria*, ed impiegare tutte le forze dell' imperio contro i rubelli, dicendo, ch'era per lui una gran vergogna, il quale nulla avea aggiunto all' Imperio, il permettere che si perdesse alcuna parte del medesimo. Essendosi adunque sottomesso *Alusiano* ei condusse la sua armata senza alcun indugio nella *Bulgaria*, quantunque si trovasse allora molto travagliato per una idropisia, che tutti que' che gli stavano d'intorno, credeano, ch'ogni giorno fosse per essere l'ultimo di sua vita. Ciò però non ostante, essendo fermamente risolto di non lasciarsi uscir di mano una sì favorevole opportunità d'attaccare i *Bulgari*, mentre trovavansi destituti d'un condottiero; non potè in conto veruno essere indotto a lasciare l'impresa. Sul primo entrare adunque, che fece nella *Bulgaria*, *Deleano* cadde nelle sue mani, ch'egl' immediatamente mandò a *Tessalonica*; quindi penetrando più addentro nel Paese, ei disperse alcuni *Bulgari*, che cominciavano a radunarsi, ricevette il giuramento di fedeltà da' principali personaggj del Paese; ed avendo anche preso *Manuele Ibatza*, di cui abbiamo sopra parlato, ritornò trionfante a *Costantinopoli* con lui, e *Deleano* [y]. Da questo tempo in poi continuarono i *Bulgari* a vivere soggetti agl' Imperatori di *Costanti-*

La Bulgaria è di bel nuovo ridotta in servitù.

(y) Cedren. pag. 210. ad 214. Zonar. pag. 353. ad 360.

nopoli, a' quali essi prestarono poderosi soccorsi sì contro i *Latini*, che contro i *Turchi*, e per un tal riguardo fu loro permesso di scegliersi un Re della propria nazione, il quale non pertanto si riconoscea vassallo dell' Imperio.

Nell' anno poi 1206. *Giovanni* Re della *Bulgaria* marciò contro di *Balduino* primo Imperatore de' *Latini* in *Costantinopoli*, mentre stava assediando *Adrianopoli*, disfece la sua armata con molta strage, liberò la Città, ed avendo fatto prigioniero lo stesso Imperatore, lo condusse a *Ternova*, che in quel tempo era la Capitale della *Bulgaria*, Quivi egli ordinò, che fossero a lui troncate e le mani, ed i piedi, e quindi comandò, che fosse, in tal guisa stroppio, gittato in una vicina valle, ove il disgraziato giacque per tre giorni, provando intanto le più spasimanti agonie, e quindi avendo esalato lo spirito, fu divorato dalle bestie selvaggie e dagli uccelli di rapina. Nell' anno 1275. *Stefano* quarto Re dell' *Ungheria* vinse in una gran battaglia *Cea* Principe della *Bulgaria*, ed avendo tagliato a pezzi tutto il suo esercito, obbligò i *Bulgari* a riconoscere lui per loro Re. Quindi *Stefano*, ed i suoi successori furono chiamati Re dell' *Ungheria*, e *Bulgaria*, il qual titolo passò insieme col Regno dell' *Ungheria* a' Principi della casa d' *Austria*, come più divisatamente rapporteremo da qui a poco. Coll' assistenza degl' Imperatori *Greci*, eglino scossero il giogo *Ungarico*, e nel 1369. sotto la condotta di *Sasmenos* loro Re, tentarono la ricuperazione di *Adrianopoli* presa da' *Turchi*; ma furono intieramente posti in rotta e sbaragliati da *Amurath I.* il quale non sì tosto ebbe posto in assetto i suoi affari nell' *Asia*, che provocato contro de' *Bulgari* per il loro ultimo attentato, rivolse contro di essi le sue armi, ed entrando nella *Bulgaria* con una numerosa armata, si rese padrone di varie fortezze, ed obbligò *Sasmenos* a comperarsi una pace con cedere a lui la massima parte del suo Regno, e promettendogli di tenere il resto come suo vassallo e tributario. Ma *Bajazette*

zette, il quale succedette ad *Amurath*, invadendo la *Bulgaria*, senza ricevere alcuna molestia, fece un' assoluta conquista di tutto il Paese nell'anno 1396. e il ridusse alla forma d'una Provincia dell'Imperio *Turchesco*, nel quale stato egli è rimasto mai sempre in appresso. Noi intanto attenendoci al solito nostro piano, passiamo a tessere l' Istoria degli *Ostrogoti*, da *Teodorico* fino alla loro espulsione da *Narsete*; degli Esarchi di *Ravenna*, fino a che furono discacciati da' *Lombardi*; e de' *Lombardi* in *Italia* fino a *Desiderio* loro ultimo Re, fatto prigioniero da *Carlomagno*. Queste tre differenti Istorie ci somministreranno la materia per il seguente Capitolo.

Anno dopo di Cr. 1396.

Fine della Storia de' Bulgari.

CAPITOLO DECIMOSESTO

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia; *degli* Esarchi *in* Ravenna; *e de'* Lombardi *in* Italia.

SEZIONE PRIMA.

L' Istoria degli Ostrogoti *in* Italia, *fino alla loro espulsione da* Narsete.

Teodorico *legittimo Re d'* Italia *viene con tale riconosciuto dagli Imperatori* Leone *ed* Anastasio.

I Nostri lettori si rammenteranno come nel precedente Capitolo, noi giugnemmo nella nostra narrazione Istorica fino a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, e quivi il collocammo sul Trono di *Odoacre*. Ora daremo a' medesimi un succinto racconto del Regno di quest' eccellente Principe, che noi non dobbiamo in conto veruno riguardare come un usurpatore, ma bensì come il legittimo Sovrano de' Paesi, che possedea, spezialmente nel Regno d' *Italia*; imperocchè quando ei comunicò prima a *Zenone* il suo disegno d' invadere quel Paese, l' Imperatore non solamente approvò l' impresa, ma eziandio ve lo incoraggì, e raccomandando alla sua protezione il Senato, e popolo di *Roma*, congedollo carico di ricchi donativi. Durante il corso della guerra, *Teodorico* mandò distinti racconti di tutto ciò, ch' accadeva all' Imperatore, il quale compiaceasi molto de' prosperi eventi, ond' erano accompagnate le sue armi; ch' anzi allorchè fu avvisato, ch' a *Teodorico* mancava solamente *Ravenna*, perchè fosse intieramente padrone dell' *Italia*, il consigliò a deporre l' uso di vestire *Gotico*, ed assumere il diadema Reale, il mantello, e l' altre

tre

tre insegne di Maestà, il ch' era lo stesso che riconoscerlo Re d' *Italia* (*a*). Dopo la riduzione in servitù di *Ravenna*, la quale accadde nel secondo anno del Regno di *Anastasio* successore di *Zenone*, ei fu dal nuovo Imperatore riconosciuto per un giusto e legittimo Principe; imperocchè quantunque i *Goti*, come leggiamo nell' Autore Anonimo di *Valesio* (*b*), dopo la morte di *Odoacre*, il proclamassero nuovamente Re di tutta l' *Italia*, senza il consenso ed approvazione dell' Imperatore, pur tuttavia *Anastasio* approvò quanto essi aveano fatto, come rilevasi manifestamente dalle lettere, ch' ei scrisse a lui, e dalla risposta, ch' a quelle diede *Teodorico*, le quali sono state a noi trasmesse da *Cassiodoro*. Inoltre allora quando *Teodorico* imprese la conquista d' *Italia*, l' Imperio Occidentale era già nel suo traboccamento; la *Spagna* era occupata da' *Vandali*, *Visigoti*, e *Svevi*; la *Gallia* da' *Franchi*, e *Borgognoni*; la *Brettagna* da' *Sassoni*; e l' *Italia* fu lasciata in preda degli *Eruli*, de' *Rugiani*, e d' altre barbare nazioni. Quindi mentre il Paese in ultimo luogo mentovato, il quale per molti secoli avea data legge al Mondo, stava in tal guisa gemendo sotto il giogo de' Barbari, non trovandosi gl' Imperatori dell' Oriente in istato di recargli il menomo soccorso, *Teodorico* con loro consenso, ed approvazione, imprese la grand' opera, ed avendo a sue proprie spese, e colle truppe della sua propria nazione, discacciato il Tiranno, ei fu con alte acclamazioni, e festosi viva ricevuto dal popolo come loro Re, e liberatore. L' unica persona, ch' avea allora alcun diritto su l' *Italia*, era l' Imperatore dell' Oriente, e sì *Zenone*, che *Anastasio* suo successore riconobbero *Teodorico* per Re di quel Paese, non solamente permettendogli di portare l' insegne Reali, ma trasferendogli eziandio tutte le loro pretensioni, e diritti, come leggiamo in *Procopio*, Scrittore in niuna maniera favorevole a' *Goti*, per

non

(*a*) Jorn. de reb. Get. pag. 698.
(*b*) Pag. in dissert. hypat. de consulib. pag. 300.

non far menzione di *Giornande*, o d'*Ennodio* il santo Vescovo di *Pavia*, i quali affermano la stessa cosa; ma per avventura si possono credere pregiudicati in favore di *Teodorico*, avvegnachè il primo sia di nazione *Gotica*, e il secondo un grand'ammiratore di *Teodorico*, a riguardo delle sue eminenti virtù, ch'ei celebrò in un Panegirico, il quale è pervenuto a' giorni nostri. Quindi allorchè i *Goti*, veggendosi attaccati dall'Imperatore *Giustiniano*, ebbero ricorso a' *Franchi*, loro dissero fra l'altre cose, ch'anch'eglino sarebbero per incontrare lo stesso trattamento dagl'Imperatori, quale appunto riceveano al presente i *Goti*, dappoichè essi faceano loro guerra, allegando, che *Teodorico* avea invasa l'*Italia*, la quale si apparteneva a' *Romani*; laddov'ei non avea preso quel paese dalle loro mani, ma bensì da *Odoacre*, ed era stato fin anche da essi riconosciuto per legittimo Re d'*Italia*, fino a ch'essendo poi giunto il potere de' *Goti* quasichè agli ultimi estremi, l'Imperatore si accorse di poterli spogliare di ciò, ch'era stato loro ceduto da' suoi predecessori (*c*).

Ma per ritornare a *Teodorico*; quantunque ei fosse già padrone di tutta l'*Italia* e *Sicilia*, e similmente della *Rezia*, *Dalmazia*, *Liburnia*, *Istria*, e gran parte della *Svevia*, *Pannonia*, e *Gallia*, e governasse la *Spagna* come Tutore del suo giovane nipote *Amalarico*, pur nondimeno ei non assunse il titolo d'Imperatore, ma contentossi di quello di Re, o per rispetto verso gl'Imperatori dell'Oriente, o perchè egli stimasse, ch'il titolo di Re, il quale dinotava un'indipendente autorità, fosse più onorevole di quello d'Imperatore; o forse perchè *Odoacre*, al quale egli era succeduto, non avesse preso altro titolo. Checchè però di ciò sia, egli è certo, che non avendo *Teodorico* alcun nemico, con cui contendere dopo la morte di *Odoacre*, rimise nel fodero la spada, e si applicò intieramente a stabilire il buon ordine per i suoi nuovi Dominj. Ei ritenne le stesse

(*c*) Agath. lib. 1. pag. 48.

stesse leggi, e gli stessi Magistrati, la polizia medesima ed eziandio la medesima distribuzione di Provincie. Ei conferì gli onori militari per la maggior parte a' *Goti*, ma solamente i *Romani* promosse agl' impieghi civili. Quindi i *Romani*, cioè gli antichi abitanti d' *Italia*, si compiacquero molto del suo governo; e *Gelasio* Pontefice *Romano* scrisse a lui una lettera, congratulandosi della sua felice amministrazione. Ei distribuì i *Goti* tra le piazze fortificate co' loro Capitani, i quali in tempo di guerra li comandavano, ed anche li governavano in tempo di pace. Quanto poi a' *Romani*, essi furono governati dagli stessi Magistrati, come lo erano stati sotto gl' Imperatori; ma con questa differenza, che dagl' Imperatori si mandava in ciascuna Provincia un *Consolare*, un *Preside*, o un *Correttore*, a' quali si dovea far capo in tutti i litigj, dalle più rimote parti; laddove i *Goti* mandavano, oltre a' sopraddetti Magistrati, altri d' un' inferiore condizione ad ogni piccolo villaggio, i quali con amministrare quivi la giustizia, liberavano il popolo dal grande incomodo, e dalle molte spese, cui aveano dovuto soggiacere a tempo de' *Romani*, allorchè la facoltà di decidere le controversie risiedea soltanto nel supremo Magistrato. I *Goti* erano, come si raccoglie da *Cassiodoro*, nullameno scrupolosi nella scelta degl' inferiori Magistrati, di quel che lo erano rispetto agli ofiziali di grado superiore, avvegnachè impiegassero solamente persone di ben conta integrità, ed accette al popolo, e non ammettessero ad altri Tribunali l' appellazioni, fuorchè in casi di manifesta ingiustizia. Di questi Magistrati inferiori alcuni eran detti *Cancellarii*, altri *Canonicarii*, *Comites referendarii ec. Pietro Pontino* scrisse un libro delle dignità della corte *Gotica* (*d*); ma, come *Grozio* bene osserva (*e*), ei avrebbe potuto risparmiarsi una tal pena, concioffiachè vengano minutamente descritte nel sesto e settimo libro di *Cassiodoro*.

Teodorico ritiene le stesse leggi e Magistrati.

Oc

(*d*) Petr. Pontin. de dignit. Goth aulæ.
(*e*) Grot. in proleg ad hist. Goth. pag. 46.

Si contenta delle tasse, che si pagavano agl' Imperatori.

Or siccome da un canto non fece *Teodorico* alterazione veruna nelle leggi, ne' Magistrati, o nella forma di governo, a riserva di quel tanto, che abbiamo testè mentovato, così dall' altro ei contentossi degli stessi tributi, e tasse, ch' erano state riscosse dagl' Imperatori; se non ch' ei fu molto più pronto di quel che giammai essi non lo furono a tralasciarle in beneficio de' sudditi, in occasione di qualche pubblica calamità. Così a cagion d' esempio ei rimise agli abitanti di *Campania* il tributo solito pagarsi da loro, allorchè gli rappresentarono, ch' aveano molto sofferto per un' eruzione del monte *Vesuvio*. La lettera o sia ordine, ch' esso mandò in quest' occasione a *Fausto* Consolare, o Governatore dalla *Campania*, è stata a noi trasmessa da *Cassiodoro*. In questa lettera ei dice a *Fausto*, che gli abitanti della *Campania* avendo molto patito per la detta causa, gli aveano umiliata supplica, onde ottenere qualche sollievo; ch' egli era prontissimo ad accordare ad essi la loro richiesta, purchè fosse dirittamente informato della disavventura, e sapesse nel tempo stesso la maniera come formar giudizio del danno, ch' aveano sofferto. Per la qual cosa gli comandò di spedire qualche persona di ben conta integrità ne' territorj di *Nola*, e di *Napoli*, perchè osservasse le terre, e notasse nel tempo stesso quanto fosse la perdita, affinchè servisse a lui di regola e norma, onde fare una proporzionata rilassazione del loro tributo (*f*). In quest' occasione fu probabilmente, che i *Napoletani* eressero nel loro gran Foro o sia Piazza una statua in onore di *Teodorico*, la quale dicesi, ch' avesse in appresso presagito il fine del governo de' *Goti* in *Italia* (M). Nella stessa maniera *Teodo-*

(M) Questa statua fu fatta di piccole selci di varj colori, e così artificiosamente unite insieme, che rappresentavano al vivo *Teodorico*. Mentre questi era tuttavia in vita, cadde la testa della statua, e si fece in pezzi, e non molto

(*f*) Cassiodor. var. lib. IV. ep. 50.

Teodorico fece esenti gli abitanti di *Siponto* nella *Puglia* da tutte le tasse per lo spazio di due anni, avendogli rappresentato, che le loro terre erano state poste a guasto da' *Vandali* dell' *Africa*, i quali faceano costantemente degli sbarchi nelle costiere d' *Italia* (*g*).

Ei non solamente perdonò, ma promosse eziandio a' principali impieghi diversi *Italiani*, o com' erano tuttavia appellati a tempo suo, *Romani*, i quali fino all' ultimo respiro aveano sostenuta la causa di *Odoacre* [*b*]; ma quelli, ch'eransi una volta dichiarati in suo favore, e poscia ribellati dalla parte nemica, furono da lui puniti, secondo le disposizioni delle leggi *Romane*, levando ad essi la facoltà di far testamenti. Ma nel terzo anno del suo Regno ei fu indotto da *Lorenzo* ed *Epifanio*, uno Vescovo di *Milano*, l'altro di *Pavia*, a riceverli tutti nella sua grazia, ed a pubblicare un generale perdono. Allorchè ei divenne padrone d' *Italia*, non trattò i nativi, com' erano stati que' dell' al-

dopo morì *Tedorico*. Ei fu succeduto da *Atalarico* suo nipote, nell' ottavo anno del di cui Regno cadde da se stesso all' improvviso il ventre della statua; e pochi giorni dopo furono recate a *Napoli* le nuove della morte di *Atalarico*. Non molto dopo caddero eziandio i genitali, e fu portato un racconto dell' infelice ed immeritevole fine di *Amalasunta* figliuola di *Teodorico*, e madre dell' ultimo Re. Ma quando *Giustiniano* dichiarò guerra contro i *Goti*, caddero a terra le cosce, ed i piedi della statua, dal qual' evento i *Romani* conchiusero, che l' Imperio de' *Goti* nell' *Italia* era già sul finire, e ch' eglino fra poco sarebbero quindi scacciati, come poi addivenne. Questo presagio, al dire di *Procopio*, da cui abbiamo tolto interamente tutto questo racconto, incoraggì molto le truppe dell' Imperatore, e loro diede tutte le speranze di vittoria (1).

(1) *Procop. bell. Goth. lib.* 1.

(*g*) Idem lib. 11, ep. 37.
(*z*) Idem ibidem, ep. 16,

tre Provincie *Romane* trattati da Barbari, che li aveano conquistati; imperocchè questi spogliarono gli antichi proprietarj delle loro terre, beni, e possessioni, dividendo tutto fra i loro Capi, a chi di loro (come appunto avvenne nella *Gallia* conquistata da' *Franchi*) dando una Provincia col titolo di Duca; ad un altro un Paese di frontiera col titolo di Marchese; a chi una Città col titolo di Conte; e ad altri un castello o villaggio col titolo di Barone (*i*). Ma *Teodorico*, il quale si gloriava di governare, secondo la maniera de' *Romani*, e d'osservare le leggi, ed istituzioni de' medesimi, lasciò ognuno nel pieno godimento della sua antica proprietà, imperocchè i beni feudali, i Ducati, le Contee, ec. non furono introdotti in *Italia* da' *Goti*, ma bensì da' *Lombardi*, come tra poco riferiremo. Quanto poi alla religione, *Teodorico* come parimente tutti i suoi *Goti* seguivano i dogmi di *Ario*, ma ciò non ostante ei permise a suoi sudditi di professare senza niuna molestia la Fede del Concilio di *Nicea*; che anzi diede piena libertà agli stessi *Goti* di rinunziare, qualora fosse loro in grado, la dottrina di *Ario*, ed abbracciare la Fede Cattolica. Ei non permise, che fosse scelta persona veruna al governo della Chiesa, ove non fosse di conta probità, ed integrità fornita (*k*). Essendo insorto a suo tempo un grande scisma, egli adoperò gli ultimi suoi sforzi per restituire alla Chiesa la primiera tranquillità; del ch' ei venne finalmente a capo con ordinare, che si convocasse un Concilio. Ci sono stati trasmessi da *Cassiodoro* molti editti sì di *Teorico*, che di *Atalarico* suo successore, proibendo, ed annullando tutte le *Simoniache* elezioni, ed ordinazioni de' Vescovi (*l*). Così la poli-

Permette a' nativi di godersi de' loro proprj beni.

Religione e pietà di Teodorico.

(*i*) Loyseau de sing. cap. 5. Cod. de agric. & cens. lib. 11. Connan in com. jur. civ. lib. 11. tit. c. Leo Ostiens. in Chron Cassin. glossat. in notis. cap. 6. num. 552.

(*k*) Cassiod. lib VIII. ep. 14.

(*l*) Idem lib. IX. ep. 15.

zia Ecclesiastica in niun tempo fu meglio osservata, nè furono giammai premossi al governo della Chiesa personaggi più degni e meritevoli, quanto nel tempo di *Teodorico*, e de' Re *Gotici* suoi successori, sebbene egli- no tutti professassero i dogmi di *Ario*, avvegnachè la loro nazione fosse stata prima istruita nella Religione Cristiana da maestri *Ariani* loro mandati dall' Imperatore *Valente*. Tuttavia però *Teodorico*, benchè fosse *Ariano*, viene molto encominato per conto della sua pietà da *Ennodio* Vescovo di *Pavia* zelantissimo sostenitore della Fede del Concilio di *Nicea*, come parimente vengono i *Goti* in generale commendati da *Salviano* Vescovo Cattolico di *Marsiglia*, il quale attribuisce i loro errori non ad essi, ma bensì a que', che primamente gl' istruirono [m]. Di vantaggio *Teodorico* non viene men lodato da tutti gli Scrittori di que' tempi per conto della sua equità, moderazione, e per il tenero riguardo, ch' avea per la salvezza de' suoi sudditi, che per conto della sua pietà e religione. Ei mantenne quanto avea promesso a' nativi d' *Italia*, allorchè assunse prima il titolo di Re, cioè che la sua condotta e portamento sarebbe tale, ch' essi tutti bramerebbero d' essere più presto venuti sotto il governo de' *Goti*. Ei non solamente destinò persone fornite di gran dottrina, di ben conosciuta integrità, e d' incorrotto carattere ad amministrare la giustizia, ma molte volte egli stesso facevasi ad ascoltare le cause, pronunziando la sentenza, secondo le più rigorose regole della giustizia ed equità. In oltre si prese la cura, e il fastidio di stabilire i prezzi di tutte le necessarie merci, e di regolare i pesi e le misure; e nell' imporre i tributi, egli avea mai sempre uno speciale riguardo alla condizione, ed alle circostanze di quelli, che doveano pagarli, ed era pronto di farli cessare, ove gliene venisse fatta qualche rappresentanza, ch' a lui sembrasse ragio-

Equità e giustizia dello stesso Principe.

Mm 2

(m) Salvian de gubern. Dei.

gionevole. Se i suoi soldati recavano danno a' contadini nella loro marcia, esso giammai non mancava di mandare denaro a' Vescovi, perchè risarcissero a quelli le perdite, ch' aveano sofferte. Ei pagava denaro contante non solamente per le necessarie vettovaglie dell' armata, ma eziandio per i materiali, ch' impiegava in fabbricare vascelli, in fortificare i suoi campi ec. Verso i poveri egli era liberalissimo, e metteva in certa maniera il suo studio principale, come ci assicura *Cassiodoro*, in soccorrere le vedove, e gli orfani (*n*). Circa poi la sua moderazione, temperanza, castità, chiamata da *Ennodio* modestia sacerdotale, e ad altre sue eccellenti virtù, queste vengono celebrate sì dal lodato Scrittore, che da *Cassiodoro*, con tali elogj, che ov' eglino non fossero molto preoccupati in suo favore, noi certamente conchiuderemmo, ch' ei fosse stato uno de' migliori, e massimi Principi, che maneggiarono giammai lo scettro. *Procopio* stesso, quantunque di nascita *Greco*, e Segretario dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale fece guerra contro de' *Goti*, e finalmente li discacciò fuor dell' *Italia*, non potè astenersi di non ammirare, e celebrare le nobili ed eccelse virtù di *Teodorico*.

Quanto all' Istoria del suo Regno, la sua prima cura dopo essere divenuto solo padrone d' *Italia*, fu di ripopolare la *Liguria* in alcuni luoghi affatto destituta d' abitanti, ch' erano stati condotti in ischiavitù da' *Borgognoni*, come abbiamo riferito nell' Istoria di quel popolo (*p*). Or poichè l' altre Provincie d' *Italia* esauste per le frequenti scorrerie delle Barbare nazioni, non si potean spropriare di parte alcuna de' loro abitanti, *Teodorico* risolvette di redimere a sue proprie spese tutti que' *Liguri*, i quali erano tenuti in ischiavitù tra i *Borgognoni*. In fatti egli spedì *Epifanio* a *Gundebaldo*

(*n*) Idem ibidem.
(*o*) Procop. bell. Goth. pag. 67.
(*p*) Univers. Hist. ut sup.

baldo loro Re, dal qual'ei sapea, che il detto Prelato era tenuto in grandissima venerazione, con una sufficiente somma per il riscatto de' prigionieri. Ma *Epifanio* colla sua cristiana eloquenza, e colle sue pie esortazioni persuase *Gundebaldo* a porre in libertà senza prezzo alcuno tutti que' *Liguri*, ch'o per timore, o per fame si erano dati nelle mani de' *Borgognoni*; ma rispetto a quelli, ch'erano stati presi in battaglia, il Re presentò soltanto una piccola somma come per riscatto, temendo, che non avesse a disgustare i suoi soldati, con rilasciare ciò ch'era ad essi dovuto, e prendersi da loro il prezzo delle loro vite e sostanze. Tutto questo fu prontamente pagato da *Epifanio*, al che contribuirono eziandio con molta generosità, ed *Avito* Vescovo di *Vienna*, e *Siagria* Dama di gran pietà. Il santo Prelato nel suo viaggio verso casa passò co' suoi prigionieri per *Genevra*, ove indusse il Re *Godigiscle* a seguire l'esempio di suo fratello *Gundebaldo*, e porre in libertà senza riscatto alcuno tutti i prigionieri, ch' appartenevansi non meno a lui, che alla sua Reale famiglia. Con questa sì numerosa moltitudine *Epifanio* ritornò in una specie di trionfo a *Teodorico*, il quale generosamente soccorse i più bisognosi, e indi rimandolli tutti indietro alle loro respettive case (*q*): e tale si è il racconto di *Ennodio*, il quale accompagnò *Epifanio* in quest' occasione.

Sua moderazione e temperanza, ec.

Sua generosità in riscattare i suoi sudditi prigionieri.

Mentre *Teodorico* era in tal guisa intieramente occupato in istabilire il buon ordine per i suoi Dominj, ed in promuovere la salvezza de' suoi nuovi sudditi, si accese una guerra fra lui, e l'Imperatore *Anastasio* nella seguente occasione: Un certo *Mundone* di nazione *Gotica* essendosene fuggito da' *Gepidi*, dice *Giornande*, si ritirò a' deserti di là dal *Danubio*, ed avendo quivi radunato un grandissimo numero di ladri, e d'altra gente, che per i loro misfatti era stata obbligata ad abbandonare il nativo Paese, si rese padrone d'una

torre

(*q*) Ennod. in vit. Epiph. pag. 366. ad 369.

torre chiamata *Herta* presso il *Danubio*. Di là ei facea frequenti incursioni ne' Paesi vicini, e conciossiachè il ricco bottino, ch' ei di là trasportava, tirasse dalla sua parte un gran numero di pessima gente, egli assunse il titolo di Re, e come tale fecesi riconoscere da' suoi seguaci. La sua arrogante condotta provocò molto a sdegno l'Imperatore, il quale perciò impose a *Sabiniano* figliuolo del gran Comandante d' un tal nome, e Generale delle truppe nell' *Illirico*, a marciare contro di lui. Questo *Mundone* o si era sottomesso a *Teodorico* allora padrone della *Pannonia*, e d' una gran parte dell' *Illirico*, od era entrato in un' alleanza col medesimo. Per la qual cosa avendo egli inteso, che *Sabiniano* stava marciando contro di lui con diecimila fanti, e con un gran numero di carichi d' arme, e provvisioni, ebbe ricorso a *Pitzia*, ch' era uno de' Generali di *Teodorico*, il quale risiedeva allora in *Sirmio*. *Pitzia* senza alcun indugio marciò in persona in suo soccorso alla testa di duemila fanti e cinquecento cavalli, ed unitosi alle forze di *Mundone*, attaccò i *Romani* nelle vicinanze di *Margo*, oggidì *Galombecz* nella *Servia*, secondo il *Sansone*, tagliò a pezzi la maggior parte di loro, ed obbligò il rimanente a fuggire a ricovero insieme col loro Generale nel castello di *Nato* (*r*). Quindi conoscendosi *Mundone* tenuto a *Teodorico* della sua preservazione, gli si sottomise, al dire di *Giornande*, e divenne suo suddito (*s*). Pertanto *Anastasio*, affine di vendicarsi contro *Teodorico*, mandò l' anno seguente una flotta con ottomila soldati a bordo sotto il comando di *Romano*, perchè ponesse a guasto e sacco le costiere d' *Italia*. Questi sbarcarono nelle vicinanze di *Taranto*, ove furon prestamente respinti a bordo de' loro vascelli da' *Goti*; ma con tutto ciò pure si trasportarono un considerabile bottino, col quale fecero ritorno ad *Anastasio*, che in questa

I Romani *sono sconfitti*.

(*r*) Jorn. rer Goth. cap. 58 pag. 599. Marc. Chron. Ennod. de Teod pag 309.
(*s*) Jorn. idid.

sta guerra operò, al dire di *Giornande*, più da Pirata, che da Principe (*t*).

Ma *Teodorico*, ch'avea formato disegno di conquistare la *Gallia* occupata da' *Franchi*, e *Borgognoni*, e di riunirla all'Imperio d'*Italia*, essendosi accorto, che non potea metter in esecuzione questo progetto per tutto quel tempo, ch'egli era in discordia coll'Imperatore, scrisse lettere ad *Anastasio*, nelle quali, senza mostrare il menomo timore e bassezza, esprime il suo desiderio di rinnovare la pace, e di vivere in amicizia coll'Imperio (*u*). Non molto dopo egli spedì Ambasciatori a *Costantinopoli* per mezzo de' quali fu alla fine conchiusa una pace tra i due Principi. Nulla però di meno *Teodorico* fu per qualche tempo distolto dal proseguire il suo favorito piano per le turbolenze e divisioni, che si eccitarono in *Roma* intorno all'elezione d'un Vescovo a quella Sede; imperocchè dopo la morte del Papa *Anastasio*, furono scelte due persone da due differenti partiti, perchè a lui succedessero, vale a dire *Simmaco* sostenuto da *Fausto*, e *Lorenzo* spalleggiato da *Festo*. Conciossiachè i sostenitori de' due competitori fossero personaggi di grand'autorità nel Senato, e tenuti in gran credito presso il popolo, quindi è che la loro divisione ed ostinatezza cagionò una specie di guerra civile in *Roma*, e sì dall'una che dall'altra parte molti perderono la vita nella battaglia. Finalmente ambedue le fazioni ebbero ricorso a *Teodorico*, il quale, seguendo l'esempio degli ultimi Imperatori, avea fissata la sua residenza in *Ravenna*. Dopo aver questo Principe ascoltate con gran pazienza, ed attenzione le parti contendenti, prudentemente ordinò, che quello fosse riconosciuto per legittimo Vescovo, il qual'era stato in primo luogo eletto, ed avea avuto il maggior numero di voti. Per il che *Simmaco* ch'era stato prima scel-

Si conchiude una pace fra Anastasio e Teodorico.

(*t*) Idem de reg. cap 48. pag. 655.
(*u*) Cassiod. lib. 1. ep. 1.

scelto, ed in virtù d'una gran maggioranza di voti, fu confermato nella sua Sede; ma conciossiachè alcuni de' partegiani di *Lorenzo* non si volessero uniformare ad una decisione tanto giusta, *Teoderico* per rimediare alla divisione della Chiesa, fu obbligato alla fine di convocare un Concilio, e per calmare le turbolenze in *Roma* imprendere lui stesso un viaggio verso quella Città; la qual cosa prontamente pose in opera, essendo egli molto bramoso di vedere quella un tempo sì celebrata Metropoli del Mondo. Ei fece la sua entrata con tal pompa e magnificenza, che per molti secoli non si era veduta la simile, e fu ricevuto dal Senato e popolo *Romano* colle più gran dimostranze d'immaginabile gioja e contento. Ei fu accolto ed introdotto in Senato dal celebre *Boezio*, il quale in tal occasione fece un eloquente discorso, ponendo in chiaro l'eminenti virtù di *Teoderico*. Il Re rispose ad un tal ragionamento nella più obbligante maniera, dichiarando, ch'ei porterebbe mai sempre un sommo rispetto a quell'augusto corpo, e nulla ometterebbe, che potesse contribuire alla loro grandezza. Dal Senato *Teoderico* passò al Circo, e quivi fece un discorso al popolo, in cui espresse il suo sincero desiderio della loro salvezza e prosperità, confermò ad essi tutti i privilegj, ch'aveano goduti sotto gl' Imperatori suoi predecessori, e finalmente li assicurò della sua protezione. Quindi consumò alcuni giorni in andare osservando l'antichità di quella Metropoli, le quali a dir vero ei non potè bastantemente ammirare; talmente che dichiarò, che sebbene credea di vedere cose maravigliose, pur nondimeno la magnificenza e sontuosità de' pubblici edifizj avea molto sorpassata la sua aspettativa; e perchè provò dispiacere in vedere le mura affatto rovinate in certi luoghi, ei contribuì della grosse somme per la riparazione di quelle, e d'alcune altre fabbriche egualmente danneggiate. Nel giorno del suo ingresso

Teodorico *si porta a* Roma.

(vv) Idem lib. III, ep. 13.

gresso fece un grande convito al Senato, ed ordinò, che fosse gratuitamente dispensata al popolo una grandissima quantità di frumento. Finalmente prima di lasciar *Roma* compose gli affari sì della Chiesa, che dello Stato nella maggior guisa, che gli fu possibile, e dichiarò nella sua partenza, ch' egli era molto conturbato di non poter fissare in sì augusta Città la sua residenza, conciossiachè per la sicurezza dello Stato ei fosse costretto a risiedere, come avean fatto i suoi predecessori, in *Ravenna*, ove per altro egli era molto vicino e prontissimo a metter freno alle irruzioni de' Barbari, i quali da quella parte faceano scorrerie in *Italia*. Appena egli era ritornato in *Ravenna*, quando gli furono recate nuove, che i *Bulgari* aveano fatta invasione nella *Pannonia*, ed essendosi avanzati fino a *Sirmio*, aveano sorpresa questa Città, per lo che spedì *Petza* con una formidabile armata contro di loro, il quale in una campagna ricuperò *Sirmio*, e discacciò i *Bulgari* affatto dalla *Pannonia*. Quindi *Teodorico* innalzò al governo di questa Provincia un certo *Colosseo*, ch' era *Comes* o Conte. Dalla copia della sua commissione, che ci è stata trasmessa da *Cassiodoro*, apparisce, ch' il potere di tali Governatori si distendeva agli affari sì civili, che militari, e ch' il Principe loro conferiva una tal facoltà con cingerli d' una spada (vv). Nello stesso Autore vi è una lettera scritta da *Teodorico*, e diretta a tutti i Barbari, e *Romani*, ch' abitavano la *Pannonia*, nella quale fa loro sapere, ch' egli avea destinato *Colosseo* per loro Governatore, e come tale vuole che sia da loro ubbidito.

Teodorico *fa guerra co' Borgognoni.*

Avendo *Teodorico* in tal guisa stabiliti i suoi affari in casa, risolvette tentare l' esecuzione del progetto, ch' egli avea formato fin dallo stesso principio del suo Regno, il quale era, come abbiamo sopra accennato, di scacciare i *Borgognoni* e *Franchi* dalla *Gallia*, e riunire questo Paese all' *Italia*. Il suo disegno era di far capo da' *Borgognoni*, e dopo aver questi ridotti in ser-

 vitù

(vv) Ibid. lib. III. ep. 23.

virtù, gittarsi contro de' *Franchi*. Ma conciossiachè i *Borgognoni* fossero in quel tempo una possente nazione, e padrona di tutti i paesi nell'e *Alpi*, *Teodorico* entrando in alleanza con *Clodoveo* Re de' *Franchi*, lo indusse ad attaccare i *Borgognoni* da un lato, mentre ch'ei dall'altro tentava d'entrare nel loro Paese. Della condotta di *Teodorico* in questa guerra ne abbiamo sopra parlato (*x*), e perciò qui soltanto aggiugneremo, ch' egli acquistò in quest'occasione la Città di *Marsiglia* e il suo territorio, con tutti i Paesi giacenti fra la *Durance*, le *Alpi*, il *Mediterraneo*, e il *Rodano* Inferiore. Alcuni anni dopo essendosi accesa guerra fra *Cludoveo*, ed *Alarico* Re de' *Visigoti* nella *Gallia*, *Teodorico* ponendosi alla testa della sua armata, marciò in ajuto de' secondi; ma conciossiachè *Clodoveo* avesse fra questo mentre ucciso *Alarico* in battaglia, e disfatto il suo esercito, il Re degli *Ostrogoti* geloso del crescente potere de' *Franchi*, ordinò alle sue truppe, che gli si unissero di tutte le parti, ed entrando nella *Gallia*, obbligò i *Franchi*, ch' aveano cinta d'assedio *Carcassona*, ad abbandonare l'impresa e ritirarsi. L'anno seguente i *Franchi* assediarono la Città di *Arles*, ma l'assedio fu levato, ed i *Franchi* furono disfatti con molta strage dell'esercito, che *Teodorico* avea mandato in assistenza de' suoi compatriotti, sotto la condotta d'un certo *Hibba* distinto col titolo di Conte. Non molto dopo fu conchiusa una pace fra *Teodorico* e *Clodoveo*, uno de' di cui articoli fu, che i *Franchi* dovessero ritenere i Paesi, ch'aveano presi a' *Visigoti*, avvegnachè *Teodorico* avesse indarno tentato di ricuperarli, come leggiamo in *Procopio* (*y*). *Teodorico* nipote di *Amalarico* era in questo tempo Re de' *Visigoti*; ma poichè egli era tuttavia minore d'età; *Teodorico*, ch'era suo Tutore, esercitava la stessa autorità ne' Domini del giovane Principe, che ne' suoi proprj. In virtù di questa pace, gli

E quindi con Clodoveo *Re de'* Franchi

E fa da Tutore ad Amalarico *Re de'* Visigoti.

Ostro-

(*x*) Pag. 170. & seq.
(*y*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 12.

Ostrogoti continuarono a rimaner padroni della Provincia, che possedeano innanzi, giacente fra le *Alpi*, il *Mediterraneo*, il *Rodano*, e la *Durance*; ed appropriarono a loro stessi la Città di *Arles* per rifarsi delle spese, cui erano soggiaciuti in questa guerra. Questi Paesi furono da *Teodorico* trasmessi alla sua posterità; ma ei non potè fare ulteriori conquiste nella *Gallia*; conciossiachè gli si opponessero i *Franchi*, ch' erano divenuti molto potenti in quel Paese.

Amalarico nipote di *Teodorico* per parte di sua figliuola *Teodogota*, era succeduto ad *Alarico* suo padre nel Regno de' *Visigoti*; ma conciossiachè ei non fosse in età che di soli cinqu' anni, allorchè fu ucciso suo padre da *Clodovèo*, come abbiamo sopra accennato, i suoi sudditi recandosi a scorno d' essere governati da un infante, si ribellarono da lui, ed innalzarono al Trono *Gaselico* figliuolo di *Alarico* nato da una concubina. Per il che *Teodorico*, ch' era Tutore del giovane Principe spedì *Hibba*, o come lo chiamano alcuni, *Ilba* nella *Gallia*, con una poderosa armata, per discacciarne l' usurpatore, e per ristabilire sul Trono *Amalarico*. All' avvicinamento di *Ilba*, *Gaselico* fuggì nella *Spagna*, e quindi avendo inteso, che *Hibba* anche marciava contro di lui, traversò gli *Stretti*, e fuggì a ricovero nella corte di *Trasimundo* Re de' *Vandali* nell' *Africa*, il quale o perchè compassionasse la sua condizione, o perchè stimasse esser quello un tempo opportuno di porre freno al troppo eccessivo potere degli *Ostrogoti*, ricevettelo in una maniera amichevole, quantunque ei si avesse presa in moglie la sorella di *Teodorico*. Dopo ch' egli si fu trattenuto per qualche tempo nell' *Africa*, passò quindi nascostamente nella *Gallia*, ed avendo a se guadagnati alcuni de' principali personaggj fra i *Visigoti*, finalmente si scuoprì, ed essendo fornito di denaro da *Trasimundo*, fece leva di truppe, e mettendo in piedi un' armata, entrò nuovamente nella *Spagna*; ma essendo incontrato e vinto in battaglia da *Hibba* circa dodici miglia discosto da *Bartellona*, se ne fuggì

Teodorico rimette sul Trono il suo nipote Amalarico.

indietro nella *Gallia*, ove morì sopraffatto da dolore, quattr'anni dopo che fu dichiarato Re. Alcuni Autori scrivono, che dopo la sua morte *Teodorico* si fece riconoscere per Re de' *Visigoti* nella *Spagna*, e ch'ei portossi in questo Paese. Egli è vero, che in tutti i Sinodi, che furono convocati in questo tempo nella *Spagna*, vi è prefisso il nome di *Teodorico*, e vi si scorgono eziandio segnati gli anni del suo Regno: ma pur nondimeno i migliori Autori, e più degni di fede suppongono, che *Amalarico* sia stato Re, e che *Teodorico* governasse solamente come suo Tutore. Circa poi la spedizione di *Teodorico* nella *Spagna*, non ci possiamo persuadere, che un sì rimarchevole evento si fosse passato sotto silenzio da *Cassiodoro*, e dagli altri Scrittori, i quali hanno sì minutamente descritte l'azioni di quel Principe. Alcuni Scrittori *Spagnuoli* aggiungono, ch'in *Toledo Teodorico* si prese in moglie una donna della stirpe degli antichi *Spagnuoli*; ch'ei fu indotto da lei a restituire a'nativi la loro libertà; e che da questo matrimonio nacque *Severiano* padre di *Leandro* ed *Isidoro* (z); la qual cosa, a dir vero, non è meno ripugnante alla verità, ch'alla Cronologia. *Teodorico*, secondo i migliori Scrittori, non si portò egli stesso nella *Spagna*, come abbiamo sopra osservato, ma destinò un certo *Teuda* a governare quel Paese, durante la minor età di *Amalarico* suo nipote.

Costringe gli Alemani a pagare un tributo.

Dopo avere il Re degli *Ostrogoti* assodati gli affari di suo nipote nella *Spagna*, rivolse le sue armi contro gli *Alemani*; ma tutto ciò, che di questa guerra noi sappiamo egli è, ch'esso finalmente li obbligò a sottomettersi ad un annuo tributo (a), e soggiogò gli abitanti della *Svevia*; imperocchè in una delle sue lettere dirette ad essi, ei fa loro sapere come avea stabilito un certo *Fridelado* ad essere loro Governatore, e gli avea rigorosamente ingiunto d'impedire i furti e le ruberie, ch'

(z) Lucas. Tudent. pag. 68.
(a) Agath. pag. 302.

ch'erano tra loro molto frequenti. Fino a questo punto *Teodorico* avea governato con tanta prudenza, equità, e moderazione, che ben si meritava d'essere proposto come un modello a tutti i Principi; ma alcuni pensarono, che queste ed altre sue eccellenti virtù sieno state macchiate ed annerite dall'aver posto a morte il celebre *Boezio*, e suo suocero *Simmaco*. *Boezio* era dell'ordine Patrizio, ch'era stato almeno due volte Console, ed era discesò da una delle più antiche, ed illustri famiglie di *Roma*: conciossiachè alcuni derivano la sua genealogia dal celebre *Manlio Torquato*. La sua famiglia era stata nobilitata ne' tempi appresso dal suo Proavo *Anicio*, e da molti altri personaggj, i quali aveano con molto applauso esercitati i primi impieghi sì civili, che militari. Vien detto, che da distanti paesi venivano in *Roma* i forastieri, per osservare lo splendore, e la magnificenza della famiglia *Anicia*, la quale, ove si voglia prestar fede a *Zosimo*, erasi impadronita di tutte le ricchezze di *Roma* [*b*]. Ma *Boezio* era tuttavia più rimarchevole, a riguardo della sua morale dottrina, che per lo splendore ed antichità della sua famiglia. Ne' suoi anni giovanili egli studiò in *Atene*, ov' erasi ristabilito lo studio della filosofia, ed impiegò in quella Università quasi diciotto anni. Egli esaminò quivi con molta applicazione i fondamenti delle differenti sette, ed opinioni, ed a tutte l'altre preferì la setta de' *Peripatetici*, alla qual egli intieramente applicossi. Fino al suo tempo era appena conosciuto a' *Latini* il nome di *Aristotele* fondatore di quella setta: ma essendo poscia da *Boezio* tradotte le opere di quel gran Filosofante, ed illustrate insieme con dotti comenti nella lingua *Latina*, la Filosofia *Peripatetica* cominciò ad essere molto celebre, come anche ha continuato ad esserlo fin da quel tempo. Oltre di *Aristotele*, *Boezio* tradusse nella lingua *Latina* molti altri Scrittori *Greci*, cioè *Pittagora*, *Tolomeo* l' Astronomo, *Nicomaco*, *Eucilde*, *Pla-*

(*b*) Zos. pag. 145.

Platone, *Archimede*, ec. Ei non solamente sorpassò tutti i suoi contemporanei nella letteratura profana, ma eziandio nella cognizione delle Sacre Scritture, e fu, come leggiamo in *Cassiodoro* (*c*), il più gran Teologo egualmente che il massimo Filosofo de' tempi suoi. Il libro, ch' egli scrisse intorno alla *TRINITA'* contro di *Nestorio*, ed *Eutiche*, sufficientemente dimostra quanto bene egli era versato nelle Sagre Pagine. Intorno poi alla sua morale, ei viene altamente commendato per un tal riguardo da tutti gli Scrittori di que' tempi. Nell' amministrazione della giustizia egli era affatto scevero d' ogni parzialità, ed impiegò il gran potere, che avea nella corte, in proteggere gl' innocenti, in soccorrere i bisognosi, ed in procurare la riforma di quegli abusi, che davano giusto motivo di doglianza. Or conciossiachè egli sposasse contro i principali personaggj nella corte la causa di quelli, ch' erano ingiustamente accusati, od oppressi, si venne ad acquistare molti nemici, i quali finalmente vennero a capo della sua rovina. Fra questi furono *Basilio*, *Cpilione*, e *Gudenzio*, il primo de' quali era stato, a cagione de' suoi rei andamenti, licenziato dal servigio del Re; e gli altri due, per conto de' loro delitti, erano stati condannati al bando. Questi adunque accusarono *Boezio* d' aver tentato d' innalzare il potere del Senato sopra quello del Re, ed impedito nel tempo stesso un delatore di recare contro i Senatori un' accusa di fellonia. Or quantunque *Teodorico* fosse bene informato dell' infame carattere degli accusatori, pur nondimeno alla semplice loro deposizione (la qual cosa è, a dir vero, molto sorprendente) ordinò senz' altra ricerca, che la persona, della quale egli avea fino allora avuta una somma opinione, fosse posta in arresto, e non molto dopo confiscò i suoi beni, e la bandì a *Pavia*, ove scrisse il suo maraviglioso libro *de Consolatione*.

Simmaco suocero di *Boezio* personaggio di straordinarie parti, e letteratura, ed il quale avea con una ca-

(*c*) Cassiod. lib. 11. ep. 4.

carattere incorrotto esercitati i primarj impieghi, fu similmente esiliato a *Pavia*; come complice della supposta fellonia di *Boezio*. Quindi eglino non erano stati lungamente in quella Città, quando con grande sorpresa di tutti venne un ordine da *Ravenna*, per cui essi erano condannati a morte, conciossiachè i loro nemici nella corte avessero persuaso il Re, ch' era già avanzato in età, e divenuto geloso del suo potere, ch' ei non mai sarebbe sicuro finchè quelli vivessero. In fatti essi furono entrambi decapitati in *Pavia*, e della testa di *Boezio* non vengono riferite cose meno maravigliose da *Marziano*, il quale scrisse la sua vita, di quelle, che ognuno ha dovuto leggere od ascoltare del famoso *S. Dionigio*. Appena fu posta in esecuzione la crudele ed ingiusta sentenza, quando *Teodorico* ritornando per così dire in se stesso, e riflettendo alla sua sconsiderata condotta in un affare, che ricercava somma circospezione, fu sì vivamente tocco dal dolore, che può ben dirsi, che il suo dolore abbia uguagliata, se non anzi ecceduta la ingiustizia della sentenza. Non molto dopo mentre egli si trovava una notte a cena, essendogli portata innanzi la testa d' un grosso pesce, tantosto si risvegliò nella sua mente la rimembranza della ingiustizia della sentenza, ch' egli avea di fresco pronunziata, immaginandosi, che la testa di quel pesce fosse la testa di *Simmaco*, che lo minacciava in un' orribile maniera. Per il che preso egli da sommo orrore fu dalla tavola trasportato alla sua camera da riposo, ove ponendosi di bel nuovo a riflettere su la crudeltà ed ingiustizia usata verso que' due ragguardevoli e degni personaggj, a capo di pochi giorni finì di vivere di puro dolore, essendo questo il primo, ed ultimo torto, che alcuno de' suoi sudditi avesse giammai ricevuto dalle sue mani (*d*). Così ci dice *Procopio*, condannando *Teodorico* per la ingiustizia della sentenza pronunziata contro que' due grandi uomini, e nel tempo stesso commendandolo per l' equità,.

Simmaco e Boezio *sono decapitati in* Pavia

Teodorico *si pente della sentenza data.*

(*d*) Procop. hist. Goth. pag. 232.

quità, da cui erasi fatto mai sempre governare in qualunque altra occasione, durante tutto il corso del suo lungo regnare. L'aver lui posti a morte *Simmaco* e *Boezio*, senza fare prima le necessarie perquisizioni in una materia, che ricercava tutta la possibile circospezione, sente fuor d' ogni dubbio, e di crudeltà, e d' uno sconsiderato procedere; ma per contrario il di lui sincero dolore, e il verace e non finto pentimento, sono chiarissime testimonianze della sua pietà e benigna naturalezza.

Comunque però ciò sia, egli è certo, che l'*Italia* neppure nel colmo della sua grandezza, godè giammai più felici, e lieti giorni, quanto sotto il suo governo. Egli è per avventura il solo Principe, il quale avendo ottenuto un Regno colla forza e violenza, se lo conservò poscia e colla moderazione, e colla mansuetudine; le quali due virtù più eminenti risplendevano in tutte le sue azioni, e consigli, e il resero non meno caro a' suoi nuovi sudditi, che se ei fosse stato della loro propria schiatta e nato fra loro. In oltre quantunque ei fosse un *Ariano*, ed avesse il potere nelle sue proprie mani, pur nondimeno fu sì lungi dal perseguitare gli Ortodossi, che per contrario li favorì non meno di quelli, ch' erano della sua propria setta, distendendo la sua Reale protezione ad ambedue le parti, e concedendo a tutti pienissima libertà di professare quale delle due religioni fosse loro maggiormente a grado. Quelli adunque vanno fuor di modo ingannati, i quali si danno a credere, che *Boezio* sia stato posto a morte, a riguardo del libro, ch' egli scrisse della *TRINITA'*, e dedicò a *Simmaco* suo suocero. *Giornande* non fa alcuna menzione di quel che si è da noi di sopra riferito, intorno alla testa del pesce su l'autorità di *Procopio*; ma suppone, che *Teodorico* in età decrepita siasene quietamente morto. La sua morte accadde a' due di *Settembre* dell'anno 528. trentesimoquarto del suo Regno, e settantesimosecondo di sua età. Egli avea tre figliuole nate da *Audefleda* sorella di *Clodoveo*, cioè *Ostrogota*, *Teo-*

Morte di Teodorico.

Anno dopo di Cr. 526.

Teodogota, ed *Amalasunta*; delle quali *Ostrogota* fu data in moglie a *Sigismondo* Re de' *Borgognoni*, dal quale essa ebbe *Sigerico*, che dopo la morte di sua madre fu posto a morte da *Sigismondo* suo padre nell'anno 522., come abbiamo rapportato nell' Istoria de' *Borgognoni* (*g*). *Teodogota* fu data in moglie ad *Alarico* II. Re de' *Visigoti*, il quale nell'anno 507. fu ucciso nella battaglia di *Vouglè*, come abbiamo in altro luogo riferito (*h*); ma lasciò di se un figliuolo nato da *Teodogota*, cioè *Amalarico*, i di cui Dominj *Teodorico* governò fino al giorno della sua morte, come Tutore del giovane Principe suo nipote. *Amalasunta* poi l'ultima delle tre Principesse fa data in ispofa ad *Eutarico Cillica* nell' anno 515. (*i*). Questo *Eutarico* era figliuolo di *Viterico*, e nipote di *Beremondo*, discelo dalla famiglia degli *Amali*, il quale lasciando la *Scizia*, come leggiamo presso *Giornande*, venne nella *Gallia*; e conciossiaché fosse quivi onorevolmente accolto da *Vallia* Re de' *Visigoti*, quivi fermò la sua dimora. Il suo nipote *Eutarico* dalla *Gallia* fece passaggio nella *Spagna*, ove venne conosciuto dagli ufiziali di *Teodorico*, il quale governò quel Regno, durante la minor' età di *Amalarico*. Intanto avvegnachè *Teodorico* lo sentisse molto encomiare, mostrò un gran desiderio di vederlo; la qual soddisfazione non sì tosto egli ebbe avuta, ch' essendo preso dalla sua obbligante condotta, dalle sue straordinarie qualità, e raro talento, risolvette di dargli in matrimonio sua figliuola *Amalasunta*, tanto più ch' egli era della propria famiglia di *Teodorico*, cioè di quella degli *Amali*, e conseguentemente per conto della sua nascita non era indegno d'un tal matrimonio. In fatti le nozze furono celebrate con molta magnificenza, e due anni dopo ei fu innalzato alla dignità Consolare da suo suocero; nella quale occasione l'Imperatore *Anastasio* lo adornò del-

Sua prole.

(*g*) Vide supra, pag. 181.
(*h*) Vide supra pag. 174. & seq.
(*i*) Fast. Cassiod. ad ann. 515.

la *Tunica Palmata*, e adottollo per figliuolo, il qual onore i passati Imperatori soleano conferire a' personaggi di merito distintissimo. *Eutarico* si portò a *Roma* per quivi mettersi in possesso del suo ufizio, e fu ricevuto dal Senato, e popolo *Romano* colle più gran dimostranze di gioja, avvegnachè ogni ceto e condizion di persone in quella gran Metropoli facesse a gara in accogliere, ed onorare *Eutarico*, ch'attendevano di vedere fra poco sul Trono. Dall' altra parte *Eutarico* ripose il suo studio principale in obbligarsi gli animi sì del Senato, che del popolo, esercitando la sua carica con gran cura, e divertendo la Città con i più superbi, e magnifici spettacoli, avendo per tal effetto procurate dall' *Africa* alcune bestie feroci, che per l' addietro non eransi giammai ancor vedute in *Roma*. Di questa Dominante *Eutarico* fece ritorno al suocero in *Ravenna*, ove per la sua generosità, condiscendenza, ed obbliganti andamenti, ei si guadagnò la benevolenza ed affetto sì de' *Romani*, che de' *Goti*. Ognuno certamente si aspettava d'avere a trovare in *Eutarico* un secondo *Teodorico*; ma con gran dolore di tutti *Eutarico* se ne morì prima di suo suocero, lasciando un solo figliuolo d'anni dieci chiamato *Atalarico*; dimodochè *Teodorico* in tempo di sua morte avea due nipoti figli ambidue di due sue figliuole, cioè *Amalarico* Re de' *Visigoti* figliuolo di *Teodogota*, ed *Atalarico* figlio di *Amalasunta*; al primo de' quali *Teodorico* nella sua morte lasciò tutti i Paesi nella *Gallia*, e *Spagna* appartenenti a' *Visigoti*, ch' egli avea governati con un dominio nulla meno assoluto de' suoi proprj, fin dal tempo, in cui avvenne la morte di *Alarico* II. *Atalarico* poi, quantunque figlio della sua figliuola minore, fu destinato per suo successore nel Regno d' *Italia*, e in tutti gli altri suoi Dominj. Quindi di *Teodorico*, al dire di *Giornande*, trovandosi in età molto avanzata, e vicino al suo fine, radunò i principali personaggj fra i *Goti*, ed alla loro presenza di-

Teodorico *dichiara per suo erede* Atalarico.

chia-

chiarò suo successore *Atalarico* figliuolo di *Eutarico* procreato con *Amalasunta* sua figliuola, loro incaricando di prestargli ubbidienza, come a loro legittimo Sovrano, di rispettare il Senato, e popolo di *Roma*, e di coltivare soprattutto l'amicizia dell'Imperatore dell'Oriente (*k*). Non molto dopo *Teodorico* terminò i suoi giorni; ma posciachè *Atalarico* non fosse allora in età che di soli ott'anni, come leggiamo in *Procopio* (*l*), o dieci, come vuole *Giornande* (*m*), sua madre *Amalasunta* si prese l'amministrazione, Principessa, a dir vero, molto commendata da tutti gli Scrittori di que' tempi, per conto della sua pietà, religione, sapienza, e dottrina. *Teodoto*, il quale succedette ad *Atalarico*, e da cui ella fu in appresso posta a morte, in una lettera, che scrisse in favor di lei allo Stato *Romano*, la chiama *la gloria de' Principj, il fiore, ed ornamento della sua famiglia, il* Salomone *delle donne, una Principessa dotata d'ogni buona qualità conveniente al di lei sesso, ben versata nella lingua* Latina, *nella* Greca, *ed in molt' altre, e perfettamente intesa, ed instruita in ogni genere di letteratura* (*n*). Nulla però di meno, ella non era scevera d'ambizione; ma procurò in tutte le maniere di mantenersi, anche dopo la morte del figliuolo, quel potere, ch'avea esercitato, durante il tempo di sua vita, come noi da qui a poco dimostraremo.

Amalasunta *si prende l'amministrazione de' pubblici affari*.

Non sì tosto fu morto *Teodorico*, che *Amalasunta* ricordevole dell'ultimo suo avviso scrisse in nome del giovane Principe, sì a *Giustino*, ch'era allora Imperatore, che al Senato *Romano*, dando loro ragguaglio del suo innalzamento al Trono. Nella lettera diretta all'Imperatore, dopo avergli detto il giovane Principe, che

(*k*) Jorn. de reb. Get. pag. 143.
(*l*) Procop. boll Goti lib. 1. cap. 2.
(*m*) Jorn. ibidem.
(*n*) Cassiodor. lib. x. ep. 4.

suo Avo lo avea prima di morire destinato suo erede, e successore, prosiegue così: " Voi avete per l' addietro
" nella vostra augusta Città onorato mio Avo colla dignità
" di Console; Voi mandaste in *Italia* a mio Padre la *Tu-*
" *nica Palmata*, e per vie maggiormente attaccarlo a'
" vostri interessi, l' adottaste fin anche per vostro figli-
" uolo, sebben' ei fosse quasi della stessa età, che la
" vostra. Or il nome di figliuolo più acconciamente
" può a me adattarsi di quel che fu a lui appropria-
" to. Io riconoscerò un sì gran favore con far in mo-
" do che il vostro nome non sia meno rispettato, e la
" vostra autorità non meno ubbidita ne' miei Dominj
" di quel che lo sono ne' vostri proprj. Con questa mi-
" ra adunque io vi ho spediti degli Ambasciatori, spe-
" rando, che vogliate onorare me della vostra amicizia,
" sotto le medesime condizioni, onde i gloriosi vostri
" antenati accordaronle loro a mio Avo (*o*)". Da que-
sta lettera manifestamente scorgesi, che i Re degli *O-strogoti* riconosceano negl' Imperatori dell' Oriente una superiorità di grado, ma non di giurisdizione; e per conseguenza che *Zenone*, allora quando mandò *Teodorico* a discacciare dall' *Italia Odoacre*, rinunziò in suo favore qualunque diritto e pretensione, che l' Imperio dell' Oriente avea su quel Paese. Nel tempo stesso *Amalasunta* spedì anch' essa Ambasciatori a *Roma* con lettere del giovane Principe dirette al Senato e popolo *Romano*, per fargli sapere, com' era già morto suo Avo come prima di morire avea dichiarato lui suo erede e successore; e che tale era già stato riconosciuto sì da' *Goti*, che da' *Romani*, cioè dagl' *Italiani*, ch' aveano a lui giurata ubbidienza. Quindi li esorta a seguire anch' essi l' esempio degli altri suoi sudditi, dicendo loro, ch' avea già mandato il Conte *Sigismondo*, ed altri a ricevere il lor giuramento di fedeltà, e nello stesso tempo

ad

(*o*) Idem lib. VIII. ep. 1.

ad unire anche se medesimo con un tal vincolo, ed obbligarsi a mantenere sagri ed inviolabili tutti que' diritti, privilegj, ed immunità, ch' erano stati loro conceduti da suo Avo. Quindi termina la sua lettera al Senato, con incorraggire i Senatori a chiedere pure arditamente qualunque cosa eglino stimassero di potere in qualche maniera contribuire alla sicurezza insieme, e allo splendore del loro illustre, e venerando corpo. Nella sua lettera al popolo ei promette d' amar teneramente sì i *Goti*, che i *Romani*; e di mantenerli egualmente nel possesso de' loro diritti, e privilegj, non facendo verun' altra distinzione, se non che i *Goti* dovessero soffrire tutte le fatiche, e pericoli della guerra, mentre i *Romani* godevansi d' una profonda pace entro le mura della loro Città. Nel fine della lettera dice loro, che per i scambievoli giuramenti del Principe, e del popolo, erasi già rinnovata la memoria dell' eccellente governo di *Trajano*, il quale nell' entrar che fece al possesso del Consolato, giurò egli stesso, e ricevette i giuramenti e del Senato, e del popolo (*p*). In oltre ei scrisse due lettere, una diretta a *Tiberio* Prefetto del Pretorio nella *Gallia*, nella qual' esorta sì esso, che gli altri suoi sudditi in quel Paese, a prestare a lui lo stesso rispetto, e la stessa ubbidienza, che portata aveano a *Teodorico* suo Avo, promettendo dal canto suo con giuramento di difenderli, e mantenerli nel pieno possesso di tutti i loro antichi diritti, e privilegj [N]. L' altra lettera ei la scrisse a *Vittorino* loro

(N) Le Provincie nella *Gallia* appartenenti alla nazione *Gotica* furono nella seguente maniera divise da *Teodorico* fra *Atalarico*, ed *Amalarico*: il primo di essi ebbe quella parte, che giacea di là del *Rodano* presso all' *Italia*; e il secondo i Paesi giacenti nella parte opposta di quel fiume,

(*p*) Idem ibidem ep. 2. 3.

loro Vescovo, pregandolo a voler mantenere col suo esempio, e co' suoi precetti la pace, e tranquillità fra quelli, che la Divina Provvidenza avea alla sua cura commessi; e quindi termina la lettera, chiedendo colle sue preghiere al Re Celestiale, che si volesse compiacere di confermare a lui i suoi Regni terreni, d' umiliare i suoi nemici, di perdonarli i proprj peccati, e di preservare, e mantenere tutto ciò, che con tanta liberalità, e beneficenza avea donato a' suoi maggiori (*q*).

Ed

fiume, ed i quali si distendeano fino a' confini de' *Franchi* che noi abbiamo descritti nell' Istoria di quel popolo. *Atalarico* si ritenne la Città di *Arles*, la quale erasi appartenuta al Regno di *Alarico* II., e conseguentemente dovea essere ceduta ad *Amalarico*. L' altre piazze poi, ch' ei ritenne, erano state prese da suo Avo *Teodorico* in differenti tempi dalle mani de' *Borgognoni*. Non ci vien detto se egli avesse data a' *Visigoti* una equivalente piazza per quell' importante Città, che per l' addietro era stata la Sede del *Praefectus Pretorio* della *Gallia*. Or essendosi stabilito il *Rodano* come il limite fra le due nazioni, fu convenuto, che tutti quegli *Ostrogoti*, ch' aveano fissata la loro dimora ne' Paesi, che doveansi occupare da' *Visigoti*, e tutti que' *Visigoti*, ch' aveano fermato il loro soggiorno nelle Provincie, che si doveano possedere dagli *Ostrogoti*, dovessero avere piena libertà o di continuare la loro dimora, ove si trovavano situati, oppure di ritirarsi ne' Paesi soggetti a' respettivi loro Principi (1). Quindi apparisce, che i *Visigoti* ed *Ostrogoti*, che originalmente non erano, che due Tribù d' una stessa nazione, non erano tuttavia confusi e mescolati insieme, sebbene per lo spazio di venti e più anni avessero promiscuamente abitato nello stesso Paese. In vigore d' una particolare convenzione, essi doveansi tenere come Cittadini della Tribù, alla quale originalmente non si apparteneano, quantunque eglino abitassero con le loro mogli e famiglie nello stesso Paese.

(1) *Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 13.*

(*q*) Idem ibid. ep. 4. 5. &c.

Ed ecco qual fu il principio del Regno di *Atalarico*, o piuttosto di *Amalasunta*. Ella ritenne la stessa forma di governo, le stesse leggi, gli stessi Magistrati, e la stessa disposizione di Provincie, non permettendo, che si facesse la menoma alterazione, durante la minor età del figliuolo, e governando con tal prudenza, che la memoria di *Teodorico* fu quasi svanita presso i *Goti* o *Romani*. La di lei cura principale fu di allevare il proprio figliuolo secondo la maniera de' *Romani*, e di farlo istruire fin da' suoi teneri anni da' più valenti personaggj di que' tempi e nella religione, e nella virtù, e dottrina. Ella stessa, come abbiamo sopra accennato era ben versata in tutti i generi di letteratura, e conseguentemente una grande promotrice degli uomini dotti, come apparisce dalle lettere, ch' ella scrisse al Senato in nome del Re, lagnandosi co' Senatori d' aver trascurato di pagare a tempo debito i salarj a' pubblici professori, e comandando loro, che per l' avvenire fossero puntualmente pagati. *L' arti*, dice ella in una sua lettera, *sono alimentate é mantenute per mezzo di guiderdoni, ed è un delitto atrocissimo il defraudare a' maestri della gioventù cos' alcuna devuta loro, i quali devono essere anzi vie più incoraggiti con un accrescimento del loro stipendio*. Ella ordinò, che fossero pagati ogni mezzo anno, aggiungendo, che le persone di lettere non devono dipendere dall' umore degli altri; e che non debbono inoltre essere frastornate da' loro studj con solleciti pensieri; e ch' è gran vergogna, che i commedianti, la di cui incumbenza altro non è, che di piacere, ed intertenere altrui, abbiano ad essere sì ampiamente rimunerati, e quelli per contrario negletti, i quali regolano i costumi della gioventù, la istruiscono nelle scienze liberali, e rendono capace di servire al lor Paese (*r*). Inoltre fu sì lungi, che *Amalasunta* si usurpasse i diritti e le proprietà de' suoi sudditi, ch' anzi per contrario ella restituì a' figliuoli di *Boezio*, e *Simmaco*

Amalasunta governa con gran prudenza.

Diligente cura di lei nell' educazione di suo figliuolo.

Promuove i letterati.

Giustizia ed equità di Amalasunta.

(*r*) Idem lib. IX. ep. 1.

maco tutti que' beni, ch' erano ſtati ad eſſi confiſcati nel precedente Regno. Di vantaggio ella ſi preſe ſomma cura di mettere in ſicuro i *Romani* contro l' avarizia e rapacità degli uomini grandi fra i *Goti*, i quali riguardando l' *Italia*, come un Paeſe conquiſtato, ſi voleano arricchire a ſpeſe de' nativi. Ad *Amalarico* di lei nipote ella diede quella parte della *Gallia*, che riſpetto all' *Italia*, giacea di là dal *Rodano*; ma ſi ritenne tutto ciò ch' era dall' altra parte di queſto fiume. A' *Viſigoti* eſſa rilaſciò l' impoſizioni, ond' erano ſtati taſſati da *Teodorico*, e reſtituì il teſoro de' Re de' *Viſigoti*, che per ordine di ſuo padre era ſtato da *Carcaſſona* traſportato a *Ravenna* (*s*). Fra queſto mentre avendo *Giuſtino* aſſunto per ſuo Collega nell' Imperio *Giuſtiniano* ſuo nipote, non sì toſto *Amalaſunta* ebbe contezza della ſua promozione, che ſpedì Ambaſciatori al nuovo Imperatore ſeco lui congratulandoſi del ſuo innalzamento alla dignità Imperiale, e chiedendo inſieme una continuazione di quell' amicizia, ed alleanza, che da molto tempo era ſtata in piedi fra le due nazioni (*t*). Le fu prontamente accordato quanto ella deſiderava, come ſcorgeſi manifeſtamente dalla buon' armonia, che paſsò fra i due Principi per tutto il tempo, che viſſe *Atalarico*, e dalle monete, che furono coniate in queſto tempo dal Re degli *Oſtrogoti*, in una parte delle quali s' oſſerva l' immagine di *Giuſtiniano*, e nell' altra il nome di *Atalarico* (*u*).

I Goti *divengono mal contenti di* Amalaſunta.

Mentre *Amalaſunta*, in tal guiſa governava con ſomma giuſtizia, equità, e prudenza, e prendea nel tempo ſteſſo tutte le neceſſarie precauzioni per la ſicurezza di ſuo figliuolo, e per la ſalvezza de' ſuoi Dominj, i principali perſonaggj fra i *Goti* non potendo ſoffrire, che il giovane lor Principe foſſe creſciuto ed educato ſecondo la maniera de' *Romani*, cominciarono ad

(*s*) Procop. bell. Goth. lib. I. cap. 13.
(*t*) Caſſiod. lib. VIII. ep. I.
(*u*) Vide Baron. ad ann. 527.

ad esclamare contro la letteratura, come quella ch' era nemica del valore, e solamente convenevole a Principi effeminati e molli, ed affatto indecente al Re, e condottiere d' una tanto operosa, e guerriera nazione come la loro. La Principessa, a dir vero, non diede udienza a simili insussistenti querele; ma conciossiachè avesse un giorno punito il di lei figliuolo, e fosse nel tempo stesso accaduto, ch' ei colle lagrime agli occhi si portasse in una stanza, ov' erano radunati alcuni Signori *Goti*, questi presero quindi motivo di lagnarsi più acremente della Regina [così vien' ella appellata da moltissimi Scrittori] come se ella disegnasse di levare dal Mondo suo figliuolo, e indi regnare, in virtù del suo proprio diritto. Per il che esclamarono con maggior ardire contro della dotta educazione del giovane Principe; allegarono l' esempio di suo Avo *Teodorico*, li quale sebbene totalmente ignorasse le lettere [O], pur

(O) Vien detto da alcuni Scrittori, che *Teodorico* era affatto illiterato, ch' anzi incapace ancora di apprendere sì a leggere, che a scrivere; che nulla ostante, ch' egli avesse usato ogni suo sforzo possibile, non potè giammai imparare a scrivere le prime quattro lettere del suo nome, le quali perciò ei fece intagliare su una piccola lamina d' oro. Quindi egli adattava questa laminetta su la carta, e venendo la mano diretta dalle lettere, ch' erano perforate, veniva così a formare il suo nome (a). Questo però non è affatto consistente con quel che leggiamo presso *Ennodio*, cioè che *Teodorico* non fu educato fra i Barbari, ma bensì nel centro della *Grecia*, la quale in ricompensa della pena, che si era presa per istruirlo, si aspettava al certo d' essere da lui protetta; ch' ella fu ricolma di gioja in vedere i progressi, ch' ei faceva, essendo tuttavia fanciullo; ch' i suoi predecessori aveano preferita l' ignoranza alla dottrina; ma ch' egli a tenore della sua colta e polita educazione, erasi mostrato il sostenitore insieme e promovitore delle lettere; che sotto di lui l' ingenuità vidづsi fiorire in ogni suo genere; e ricompensò in altri, ma stimolla eziandio un

(a) *Vales. excerpt. pag.* 669.

pur nondimeno era un Principe guerriero, e vittorioso; ed in fine conchiusero, che suo nipote eziandio dovea essere educato nella stessa maniera, ove voless' essere accompagnato dalla stessa fortuna. Eglino adunque desiderarono, che *Amalasunta* licenziasse que' pedanti, che il suo figliuolo avea d' intorno, e lo facesse praticare con giovani tali della sua età, i quali per mezzo della loro conversazione gli potessero rendere familiari i costumi della sua nazione, e disponessero insieme l' animo suo a governare secondo le loro proprie leggi. Or eglino ciò chiesero con tanto calore, ed importunità, ch' ella temendo di mali maggiori, stimò espediente di condiscendere alla loro richiesta; sicchè veggendosi il giovane Principe libero affatto da ogni qualunque freno, e venendo d' altra parte sedotto da malvagj compagni, si diede in preda ad ogni sorta di laidezze, e dissolutezze, aggiugnendo agli altri suoi vizj anche quello di disubbidienza verso l' ottima sua madre, e crudelmente abbandonandola in una certa fazione, in cui ebbe l' ardire di comandarle, che si ritirasse dalla corte; ma la Regina esercitando la sua autorità, scelse tre de' capi del partito, e li confinò alle più rimote parti d' *Italia*. Questi mantenendo una privata corrispondenza co' loro amici, e parenti, non mai desisterono per mezzo loro di sollevare il popolo contro di lei; talchè *Amalasunta* temendo, che la fazione non avesse alla fine a prevalere, scrisse all' Imperatore *Giustiniano*, chiedendogli licenza di ricovrarsi ne' suoi Dominj. L' Imperatore con somma prontezza condiscese alla di lei richiesta, offerendole per sua abitazione un magnifico palazzo in *Epidamus*

Ella fa porre a morte al cuni di loro.

un ornamento degno di se stesso. Così riferisce *Ennodio* nel Panegirico da lui recitato innanzi a *Teodorico* (3), il quale certamente si sarebbe anzi riguardato come una satira, che quale orazione Panegirica, ove *Teodorico* fosse stato quel Principe illiterato, come appunto ei vien descritto negli estratti di *Valesio*.

(3) *Ennod. in Panegyr. Theod. pag.* 290.

damus oggi *Durazzo*; ma conciossiachè fra questo mentre avesse la Principessa fatti porre a morte que' tre capi della fazione, ch' ell' avea banditi, e non ne fosse quindi nato alcun disturbo, ella non accettò l' offerta dell' Imperatore, ma se ne restò in *Ravenna*, governando i Dominj del figliuolo colla sua solita prudenza ed equità.

Disegna di dare l' Italia in poter di Giustiniano.

Frattanto avendo *Atalarico* per mezzo delle sue dissolutezze, e vita libertina, contratta una lenta infermità, *Amalasunta* temendo molto, che dopo la sua morte ella non avesse a trovarsi in gran pericolo, essendo la maggior parte de' principali Signori fra i *Goti* accesi molto di sdegno contro di lei, risolvette di porre in salvo se stessa con dare l' *Italia* in poter dell' Imperatore; ed in fatti cominciò a trattare co' suoi Ambasciatori intorno alla maniera di porre in esecuzione il suo disegno. Ma tutte le sue misure furono intieramente sconcertate e disfatte per l' immatura morte di suo figliuolo, la quale avvenne nell' ottavo anno del suo Regno, e fu cagione, ch' ella si vedesse immersa in un pelago di nuove difficultà. Il suo disegno di rassegnare l' *Italia* in potere di *Giustiniano* non era tuttavia giunto a termine tale, che potesse porsi in esecuzione; dall' altro canto ella erasi accorta, che i *Goti* non le permetterebbero di regnare dopo la morte di suo figliuolo, ma eleggerebbero in luogo suo un nuovo Re. Per il che avendo ella per molto tempo seco stessa deliberato in che modo avesse a portarsi in una sì critica congiuntura; finalmente risolvette d' innalzare ella stessa al Trono qualche persona, sperando, che quello, il quale sarebbe in tal guisa avanzato per favore di lei, si contenterebbe del titolo, e per gratitudine le permetterebbe di godere il supremo dominio senza veruna contraddizione. Con questa mira adunque ella gittò gli occhi su *Teodoto* di lei cugino figliuolo di *Amalafrida* sorella del Re *Teodorico*, e conseguentemente disceso dall' illustre famiglia degli *Amali*. Questi era un personaggio di gran dottrina fornito, come apparisce dalla lettera,

Morte di Atalarico suo figliuolo.

Anno dopo di Cr. 533.

 che

che *Amalasunta* scrisse al Senato, facendo sapere a' Padri la sua promozione al Trono; era ben versato nella dottrina di *Platone*, perfettamente ammaestrato nell' Ecclesiastica dottrina, ed un perfetto maestro della lingua *Latina* (*vv*); ma dall' altro canto egli era del tutto ignorante degli affari civili, e militari, era naturalmente timido, indolente, avaro all' ultimo segno, privo affatto d' ogni onore, e probità, e capace di commettere le più vili e indegne azioni, allorchè veniva trasportato dalle sue passioni, o da quelle d' altri. Egli era fino a quel punto vissuto nella *Toscana*, ove possedea dell' ampie rendite; ma conciossiachè non fosse di quelle soddisfatto, non solamente avea fatte dell' usurpazioni contro i suoi vicini, ma si era impadronito eziandio d' alcune terre appartenenti alla corona: *Amalasunta* l' avea obbligato a restituire queste terre, ed avealo eziandio colla di lei autorità tenuto a freno dal recar molestia ed ingiuria a' suoi vicini: la qual cosa avea reso lui implacabile nemico di *Amalasunta*; talchè segretamente convenne cogli Ambasciatori, ch' erano stati mandati da *Costantinopoli* al Papa in *Roma* di dare a tradimento la *Toscana* in poter dell' Imperatore, ove gli pagasse una certa somma, e lo innalzasse alla dignità di Senatore. Tuttavia però dandosi a credere *Amalasunta*, ch' un favore tanto segnalato, com' era quello d' innalzarlo al Trono, lo avrebbe certamente a riconciliare con essa, si offerì di prenderlo per Collega, sotto condizione, che le permettesse di godere, ed esercitare il primiero suo potere. Or poichè *Teodoto* le promise con giuramento, fu perciò dichiarato dalla Regina per suo Collega (*x*). Le lettere poi, che furono scritte in quest' occasione al Senato *Romano* dalla Regina in commendazione di *Teodato*, e da *Teodato* in commendazione della Regina, si possono tuttavia osservare in

Amalasunta *si prende per Collega* Teodato.

(*vv*) Cassiod. lib. x. ep. 3.
(*x*) Jorn. rer. Goth. pag. 143. Procop. lib. 1. cap. 4.

in *Cassiodoro* (*y*). Ei si confessa in quelle totalmente obbligato ad *Amalasunta* per la sua nuova dignità, ed encomiando la di lei gentilezza verso di lui, soggiugne, ch'egli affatto non sa come proporzionatamente ricambiarla per un sì alto favore, e da lui punto non meritato. Ma non passò molto, che l'infelice Principessa si fu ben accorta dell'errore commesso in avere assunta per suo Collega una persona, che per l'addietro era stata giurata sua nemica, ed era, come pur' ella dovea ben sapere, affatto priva d'ogni onore, e probità; imperciocchè appena fu egli assunto al Trono, che totalmente dimentico degli onori fattigli da *Amalasunta*, e delle promesse, ch'egli avea fatte a lei, e le quali avea solennemente confermate con un giuramento, si lasciò intieramente governare dagli amici, e parenti di quelli, che dalla Principessa erano stati posti a morte per i loro diritti; e poichè ella si prese la libertà di ridurre alla memoria di lui quel ch'egli aveale promesso, ordinò, che fosse trasportata da *Ravenna* nella *Toscana*, e quivi la relegò in un'Isola in mezzo al lago di *Bolsena*. Quindi avvegnachè egli avesse ben ragione da credere, che l'Imperatore, il quale teneva in gran pregio *Amalasunta*, si risentirebbe d'un tale tradimento, egli obbligò la Regina a scrivere a *Giustiniano*, come non erale stata fatta niuna ingiuria od ingiustizia. Ei mandò questa lettera a *Costantinopoli* con un'altra, che scrisse egli stesso piena di gravissime doglianze e querele contro di *Amalasunta*. L'Imperatore però fu sì lungi dal prestare alcuna fede a quel che *Teodato* espose contro di lei, ch'anzi apertamente sposò la causa di *Amalasunta*, e le scrisse una lettera molto affettuosa, confortandola nelle sue traversie, ed assicurandola della sua protezione: ma primachè giugnesse questa lettera ad *Amalasunta*, l'infelice Principessa fu col consenso di *Teodato*, se non anzi per espresso suo ordine, barbaramente strangolata nel bagno dagli amici di quelli, che nel Regno del di lei

Ella è da lui confinata in un' Isola nel lago di Bolsena.

E quivi posta a morte.

(*y*) Cassiod. lib. x. ep. 3. & 4.

Anno dopo di Cr. 534. lei figliuolo ell' avea meritamente posti a morte per aver eccitati disturbi nello Stato. Alcuni Scrittori ci dicono, che l' infelice Regina fu privata di vita da *Teodato*, ad istigazione dell' Imperatrice *Teodora*, la quale gelosa dell' amore, che l' Imperatore a lei mostrava, cominciò a temere, che non avesse un giorno ad abbandonare se stessa per la Regina de' *Goti* (z). Comunque però ciò sia, egli è certo, che essendo *Giustiniano* molto adirato contro di *Teodato* per l' uccisione d' una persona, ch' ei teneva in molta stima e venerazione, ed essendo nel tempo stesso bramoso di riunire l' *Italia* all' Imperio, risolvette di far guerra a' *Goti*, essendo appunto allora ritornate le sue truppe dall' *Africa*, ch' esse aveano ridotta in servitù con discacciare quindi i *Vandali*.

Giustiniano *risolve di far guerra* a' Goti. *Giustiniano* intanto, per facilitare l' impresa, usò ogni possibile sforzo per indurre i *Franchi* ad unirsi a lui, manifestando a' medesimi i motivi, che l' aveano spinto ad imprendere tal guerra. I *Goti*, ei dice nella lettera, che scrisse a' loro Principi, non solamente si sono impadroniti dell' *Italia*, la quale a noi si appartiene, ma senza il menomo provocamento, ci hanno recati tali insulti, che al nostro onore non conviene di punto dissimulare. Or questo si è appunto ciò, che ci induce a prendere l' armi contro di loro; ed è giustissima cosa e doverosa, che voi ne rechiate quell' assistenza, che potete contro una nazione, la quale è tanto nemica a voi, quanto lo è a noi; tanto maggiormente, che gli uni, e gli altri di noi siamo della stessa religione, ed egualmente abborriamo la dottrina di *Ario*, ch' eglino professano (a). L' Imperatore aggiunse alla lettera, dice *Procopio*, un' ampia somma, promettendo a' Principi de' *Franchi*, e specialmente a *Teodeberto*, un considerabile sussidio, da pagarsi loro subito, che cominciassero l' ostilità (b). I *Franchi* ricevettero il dena-

ro,

(z) Procop. anecdot. pag. 71.
(a) Idem ibid. lib. 1. cap. 5.
(b) Idem ibidem.

...ro, ed entrando in lega coll'Imperatore, promisero d'assisterlo con tutte le loro forze; ma in luogo d'adempiere le loro promesse, mentre l'arme di *Giustiniano* erano impiegate contro de' *Goti*, *Teodoberto*, ch'era riguardato come il capo della famiglia Reale de' *Franchi*, essendo figliuolo di *Teodorico*, o com'essi lo chiamano *Thierri*, figliuolo primogenito di *Clodoveo*, s'impadronì di varie Città nella *Liguria*, delle *Alpi Cozzie*, e d'una gran parte della Provincia di *Venezia*. In appresso *Giustiniano* si lagnò di questo barbaro procedere per mezzo del suo Ambasciatore *Leonzio* con *Teodobaldo* figliuolo e successore di *Teodeberto* (c) [P]. Ma ritor-

Tradimento de' Franchi.

(P) *Giustiniano*, dice *Procopio*, non sì tosto ricevette le nuove della morte di *Teodoberto*, il quale senza portare riguardo alcuno alla sua alleanza co' *Romani*, erasi impadronito di molte Città nella *Toscana*, come anche delle *Alpi Cozzie*, e di porzione della *Liguria*, che prontamente spedì il Senatore *Leonzio* a *Teodebaldo*, figliuolo e successore del defunto Re, affinchè lo persuadesse ad unirsi a' *Romani* contro gli *Ostrogoti*, ed a sloggiare dalle piazze in *Italia*, che i *Franchi* aveano prese, e tuttavia occupavano, malgrado del trattato conchiuso fra loro, e l'Imperatore. *Leonzio* nell'udienza, ch'egli ebbe da quel Principe, gli si fece a ragionare nella seguente maniera: Non vi ha Principe al Mondo, al quale non sieno accadute improvvise disgrazie, ed affatto non prevedute, ed alcune avversità ancora, ch'ei punto non si aspettava; ma la condotta de' *Franchi* verso i *Romani* ella è per avventura sorprendente oltre ad ogni cosa, che sia giammai per l'addietro accaduta. Si sa benissimo, che non sì tosto l'Imperatore risolvette di far guerra a' *Goti*, che partecipò la sua risoluzione alla vostra nazione. Ei non uscì in campagna fino a che non entrò in alleanza col vostro predecessore, e non l'impegnò per mezzo d'un'ampia somma, che fu innanzi tratto pagata, ad operare di concerto con lui contro de' *Goti* come nemici comuni. Ma egl' in cambio di adempiere alle sue obbligazioni, operò con molta sorpresa dell'Imperatore più da nemico, che da alleato, impadronendosi d'alcuni Paesi appar-

(c) Idem lib. IV. cap. 24.

ritorniamo a *Giustiniano*: Avendo risolto quest' Imperatore di far guerra a' *Goti*, ed ove fosse possibile scacciarli fuor d' *Italia*, nominò per suoi Generali, *Mundo*, e *Belisario*. *Mundo*, ch' era allora Comandante delle truppe nell' *Illirico*, ricevette ordine di marciare nella *Dalmazia*, ch' era soggetta a' *Goti*, e tentare la riduzione in servitù di *Salona*, affine di vie meglio aprire un passaggio nell' *Italia*. *Belisario* poi dovea fare uno sbarco nella *Sicilia*, per il qual fine fu corredata una flotta, a bordo di cui vi furon posti quattromila Legionarj, tremila *Isauri*, trecento *Mauritani*, e dugento *Unni*. *Belisario* fu investito del supremo comando, e d' un' assoluta autorità. Egli ebbe instruzioni di fingere un viaggio in *Cartagine*, ma di fare in realtà un attentato contro la *Sicilia*, e se credea di poter felicemente riuscirvi, di sbarcare in quell' Isola, in altro caso di proseguire a far vela direttamente per l' *Africa*, senza scuoprire la sua intezione. *Mundo* senza gran difficoltà si rese padrone di *Salona*, e *Belisario* sbarcando senza veruna opposizione nella *Sicilia* ridusse alla sua ubbidienza quest' Isola con maggiore speditezza di quel ch' egli aspettavasi. *Palermo* fece resistenza per qualche tempo, avvegnachè i *Goti*, i quali fidavansi nella fortezza della piazza, ch' era tenuta per inespugnabile dalla parte di terra, la difendessero con gran valore ed intrepidezza; ma conciossiachè *Belisario* l' attaccasse dalla parte di mare, la guernigione fu costretta ad arrendersi a certi patti e condizioni; laonde *Belisario* entrò nella Città nell' ultimo di *Decembre* di quel corrente anno 535. *Belisario* divenuto padrone della *Sicilia*, passò senza alcun indu-

La Sicilia è ridotta in servitù da Belisario.

Anno dopo di Cr. 535.

appartenenti all' Imperio, a' quali ei non avea alcun diritto. Io non fo di ciò menzione, soggiunse l' Ambasciatore, per rimproverare alla vostra nazione ciocchè è già passato, ma unicamente affinchè per mezzo d' una condotta totalmente contraria, vi possiate per l' avvenire meritare d' essere annoverati fra i nostri veri amici, ed alleati (4).

(4) *Procop. bell. Goth. lib.* IV. *cap.* 24.

indugio da *Messina* a *Regio*, la quale prestamente gli aprì le porte. Da *Regio* ei proseguì la sua marcia verso *Roma*, e nel suo cammino prontamente gli si sottomisero le Provincie di *Abruzzo*, *Lucania*, *Puglia*, *Calabria*, e *Sannio*. La Città di *Napoli* soffrì un assedio; ma conciossiachè i soldati di *Belisario* vi fossero entrati per un aquidotto, ella fu alla fine presa, e saccheggiata (*d*) [Q].

(Q) La Città di *Napoli* fece resistenza come leggiamo in *Procopio*, per venti giorni. Il castello ne' borghi si sottomise a patti, subito che *Belisario* comparve colla sua armata innanzi alla Città. Ma conciossiachè *Teodato* si avesse presa la cura di porre nella Città una forte guernigione, e questa si mostrasse risoluta di difendere la piazza fino all' ultimo fiato, *Belisario* temendo della difficoltà dell' impresa, tentò prima di guadagnarla a se con offerirle le più vantaggiose, ed onorevoli condizioni. Per il che la guernigione mandò fuori un certo *Stefano* a trattare col Generale *Romano*, il quale essendo ritornato nella Città, manifestò a' Cittadini le condizioni offerte loro da *Belisario*, e con molti argomenti si sforzò di persuaderli a non rigettare simili offerte. Ma *Pastore*, ed *Asclepiodato* due Oratori molto affezionati de' *Goti*, e per avventura ben pagati da' medesimi, affine d' impedire, e disfare quel trattato, consigliarono agli abitanti di chiedere certe condizioni, ch' essi immaginavansi, che *Belisario* non mai accorderebbe loro. Ma il Generale contro la loro aspettazione, condiscendendo alla loro richiesta, ed i cittadini essendo d' altra parte pronti ad aprire le porte a' *Romani*, i due Oratori colla loro ingannevole eloquenza li persuasero a cangiare una tal risoluzione, dappoichè era incerto, dicevano essi, quale delle due parti avesse alla fine a prevalere, e *Belisario* non li potrebbe biasimare per la loro fedeltà; ma se per contrario eglino in tal guisa sottomettevansi, ei li disprezzerebbe come traditori e codardi, per avere abbandonati e traditi i loro vecchi amici. Or *Belisario* avveggendosi, ch' ei non li potea con niuna sorta d' offerte indurre a sottomettersi, cominciò a far battere le mura della Città con macchine belliche; e fece molti assalti, ma fu mai sempre risospinto con gran perdita. Quindi affine

(*d*) Idem ibidem.

Teodato *propone progetti di accomodamento.*

Teodato, ch' era affatto imperito nelle cose militari, ed avea in grande avversione la guerra, posto in agitazione e timore per gl' inaspettati successi delle armi Imperiali, cominciò a trattare sotto mano di pace con un Ambasciatore mandato dall' Imperatore. In una privata conferenza, ch' ebbe con lui, il Re contentossi di rinunziare a tutte le pretensioni, che avea su l' Isola di *Sicilia*; di mandare all' Imperatore annualmente

affine di obbligarli ad arrendersi in altra maniera, fece tagliare il grande acquidotto, che somministrava l' acqua alla Città; ma a questo inconveniente fu facilmente rimediato co' pozzi, ch' eran entro le mura, li quali sufficientemente li provvedeano d' acqua. Per il che veggendo *Belisario*, che l' assedio durerebbe più lungo tempo di quel ch' ei si aspettava, e l' obbligherebbe ad attaccare la Città di *Roma* in tempo d' Inverno, risolvette d' abbandonare l' impresa, ed avea già dato ordine alla sua armata di cominciare la marcia, allorchè un certo *Isaurico* attentamente spiando la struttura dell' acquidotto, osservò, che ove fosse alquanto ingrandito un certo passaggio, ch' era scavato per mezzo il vivo sasso, facilmente poteano per quello introdursi alcuni soldati, e sorprendere la Città. Avendo egli palesata al Generale questa sua osservazione, questo rimanendone molto contento, ordinò, ch' alcuni *Isauri* s' impiegassero ad allargare il detto passaggio; la qual cosa eglino fecero con limare la rupe per evitare in tal maniera ogni qualunque romore. Come adunque fu allestita ogni cosa, *Belisario* mandò a chiamare *Stefano*, del quale abbiamo sopra parlato, e gli disse com' egli era già sicuro, ch' a capo di poco tempo s' impadronirebbe della Città; che per questo il consigliava di persuadere i suoi concittadini a volere impedire gl', imminenti mali per mezzo d' un' opportuna sommissione. Ma conciossiachè gli abitanti non prestassero alcun sentore a quel che disse loro *Stefano*, che anzi sfidassero i *Romani* da su le mura, *Belisario* ordinò a *Magno* Generale della cavalleria, e ad *Ennes* Comandante degl' *Isauri* ad entrare nell' acquidotto nelle tenebre della notte con circa seicento soldati, con alcune fiaccole, e due trombettieri per portare spavento nella Città, e dar notizia al Generale del lor successo. Essendo adunque questi pervenuti nella Città, malgrado delle molte difficoltà, che loro convenne

te una Corona d' oro pesante trecento libbre; di fornirlo di tremila soldati, allorchè ne fosse richiesto, di non porre a morte niun Senatore od Ecclesiastico, nè confiscare i loro beni senza il consenso dell' Imperatore, nè di avanzare alcuno alla dignità di Senatore o Patrizio, senza rappresentargli di conferire tali onori a quelli, che se li meritavano. In tutte le acclamazioni e grida di gioja doveasi in primo luogo far menzione del nome di *Giustiniano*: ogni qualunque volta ergevasi una statua a *Teodato*, se ne dovea similmente ergere un'

Q q 2 altra

venne di superare, si avanzarono chetamente, ed in silenzio fino alle mura; ed avendo uccise le guardie, ch' erano nella parte Settentrionale, ove stava *Belisario* co' suoi soldati pronto per l' attacco, essi diedero il segno colle loro trombette; il che come fu inteso da *Belisario*, prontamente ordinò a porzione de' suoi soldati, che scalassero le mura, ed alla rimanente d' avvicinarsi alle porte, le quali essendo loro aperte da que', ch' eran giunti su le mura, tutta l' armata entrò nella Città, e se ne rese padrone. Fu fatta su le prime una grande strage degl' infelici abitanti da' *Massageti*, i quali senza portare alcun riguardo nè a sesso, nè ad età o condizione, passarono a fil di spada tutti que', che loro faceansi all' incontro, non perdonandola neppure a quelli, ch' erano fuggiti al santuario nelle Chiese; ma conciossiachè *Belisario* girasse d' intorno a cavallo, pose freno al lor furore, dando ad essi licenza d' impadronirsi degli effetti degli abitanti, ma comandando, che loro risparmiassero la vita. Quindi ordinò, che fossero posti in libertà tutti que', ch' erano stati fatti prigionieri; e facendo entrare la guernigione *Gotica*, consistente d' ottocento soldati, nel servigio e soldo dell' Imperatore, ei la incorporò tra le sue truppe (5). *Belisario* vien altamente comendato da *Procopio* per conto della sua clemenza verso i cittadini, sebbene altri, i quali però non sono Scrittori di grande autorità, ci dicono, ch' ei passò a fil di spada moltissimi cittadini; ch' ei non la perdonò nè alle Chiese, nè a' Sacerdoti, nè alle sagre Vergini, e che fu severamente ripreso per la sua crudeltà da *Silverio* Pontefice *Romano* (6),

(5) *Idem lib.* 1. *cap.* 10.
(6) *Vide Baron. ad ann.* 534. & 536.

altra all' Imperatore, e collocare nella mano dritta. Non si dovea coniare moneta alcuna colla sola immagine di *Teodato*, ma con quella parimente di *Giustiniano*, il quale dovea mai sempre occupare il luogo più degno, ed onorevole. Or queste proposinioni, onde chiaramente ravvisavasi la bassezza e viltà del suo spirito, furon mandate da *Teodato* a *Costantinopoli*; ma pur con tutto ciò, poichè temea, che l' Imperatore di quelle non soddisfatto, avesse a continuare la guerra, spedì un messo all' Ambasciatore, ch' era nel suo viaggio pervenuto fino ad *Albania*, richiamandolo indietro, avvegnachè gli dovesse dare nuovi ordini ed instruzioni. Queste furono di volere rassegnare il Regno a *Giustiniano*, e contentarsi d' una pensione proporzionata alla sua qualità; se non che obbligò tanto l' Ambasciatore di *Giustiniano*, quanto *Agapeto* Vescovo di *Roma*, ch' ei mandò alla corte a fare le sue parti, e legarsi per mezzo d' un giuramento di non mentovare questa proposizione fino a che non avessero scorto, che l' Imperatore non volesse affatto accettare il primo progetto. Or l' Imperatore, appunto come ognuno già si aspettava, rigettò le prime proposizioni con molto sdegno; per il che gli Ambasciatori subitamente gli mostrarono le seconde sottoscritte dallo stesso Re, il quale nella sua lettera all' Imperatore gli dicea fra le altre cose, che essendo egl' inesperto degli affari di guerra, e addetto allo studio della filosofia, preferiva ad un Regno la propria quiete. Allora *Giustiniano* trasportato da somma gioja, ed immaginandosi, che la guerra fosse già terminata, rispose al Re in una maniera molto obbligante, lodando la sua sapienza, ed aggiugnendo a quel che ei domandava i più grandi onori dell' Imperio. Quindi essendosi confermata con iscambievoli giuramenti una tal convenzione, furono assegnate alcune terre a *Teodato* da' Dominj dell' Imperatore, e spediti insieme ordini a *Belisario* di prender possesso dell' *Italia* in nome suo.

*Quindi si esibisce a rissegnare il Regno a Giu*stiniano.

Fra

Fra questo mentre essendo entrato nella *Dalmazia* un corpo di *Goti*, con disegno di ricuperare *Salona*, *Mundo* mandò suo figliuolo con poche milizie per osservare i suoi movimenti; ma conciossiachè il giovane sconsideratamente attaccasse un distaccamento della loro armata, ch' era in numero molto superiore alle sue forze, rimase ucciso, e la maggior parte de' suoi fu tagliata a pezzi. Per il che *Mundo* desioso di vendicare la morte del figliuolo, marciò contro del nemico con tutte le truppe, ch' avea sotto il suo comando, lo attaccò, e lo pose in fuga; ma conciossiachè i suoi soldati si mettessero in confusione nell' inseguimento, i *Goti* facendo inaspettatamente fronte, rinnovarono la fuga, uccisero lo stesso *Mundo*, e posero in fuga i *Romani*, ch' erano già avviliti per la morte del loro condottiere. Dopo questa disfatta avendo i *Romani* abbandonata *Salona*, e tutta la *Dalmazia*, fecerò ritorno a casa loro: la qual cosa non sì tosto ebbe intesa *Teodato*, ch' imbaldanzitosi per un sì lievè vantaggio, ricusò con molta alterigia di adempiere gli articoli del trattato, ch' egli avea ultimamente segnato; ch' anzi poichè l' Ambasciatore di *Giustiniano* appellato *Pietro*, personaggio di grande sperienza ed abilità, secolui si fosse lagnato della sua violazione di fede, ei gli disse, che non era cosa insolita di porre a morte finanche gl' Ambasciatori, allora quando non mostravano quel rispetto, ch' era dovuto alle teste coronate. L' Ambasciatore rispose, ch' era suo dovere di porre in esecuzione gli ordini del suo Signore, e ch' ei volea esprimere ciocchè gli era stato ingiunto di dire tanto se il gradisse, quanto che nò. Per il che *Teodato* fece custodire l' Ambasciatore da una forte guardia; del qual procedere essendosi *Giustiniano* molto sdegnato spedì *Costanziano* uffiziale di gran valore ed esperienza nell' *Illirico*, con ordine di far quivi leva di truppe, e quindi entrar con esse nella *Dalmazia*. Nel tempo stesso egli scrisse a *Belisario* comandandogli di proseguire la guerra con molto vigore. Intanto avendo *Costanziano*, secondo

I Romani *sono sconfitti, e la* Dalmazia *è ricuperata da'* Goti.

I Goti *sono di bel nuovo discacciati dalla* Dalmazia.

condo gli ordini ricevuti, posta in ordine un' armata con grande speditezza nell' *Illirico*, entrò nella *Dalmazia*, si rese padrone di *Salona*, ed obbligò i *Goti* insieme col loro Generale chiamato *Gripo* ad abbandonare quella Provincia. Quanto poi a *Belisario*, egli andavasi presentemente accostando vicino a *Roma*, avendo già ridotte in servitù tutte le Provincie, che compongono il presente Regno di *Napoli*. Per la qual cosa i principali personaggj fra i *Goti* veggendo, che il loro Re non dava passo alcuno, nè prendea alcun espediente per allontanare l' imminente rovina dalla loro nazione, si radunarono senza il suo consenso; e non disperando punto di poter conchiudere una pace con *Belisario*, gli spedirono Ambasciatori, rappresentando l' ingiustizia della guerra, il giusto titolo, ch' essi aveano all' *Italia*, e nel tempo stesso la moderazione, ed equità, con cui aveano fin allora governato quel Paese. Ma conciossiachè i suddetti Ambasciatori facessero gran forza su la presa d' *Italia*, ch' avea fatta *Teodorico* non già da' *Romani*, ma bensì da' Barbari, de' quali ella era divenuta preda, ed incalzassero, che il lodato Re era stato spinto ed incoraggito a quell' impresa dallo stesso Imperatore, *Belisario* disapprovando le condizioni, ch' essi offerirono, arrogantemente rispose, ch' egli era ben vero, che *Teodorico* era stato mandato da *Zenone* a liberare l' *Italia* dalle mani de' Barbari, ma non con intenzione, ch' ei poscia la ritenesse per se stesso; imperocchè rispetto all' Imperatore era la stessa cosa, mentre l' *Italia* non fosse restituita all' Imperio, se fosse occupata da' *Goti*, o dagli *Heruli*: che chiunque ritiene i beni, che non sono suoi contro il volere di chi n' è legittimo padrone, non è men reo di quello, che se li prende per forza. Finalmente conchiuse, ch' ei non porgerebbe orecchio a niuna sorta di patti, nè rimetterebbe la spada nel fodero, fintantochè l' *Italia* non fosse riunita all' Imperio, cui ella appartenevasi (*e*).

Or

(*e*) Procop. lib. 1. cap. 7. 8. 9.

Or veggendo i *Goti*, che *Bellisario* era inalterabilmente risolto a discacciarli fuor d' *Italia*, e dall' altra parte rimanendo fuor di se per la codardia e stupidità del loro Principe, il quale non facea niuna sorta di preparamenti di guerra, come se avesse fatto pensiero di dare l' *Italia* in poter dell' Imperatore, e disperando di lieti successi, avesse posto da parte qualunque pensiero di difenderla, si radunarono in *Regeta*, la qual piazza era circa trentacinque miglia discosta da *Roma*, ed avendo quivi d' unanime consenso deposto *Teodato*, scelsero, e proclamarono per Re *Vitige* in luogo suo. Questi non era disceso da un' illustre famiglia tra i *Goti*, ma si era bensì distinto per mezzo del suo valore in diverse guerre, e specialmente in quella, che *Teodorico* avea mossa contro i *Gepidi*. *Giornande* scrive, ch' egli era stato per l' addietro Scudiere di *Teodorico* (*f*). Dopo il suo innalzamento al Trono ei si prese in moglie *Matesuenta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la quale dispregiandolo per conto della sù nascità, quantunque in ogni altro riguardo fosse degno della Corona, dicesi, ch' avesse mantenuta una privata corrispondenza co' *Romani*; e fu eziandio formato sospetto di lei d' aver tentato di darlo a tradimento nelle loro mani (*g*); imperocchè era stata mai sempre avversa ad un tal matrimonio fin dallo stesso principio, e fu in certa maniera costretta dal Re a darvi il suo consenso. Frattanto avendo saputo *Teodato*, il quale trovavasi allora in *Roma*, che i *Goti* aveano scelto un nuovo Re, fuggì quindi verso *Ravenna*; ma *Vitige* spedì dietro a lui un certo *Optario*, con ordine di condurglielo vivo o morto. *Optario*, ch' era stato molto da lui disgustato, avendolo inseguito con molta speditezza, ben tosto lo raggiunse, e ponendolo a morte, portò il suo capo al nuovo Re (*b*). Tale fu il fine di questo

Teodato *è deposto*, e Vitige *è scelto in luogo suo*.

Teodato *è ucciso*.

(*f*) Jorn. pag. 144.
(*g*) Procop. lib. II. cap. 10.
(*b*) Idem lib. II. cap. 11.

Anno dopo di Cr. 537. questo Principe sì codardo, ingrato; ed avaro, dopo aver regnato tre anni in circa. Sono giunte a' giorni nostri parecchie sue monete, nelle quali ei vien chiamato *Teodato*, *Teudato*, e *Teodabato* (*i*). Ei lasciò un figliuolo chiamato *Teudegiscolo*, che *Vitige* fece primieramente imprigionare, e quindi porre a morte; sicchè non rimanendo ora al nuovo Principe niun competitore, si applicò intieramente a ristabilire gli affari de' *Goti*. Ei cominciò con iscrivere una lettera circolare, nella quale esortava i suoi compatriotti ad esercitare il loro antico coraggio, e difendere col loro solito valore contro di tutti gl' ingiusti invasori que' Paesi, che loro appartenevansi per diritto di conquista. Quindi *Vitige* dal luogo, ove fu scelto Re, marciò a *Roma*; ma conciossiachè non si stimasse bastevolmente forte di poter difendere quella Città contro *Belisario*, il quale si trovava già in piena marcia verso di quella, ei risolvette di trasferirsi a *Ravenna*, ove più facilmente potrebbe rinforzare la sua armata, e fare i necessarj apparecchj per uscire in campagna. Nella sua partenza obbligò il Papa, il Senato, e il popolo a dargli un giuramento di fedeltà; e quindi lasciando quattromila *Goti* per la difesa della Città, si partì verso di *Ravenna* con alcuni Senatori, ch' egli secolui condusse come ostaggj per sicurezza degli altri. Essendo giunto a *Ravenna*, tosto radunò i *Goti* da tutte le parti, ed avendo allestito un formidabile esercito, si accampò sotto le mura di quella Città. Fra questo mentre avendo *Belisario* poste delle guernigioni in *Napoli*, in *Cuma*, ed in altre fortezze della *Campania*, si avvicinò a *Roma*; ed essendo già presso a questa Metropoli, gli abitanti temendo il trattamento, ch' aveano incontrato i *Napolitani*, per quel che diceasi, ed intimoritosi nel tempo stesso per la gran fama d' un Generale tanto rinomato, risolvettero, nulla ostante il giuramento, ch' aveano ultimamente dato a' *Vitige*, d' aprire le porte all' armata Imperi-

(*i*) Vide Baron. ad ann. 534. 537. Bandur. pag. 404.

periale. In fatti spedirono un certo *Fidelio* ad invitare *Belisario*, perchè venisse a prendere possesso della loro Città, assicurandolo, ch' egli non incontrarebbe opposizione veruna. Come adunque *Belisario* ricevette quest' invito, prontamente si avanzò alle porte della Città, le quali essendoglisi aperte, entrò in *Roma* a' nove o dieci di *Decembre* dell' anno 537. e prendendone il possesso in nome dell' Imperatore, la riunì all' Imperio sessant' anni dopo ch' era stata presa da *Odoacre*, e trentaquattro dopo che si era sottomessa a *Teodorico*. Quanto alla guernigione *Gotica*, veggendo questa, che non potea nel tempo stesso fare resistenza contro l' armata Imperiale, e contro i cittadini, si ritirò per la *Porta Flaminia*, mentre *Belisario* entrò per la *Porta Asinaria*. *Leudari* Governatore della Città, il quale punto non si mosse, fu mandato insieme colle chiavi all' Imperatore. Or essendo *Belisario* divenuto padrone della Città si applicò a riparare le mura, ed altre fortificazioni, ad empiere i granaj di vettovaglie, che fece trasportare dalla *Sicilia*, ed a provvedere la piazza d' ogni sorta di viveri, come se dovesse fare preparamenti per un assedio; il che a dir vero non fu di piccola inquietudine ed affanno agli abitanti, i quali bramavano piuttosto, che la loro Città fosse aperta a qualunque invasore, ch' essere soggetti alle molte sciagure e calamità, che vanno congiunte ad un assedio. Mentre *Belisario* stava in tal guisa impiegato in *Roma*, gli si sottomise *Pitzas* Governatore del *Sannio*, e gli diè in potere una gran parte di quel Paese insieme colla Città di *Benevento*. Quindi essendosi ribellate da' *Goti* altre Città, vale a dire *Narnia*, *Spoleto*, e *Perugia*, ricevettero anch' esse le guernigioni *Romane*, come pur fecero moltissime altre Città nella *Toscana* (*k*).

Belisario *entra in* Roma.

Si sottomettono a Belisario alcune altre Città.

Fra questo mentre *Vitige* non si stete colle mani in mano in *Ravenna*, ma avendo posto in piedi un' esercito di centocinquantamila persone, risolvette di marciare

Vitige *raduna una poderosa armata.*

(*k*) Procop. lib. 1. cap. 15.

ciare a dirittura verso *Roma*, e venire ad azione con *Belisario*, oppure se mai ricusasse di venire a combattimento, di porre l' assedio alla Città; ma poscia temendo, che i *Franchi*, i quali erano confederati dell' Imperatore, non avessero nel tempo stesso a lanciarsi contro di lui, egli spedì col consenso ed approvazione de' principali personaggj fra i *Goti*, Ambasciatori a' loro tre Re *Teodoberto*, *Childerto*, e *Clotario*; offerendo di cedere ad essi quanto gli *Ostrogoti* possedeano nella *Gallia*, e di pagare loro inoltre una somma molto considerabile, purchè a lui si unissero contro l' Imperatore. I *Franchi*, nulla ostante la loro alleanza con *Giustiniano*, prestaron' orecchio a tal proposizione di *Vitige*, e sottoscrissero al trattato, i di cui articoli furono immediatamente eseguiti da *Vitige*, il quale pagò loro la somma convenuta, ed ordinò a *Marzio*, il quale comandava un scelto corpo di *Ostrogoti* nella *Gallia*, di cedere a' *Franchi* le Città ch' ei quivi possedeva, e di far ritorno in *Italia* colle forze, ch' erano sotto il suo comando. Indi i tre Principi si divisero egualmente fra loro sì il denaro, che le Città ad essi cedute dagli *Ostrogoti*. Ma quando poi vennero ad eseguire per parte loro gli articoli della convenzione, dichiararono, che non essendo loro permesso di fare aperta guerra a' *Romani*, in vigore de' trattati, che aveano ultimamente stretti con *Giustiniano*, non poteano in conto alcuno mandare un' armata di *Franchi* in assistenza degli *Ostrogoti*; ma che ciò non ostante, eglino farebbero in modo, che si unisse loro un corpo di truppe, il quale erasi radunato ne' Paesi, ch' aveano conquistati. Infatti mandarono non già subito, ma bensì l' anno seguente diecimila *Borgognoni* da loro soggiogati alcuni anni prima, i quali essendo entrati in *Italia* dichiararono, secondo le private istruzioni, che aveano avute, com' erano venuti di lor proprio movimento, senza chiedere neppure licenza a' Re de' *Franchi*, a' quali essi non prestavano riguardo veruno (*l*). In tanto essen-

Vitige guadagna i Franchi alla parte sua.

(*l*) Idem lib. III. cap. 13. & lib. II. cap. 12.

sendosi a *Vitige* unito *Marzia* insieme colle truppe ritornate dalla *Gallia*, ei prestamente cominciò la sua marcia verso *Roma*, e la proseguì con grande speditezza, non tentando di ridurre in servitù alcuna di quelle Città, che per istrada incontrava, le quali ei sapea, ch' erano provvedute di vettovaglie, ed insieme ben fortificate. Come adunque fu *Belisario* informato dalla sua marcia, spedì messi a *Costanziano* nella *Toscana*, ed a *Bessa* di nazione *Gotica*, sebbene del partito dell' Imperatore, nell' *Umbria*, ordinando loro, ch' a lui si unissero con tutta la possibile velocità, insieme colle truppe, ch' aveano sotto il loro comando; imperocchè la sua armata consistea solamente di cinquemila fanti, avendo impiegata la rimanente parte in fornire di guarnigioni le molte Città, che si erano sottomesse. Nel tempo stesso egli scrisse all' Imperatore, facendogli sapere il pericolo, in cui era, e sollecitandolo a mandare in *Italia* senza alcun indugio i necessarj soccorsi [R]. Quindi si unì a *Belisario Costanziano*, secondo

Vitige *s'incammina verso di* Roma.

 gli

(R) La sua lettera all' Imperatore fu concepita ne' seguenti termini: " Io ho lasciata la *Sicilia*, e sbarcando „ in *Italia*, secondo gli ordini vostri coll' armata sotto il „ mio comando, ho ridotta in servitù gran parte di quel „ paese, ed ho riunita al vostro Imperio *Roma* medesima. „ Ma conciossiachè io sono stato obbligato a lasciare numerose guernigioni nelle molte fortezze, le quali si sono „ sottomesse allo vostre armi, quindi è, che l' armata si è „ ridotta a sole cinquemila persone; laddove il nemico si „ sta già avanzando a piena marcia contro di noi con un „ esercito di cencinquanta mila combattenti: laonde io vivamente vi prego a mandarmi con tutta la convenevole „ prestezza un tale rinforzo d' armi, e di armati, onde io „ possa validamente oppormi a sì possenti nemici. Se mai a „ questi verrà fatto di prevalere, sarà d' uopo, che noi in „ loro potere abbandoniamo l' *Italia*, e la stessa Città di „ *Roma*, la quale sopra tutte le altre ha fatto mostra del „ suo gran zelo ed impegno per servigio di vostra Maestà. „ All' avvicinamento della vostra armata i Cittadini con „ grande gioja ritornarono al lor dovere col risico della lo-

„ ro

gli ordini ricevuti, e non molto dopo anche *Bessa*, il quale essendosi incontrato con porzione della vanguardia de' nemici uccise un gran numero di loro, e pose in fuga il rimanente. *Belisario* avea fabbricato un forte sopra un ponte un miglio in circa discosto da *Roma*, e vi avea posta una forte guernigione, per disputare il passo a' nemici. Ma conciossiachè la detta guernigione fosse da un panico timore soprassatta all' avvicinamento d'un' armata tanto numerosa, abbandonò il posto di notte tempo, e se ne fuggì nella *Campania*; di modo che *Vitige* la seguente mattina passò il detto ponte con gran parte della sua armata, proseguendo la marcia senza niuna opposizione fino a che fu incontrato da *Belisario*, il quale nulla risapendo di ciò, ch' era avvenuto, portavasi di buon mattino accompagnato da mille soldati di cavalleria, ad osservare il terreno vicino al ponte; e quantunque rimanesse molto sorpreso, veggendo marciare il nemico contro di lui, pur nondimeno affine di non accrescere il lor coraggio per la sua fuga o ritirata, ei fece alto, e ricevette il nemico alla testa del suo piccolo corpo, esponendo se medesimo, senza

la

,, ro propria vita, e delle loro sostanze. Il volerli adunque ,, abbandonare al furore d' un nemico provocato, sarebbe ,, certamente di troppa ingratitudine: e dall' altra parte ,, ella è pure una impresa malagevole, se non anzi del tut- ,, to impossibile, il difendere una Città sì ampia contro un' ,, armata sì formidabile senza una numerosa guernigione. ,, Quanto a me stesso, io son tenuto a vostra Maestà della ,, mia vita, e per questo non mai permetterò d' essere ,, scacciato dal mio posto per tutto il tempo di mia vita; ,, ma la morte di *Belisario* in niun conto sarà per ridon- ,, dare in vostra gloria, ed onore". Avendo ricevuta l' Imperatore questa lettera, ordinò prestamente a *Valeriano*, e *Martino* di radunare con tutta la possibile velocità un corpo di truppe, per doversi trasportare in *Italia*; e quindi nella sua risposta a *Belisario*, lo assicurò, che fra breve tempo riceverebbe i necessarj rinforzi (7).

(7) *Procop. lib.* 1. *cap.* 24.

la sua solita prudenza e discrezione, a' più grandi e manifesti pericoli. Ov' ei fosse stato ucciso, *Roma* senza dubbio sarebbesi perduta; e perciò ei meritamente vien biasmato per avere in tal guisa esposta la propria persona, giacchè da lui dipendea la totale sicurezza delle cose; ma questa per avventura è l' unica occasione, in cui potè la sua condotta tacciarsi di temerità, e sconsideratezza. Intanto essendo *Belisario* conosciuto da' nemici per mezzo d' alcuni fuggitivi, e scoperto a' medesimi, questi tutti presero di mira lui solamente, e contro di lui principalmente diressero tutta la loro forza; la qual cosa fece sì, che i suoi proprj soldati si mostrassero più solleciti in difendere il lor Generale; dimodochè tutto il contrasto si raggirò per qualche tempo intorno alla sua persona. Finalmente i *Goti* furono rispinti al lor campo, che i *Romani* tentarono di sforzare; ma quivi essi incontrarono tale vigorosa resistenza, che rattamente abbandonando l' impresa, ritiraronsi con precipizio ad una vicina eminenza, donde furono costretti a calare dal nemico, il quale avendoli posti in fuga li perseguitò fino alle stesse porte della Città. Or quivi eglino trovaronsi in maggior pericolo, che mai; imperocchè quelli ch' erano al di dentro, temendo, che in quella confusione non avessero anche i nemici ad entrare insieme con essi, ricusarono di ammetterli. Allora, il Generale medesimo con gran veemenza loro gridò ad alta voce, dicendo chi egli si fosse, e loro comandando di aprire le porte; ma conciossiachè eglino fossero stati informati da quelli, i quali se n' erano prima fuggiti, che *Belisario* era stato ucciso; e dall' altro canto nol potessero conoscere, avvegnachè il suo volto fosse ricoperto di sangue, e polve, non prestarono alcun' orecchio a ciò ch' ei diceva. *Belisario* in simili estremità, dopo avere rinforzati i suoi soldati, che al presente trovavansi rispinti in un angusto spazio, e persuasi a fare l' ultimo sforzo, si pose alla loro testa, ed attaccò il nemico con tanto impeto e furore, che i *Goti* immaginandosi, che fossero uscite dalla

Sanguinoso incontro tra lui e Belisario.

Città

Città contro di loro nuove truppe, cominciarono a rinculare, ed essendo vigorosamente incalzati da *Belisario*, si ritirarono finalmente al loro campo. Nella loro ritirata *Belisario*, non istimando espediente di perseguitarli, entrò nella Città, ove fu ricevuto con alte acclamazioni di gioja.

Pochi giorni dopo essendosi *Vitige* approssimato alla Città, investilla da tutte le parti, ed affine di ridurre in angustie la guarnigione, e gli abitanti per mancanza d'acqua, ordinò, che fossero tagliati ed abbattuti gli acquidotti, ch' erano stati fabbricati dagl' Imperatori *Romani* con immense spese. Dall' altra parte nulla omise *Belisario* per la difesa della Città; sicchè mandò fuori l' inutile moltitudine; si prese la cura di provvedere di tutto il necessario quelli, che rimaneano; arrolò per impedire i tumulti un gran numero di artieri, che insieme co' suoi soldati doveano vegghiare giorno e notte su i ripari; pose de' *Mori* in tempo di notte con alcuni mastini intorno al fosso, per dare il segno, quando si avvicinasse il nemico; fortificò gli acquidotti, ove questi conduceano nella Città, ec. Poichè dunque i cittadini di *Roma* da ciò conchiusero, che *Belisario* avea risolto di difendersi fino agli ultimi estremi, cominciarono a radunarsi in una tumultuaria maniera, ed a sparlare del Generale, come d' uno, il quale senza prestare alcun riguardo alle pubbliche calamità, era ostinatamente risoluto a mantenere una piazza, che non si poteva in conto alcuno difendere. Essendo *Vitige* informato delle doglianze de' malcontenti cittadini, affine di accrescerle, ed indurre gli abitanti, ove fosse possibile, ad una aperta ribellione, spedì Ambasciatori al Senato, assicurandolo del suo favore, e protezione, ed offerendo nel tempo stesso una sicura ritirata a *Belisario*, cui gli Ambasciatori nella presenza del Senato rimproverarono e di temerità, e di presunzione. Il Senato, e il popolo *Romano* volentieri sarebbero condiscesi alle proposizioni del Re; ma conciossiachè si trovassero in gran soggezione per la

pre-

presenza di *Belisario*, non osarono d'esprimere i loro veri sentimenti; talchè gli Ambasciatori furono licenziati senza niuna risposta. Per la qual cosa *Vitige* risolvette di proseguire l'assedio con molto vigore; la qual cosa ei puntualmente fece, mostrandosi un abilissimo Comandante, sì nell'invenzione delle sue macchine militari, che nella disposizione degli attacchi. *Belisario* non fece una men vigorosa difesa, avvegnachè respignesse i nemici ne' loro replicati attacchi, e frequentemente facesse delle sortite contro di loro con sì prosperi successi, che nel corso di sette mesi, dicesi, che *Vitige* abbia perdute quarantamila e più persone; il che provocollo, ed accese talmente a sdegno, che fece porre a morte que' Senatori *Romani*, che nel principio della guerra avea seco lui condotti a *Ravenna*. Fra questo mentre venne dall'Imperatore un piccolo sì, ma opportuno soccorso di mille e seicento cavalli consistente di *Unni*, *Slavoni*, ed *Anti*, ch'abitavano di là dal *Danubio*; e poichè questi erano tutti arcieri a cavallo, fecero molto danno a' nemici, avendo, per quanto ci vien detto, uccisi intorno a quattromila *Goti* in tre loro sortite sotto la condotta di *Belisario*, e de' loro due condottieri *Martino* e *Valeriano*. I *Romani* imbaldanzitisi per questo lieto successo, voleano già rischiare il tutto all'esito d'un generale combattimento; e quantunque *Belisario* a ciò si opponesse con tutti gli argomenti, che gli poterono suggerire ed il suo raziocinio, e la lunga esperienza; pur nondimeno fu alla fine obbligato per l'importune richieste sì de' soldati, che de' cittadini, a secondare le loro brame, ed avventurare una battaglia. Quindi avendoli esortati a voler rendere fausto e prospero per mezzo del lor valore quel progetto, ch'egli per la loro soverchia impazienza era stato ridotto ad abbracciare, marciò prontamente fuori col suo piccolo esercito, e si avventò contro de' *Goti* con tanto spirito, e vigore, che i *Romani* sulle prime già si aspettavano una certa vittoria; ma conciossiachè fossero alla fine soprafatti dal grandissimo nume-

I Romani *dopo avere obbligato* Belisario *a dare battaglia al nemico, sono disfatti.*

numero de' nemici, furono obbligati ad abbandonarsi ad una precipitosa fuga. I *Romani* perdettero in quest' occasione alcuni valorosi uffiziali, e fra gli altri *Principio*, e *Tarmuto*, il primo de' quali fu ucciso nel campo di battaglia, e il secondo, essendo liberato dalle mani de' nemici per mezzo di *Ennes* suo fratello, e portato da' suoi soldati entro la Città sopra una targa, se ne morì due giorni dopo per le sue ferite. Avendo adunque i *Romani* per loro propria esperienza veduto, che non era cosa sicura d'attacare tutta insieme l'armata nemica, si contentarono di fare delle sortite contro di loro in piccoli distaccamenti, nelle quali essi furono generalmente parlando accompagnati da avventurosi successi, tagliando a pezzi un gran numero degli assalitori. Fra questo mentre *Belisario* ricevette avviso, ch' era già sbarcato in *Italia* un soccorso di denaro per pagare l' armata; sicchè affine di farlo pervenire a salvamento nella Città, ei marciò fuori alla testa della sua armata, come se avesse disegno di tentare la fortuna d' una seconda battaglia. Per il che essendosi uniti i *Goti* in un corpo, abbandonarono il luogo, per cui egli avea destinato, che passasse il tesoro col suo convoglio; ed in questa maniera giunse quello sicuramente nella Città.

Roma è *afflitta da una carestia e pestilenza.*

Per mezzo di tale strattagemma si venne felicemente a rimediare ad un male; ma gli assediati venivano afflitti da altri vieppiù fatali e perniciosi, cioè da una carestia, e pestilenza, che faceano nella Città una terribile strage; talmente che i cittadini non potendo più soffrire la loro calamità e disavventure, avrebbero voluto costrignere il Generale *Romano* ad arrischiare una seconda battaglia, ove questi non li avesse con gran frachezza assicurati, come aspettava di giorno in giorno de' gran soccorsi dall' Imperatore, che trovavasi già in piena marcia un esercito per unirsi a lui; ch' era già arrivata una sì poderosa, e considerabile flotta, che niun *Romano* avea tuttavia giammai veduta; imperocchè ella copriva i lidi e della *Campania*, e del golfo *Gionico*. Per dare poi maggior peso ed autorità a quanto

to dicea, spedì *Procopio* l'Istorico a *Napoli* con ordine di condurre le truppe, ch' ei pretendea di essere già arrivate in quella Città: ed a dir vir vero, giunse finalmente un considerabile rinforzo in *Napoli*, in *Otranto*, ed in altri porti, cioè tremila *Isauri*, ottocento cavalli *Traci*, e mille e trecento Cavalieri d' altre nazioni. A questi mentre marciavano per la *Campania*, unironsi cinquecento soldati, de' quali erasi di nuovo fatta leva in quel Paese, e quindi marciando tutt' insieme accanto al lido pervennero in *Ostia*, donde marciarono a *Roma*, nella qual Città entrarono per la porta *Ostiense*, mentre le forze nemiche stavano impiegate contro di *Belisario*, il qual' era sortito fuori colla maggior parte della guernigione, ch' era alla porta *Flaminia* nella parte opposta della Città, per dare un comodo opportuno a' suoi rinforzi d' entrare senza niuna perdita, ed opposizione. Indi avendo inteso i *Goti* l' arrivo di queste truppe, ed essendosi nel tempo stesso divulgato che il numero di queste fosse molto maggiore di quel che realmente non era, com' è solito addivenire in simili occasioni, essi cominciarono a disperare di poter giammai impadronirsi della Città, tanto maggiormente ch' eran oppressi da non minori calamità e disgrazie degli assediati medesimi; avvegnachè la carestia, e pestilenza facessero una terribile strage nella loro armata, la quale si trovava ora molto scemata di numero, per lo che essi cominciaron presentemente a pensare d' abbandonare l' impresa, ed a ritirarsi sotto quelle condizioni che potessero ottenere. In fatti mandarono tre Deputati nella Città per trattare con *Belisario*: ma l' unica cosa, che poterono ottenere, fu una cessazione d' armi per tre mesi, durante il qual tempo, eglino poteano mandare Ambasciatori all' Imperatore, a' quali si dovea permettere di ritornarsene a casa senza veruna molestia anche dopo che fosse spirata la tregua. Quindi non si trova fatta più ulteriore menzione degli Ambasciatori; ma conciossiachè l' assedio fu continuato dopo già spirata la tregua, quindi raccogliesi manifesta-

Belisario riceve soccorsi dall' Imperatore.

Deplorabile condizione de' Goti.

mente, ch' essi non incontrarono esito felice ne' loro attentati in *Costantinopoli*. Durante il corso della tregua, *Belisario* fece uscir da *Roma* tanta porzione di sue truppe, di quanta se ne potè privare, e mandolle sotto il comando d' un certo *Giovanni* ufiziale di grand' esperienza, con ordine d' intercettare i convogli nemici, subito che fosse spirata la tregua, e far tentativo contro quelle piazze, ch' essi credeano di poter ridurre alla lor ubbidienza senza gran perdita. Essendo queste truppe entrate nel *Piceno*, che forniva di provvisioni l' armata, ch' era innanzi a *Roma*, posero dappertutto a guasto e rovina quella Provincia, ed avvicinandosi a *Rimini*, uccise *Uliteo* zio di *Vitige*, il quale tentò d' opporsi loro, e si resero padroni di quella Città. Fra questo mentre *Vitige* avea fatti alcuni attentati contro di *Roma*; ma sebbene tutti i suoi sforzi, ed i molti stratagemmi, onde avea fatto uso, per entrare nella Città, fossero fatti riuscir vani da *Belisario*, ei tuttavia continuava l' assedio con molta ostinatezza, finche gli furono recate nuove della presa di *Rimini*; la qual cosa lo soprassece di sì grande spavento, tanto più, che quella Città non era, ch' una sola giornata discosta da *Ravenna*, ch' egl' immediatamente levò l' assedio, dopo aver durato un anno e nuove giorni, ed allo spuntar del giorno si ritirò in buon ordine. *Belisario* non si fece scappar di mano una sì favorevole opportunità di recar molestia a' nemici; talchè lanciandosi contro la loro retroguardia mentre stavano passando il ponte sul *Tevere*, ne tagliò a pezzi un gran numero; mentre altri da un vano timore sorpresi, si gittarono nel fiume, e vi rimasero affogati (*m*).

La Città di Rimini è presa da' Romani.

I Goti levano l' assedio da Roma.

Anno dopo di Cr. 538.

Da *Roma Vitige* marciò a drittura verso *Rimini*, essendo risoluto ad ogni evento di levare per forza dalle mani de' nemici una sì importante piazza. *Belisario* nulla temendo, che tale fosse il suo disegno, si prese

la cu-

(*m*) Procop. bell. Goth. lib. 1. cap. 17. ad 19. & lib. III. cap. 10. Jorn. pag. 144.

la cura di far entrare nella Città un tal numero di rinforzi, di cui si potè privare, spedendo *Aldegero* e *Martino* con mille cavalli, ed ordinando loro di far uscire da *Ancona* la fanteria, e marciare con essa a *Rimini*. I suoi ordini furono eseguiti con tanta velocità, che *Vitige* nel suo arrivo innanzi alla Città trovolla in istato di mantenersi, e far resistenza per molto tempo. Tuttavia però ei la investì da tutte le parti, e cominciolla a scuotere con un gran numero di macchine; ma conciossiachè fosse respinto con gran perdita in molti attacchi, si deliberò di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame. Allora *Belisario* per fare una gran diversivo di guerra, ed obbligare il Re a levare l'assedio, spedì un forte distaccamento sotto la condotta di *Mundila* per sorprendere *Milano*, della qual Città egli s' impadronì senza niuna opposizione, ed a capo di poco tempo si rese parimente padrone di tutta la *Liguria*; avvegnachè le forze nemiche stessero tutte impiegate innanzi a *Rimini*. Come adunque *Vitige* ebbe inteso, che *Milano* era già caduta nelle mani del nemico, spedì *Uraja* figliuolo di sua sorella alla testa di un forte distaccamento per ricuperare quella importante piazza non meno, che il rimanente della *Liguria*. *Uraja* intanto, dopo che a lui si furono uniti que' diecimila *Borgognoni*, di cui abbiamo sopra parlato, mandati da *Teodoberto* Re de' *Franchi*, cinse d' uno stretto assedio la Città di *Milano*, ed a capo di breve tempo la ridusse agli ultimi estremi. Or mentre *Vitige* stava in tal guisa occupato nell' assedio di *Rimini*, ed *Uraja* in quello di *Milano*, *Belisario* lasciando in *Roma* una piccola guernigione, marciò verso la prima piazza, con intenzione di troncare affatto ogni comunicazione fra i *Goti* innanzi a *Rimini*, e quelli, ch' erano in *Osimo* forte Città da loro posseduta. Nella sua marcia egl' impossessossi di *Tudera* e *Clusio*, nella quale seconda piazza ei ricevette notizia, che il celebre *Narsete* era giunto da *Costantinopoli* nel *Piceno* con nuovi soccorsi, cioè con cinquemila *Romani*, e duemila *Eruli*. Questi

Vitige *assedia* Rimini.

I Romani *s' impadroniscono di* Milano.

Narsete *arriva in* Italia *con nuovi rinforzi*.

eran tutti comandati in primo luogo da *Narsete*, e sotto di lui i *Romani* da *Giustiniano* Generale dell' *Illirico*, e da *Narsete* gli *Armeni*. Gli *Eruli* poi erano condotti da tre de' loro compatriotti, cioè *Visigando*, *Aloete*, e *Faneteo*. In ricevere *Belisario* questa notizia prontamente marciò nel *Piceno*, o sia *Marca* d' *Ancona*, e le due armate si unirono a *Fermo*, ove fu tenuto un consiglio di guerra, nel quale si deliberò se fosse cosa più giovevole al servigio dell' Imperatore d' assediare *Osimo*, oppure soccorrere *Rimini*. *Belisario* temea, che il nemico da *Osimo* non avesse a dare il guasto, e porre a saccomanno il vicino Paese, che si era sottomesso a' *Romani*. Dall' altra parte fu stimata cosa irragionevole, che gli assediati dovessero perire per mancanza di assistenza. Conciossiachè *Narsete* portasse un grande affetto a *Giovanni*, il quale si trovava rinchiuso nella piazza, fece premurose istanze a *Belisario* di liberarlo dall' imminente pericolo, in cui si trovava tanto egli, quanto la guernigione. *Belisario* su le prime ricusò di condiscendere alla sua richiesta; ma conciossiachè fosse opportunamente giunto un messo con lettere di *Giovanni*, nelle quali dichiarava, che ov' ei nel termine di sette giorni non fosse soccorso, sarebbe costretto ad arrendere la Città. *Belisario* condiscese di marciare in suo ajuto. Per il che avendo lasciati mille uomini a *Fermo* sotto il comando di *Arazio*, per tenere a freno la guernigione di *Osimo*, ei divise la sua armata in tre corpi, uno de' quali fu imbarcato in un gran numero di vascelli, un altro marciò lungo il lido sotto la condotta di *Martino*, e il terzo fu condotto da *Belisario* stesso, e da *Narsete* sopra le montagne. Questa divisione di truppe ebbe, a dir vero, il bramato effetto; imperocchè *Vitige* vedendo comparire una gran flotta, e nel tempo stesso due armate, che da' molti fuochi, che faceano nella notte conchiuse, che fossero numerose, levò l' assedio, e fuggì in tanta fretta, che la massima parte del bagaglio fu lasciata indietro. Per tanto la confusione de' *Goti* fu sì grande, che ove la guernigione

Rimini *è soccorso*.

non

non si fosse trovata estremamente debole per la scarsezza del vitto, di leggieri li avrebbe potuti tagliare a pezzi nella loro precipitevole ritirata, e fatta senza niun' ordine, e porre in un tempo stesso fine alla guerra (*n*).

Dopo questo prospero evento cominciarono a nascere delle gelosie fra *Belisario*, e *Narsete*, le quali giunsero ad un segno sì grande, ch' ricusando il secondo di prestare ubbidienza al primo, richiese, che si dividesse l' esercito, affinchè ciascun di loro potesse comandare un corpo separato, ed operare indipendentemente l' un dall' altro, avvegnachè fosse ragionevole, ch' eglino ambidue avessero parte nella gloria di conquistare l' *Italia*, e riunirla all' Imperio. Ciò a dir vero, recò non piccolo affanno, ed inquietudine a *Belisario*, il quale temendo, che ove si dividesse l' armata, non fosse per cagionarsi gravissimo pregiudizio al servigio dell' Imperatore, allegò contro sì fatto separamento molte forti ragioni; ma conciossiachè trovasse duro ed ostinato l' animo di *Narsete*, ei gli produsse la lettera dell' Imperatore, nella quale *Giustiniano* dichiarava, com' ei non avea mandato *Narsete* nell' *Italia* per comandare l' armata, ma per servire bensì sotto *Belisario*, e per ubbidire insieme cogli altri uffiziali, ed eseguire gli ordini suoi in tutte le cose concernenti al suo servigio, e tendenti alla salvezza dello Stato. *Narsete* appigliandosi alle ultime parole della lettera s' ingegnò di provare, che quanto proponea *Belisario* era contrario al bene dello Stato, e conseguentemente, ch' ei non era obbligato a prestargli ubbidienza. Or quest' animosità, e mal' armonia fra i due Generali cagionò una tale divisione nell' armata, che avendo *Belisario* intrapreso l' assedio di *Urbino*, *Giovanni* con parecchi de' primarj uffiziali, e gran parte delle truppe si accamparono in qualche distanza da lui, e quindi prima ch' ei cominciasse a battere la piazza, si ritirarono insieme, con

Discordie fra Belisario e Narsete.

(*n*) Procop. lib. II. cap. 10. ad 13.

con *Narsete* in tempo di notte, e ritornarono a *Rimini*. Tuttavia però *Belisario* credendo di potersi impadronire della piazza senza di loro, si apparecchiò per l'assalto; ma in atto, ch' egli stava marciando verso le mura, gli assediati con gran sorpresa de' *Romani*, desiderarono di capitolare, e dopo essere stata promessa loro indennità, aprirono le porte, e si sottomisero. Questa inaspettata sommissione fu dovuta alla mancanza delle acque nella Città; imperocchè la sola fontana, che aveano i *Goti* in *Urbino* disseccossi tutto in un subito, per il qual improvviso accidente essi furon obbligati a sottomettersi alle migliori condizioni, che mai potessero conseguire. *Narsete*, che se ne stava oziosamente a *Rimini*, rimanendo grandemente sorpreso per questo inopinato lieto successo, e riguardando la riduzione in servitù della piazza, come ridondante in discapito del suo proprio onore [conciossiachè egli era stato persuaso da *Giovanni*, che la suddetta Città era inespugnabile], per risarcire la sua fama, spedì *Giovanni* con porzione delle truppe, che avean lui seguito, contro la Città di *Cesena*; ma conciossiachè la guernigione facesse una vigorosa resistenza, *Giovanni*, ritirandosi dinanzi alla piazza di notte tempo, sorprese *Forum Cornelii*, oggidì *Imola*, ed a poco a poco ridusse in servitù tutta l' *Æmilia*, o sia la *Romagna*, avvegnachè i *Goti* avviliti si per tante perdite non osassero di avventurare un combattimento. Quanto poi a *Belisario*, ei marciò da *Urbino* ad *Urbivento* in poca distanza da *Roma*; ma poichè questa piazza era ben fortificata, e difesa da una numerosa guernigione sotto il comando di *Albila*, uffiziale di grande riputazione fra i *Goti*, *Belisario* dopo varj infruttuosi attacchi, si piantò innanzi ad essa, con pensiero di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame; la qual cosa ei in fatti pose in esecuzione, dopochè gli assediati si furono per alcun tempo cibati d'erbe, e di pelli mollificate nell' acqua. Intanto essendo la stagione di molto avanzata, sì *Belisario*, che *Narsete* si ritira-

Belisario *s' impadronisce di* Urbino.

E Narsete *riduce in servitù* Imola.

Urbivento *si sottomette a* Belisario.

tirarono co' loro respettivi corpi ne' quartieri d' Inverno (*o*).

Per tutto questo tempo la Città di *Milano* era stata strettamente assediata da' *Goti*, e *Borgognoni*; sicchè *Mundila*, che comandava entro la piazza, diede contezza a *Belisario* della deplorabile condizione, cui trovavasi ridotta la Città, il quale ordinò per tal cagione a *Martino*, ed *Uliare* di marciare con un considerabile corpo di truppe in loro soccorso; ma questi due Generali essendosi avanzati fino al *Pò*, si accamparono lungo le sponde di questo fiume, e quantunque fossero con calde istanze pressati da' loro angustiati amici ad affrettarsi in loro soccorso, pur nondimeno continuarono quivi a dimorare, scusandosi con *Belisario*, e pretendendo nella lettera, che a lui scrissero, che i *Goti*, e *Borgognoni* nella *Liguria* erano più forti di loro; sicchè non istimavano espediente di passare più oltre, fino a che loro non si unisse un più copioso numero di forze. *Belisario* in ricevere questa lettera, prestamente ordinò a *Giovanni*, e *Giustino*, che loro si unissero con tutta velocità; il che ricusaron questi di fare, fintantochè non riceverono gli stessi ordini da *Narsete*, al quale *Belisario* immediatamente scrisse su tal soggetto, desiderando molto, che il pubblico bene non avesse a patire per mezzo della loro importuna emulazione. *Narsete* convinto dalla ragionevolezza di sì fatta proposta, scrisse a *Giovanni*, comandandogli, d' ubbidire agli ordini del Generale; ma durando simili indugj, i *Romani*, ch' erano in *Milano*, essendo già ridotti dalla fame agli ultimi estremi, *Mundila* fu costretto da' suoi proprj soldati ad accettare i patti a lui offerti da' *Goti*, i quali promisero di far ritirare la guernigione senza niuna molestia. In questa maniera la Città di *Milano* fu resa a' nemici, i quali con aperta trasgressione degli articoli convenuti, fecero prigionieri di guerra e *Mundila*, e que' della sua guernigione, demolirono

Milano *è preso da'* Goti, *ed i cittadini sono trucidati*.

(*o*) Idem ibid. cap. 13. 14.

no la Città, passarono a fil di spada tutti quelli, ch' erano atti a portare le armi fin al numero di trecentomila, e facendo schiave le donne, le diedero come in ricompensa a' *Borgognoni*. *Reparato*, ch' era Prefetto ed uffiziale di gran distinzione, fu fatto in pezzi, e il suo lacero corpo fu gittato a' cani. *Bergantino* poi con alcuni altri pochi ebbero la sorte di fuggire, e passando per la *Venezia*, e *Dalmazia*, recarono le funeste novelle di questo disastro all' Imperatore in *Costantinopoli*. *Martino* ed *Uliare* se ne ritornarono a *Roma* con ignominia, e scorno, mentre i *Goti*, incoraggiti per somigliante lieto successo, proseguirono a far uso della loro propria fortuna, e ridussero in servitù tutta la *Liguria*. Fratanto *Belisario* fece sapere all' Imperatore ciò ch' era addivenuto, il quale ascrivendo la perdita di *Milano* alla discordia, che regnava fra lui, e *Narsete*, richiamò questo secondo, e confermò il primo nel supremo comando, che gli avea conferito fin dal principio della guerra (*p*). Or questa richiamata di *Narsete* pose in grave sconcerto gli affari di *Vitige*, il quale erasi promesso di dover ritrarre molti vantaggj dalla discrepanza dei Generali, sicchè veggendo deluse le sue speranze, e conchiudendo dagli apparecchj, che durante l' Inverno stava facendo *Belisario*, ch' egl' intendea di marciare contro di lui per tempo nella prossima Primavera con tutte le sue forze, ed assediarlo nella stessa Città di *Ravenna*, fu l' animo suo da indicibili perplesità sopraffatto, non sapendo quali misure, ed espedienti dovesse prendere, per allontanare l' imminente tempesta, nè a chi dovesse ricorrere per ajuto. Ei sapea benissimo, che in niun conto potea fidarsi de' *Franchi*, da' quali egli era stato ultimamente ingannato, ed i quali ei si avvedea, che sotto qualche specioso pretesto eluderebbono eziandio i più solenni trattati, ed obbligazioni. Perciò ebbe ricorso da *Vacis* o *Varis* Re de' *Lombardi*, ch' èi proccurò di tirare in suo ajuto colla offer-

(*p*) Idem lib. II. cap. 25.

offerta d' un' ampia somma; ma conciossiachè trovasse *Vatis* immutabilmente fermo nell' alleanza, che avea di recente conchiusa coll' Imperatore, ei fu consigliato di spedire Ambasciatori a *Cosroe* Re di *Persia*, per tentare se mai potesse persuadere quel Principe ad invadere i territorj *Romani*; imperocchè un tal nemico, dissero i suoi Consiglieri, farebbe una gran diversione di guerra, obbligherebbe l' Imperatore a richiamare *Belisario*, ed insieme gli farebbe deporre ogni qualunque pensiero di estendere i suoi Dominj nell' Occidente; dappoichè la sicurezza, e difesa delle Provincie Orientali era di maggior conseguenza non meno al suo interesse, che alla sua riputazione. Essendosi adunque *Vitige* con molto piacere appigliato a questo consiglio, trovò due Sacerdoti *Liguri*, i quali impresero il viaggio alla corte di *Persia*, ed essendo colà giunti a salvamento persuasero *Cosroe* a far guerra all' Imperio, con rappresentagli, che ov' ei se ne stesse colle mani in mano, e permettesse che i *Goti* fossero distrutti, e che l' *Italia* fosse riunita all' Imperio, i *Romani* per tale accrescimento ricupererebbero l' antico loro potere, che certamente non mancherebbero d' impiegare contro di lui, essendo tuttavia spronati dalla stessa ambizione, ch' era stata oltremodo fatale a' suoi predecessori (*q*). *Vitige* fu ricolmo di gran gioja, e contento, allora quando nel ritorno degli Ambasciatori, egl' intese, che *Cosroe* avea già risoluto di venire a rottura co' *Romani*. Nulla però di meno ei da ciò non ritrasse un gran vantaggio; imperocchè quantunque si venisse in tal maniera a porre freno al progresso dell' armi Imperiali in *Italia*, e *Giustiniano* fosse obbligato a richiamare *Belisario*, pur nondimeno ciò non avvenne, se non fino a quando fu fatto prigioniero lo sfortunato *Vitige*, e pressochè tutta l' *Italia* cadde sotto il dominio, e soggezione dell' Imperatore; conciossiachè proseguendo *Belisario* la guerra con grande impegno, e vigore, mentre gli Ambasciatori di

Vitige *cerca di tirare* Cosroe *al suo partito*.

(*q*) Idem ibid. cap. 22.

Osimo è asse-diata da Belisario e Fesule da Cipriano.

di *Vitige* stavano a trattare nella corte *Persiana*, si andò a piantare con undicimila uomini innanzi ad *Osimo*, Metropoli del *Piceno*, o sia *Marca* d'*Ancona*, e nel tempo medesimo mandò un forte distaccamento sotto il comando di *Cipriano*, ch'era uno de' suoi Luogotenenti, a ridurre in servitù la Città di *Fesule*, la quale unitamente con *Osimo* apriva un passaggio a *Ravenna*, ov' egl' intendea di seguire *Vitige*, il quale da *Rimini* erasi ritirato alla detta Città. Or poichè la Città di *Osimo* era forte per la sua situazione sopra un'alta, e strari-pevole collina, e guardata nello stesso tempo da una numerosa guernigione, fece una validissima difesa; ma conciossiachè *Belisario* non concesse agli assediati niun respiro, essi furono dopo qualchè tempo ridotti a tali strettezze, che spedirono messi a *Vitige*, minacciando d'arrendersi, ove non fossero tosto soccorsi. Per la qual cosa il Re spedì *Uraja* con un forte corpo di *Goti* in loro assistenza, assicurandoli, che fra poco egli stesso li seguirebbe con tutta la sua armata. Avendo *Uraja* passato il *Po*, avanzossi nelle vicinanze di *Osimo*; ma conciossiachè ei trovasse ben guardati tutti i passi conducenti alla Città, dovette accamparsi in distanza di sette miglia da' *Romani*.

I Franchi invadono l'Italia.

Fra questo mentre avvegnachè i *Franchi* credessero che ambedue le nazioni si fossero sufficientemente indebolite per le loro scambievoli ostilità, risolvettero d'attaccarle ambedue, e decidere la disputa, con impossessarsi eglino del Paese, per cui quelle contendeano. In fatti *Teodoberto* dimentico de' giuramenti, ch'egli avea dati sì a' *Romani*, che a' *Goti*, passò le *Alpi* alla testa di cento cinquantamila fanti, come leggiamo in *Procopio*, oppure dugentomila, com'è il sentimento di *Giornande*, ed entrò nella *Liguria*. Or conciossiachè nella loro marcia per quel Paese, eglino non commettessero delle ostilità, i *Goti* quindi conchiusero, ch'essi eran venuti in loro assistenza, e perciò si diedero la cura di fornirli di quelle provvisioni, di cui poteronsi spropriare. In questa maniera eglino varcarono il *Po* senza niuna op-

Anno dopo di Cr. 539.

E si avventano si contro i Goti che i Romani.

op-

posizione, ed avendo posto in sicuro il ponte, marciarono a dirittura al luogo, ove stava accampato un corpo di *Goti*, i quali riguardandoli come amici, li ammisero nel campo; ma non passò molto, che rimasero convinti del loro abbaglio; imperocchè i *Franchi* scagliandosi inaspettatamente contro di loro, li discacciarono con molta strage dal loro bagaglio o provvisioni. Quindi avendo osservato un corpo di *Romani*, ch'era in piccola distanza da' *Goti*, sotto il comando di *Giovanni* e *Martino*, l' improvvisa fuga de' *Goti*, e conchiudendo, che fossero stati sconfitti da *Belisario*, corsero ad unirsi a lui, ed allora i *Franchi* lanciandosi all' impensata contro di loro, li trattarono nella stessa guisa, come avean fatto de' *Goti*. Or poichè i *Romani* non poterono in quella confusione ricuperare il lor campo, se fuggirono nella *Toscana*, e quindi spedirono un messo a *Belisario*, con un racconto della lor disgrazia. Essendo i *Franchi* in tal guisa divenuti padroni d' ambidue i campi, trovarono in quelli una buona quantità di vettovaglie, ed un considerabile bottino; ma conciossiachè le provvisioni fossero prontamente consumate dal numeroso esercito, ed il Paese all' intorno fosse del tutto esausto, essi furono obbligati per la carestia, che cominciò a fare strage in mezzo a loro, e per l' infermità, ch' erano cagionate da' lor cibi dannosi, e per cui dicesi, che fosse perito un terzo della loro armata, a deporre affatto ogni qualunque pensiero d' avanzarsi più oltre nel Paese, o di fare alcuna conquista in *Italia*, la quale sì presto era divenuta, come vien al presente chiamata, la *Tomba* de' *Franchi*. Nel tempo stesso *Belisario* temendo, che i *Franchi* non avessero finalmente ad esser persuasi da' *Goti* ad unirsi loro, scrisse a *Teodoberto*, lagnandosi con lui in un' amichevole maniera della sua mancanza di fede, e dicendogli, che gli affari dell' Imperatore non si trovavano in una sì disperata condizione, che il rendessero affatto incapace di risentirsi a tempo debito, com' ei dovea fare, dagli affronti di tal natura. *Teodoberto* mosso da questa lettera, ma più dall' obbrobrioso parlare

 de'

I Franchi se ne ritornano a casa carichi di bottino.

de' suoi soldati, ch' apertamente lo rimproveravano della sua rea condotta in permettere di farli morire di fame in un Paese sterile, ed impoverito, sloggiò di là insieme con que', ch' erano atti a marciare, e passando per la *Liguria*, ov' ei distrusse *Genova*, ed alcune altre piazze, ritornossene a casa carico di bottino (*r*).

Per tutto questo tempo le due guernigioni di *Osimo* e *Fesule* si mantennero, e difesero con indicibile intrepidezza; ma conciossiachè la prima fosse ridotta agli ultimi estremi, risolvette di sollecitare un'altra volta il Re per soccorsi; ma non potendo spedire alcun messo fuor della Città, ch' era strettamente bloccata da tutte le parti, corroppe con un ampia somma un soldato nell' armata *Romana*, la qual'era situata vicino le mura, per impedire agli abitanti di recidere l' erba, che quivi cresceva, e ch' era l' unico nudrimento ad essi rimasto, affinchè portasse una lettera al Re, nella quale essi spiegarono la miserabile condizione, in cui trovavansi ridotti. Il Re rispose, che senza dubbio eglino sarebbero soccorsi fra pochi giorni, e con dolci ed amichevoli maniere gl' incoraggì a soffrire ancora un altro poco le loro asprezze, ch' ei potea chiamare sue proprie, giacchè nulla meno di essi, erano da lui internamente provate. Or gli assediati talmente s' inanimirono per questa risposta, che rigettarono tutte l' offerte loro fatte da *Belisario*; ma veggendo, che il Re non veniva in loro soccorso, spedirono lo stesso soldato la seconda volta facendogli sapere, che ov' eglino a capo di cinque giorni non fossero speditamente soccorsi, sarebbero senza dubbio obbligati ad arrendersi. Il Re, come avea fatto la prima volta, replicò anche presentemente, dando ad essi speranze d' un sollecito, e pronto soccorso. Fra questo mentre *Belisario*, che molto bene sapeva in quali angustie essi erano ridotti, affine di scoprire cosa gl' incoraggisse a fare resistenza con tanta ostinazio-

(*r*) Procop. lib. II. cap. 25. Greg. Tur. hist. lib. III. cap. 32. Mar. Avent. Chron. ad ann. 539.

zione, destinò alcuni de' suoi, perchè vegliasse-ro su quelli, i quali uscivano dalla Città, affine di raccorre l' erba, ed a prenderne, ove fosse possibi-le, alcuni prigionieri. Questi ebbero la buona sorte di sorprenderne uno, il qual' essendo condotto innanzi al Generale gli confessò, che per mezzo d' uno de' suoi soldati essi aveano avuta corrispondenza col Re, il quale gli avea assicurati, che sarebbero tra poco sol-lecitamente soccorsi; laonde il soldato, ch' era chiamato *Bartensirie* di nascita *Bessiana*, fu prontamente arrestato ed avendo confessato il fatto, fu dato in poter de' suoi compatriotti, perchè il punissero, ed in fatti ei fu da quelli condannato ad essere bruciato vivo. Quindi *Be-lisario* scorgendo, che tuttavia persisteano ostinati nella loro difesa, marciò in persona alla testa d' un forte distaccamento per demolire un acquidotto, ch' era presso le mura, e li forniva d' acqua. Gli assediati sortendo fuori per difenderlo, quantunque af-fatto esausti di forze per la fame, e per altre asprezze fecero una grande strage de' suoi soldati; ma pur con-tuttociò furono alla fine, dopo un'ostinatissima dispu-ta, risospinti nella Città. In quest' occasione *Belisario* si trovò in un pericolo imminente di sua vita, donde fu salvato da una delle sue guardie colla perdita della sua propria mano. Tuttavia però i *Romani* trovarono l' acquidotto sì fortemente fabbricato, che noi poterono in niun conto abbattere; sicchè *Belisario* ordinò, che fossero avvelenate tutte le sorgenti, sperando in tal ma-niera d' obbligarli ad arrendersi (*s*). La guernigione poi, ch' era in *Fesule* fece resistenza contro di *Cipriano* con non minore ostinatezza; ma finalmente disperando d' alcun soccorso, si arrese a certi patti, e condizioni. Per il che *Cipriano* lasciando parte della sua armata nella Città, colla rimanente condusse anche gli abitanti innan-zi ad *Osimo*, ove furono da *Belisario* mostrati gli asse-diati, i quali conchiudendo dalla resa di quella piazza, che

Fesule *si arren-de.*

(*s*) Procop. lib. II. cap. 27.

che il Re non era in istato di poterli soccorrere, desiderarono anch'essi di capitolare, offerendosi di arrendere la Città sotto condizione, che loro si premettesse di godere e della loro vita, e de' proprj effetti. Il Generale era inclinato ad accordare ad essi tutto ciò; ma i soldati vi si opposero, dichiarando, che le ricchezze della Città erano il dovuto guiderdone delle loro ferite, e de' molti travaglj, e pericoli, cui erano soggiacuti nell'assedio. Finalmente fu convenuto da ambedue le parti, che i soldati dovessero avere una metà, e che l'altra dovesse rimanere agli abitanti, i quali doveano dare un giuramento di fedeltà all' imperatore. Sabiliti che furon questi patti, si aprirono le porte a' *Romani*, i quali presero possesso della Città in nome dell'Imperatore (*t*).

Ravenna *è assedia ta da* Belisario

Belisario non si trattenne lungamente in *Osimo*, ma quindi marciò con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ch' egli investì da tutte le parti sì per mare, che per terra, affine d'impedire che non si trasportasse entro la Città alcuna sorta di provvisioni. La piazza era difesa da una numerosissima guernigione, comandata dallo stesso Re in persona, il quale pose in opera tutto il suo coraggio e valore in difesa della Metropoli del suo Regno; ma conciossiachè *Belisario* proseguisse l'assedio con molto vigore e gran successo, il Re de' *Franchi*, e specialmente *Teodoberto*, postisi in agitazione e timore per i progressi dell'armi Imperiali, e punto non dubitando, ch' ove l'*Italia* fosse di bel nuovo unita all' Imperio, ei quindi si lancerebbe contro di loro, spedirono Ambasciatori a *Vitige*, offerendosi di assisterlo con un' armata di cinquecentomila combattenti, a condizione però, ch' ei volesse dividere con loro il Paese. *Belisario* essendo informato di questa convenzione, affine di disfare l'ambiziose mire de' *Franchi*, spedì Ambasciatori a *Vitige*, perchè gli riducessero a memoria la perfidia de' *Franchi*, della qual'ei ne avea pur troppo un nuovo esempio, e l'assicurassero nel tempo stesso, che l'Imperatore,

(*t*) Idem ibidem.

re, del qual' ei potea fidarsi, era pronto a concedere a lui condizioni molto onorevoli. Il Re per consiglio de' principali personaggj intorno a lui rigettò le proposizioni de' *Franchi*, e si mostrò inclinato a venire ad un accordo coll' Imperatore. Frattanto *Belisario* per tirare il Re a ciò, ch'egli intendea, corruppe con un'ampia somma un cittadino di *Ravenna* ad appiccar fuoco ad un magazzino di biade, ch'era il principale sostegno degli assediati. Or questo fu fatto con tanta segretezza, che gli assediati non sapeano, se dovessero ciò imputare a mero caso, oppure ciò fosse accaduto con deliberato studio; Essi cominciarono a diffidare gli uni degli altri, ed alcuni a conchiudere, che lo stesso Cielo combattea contro di loro. Nel tempo stesso *Belisario* distaccò un certo *Tommaso* con un corpo di truppe contro de' *Goti* abitanti nelle *Alpi Cozie*, i quali al suo avvicinamento si sottomisero insieme con *Sisgis* loro condottiere. Avendo avuta *Uraja* di ciò contezza, mentre si trovava in marcia per andare in soccorso di *Ravenna* con quattromila fanti, cangiò pensiero, e portossi ad attaccare *Tommaso* sperando di sorprenderlo; ma conciossiachè *Giovanni* e *Martino*, i quali stavano accampati nelle sponde del *Po*, avessero formato sospetti del suo disegno, marciarono contro di lui, e l' obbligarono a ritirarsi nella *Liguria*, ove continuò la sua dimora, attendendo miglior fortuna. Quindi avendo *Vitige* rigettate l'offerte de' *Franchi* avea spediti Ambasciatori a *Constantinopoli* per conchiudere una pace coll' Imperatore sotto le migliori condizioni, che mai potessero ottenere. Questi fecero di presente ritorno accompagnati da due, *Domenico*, e *Massimo*, mandati da *Giustiniano* per conchiudere una pace sotto i seguenti articoli, cioè che il Paese di là dal *Po*, riguardo a *Roma*, dovesse rimanere a' *Goti*; ma che il rimanente d' *Italia* si dovesse cedere all' Imperatore; e che il Real tesoro de' *Goti* si dovesse egualmente dividere fra lui e il Re. *Vitige*, ed i suoi *Goti* abbracciarono queste condizioni con gran gioja, avvegnachè fossero già ridotti

Condizioni proposte a Vitige dall' Imperatore.

in grandi anguftie. Ma *Belifario* d' altra parte non potendo soffrire d' effere in tal guisa privato della gloria di terminare la guerra, e di condurre prigioniero a *Coftantinopoli Vitige*, come ultimamente avea fatto di *Gelimero* Re de' *Vandali*, assolutamente disdisse di sottoscrivere al trattato, e proseguì l' assedio con più vigore, senza porgere orecchio alle doglianze de' suoi ufiziali, e soldati, i quali erano affatto lassi e ftanchi per la lunghezza dell' affedio; se non che egli obbligò quegli ufiziali, ch' erano d' opinione che la Città non fosse presa. d' esprimere in iscritto ciò ch' effi diceano, affinchè non avessero a negarlo in appresso. Intanto veggendo i primarj Signori fra i *Goti*. che *Belifario* avea rifiutato d' ubbidire alle iftruzioni, ch' avea ricevute da *Coftantinopoli*, e di sottoscriverfi al trattato, quindi conchiusero, ch' egli avea fatto disegno di ribellarsi dall' Imperatore, e di conquiftare l' *Italia* per se stesso. Dall' altro canto essendo eglino già riftucchi di *Vitige*, e non volendo sottometterfi a *Giuftiniano*, il qual effi molto temeano, che non li avesse a traspiantare nelle *Tracia*, o in qualchè altro fterile Paese, segretamente convennero fra loro ftessi di dichiarare *Belifario* Imperatore dell' Occidente; ed in fatti gli spedirono un messo, assicurandolo, ch' eran prontiffimi a giurargli fedeltà. Or quantunque *Belifario* deteftasse nel suo cuore il nôme d' usurpatore, pur nondimeno per accelerare la resa della Città, e porre fine alla guerra, fece sembiante d' accettare l' offerta, dopo avere comunicato a' primarj ufiziali dell' esercito tutto ciò, ch' era addivenuto, affinchè non aveffero ad immaginare, ch' ei realmente intendesse d' usurpare il Regno d' *Italia*, e per un tal motivo ribellarsi dal suo Sovrano. Fra questo mentre avendo *Vitige* scoperta la congiura, e non veggendosi in istato di poterla disfare, commendò la risoluzione de' *Goti*, e scrisse finanche a *Belifario*, incoraggindolo ad assumere il titolo di Re, ed afficurandolo della sua affiftenza. Per lo che facendo *Belifario* premura a' *Goti* di adempiere la loro promessa, gli furono spediti Ambascia-

Belifario *è dichiarato da'* Goti *Imperatore dell' Occidente.*

sciatori da' principali personaggj della nazione *Gotica*, da lui richiedendo, innanzi ch' il riconoscessero per loro Re, di giurare, ch' ei tratterebbe i *Goti* con umanità, e li manterrebbe nel possesso di tutti i loro antichi diritti e privilegj. Essendosi prestato da *Belisario* questo giuramento, fu poscia da' *Goti* proclamato Re d' *Italia*, ed ammesso in *Ravenna*. Ei si portò con gran mediazione verso i *Goti* nella Città, non permettendo a' suoi soldati di fare ad essi ingiuria alcuna; ma s' impadronì del tesoro Reale, e pose in sicuro la persona del Re. Allorchè l' armata *Romana* entrò in *Ravenna* sembrò di sì piccola considerazione, che le donne *Gotiche* in rimirarla non si poterono astenere di non ispurare in faccia de' loro mariti, e di non tacciarli da codardi e vili. *Procopio*, da cui noi abbiamo copiato questo racconto, ed il quale fu testimonio di vista del trionfale ingresso di *Belisario* in *Ravenna*, ci dice, ch' ei rimase da ciò convinto, che negli affari umani i prosperi eventi non dipendono dalla moltitudine della gente, oppure dal loro valore, e fortezza, ma che vi ha qualche più alta e grande Potenza, la quale governa e dirige tutte le cose a' fini preordinati (*u*).

E richiamato da Giustiniano.

Frattanto *Cosroe* invadendo con un poderoso esercito i Dominj *Romani* nell' Oriente, *Giustiniano* riguardando la guerra *Persiana*, come molto più importante e di maggior conseguenza della *Gotica*, richiamò *Belisario*, affinchè se ne prendesse il maneggio. Fu creduto da alcuni, che la gelosia, la quale, ad istigazione degli adulatori della corte, l' Imperatore, dicono essi, cominciò ad avere di *Belisario*, lo spinsero a richiamare questo Generale. *Procopio* scrive, ch' ei fu accusato presso l' Imperatore dagli altri Generali, come se aspirasse alla sovranità d' *Italia*; che l' Imperatore non prestò credenza a tali calunnie; ma che ciò non ostante il richiamò, a cagion ch' avea bisogno d' un Generale fornito della

(*u*) Idem lib. 11. cap. 29.

della sua abilità per condurre la guerra *Persiana* (*vv*). Checchè però di ciò sia, egli è certo, che *Belisario* in adempimento degli ordini Imperiali, cominciò subito che li ricevette a prepararsi per la partenza con molta sorpresa de' *Goti*, i quali non si poteano persuadere, che per ubbidire all'Imperatore, ei volesse lasciare una corona. Per il che eglino posero in opera tutto il loro sforzo e potere per frastornarlo dalla sua risoluzione, e dal meditato viaggio; ma il tutto fu indarno, imperocchè *Belisario* inviolabilmente addetto al servigio del suo Sovrano, dopo aver dato fine agli affari nella miglior guisa, che potè, si partì verso di *Costantinopoli*, conducendo seco lui *Vitige*, e sua moglie *Matesuenta*, molti personaggj della nobiltà *Gotica*, e il tesoro Reale. Ei fu ricevuto dall'Imperatore senza i menomi contrassegni di diffidenza; ma ciò non ostante non gli ordinò un trionfo, com'avea fatto nel suo ritorno dalla conquista dell'*Africa*. *Vitige* fu trattato dall'Imperatore con tutto quel rispetto, ch'era dovuto al suo sublime grado, e gli fu conferita la dignità di Patrizio. Il Re se ne morì a capo di due anni, e dopo la sua morte *Giustiniano* diede in moglie *Matesuenta* a *Germano* suo proprio nipote. Quanto poi agli altri gran personaggj fra i *Goti*, che *Belisario* condusse seco a *Costantinopoli*, eglino accompagnarono questo Generale alla guerra *Persiana*. E' da notarsi, che l' Imperatore ordinò, che si esponesse alla veduta del Senato il Real tesoro de' *Goti*; ma nol volle poi mostrare al popolo, come avea fatto di quello, che *Belisario* avea portato dall'*Africa*, temendo per avventura di non accrescere la sua stima fra la moltitudine dalla qual'egli era già pressochè adorato (*x*).

Ritorna a Costantinopoli *col Re* Vitige, *e col tesoro Reale*.

Dopo la partenza di *Belisario*, i principali personaggj fra i *Goti* abitanti di là dal *Pò*; risolvettero in una grande assemblea d'innalzare al Trono in luogo di *Beli-*

(*vv*) Idem ibid. cap. 30.

(*x*) Procop. lib. III. cap. I. Jorn. de reb. Get. pag. 95. Marcel. ad ann. 540.

Belisario uno della loro propria nazione. In fatti rivolsero in prima l'occhio ad *Uraia* nipote di *Vitige*; ma egli per rispetto verso suo zio, punto non curando di assumere il titolo di Re, durante il tempo, in cui quello vivea, ricusò di accettare un sì alto incarico; ma nel tempo stesso consigliò a fare scelta d'*Ildebaldo*, che in quel tempo era Governatore di *Verona*, personaggio di grande abilità, ed esperienza negli affari sì civili, che militari, e nipote di *Theudis* Re de' *Visigoti*, il quale, secondo ogni verisimilitudine, si sarebbe volentieri indotto a sposare la sua causa. Essendo piaciuto a' *Goti* il consiglio di *Uraja* immediatamente mandarono a chiamare *Ildebaldo*, e il proclamarono Re. Il nuovo Principe prestamente imprese, e non senza lieti successi, il ristabilimento degli affari. *Gotici* in *Italia*. Sa le prime ei non avea più di soli mille fanti; ma conciossiachè i *Goti* a gran folla si portassero a lui da tutte le parti, ed insieme con essi un gran numero eziandio di mal contenti *Romani*, la sua armata fra poco tempo divenne considerabilissima. I *Romani* si erano molto sdegnati per la condotta di *Alessandro*, il quale dall' avere intorno intorno risegate le monete, fu soprannominato *Forficula*. Egli era stato mandato in *Italia* dall' Imperatore, per fare i conti dell' armata, nel quale impiego inasprì talmente gli animi de' soldati, ed uffiziali, che divennero molto male affetti all' Imperatore; sicchè un gran numero di loro veggendosi non solamente defraudato delle ricompense, che aspettano, ma eziandio della paga, ch'era loro dovuta, abbandonò il servigio dell'Imperatore, e se ne fuggì dalla parte de' *Goti*. Inoltre *Bessa*, *Giovanni*, e *Costanziano*, che *Belisario* avea destinati a comandare le truppe in *Italia*, venendo fra loro medesimi a discordia, non fu perciò impresa da loro cosa alcuna di verun momento. Nulla però di meno avendo *Vitale* Governatore della *Venezia* radunate insieme quante truppe mai potè, e preso nel soldo dell'Imperatore un considerabile corpo di *Eruli*, uscì in campagna, e marciando contro d' *Ildebaldo*, lo incontrò nelle vicinanze di *Tarvi-*

Ildebaldo *è scelto* Re.

viso, ove nella battaglia, che seguí, la maggior parte de' soldati di *Vitale* fu tagliata a pezzi, ed ei con que' pochi, che fuggirono, fu obbligato a salvarsi con una precipitosa fuga. *Ildebaldo* dopo questa vittoria si rese padrone di tutta la Provincia della *Venezia*; ma non giunse a vivere sì luogo tempo, che potesse più oltre approfittarsi della sua vittoria; imperocchè sorgendo una contesa fra la sua Regina, e la moglie di *Uraja*, il Re prestando orecchio alle querele di sua moglie, accusò in prima *Uraja* di mantenere una privata corrispondenza coll' Imperatore, e poscia col più sfacciato tradimento, ed enorme ingratitudine lo fece barbaramente assassinare. Or poiche egli incórse per l' uccisione d' un sì degno personaggio nell' odio di tutta la nazione, quindi fu, che una delle sue guardie chiamato *Uilase* di, nazione *Gepidica*, il di cui animo egli avea inasprito con dare in matrimonio ad un altro una donna, ch' era da lui appassionatamente amata, risolvette di valersi di questa opportunità, onde vendicarsi della ingiuria. In fatti mentre il Re stava un giorno pranzando con la nobiltà accompagnato dalle sue grande *Vilas* gli scaricò un tal colpo sul collo con la spada, che fecegli piombare la testa su la tavola, mentre ei tuttavia fra le dita tenea ciò che stava mangiando (*y*).

Essendo in tal guisa privato di vita *Ildebaldo*, i capi, e direttori fra i *Goti* senza alcun indugio scelsero per suo successore *Erarico* di nascita *Rugiana*. I *Rugiani* erano una nazione *Gotica*, ma la loro Tribù differiva da quella degli *Ostrogoti* sì nelle usanze, che ne' costumi; e quindi fu che il popolo, e la soldatesca con grande stento s' indussero a riconoscerlo per Re, quantunque ben sapessero, ch' ei fosse un personaggio di gran valore, e di somma esperienza nelle cose di guerra. Nel principio del suo Regno col consenso ed approvazione de' *Goti*, egli spedí Ambasciatori all' Imperatore per chiedergli, com' ei pretendeva una pace, sotto

(*y*) **Idem ibidem.**

sotto quegli stessi patti e condizioni, ch'erano state per l'addietro offerte a *Vitige*, cioè che i *Goti* dovessero possedere tutte le Provincie di là dal *Po*, ed i *Romani* il resto d'*Italia*. Ma gli Ambasciatori aveano private istruzioni di palesare all'Imperatore che *Erarico* era pronto di cedere a lui l'*Italia*, purchè a lui pagasse una certa somma, e lo innalzasse alla dignitá di Patrizio (z). Questa privata conferenza però non fu scoperta se non fino dopo la morte del Re. Tuttavia però i *Goti* generalmente scontenti del governo del nuovo Re, cominciarono a formar pensiero di deporlo, e d'innalzare un altro al Trono. Per il che essi gittaron gli occhi su *Totila* nipote d'*Ildebaldo*, personaggio di straordinario merito fornito; ed uno il quale si era egregiamente distinto nella guerra. Ei comandava in quel tempo i *Goti* in *Teverfio*, ed in ricevere le nuove della morte di suo zio, avea mandata persona a *Costanziano*, il quale governava per l'Imperatore in *Ravenna*, offerendosi, ov'ei lo assicurasse d'indennitá, di dare in suo potere sì la piazza, che la guernigione. *Costanziano* prontamente accettò l'offerta; ed avendogli promesso con giuramento di adempire gli articoli, fu appuntato un giorno per la resa della piazza. Ma tra questo mentre essendo giunto a *Tervisio* un messo spedito da' principali Signori fra i *Goti*, manifestò a *Totila* il disegno, che queglino avean formato di deporre *Erarico*, ed innalzare lui al Trono. *Totila* francamente scoprì loro il concordato, che avea fatto con *Costanziano*; ma nel tempo stesso soggiunse, ch'ei ben volentieri avrebbe accettata l'offerta, purchè eglino togliessero dal Mondo *Erarico*, innanzi il giorno destinato per la resa della piazza. Nel ritorno adunque, che fece il suddetto messo, i *Goti* immediatamente sc[illegible]iaronsi contro di *Erarico*, ed avendolo ucciso dopo.

(z) Idem lib. III. cap. 2

dopo un breve Regno di cinque mesi, unanimente dichiararono *Totila* per loro Re (*a*).

Eratice è privato di vita, e Totila è proclamato Re.

Essendo informato l' Imperatore della morte di *Erarico*, della promozione di *Totila*, e del confuso stato degli affari in *Italia*, acremente rimbrottò i suoi uffiziali, che quivi comandavano, ascrivendo il tutto alla loro indolenza, e rea condotta. Per la qual cosa eglino radunaronsi in *Ravenna*, ove fu convenuto in un consiglio di guerra, che immantinente si ponesse l'assedio a *Verona*, che in quel tempo era la Città Capitale de' *Goti*, e dopo la riduzione in servitù di quella pazza, tutta l' armata dovesse marciare contro di *Totila*, il qual'era alla testa d' un piccol corpo di truppe nel *Piceno*. In virtù adunque di questo sì fatto piano, l'armata consistente di circa dodicimila fanti, marciò sotto il comando di undici Generali, de' quali eran capi *Costanziano*, ed *Alessandro*, ed essendo arrivati nelle vicinanze di *Verona*, si accamparono sette miglia discosto dalla Città. *Marciano* personaggio di gran potere, ed autorità nel paese, e bene affetto al servigio dell' Imperatore, aveva impegnato un cittadino di *Verona* a dare a tradimento la piazza. Una sentinella complice nella congiura dovea aprire una delle porte in tempo di notte, ed ammettere un distaccamento di *Romani*, i quali dovean tenere in sicuro la detta porta, fintantochè giugnesse il resto dell' armata. Questa, a dir vero, era una pericolosa impresa, avvegnachè nella Città vi fosse una forte guernigione, e la salvezza di quella, che doveansi mandare in distaccamento, dipendesse intieramente dalla fedeltà della sentinella. Un tal servigio adunque con grande scorno ed ignominia del nome *Romano* fu schivato da tutti i *Romani*; ma d'altra parte fù con gran gioja impreso da un tale *Artabane* di nazione *Armenica*, il qual essendosi avanzato alla testa di cento persone, fu ammesso entro la porta, alla di cui custo-

Anno dopo di Cr. 542.

I Romani fanno un tentativo contro di Verona.

(*a*) Idem ibidem.

custodia, e sicurezza ei pose alcuni di loro, mentre altri uccisero le sentinelle su le mura, e si resero padroni delle case contigue. Quindi *Artabane* incontanente diede ragguaglio a' Gentili del suo felice successo, richiedendoli, che affrettassero la marcia dell'armata; ma i Comandanti dopo essersi avanzati fino a cinque miglia lungi dalla Città, ordinarono all' armata di fare alto fine a che non avessero fra loro medesimi stabilito, in qual maniera si avesse a dividere il bottino d' una Città sì doviziosa. Or questa cagionò delle gran dispute, dimodochè la notte già scorse prima ch' eglino si potessero accordare fra loro. Fra questo mentre i *Goti*, i quali aveano inteso, che i *Romani* eran già padroni d' una porta, se n'erano fuggiti fuori d' un'altra Rocca non molto lungi dalla Città, scoprendo quindi il piccol numero de' *Romani*, ch' era nella medesima, ed insieme l' armata, ch' era tuttavia in qualche distanza, se ne ritornarono nella Città per la medesima porta, dond' erano usciti, e lanciandosi contro i *Romani*, li obbligarono ad abbandonare la porta, ed a fuggirsene a' merli, ov' eglino si difesero con impareggiabile valore. Essendo per questo tempo i Comandanti convenuti già fra loro intorno al bottino della Città, si approssimarono alle porte; ma conciossiachè le trovassero chiuse, eglino vergognosamente si ritirarono, quantunque i loro compagni sopraffatti da un prodigioso numero di nemici, con premurose istanze li chiamassero in loro assistenza. *Artabane* adunque, e tutti que' suoi soldati ch' erano tuttavia rimasti in vita, veggendosi in tal guisa vilmente abbandonati, e disperando affatto di essere soccorsi, si gittarono da su le mura. Quelli, che caddero su le pietre, rimasero uccisi per la caduta, oppure furon resi incapaci di potersi salvare con la fuga ma *Artabane* e alcuni altri pochi avendo avuta la felice sorte di scegliersi nella loro caduta il terreno, giunsero a salvamento al campo, ove *Artabane* rimproverò i Comandanti della loro rea condotta, e di mancanza di coraggio. Quindi i *Romani*, dopo questo contrattempo, avendo varcato il *Po*, marciarono a

Ma rimangono delusi nel loro disegno.

Fa-

Faventia, oggi *Faenza*, ova furono incontrati da *Totila* alla testa del suo piccolo esercito, consistente soltanto di cinquemila fanti. Perciò avendo i Generali *Romani* convocato un consiglio di guerra, *Artabone* li consigliò a non dispregiare i nemici, benchè fossero molto inferiori di numero, ma d'avventarsi contro di loro, innanzichè tutto il corpo avesse varcato il fiume *Lamone*, presso il qual'è situata la Città di *Faventia*. Ma conciossiachè i Comandanti discordassero fra loro stessi, come generalmente suole accadere, allorchè sono eguali nel potere, *Totila* passò il fiume senza niuna opposizione; dimodochè le due armate s'avvicinarono l'una all'altra in ordine di battaglia. Mentre elleno stavano in tal guisa schierate, attendendo il segno, un certo *Valiare* di nazione *Gotica*, d'una gigantesca statura, e d'una forza proporzionata, avanzandosi innanzi alle file, sfidò qualunque *Romano* ad una singolar tenzone. *Artabone* accettò la disfida, ed al primo incontro, gli trapassò il lato destro colla sua lancia; ma credendo, egli, avvegnachè il *Goto* non fosse immantinente caduto a terra, che la ferita non fosse mortale, gli scaricò un secondo colpo nel ventre, nel qual atto essendo la punta della lancia di *Valiare*, che questi tenea diritta in mano, caduta sul collo di *Artabane*, sfortunatamente gli ruppe una delle arterie. Nulla però di meno il valoroso Campione non temendo d'alcun pericolo, corse indietro col destriero all'armata; ma conciossiachè il sangue non si potesse in niun conto stagnare, egli finì di vivere a capo di tre giorni con gran dolore di tutti quelli, ch'erano veri amici dell' Imperatore; imperocchè dalla grande sperienza, coraggio, e prudenza di *Artabane* si aspettavano senza dubbio di vedere operare delle gran cose. Egli avea servito con grande riputazione nell'armata *Persiana*; ma essendo poscia fatto prigioniero da *Belisario* nel castello di *Sisaurio* con tutti i *Persiani* sotto il suo comando, e mandato a *Costantinopoli*, egli offerì il suo servigio

Singolare tenzone fra Artabane ed un Goto.

Morte di Artabane valoroso uffiziale.

vigio all' Imperatore, il quale mandollo co' *Persiani*, che avea per l'addietro comandati, al suo esercito in *Italia*, ov' ei si distinse, come abbiamo già riferito, in una maniera molto egregia e valorosa. Quindi la singolar tenzone fu tosto succeduta da un generale combattimento, in cui fidandosi i *Romani* nel loro gran numero, si portaron da principio con grande spirto e valore. Ma conciossiachè trecento *Goti*, i quali aveano ricevuto ordine da *Totila* di passare il fiume in qualche distanza, inaspettamente si lanciassero contro la loro retroguardia, secondo gli ordini avuti, i *Romani* cominciaron a rinculare, immaginando, che quel corpo fosse molto più numeroso di quel che realmente non era. Per il che *Totila* caricandoli nella fronte con nuovo vigore, essi caddero prima in gran confusione, e quindi si diedero ad una precipitosa fuga. I *Goti* li perseguitarono con molta strage, fecero un gran numero di prigionieri, presero tutte le loro insegne, ed obbligarono que' pochi, ch' ebbero la felice sorte di fuggire, a ricovrarsi co' loro Comandanti nelle vicine Città (*b*).

I Romani *sono sconfitti*

Totila, per approfittarsi maggiormente di questa vittoria, marciò senze alcun indugio a *Fiorenza*, ed investì quella Città; ma essendosi spedito da *Ravenna* un considerabile esercito in soccorso dello piazza, *Totila* stimò espediente di levar l'assedio, e ritirarsi a *Micole*, la qual Città era circa una giornata di cammino lungi da *Firenze*. I *Romani* lasciando una piccola guernigione nella Città, li perseguitarono col rimanente delle loro forze, e fu stabilito, che marciando uno de' Comandanti con tutta la possibile speditezza dietro a' nemici, li dovesse tenere a bada, finchè sopraggiugnessero gli altri. La sorte toccò a *Giovanni*; ma conciossiachè fossero nate fra i Comandanti delle intempestive dispute, e si fosse sparso un romore, che *Giovanni* era stato uc-

 ciso

(*b*) Idem lib. III. cap. 9.

I Romani sono di bel nuovo disfatti.

ciso da uno de' suoi proprj soldati, l'armata fece alto; e fra questo mentre essendo *Giovanni* costretto a combattere col nemico colle sue proprie truppe solamente, ei fu del tutto sconfitto. Allorchè furon recate all' armata le nuove di questa disfatta, essendo questa presa da un vano ed improvviso timore, tutti immediatamente si dispersero, procurando ognuno di salvare se stesso nella miglior guisa, che potesse. *Totila* trattò i prigionieri da lui presi sì in questo, che nel passato combattimento, con tanta umanità e piacevolezza, che la maggior parte di loro entrando nel suo servigio, la sua armata fu in tal maniera considerabilmente accresciuta [c]. L' anno seguente, ottavo della guerra *Gotica*, *Totila* uscendo in campagna per tempo nella seguente Primavera, si rese padrone di tutte le fortezze nella *Toscana*, e marciando di là nella *Campania*, e nel *Sannio*, ridusse alla sua ubbidienza, e smantellò la forte Città di *Benevento*, e pose l'assedio a *Napoli*; durante il quale, varj distaccamenti della sua armata, presero *Cuma*, e ricuperarono tutta la *Bruzia*, *Lucania*, *Apulia*, e *Calabria*, ove trovarono delle somme considerabili, le quali erano state accumulate per l' Imperatore.

La Toscana è molte altre Provincie sono ricuperate da' Goti.

Anno dopo di Cr. 543.

Essendosi i *Goti* in tal guisa impossessati de' tributi, e del denaro insieme, ch'era stato riscosso affine di pagare l'esercito, le truppe dell' Imperatore furono ridotte a grandi angustie, e cominciarono per questo ad ammutinarsi, e ricusare d' uscire in campagna; dimodochè *Costanziano* se ne stava ozioso in *Ravenna*, *Giovanni* in *Roma*, *Bessa* a *Spoleti*, *Giustiniano* in *Firenze*, e *Cipriano* in *Perugia*, nelle quali piazze essi erano fuggiti dopo l' ultima disfatta. L' Imperatore intanto essendo stato informato della cattiva situazione de' suoi affari in *Italia* ordinò, che si allestisse una considerabile flotta, ed insieme si facesse leva d' un gran numero di truppe, commettendo il comando di tutto ciò alla con-

(c) Idem ibid. cap. 10.

condotta di *Massimino*, ch'egli onorò col titolo di *Praefectus Pretorio* in *Italia*, ma conciossiachè ei fosse un personaggio totalmente ignorante degli affari militari, per natura timido, ed indolente, *Giustiniano* destinò *Demetrio* a comandare sotto di lui, che avea per l'addietro servito sotto *Belisario* in qualità di Generale della fanteria. *Demetrio* adunque per risarcire la riputazione dell'armi *Romane* in *Italia*, risolvette di tentare il soccorso di *Napoli*, la qual Città si trovava ridotta a grandi strettezze. Con questa mira dunque lasciando *Massimo* nelle costiere dell'*Epiro*, fece vela con una parte della flotta in *Sicilia*; e quivi conciossiachè non avesse, che un piccol numero di truppe, egli radunò una gran quantità di vascelli, con disegno di atterrire i nemici, i quali avrebbero certamente conchiuso, che una flotta sì considerabile dovea senza dubbio avere a bordo una proporzionata armata; ma conciossiachè dopo d'essersi posto a mare, ei perdesse il primiero coraggio, in luogo di far vela a dirittura verso *Napoli*, dirizzò il suo corso verso *Roma*, affine di far leva di soldati, e quindi ritornare a *Napoli*; ma posciachè i *Romani* ricusarono di servire contro il vittorioso Re de' *Goti*, e fu obbligato a starsene oziosamente, oppure tentare di soccorrere *Napoli* con quelle poche truppe che avea seco condotte. Egli elesse il secondo espediente; ma conciossiachè *Totila* avesse avuta a tempo notizia del suo disegno, allestì con incredibile velocità un gran numero di vascelli leggieri, i quali inaspettatamente soprassacendolo, mentre egli stava su le ancore nella costiera di *Napoli*, in parte prese, ed in parte affondò tutti i vascelli della sua flotta, e fece prigionieri tutti quelli, ch'eranvi a bordo, a riserva d'alcuni pochi, i quali si ricovrarono nelle loro barche, e tra loro vi fu lo stesso *Demetrio*. Gli assediati essendosi molto avviliti per questa perdita, *Conone*, il quale comandava in *Napoli*, spedì un Messaggiere a *Massimino*, facendogli sapere la deplorabile condizione, alla quale si trovava ridotta la Città, e facendogli premurose istanze di accelerarsi in

I Romani *sono sconfitti per mare*.

in loro sovvenimento. *Massimino* si era già avanzato fino a *Siracusa*; ma non potè essere persuaso di quindi moversi per qualche tempo. Finalmente essendo da una parte minacciato d'incorrere nella indignazione dell'Imperatore, e dall'altra importunato per i replicati messaggj degli assediati, ed apertamente tacciato di codardia da' soldati, ei mandò la flotta a *Napoli* sotto il comando d'altri Comandanti, mentre ei si stette indietro tratto dalla sua naturale timidezza. Or poichè la flotta si pose in mare nel cuor dell'Inverno, ella fu da una violenta tempesta rispinta al lido vicino al campo de' nemici, i quali affondarono i vascelli, e senza niuna resistenza fecero quella strage, che loro piacque sì de' marinari, che de' soldati; talchè pochi di loro scansarono d'essere o presi od uccisi. Fra i prigionieri vi fu *Demetrio*, il quale dopo la perdita della sua propria flotta, se n'era gito a bordo di quella di *Massimino*. *Totila* ordinò, ch'ei con una fune ravvolta al collo fosse condotto al muro della Città, e quivi l'obbligò ed esortare gli abitanti ad arrendersi, con assicurarli, ch'essi non doveano più aspettare alcuna sorta di soccorsi, e ch'era già perduta affatto ogni speranza colla perdita dell'armata navale. Nel tempo stesso *Totila* offerì loro onorevoli condizioni, con patto però, che immediatamente si sottomettessero; la qual cosa in fatti eglino fecero, e furon da lui trattati con somma gentilezza, ed umanità. Or poiche essi aveano da molto tempo sofferta una gran fame, *Totila* temendo, che non avesse a recare nocumento alla propria lor vita, ove su le prime ad altro non attendessero, che a satolarsi, pose delle guardie alle porte per impedir loro d'uscire, prendendosi nel tempo stesso la cura di fornirli con parsimonia di provvisioni, accrescendo però ogni giorno la loro porzione. Avendo adunque a poco a poco riacquistate in tal modo le primiere loro forze, egli ordinò, che si fossero aperte le porte, e diede ad ognuno piena facoltà di ritirarsi a qualunque luogo più

Vien distrutta un'altra flotta Romana.

Napoli *si arrende*.

gli

gli fosse in grado. Quindi trattò *Conone*, e la guernigione nella più amichevole, ed obbligante maniera, che mai possa idearsi; imperocchè fingendo eglino di ritornare a *Costantinopoli*, ei li provvide di vascelli, ed obbligante maniera, che mai possa idearsi; imperocchè fingendo eglino di ritornare a *Costantinopoli*, ei li provvide di vascelli, ed avendo poscia scoperto, che il loro vero disegno era di far vela a *Roma*, e rinforzare la guernigione di quella Città, ch'egl' intendea di assediare dopo di *Napoli*, ei fu sì lungi dal punirli, come ben essi aspettavansi, o dal rimproverarli soltanto d'averlo in tal guisa burlato, che anzi per contrario non essendo favorevoli i venti per molto tempo, ei li fornì di cavalli, di carri, e provvisioni, ed ordinò ad un corpo di *Goti*, che li scortasse fino a *Roma*. Egli smantellò *Napoli*, come avea fatto di *Benevento*, avvegnachè non volelse indebolire la sua armata con porre delle guernigioni nelle molte fortezze, che a lui sottomettéansi (*d*).

Or essendo già *Totila* padrone di *Napoli*, e di moltissime fortezze, ch'erano in quelle parti, cominciò a rivolgere il suo pensiero verso *Roma*. In primo luogo adunque egli scrisse una lettera al Senato, ch'ei ardentemente bramava di tirare al suo partito, rinfacciandolo, comechè in termini gentili, della ingratitudine, che aveano mostrata alla famiglia, e nazione del gran *Teodorico*, e di *Amalasunta*. Ei li consigliò insieme, e pregò a ritornare al lor dovere; ridusse alla loro memoria il trattamento, che aveano incontrato dall'Imperatore, e da' suoi uffiziali, e conchiuse con assicurare tanto loro, quanto il popolo del suo favore, e protezione, purchè ritornassero alla loro fedeltà. *Giovanni*, che comandava in *Roma*, non volle permettere, che il Senato rispondesse a questa lettera, nè che ne ricevesse più in avvenire da *Totila*, il quale pur con tutto ciò trovò

Totila *scrive al Senato Romano*.

(*d*) Idem lib. III. cap. 9, Continuat. Marcell. ad ann. 543.

trovò la maniera di farne penetrare dell'altre nella Città, che furono di notte tempo affisse ne'luoghi più frequentati. I Sacerdoti *Ariani* furon tenuti in sospetto di mantenere una privata corrispondenza co' *Goti*, e col loro Re, come quelli, che professavano la stessa dottrina, e per un tal motivo furono esiliati da *Roma*. Quindi veggendo *Totila*, che le sue lettere, ed i suoi manifesti, non cagionavano niuno effetto nè su gli animi de' Senatori, nè su quelli del popolo *Romano*, risolvette di tentare altri mezzi; sicchè avendo in fatti spedito un distaccamento in *Calabria* per ridurre in servigio *Otranto*, che non si era tuttavia sottomesso, egli marciò col rimanente delle sue truppe contro le Città, ch' erano nelle vicinanze di *Roma*. La Città di *Tibur* oggidì *Tivoli* diciotto miglia in circa distante da *Roma*, fu a tradimento data in suo potere da uno degli abitanti; ed essendovi entrato, egli passò a fil di spada tutti i Cittadini insieme col loro Vescovo. Quindi prese ad assalto diverse altre fortezze in quelle vicinanze; talchè *Roma* fu in certa maniera bloccata per terra, avvegnachè fosse troncata affatto ogni qualunque comunicazione col vicino Paese. L' Imperatore intanto trovandosi in gran perplessità, ed affanno per le cattive novelle, ch' ei quotidianamente riceveva dall' *Italia*, e non volendo per contrario perdere *Roma*, la quale trovavasi presentemente in imminente pericolo di cader di bel nuovo nelle mani de' nemici, si risolse di chiamare *Belisario* dalla *Persia*, nulla ostante i felici successi, che avea quivi incontrati, e mandarlo di nuovo in *Italia*. In fatti egli scrisse a *Belisario*, ordinandogli di portarsi immantinente in *Italia*, e di assumersi quivi il comando delle sue armate in quel Paese. Non sì tosto *Belisario* ricevette quest' ordine, che lasciando *Comagene*, ov' egli allora si trovava, si partì verso dell' Occidente. Nel suo viaggio per la *Tracia*, egli assoldò a sue proprie spese più di quattro mila uomini, ed essendo giunto con essi a *Salonia*, spedì quindi *Vitalio*

Gene-

Generale dell' *Illirico* con un corpo di Truppe in soccorso di *Otranto*, al di cui avvicinamento i *Goti* si ritirarono; talchè la Città fu rinforzata con nuovi soccorsi, e d'uomini, e di provvisioni. Quanto a *Belisario* egli s' imbarcò nella *Dalmazia*, e portossi per mare a *Ravenna*, donde spedì varie compagnie di soldati contro le Città dell' *Emilia* o sia *Romagna*; ma senza niun buon successo, quantunque avessero sconfitto un piccol corpo di truppe spedito da *Totila* per discacciarle da quella Provincia. Dopo di ciò, elleno s' introdussero nella Città di *Osimo*, ch' era allor assediata da' *Goti*; ma veggendo, che non vi erano sufficienti vettovaglie nella piazza per mantenere una sì numerosa guarnigione, risolvettero di sortir fuori, e marciare a *Pisaurus* oggi *Pesaro*, ch' era situata in piccola distanza, ed era tuttavia occupata da' *Romani*. Nella loro ritirata dugento di essi furono uccisi dagli assediatori; ma il rimanente giunse a *Pesaro*, ove *Totila* perseguitolli, sperando d' impadronirsi della piazza per assalto; ma essendo vigorosamente rispinto dalla guernigione, se ne ritornò all' assedio di *Osimo*; e nel tempo stesso veggendo, che *Belisario* non era in istato di uscire in campagna, egli spedì alcuni distaccamenti per assediare *Fermo*, ed *Ascoli*, due piazze di grande importanza nella Provincia del *Piceno*. *Belisario* premendogli soprattutto la salvezza di *Roma*, destinò *Bessa* Govervatore di quella Città, e mandò *Artasiris Persiano*, e *Barbazione* della *Tracia*, ambidue personaggj di gran valore, ed esperienza negli affari di guerra, perchè comandassero sotto *Bessa*, rigorosamente ingiugnendo loro di non fare giammai sortire, in caso che la Città fosse assediata. Quindi conoscendo, ch' era affatto incapace di scorrere le Città asssediate, o di porre freno a' progressi de' *Goti*, spedì *Giovanni* a *Costantinopoli* con una lettera all' Imperatore, nella quale gli dava ragguaglio della situazione de' suoi affari in *Italia*, dicendogli nel tempo stesso, ch' essendo destituto d' uomini, d' arme, e denaro, era impossi-

Osimo, Fermo, *e Ascoli sono assediate da' Goti.*

Roma *è assediata da* Totila.

possibile per lui di proseguire la guerra. *Giustiniano* in ricevere questa lettera, ordinò, che si facessero nuove leve avvegnachè tutt' i veterani si trovassero impiegati contro i *Persiani*. Ma *Totila* fra questo mentre seguendo a fare uso della sua buona fortuna, prese varie fortezze, e Città di gran conseguenza, cioè *Fermo*, *Ascoli*, *Osimo*, *Spoleto ec.* e finalmente approssimossi a *Roma*, che investì da tutte le parti. Essendosi adunque avvicinato alla Città, *Artasiris*, e *Barbazione* contro l' espresso comando di *Belisario*, fecero una sortita, pensando di poter sorprendere i *Goti*; ma eglino stessi furono tirati in una imboscata; talchè essendo tagliata a pezzi la maggior parte di loro, essi con gran difficoltà scansarono di non cadere nelle mani de'nemici.

Non era scorso gran tempo, da che era stata la Città assediata, quando a *Belisario* fu recata nuova, che un numero considerabile di truppe mandate dall' Imperatore trovavasi già in piena marcia per unirsi a lui; laonde commettendo la cura di *Ravenna* a *Giustino*, marciò con un piccolo corpo di truppe ad *Epidamnus*, ove in fatti l'incontrò. Non molto dopo arrivò *Narsete* l' Eunuco con alcune truppe ausiliarie radunate fra gli *Eruli*, e comandate da *Philimuth*, ed altri Capitani della loro propria nazione. Or *Belisario* con parte di questo rinforzo fece vela verso il porto di *Roma*, ch'egli ardentemente desiderava di soccorrere; e mandò la rimanente sotto il comando di *Giovanni* in *Calabria*, con ordine di scacciare i *Goti* da quelle parti, e quindi unirsi a lui nelle vicinanze di *Roma*. *Giovanni* si rese padrone d' alcune piazze; ma poscia conciossiachè temesse di passare per la Città di *Capua*, o di fare contro di quella alcun attentato, quantunque fosse difesa da soli trecento *Goti*, ei non si unì a *Belisario*, secondo gli ordini avuti nel tempo determinato (*e*). Fra questo mentre essendo *Roma* sì strettamente assediata, che nè per terra, nè per acqua si poteano trasportare

Gran carestia in Roma.

el

(*e*) Procop. lib. III. cap. 9. 10.

le vettovaglie nella Città, cominciò in essa a fare strage una terribile carestia. Gl' infelici cittadini avendo consumata ogni cosa, che potesse lor dare alcun nudrimento, e fin anche l' erba, che crescea presso le mura, furono alla fine ridotti alla necessità di cibarsi de' loro escrementi. Moltissimi, per sottrarsi dalle calamità sotto cui gemeano, violentemente si uccisero colle proprie mani. In tali estremità essi a gran folla si portarono da *Bessa* lor Governatore, vivamente scongiurandolo a provvederli di vitto; e se ciò non era in sua balía di fare, che desse loro licenza di uscir fuori della Città, oppure li liberasse dalle loro miserie con porli a morte. *Bessa* replicò, che quanto al fornirli di cibo, egli era impossibile; quanto al farli uscir fuori, non era cosa affatto sicura; e quanto poi all' ucciderli, ciò era un' empia azione: ma nel tempo stesso per rinfrancare i loro abbattuti spiriti, li assicurò, che d'ora in ora si aspettava da *Costantinopoli* un' armata, la quale sotto il comando di *Belisario* obbligherebbe i *Goti* ad abbandonare l' assedio, e ritirarsi (*f*). *Vigilio* Pontefice *Romano* mandò da *Sicilia*, ove allora trovavasi, molti vascelli carichi di frumento per soccorrere la Città; ma quelli furon tutti intercettati dal nemico, il quale fin da che ridusse in servitù *Napoli*, mantenne costantemente un gran numero di vascelli, che andavano scorrendo fra la *Sicilia*, e *Roma*. Finalmente *Bessa* permise a que' cittadini, ch' eran vogliosi di ritirarsi, d' uscir fuori della Città, facendosi però pagare da loro una certa somma di denaro; ma la maggior parte di essi o morì per la strada, o capitando nelle mani de' nemici fu da questi tagliata a pezzi. *Belisario* intanto essendosi accorto della miserabile condizione, cui trovavansi già ridotti gli assediati, tentò ogni mezzo possibile, onde soccorrerli; ma parve, che la fortuna o piuttosto la Provvidenza combattesse contro di lui; imperocchè i suoi attentati riuscirono tutti vani, ed infruttuosi, quantunque fosse-

(*f*) Idem ibid. cap. 17.

ro ben concertati; la qual cosa gli cagionò tale malinconia e tristezza d'animo, che fu assalito da una febbre, e fu creduto per qualche tempo che fosse in grave pericolo. Frattanto gli assediati non potendo più lungamente tollerare le miserie, ond' erano afflitti, e disperando d'altra parte d'essere più soccorsi, cominciarono ad ammutinarsi, ed a fare premurose istanze a *Bessa* di venire ad un qualche accordo con *Totila*; il che ricusando questi di fare, quattro *Isauri*, ch' erano alla custodia della *Porta Asinaria*, si calarono giù dalle mura per mezzo di funi legate a' merli nel più cupo silenzio della notte, mentre che i loro compagni erano addormentati, si portarono da *Totila*, e si esibirono di far entrare la sua armata in Città. Il Re con gran gioja abbracciò tal progetto, e mandando quattro *Goti* di fortezza, intrepidezza, e valore nella Città insieme co' detti *Isauri*, ei chetamente si appressò alle porte con tutto il suo esercito: le quali essendosi aperte dagl' *Isauri* coll' assistenza parimente de' quattro *Goti*, *Totila* entrò nella Città alla testa delle sue truppe. Al primo romore dell' ingresso de' nemici, *Bessa* cogli altri Comandanti, e la maggior parte de' soldati, se ne fuggirono per un' altra porta; e quelli che rimasero, si ricovrarono nelle Chiese, ove eziandio fuggirono gli abitanti. *Totila*, che avea tenuti per tutta la notte i suoi soldati in arme, ed uniti in un corpo, per timore di qualche imboscata, veggendo, che nulla vi era che temere, si portò per tempo nel seguente mattino alla Chiesa di *S. Pietro*, per quivi rendere i dovuti ringraziamenti per l'esito felice della impresa. Le sue milizie uccisero per istrada ventisei soldati e circa sessanta degli abitanti; e questo è tutto il sangue, che fu sparso in tal occasione, imperocchè il Diacono *Pelagio* gittandosi a' piedi di *Totila*, allorchè entrò nella Chiesa col libro de' Vangelj in mano, ardentemente pregollo a risparmiare la vita degli abitanti, ricusò sulle prime di adempiere la sua richiesta; ma pur contuttociò fu alla fine indotto a proibire a' suoi *Goti* sotto se-

Roma è *data a tradimento in poter di* Totila.

Anno dopo di Cr. 547.

verif-

verissime pene di porre a morte alcuno de' cittadini o soldati. Nulla però di meno loro diede piena facoltà di saccheggiare quella Metropoli: la qual cosa fecero per più giorni continui, spogliando gli abitanti di tutte le loro richezze, e non lasciando altro nelle loro case, che le semplici e nude muraglie. In tal maniera molti personaggj di riguardo, e fra gli altri *Rusticiana* vedova di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, Matrona d' una esemplare pietà, fu ridotta ad andare accattando il pane di porta in porta. Nella casa di *Bessa* eglino trovarono un immenso tesoro, ch' egli avea in una scandalosa maniera accumulato, durante l' assedio, con vendere al popolo ad un prezzo esorbitante il frumento, ch' erasi conservato per uso della guernigione. Quindi i *Goti* voleano porre a morte *Rusticiana*, a cagion ch' ella avea persuasi, com' essi pretendeano, i *Romani* ad abbattere l' Immagini, e distruggere le statue di *Teodorico* per vendicarsi in tale maniera e della morte di suo padre, e di quella di suo marito; ma conciossiachè *Totila* prendesse non meno lei, che tutte le donne sotto la sua protezione, le venne così a porre in sicuro contro la crudeltà, ed insolenza della soldatesca (*g*). In tal guisa fu *Roma* ricuperata da' *Goti* nell' anno dell' Era Cristiana 547. ventesimo del Regno di *Giustiniano*, e dodicesimo della guerra. *Totila* secondo l' opinione più probabile, entrò in *Roma* nel giorno diciassettesimo di *Gennaro*.

Totila risparmia la vita agli abitanti, ma fa saccheggiare la Città.

Or essendo *Totila* padrone della Capitale d' *Italia* mandò a chiamare i Senatori, e riducendo alla loro memoria i molti favori, che aveano ricevuti da' *Goti*, ed il severo trattamento, che aveano incontrato dall' Imperatore, e da' suoi uffiziali, egli acremente rimproverolli d' essersi con tanta ingratitudine portati verso i loro benefattori, e nel trasporto della sua passione, li minacciò di farli tutti schiavi; ma essendosi quindi calmato il suo sdegno, e loro perdonò ad intercessione di

Quindi rimprovera i Senatori, ma li risparmia dalla morte.

Y y 2 *Pela-*

(*g*) Idem ibid. cap. 20.

Pelagio, e licenzioli senza fare ad essi niun male: Non molto dopo spedì *Pelagio*, ed un certo *Teodoro* Oratore *Romano*, in qualità di suoi Ambasciatori, a *Giustiniano* con lettere piene di rispetto, nelle quali desiderava di vivere in pace ed amicizia con lui, come avea fatto *Teodorico* con *Anastasio*, promettendogli in tal caso di rispettarlo come padre, e di assisterlo, allorchè ne avesse bisogno, con tutte le sue forze, contro qualunque altra nazione. Per contrario poi, se l' Imperatore rigettasse le sue offerte, ei lo minacciava di adeguare *Roma* al suolo, di passare a fil di spada tutto il Senato, e di trasportare la guerra nell' *Illirico*. A ciò l' Imperatore altra risposta non diede, se non ch' ei rimetteva il tutto a *Belisario*, il quale avea piena facoltà di maneggiare, come gli piacea, tutte le cose di tal natura. *Totila* provocato a sdegno per tal risposta, ed insieme per lo sconfiggimento d' un corpo di truppe, ch' egli avea mandato, perchè aprisse un passaggio nella *Lucania*, si deliberò di demolire *Roma* per modo, che non rimanesse una pietra su l' altra. In fatti ei cominciò dalle mura, di cui ne fece abbattere una terza parte, ed era già in punto di appiccar fuoco a' più maestosi e vaghi edifizj della Città, quando ricevette una lettera da *Belisario*, che il dissuadea dalla risoluzione, che avea presa. *Belisario* fortemente in essa insistè su la grandezza e maestà d' una sì antica Città, la quale essendo innalzata a sì alto segno di fama e splendore per l' industria e valore di tanti celebri e ragguardevoli personaggj, i posteri riguarderebbero senza dubbio lui, che la distruggea, come un nemico del genere umano; dappoichè li privava di tanti monumenti, per cui si veniva a discernere il merito e la dignità de loro maggiori. Inoltre aggiunse, che se finalmente i *Goti* venissero ad essere vittoriosi, egli stesso non saprebbe darsi pace, per aver distrutta la più vaga Città de' suoi Dominj, se non anzi la più vaga e magnifica di tutto il Mondo. Dall' altro canto poi, se mai avvenisse, ch' ei nel corso della guerra fosse abbandonato

Totila è *dissuaso da* Belisario *di distruggere la Città, ma seco lui trasporta tutti gli abitanti.*

dalla

dalla fortuna, ei con preservare una Città sì favorita, sommamente si obbligarebbe il Conquistatore, il quale a dir vero non mancherebbe di dargli una proporzionata ricompensa; laddove con demolirla ei si chiuderebbe affatto ogni qualunque strada, onde sperare qualsisia favore. Avendo *Totila* colla dovuta serietà considerato il contenuto di questa lettera, e bilanciati gli argomenti allegati da *Belisario*, risolvette di seguire il suo consiglio, e mettendo da parte ogni qualunque pensiero di distruggere *Roma*, ei marciò colla sua armata nella *Lucania*, o sia *Basilicata*. Ei condusse il Senato secolui, e mandò innanzi a lui nella *Lucania* il rimanente degli abitanti insieme colle loro mogli e figliuoli, custoditi da una forte guardia, non lasciando in *Roma* neppure un solo, che l' abitasse. Essendo giunto nella *Lucania*, ridusse in servitù tutto quel paese, e quindi marciò col suo esercito verso *Ravenna* (*b*). Dopo la sua partenza *Giovanni* s' impadronì di *Taranto*, ch' ei fortificò con un fosso, che fece tagliare a traverso l' Istmo. La Città di *Spoleto* fu similmente ricuperata da' *Romani*; essendo proditoriamente data in lor potere da un certo *Marciano* soldato *Romano*, il quale finse d' essere un disertore. *Belisario* avea continuata per tutto questo tempo la sua dimora in *Porto* circa dieci miglia discosto da *Roma*; ma essendo poscia informato, che *Totila* avea rivolta la sua marcia verso *Ravenna*, ed essendo nel tempo stesso desideroso di ricuperare un' altra volta la Capitale d' *Italia*, condusse colà la sua piccola armata, e trovando la Città affatto destituta di abitatori, ed una terza parte delle mura adeguata al suolo, egl' imprese a ripopolare la piazza, e cominciò a riparare le mura. Quindi fece rimondare il fosso intorno alla Città, ch' era stato riempiuto da *Totila*, e di presente contentossi di ammonticchiare smisurate pietre l' una sopra l' altra in quelle molte brecce, ch' egli avea fatte nel muro. Essendosi compiuta l' opera nello spazio di ven-

Roma è *riguadagnata da* Belisario, *il quale la fortifica.*

(*b*) Procop. lib. III. cap. 22.

venticinque giorni, e la Città provveduta d'una gran quantità di vettovaglie, che *Belisario*, si prese la cura di far venire per acqua, gli antichi abitanti, ch' eransi, dispersi quà e là per l' *Italia*, ritornarono a gran folla, e furono cortesemente ricevuti da *Belisario*, il quale restituì ad ognuno la sua propria casa, e le possessioni, e promisse una immunità di tasse a tutti quelli, che volean quivi fermarsi.

Totila *ritorna contro di* Roma.

Essendo intanto recate a *Totila* le nuove di ciò, prontamente affrettossi indietro verso *Roma*, non dubitando, ch' al suo avvicinamento *Belisario* abbandonerebbe la piazza, e farebbe ritorno a *Porto*, ch' era fortemente munita; ma veggendo contro la sua aspettazione, che il Generale *Romano* si era determinato a non abbandonare la Città, ma a difenderla fino all' ultimo, egli accampossi in piccola distanza dalle mura, e il giorno seguente allo spuntar del Sole si avanzò in ordine di battaglia, e cominciò l' attacco con indicibile furore. I *Romani* animati dall' esempio del lor Generale, si difesero con non minor valore, ed intrepidezza; di modo che la pugna durò dalla mattina fino alla sera, quando i *Goti*, ch' avean perduto un gran numero di soldati, se ne ritornarono al loro campo. L' assalto fu rinnovato ne' tre seguenti giorni; ma conciossiachè *Totila* fosse mai sempre rispinto con molta perdita, abbandonò l' impresa, e si ritirò a *Tibur*, ove continuò a soggiornare per qualchè tempo, lasciando compiere a *Belisario* a suo bell' agio le fortificazioni di *Roma*; lo che in fatti ei pose in opera, e mandò un' altra volta le chiavi della Città all' Imperatore. Ma i *Goti*, che fino a quel punto aveano commendato il loro Re, ed agguagliandolo a' più grandi Eroi dell' antichità, si erano riguardati felici nella scelta, ch' avean fatta, cominciarono al presente a lagnarsi molto della sua condotta, e con gran libertà si fecero a biasimarlo per non avere intieramente demolita *Roma*, e lasciata in essa una forte guernigione, per impedire, che di bel nuovo non cadesse nelle mani de' nemici. Or tutto l' esercito si mo-

Ma ne viene vigorosamente rispinto da Belisario.

strò

strò talmente malcontento e cruccioso, ch' allora quando ei si accinse di marciare all'assedio di *Perugia*, mostrò grande ripugnanza di seguirlo colà, fintantochè in uno studiato discorso ei fece un' apología per la sua ultima condotta, attribuendo i suoi cattivi successi non già a trascuratezza veruna dalla parte sua, oppure a mancanza in lui in non prevedendo ciò che potrebbe avvenire, ma bensì all' incostanza della fortuna, la quale in tutti gli umani affari, ma più specialmente in materie di guerra, oltre ad ogni credere influisce e predomina. Avendosi adunque egl' in tal guisa riacquistato l'affetto e stima de' suoi soldati, lasciò *Tibur*, e marciando con tutto il suo esercito a *Perugia*, si piantò innanzi a questa Città. Dopo la sua partenza essendo *Giovanni*, ch' avea continuato a dimorare in quelle parti, padrone di *Otranto*, si affrettò nella *Campania*, e quivi pose in libertà i Senatori *Romani*, e le loro mogli, dopo aver posto in rotta un forte distaccamento di *Goti*, che *Totila* avea lasciato in custodia di quelli. *Totila* per vendicarsi di *Giovanni*, partendo da *Perugia* affrettò la sua marcia e per montagne, e per strade non battute, nella *Puglia*, ov' egli allora trovavasi; ma conciossiachè inopinatamente si lanciasse contro di lui di notte tempo, i *Romani* col favore delle tenebre fuggirono, colla perdita di cento uomini in circa, giunsero a salvamento a *Taranto*. Questo fu, a dir vero, un maggior errore commesso da *Totila*; imperocchè essendo la sua armata dieci volte più numerosa della nemica, ov' egli avesse con pazienza aspettato, che spuntasse il giorno, li avrebbe potuti porre in mezzo, e così circondati tagliarli tutti a pezzi. Fra questo mentre avendo *Belisario* ricevuto da *Costantinopoli* un rinforzo di milla e dugento uomini, fece con essi vela verso la *Sicilia*, avendo avuto notizia, che *Totila* avea formato pensiero di passare in quell' Isola, ch' era allora del tutto sfornita di qualunque difesa. Ma *Totila* in luogo di fare alcun attentato contro della *Sicilia*, investì con tutto il suo esercito *Rusciana* Città di gran fortezza

Giovanni *è posto in fuga da* Totila.

tezza nella *Calabria*; per lo che *Belisario* lasciando la *Sicilia*, fece vela ad *Otranto*, ove ricevette un secondo rinforzo da *Costantinopoli* di duemila fanti, sotto il comando di *Valeriano*. Quindi egli ordinò a *Giovanni*, ch' a lui si unisse con quel corpo, che comandava, ed avendo radunato un gran numero di legni da trasporto, fece vela verso di *Rusciana* con pensiero di soccorrere quella piazza; ma conciossiachè trovasse i *Goti* squadronati lungo il lido, e già pronti a riceverlo, abbandonò prontamente l' impresa, e fece ritorno a *Roma*, mandando *Giovanni*, e *Valeriano* con parte delle truppe a mettere a guasto il *Piceno* o sia *Marca* d' *Ancona*, ed obbligare in tal maniera *Totila* a levare l' assedio da *Rusciana*. Ma il Re de' *Goti* proseguendo l' assedio con maggior vigore, distaccò duemila cavalli nel *Piceno*, i quali, avvegnachè si fossero loro uniti i *Goti*, ch' erano in quella Provincia, obbligarono i *Romani* mandati da *Belisario* a ritirarsi. Fra questo mentre essendo la guernigione di *Rusciana* ridotta a grandi strettezze, e disperando d' esser soccorsa, si sottomise a *Totila*, il quale nulla ostante la vigorosa resistenza, che fecero, li trattò con grande umanità, ricevendo nella sua armata, tutti quelli, che vollero servire sotto di lui, e permettendo al rimanente di ritirarsi senza niuna molestia ovunque loro tornasse in grado. Il solo *Chalazar*, che gli era per l' addietro mancato di parola, fu per ordine suo posto a morte, dopo avergli fatte recidere le mani, e quelle parti, che la modestia vuole nascoste (*i*).

Totila *assedia e prende* Rusciana.

Belisario *è richiamato da* Giustiniano.

Frattanto avendo i *Persiani*, mentre operavansi queste cose in *Italia*, riportati considerabili vantaggi da' *Romani*, *Giustiniano* facilmente fu persuaso da *Antonia* moglie di *Belisario* a richiamare il di lei marito, ed impiegarlo nuovamente contro quella nazione. Per il che *Belisario* lasciò l' *Italia*, ove piuttosto avea perduta la fama, ond' erasi reso famoso per la sua prima spe-

(*i*) Idem ibid. cap. 23. 24.

spedizione, che n' avea acquistata una maggiore; imperocchè durante il corso de' cinqu' anni, ch' avesse comandato contro di *Tòtila*, egli appena operò cos' alcuna, che fosse degna di rammentare, essendo per così dire in una perpetua fuga; e facendo vela da un porto all' altro (*k*). *Procopio* ne' suoi libri della guerra *Gotica*, che furono pubblicati, mentre *Giustiniano*, e *Belisario* erano tuttavia in vita, ne gitta tutto il biasimo su la fortuna; ma nell' *Anecdota* ovvero Istoria segreta, egli, o alcun altro Scrittore, lo fa reo di molti errori, ed inoltre l' accusa d' avere riscosse grosse somme dagli abitanti di *Ravenna*, di *Sicilia*, e di tutte le piazze, che si erano sottomesse a' *Romani*, sotto pretesto di punirli, per essersi una volta fatti dal partito de' *Goti*. Egli aggiugne, che non potendo *Erodiano* Governatore di *Spoleto* fornirlo del denaro da lui richiesto, rinunziò alla fedeltà giurata all' Imperatore, e diede la piazza in potere de' *Goti*, conciossiache non avesse altro mezzo, onde liberarsi dall' importunità di quell' avaro, ed insaziabile Comandante. Lo stesso Scrittore attribuisce la mal' armonia fra lui e *Giovanni*, per cui vennesi a ritardare molto il servigio dell' Imperatore ad *Antonia* moglie del Generale, la quale per acquistarsi la benevolenza dell' Imperatrice *Teodora* inplacabile nemica di *Giovanni*, fece calzanti e premurose istanze a *Belisario* suo marito di privarlo di vita in qualunque maniera gli venisse fatto; della qual cosa essendosi accorto *Giovanni* fuggì, per quanto mai potè, d' unirsi a *Belisario*, o di recargli alcun ajuto.

Ma per ritornare a *Totila*: questi, dopo la partenza di *Belisario*, ritornò innanzi a *Perugia*, ch' ei prese ad assalto, ma secondo il suo costume risparmiò la vita sì agli abitanti, che alla guernigione. Fra questo mezzo avendo conchiuso i *Franchi*, che da molto tempo aveano continuato a vivere in quiete, che non meno i *Goti*, che i *Romani* si erano molto indeboliti

(*k*) Idem ibid. cap. 24. 25.

per una guerra sì lunga e destruttiva, stimarono esfere tempo opportuno di prevalersi di quell' occasione, e facendo scorrerie in *Italia*, impadronirsi senza alcuna distinzione de' Paesi appartenenti ad ambidue. Nello stesso principio della guerra, gli *Ostrogoti*, come abbiamo sopra rapportato, non potendo far fronte nel tempo stesso nè contro i *Romani*, nè contro i *Franchi*, tentarono di guadagnare al loro partito i secondi, con cedere a' medesimi le Provincie, che possedeano nella *Gallia*. Or *Giustiniano* fu sì lungi dall' opporsi a ciò, che per contrario evitando con molta cura di dare a' *Franchi* il menomo pretesto di far guerra contro di lui, ei solennemente li confermò nel possesso di que' Paesi, che i *Goti* aveano loro ceduti, rinunziando in lor favore ogni qualunque diritto e pretensione sopra i medesimi. In tal maniera, aggiugne il nostro Istorico, i Re de' *Franchi*, ch' ei comunemente appella *Germani*, divennero padroni di *Marsiglia* antica Colonia de' *Focesi*, e dell' altre Città marittime, ed eziandio del mare. Ed ora, continua *Procopio*, essi presiedono a' combattimenti equestri nella Città di *Arles*, e coniano l' oro, che ritraggono dalle maniere della *Gallia*, non già coll' immagine dell' Imperatore, come hanno finora fatto, ma bensì colla loro propria (*1*). In tal guisa i *Franchi* divennero legittimi Sovrani de' Paesi anticamente posseduti dagli *Ostrogoti* nella *Gallia*, e come tali si portarono, giusta l' osservazione di *Procopio*, con presiedere agli equestri spettacoli in *Arles*, che in quel tempo era la Capitale della *Gallia*, e con far coniare l' oro colle proprie immagini. Gli *Ostrogoti* aveano ad essi ceduti que' ricchi Paesi, che possedeano nella *Gallia*; e *Giustiniano* avea loro trasferito ogni diritto, e titolo, ch' avea su i medesimi. In virtù del loro trattato co' *Goti* essi li doveano assistere contro i *Romani*, ed in vigore della loro convenzione co' *Romani* doveano starsene neutrali; ed ambidue questi trattati furon da

(*1*) Idem ibid. cap. 33.

da loro egualmente osservati; imperocchè credendo, che ambedue le nazioni si fossero molto indebolite per una sì lunga guerra, si prevalsero d'un' opportuna occasione, onde lanciarsi e contro gli uni, e contro gli altri; ed in fatti essendo entrati nella Provincia della *Venezia*, che parte appartenevasi a' *Romani*, e parte a' *Goti*, se ne impadronirono per loro medesimi. Fra questo mentre avendo *Totila* ricevuto un rinforzo di seimila *Lombardi* comandato da *Ildige* un de' loro Principi, risolvette di marciare a *Roma*, e tentare un' altra volta la riduzione in servitù di questa Città. *Belisario* avea quivi lasciati tremila scelti soldati sotto il comando di *Diogine* uffiziale di grande sperienza, e di ben conto valore, il quale fece resistenza per molto tempo, contro i replicati assalti del nemico. *Totila* investì la Città da tutte le parti; e fin dallo stesso principio dell' assedio, si rese padrone di *Porto*; di modo ch' essendosi tolta ogni qualunque comunicazione sì per mare, che per terra, egli sperava di ridurre per via di fame la guernigione fra breve spazio di tempo. Ma contro questo male *Diogine* diede il dovuto provvedimento, con fare seminare le biade entro le mura; talchè la Città si sarebbe, secondo ogni verisimilitudine, mantenuta fino all' arrivo de' promessi soccorsi da *Costantinopoli*, ove non fosse stata per la seconda volta tradita dagl' *Isauri*. Una delle porte era custodita da un corpo di questa nazione, la qual' essendo mal contenti per mancanza della paga, che per alcuni anni non aveano ricevuta; ed avendo d'altra parte risaputo, che i loro compatriotti, i quali aveano per l' addietro tradita la Città, erano stati promossi, ed arricchiti da' *Goti*, risolvettero di seguire il loro esempio; ed infatti alcuni di essi, avendo prima avuta una privata conferenza con *Totila*, aprirono nel tempo stabilito la porta, ch' essi guardavano, e il ricevettero con tutta la sua armata entro la Città. Conciossiachè *Totila* avesse ordinato, che i trombettieri suonassero nella porta opposta, fingendo d' attaccare la Città da quella par-

I Franchi si rendono padroni della Venezia.

Roma è assediata da Totila

E vien proditoriamente data in suo potere la seconda volta dagl' Isauri.

te, la guernigione prontamente affrettossi colà; di modo ch'ei non venne ad incontrare opposizione veruna.

Anno dopo di Cr. 550. Allorchè gli abitanti videro, che la Città era stata già presa, se ne fuggirono per la porta opposta verso *Centumcelle*, ch' era l' unica fortezza, che aveano i *Romani* in quelle vicinanze; ma un gran numero di loro, e parimente de' soldati, i quali presero la stessa strada, fu tagliato a pezzi da' *Goti*, che *Totila* avea messi in imboscate lungo la strada, punto non dubitando, ch' eglino fuggirebbono per quella volta. *Diogine* fuggì, comechè fosse leggermente ferito; ma *Paolo Ciliciano*, che *Belisario* avea destinato a comandare sotto di lui, si ritirò con un corpo di quattrocento cavalli alla tomba di *Adriano*, e s' impossessò del ponte conducente alla Chiesa di *S. Pietro*, oggi detto il ponte *S. Angelo*. Quivi eglino si difesero con incredibile valore contro tutta l' armata nemica, finchè loro non rimase alcuna sorta di provvisioni; ed allora risolvettero di fare una sortita, ed aprirsi una strada per mezzo de' nemici squadroni, oppure morire nell' attentato. Dopo aver fatta tal risoluzione, gli uni gli altri si abbracciarono, e vicendevolmente si diedero l' ultimo addio, come pronti già a morire; la qual cosa avendo intesa *Totila*, e temendo insieme gli effetti d' una sì disperata risoluzione, stimò espediente d' offerire ad essi delle condizioni. In fatti fece loro intendere per mezzo d' un messo, che ov' eglino deponessero l' armi, e dessero in suo potere i loro cavalli, e giurassero nel tempo stesso di non servire mai più contro de' *Goti*, egli era prontissimo a concedere loro licenza di ritornare a *Costantinopoli*; ma che ov' eglino eleggessero piùttosto di stare in *Italia*, e di servire sotto lui, ei restituirebbe ad essi tutti i loro effetti, e sarebero trattati nella stessa maniera e forma, che i *Goti*. Su le prime eglino scelsero di ritornare a *Costantinopoli*; ma poscia cangiando sentimento, si arruolarono fra le truppe di *Totila*: solamente *Paolo*, ed un certo *Mindo* di nazione *Isaurica* chiesero licenza di ritornarsene a casa; la qual

cosa

cosa *Totila* non solamente permise, ma eziandio concesse a' medesimi un salvo condotto somministrando eziandio del denaro, onde aveano bisogno per le spese. Inoltre circa trecento altri soldati della guernigione i quali eran fuggiti al Santuario nelle Chiese, abbandonando il loro asilo, si sottomisero a *Totila*, avendo questi promesso perdonare loro la vita. *Totila* per l'addietro si era mostrato propenso a distruggere *Roma*, come abbiamo sopra accennato, ma erane stato divertito da *Belisario*. Ora però ripose il suo studio principale in abbellire la Città, restaurando con immense spese ciò che avea per l'addietro distrutto. Ei richiamò i Senatori, e li rimise nel loro antico grado e splendore, invitò i cittadini a prendere possesso de' loro beni, provvide la Città d'una gran copia di vettovaglie, e popolandola di *Goti* ed *Italiani*, esibì i giuochi *Circensi*, secondo l'usanza degl' Imperatori *Romani*, ne' quali egli stesso presiedè in persona. Or questa sua condotta sì differente dalla prima, si dovette ascrivere alla risposta datagli dal Re de' *Franchi*, allorchè *Totila* chiese in matrimonio sua figliuola, cioè, ch' ei non disporrebbe di sua figliuola a niun' altra persona, la quale non fosse Re; e che *Totila* non si dovea come tale riguardare, dappoichè non fu capace di preservare la Città Capitale, ma era stato obbligato a demolirne parte, ed abbandonare la rimanente in poter del nemico (*m*). Essendo adunque *Totila* ora divenuto nuovamente padrone di *Roma*, spedì Ambasciatori a *Costantinopoli* con proposizioni di pace, offerendosi, purchè l' Imperatore a lui lasciasse l' *Italia*, d' assisterlo come un fedele alleato contro qualunque altra nazione. Ma fu sì lungi, che *Giustiniano* prestasse alcun' orecchio a sì fatta proposta, che anzi non volle neppure ammettere alla sua presenza gli Ambasciatori. *Totila* perciò determinossi di proseguire la guerra con maggior vigore, ed avendo lasciata in *Roma* una forte guernigione,

Totila ripara ciocchè avea per l'addietro distrutto.

(*m*) Idem ibid. cap. 36. 37.

gione, marciò col restante della sua armata a *Circumcelle* ora *Civita Vecchia*; ch' ei subitamente investì; ma facendo *Diogine* una vigorosa resistenza, fu convenuto fra lui e *Totila*, ch' esso voleva informare l' Imperatore dello stato in cui si trovava; e che se egli ad un tempo prefisso non ricevesse niun soccorso, gli si arrenderebbe la piazza; e gli furon dati trenta ostaggi. Dopo di questo *Totila* passò colla sua armata nella *Sicilia*, e nel suo passaggio fece un attentato contro di *Reggio*; ma conciossiachè trovasse nella piazza una forte guernigione, lasciò parte dell' armata a bloccarla, affine di ridurla per via di fame; e colla rimanente passò nella *Sicilia*, dopo essersi reso padrone di *Taranto*. Mentre stava egl' imbarcando le sue truppe, gli furono recate novelle, che *Arimino* era stata data in potere de' *Goti*, ch' egli avea lasciati nel *Piceno*. Quindi avendo traghettati gli stretti, sbarcò senza niuna opposizione in *Messina*; ma non potendo ridurre questa Città alla sua ubbidienza, diede il guasto al vicino Paese, distruggendo il tutto a ferro, e fuoco. Fra questo mentre essendo la guernigione di *Reggio* ridotta agli ultimi estremi per mancanza di provvisioni, si sottomise sotto certe condizioni, e diede la Città in poter delle truppe lasciate da *Totila* innanzi ad essa (*n*).

E' s' impadronisce di Taranto, e quindi passa nella Sicilia.

Giustiniano intanto posto in agitazione, e timore per li progressi, che facea *Totila*, perdonò ad *Artabano* che avea ultimamente cospirato contro di lui, e mandollo nella *Sicilia* per difendere quest' Isola contro de' *Goti*, ove fosse possibile di quindi scacciarli affatto. Nel tempo stesso ei nominò *Germano* suo nipote per Generale contro de' *Goti* in *Italia*, dandogli un' ampia somma per far leva di truppe nella *Tracia*, ed *Illirico*, donde poi dovea marciare in *Italia*, con *Philimuth* Comandante degli *Eruli*, e con *Giovanni* allora Generale dell' *Illirico*. Or poichè *Germano* era un personaggio di un generoso naturale, e molto amato dalla soldatesca, egl' imman-

Germano è destinato Generale nell' Italia.

(*n*) Idem Ibidem.

mantinente allestì un considerabilissimo esercito, avvegnachè non solamente i *Romani*, ma eziandio i Barbari a lui corressero a folla da tutte le parti. Con quest' armata, che fu la migliore, che avesse mai l'Imperatore mandata in *Italia*, egli sperava di aggiugnere alla fama, che si avea ultimamente acquistata contro de' *Vandali* nell' *Africa*, la gloria ancora di scacciare i *Goti* dall' *Italia*, e riunire questo paese all' Imperio. Ei pensava di poter più facilmente venire a capo di questo, avendosi presa in moglie *Matasunta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la qual' egli sperava, che tirerebbe al suo partito un gran numero de' *Goti*; imperocchè egli avea fatto disegno di condurla seco lui in *Italia*. I *Goti* rimasero molto avviliti, e disanimati, allorchè udirono, che dovea comandare contro di loro un Generale di consumata esperienza, universalmente amato dalla soldatesca, e sì strettamente unito in parentela a *Teodorico*, la di cui memoria eglino adoravano. Dall' altra parte i *Romani* cominciarono a prendere nuovo coraggio, e tutti quelli, ch' erano stati dispersi per le loro frequenti sconfitte, radunandosi in un corpo ne' confini dell' *Istria*, quivi aspettavano il suo arrivo. Intanto avendo *Germano* radunate insieme tutte le sue truppe nelle vicinanze di *Sardica*, ordinò loro, che si allestissero fra tre giorni a marciare in *Italia*. Ma la Provvidenza avea altrimenti disposto degli affari; imperocchè *Germano* fu improvvisamente assalito da una violenta malattia, e a capo di pochi giorni pose termine alla sua vita, ed insieme a tutti i suoi disegni. L'Imperatore in ricevere le notizie della sua morte, che gli fu di gravissimo cordoglio, ordinò a *Giustino* figliuolo di *Germano*, ed a *Giovanni*, che si avea sposata la sua figliuola, di condurre l'esercito in *Italia*. Ma conciossiachè l' Inverno si avvicinasse, ed eglino non avessero vascelli, onde trasportasse colà per mare le truppe, marciarono nella *Dalmazia*, e quivi le posero in quartiere d' Inverno, scegliendo i loro proprj in *Salona*. Fra questo mentre avendo *Totila* posto a guasto gran parte della *Sicilia*, si pian-

Morte di Germano.

piantò colla sua armata innanzi a *Siracusa*; ma conciossiachè *Liberio*, che *Giustiniano* avea spedito con un buon numero di vascelli per guardare quella costiera, si avesse a viva forza aperta la strada nel porto, soccorse la guernigione con un considerabile rinforzo, e d' uomini, e di vettovaglie. Nulla però di meno *Totila* proseguì l' assedio con gran vigore, comecchè incontrasse una forte opposizione da' *Romani* al di dentro, i quali avendo inteso, che *Artabano* era per venire in loro soccorso con una poderosa flotta, non vollero prestare orecchio a niuna sorta di patti. Ma essendo la detta flotta dispersa nella costiera di *Calabria* da una violenta tempesta, ed *Artabano* risospinto all' Isola di *Malta*, ove con molta difficoltà ei salvossi, *Liberio* disperando d' avere più alcun soccorso, abbandonò *Siracusa* in mano de' nemici, e trasportò la guernigione per mare a *Palermo*. Or non avendo *Totila* più nemico alcuno nella *Sicilia*, che gli si opponesse, intieramente ridusse quell' Isola alla sua ubbidienza, e lasciando in essa quattro forti guernigioni per tenere a freno gli abitanti, fece ritorno in *Italia* carico di bottino (*o*).

Siracusa *è presa, e tutta la* Sicilia *è ridotta in servitù da* Totila.

Quindi per tempo nella seguente Primavera, avendo *Giustino*, e *Giovanni*, i quali aveano passato l' inverno in *Salona*, radunate insieme le loro truppe, impresero a marciare verso *Ravenna*. Ma fra questo mezzo avendo gli *Sclavi* valicato il *Danubio*, o per istigazione di *Totila*, ovvero spinti da un desiderio di bottino, fecero irruzione nelle Provincie *Romane*, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà. Questo grandemente ritardò la marcia dell' armata, avvegnachè i Generali *Romani* fossero obbligati a mandar contro di loro de' forti distaccamenti; la qual cosa alla fine li obbligò a ripassare il *Danubio*, e fare ritorno a casa. Ma innanzi che i due Generali giugnessero a' confini d' *Italia*, ricevettero ordine dall' Imperatore di non progredire più oltre, ma d' attendere l' arrivo di *Narsete*, ch'

(*p*) Idem ibid. cap. 40.

ch' egli avea destinato Comandante supremo di tutte le sue forze in quelle parti con un' autorità assoluta ed illimitata. Mentre però *Narsete* stava facendo i necessarj apparecchj per la sua meditata spedizione, avendo *Totila* allestita una flotta di trecento galee, la mandò a porre a sacco le costiere della *Grecia*, ove cumularono un immenso bottino. Queste fecero uno sbarco nell' Isola di *Corfù*, e dopo averla posta a guasto, fecero vela per l' *Epiro*, ove sorpresero, e saccheggiarono la Città di *Nicopoli*, ed *Anchialo*, ed impadronironsi di molti vascelli nella costiera, e fra gli altri d' alcuni carichi di provvisioni per l' armata di *Narsete*. Nel tempo medesimo *Totila* bloccò la Città di *Ancona*, per mare e per terra, ed in tal maniera fra poco la ridusse a grandi strettezze; del che come n' ebbe notizia *Valeriano*, il quale si trovava allora in *Ravenna*, prontamente diede ragguaglio a *Giovanni*, che secondo gli ordini avuti dall' Imperatore stava aspettando l' arrivo di *Narsete* nella *Dalmazia*, della condizione, in cui si trovava la Città, facendogli premurose istanze di affrettarsi in soccorso dell' unica piazza, ch' era rimasta all' Imperatore in quelle parti; e promettendogli nel tempo stesso d' unirsi a lui con tutte le truppe, ch' avea sotto il suo comando. *Giovanni* avea ricevuto ordine di non muoversi dalla *Dalmazia* fino all' arrivo di *Narsete*; ma essendosi in questa occasione arrischiato di disubbidire agli ordini Imperiali, pose il fiore della sua armata a bordo di quaranta vascelli, e fece vela con essi verso *Ancona*, ove gli si unì *Valeriano* con un rinforzo di altri dodici navilj. Quindi al loro comparire innanzi ad *Ancona*, avendo i *Goti* forniti di tutto il necessario 47. de' loro migliori vascelli, fecero vela contro de' nemici; per il che tosto seguì un navale conflitto, in cui, avvegnachè i *Goti* fossero totalmente ignoranti degli affari marittimi, furono interamente sconfitti, essendo presi, od affondati trentasei de' loro navilj con tutti quelli, che vi erano a bordo; ed i rimanenti furono rispinti al lido, ove furono posti a fuoco da' *Goti* medesimi, per timore, che

I Goti sono sconfitti per mare, e costretti a levare l'assedio.

non avessero a cedere nelle mani de' nemici. Dopo questa sconfitta i *Goti* levarono l'assedio, e ritirandosi in gran fretta, lasciarono il lor campo, e parte del loro bagaglio a' Generali *Romani*, i quali avendo rinforzata la guernigione, se ne ritirarono *Valeriano* a *Ravenna*, e Giovanni a *Salona*. Nel tempo stesso avendo *Artabano* radunata la sua flotta, la quale, come abbiamo sopra accennato, era stata dispersa da una tempesta, sbarcò nella *Sicilia*, e discacciando per ogni dove i *Goti*, ricuperò tutte le castella occupate da loro in quell'Isola. Tali perdite sgomentaron a tal segno i *Goti*, e lo stesso *Totila*, ch'ei di bel nuovo spedì Ambasciatori a *Costantinopoli*, offerendo di cedere la *Sicilia*, e la *Dalmazia*, all'Imperatore, di pagare un annuo tributo per l'*Italia* e d'assistere a' *Romani* come un fedele alleato in tutte le loro guerre. *Giustiniano* però come quegli, ch'era del tutto inclinato a discacciare i *Goti* fuor di *Italia*, ordinò agli Ambasciatori, che facessero ritorno a casa loro, senza permettere a' medesimi di comparire alla sua presenza (*q*).

I Goti *si rendono padroni di* Corsica e Sardegna.

Avveggendosi *Totila*, che *Giustiniano* non volea in niun conto prestare orecchio ad alcuna sorta di patti, cominciò a far leva di nuove truppe, ed a fare de' grandi apparecchj sì per mare, che per terra. Per il che avendo fornita del necessario equipaggio una considerabile flotta, la spedì contro di *Corsica* e *Sardegna*, le quali Isole furono entrambe tra poco tempo ridotte alla sua ubbidienza. Dall'altra parte la Città di *Crotona* in *Calabria*, che era stata lungamente assediata da' *Goti*, fu soccorsa dalla guernigione di *Termopile* nella *Grecia*, trasportata per mare nell'*Italia*. Ma intanto si avvicinò *Narsete* alla testa d'una formidabile armata, seco lui portando un immenso tesoro, per supplire a' bisogni dell'esercito, e soddisfare alle truppe dell'Imperatore in *Italia*, ciocchè avanzavano delle loro paghe, che dovevano conseguire fin dal principio della guerra. La

(*q*) Idem lib. 1. cap. 23.

La sua armata intanto consistea non solamente di *Romani* da lui reclutati nella *Tracia* ed *Illirico*, ma eziandio di Barbari, che da tutte le parti si erano a gran folla a lui condotti. Di vantaggio *Anduino* Re de' *Lombardi* gli mandò un corpo di cinquemila scelti combattenti, *Philimuth* Principe degli *Eruli* gli si unì con tremila de' suoi compatriotti; *Aruth* un altro Principe della stessa nazione venne in suo ajuto alla testa d'uno scelto corpo di veterani; e finalmente un gran numero di *Gepidi*, *Unni*, *Persiani* ec., allegramente si fecero a seguire le sue bandiere, chi in riconoscimento de' suoi passati favori (imperocchè egli era stato mai sempre cortese verso i Barbari) e chi in espettazione di spoglie e di bottino; conciossiachè tutti andassero persuasi e convinti, che i *Goti* non potrebbero far resistenza ad un esercito tanto numeroso, comandato da un Generale di gran valore, e di consumata esperienza. Come intanto fu *Narsete* entrato nella *Dalmazia*, a lui prestamente si unì *Giovanni* coll'esercito, che avea sotto il suo comando; ma come poi si fu avanzato fino a' confini della *Venezia*, i *Franchi*, che secondo abbiamo sopra narrato si erano impadroniti di quella Provincia, ricusarono d' accordargli il passaggio, talchè non volendo egli in una sì critica congiuntura provocare gli animi di quella nazione, per consiglio di *Giovanni*, ch'era pratico di quelle parti, ei cangiò strada, e marciando lungo la costiera marittima, giunse a salvamento con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ove gli si unì il rimanente delle forze *Romane*, ch'era sotto il comando di *Valeriano* e *Giustino*. Dopo essersi trattenuto nove giorni in *Ravenna* per rinfrescare la sua armata, e dopo avere destinato *Giustino* per Governatore di quella Città, ei cominciò la sua marcia verso *Roma*; ed essendo giunto ad *Arimino*, *Usdrila* Governatore della piazza fece inaspettatamente una sortita contro di lui con porzione della guernigione, mentre egli andava in traccia d'un qualche guado, accompagnato da una piccola guardia; ma essendo opportunamente giunto un distaccamento di *Eruli* po-

Narsete *arriva con una grande armata in Italia.*

se in fuga i *Goti*, ed uccise *Usdrila* nella fuga. I *Romani* ben di leggieri avrebbero potuto impadronirsi della Città, conciossiachè la guernigione si fosse molto avvilita per la morte del Governatore; ma *Narsete* proseguendo il suo principale disegno, ed iscansando ogni cosa, che lo potesse ritardare, continuò la sua marcia, permettendogli i *Goti* di passare il fiume senza verun disturbo. Ei lasciò la *Via Flaminia*, essendo informato che un forte corpo di *Goti* guardava lo stretto passaggio, ch'era nella montagne, chiamato *Petra Pertusa*, oggidì il *Furlo*, e piegando il cammino a mano sinistra proseguì la sua marcia verso *Roma*.

Fra questo mezzo, avendo *Totila* radunate tutte le sue truppe nelle vicinanze di quella Città, marciò per la *Toscana* verso l'*Appennino*, ed essendo giunto a questa montagna, si accampò in un villaggio appellato *Tagiria*, con disegno di dare battaglia a' *Romani* nella prima vantaggiosa occasione, che gli si presentasse. Appena avea egli formato il suo campo, quando *Narsete* andò anch'egli ad accamparsi nello stesso monte, in picciola distanza da quel luogo, che fu memorabile per la disfatta de' *Galli* da *Cammillo*, e fu detto *Busta Gallorum* a cagion che i *Galli* uccisi da lui furono quivi sotterrati. *Narsete* nel suo arrivo incontanente spedì un messo a *Totila*, consigliando a non voler contender con tutte le forze dell'Imperio, e comandando nel tempo stesso al detto messo di dire a *Totila*, ove il trovasse inclinato a fare guerra, che destinasse un giorno per venire ad una generale battaglia. *Totila*, senza mostrare il menomo timore; disse al Messaggiere, che la disputa si dovea decidere colla spada; e che dopo otto giorni ei non mancherebbe di uscire incontro al Generale *Romano*. *Narsete*, sospettando esservi qualche disegno in sì fatto indugio, fece i necessarj apparecchj, come se dovesse combattere il giorno seguente: e in questo egli operò molto saggiamente; imperocchè il giorno seguente *Totila* si avanzò con tutta la sua armata in ordine di battaglia. *Narsete* avea nella notte distaccate cinquan-

Viene incontrato da Totila.

quanta persone, perchè andassero ad impadronirsi d'un certo luogo eminente, ch'era in piccola distanza: il che in fatti posero in esecuzione; ma conciossiachè *Totila* fosse egualmente desideroso di guadagnarlo, mandò varj distaccamenti di cavalleria l'uno dopo l'altro, per quindi sloggiarle. I *Romani* si mantennero fermi nel lor posto, ed essendo animati dall'esempio del lor condottiero chiamato *Paolo*, il quale si portò con impareggiabile valore, essi continuamente retrospinsero i nemici, e li obbligarono finalmente ad abbandonare quell'attentato, quantunque fossero molto superiori a' *Romani* di numero, e rinforzati da nuovi soccorsi. Intanto mentre ambedue l'armate stavano squadronate in ordine di battaglia, aspettando il segno, un *Goto* chiamato *Cocas*, che avea per l'addietro servito nell'armata dell'Imperatore, avanzandosi innanzi alle fila, sfidò ad una singolar tenzone qualsivoglia de' *Romani*. La disfida fu prontamente accettata da un certo *Anzelas* di nazione *Armenica*, il quale uccise il suo insultante avversario al primo incontro; e quindi ritornando a' suoi compagni fu ricevuto con giojose grida da tutta l'armata, la quale riguardò quel lieto successo come un buon augurio della loro futura vittoria. *Totila* essendo informato, che un corpo di duemila cavalli, ch'egli avea da molto tempo aspettato, stava per venire, affine di guadagnar tempo, desiderò un abboccamento con *Narsete*; ma prima che si stabilisse il luogo, ov'eglino doveansi abboccare, i sopraccennati duemila cavalli unironsi all'armata; ed allora *Totila* schierò le sue truppe, ed ordinò, che si rifocillassero, come se non avesse pensiero di venire in quel giorno ad azione, essendo già mezzo dì; ma contuttociò non molto dopo egli improvvisamente le condusse contro de' nemici, sperando di sorprenderli con un assalto sì inaspettato. Ma *Narsete*, il quale avea sospettato del suo disegno, e per un tal motivo avea tenuti i suoi soldati schierati in battaglia, lo ricevette con grande intrepidezza. Ambedue l'armate pugnarono per qualche tempo con tal furo-

furore, che difficilmente può esprimersi; ma conciossiachè alla fine la cavalleria *Gotica* fosse posta in rotta, e si ritirasse in gran confusione tra i pedoni, avvenne, che la loro infanteria fosse perciò posta in tal disordine, che non si potè mai più in appresso riunire. Allora veggendo *Narsete*, che l' armata nemica era in tal guisa disordinata, incoraggì i suoi soldati a fare l' ultimo sforzo, al quale non essendo i *Goti* capaci di poter resistere, si diedero alla fuga, lasciando seimila di loro morti sul campo di battaglia. Or *Totila*, veggendo di aver perduto irreparabilmente il tutto, se ne fuggì accompagnato soltanto da cinque Cavalieri; ma fu perseguitato e mortalmente ferito da un Comandante de' *Gepidi* chiamato *Asbade*. Tuttavia però ei continuò la sua fuga finchè giunse ad un luogo detto *Capre*, ove si fermò, e fecesi curare la ferita; se non che ei non molto dopo spirò, e fu nascostamente sepolto da quelli, che lo accompagnavano nella sua fuga. Or conciossiachè *Asbade*, che gli fece la mortale ferita, nol conoscesse, non fu creduto da' *Romani* il rapporto della sua morte, sino a che avendo una donna *Gotica* scoperto il luogo, ov' egli era seppellito, aprirono la tomba, ed osservarono il cadavere (*r*). Così *Procopio*; ma gli altri Scrittori dicono, che *Totila* fu mortalmente ferito nell' azione, che ritirossi per farsi curare la ferita; ma che se ne morì durante la cura, e che avendolo i suoi soldati perduto di vista, e conchiudendo, ch' ei fosse stato ucciso, si diedero ad una precipitosa fuga (*s*).

I Goti sono disfatti.

Totila è ucciso.

Totila viene molto commendato da tutti gli Scrittori di que' tempi, non solo per conto del suo valore, ma eziandio per la sua umanità, temperanza, e moderazione, e soprattutto per la sua giustizia ed equità. Allorchè fu innalzato al Trono trovò gli affari de' *Goti* in una deplorabilissima condizione; ma negli undici anni ch' ei

(*r*) Idem ibid. cap. 28. 29.
(*s*) Evagr. lib. IV. cap. 14.

ch' ei regnò, li riduſſe preſſochè al medeſimo ſtato, in cui li avea laſciati *Teodorico*. *Totila*, dice *Paolo Diacono*, quantunque foſſe di nazione *Gotica*, viſſe co' *Romani* a guiſa d'un padre co' ſuoi figliuoli, ſenza fare la menoma alterazione nelle loro leggi, o nella forma di governo. *Procopio*, quantunque foſſe *Greco*, e conſeguentemente non amico de' *Goti*, non potè fare a meno di non celebrare in diverſe occaſioni la piacevole ſua condotta, e clemenza verſo i vinti, e molte volte il commenda come un grande amatore della giuſtizia, ed equità. Nelle molte Città, che riduſſe alla ſua ubbidienza, ſi preſe una cura ſpeciale, che non foſſe recato alle donne niuno affronto; e poſe finanche a morte uno de' ſuoi ufiziali per avere violata la figliuola d'un *Romano* in *Calabria*, tuttochè foſſe un uomo di gran valore, e tutta l'armata intercedeſſe a pro di lui; ed i ſuoi beni, ch' erano di gran conſiderazione, furono da *Totila* donati alla donna, perchè veniſſe in qualche maniera a compenſarſi l' ingiuria, che l'era ſtata fatta. Tutti gli Scrittori che parlano di *Totila*, cel rappreſentano come un perſonaggio dotato d'ogni eccelſa, ed ottima qualità convenevole ad un Principe.

Teja è ſcelto Re.

Tutti que' *Goti*, ch' ebbero la ſorte di ſalvarſi dalle ſpade de' *Romani*, fuggirono per il fiume *Po*, e radunandoſi in *Ticino*, oggi *Pavia*, eleſſero *Teja* per loro Re. Queſti era meritamente ſtimato uno de' più valoroſi perſonaggi della loro nazione, e si era in molte congiunture diſtinto in una più ch' eccellente maniera. La ſua prima cura fu di radunare i Goti, che dopo l' ultima ſconfitta eranſi ricovrati nelle varie fortezze di là dal *Po*. Quindi avendo poſto in ſicuro il teſoro, che il ſuo predeceſſore avea laſciato in *Pavia*, procurò di tirare i *Franchi* in ſua aſſiſtenza coll' offerta di un' ampia ſomma, e con rappreſentare a *Teodebaldo* loro Re, che ove i *Romani* ricuperaſſero una volta l' *Italia*, egliono ſenterebbero in appreſſo ſotto qualche ſpecioſo preteſto di ſcacciarli fuori della *Gallia*, alla qual' eſſi non aveano migliore diritto, di quel che l' aveſſero i *Goti*

Si affatica in vano per tirare i Franchi in ſuo ajuto.

Goti fu l' *Italia*: Il ragionamento, che gli Ambasciatori de' *Goti* fecero a *Teodebaldo* in quest' occasione, ci è stato trasmesso da *Agazia* (*t*), ed è ben degno d' essere letto. Ma i *Franchi*, dice *Procopio*, non poterono essere indotti a recare a' *Goti* la menoma assistenza, sceglien-do piuttosto d' impadronirsi dell' *Italia* per loro medesimi che d' impiegare le loro armi in assicurarla o a' *Goti* o a' *Romani* (*u*).

Narsete *s' impadronisce di varie Città.*

Fra questo mentre essendo informato *Narsete*, che i *Goti* aveano innalzato *Teja* al Trono, e che questi stava radunando i suoi compatriotti di là dal *Po*, distaccò *Valeriano* con parte dell' esercito, affinchè vegliasse sopra le loro azioni, ed insieme impedisse, ove fosse possibile, la loro unione, mentre ch' egli stesso marciò colla rimanente verso *Roma*. Nella sua marcia ei si rendi se padrone di *Nurnia*, *Spoleto*, *e Perugia*, e quindi avvicinandosi eziandio a *Roma* la investì con tutta la sua armata. *Totila*, prima dell' arrivo di *Narsete* in *Italia*, avea bruciata gran parte della Città; e non avendo un numero sufficente di soldati per guardare tutto il circuito d' una piazza sì ampia, e spaziosa, egli avea circondata con un nuovo muro quella parte di essa vicino la tomba di *Adriano*, che a lui sembrava la più forte, e capace di difesa. In questa fortezza o castello come il possiamo chiamare, si ritirarono, i *Goti* co' loro migliori effetti all' avvicinamento di *Narsete*, non lasciando, che un piccolo numero di soldati a difendere le mura, ove sembravano più deboli; talmente che i *Romani* coll' ajuto d' alcune scale entrarono nella Città senza niuna opposizione. Allora *Narsete* marciò contro il castello, che fece resistenza per qualche tempo; ma la guernigione disperando affatto d' alcun soccorso si arrese finalmente su la promessa, che a lei fece *Narsete* di perdonare loro la vita. In questa maniera fu *Roma* di

Narsete *s' impadronisce di* Roma.

(*t*) Agath. lib. 1. pag. 27.
(*u*) Procop. lib. IV. cap. 34.

di bel nuovo ricuperata da' *Romani*, e ne furon nuovamente mandate le chiavi all'Imperatore. Intanto, disperando i *Goti* di potersi più mantenere in *Italia*, sfogarono il lor furore contro i Senatori *Romani*, uccidendoli per ovunque cadessero nel loro potere. Di vantaggio tutti que' Senatori, ch' erano stati rilegati da *Totila* nella *Campania*, ed ora stavano per ritornare in *Roma*, essendosi già divulgato, che la Città era in potere dell'Imperatore, furon tutti assassinati da' *Goti* ch' erano a quartiere in quelle parti. *Totila* in lasciando *Roma* per marciare contro di *Narsete*, si avea presi con lui come ostaggj i figliuoli de' principali *Romani*, fino al numero di trecento, e li avea mandati di là dal *Po*; ed or' avendoli *Teja* quivi rinvenuti, ordinò, che fossero tutti passati a fil di spada. Nel tempo stesso *Ragnaris* di nazione *Gotica*, il quale comandava nella *Calabria*, tagliò a pezzi cinquanta soldati *Romani*, ch' erano stati dati in suo potere come ostaggi. *Teja*, durante l'assedio di *Roma*, avea trasportata la miglior parte de' tesori Reali al castello di *Cuma*, e quivi l'avea posta in sicuro con una forte guernigione. Per il che *Narsete* spedì da *Roma*, ov' ei continuò a riparare le rovine, ch' eransi fatte nelle mura, un forte distaccamente ad assediare *Cuma*; e nel tempo stesso un altro per tentare la riduzione di *Centumcellæ*. Ma *Teja* temendo, che il tesoro Reale non avesse a cadere nelle mani de' nemici, risolvette a qualunque evento di soccorrere la Città di *Cuma*, ove quello stava riposto. In virtù di questa risoluzione, egli unì insieme tutte le sue forze, ed avendo passato il *Po*, rivolse la sua marcia per la *Toscana*. *Narsete* informato della strada, ch' egli avea presa, distaccò la maggior parte della sua armata per tenerlo a bada, fino a che la Città di *Cuma* non si fosse sottomessa. Ma *Teja*, lasciando la strada più breve, e facendo un gran circuito per la costiera marittima, giunse nella *Campania* senza incontrare il nemico. Perciò *Narsete* richiamando le sue truppe marciò con tutta la sua armata nella *Campania*, con pensiero

Crudeltà de' Goti verso i Romani.

Teja *marcia in soccorso di* Cuma *assediata da'* Romani.

siero di obbligare i *Goti* a venire ad un generale combattimento, ove mai tentassero di soccorrere *Cuma*. Ambidue gli eserciti accamparonsi alle falde del monte *Vesuvio*, essendo divisi dal fiume *Draco*, oggidì *Sarno*, e quivi continuarono per due mesi; conciossiache *Narsete* non osasse di varcare il fiume, essendo i *Goti* padroni del ponte, nè di ritirarsi per timore, che non avessero a recare ajuto alla Città di *Cuma*. Ma avendo finalmente *Narsete* erette dalla sua parte del fiume diverse torri di legno, donde i *Goti* venivano infestati con continui nembi di frecce, ed avendo insieme, per mezzo d'una flotta a lui mandata dalla *Sicilia*, tolta affatto ogni loro comunicazione col mare, essi furon costretti per mancanza di provvisioni ad abbandonare il loro campo, e ritirarsi ad un vicino monte da *Procopio* detto *Mons Lactarius*. Colà furon seguiti da *Narsete*, il quale però non istimando sicuro di attaccarli, si fece in prima padrone di tutti i paesi, che conducevano al detto monte, e in sì fatta maniera li ridusse a tali angustie, che finalmente si deliberarono di porre il tutto all'esito d'una battaglia. In virtù adunque di questa risoluzione, calarono inaspettatamente contro i *Romani*, e diedero principio, ove si voglia prestar fede a *Procopio*, ad una delle più sanguinose battaglie, che si fosse data giammai. I *Goti*, a guisa d'uomini messi in disperazione, posero in opera gli ultimi loro sforzi, ed i *Romani* scelsero piuttosto di morire sul campo, che vergognosamente cedere ad un nemico tanto inferiore ad essi di numero. Durante l'azione, *Teja* diede sì stupende pruove del suo valore, e della sua condotta, che, secondo l'opinione di *Procopio*, vennesi ad uguagliare a' più rinomati Eroi dell'antichità. Quindi avveggendosi, che il tutto si trovava già in imminente pericolo, e che dal successo di quella giornata dipendeva il fato d'*Italia*, egli stesso allogossi nella prima fila, per incoraggire i suoi soldati col proprio esempio. I *Romani* avendo scoperto, e ben conoscendo, che per la sua morte si verrebbe a mettere fine alla disputa, e, secondo ogni veri-

Siegue una sanguinosa battaglia.

verisimilitudine, alla guerra parimente, indirizzarono contro di lui tutte le loro forze, alcuni attaccandolo colle lance, ed altri scaricandogli nembi di dardi, e frecce, ch' ei riceveva nello scudo, uccidendo fra questo mentre un gran numero di nemici, i quali con tutt' i loro sforzi non furono valevoli a farlo ritirare, e molto meno cedere un solo palmo di terra. Allorchè poi esso vide, che il suo scudo era sì carico di dardi, che nol potea facilmente maneggiare, se ne fece apprestare un altro, e rinnovando la pugna, fece de' *Romani* una grandissima strage. Così *Teja* cangiò tre volte il suo scudo; ma nel terzo cambiamento avendo lasciato esposto il petto a' colpi ostili, fu in quello stesso momento ferito con un giavellotto, ed istantemente morì dalla ferita, cadendo in quel luogo appunto ov' egli era stato fin dal principio della battaglia, e su que' mucchi di nemici, che colla sua propria mano, aveva uccisi. Appena i *Romani* il videro cadere, gli troncarono la testa, e ficcandola in un lungo palo, la portarono in giro esposta alla venuta de' *Goti*, non dubitando, che avvilitisi per quella veduta, cederebbero alla fine, e ritirarebbonsi. Ma nulla ostante la morte del loro Re, essi continuarono la pugna finchè sopraggiugnendo la notte, ambidue gli eserciti furon' obbligati a ritirarsi. Quindi il giorno appresso nello spuntar del Sole nuovamente azzuffaronsi, e combatterono con impareggiabile valore, fintantochè per la notte, che li sopraffece furon di bel nuovo costretti a dividersi. Nel terzo giorno i *Goti* disperando di poter superare i *Romani*, ch' erano molto superiori di numero alle loro forze, risolvettero di venire ad una convenzione co' medesimi; ed in fatti mandarono Deputati a *Narsete*, offerendosi di deporre l' armi, purchè a tutti quelli, ch' eleggessero di vivere in *Italia*, fosse conceduto di godere de' loro beni, e possessioni senza niuna molestia, come sudditi dell' Imperio, e dall' altra parte fosse permesso a quelli, che altrove volessero ritirarsi, di seco loro trasportare tutti i proprj averi, ed effetti. Essendosi prontamente concedute

Teja è *ucciso*.

I Goti *si sottomettono all' Imperatore*.

a' *Goti* queste condizioni da *Narsete*, e dagli altri Comandanti dell' armata, eglino deponendo l'arme, o si portarono alle loro respettive abitazioni in *Italia*, ovvero abbandonando questo Paese, ritiraronsi altrove co' loro effetti, dopo avere promesso di non portare giammai più in appresso l'armi contro i *Romani* (*). Così terminò il Dominio de' *Goti* in *Italia* nell' anno ventesimo sesto del Regno di *Giustiniano*, diciottesimo della guerra *Gotica*, e 553. dell' Era Cristiana, dopo aver' eglino regnato sessantaquattro anni in quel Paese da *Teodorico* fino a *Teja*.

Termine del Dominio Gotico *in* Italia.

Tutti que' *Goti* però, ch' erano stati lasciati da *Teja* nelle fortezza, ricusando di stare alla convenzione fatta da' loro compatriotti, ebbero ricorso a' *Franchi*, i quali stimando essere questa una favorevole opportunità d'impadronirsi dell' *Italia* per se medesimi, promisero d' assisterli contro i *Romani* con tutte le loro forze. In fatti essi entrarono in *Italia*, nulla ostante la loro alleanza coll' Imperatore fino al numero di settantamila persone, la maggior parte delle quali erano suddite a *Teudebaldo* Re di *Metz*, sotto la condotta de' due fratelli *Leutari* e *Bucilino*, spargendo voce, ch' erano venuti ad assistere i *Goti*, ma con vero pensiero di rendersi padroni dell' *Italia*, coll' ajuto di quelli, ch' essi facean mostra di proteggere. Essendo intanto *Narsete* informato della loro marcia, risolvette di ridurre in servitù, ove fosse possibile, prima del loro arrivo tutte quelle Città, ch' erano tuttavia occupate da' *Goti*. Per il che avendo lasciata parte della sua armata innanzi a *Cuma*, la qual Città avea *Teja* commessa alla cura di suo fratello *Aligerno*, il quale ricusò di darla in potere de' *Romani* anche dopo la convenzione fatta, ei marciò nella *Toscana*, ove gli si sottomisero le Città di *Volaterra*, *Pisa*, *Fesula*, ed alcune altre, ma *Lucca* fece resistenza con grande ostinazione, conciossiachè i *Goti* aspettassero d' essere quivi soccorsi da' *Franchi*. Ma poi-

Anno dopo di Cr. 553.

I Franchi *entrano in* Italia.

Diverse Città possedute da' Goti *si sottomettono a* Narsete.

(*) Procop. lib. IV. cap. 34. 35.

poichè la marcia de' loro pretesi alleati fu ritardata dalle truppe, che *Narsete* avea spedite per contendere ad esse il passaggio del *Po*, quindi fu, che la Città dopo tre mesi d'assedio fu obbligata a sottomettersi. Frattanto essendo *Aligerno* ridotto in grandi strettezze nella Città di *Cuma*, cominciò ad andar seco stesso ponderando, che ove i *Franchi*, i quali erano venuti in sua assistenza, giugnessero finalmente a discacciare i *Romani* fuor d'*Italia*, i *Goti* non conseguirebbono per la loro vittoria niun vantaggio, dappoichè non era da porsi in dubbio, che i *Franchi*, la di cui proditoria condotta era ad ognuno manifesta, in luogo di reintegrare i *Goti*, assicurerebbero per loro stessi il paese, ch'era in disputa. Per la qual cosa ei giudicò più ragionevole di darla in poter degli antichi proprietarj, che in potere degli stranieri, ed in fatti aprendo le porte a' *Romani*, li pose in possesso della Città, ed insieme del tesoro Reale de' *Goti*.

Settemila Goti assediati in Cassino.

Or tuttavia eranvi rimasi settemila *Goti*, i quali avendo per capo un certo *Regnares* si erano impadroniti d'una fortezza vicino *Capua* detta *Cassino*. Contro di questi adunque marciò *Narsete* con tutto il suo esercito; ma essendosi accorto, ch'ei non potea prendere ad assalto la piazza senza una gran perdita di gente, risolvette di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame. I *Goti*, cha aveano accumulata una gran quantità di vettovaglie, fecero resistenza tutto l'Inverno; ma poscia per tempo nella seguente Primavera *Regnares* chiese una conferenza con *Narsete*, la qual essendogli conceduta, egl'instantemente richiese alcune condizioni così irragionevoli, che il Generale lo licenziò con indignazione. *Regnares* si risentì a tal segno d'un siffato procedere, che com'ebbe guadagnata una collina presso le mura, scoccò una freccia contro *Narsete* con disegno d'ucciderlo; ma essendogli fallito il colpo, le guardie del Generale scaricarono un nembo di frecce dietro a lui, con una delle quali essendo mortalmente ferito, ei fu trasportato da' suoi nel castello,

ſtello, ove ſe ne morì a capo di due giorni. Gli aſſediati avviliti ſi per la morte del lor Capitano ſi ſottomiſero ſu la promeſſa lor fatta, che ſarebbe ad eſſi riſparmiata la vita. Eſſendo *Narſete* ammeſso nella piazza riſparmiò ad ognuno la vita, giuſta la ſua promiſſione; ma nello ſteſſo tempo affine d' impedire, che non aveſſero ad eccitare più in avvenire alcun diſturbo in *Italia*, mandolli tutti a *Coſtantinopoli* (*vv*). Quanto poi a' *Franchi*, i quali erano entrati in *Italia* ſotto la condotta di *Leutari* e *Bucilino*, la loro numeroſa armata fu intieramente diſtrutta, parte colla ſpada, e parte per cagion di malattie, come noi rapporteremo in un luogo più proprio; talchè preſentemente tutta l' *Italia* di bel nuovo paſsò ſotto la ſoggezione dell' Imperatore, e fu unita all' Imperio Orientale, avvegnachè alcuni de' *Goti* ſi ritiraſero altrove, ma la maggior parte di loro rimaneſſe in *Italia*, ove continuarono a godere in virtù del loro concordato con *Narſete*, le terre, e le poſſeſſioni, che quivi poſſedeano. *Narſete*, che avea liberato quel paeſe dal Dominio de' *Goti*, fu deſtinato da *Giuſtiniano* a governarlo, come una Provincia dell' Imperio Orientale: la qual coſa ei fece con gran ſoddisfazione degli abitanti ſino all' anno 598. nel qual tempo ei fu richiamato dall' Imperatore *Giuſtino* II. ſucceſſore di *Giuſtiniano*, ad iſtigazione di *Sofia* ſua moglie, e fu mandato *Longino* a governare l' *Italia* in luogo ſuo.

Arrendone la piazza in poter di Narſete.

Or concioſſiachè *Longino* introduceſse una nuova forma di governo, noi in poche parole manifeſteremo a' noſtri lettori le alterazioni, ch' ei vi fece, e quindi procederemo all' Iſtoria de' *Lombardi*, con cui va inſeparabilmente congiunta quella degli *Eſarchi* ſucceſſori di *Longino*. Le Provincie d' *Italia* erano ſtate fin dal tempo di *Coſtantino* il *Grande* governate da' *Conſolari*, *Correttori*, e *Preſidi*, concioſſiachè non foſſe ſtata fatta nel governo alterazione veruna nè dagl' Imperatori, che

Naſete *è richiamato, e* Longino *è ſpedito in luogo ſuo.*

Anno dopo di Cr. 568.

(*vv*) Agath. lib. 1. pag. 32. & lib. 11. pag. 85.

che succedessero a *Costantino*, nè da' Re de' *Goti*. Ma essendosi poscia mandato *Longino* a succedere a *Narsete* con un assoluto potere ed autorità, soppresse que' Magistrati, ed in luogo loro pose in ogni Città di riguardo un Governatore, ch'ei distinse col titolo di Duca. La Città di *Roma* non fu maggiormente onorata di qualunque altra; imperocchè avendo *Longino* abolito lo stesso nome di Senato, e di Consoli, destinò a governare quella Metropoli una persona col titolo di Duca comune a' Governatori delle altre Città. Quanto poi a se stesso, egli assunse il titolo di *Esarca*, che da' *Greci* fu dato a quelli, che presidevano ad una Diocesi, e conseguentemente alle molte Provincie, di cui era composta la Diocesi. Così parimente nella gerarchia Ecclesiastica, che fu formata sul modello del governo civile, quel Vescovo, che avea la sopraintendenza sopra una Provincia, era chiamato Metropolitano; ma quello che governava una Diocesi, e conseguentemente una Provincia, era distinto col titolo di *Esarca*. Questo titolo fu addottato da' successori di *Longino*, i quali risiedendo, com' egli avea fatto, in *Ravenna*, furon quindi chiamati gli *Esarchi* di *Ravenna*. Essi governavano tutta l' *Italia*, nominando, e rimovendo i Duchi a lor piacere, e ad essi ricorreva il popolo in tutte le materie di momento. *Longino* fu mandato da *Giustiniano* a governare tutta l' *Italia*; ma d' una gran parte di questo Paese, nel primo anno del suo governo s' impadronirono i *Lombardi* chiamati da *Narsete*, come abbiamo altrove divisatamente riferito (x). Questo Magistrato mantenne in *Italia* il potere e l'autorità degl' Imperatori dell' Oriente per lo spazio di cent' ottantatre anni, cioè dall' anno 568. allorchè *Longino* fu mandato in *Italia*, fino all' anno 751., allorchè *Eutichio* ultimo *Esarca* fu discacciato, e *Ravenna* fu presa da *Astolfo* Re de' *Lombardi*. Gli *Esarchi*, che governarono l' *Italia*, durante questo tempo, furono in tutto diciaf-

Il principio dell' Esarcato.

(x) Vide sup.

ciassette, vale a dire *Longino*, *Zamaragdo*, *Romano*, *Callinico*, *Zamaragdo*, *Giovanni Lernigio*, *Eleuterio*, *Isaacio*, *Teodoro*, *Olimpio*, *Teodoro*, *Giovanni*, *Teofilatto*, *Giovanni Tizocopo*, *Scolastico*, *Paolo*, ed *Eutichio* (y). Ma conciossiachè i *Lombardi* fossero il solo popolo, che invase l' *Italia*, durante il lor tempo, e con cui eglino fecero guerra in difesa di quel Paese, noi non possiamo dare separatamente le loro respettive Istorie, senza ripetere le medesime cose; e per questo, secondo il nostro piano ci faremo al presente a ripigliare l' Istoria de' *Lombardi*, nella quale i lettori troveranno quanto ci è stato trasmesso intorno agli *Esarchi* fino alla presa di *Ravenna* fatta da *Astulfo*, e finchè terminò l' *Esarcato*.

I nomi degli Esarchi.

Fine del Tomo Quarantotto.

(y) Scalig. Isagog.